

Polymnia. Numismatica antica e medievale. Studi

15

Collezionisti e
collezioni di antichità
e di numismatica a
Venezia nel Settecento

a cura di
Andrea Gariboldi



POLYMNIA
NUMISMATICA ANTICA E MEDIEVALE. STUDI

15

SERIES EDITOR

Bruno CALLEGHER (*University of Trieste*)

SCIENTIFIC BOARD

Cécile MORRISSON (*Centre d'histoire et civilisation de Byzance; Académie des Inscriptions et Belles Lettres – Paris*), Robert KOOL (*Israel Antiquities Authority – Jerusalem*); Giovanni GORINI (*University of Padova*), Arianna D'OTTONE RAMBACH (*Sapienza, University of Rome*), Filippo CARLÀ-UHINK (*University of Potsdam*), Luigi SPERTI (*University of Venezia – Ca' Foscari*), Andrea SACCOCCI (*University of Udine*), Michele ASOLATI (*University of Padova*)

EDITORIAL STAFF

Bruno CALLEGHER, Mauro ROSSI

ISBN 978-88-5511-295-6 (print)

ISBN 978-88-5511-296-3 (online)

Impaginazione: Elisa Widmar

Published by

EUT Edizioni Università di Trieste (Italy)

Via E. Weiss 21

34128 Trieste – Italia

Questo volume è integralmente disponibile online

a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs:

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8045>

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>



Copyright © 2022 EUT Edizioni Università di Trieste (Italy)

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise without the prior permission of the publisher.

Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento

Atti del convegno del 6-7 dicembre 2019

**a cura di
Andrea Gariboldi**

SOMMARIO

GIOVANNI GORINI <i>Prefazione</i>	VII
ARIANNA CANDEAGO, MYRIAM PILUTTI NAMER <i>Girolamo Ascanio Molin: la collezione, la rete di relazioni, le sculture a Palazzo Giusti a Verona</i>	1
LORENZO CALVELLI <i>Da Roma a Venezia: la collezione epigrafica dell'abate Onorio Arrigoni</i>	37
FULVIA MAINARDIS <i>Lapidario di carta e conserva di lapide: la collezione epigrafica di Gian Domenico Bertoli (1676-1763)</i>	77
GABRIELLA TASSINARI <i>Collezionisti, committenti e incisori di pietre dure a Venezia nel Settecento</i>	99
TOMASO M. LUCCHELLI <i>Aspetti della (s)fortuna di Hubertus Goltzius tra Seicento e Settecento</i>	213
CRISTINA CRISAFULLI <i>Una famiglia con la passione per la numismatica: i Gradenigo. Alcuni spunti dalle carte conservate presso il Museo Correr</i>	229
ANTONELLA ARZONE <i>Collezionisti di numismatica a Verona nel Settecento</i>	245
ROBERTO TOMASSONI <i>Lorenzo Patarol: dall'erudizione numismatica all'amicizia con Apostolo Zeno</i>	271
MICHELE ASOLATI <i>La raccolta Zanel/Ziani. Formazione e dispersione tra XVII e XIX secolo</i>	285
MARCO CALLEGARI <i>La collezione Persico: prime notizie di una raccolta inedita</i>	317

VI

GIANLUCA TORMEN

“Ora le medaglie moderne sono in una gran voga” : la passione per le medaglie degli Uomini Illustri in un inedito epistolario di Angelo Bottari 333

PATRICK FISKA

Antonio Savorgnan (1693-1768) corrispondente di Joseph Khell (1714-1772) Presentazione preliminare del carteggio con un'appendice numismatica a cura di Daniela Williams 409

DANIELA WILLIAMS

Giacomo Gradenigo, Joseph Eckhel and coin finds: the coinage of Issa, Pharos, Corcyra Melaina, Pale, and the so-called pegasi 439

BRUNO CALLEGHER

Fortunato Mandelli (1728-1797) al tramonto del Settecento, il “secolo numismatico” 469

CLAUDIO UBALDO CORTONI, ANDREA GARIBOLDI

Gaza numismatum: breve storia della collezione numismatica di San Michele in Isola 501

CLAUDIA CROSERA

Letteratura numismatica del Settecento veneto tra libri a stampa e progetti manoscritti: i Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente di Giovan Francesco Barbarigo e la Storia metallica di Venezia di Giovanni Andrea Giovanelli 533

Indice dei nomi di persona

(eruditi et antiquitatum collectores) 589

PREFAZIONE

Fin dal XV secolo l'Italia è stata una nazione privilegiata per i collezionisti, che non hanno tardato a porre le loro collezioni a disposizione del pubblico e questo in modo particolare nella Repubblica di Venezia con la famiglia Grimani che creò il primo museo pubblico italiano. A partire da questo momento accanto alle collezioni di quadri e di antichità varie si aggiunge quello di monete e medaglie ad opera delle maggiori famiglie venete. Contemporaneamente si diffonde una editoria specifica volta ad illustrare queste collezioni. Lo studio di tutto questo mondo ha dato luogo nei secoli ad una letteratura alquanto eterogenea con lo scopo di ricostruire la genesi delle collezioni e soprattutto la loro composizione. Questa è quasi sempre ad ampio spettro e va dalle monete greche, prevalentemente romane provinciali, fino alle medievali ed alle contemporanee, passando per le romane repubblicane ed imperiali, quest'ultime limitatamente ai primi tre secoli in quanto il tardo antico e l'età barbarica vengono quasi sempre trascurate o non descritte negli inventari che sono sopravvissuti. Un certo ambito è poi dedicato alle medaglie dei personaggi illustri a partire da quelle del Pisanello per giungere fino all'epoca contemporanea, il Settecento. Si sono venute così creando alcune delle maggiori collezioni numismatiche del secolo che sono anche una documentazione dei gusti del tempo, riflesso delle diverse posizioni sociali e delle vicende delle varie famiglie che si intrecciano con quelle della storia politica maggiore. Lo studio della evoluzione del collezionismo in un periodo che è fondante per certi aspetti della cultura veneta ed europea in genere è anche testimonianza, sotto diversi ambiti, di una storia culturale del secolo. Indagare e ricostruire questo fenomeno è spesso proporre uno spaccato di storia antropologica che si snoda nei diversi contributi qui editi, che affrontano da punti di vista, ovviamente diversi, i vari aspetti della storia del collezionismo antiquario e numismatico. Le indagini vertono soprattutto sulle collezioni formate ed esistenti nel Veneto e nel territorio della Repubblica Veneziana con un rimando continuo dal microcosmo di un personaggio, di una località, di una famiglia, al macrocosmo di una regione o di un periodo storico. In questo continuo rimando è anche la dialettica della ricerca, per cui il quadro conclusivo è quello di una messa a

punto attuale dello stato dell'arte in un settore in continuo divenire e che, con il tempo e l'avanzamento della ricerca, risulta apparire sempre più centrale nella storia della cultura antiquaria, in senso lato, della nostra regione nel Settecento.

Oggi lo studio del collezionismo numismatico sta vivendo una nuova felice stagione nel panorama degli studi europei del periodo con una serie di incontri e di pubblicazioni che documentano lo stato di buona salute della tematica affrontata. In particolare il fenomeno nella Repubblica Veneziana è tema particolarmente fertile in quanto ci troviamo di fronte ad un momento particolare della storia culturale europea, di quella famiglia delle lettere che in pieno Illuminismo cerca di fondare le basi della disciplina, soprattutto attraverso la stesura di cataloghi e di repertori a stampa. Il secolo che terminerà con l'opera dell'Eckhel *Doctrina Numorum Veterum* e con quella del *Sistema Geographicum Numismaticum* in 14 volumi del Sestini, rimasta purtroppo inedita, costituisce un momento specialmente favorevole per lo sviluppo dell'interesse per la disciplina. A questo ambito culturale soprattutto incentrato sul secolo XVIII che nella Repubblica veneziana vede il maggior numero di raccolte, l'Università di Trieste ha dedicato un convegno di cui nelle pagine che seguono si sono raccolti gli atti. Infatti è proprio nel Settecento che a Venezia, in corrispondenza con la contrazione degli scambi e dei commerci oltremare, si diffonde l'interesse per la raccolta di monete che divengono una sorta di status symbol per le famiglie più abbienti dello Stato Veneziano. L'incontro ha visto la presenza di un nutrito numero di relatori italiani e stranieri, che hanno affrontato gli aspetti più disparati del collezionismo numismatico, epigrafico ed archeologico sviluppatosi a Venezia e nel territorio della Repubblica Veneziana nel Settecento. Le relazioni nascono tutte da uno spoglio attento e documentato del materiale museale e d'archivio custodito nelle biblioteche, nei musei e negli archivi italiani e stranieri. Sono infatti di estremo interesse gli inventari manoscritti di molte di queste collezioni che ora vengono editi e portati a conoscenza di un pubblico più vasto, insieme alle lettere che si sono scambiati i vari collezionisti, ricche di molti riferimenti a tentativi di spiegazione dei rovesci e con qualche rara informazione sui luoghi di ritrovamento. Si ricostruiscono così i percorsi della formazione di molte di queste raccolte composte con materiale talvolta di provenienza locale, ma molto più di provenienza dal mercato antiquario locale e non. In questo secolo il commercio numismatico diventa sempre più attento alle esigenze dei committenti ed al loro gusto con la ricerca di esemplari ritenuti molto rari, anche se oggi riconosciuti come falsi. Nasce quindi la figura dell'intermediario esperto, spesso un uomo di chiesa o un commerciante che suggerisce e inclina verso l'acquisto di un pezzo piuttosto che di un altro. In questo senso le lettere e gli epistolari superstiti sono fondamentali per la ricostruzione di tutte le trame che stanno dietro la formazione di una collezione ed il suo sviluppo. Vengono poi le edizioni a stampa dei cataloghi delle collezioni spesso in ampio formato, in folio, con tutta una serie di tavole incise su rame da fini incisori. Non sempre questi però

riprendono la realtà degli esemplari e spesso compiono errori o fraintendimenti e soprattutto si uniformano i diametri per un effetto di uniformità nelle tavole. Inoltre le monete vengono divise per i tre metalli: oro, argento e bronzo e in base ai moduli, da massimo a minimo. Questi dati comunque ci permettono di fare tutta una serie di considerazioni e riflessioni, ad esempio, tutto questo materiale numismatico rimane sterile e fuori dal circuito delle attività economiche. Inoltre assume il carattere di collezione solo quando si tratta di materiale con caratteristiche omogenee come sono le monete e che viene conservato e trasmesso alle generazioni future, pur con una gerarchia tra le diverse epoche, privilegiando quelle antiche greca e romana e riducendosi con l'avvicinarsi alla contemporaneità. Di conseguenza si inizia a parlare di 'arte minore', rispetto all'arte 'maggiore' rappresentata dai quadri e dalle sculture, spesso di ampie dimensioni. Rimane tuttavia vivo l'interesse per le monete e medaglie che sopravvive nelle collezioni settecentesche, sempre visitabili e messe a disposizione degli appassionati e degli studiosi che sono interessati a conoscere quanto più materiale nuovo sia possibile. Spesso queste raccolte trovano spazio in mobili costruiti apposta e collocate in ambienti speciali come studioli, biblioteche o musei privati, talvolta sopravvivono le *Wunderkammer* dei secoli precedenti, in ogni caso documentano un fenomeno sociologico relativo ai cambiamenti di gusto e degli interessi scientifici e culturali del ceto nobile ed alto borghese del tempo. Le raccolte di numismatica divengono così sempre più specchio della realtà sociale, politica ed economica, che alla fine del Settecento cambia un po' in tutta Europa e nel caso della Repubblica Veneta porta alla sua dissoluzione come Stato. Tuttavia alcune raccolte sopravvivono anche nel secolo successivo e talune sono giunte fino a noi nelle raccolte pubbliche locali, alimentando un flusso che dal privato passa al pubblico sempre vivo nella coscienza della migliore società veneta ed italiana in particolare. Cosa questa che doveva diffondersi in tutta Europa e poi da qui passare agli Stati Uniti soprattutto nel secolo seguente e nel Novecento, per chiudersi alla fine del secolo. Con il XXI secolo sembra prevalere ormai l'interesse venale del singolo collezionista con numerose aste pubbliche e quindi si ha la fine del dissolversi delle collezioni private verso le raccolte pubbliche, salvo alcune eccezioni. Abbiamo quindi nelle pagine che seguono uno spaccato di un fenomeno culturale e sociale che ha lasciato un segno in una determinata epoca della storia culturale di Venezia, il Settecento. Questo è stato un secolo di grandi raggiungimenti artistici e scientifici ed anche del massimo splendore della Repubblica Serenissima in molti settori della sua vita culturale, in cui la numismatica nei suoi diversi aspetti occupa un posto particolare e significativo.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE
Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca' Foscari
Venezia



INCONTRO DI STUDIO

COLLEZIONISTI E COLLEZIONI DI ANTICHITÀ E DI NUMISMATICA A VENEZIA NEL SETTECENTO

6 | 7 dicembre
2019

Dipartimento di Studi Umanistici
Aula 6
Università degli Studi di Trieste
Via del Lazzaretto Vecchio 8
TRIESTE

Nell'ambito degli studi d'antiquaria, numerosi ricercatori si stanno interessando ai formarsi delle collezioni e alle motivazioni del collezionismo con particolare interesse per quello archeologico e numismatico. Nel corso del Settecento Venezia divenne luogo d'incontro tra studiosi, collezionisti, appassionati di archeologia e di monete antiche. Lo attestano le numerose e cospicue raccolte esito di ricerche/collezioni di antichità, ma anche la loro dispersione nei rivoli del mercato antiquario. Lo testimoniano, poi, le relazioni epistolari tra eruditi e antiquari, un'oceania ed esplorata mole documentale disseminata in archivi di tutta Europa. Non meno significativa la presenza di antiquari stranieri alla ricerca di rarità e reperti da trasferire poi nelle raccolte dei rispettivi committenti. Un riscontro della centralità veneziana si evince altresì nell'editoria antiquaria/numismatica del XVIII secolo: alcune case editrici della Serenissima pubblicheranno un gran numero di volumi/repertori di grande successo. L'incontro di studio si prefigge l'aggiornamento dello "stato dell'arte" in questo ambito di ricerche e rappresenta l'occasione per rendere note nuove scoperte di documenti/cataloghi manoscritti inediti di collezioni, indispensabili sia per ricostruire le relazioni tra collezionisti sia per esaminare i criteri seguiti nelle raccolte di antichità, soprattutto numismatiche.

PROGRAMMA

venerdì 6 dicembre 2019

ore 09.30-09.40
Saluti istituzionali e benvenuto

Elisabetta Vezzosi
Direttrice Dipartimento
Luca Caburto
Direttore Polo Museale FVG

Prima sessione
Presiede **Claudio Zaccaria**

ore 9.40-10.20
Myriam Pilutti Namer & Arianna Candeggio
Girolamo Ascario Molin: la collezione, la rete di relazioni, le sculture a Palazzo Giusti a Verona.

ore 10.20-10.50
Fulvia Malnardi
Tra lapidario di carte e conserva di pietre: la collezione epigrafica di Gian Domenico Bertoli

ore 10.50-11.20
Lorenzo Calvelli
Da Roma a Venezia: la ricca collezione epigrafica dell'abate Onorio Arrighetti

ore 11.20-11.50 pausa
Gabriella Tassinari
Committenti, collezionisti e incisori di pietre dure a Venezia nel Settecento

ore 12.20-12.50
Tommaso Luchelli
Aspetti della fortuna di Hubertus Goltzius tra Seicento e Settecento

ore 13.00-15.00 pranzo libero

Seconda sessione
Presiede **Luigi Sperti**

ore 15.00-15.30
Cristina Crisafulli
Una famiglia con la passione per la numismatica: i Gradenigo. Alcuni spunti dalle carte conservate presso il Museo Correr

ore 15.30-16.00
Antonella Arzone
L'origine settecentesca della collezione civica veronese

ore 16.00-16.30
Roberto Tomassoni
Lorenzo Patonali, dall'erudizione numismatica all'antichità con Apostolo Zeno

ore 16.30-17.00 pausa
Michele Asolati
La raccolta Zane/Giani. Formazione e dispersione tra Sei e Settecento

ore 17.00-17.30
Andrea Sacocchi
...mi palano di molta curiosità certe vecchie monete delle città d'Italia... Collezionismo e ricerche di numismatica medievale tra XVII e XVIII secolo

ore 18.00-18.30
Bruno Callegher
I cataloghi per non perdersi nel mare magnum delle raccolte numismatiche: le collezioni Giacomo Nani e Tommaso Obizzi

ore 18.30-19.00 Discussione

ore 20.00 cena

sabato 7 dicembre 2019

Terza sessione
Presiede **Giovanni Gorini**

ore 9.00-9.30
Andrea Gariboldi & Ubaldo Cortoni
La numismatica come scienza presso S. Michele di Murano

ore 9.30-10.00
Patrick Fiska
Antonio Savargnan (1693-1768) corrispondente di Joseph Khell (1714-1772)

ore 10.00-10.30
Daniela Williams
Giuliano Gradenigo (1721-1796) e Joseph Kädel (1757-1798): i contatti epistolari

ore 10.30-11.00 pausa

ore 11.00-11.30
Arianna Di Ottone Rambach
Arabica nel collezionismo del Settecento veneziano

ore 11.30-12.00
Marco Calligaris
La Collezione Persico: prime notizie di una raccolta inedita

ore 12.00-12.30
Claudia Casarsa
Letteratura numismatica del Settecento veneto. Il volume di medaglie di Giovan Francesco Barbarigo e la Storia metallica di Venezia di Giovanni Andrea Giovannelli

ore 12.30-13.00
Rita Aurilemma
presenta il volume di Gabriella Petrucci, Paola Maggi e Renata Merlati, *Sotto Trieste. Visitare la città, ripercorrere la storia*, edito a cura del Dipartimento di Studi Umanistici. Saranno presenti le autrici

progetto grafico: DIT Edizioni Università di Trieste

ARIANNA CANDEAGO, MYRIAM PILUTTI NAMER

Università Ca' Foscari Venezia

GIROLAMO ASCANIO MOLIN: LA COLLEZIONE,
LA RETE DI RELAZIONI, LE SCULTURE
A PALAZZO GIUSTI A VERONA*

Abstract

This paper aims to shed light on Girolamo Ascanio Molin (1738-1814), a Venetian patrician who dedicated himself to the creation of a vast but still scarcely explored collection, largely consisting of Greek, Roman and Etruscan antiquities and coins. The paper will consider important manuscripts preserved at the Biblioteca Nazionale Marciana and other sources useful to outline Molin's private life and career. Special attention will be paid to his collection, including the analysis of unpublished sculptures recently found at Palazzo Giusti at Verona, focusing on the role that his ancestors got in its formation and on the personal intellectual network of Molin, that included leading figures of the international art market (from Venice, Verona, Udine, Chioggia, Rome, Vienna).

Keywords

Girolamo Ascanio Molin, Epistolary, 18th Century Art Market, Ancient Roman Sculpture, Palazzo Giusti at Verona

* Si devono ad Arianna Candéago l'introduzione, i paragrafi 1, 2 e 3, a Myriam Pilutti Namer il sottoparagrafo 2.1 con le relative partizioni. Le Autrici desiderano ringraziare Alfredo Buonopane (Università degli Studi di Verona), Bruno Callegher (Università degli Studi di Trieste), Irene Favaretto (Scuola Grande di San Rocco), Martina Frank (Università Ca' Foscari di Venezia), Niccolò Giusti e Livia Imperiali (Palazzo Giusti del Giardino, Verona), Luigi Sperti (Università Ca' Foscari Venezia).

INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi due decenni gli studi di ambito storico-artistico e archeologico hanno registrato una tendenza sempre più marcata ad approfondire aspetti inerenti al collezionismo, spaziando da specifici studi di caso a considerazioni trasversali sul mercato dell'arte, l'evoluzione del gusto e le modalità di fruizione dell'opera d'arte. In area veneziana, in particolare, l'impiego di nuove tipologie documentarie (epistolari *in primis*) e un diverso approccio alle fonti tradizionali (testamenti, inventari, guide, registri contabili, ecc.) hanno consentito di integrare il panorama tracciato in prima battuta da Francis Haskell¹ e Krzysztof Pomian², nonché di Irene Favaretto per la ricerca antiquaria³, e di aprire nuove piste di ricerca, poi confluite nei tre ponderosi tomi curati da Stefania Mason e Linda Borean⁴. Molte lacune restano, però, ancora da colmare. Ciò è in particolar modo vero per quel complesso periodo che si colloca a cavallo tra Sette e Ottocento, popolato di poliedriche e contraddittorie figure, che, avendo partecipato sia della fiducia scaturita dall'ottimismo dell'epoca dei Lumi, sia delle inquietudini esistenziali connesse agli albori del moto romantico, trascendono spesso prototipi e modelli consolidati.

1. GIROLAMO ASCANIO MOLIN

Rientra a pieno titolo nelle valenze complesse di questo problema storiografico la figura di Girolamo Ascanio Molin (1738-1814), patrizio veneziano che, tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi decenni del XIX, si distinse in vari ambiti della vita cittadina, divenendo politico, studioso, scrittore e collezionista di larga fama tra i contemporanei (fig. 1). «Ultimo rampollo di una antica, nobile e dovi-

¹ F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiane nell'età barocca*, Torino 2000.

² K. Pomian, *Antiquari e collezionisti*, in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4/I, Vicenza 1983, pp. 493-547; Id., *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/II, Vicenza 1986, pp. 1-70; Id., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 1989; Id., *Les collections à Venise et dans la Vénétie au temps de la Sérénissime*, in B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel (a cura di), *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), Venezia 2005, pp. 43-50.

³ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990.

⁴ L. Borean, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia 2007; M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia 2008; L. Borean, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia 2009.

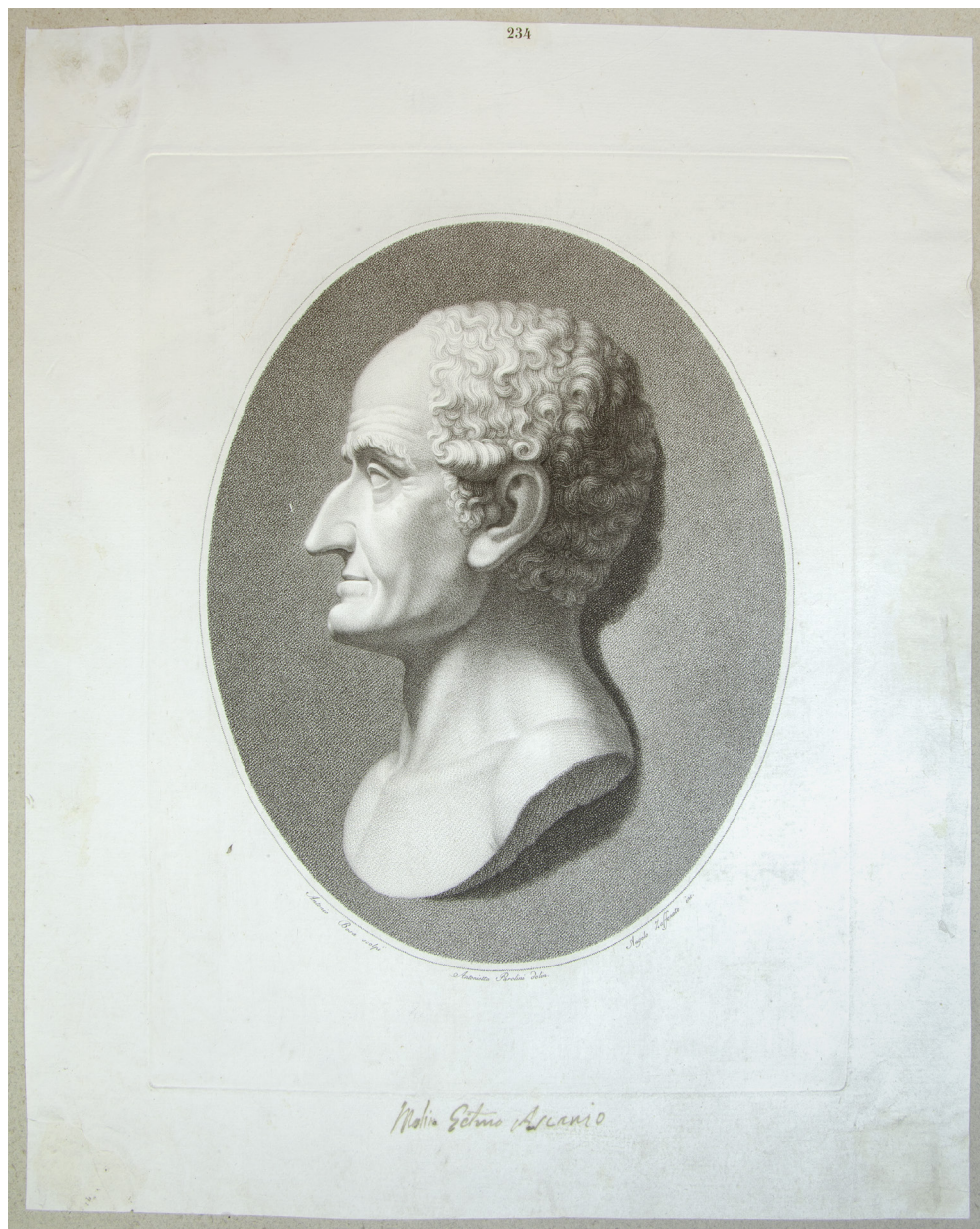


FIGURA 1 – A. Zaffonato, *Ritratto di Girolamo Ascanio Molin tratto dal busto di A. Bosa*, bulino su carta, 1835, Venezia, Gabinetto Stampe e Disegni del Museo Correr, Raccolta Uomini Illustri. 2020 © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

ziosa famiglia»⁵, quella dei Molin di San Maurizio del ramo cosiddetto “d’Oro”, Girolamo Ascanio nacque nel 1738 dal matrimonio di Zuan Girolamo q. Girolamo e Caterina q. Angelo Grassi⁶. Secondogenito di tre figli maschi, manifestò sin dalla giovinezza di aver «sortito dalla natura una mente atta a qualunque scienza», che gli consentì dapprima di accedere ad un’istruzione di primo livello presso il collegio dei nobili di Modena e poi di avviarsi verso un’intensa e prestigiosa carriera politica⁷. Da un naturale esordio a ventisei anni come Savio agli Ordini, arrivò più volte ad essere membro della Signoria, del Consiglio dei Dieci e degli Inquisitori di Stato, nonché di magistrature con delicate competenze giuridico-economiche, come i Savi alla Mercanzia e i Deputati alla Provision del Denaro⁸. I suoi incarichi pubblici non si esaurirono con la fine della Serenissima: durante la prima dominazione austriaca, malgrado l’età avanzata e le posizioni filo-repubblicane, venne nominato Direttore generale di Polizia, ruolo che mantenne tuttavia per breve periodo, prima di ritirarsi definitivamente a vita privata⁹. Uomo «rigido e severo, [...] coscienzioso e

⁵ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia 1815, p. 6. Sottostando alla necessità di tutelare la *casada* da eventuali dispersioni patrimoniali, che si sarebbero rivelate lesive per l’immagine pubblica e lo *status* della famiglia, Girolamo Ascanio fu l’unico dei tre fratelli a contrarre matrimonio. Nel 1779 sposò infatti Marina q. Francesco Bernardo (Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi: ASVe), *Avogaria di Comun, Libro d’Oro Matrimoni*, Reg. X, p. 210), da cui avrà due figlie, Caterina e Paola, che giocheranno un ruolo fondamentale nelle future vicende del casato e dei suoi beni. Uniche discendenti del ramo di San Stin, costoro disperderanno la facoltà dei Molin all’interno dei patrimoni delle rispettive famiglie di destinazione – Cigola e Giusti del Giardino –, che ancor oggi ne conservano alcuni lacerti. Il fratello minore di Girolamo Ascanio, Anzolo (1740-1797), si dedicò alle magistrature di governo e alla gestione degli affari di casa, vivendo in *fraterna* con il capofamiglia, mentre Francesco (1736-1771) venne avviato alla carriera navale, morendo poi nel 1771 al largo delle coste di Eleos, dove era impegnato come *Patrona* nella flotta di Angelo Emo (Archivio di Stato di Verona (d’ora in poi: ASVr), *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94; «NN.HH. mancati di vita dal giorno primo Dicembre 1770 fino all’ultimo Novembre 1771», in *La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l’anno 1772*, Venezia 1772, p. 142). Per approfondimenti in merito agli eventi che, durante la guerra turco-russa, videro fronteggiarsi la flotta di Angelo Emo e i pirati dulcignotti nelle isole di Zante, Corfù e Cerigo, si veda: *Cosmorama pittorico*, 39 (1839), p. 316; C. Manfroni, *La campagna navale russo-turca (1770-1771): relazioni inedite di Angelo Emo*, “Rivista marittima”, 46 (1913), pp. 473-494; R. Caimmi, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, Bassano del Grappa 2018, pp. 18-19, nota 25.

⁶ M. Barbaro, *Arbori de’ Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 227.

⁷ B. Gamba, *Narrazione intorno...cit.*, p. 6.

⁸ Per una cronologia completa delle cariche ricoperte da Girolamo Ascanio Molin nel corso della sua lunga e onorata carriera, si veda: M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in M. Gambier (a cura di), *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1986), Venezia 1988, p. 94, nota 2.

⁹ B. Gamba, *Narrazione intorno...cit.*, pp. 10-11; M. Gottardi, *L’Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca (1798-1806)*, Milano 1993, pp. 30, 166, 192-193.

patriota»¹⁰, Molin non mancò mai infatti di palesare nostalgia per il glorioso passato della patria «sempre singolarmente amata» e aperto dissenso nei confronti dei poteri stranieri (per quello francese in particolar modo), sentimenti di cui si fecero carico i versi dei suoi componimenti¹¹.

Come ricorda il biografo Bartolomeo Gamba, sin dalla giovane età, Molin affiancò «con bella industria le gravi cure del Magistrato colle amene dell'uomo di Lettere» e «di buon ora cominciò ad impiegare una parte delle sue entrate nel raccogliere monumenti di arti, scienze, e durò in lui sì generosa attitudine per tutto il corso non breve della sua vita»¹². Iniziato certamente come naturale retaggio culturale della classe e della famiglia cui apparteneva (collezionare era un logico corollario della condizione patrizia in epoca moderna), il collezionismo divenne per Molin, con il trascorrere dei decenni, ben più di un passatempo «marginale e umbratile»¹³, trasformandosi in un'attività sistematica e totalizzante (anche dal punto di vista economico) negli anni che seguirono il ritiro dalla scena politica¹⁴. Girolamo Ascanio si dimostrò infatti pienamente capace di cogliere le opportunità che il mercato veneziano, antiquario e non, andava offrendo in un momento storico-economico particolarmente problematico per la Repubblica quale fu lo scorcio del Settecento. In anni in cui la classe dirigente versava in un'irreversibile crisi finanziaria e numerica e lo Stato si disgregava sotto i colpi degli invasori stranieri, il commercio artistico visse una stagione florida in area veneta, caratterizzata da una grande disponibilità e mobilità di oggetti, opere d'arte, biblioteche e archivi. Innumerevoli famiglie nobili, prive di discendenza, impoverite o paralizzate dall'esponentiale dilagare dei vincoli fedecommissari, andavano smembrando o ponendo in vendita le loro collezioni, spesso nella speranza di ottenere maggiore liquidità, mentre corporazioni religiose, conventi e monasteri vedevano messi all'asta i beni loro sequestrati all'indomani delle soppressioni decretate dal governo napoleonico¹⁵. In un siffatto contesto, Molin

¹⁰ F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia 1901, p. 299.

¹¹ Si segnalano in particolar modo: G. A. Molin, *A Bonaparte liberator di Venezia. Sonetti del cittadino G.A.M.*, Venezia 1797; Id., *Venezia tradita. Poema*, Venezia 1803. Per approfondimenti in merito alla produzione letteraria di Molin si veda: E. Della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti", 132 (1993), pp. 1035-1060.

¹² B. Gamba, *Narrazione intorno...cit.*, pp. 7-8.

¹³ È questa l'opinione espressa da Madile Gambier circa l'attività collezionistica di Molin in: M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin...cit.*, p. 91.

¹⁴ B. Gamba, *Narrazione intorno...cit.*, pp. 18-19. Ne danno testimonianza anche i carteggi: vd. *infra*.

¹⁵ I. Cecchini, *Attorno al mercato, 1750-1815*, in L. Borean, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento...cit.*, pp. 166-167.

sfruttò compravendite, scambi e, in misura minore, aste pubbliche per coltivare la sua vorace passione e, al contempo, plasmare una raccolta che veicolasse quei valori di nobiltà e onorevolezza che lo *status* patrizio imponeva a chi di tale titolo si fregiava.

2. LA COLLEZIONE

L'esito fu un nucleo di ampie dimensioni (oltre 40.000 pezzi certi), che nella sua eterogeneità rispecchiava perfettamente l'intreccio di interessi eruditi che animavano la personalità del suo artefice. All'interno del palazzo domenicale in contrada San Stin, celebrato dalle cronache letterarie coeve come «tempio sacro a Minerva»¹⁶, trovavano posto, accanto a un nutrito gabinetto di storia naturale, una biblioteca, una galleria di dipinti, stampe e disegni (nota soprattutto per le tavole dei «Primitivi» e le nature morte fiamminghe) e una raccolta antiquaria e numismatica. Proprio quest'ultima pare fosse allo stesso tempo la vera anima e il fiore all'occhiello della collezione, tanto da essere paragonata tra gli intenditori ottocenteschi, per qualità e consistenza, a nuclei di personaggi altisonanti e più noti alla storiografia, come Pietro Persico, Domenico Almorò Tiepolo, Almorò Pisani e Leonardo Grimani¹⁷. A darne conferma, l'inventario *post mortem* redatto nel 1814 dal notaio Pietro Occioni¹⁸ e, contestualmente, i pezzi giunti al Museo Correr e al Museo Archeologico di Venezia per volontà testamentaria di Molin¹⁹. La fotografia che se ne ricava è infatti quella

¹⁶ B. Gamba, *Narrazione intorno...cit.*, p. 19. Si veda anche: G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia 1806, p. 79.

¹⁷ *Ivi*, pp. 79-90; A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I, Modena 1827, p. 107.

¹⁸ L'inventario è oggi conservato all'Archivio di Stato di Verona: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin*, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin».

¹⁹ Girolamo Ascanio Molin testò il 24 febbraio 1813 e codicillò il medesimo anno, in data 11 agosto e 26 settembre (ASVe, *Notarile, II serie, Pietro Occioni*, b. 289, n° 1985). Quale «ultimo saggio» dell'attaccamento alla città «sempre singolarmente amata», il nobiluomo stabilì di destinare a due istituzioni simbolo per la «Comune» cittadina come l'Accademia di Belle Arti e la Biblioteca Reale di San Marco, *iure legati*, gli oggetti di sua proprietà che meglio potevano essere sfruttati a «benefizio del pubblico studioso» e della «gioventù studiosa dell'arti». Così si esprimeva (*Ibid.*, c. 1r): «Lascio alla Comune di Venezia [...] quattromille volumi, trascelti questi a giudizio del bibliotecario di San Marco fra li più di numero da me posseduti a stampa, e le stampe tutte cavate da pittorici disegni ed altri disegni pure a penna, od aquarella o colori ch'esistono presso di me [...], tutti li bronzi ed altri lavori di arte di ogni materia, così pure tutti li camei e pietre incise sì legate che sciolte, tutte le medaglie di qualunque metallo, forma ed età e generalmente tutti gli oggetti di arte che si troveranno al tempo di mia morte. [...] Li quadri tutti di pittura che presso me esistono di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino e, fra li molti altri del tempo di Giovanni Bellino in poi, sessanta, trascelti dal direttore dei quadri dell'Accademia [...] e tutti li quadri di pittura,

di una collezione ricca di produzioni artistiche di diversa natura ed epoca, in cui a farla da padrone sono pezzi antichi, o ritenuti tali. Dislocate tra giardino, corte interna, stanze del piano ammezzato e nobile si trovavano infatti mescolate, accanto a quadri e stampe di epoca moderna, in una sorta di *horror vacui*, statue, epigrafi e iscrizioni marmoree romane; statuette, idoletti, placchette, lucerne, vasi bronzei greci e romani; vasi, candelabri, scodelle e lucerne in terracotta di ambito romano ed etrusco; vetri lacrimatoi; gemme e cammei romani; nonché mummie, amuleti e vasi egizi²⁰. Un ambiente a parte del piano nobile ospitava poi la sezione numismatica. Entro stipi e scansie appositamente pensate da Molin per ottimizzarne la fruizione e lo studio, trovavano posto decine di migliaia di esemplari tra medaglie e monete che «incominciando dai Greci scendevano di età fino ai tempi a noi più vicini»²¹. Girolamo Ascanio si impegnò a formare una raccolta di monete e medaglie che potesse dare un'idea quanto più possibile esauriente dell'immensa varietà di produzioni delle officine antiche (latine e greche), medievali e, in minima parte, moderne. La sua attività fu dunque protesa verso la collezione organica di esemplari inseriti in serie, su cui spiccavano, per qualità e completezza, a decrescere, quella imperiale, quella consolare e quella repubblicana (divisa per *gens*), nonché, in misura minore quella delle Oselle veneziane e muranesi. La ripartizione del medagliere seguiva la tradizionale suddivisione per metalli, con una prevalenza di pezzi in bronzo, e, a decrescere, in argento e oro²². Ogni nucleo era poi disposto secondo criteri specifici,

le statue, i bronzi che non fossero giudicati antichi ed altri oggetti puramente di arte [...] saranno applicati all'Accademia Reale delle Belle Arti eretta in Venezia». Gli oggetti, nonostante le ritrosie degli eredi, vennero consegnati ai rispettivi destinatari tra il 1816 e il 1819. La dicitura 'Comune' adoperata dal Molin in sede testamentaria generò tuttavia negli anni seguenti una complessa diatriba legale tra la Municipalità di Venezia e la Biblioteca Reale di San Marco (durata ben dodici anni) inerente alla proprietà del legato, che si concluse con la traslazione delle opere al neonato Museo Correr nel 1886 e di qui, in parte, al Museo Archeologico. I documenti relativi al contenzioso sono conservati presso l'Archivio della Direzione della Biblioteca Nazionale Marciana (*Legato Molin*, bb. 1, 2) e, in copia, presso l'Archivio Generale del Comune di Venezia (*Sostanza e museo Correr, Museo Correr legati (1847-1933)*, b. 5). Per un rapido ma efficace sunto, cfr. M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin...cit.*, pp. 93-94. I beni esclusi dal legato vennero invece ceduti in usufrutto alle due figlie, Caterina e Paolina, e poi ricompresi nella facoltà della famiglia veronese Giusti del Giardino. Per approfondimenti su tali vicende, si veda: A. Candéago, *Vicende veronesi della collezione Molin*, "Rivista di Archeologia", 43 (2019), pp. 45-56.

²⁰ Una parziale descrizione delle antichità incluse nel legato alla Biblioteca Reale di San Marco si trova in: F. Stefani, *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, "Archivio Veneto", 9 (1879), pp. 174-201.

²¹ G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia 1855, p. 159.

²² F. Stefani, *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin... cit.*, pp. 194-197. La collezione numismatica risulta ad oggi inedita, salvo alcuni esemplari pubblicati in: A. Saccocci, *Collezione Molin*, in M. Gambier (a cura di), *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Venezia 1988, pp. 188-191.

forse vagamente ispirati, nel caso della monetazione antica, al modello proposto da Joseph Eckhel nella sua *Doctrina numorum veterum* (Vienna, 1792-1798), testo che Molin doveva conoscere approfonditamente, come i carteggi rivelano²³.

La raccolta di antichità assemblata da Molin era dunque un nucleo estremamente eterogeneo per tipologia, area ed età di appartenenza dei pezzi, caratterizzato da una netta prevalenza di oggetti di piccole dimensioni, artistici o di uso comune, secondo un modello museologico certo praticato tra gli antiquari eruditi di metà Settecento²⁴. L'enciclopedismo della collezione, che la critica novecentesca avrebbe letto negativamente come assenza di un gusto definito²⁵, era invece al tempo percepita come un valore aggiunto dalla classe patrizia (un gruppo ricco di opere infondeva maggior prestigio a chi l'aveva plasmato, con evidenti ricadute positive sull'immagine pubblica) e una necessità da quanti andavano familiarizzando con i primi studi archeologici. In un'epoca in cui il reperto (in particolare epigrafi e monete) era visto quale fonte storica, il possesso di una gamma quanto più vasta possibile di 'anticaglie' era condizione minima e indispensabile per poter indagare 'scientificamente' usi e costumi di quel mondo classico

²³ Biblioteca Nazionale Marciana (d'ora in poi: BNM), Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 36, 41, 67. Scarsamente rappresentata era invece la monetazione di epoca medievale, fatto questo che stupisce qualora si consideri il dilagante successo degli studi di Apostolo Zeno e Ludovico Antonio Muratori (C. Crosera, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, a.a. 2008/2009, rel. M. De Grassi, p. 66) e la passione per i "Primitivi" della pittura che Girolamo Ascanio iniziava allora a coltivare (L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, "Arte Veneta", 59 (2002), pp. 187-209; A. Tartuferi, G. Tormen (a cura di), *La fortuna dei primitivi: tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 23 giugno - 8 dicembre 2014), Firenze 2014, in particolare pp. 373-387).

²⁴ Si consideri, a titolo esemplificativo per l'area veneziana, il caso più noto di Teodoro Correr (1750-1830), che nel medesimo contesto di stravolgimento politico, economico e sociale della Repubblica marciana, stipò, nella sua casa di San Zan Degolà (poi divenuta prima sede dell'omonimo museo), una quantità imponente di beni della più varia natura. Riferisce egli stesso nel suo testamento che nelle «tre sale e circa venti camere» della sua palazzina sul Canal Grande si trovavano «sparsi e in parte distribuiti manoscritti, stampe, quadri, libri, rami, legni, argenti, avori, sigilli, armi, antichità, oggetti di storia naturale e di numismatica» (parte dell'atto è trascritta in: G. Romanelli, «Vista cadere la patria...» *Teodoro Correr tra pietas civile e collezionismo erudito*, in M. Gambier (a cura di), *Una città e il suo museo...cit.*, p. 15). A darne testimonianza anche l'inventario della sostanza stilato *post mortem*, una cui copia si trova presso la Direzione del Museo Correr accanto al di lui testamento, nonché: V. Lazari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859.

²⁵ Pur in assenza di valide prove documentarie, appare consolidata l'idea che il collezionismo "onnivoro" di Molin e Correr scaturisse in buona parte dal desiderio di preservare, attraverso il recupero indistinto del maggior numero possibile di testimonianze storiche, la memoria della civiltà veneziana che stava al tempo ormai volgendo al tramonto sotto l'influsso delle dominazioni straniere. Cfr. M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin...cit.*, p. 92; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria...cit.*, pp. 229-230; L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca, pp. 8-10.

che tanta eco stava suscitando nei cenacoli culturali a seguito delle campagne di scavo soprattutto romane²⁶. Una prospettiva, questa, che tuttavia non esclude a priori l'ipotesi che Molin si sia talora approcciato all'attività di raccolta con scarsa attenzione critica e una certa propensione alla quantità più che alla qualità, come paiono suggerire gli innumerevoli pezzi falsi, deteriorati o di corsiva fattura riscontrati nei depositi museali.

2.1 LE SCULTURE ANTICHE, PSEUDOANTICHE, ALL'ANTICA A PALAZZO GIUSTI A VERONA

Come già menzionato, è certo che nel Palazzo Molin di San Stin a Venezia vi fossero anche sculture greche e romane, così come erano presenti in molte collezioni veneziane, parte di quel panorama ampio e variegato che comprendeva numerosi oggetti (iscrizioni, monete, gioielli, vasellame) nonché sculture all'antica²⁷. A causa dell'elevato tasso di erraticità e della laconicità degli inventari, che riportano spesso indicazioni su singoli reperti piuttosto generiche (come abbiamo visto *supra*, è anche il caso della raccolta Molin), è rara l'occasione di rintracciare un intero nucleo di sculture perdute. Le 'antichità' – un insieme di sculture romane, pseudoantiche e all'antica – provenienti da palazzo Molin e trasferite a Palazzo Giusti, dove tuttora si trovano, sono pertanto un rinvenimento di grande importanza. Celate nella cantina e nella mansarda del palazzo, di recente gli eredi hanno deciso di affidarne lo studio ad Alfredo Buonopane, Luigi Sperti e chi scrive, all'interno di un progetto più ampio che prevede anche la valorizzazione dei pezzi mediante i restauri e l'allestimento all'interno del palazzo²⁸. Non è noto il periodo in cui queste sculture furono trasferite da Venezia a Palazzo Giusti a Verona. È però sicuro che il trasferimento di un certo numero di pezzi, in blocco o progressivo, avvenne in relazione al matrimonio (1801) della figlia di Girolamo Ascanio Molin, Paolina, con Carlo Giusti, appassionato di antichità e genero molto amato. Quella dei Giusti era anch'essa una famiglia di collezionisti celebre a Verona: disponeva dal tardo Cinquecento di una bella collezione epigrafica nel rinomato giardino all'italiana dell'omonimo palazzo²⁹, e di molti altri oggetti tra cui preziosi dipinti e sculture, in buona parte alienati per neces-

²⁶ B. Aikema, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel (a cura di), *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima...cit.*, p. 36.

²⁷ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria...cit.*

²⁸ L'allestimento è già in parte stato inaugurato nell'ottobre del 2018. La prima sintesi scientifica sulla collezione Molin si trova in A. Buonopane, M. Pilutti Namer, L. Sperti (a cura di), *Antichità in giardino, giardini nell'antichità*, "Rivista di Archeologia", 43, 2019; edito anche come volume autonomo con il titolo *Antichità in giardino, giardini nell'antichità. Studi sulla collezione Giusti a Verona e sulla tradizione delle raccolte di antichità in giardino*, Roma 2020.

²⁹ A. Buonopane, "Donec in musei speciem crescerent...": il giardino Giusti e le sue iscrizioni, in *Antichità in giardino* 2019 cit., pp. 56-67.

sità dagli stessi discendenti di Agostino Giusti, iniziatore della raccolta³⁰. Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento Carlo Giusti si era però proposto, e in questo era stato assai apprezzato dal suocero³¹, di restituire dignità al glorioso passato della famiglia di collezionisti, e forse si deve risolvere così l'*impasse* cui ci costringerebbe il testamento di Girolamo Ascanio Molin³², dove non si trova alcun accenno alle sculture antiche che per Girolamo Orti Manara (che scrive nel 1835) erano giunte a Verona da Venezia³³. Girolamo Ascanio Molin potrebbe avere donato in vita alla figlia Paolina e al marito un certo numero di sculture che si trovavano a palazzo, non necessariamente frutto dei propri acquisti; i pezzi potrebbero quindi essere giunti a Verona tra il 1801 e il 1814, anno della morte del grande collezionista; o anche queste sculture avrebbero potuto essere parte dell'arredo del giardino di Palazzo Molin, oggi una delle sedi della Regione Veneto, pertanto essere state escluse dal testamento come da disposizione di Girolamo Ascanio stesso. Quest'ultima parrebbe la ipotesi più credibile, dal momento che anche a Palazzo Giusti i pezzi vennero utilizzati a ornamento del bel giardino all'italiana e della grotta ricavata nella roccia, come tramanda Orti Manara³⁴. Per quanto si tratti di un erudito non sempre affidabile nell'analisi dei reperti, la vicinanza con Carlo Giusti stesso e l'occasione per la quale l'opuscolo venne stampato, vale a dire il matrimonio del figlio di lui e Paolina, Francesco, con Marianna Saibante, parrebbe essere un indizio in favore della veridicità delle informazioni che contiene, a prescindere dalle osservazioni interpretative.

Attestate dai bei disegni di Giuseppe Razzetti (1801-1888)³⁵, a Palazzo Giusti del Giardino si conservano tuttora dieci delle quindici sculture che, stando a Orti Manara, provenivano dalla collezione Molin di Venezia. Si tratta di pezzi piuttosto particolari, in parte ancora in corso di restauro, che mostrano nel complesso un interesse prevalente per

³⁰ Sulle collezioni di dipinti e sculture di epoca moderna vd. D. Dossi, F. Marcorin, *Le collezioni di Agostino e Giovan Giacomo Giusti a Verona. Storia e dispersione*, Treviso 2020. Sulle sculture rinascimentali all'antica vd. L. Siracusano, *Un busto per Alessandro Vittoria, una testa per Girolamo Campagna (e altre sculture moderne in Palazzo Giusti a Verona)*, in *Antichità in giardino* 2019 cit., pp. 91-104.

³¹ Bartolomeo Gamba riporta la definizione che ne diede Molin stesso come dell'"erede della facoltà e della virtù del defunto suo suocero" (B. Gamba, *Narrazione intorno...cit.*).

³² Vd. *supra*, nota 19.

³³ G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835. Su Girolamo Orti Manara (1769-1845), scrittore ed erudito veronese, vd. A. Buonopane, *Theodor Mommsen e la cultura antiquaria veronese: da Giovan Gerolamo Orti Manara a Carlo Cipolla*, in A. Buora, A. Buonopane, A. Marcone, *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, 262-282; cfr. inoltre V. Camarotto in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), 2013, s.v.

³⁴ "Alcuni dei quali trovansi sparsi pel Giardino, alcuni infissi nel muro del palazzo a destra entrando nel Giardino stesso, non pochi raccolti nella Chiesicciuola scavata nella roccia" (G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p.VII).

³⁵ Su Giuseppe Razzetti (1801-1888), pittore e disegnatore, assiduo collaboratore di Giovanni Girolamo Orti Manara, vd. S. L'Occaso in DBI, 2016, s.v., con bibliografia precedente.

l'arte o il mito greci, interpretati da Orti Manara alla luce della fama dei poemi omerici. Non ha sempre ragione l'erudito a stabilirne l'appartenenza al mondo antico: di questi quindici pezzi, sei sono antichi (di epoca romana), cinque sono identificabili come reperti pseudoantichi, mentre i restanti quattro sono riconoscibili come realizzazioni all'antica.

2.1.1 LE STATUE DI MARCO AURELIO GIUSTI GIÀ MATTEI E LUCIO VERO E ALTRE SCULTURE ROMANE

I pezzi più pregiati della collezione Molin che si trova a Palazzo Giusti del Giardino constano in due statue di dimensioni superiori al vero di Marco Aurelio e Lucio Vero (figg. 2-3; 5)³⁶. Si tratta di due corpi di togati di epoca romana che furono venduti dopo il 1771 sul mercato romano, databili entrambi – con minime differenze - alla seconda metà del terzo secolo d.C. Il ritratto di Lucio Vero in veste di *Frater Arvalis*, di età moderna, dovette essere completato per realizzare il pendant della prestigiosa statua di Marco Aurelio, di recente riconosciuta nei *Monumenta Mattheiana* come identica ad una statua lì identificata con Nerone. Su queste due importanti sculture ho scritto altrove³⁷, mentre risultano tuttora in corso di restauro, operazione preliminare imprescindibile per procedere con studi approfonditi, e inediti, alcuni pezzi comunque riconoscibili in: una figura femminile in veste di Iside di dimensioni inferiori al vero, parte di un monumento funerario (seconda metà del III secolo d.C.) (fig. 4)³⁸; una statua di togato acefalo, di piccole dimensioni, di età tardo-repubblicana, anch'essa verosimilmente appartenente a un monumento funerario (fig. 4)³⁹; una statua di età ellenistica di dimensioni inferiori al vero integrata con ritratto e braccia di età moderna, che ci è giunta priva del braccio destro (fig. 5). Tra i reperti antichi vi è, infine, un puteale di età romana che raffigura un corteo di menadi danzanti, oggi parte delle collezioni dei Musei Civici di Verona⁴⁰ (fig. 6).

³⁶ G. Orti Manara le descrive come: “Due statue velate in atto di sacrificare, rappresentanti Lucio Vero, e Marco Aurelio” (G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 30). Nella figura 5 sono indicati con i numeri 2 e 3.

³⁷ M. Pilutti Namer, *Due togati in veste di Fratres aruales? Marco Aurelio Mattei e Lucio Vero a Palazzo Giusti (Verona)*, in *Antichità in giardino* 2019, pp. 79-90.

³⁸ “Il primo rappresenta una donna Isiacca. Nella sinistra stringe la scitula, e colla destra doveva tenere il sistro, od altro stromento isiacco, un frammento del quale vedesi al disopra dell'omero destro. Ha essa la tunica ma nucleata, non che il manto fimbriato che le scende dagli omeri, annodato sul petto, e richiamato sotto le ascelle” (G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 32). Nella figura 4 è indicata con il numero 1.

³⁹ “Questa statua acefala è abbigliata d'un ricco pallio, che sovrapposto alla tunica, par che le dovesse scendere fino ai piedi. Questo sarebbe l'indumento di qualche greco oratore o filosofo, che si avesse trattenuto con una adetta ai misteri d'Iside” (G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 33). Nella figura 4 è indicata con il numero 2.

⁴⁰ Musei Civici di Verona, MATR, n. inv. 29512. Ringrazio la dott.ssa Margherita Bolla della cortese segnalazione.



FIGURA 2 – Marco Aurelio in veste di *Frater Arvalis*, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)



FIGURA 3 – Lucio Vero in veste di *Frater Arvalis*, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)

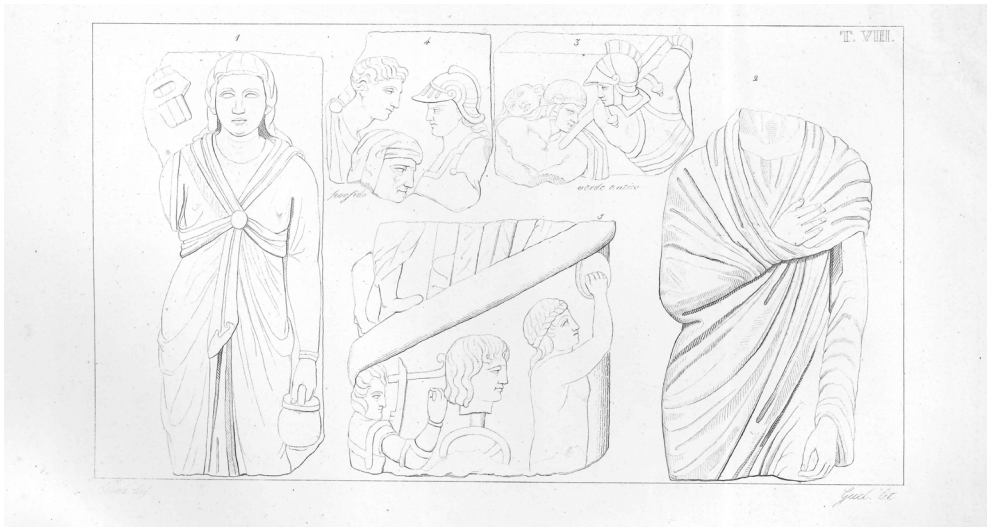


FIGURA 4 – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola VIII. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

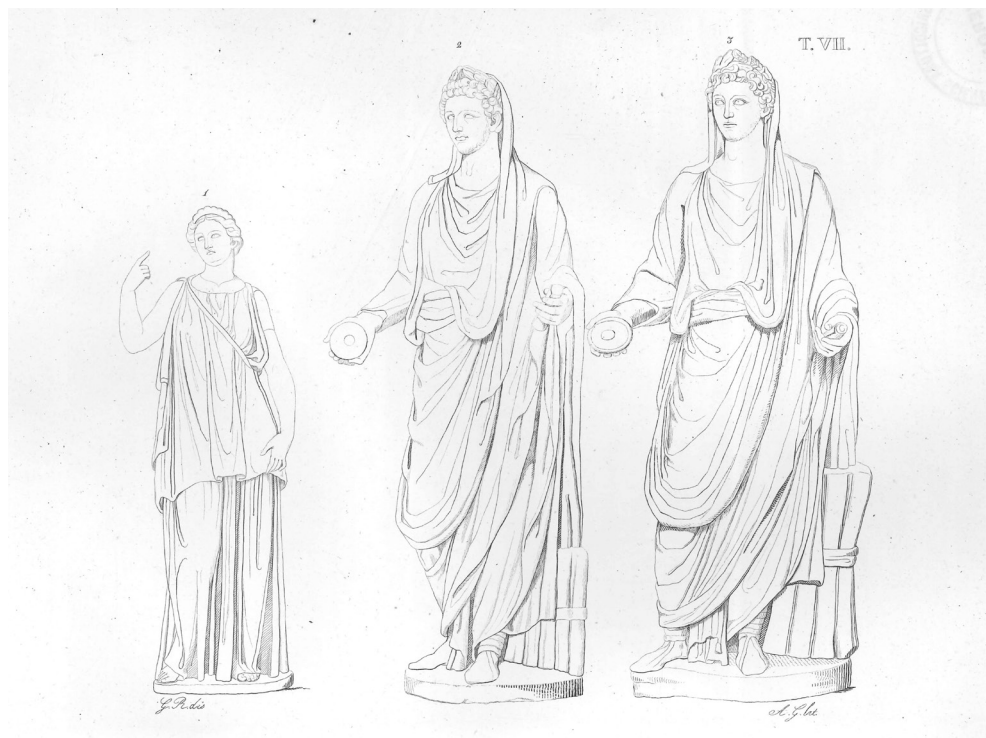


FIGURA 5 – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola VII. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona



FIGURA 6 – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola II. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

2.1.2 SCULTURE PSEUDOANTICHE

Tra queste cinque sculture figura anzitutto un curioso reperto in porfido, che riproduce “*tre personaggi, l’uno vestito da guerriero con elmo in testa, il secondo di età avanzata col capo scoperto, il terzo giovanissimo che indossa la clamide, sono sculti su questo bassorilievo di porfido*” (fig. 4)⁴¹. A palazzo Molin un oggetto siffatto, che oggi immediatamente porremmo in collegamento con l’arte della tarda età romana e della prima età bizantina, non può che essere stato interpretato alla luce della fama dei Tetrarchi e del cosiddetto ‘Carmagnola’, le celebri sculture in porfido che ornano la basilica di San Marco nel lato prospiciente la Piazzetta⁴².

A questo interessante reperto seguono tre rilievi, con tutta evidenza concepiti per essere creduti espressioni d’arte greca, a cominciare dal primo, che rappresenta “una donna seduta seminuda, che unisce la propria destra con quella di un giovane clamidato, il quale si appoggia colla sinistra ad una clava coperta di edera, ed ha il piede destro avvinto da una catena, sulla quale preme la donna stessa col piede”⁴³ (figg. 7a-7b). Il rilievo, che allude alla stele greca stravolgendone l’impaginazione con un inusitato fregio a pelte, è degno di nota perché assomma diversi elementi tra loro incongruenti fornendo ugualmente l’impressione di una composizione omogenea. L’episodio raffigurato consta in una scena funeraria con al centro la stretta della mano destra tra i coniugi (*dexiosis* o *dextrarum iunctio*), soggetto abitualmente rappresentato sulle stele greche; la donna, però, semivestita, si sporge stranamente in avanti, e l’uomo è nudo, soltanto le spalle sono avvolte in un corto mantello, le gambe in posa inconsueta. Allo stato attuale, invece, non risultano più leggibili i dettagli presenti nel disegno: l’inusitata catena che dovrebbe legare la caviglia destra dell’uomo e della donna, o la clava coperta di edera alla quale accenna Orti Manara. La curiosa stele, un bel reperto pseudoantico di età moderna, potrebbe forse alludere di misura al mito di Fedra e Ippolito, dimostrando la conoscenza dell’iconografia romana, dove in numerosi casi Ippolito regge un’asta col braccio sinistro⁴⁴, al contempo introducendovi delle varianti: nelle versioni antiche della raffigurazione, infatti, la donna rimane assisa e compita, mentre nel rilievo in questione si spinge in avanti, dimostrando un coinvolgimento del tutto inusuale per un’eroina tragica. La fortuna del mito crebbe a partire dal tardo Seicento, su scorta della tragedia di Jean Racine

⁴¹ G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 34. Nella figura 4 il reperto è indicato con il numero 4.

⁴² Sui Tetrarchi vd. E. Concina, I. Favaretto, P. Schreiner (a cura di), *L’enigma dei Tetrarchi*, Venezia 2012 e, da ultimo, P. Schreiner, I “*Tetrarchi*” *tra basilica e Palazzo Ducale: simbolo tra religione e potere*, in E. Vio (a cura di), *La Basilica di San Marco: arte, storia, conservazione*, Venezia 2019, II, pp. 86-95.

⁴³ G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 23.

⁴⁴ M. Giuman, *Fedra. Iconografia del tormentoso amore al femminile*, Roma 2016.

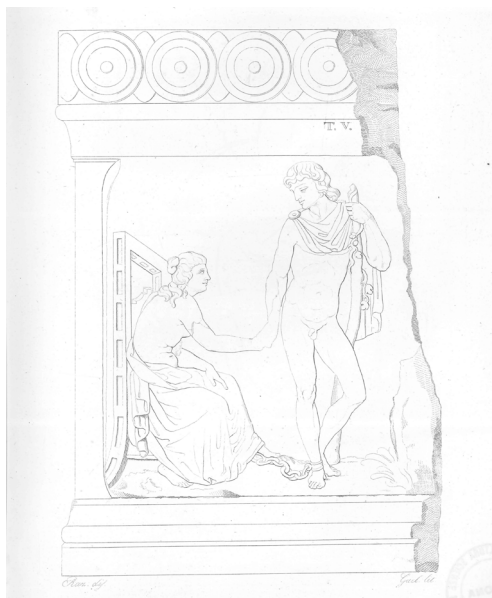


FIGURA 7a – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de’ Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola V. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona



FIGURA 7b – Stele greca pseudoantica con scena funeraria, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)

(*Phèdre*, 1677), fino al Novecento: non stupirebbe trovarlo dunque raffigurato sul reperto pseudoantico oggetto d'indagine, forse una produzione settecentesca⁴⁵.

Quanto al rilievo seguente, è anch'esso assai curioso (figg. 8a-8b). Le sue caratteristiche, oggi leggibili a stento, lo resero oggetto di studio da parte di Désiré-Raoul Rochette (1790-1854), illustre numismatico e archeologo francese, che dice di averla fatta riprodurre dalla autorevole *recueil* Molin⁴⁶. Per Raoul-Rochette la stele serve a dimostrare che la figura femminile è Penelope, con al fianco Telemaco, e che il soggetto rappresentato è il medesimo de l'*Apoteosi di Omero*, al tempo al centro di rinnovata fortuna su scorta dell'eccezionale rinvenimento del rilievo da Bovilla ora a Londra (fig. 9)⁴⁷. Si tratta anche in questo caso di una stele funeraria greca pseudoantica, come dimostrano l'insolita composizione delle figure, con i coniugi in posizione speculare, e la presenza di una inusuale maschera tragica trafitta dal parazonio.

Anche la terza scultura si rifà alla stele greca per essere creduta, nelle parole di Orti Manara, "la tomba d'un cacciatore" (figg. 10a-10b)⁴⁸. Si tratta di una imitazione piuttosto fedele al modello antico, come si evince dal confronto con un rilievo funerario in marmo pentelico oggi al Museo Barraco a Roma⁴⁹; l'eccessiva staticità della figura a cavallo, però, induce a propendere – pure con qualche incertezza – per una produzione pseudoantica di buona qualità. Infine, a questo gruppo è da ascriversi anche una pseudoara votiva, dove si intendeva forse imitare un corteo dionisiaco (fig. 4, indicata con il numero 5).

⁴⁵ Per una emblematica vicenda di fortuna del mito nel Settecento vd. F. Rausa, *Una disputa del Secolo dei Lumi. Il sarcofago agrigentino con il mito di Fedra e Ippolito*, in C. Capaldi, M. Osanna (a cura di), *La cultura dell'antico a Napoli nel Secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel di genetliaco*, Napoli 2020, pp. 335-348.

⁴⁶ G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., pp. 14-23. Il riferimento all'opera di Raoul-Rochette è: D. R. Rochette, *Monuments inédits d'antiquité figurée, grecque, étrusque et romaine*, I, Paris 1833, pp. 420-421, tav. LXXI. Sull'importante studioso vd. È. Gran-Aymerich, *Les Chercheurs du passé. 1798-1945. Aux sources de l'archéologie*, Paris 2007, pp. 1089-1092, e la voce aggiornata compilata dalla stessa È. Gran-Aymerich assieme a N. Lubchanski nel *Dictionnaire critique des historiens de l'art* (2010) diretto da P. Sénéchal e C. Barbillon presso l'Institut national d'histoire de l'art di Parigi: <https://www.inha.fr/fr/ressources/publications/publications-numeriques/dictionnaire-critique-des-historiens-de-l-art/raoul-rochette-desire.html>

⁴⁷ Sul quale vd. B. S. Ridgeway, *Hellenistic Sculpture*, II, Madison 2000, pp. 207-208; Ridgeway, *Hellenistic Sculpture*, III, Madison 2000, pp. 117-118, fig. 41, nota 9, pp. 134-135.

⁴⁸ "In esso scorgesi un uomo a cavallo vestito di tunica succinta, con una clamide al di sopra. Rimpetto ad esso havvi un uomo colla destra alzata, e colla sinistra sostenente il pallio, nel quale è avvolto. Al di dietro v'ha un giovane vestito di clamide pure succinta, il quale colla destra stringe la coda del cavallo, e colla sinistra un nodoso bastone appoggiato alla spalla, da cui pendono due lepri. Il destro piede è alzato in atto di correre, e col sinistro preme un gran serpe; ai piedi del cacciatore scorgonsi due cani in atto di corsa." (G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 26).

⁴⁹ Inv. MB 135.

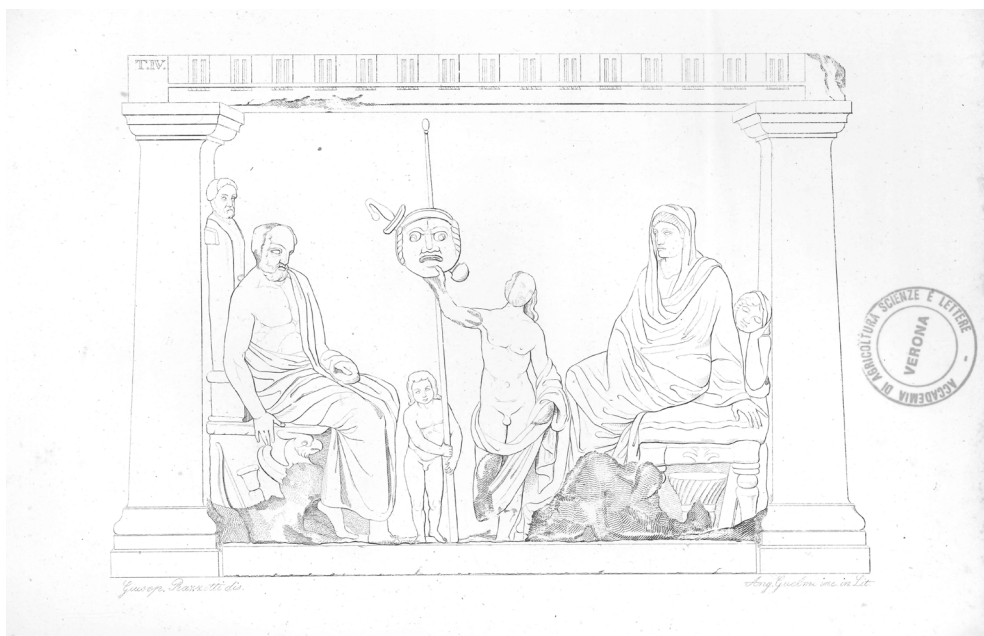


FIGURA 8a – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola IV. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona



FIGURA 8b – Stele greca pseudoantica con scena funeraria allegorica, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)



**FIGURA 9 – Achelao di Priene, *Apotheosi di Omero*, dettaglio, 225-205 a.C.;
bassorilievo rinvenuto a Bovillae, ora al British Museum, London.
© The Trustees of the British Museum**



FIGURA 10a – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola VI. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona



FIGURA 10b – Stele greca pseudoantica con scena funeraria, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)

2.1.3 SCULTURE ALL'ANTICA

La prima scultura viene interpretata come Asclepio (figg. 11a-11b)⁵⁰, ma i tratti somatici parrebbero invece condurre verso la più probabile identificazione con Socrate nell'atto di bere la cicuta. Si tratta di un rilievo che bene si inserisce nella fortuna del tema della morte del filosofo, molto apprezzato nell'ambito del neoclassicismo italiano e francese⁵¹. Segue un secondo rilievo (fig. 12a-12b): scrive Orti Manara che “rappresenta [...] il tragico fine dell'ultimo re dei Trojani”⁵²; il tema della morte di Priamo è caro alla cultura neoclassica e gli esempi sono numerosi, sia in ambito francese che italiano⁵³. Per la presenza del braccio teso del re sembra che il rilievo sia più vicino al dipinto di Jean Baptiste Regnault e alle raffigurazioni eseguite in Francia (Regnault ebbe all'*Académie* numerosi allievi, tra i quali Jules-Joseph Lefebvre) su scorta delle illustrazioni della celebre edizione dell'Eneide corredata dalle incisioni di Bartolomeo Pinelli (1811). Anche il peculiare elmo che domina il rilievo ha punti di contatto col dipinto di Regnault, ma è eseguito con particolare maestria, alludendo, senza citarle, a raffigurazioni celebri come “il Condottiero” di Leonardo da Vinci e l'uomo con elmo d'oro di Rembrandt⁵⁴; per quest'opera si potrebbe forse proporre una datazione nella seconda metà del Seicento. Infine, nel piccolo gruppo composto da sculture all'antica si devono collocare anche due rilievi perduti, il primo con scene di battaglia (fig. 4, indicato con il numero 3), mentre il secondo «rappresenta Dedalo, che adatta le ali al figliuolo Icaro»⁵⁵ (fig. 11a). L'opera, un amalgama originale, si rifà alle raffigurazioni del mito in età romana che mostrano la scena della rilegatura delle ali⁵⁶, senza tralasciare accenni alla fortuna del soggetto nell'arte neoclassica⁵⁷.

⁵⁰ “Scorgesi impertanto questo Eusculapio seduto, tenendo nella destra una patera, e nella sinistra un nodoso bastone. Il pallio, che gli si avvolge sulla sinistra, ha nei lembi estremi due fiocchetti: il capo è ignudo, ed ignudi eziandio sono i piedi” (G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 1)

⁵¹ Mi limito a segnalare alcuni esempi celebri: A. Canova, *Socrate beve la cicuta*, 1787-1790, Milano, Fondazione Cariplo; J.-P.-J. de Saint-Quentin, *La morte di Socrate*, 1762, Parigi, École nationale supérieure des beaux-arts; e soprattutto J.-L. David, *Morte di Socrate*, 1787, New York, Metropolitan Museum of Art.

⁵² G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 9.

⁵³ A. Canova, *Morte di Priamo*, 1793-1794, Venezia, Gallerie dell'Accademia; J. B. Regnault, *Morte di Priamo*, 1785, Parigi, Louvre; J. J. Lefebvre, *Morte di Priamo*, 1861, Parigi, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts.

⁵⁴ L. da Vinci, *Profilo di condottiero antico*, 1475 ca., Londra, British Museum; Rembrandt, *L'uomo dall'elmo d'oro*, 1650, Berlino, Staatliche Museum.

⁵⁵ G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti* cit., p. 4.

⁵⁶ Vd. I. Colpo, *Temi ovidiani nel repertorio glittico: Dedalo e le ali di Icaro*, in G. Sena Chiesa, E. Gagetti (a cura di), *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Trieste 2009, pp. 183-194, con bibliografia precedente.

⁵⁷ Vd. ad esempio A. Canova, *Dedalo e Icaro*, 1777-1779, Venezia, Museo Correr.



FIGURA 11a – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de’ Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola I. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

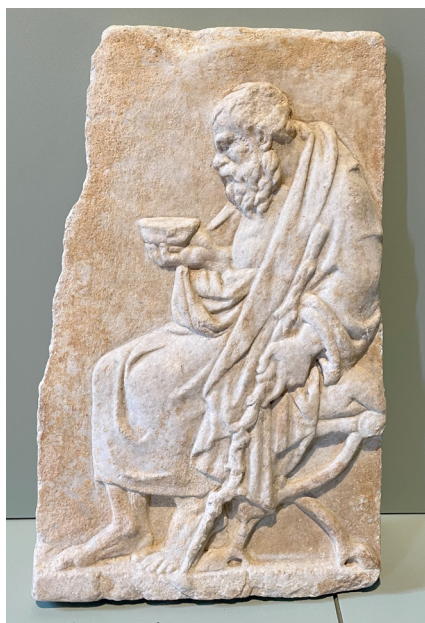


FIGURA 11b – Rilievo all’antica con raffigurazione di Socrate, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)



FIGURA 12a – G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' Conti Giusti in Verona: nozze Giusti – Saibante*, Verona 1835, tavola III. Disegno di Giuseppe Razzetti. Su concessione dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona



FIGURA 12b – Rilievo all'antica con raffigurazione della morte di Priamo, Palazzo Giusti, Verona (foto Arlango, © Palazzo Giusti Del Giardino)

3. LA RETE DI RELAZIONI

Dopo avere considerato un esempio concreto di indagine sulla collezione di Girolamo Ascanio Molin viene spontaneo chiedersi da dove scaturisse un così forte interesse del patrizio per l'antico, tale da imprimere un nuovo indirizzo e una diversa fisionomia alle collezioni tramandategli dalle precedenti generazioni familiari. Va infatti osservato che i Molin "d'Oro", benché vantassero una lunga tradizione collezionistica, iniziata addirittura ai primi del Seicento con il doge Francesco (1575-1655) e il fratello Domenico (1572-1635) di San Trovaso, si erano scarsamente dedicati alla raccolta di reperti archeologici, anche in quei momenti culturali in cui la classicità aveva pervaso tutti i campi del sapere⁵⁸. Le fonti rimasteci testimoniano infatti che, eccezion fatta per Alvise q. Alessandro (1606-1671) (fig. 13)⁵⁹, i membri della casata, inclusi quelli afferenti al colonnello di San Maurizio, predilessero sempre i più quotati dipinti rinascimentali, tanto che, quando Zuan Girolamo testò, non poté lasciare ai figli Girolamo Ascanio e Anzolo che poche decine di "anticaglie", a fron-

⁵⁸ Sulla figura di Francesco Molin si veda: A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1983, pp. 376-382; G. Benzoni, *Molin, Francesco*, in DBI, 75, 2011, s.v. Per un inventario parziale della collezione, datato 30 novembre 1655, si veda: C.A. Levi, *Collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo 14° ai nostri giorni*, Venezia 1900, pp. 15-16. Al suo interno sono elencati solamente una settantina di dipinti, prevalentemente di soggetto religioso e ritratti di membri della famiglia. Parte di tali opere doveva con tutta probabilità afferire al prestigioso lascito del fratello Domenico, studioso e letterato di spessore, che, premorendogli, aveva ceduto al parente la sua raccolta e, soprattutto, la ricca biblioteca, poi andata dispersa (A. Barzani, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in U. Baldini, G. P. Brizzi (a cura di), *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, Milano 2013, pp. 309-323). È pur vero che quest'ultima annoverava un ingente numero di volumi di argomento antiquario, ma tale interesse pare non si tradusse mai in un'azione concreta di raccolta di reperti archeologici (*ivi*, pp. 222-223). Scomparso senza discendenza diretta, Francesco dovette cedere i propri beni, inclusa la parte migliore delle collezioni d'arte, ad Alvise q. Alessandro, nipote di secondo grado, che ne vide riconosciuta la proprietà solo dopo una complessa causa legale con gli altri potenziali eredi (ASVe, *Miscellanea di atti diversi manoscritti*, 146, cc. 5-14).

⁵⁹ M.T. Pasqualini Canato, *Il nobile veneziano Alvise Molin da uxoricida a bailo*, "Studi veneziani", 64 (2011), pp. 291-362. La collezione di Alvise Molin, diplomatico e senatore della Repubblica, venne celebrata per la sua ricchezza anche dal Boschini, che così la descrive: «Tien Galaria suprema, e de valor/Quel Senator Molin, cusì Ecelente./Che fà l'ambassaria pur al presente/Al sempre Augusto e Sacro Imperator/ [...] Ghe xè Pitura vecchia, e ghè moderno:/Ghè Statue: ghè Zogie, anzi Tesori:/Ghè Natura, scarpelli, e ghè colori» (M. Boschini, *La carta del Navegar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian deletante, e un professor de Pitura, soto nome d'Ecelenza, e de Compare*, Venezia 1660, pp. 557-560). Risulta di particolare interesse, ai fini del presente approfondimento, la *Nota delle Statue che sono nella Casa dell' Ill.mo ed Ecc.mo S.r Alvise Molin tutte antiche Greche* (riportata in G. Campori, *Raccolta di cataloghi e inventari inediti di cose d'arte di Giuseppe Campori*, Modena 1870, p. 434), in cui vengono ricordate numerose statue greche e romane, di cui tuttavia non si conoscono le successive vicende. Tale ricchezza emerge anche dall'inventario dei beni: ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 410/75, n° 21.



FIGURA 13 – Tiberio Tinelli, *Ritratto di Alvise Molin*, olio su tela, 1637-1638, Venezia, Gallerie dell'Accademia.

© Gallerie dell'Accademia di Venezia, "Ministero della Cultura"

te di un numero più cospicuo di teleri⁶⁰. La risposta al quesito viene implicitamente suggerita da una sintetica, quanto efficace, affermazione di Dorit Raines, che, in un recente saggio sulle biblioteche dei cultori d'arte moderni, osserva come «la formazione del gusto era un esercizio che si faceva in comunità, proponendo, confrontando, discutendo»⁶¹. Furono quindi le frequentazioni che Molin coltivò intensamente per tutto il corso della vita a plasmare la sua personalità critica e, dunque, collezionistica. A darne conferma quelle fonti che, per il Settecento, meglio possono raccontare la storia viva e dinamica di un individuo, documentandone la vita materiale e intellettuale, e che meglio possono descrivere le reti relazionali tra i membri della Repubblica della Lettere: i carteggi⁶².

Spesso citate dagli studiosi che si sono a vario titolo occupati di Molin, ma mai sistematicamente analizzate e impiegate quale fonte di informazioni sulla sua attività, le lettere racchiudono numerosi dettagli che forniscono l'opportunità di ragionare sulle modifiche intervenute nel lungo periodo ad aspetti quali il gusto appunto, i criteri ordinativi, le finalità e le modalità di fruizione della raccolta veneziana. Le ragioni di questo mancato interesse sono da ricercare nel contenuto dell'epistolario, dedicato in prevalenza a pezzi numismatici e antiquari, nella corposa consistenza e nell'oggettiva difficoltà di reperimento delle parti che originariamente lo componevano. Il nucleo più rilevante è certamente rappresentato da tre ponderosi volumi, oggi alla Biblioteca Marciana di Venezia, al cui interno sono riunite in gruppi omogenei per mittente e ordine cronologico, secondo una sequenza abbastanza serrata e regolare, ben 654 missive inviate da e a Girolamo Ascanio tra il 1777 e il 1803⁶³. Accanto a queste, una serie di fogli sciolti sparsi in istituzioni di tutto il territorio italiano (Venezia, Treviso, Verona, Bassano, Udine, Ravenna, Firenze, Roma) per un totale provvisorio di oltre quattrocento lettere, su cui spiccano per quantità e qualità delle notizie quelle padovane incluse nell'epistolario Obizzi e quelle veronesi dell'epistolario Dionisi⁶⁴.

Il materiale, costituito essenzialmente di missive a/di agenti, antiquari, intermediari ed amici, mostra un Molin impegnato in maniera sistematica a trattare, scambiare, chiedere notizie su monete, medaglie, pietre incise e materiali di scavo di varia

⁶⁰ ASVe, *Cancelleria inferiore, Miscellanea testamenti, Notai Diversi, Atti dell'Acqua*, b. 31, n° 3873. Per l'inventario dei beni si veda: ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 479/144, n° 9.

⁶¹ D. Raines, *La biblioteca del collezionista. Una palestra del 'gusto' artistico?*, "Bibliothecae", 5 (2016), p. 28.

⁶² F. Savoia, *Introduzione*, in F. Savoia (a cura di), "Favellare ai lontani". *Tipologie epistolari tra Sette e Ottocento*, Firenze 2015, pp. 12-13.

⁶³ BNM, Ms. It. X, 195-197 (= 6689-6691).

⁶⁴ Biblioteca civica di Padova (d'ora in poi: BCP), *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001; ASVr, *Dionisi Piomarta, Epistolario, Epistolario di Giovanni Giacomo Dionisi (Gradenigo-Ottolini, 1743-1803)*, fasc. 136.

natura. Sullo sfondo di quel periodo denso di avvenimenti politici e di pesanti ripercussioni socioeconomiche che andò dagli ultimi anni della Repubblica a quelli delle dominazioni straniere, Girolamo Ascanio si dimostrò in grado di ricavare il proprio spazio in seno a una vivacissima rete antiquaria, popolata di figure dai più disparati profili (nobili, letterati, uomini di governo, uomini di scienza, religiosi, bibliotecari, commercianti), con ramificazioni nei luoghi più ricchi e interessanti del mercato artistico italiano e non solo (fig. 14). I primi contatti con tale realtà dovettero con tutta probabilità avvenire in seno alla società veneziana, dove l'esercizio dell'attività politica e la frequentazione di salotti culturali e accademie private favorirono l'incontro con personaggi che saranno centrali per la definizione del suo gusto. Tra i corrispondenti figurano al completo i nomi di quei patrizi che nel Settecento, a detta del Moschini, si distinsero per la qualità dei propri musei di monete e antichità: Pietro Persico, Giovanni Querini, Giacomo Gradenigo, Jacopo Nani, ma, soprattutto, Giacomo Giustinian Recanati (1757-1813) e Zuanne Almorò Tiepolo (1763-1836)⁶⁵. Quest'ultimi, legati a Molin da un particolare rapporto amicale (e anche parentale nel caso di Giustinian Recanati), che li porterà addirittura a diventare gli esecutori testamentari, non mancarono di coinvolgere sin dalla giovinezza Girolamo Ascanio nelle loro conversazioni erudite e nel traffico di quei reperti che tanto giovarono alla fama delle loro gallerie di famiglia. Indefessa fu infatti l'attività del primo nell'accrescere con monete, medaglie, iscrizioni, busti, urne funerarie ed altri materiali antichi, la celebre collezione di marmi, in buona parte greci, che la famiglia aveva ricevuto in eredità da Bernardo e Francesco Trevisan alla metà del XVIII secolo⁶⁶, come pregnante si dimostrò l'interesse del secondo verso la numismatica classica, scaturito dallo studio del medagliere dei prozii Lorenzo e Federico Tiepolo q. Francesco di Sant'Aponal (e, dunque, di Sebastiano Erizzo) e culminato nella traduzione dell'*Essay on Medals* dell'inglese John Pinkerton (1789)⁶⁷.

Medesimo atteggiamento assunse il padovano marchese Tommaso Obizzi (1750-1803), vivace intellettuale e accanito raccoglitore, che, nell'esercizio della sua erudizione antiquaria, iniziò Molin ad un dibattito di caratura superiore, animato da personaggi di elevato profilo culturale, e lo rese partecipe del proprio florido mercato artistico. Le lettere documentano una condivisa attività di ricerca finalizzata allo

⁶⁵ G. Moschini, *Della letteratura veneziana...*cit., pp. 79-100.

⁶⁶ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria...*cit., pp. 192-193, 195; I. Cecchini, *Collezione Giustinian Recanati*, in L. Borean, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento...*cit., p. 274.

⁶⁷ M. Zorzi (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio-31 luglio 1988), Venezia 1988, pp. 98-99; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria...*cit., pp. 193, 217-218; L. Borean, *Giovan Domenico Almorò Tiepolo*, in L. Borean, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento...*cit., pp. 310-311.

VENEZIA:

Giacomo Giustinian Recanati (1757-1813)
 Zuanne Almorò Tiepolo (1763-1836)
 Pietro Persico
 Giovanni Querini
 Giacomo Gradenigo
 Giacomo Nani (1725-1797)
 Amedeo Svajer (1727-1791)
 Giannantonio Moschini (1773-1840)
 Aurelio Guarnieri Ottoni (1737-1788)
 Ab. Giovanni Battista Fabris (1761-1817)
 Ab. Mauro Boni (1744-1817)
 Ab. Jacopo Morelli (1745-1819)
 Ab. Fortunato Mandelli (1728-1797)
 Ab. Teodoro Correr (1750-1830)

PADOVA:

Tommaso degli Obizzi (1750-1803)
 Lodovico Arnaldi (1730-1800)
 Leopoldo Caldani (1725-1813)
 Ab. Giuseppe Toaldo (1719-1798)
 Ab. Basilio Terzi

VERONA:

Leonardo Targa (1730-1815)
 Can. Giovanni Jacopo Dionisi (1724-1808)
 Giovanni Pindemonte (1751-1812)
 Ippolito Pindemonte (1753-1828)
 Giacomo Verità (1744-1827)

UDINE:

Girolamo Asquini (1762-1837)
 Girolamo de Renaldis (1724-1803)

ODERZO:

Ab. Giulio Bernardino Tomitano (1761-1828)

BELLUNO:

Mons. Lucio Doglioni (1730-1803)

CHIOGGIA:

Angelo Bottari (1735-1811)

VICENZA:

Ab. Francesco Parise (1747-?)

BASSANO:

Bartolomeo Gamba (1766-1841)
 Jacopo Vittorelli (1749-1835)
 Giambattista Brocchi (1772-1826)

MILANO:

Ab. Luigi Bossi Visconti (1758-1835)

RAVENNA:

Camillo Spreti (1743-1830)

PARMA:

Antonio Cerati (1738-1816)

CREMONA:

Enrico Sanclemente (1732-1815)

RIMINI:

Pietro Borghesi (1722-1794)
 Marco Bonzetti
 Pietro Santi
 Filippo Beltramelli

ROMA:

Mons. Desiderio Spreti (1732-?)
 Mons. Pierantonio Serassi (1721-1791)
 Ab. Arrigo Arrigoni

BERLINO:

Carlo Giovanni Maria Denina (1731-1813)

VIENNA:

Nicola Antonioli

HÉDERVÁR:

Ab. Felice Caronni (1747-1815)

**FIGURA 14 – Elenco dei corrispondenti di Girolamo Ascanio Molin
 (Rielaborazione di A. Candéago)**

studio e all'ampliamento delle rispettive collezioni di famiglia, il cui esito, pur differente in termini qualitativi e quantitativi, fu simile in quanto ad eclettismo. Entro le porte del Catajo si ritrovava infatti quella stessa mescolanza di reperti archeologici e numismatici, dipinti, *naturalia*, volumi manoscritti e stampati che avrebbe rappresentato il vanto principale del nucleo in San Stin, denotando una comune pluralità di interessi⁶⁸. Analoghi dovevano poi essere i presupposti culturali su cui avvenne l'allestimento di alcuni ambienti dedicati alle rispettive sezioni antiquarie, giacché ideatore ne fu in entrambi i casi lo stesso Obizzi, certo in misura diversa ma tale da agevolare lo studio e la fruizione degli oggetti in essi esposti.

Sotto lo stimolo di reciproche conoscenze, tale rete andò con il tempo espandendosi, fino ad includere figure geograficamente distanti, con le quali il rapporto si mantenne talora solo su un piano strettamente epistolare, ma non per questo meno pregnante. Esempio pare il caso dell'abate Mauro Boni (1744-1817), bibliofilo,

⁶⁸ P. L. Fantelli, *La collezione di Tommaso degli Obizzi al Catajo*, in G. Traversari, L. Gargan (a cura di), *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), Roma 1990, pp. 95-99; E. Corradini (a cura di), *Gli Estensi e il Catajo. Aspetti del collezionismo fra Sette e Ottocento*, Modena-Milano 2007; A. Coppola (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, Padova 2017.

esperto di numismatica e di antiquaria, autore di varie opere di «classica erudizione», a cui Molin si avvicinò per il tramite del già citato Giacomo Giustinian Recanati, presso la cui abitazione risiedeva in qualità di precettore del figlio Lorenzo. Da tale incontro nacque una relazione che ebbe non pochi risvolti sulla collezione del patrizio, dal momento che per lui il chierico svolse per buona parte della propria vita un'opera attivissima, anche se non priva di ombre, di ricercatore e consulente per i volumi a stampa, le incisioni, ma, soprattutto, la pittura (segnatamente ai 'Primitivi') e le antichità veneziane⁶⁹. È questione risaputa che il Boni frequentasse assiduamente la bottega veneziana dei Meneghetti, orefici e mercanti d'arte con fama di falsari, fatto, questo, che lascia trasparire la possibilità che siffatto fosse l'ambito di provenienza di alcuni dei numerosi pezzi contraffatti presenti nella collezione di Girolamo Ascanio, vuoi 'antichi', vuoi moderni⁷⁰.

In anni in cui Chioggia, grazie alle sue vie marittime e fluviali, si qualificava nuovamente come nevralgico snodo commerciale con i centri veneti e le principali città adriatiche, istriane, dalmate e italiane, Molin, al pari di Obizzi e di molti altri collezionisti dell'area lagunare, non poté esimersi dall'intrattenere rapporti con l'abate Angelo Bottari (1735-1811). Ex gesuita, esperto di numismatica e a sua volta accanito raccoglitore di esemplari greci, romani e veneziani, Bottari prestò i propri servigi come ricercatore e consulente soprattutto per le monete greche imperiali e romane repubblicane, di cui si professava profondo conoscitore⁷¹. Numerose sono le lettere che, direttamente o indirettamente, ne registrano la presenza in casa del senatore, soprattutto nel periodo in cui costui si dedicò indefessamente al completamento delle succitate serie, garantendogli un contributo certo prezioso, ma ancora difficilmente descrivibile data l'assenza di studi sistematici ed esaustivi sul

⁶⁹ M. Bonfioli, *Boni, Mauro*, in DBI, 12, 1971, s. v.; P. Pastres (a cura di), *L. Lanzi. Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, Udine 2009, in particolare pp. 47-49. Nonostante le divergenze nate in merito ad alcune opere acquistate da Molin dietro consiglio del Boni, poi rivelatesi apocriefe (celebre è il caso di alcune tavole di "Primitivi"), il rapporto tra i due proseguì per tutto il corso non breve della loro vita, addirittura intensificandosi forse negli anni a cavallo della caduta della Repubblica, quando entrambi si schierarono a favore della fazione controrivoluzionaria. Tale convergenza di opinioni culminò nella pubblicazione di una raccolta di sonetti a cura del gesuita, intitolata *Le venture di Venezia. Sonetti antichi e novi* (Venezia, 1798), in cui fu ricompreso anche un componimento di Girolamo Ascanio (*Sorte di Venezia*), che si presentò sotto lo pseudonimo di Eronimo Miceneo.

⁷⁰ P. Pastres (a cura di), *L. Lanzi. Lettere...cit.*, p. 48. In merito all'attività dei Meneghetti come falsari si veda: A.M. Massinelli, *The Meneghetti Venetian Antique Dealers and Forgers*, "Apollo", 132 (1990), pp. 90-94; G. Gorini, I. Mirnik, E. Chino, *I falsi del Meneghetti*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 80 (1991), pp. 321-357.

⁷¹ M. Doria, *Il collezionismo a Chioggia nel Settecento: la figura di Angelo Bottari*, "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", 7 (1991), pp. 155-175; A. Gorini, *Angelo Bottari numismatico*, in C. Gibin, P. Tiozzo (a cura di), *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore. Chioggia 1759 - Padova 1830*, Padova 1981, pp. 129-134.

suo conto⁷². Ruolo simile dovette svolgere negli anni Novanta anche il più conosciuto Enrico Sanclemente (1732-1815), abate camaldolese di origini cremonesi, «versatissimo nella scienza Numismatica», soprattutto greca, autore di numerosi studi di ambito sacro e profano che gli procurarono «estimazione universale»⁷³. Costui rappresentò un saldo punto di riferimento a Roma, città sul cui vivace mercato andò svolgendo una costante attività di ricerca e acquisto di reperti provenienti da campagne di scavo o da collezioni in via di dispersione. A guidarne le scelte erano spesso lunghi elenchi di *desiderata* compilati in prima persona dal suo corrispondente veneziano, che li vedeva poi recapitare, tramite posta o conoscenti, al suo domicilio, talvolta solo dopo averne visionato un abbozzo su carta, secondo una pratica all'epoca diffusa⁷⁴ (fig. 15). Altrettanto serrato fu lo scambio dei doppi presenti nelle rispettive collezioni personali, certo nato in un contesto di profonda e reciproca conoscenza dei due nuclei, che traspare anche dai raffronti tra esemplari monetari loro afferenti disseminati nei quattro tomi del *Musei Sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata* (Roma, 1808-1809)⁷⁵.

Figura emblematica e di elevata caratura nel panorama antiquario tardo settecentesco, gravitante nella cerchia delle conoscenze di Sanclemente, Mauro Boni e Almorò Tiepolo, fu il barnabita Felice Caronni (1747-1815). Di origini monzesi, il religioso andò coltivando il proprio interesse per le antichità negli spazi lasciati liberi dalla sua attività di predicatore, che, per contro gli permise di viaggiare lungo la penisola ed entrare in contatto con personalità del calibro di Giovanni Battista ed

⁷² BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001a, lettere n° 9, 21, 27, 30; C.A. 1001b, lettere n° 41, 44; C.A. 1001d, lettere n° 117, 119; BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 43, 46, 68.

⁷³ *Iscrizioni esposte nella chiesa di S. Agostino pel funerale del Reverendissimo Padre Abate Enrico Sanclemente il giorno 16 maggio dell'anno 1815*, Cremona 1815, p. 2.

⁷⁴ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g, lettera n° 181; BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 49-67, in particolare n° 64. Scambi con Sanclemente vengono citati anche in: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e, lettere n° 128, 131, 133; C.A. 1001g, lettera n° 197; C.A. 1001h, lettera n° 230. Il Sanclemente risiedette a Roma per la maggior parte della sua vita, prestando i suoi servizi sotto i Papi Pio VI e Pio VII, dai quali ottenne la carica di Consultore del Santo Ufficio e della Congregazione dei Sacri Riti. Con la creazione della Repubblica Romana nel 1798 si trasferì a Classe e poi nel 1811 a Cremona, mantenendo comunque sempre forte il legame con la città papale (*Iscrizioni esposte nella chiesa di S. Agostino...cit.*, p. 2).

⁷⁵ E. Sanclemente, *Musei Sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata*, I, Roma 1808, p. 191; *Ivi*, II, Roma 1808, p. 117; *Ivi*, IV, Roma 1809, p. 109. Si segnala che Sanclemente chiese al patrizio Molin di visionare la propria collezione numismatica per verificare che questa fosse degna di essere consegnata alle stampe (BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n° 56). Allo stato attuale delle ricerche, non sono tuttavia stati rinvenuti documenti che attestino l'avvenuta valutazione del nucleo, ma la pubblicazione del catalogo lascia intendere che il giudizio sia stato complessivamente positivo ed entusiasta.



FIGURA 15 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 195 (=6689), n° 64, rilievo di cammeo raffigurante Giunone allegato ad una lettera di Enrico Sanclemente a Molin.

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

© Biblioteca Nazionale Marciana

Ennio Quirino Visconti, che in lui instillarono l'amore per l'antico⁷⁶. Incerte restano le circostanze dell'incontro con Molin, alla cui collezione diede un contributo pare abbastanza tardivo, ma non per questo meno significativo. Le poche missive ad oggi reperite si collocano posteriormente al 1792 e suggeriscono l'esistenza di un dialogo incentrato non tanto sulla compravendita e lo scambio di oggetti d'arte, quanto piuttosto sull'ordinamento delle collezioni numismatiche, in virtù forse dell'esperienza di Caronni a servizio del conte di Wiczai e della sua personale conoscenza con l'Eckhel, al tempo già autore di importanti testi di argomento numismatico⁷⁷.

Come ricorda Bartolomeo Gamba nell'orazione funebre in onore di Molin, costui «ebbe pur tra' suoi cari il conte Aurelio Guarnieri Ottoni di Osimo (1737-1788), cavaliere coltissimo», latinista forbito, esperto di storia, nonché collezionista di libri e reperti archeologici. Trapiantato a Venezia nel 1784, al termine di un lungo viaggio formativo nei principali centri italiani, egli frequentò assiduamente il cenacolo di casa Molin, apportando in particolare il suo contributo in merito a temi attinenti alla bibliofilia e all'epigrafia, su cui godeva di ottima preparazione in forza degli studi giovanili a contatto con l'ambiente erudito osimano⁷⁸. Benché esiguo sia il numero di iscrizioni pervenute ai Musei Civici veneziani per il tramite del legato Molin, comune dovette di certo essere l'interesse per queste testimonianze del passato, che il senatore omaggiò curando la pubblicazione della *Dissertazione intorno al corso dell'antica Via Claudia* del Guarnieri, rimasta manoscritta per la sopraggiunta morte del nobiluomo marchigiano⁷⁹.

Molin non restò poi indifferente a quanto andava accadendo in altre due città che nel XVIII secolo salirono agli onori della cronaca in quanto vivaci centri culturali: Verona e Udine. Assiduamente frequentata in ragione degli incarichi politici prima e dei legami di parentela con i Giusti del Giardino poi, Verona vantava una lunga

⁷⁶ G.M. Cagni, *Una vita avventurosa: il padre Felice Caronni (1747-1815)*, "Barnabiti studi", 13 (1996), pp. 239-341. Delineando le principali tappe della vita del Caronni, Cagni evidenzia come esistano testimonianze in merito alla presenza del Caronni a Venezia negli anni Novanta del Settecento (in particolare per il 1793 e il 1794). Tuttavia, attualmente non sussistono prove documentarie del fatto che a tale epoca egli entrò in contatto con Molin, evenienza, questa, non troppo remota.

⁷⁷ BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 29, 31, 32, 34-48.

⁷⁸ G.G. Fagioli Vercellone, *Guarnieri Ottoni, Aurelio*, in DBI, 60, 2003, s.v.

⁷⁹ *Dissertazione del conte Aurelio Guarnieri Ottoni, patrizio osimano, intorno al corso dell'antica Via Claudia dalla città di Altino sino al fiume Danubio: pubblicata dopo la morte dell'autore*, Bassano 1789. Molin non segnala esplicitamente il suo nome nel frontespizio del testo, ma ne fa riferimento utilizzando la sigla "G.A.M.P.V.", ovverosia: Girolamo Ascanio Molin Patrizio Veneto. Numerosi furono i personaggi che vennero coinvolti nelle fasi antecedenti e contemporanee alla redazione del testo, tra cui Girolamo Tiraboschi (M. Ricci, *Note di antiquaria nella corrispondenza e nella pubblicistica tiraboschiane*, in A.R. Venturi Barbolini, U. Casari (a cura di), *Girolamo Tiraboschi: miscellanea di studi*, Modena 1997, pp. 246, 261 nota 80), Lucio Doglioni canonico bellunese e Anzolo Molin, che dal testo si evince aver segnalato la presenza dell'iscrizione nella chiesa di Santa Maria di Cesiomaggiore e poi in collezione Tauro a Centenere.

tradizione nel campo degli studi sull'antico, culminata con le riflessioni di Scipione Maffei, e un cospicuo numero di collezioni private, che di tali interessi divennero espressione tangibile e concreta⁸⁰. Esempi ne furono quelle di Giovanni Jacopo Dionisi (1724-1808) e Leonardo Targa (1730-1815), corrispondenti e consulenti del patrizio veneziano. Canonico il primo, medico il secondo, entrambi si dedicarono alla raccolta e allo studio di oggetti che fossero in grado di narrare anche l'origine della loro amata città, vuoi nella forma della numismatica, della diplomatica, dell'epigrafia o della glittica. Non secondario fu il loro interesse nei confronti della lezione dei classici greci e latini (si ricordi che Targa curò un'edizione del *De medicina* di Aulio Cornelio Celso), infondendo in Girolamo Ascanio, tramite scambi e lunghe conversazioni, quell'amore per la bibliofilia antica che ben testimonia il legato alla Marciana⁸¹. Benché centro minore e più defilato rispetto ai grandi poli collezionistici e commerciali, anche Udine fu teatro di una profonda riflessione storico-documentaria, certo alimentata dalla ricchezza di reperti e resti che il territorio friulano, soprattutto aquileiese, metteva a disposizione di quanti si approcciavano all'antiquaria. In continuità con l'erudizione di sei-settecentesca di Gian Domenico Bertoli e Gian Giuseppe Liruti, personaggi come Angelo Maria Cortenovis e Antonio Bartolini approfondirono, tramite gli studi epigrafici e numismatici su materiali di epoca imperiale romana, il periodo tardoantico e medievale, ricevendo ulteriore impulso dalla presenza dell'abate Luigi Lanzi tra novembre 1796 e ottobre 1801⁸². Tale vivace dibattito costituì lo sfondo della formazione di numerosi altri studiosi, primo tra tutti il conte Girolamo Asquini (1762-1837), celebre epigrafista dalla contraddittoria fama, che in età giovanile operò come consulente nell'acquisto di monete e medaglie per Molin⁸³. Una frequentazione sintomatica della probabile non estraneità del

⁸⁰ L. Franzoni, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, in G.P. Marchi (a cura di), *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, Verona 1979, pp. 597-656.

⁸¹ Su Dionisi: G.G. Fagioli Vercellone, *Dionisi, Giovan Jacopo*, in DBI, 40, 1991, s. v.; L. Mazzoni, *Dante a Verona nel Settecento: studi su Giovanni Iacopo Dionisi*, Verona 2012. Su Targa: G.A. del Chiappa, *Elogio di Leonardo Targa celebre medico veronese*, Milano 1824; F. Scarcella, *Leonardo Targa, medico letterato veronese (1729-1815)*, Verona 1963; D. Nardo, *Scienza e filologia: gli studi classici di G.B. Morgagni, G. Poleni, G. Pontedera, L. Targa*, in D. Nardo (a cura di), *Minerva Veneta. Studi classici nelle Venezia fra Seicento e Ottocento*, Venezia 1997, pp. 31-75. Si vedano anche le seguenti lettere: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001a, lettera n° 28; C.A. 1001d, lettera n° 96; C.A. 1001g, lettere n° 201, 209; C.A. 1001h, lettera n° 216. BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 5, 8, 46, 48.

⁸² M. Buora, *Lo studio dell'antichità classica nell'ambito dell'Accademia di Udine*, in M. Buora, A. Marcone (a cura di), *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla Repubblica Veneta all'Unità*, Trieste 2007, pp. 145-179; P. Pastres, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull'arte medievale in Friuli*, Udine 2018, pp. 13-18.

⁸³ Le lettere scambiate tra Molin e Asquini si conservano in: Biblioteca Arcivescovile di Udine, Fondo Bartolini, ms. 157. Si segnalano tra i corrispondenti del conte osimano anche Tommaso Obizzi

senatore alla discussione friulana, attualmente non supportata da altre fonti se non quelle epistolari, che quasi assume i tratti di certezza qualora si consideri che in quegli stessi anni l'amico Giacomo Giustinian Recanati era stato insignito del ruolo di luogotenente generale della Patria del Friuli e ivi di frequente risiedeva con il figlio e il precettore Mauro Boni, per giunta allievo e corrispondente del Lanzi⁸⁴.

Numerose sarebbero le personalità che, in virtù della loro presenza nei carteggi marciari e non, andrebbero enumerate in seno a questa estesa e capillare rete erudita, ma tale proposito esula chiaramente i limiti imposti dal presente intervento. Indubitabile appare il fatto che ognuna di esse divenne, pur in misura diversa, elemento qualificante e imprescindibile nel processo di definizione della personalità critica e collezionistica di Girolamo Ascanio Molin, in un intreccio di stimoli conservatori e innovativi, specchio dell'epoca di transizione che essi stavano vivendo. Sensibilità intellettuale, arguzia ed intraprendenza consentirono al senatore di dare vita ad una collezione che di tali speculazioni fosse una personale e quindi originale espressione, resa dinamica e mutevole dalle continue aperture di Molin verso sempre nuove tematiche. Esempio la sua precoce fascinazione per l'Egitto, che lo portò sul finire del Settecento ad intraprendere anche lo studio e l'acquisizione di oggetti afferenti a quell'area (ægyptiaca, mummie e vasi canopi)⁸⁵, raggiungendo esiti certo distanti dai musei Grimani, Nani e Obizzi, ma comunque meritevoli delle attenzioni del cardinale Stefano Borgia in viaggio a Venezia per il conclave del 1800⁸⁶. La condivisione del sapere era infatti il valore primo su cui era improntata la raccolta, che, pur conservando la sua funzione di *status symbol*, era ormai avviata ad assumere i connotati di strumento di studio per il proprietario e quanti fossero intenzionati a visitarla, denotando una sensibilità che, pur essendo lontana dalla visione museologica moderna, certo già la presupponeva. Una concezione, questa, che sarebbe stata definitivamente suggellata in sede testamentaria con la decisione di donare alla 'Comune' gli oggetti di sua proprietà che meglio potevano essere sfruttati a «benefizio del pubblico studioso» e della «gioventù studiosa dell'arti», e che in questo saggio si è voluta restituire nei numerosi volti della sua poliedrica complessità.

(BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 69, lettere n° 1-4), Giovanni Jacopo Dionisi (BNM, Ms. It. X, 176 (=6954)), Felice Caronni e Aurelio Guarnieri Ottoni (BNM, Ms. It. X, 199 (=6693)). Su Girolamo Asquini: S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezia*, Roma 1970; M.G. Arrigoni Bertini, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, in M. Buora, A. Marcone (a cura di), *La ricerca antiquaria...cit.*, pp. 121-143; L. Rebaudo, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, pp. 129-133.

⁸⁴ P. Pastres (a cura di), *L. Lanzi. Lettere...cit.*, pp. 40-41.

⁸⁵ E. D'Amicone, *Antico Egitto e collezionismo veneto e veneziano*, in G. Traversari, L. Gargan (a cura di), *Venezia e l'Archeologia...cit.*, pp. 22-26.

⁸⁶ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001f, lettera n° 173; C.A. 1001h, lettera n° 231.

FONTI MANOSCRITTE

Archivio di Stato di Venezia:

Avogaria di Comun, Libro d'Oro Matrimoni, Reg. X.

M. BARBARO, *Arbori de' Patrìti veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in *Miscellanea Codici, Storia Veneta*, b. 21, s.v. Molin.

Cancelleria inferiore, Miscellanea testamenti, Notai Diversi, Atti dell'Acqua, b. 31, n° 3873.

Giudici di Petizion, Inventari, b. 410/75, n° 21.

Miscellanea di atti diversi manoscritti, 146.

Notarile, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n° 1985.

Archivio di Stato di Verona:

Dionisi Piomarta, Epistolario, Epistolario di Giovanni Giacomo Dionisi (Gradenigo-Ottolini, 1743-1803), fasc. 136.

Giusti del Giardino, Molin, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 94.

Biblioteca Arcivescovile di Udine:

Fondo Bartolini, ms. 157.

Biblioteca Civica di Padova:

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 69, lettere n° 1-4.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001a, lettere n° 9, 21, 27, 28, 30.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001b, lettere n° 41, 44.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d, lettere n° 96, 117, 119.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e, lettere n° 128, 131, 133.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f, lettera n° 173.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g, lettere n° 181, 197, 201, 209.

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001h, lettere n° 216, 230, 231.

Biblioteca Nazionale Marciana:

Archivio della Direzione, Legato Molin, bb. 1, 2.

Ms. It. X, 176 (= 6954).

Ms. It. X, 195 (= 6689), lettere n° 5, 8, 29, 31, 32, 34-48, 49-67, 68.

Ms. It. X, 196 (= 6690).

Ms. It. X, 197 (= 6691).

Ms. It. X, 199 (= 6693).

Archivio Generale del Comune di Venezia:

Sostanza e museo Correr, Museo Correr legati (1847-1933), b. 5.

LORENZO CALVELLI

Università Ca' Foscari Venezia

DA ROMA A VENEZIA: LA COLLEZIONE EPIGRAFICA DELL'ABATE ONORIO ARRIGONI*

Abstract

This paper examines the genesis, consistency and dispersion of the epigraphic collection of the Venetian abbot Onorio Arrigoni (1668?-1758). This group of inscriptions, formerly housed in the abbot's home in Fondamenta de la Sensa in the Cannaregio district, has never been the object of any specific study, although it included over thirty inscribed monuments, most of which came from the antiquarian market in Rome.

Keywords

Epigraphy; Onorio Arrigoni; Venice; mobility; provenance; life-cycle of ancient inscriptions

* Per il prezioso aiuto fornitomi nell'ambito di questo studio sono grato a Ylenia Bardella, Lucio Benedetti, Margherita Bolla, Silvia Braitto, Alfredo Buonopane, Maria Letizia Caldelli, Angelo Colombo, Giovannella Cresci, Andrea Del Ben, Nadia De Lutio, Elga Disperdi, Ivan Di Stefano Manzella, Antonella Ferraro, Gian Luca Gregori, Hesperia Iliadou, Franco Luciani, Federica Missere Fontana, Elisa Pederzoli, Umberto Soldovieri ed Enrico Zerbinati. Desidero inoltre ringraziare vivamente Maxine Webster per avermi concesso di visitare gli ambienti di Palazzo Arrigoni di sua proprietà. Nella trascrizione dei documenti l'impiego delle maiuscole e delle minuscole, gli accenti, la punteggiatura e gli altri segni diacritici sono stati normalizzati in base all'uso corrente; le abbreviazioni sono state sciolte; lacune e note editoriali sono state segnalate fra parentesi quadre.

1. IL COLLEZIONISMO EPIGRAFICO VENEZIANO DALL'UMANESIMO AL SETTECENTO

Gli studi sul collezionismo antiquario hanno assistito negli ultimi decenni a una ricca stagione di progetti e ricerche, spesso affrontate con metodo analitico e adottando finalmente nuove prospettive di indagine interdisciplinare¹. La nostra comprensione del fenomeno collezionistico, assai diversificato nelle sue articolazioni diacroniche e diatopiche, ha ormai raggiunto una consolidata maturità epistemologica, grazie alla quale si sono registrati significativi avanzamenti delle conoscenze, tanto nei diversi ambiti dell'antichistica, quanto in quelli della storia culturale e intellettuale. Se nel corso del Novecento il focus degli studiosi si era concentrato prevalentemente sull'edizione delle fonti documentarie, sulle vicende biografiche dei promotori delle raccolte e sull'identificazione degli oggetti in esse transitati, le ricerche attuali stanno invece approfondendo la complessità degli usi del passato, che hanno indotto individui di tutte le epoche e di diverse estrazioni sociali a collezionare testimonianze materiali di età precedenti, perseguendo scopi anche assai difforni tra loro². D'altro canto, esaminare le dinamiche del collezionismo antiquario aiuta anche a conoscere meglio la storia del passato 'antico' (ad esempio, quello greco e romano, ma non solo), grazie alla scoperta e alla valorizzazione di nuove fonti (archeologiche, epigrafiche, numismatiche etc.), che possono essere ricondotte ai loro contesti originari di provenienza mediante una ricostruzione a ritroso del loro ciclo di vita. Chi indaga le vicende collezionistiche si muove dunque come un investigatore, che, avvalendosi spesso del lavoro di squadra, affianca indizi di diversa natura a una minuziosa ricerca della documentazione d'archivio, nel tentativo di assegnare un'identità più precisa ai reperti spesso anonimi che si trovano esposti nelle sale dei musei o sono custoditi nei loro depositi o, come accade di frequente, non esistono più e sono soltanto attestati da testimonianze di seconda mano.

Per quanto attiene allo studio delle raccolte antiquarie veneziane molto è stato fatto, ma molto rimane ancora da fare. I lavori pionieristici di Marilyn Perry, Marino Zorzi, Gustavo Traversari, Irene Favaretto e delle loro scuole hanno prevalentemente applicato una prospettiva archeologica e storico-artistica allo studio

¹ Cito, a titolo esemplificativo, il «Census of Antique Works of Art and Architecture Known in the Renaissance» (<http://www.census.de>), il Getty Provenance Index (<https://piprod.getty.edu>), il progetto ERC «Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period» (<http://www.histantarts.eu>) e quello Marie Skłodowska Curie «Atlas of Renaissance Antiquarianism» (<http://www.unive.it/atra>).

² Cfr. D.M. Segesser, Th. Späth (eds.), *Globalized Antiquity. Uses and Perceptions of the Past in South Asia, Mesoamerica, and Europe*, Berlin 2015; L. Moretti, *In the House of the Muses. Collection, Display and Performance in the Veronese Palace of Mario Bevilacqua (1536-93)*, London 2020.

delle collezioni³. Sono state esaminate anche le modalità espositive dei manufatti antichi, nel tentativo di individuare i criteri estetici, che spinsero gli uomini e le donne della Serenissima a desiderarne il possesso e l'ostentazione⁴. Ma numerosi monumenti in marmo o in pietra, nonché molti oggetti metallici e fittili, transitati per Venezia nel corso del tempo, recavano anche un messaggio iscritto, la cui importanza nelle dinamiche collezionistiche risulta variabile a seconda delle situazioni.

Le ricerche più recenti dimostrano chiaramente come nelle raccolte umanistiche e rinascimentali veneziane la componente epigrafica fosse sostanzialmente accessoria rispetto a quella iconografica e monumentale; ciò non toglie che celebri 'musei' (così erano definite anche le raccolte private), come quello della famiglia Grimani di Santa Maria Formosa, includessero al proprio interno decine di iscrizioni greche e latine, delle quali soltanto in anni recenti si è tentato di offrire un primo censimento esaustivo⁵. Seppur con qualche timida modifica, tale quadro rimase sostanzialmente invariato anche per tutto il XVII secolo⁶.

Quando, agli inizi del Settecento, l'abate Giovanni Antonio Astori progettò di pubblicare uno studio interamente dedicato alle iscrizioni greche e latine che allora si conservavano a Venezia, egli si trovò di fronte a una situazione estremamente frammentaria: il suo censimento, che non vide mai la luce ed è oggi conservato in

³ Sul collezionismo antiquario veneziano rimangono fondamentali almeno i seguenti lavori: M. Perry, *The Statuario Pubblico of the Venetian Republic*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 8 (1972), pp. 77-253; M. Zorzi (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Catalogo della mostra (Venezia, 27 maggio - 31 luglio 1988), Roma 1988; M. Fano Santi (a cura di), *Venezia e l'archeologia*, Atti del congresso internazionale (Venezia, 25-29 maggio 1988), Roma 1990 (*Rivista di Archeologia. Supplementi*, 7); I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990 (rist. con aggiornamenti Roma 2002); M. Fano Santi (a cura di), *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Atti del congresso internazionale (Venezia, 27-30 giugno 1994), Roma 1996 (*Rivista di Archeologia. Supplementi*, 17); I. Favaretto, G.L. Ravagnan (a cura di), *Lo Statuario Pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità. 1596-1797*, Catalogo della mostra (Venezia, 6 settembre - 2 novembre 1997), Cittadella (PD) 1997; M. De Paoli, «Opera fatta diligentissimamente». *Restauro di sculture classiche a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma 2004; G. Bodon, *Veneranda antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella rinascenza veneta*, Bern 2005.

⁴ Cfr. I. Favaretto, «La memoria delle cose antiche...»: il gusto per l'antico e il collezionismo di antichità a Venezia dal XIV al XVI secolo, in M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia 2008, pp. 83-95.

⁵ Vd. L. Calvelli, *Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit. Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia*, in A. Sartori (a cura di), *L'iscrizione nascosta*, Atti del Convegno Borghesi 2017 (Bertinoro, 8-10 giugno 2017), Faenza 2019, pp. 379-419, in part. pp. 380-383; cfr. anche M. De Paoli, *Intorno a Palazzo Grimani e alle sue raccolte di antichità: le sculture del cortile, i vasi e i bronzi del primo piano*, "AIV", 165 (2006-2007), pp. 419-459.

⁶ Cfr. I. Favaretto, G. Bodon, *Il collezionismo di antichità a Venezia nel Seicento. Fra tradizione e rinnovamento*, in B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel (a cura di), *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, Atti del convegno (Venezia, 21-25 settembre 2003), Venezia 2005, pp. 209-218.

forma manoscritta alla Biblioteca Nazionale Marciana, enumera infatti oltre cinquanta epigrafi, ma sparpagliate in una quindicina di collezioni, molte delle quali contenevano probabilmente soltanto due o tre pezzi⁷. Nel codice di Astori le raccolte più cospicue risultano quelle dei Molin di San Vio e di Santa Caterina, dei Nani (che ancora vivevano a Cannaregio), di Bernardo Trevisan e dei Grimani, della quale però non si registrano tutti i monumenti iscritti.

Di lì a pochi anni, tuttavia, la situazione cambiò radicalmente. Nei decenni iniziali del XVIII secolo, infatti, le raccolte di iscrizioni e i musei lapidari si imposero con grande rapidità in tutta Europa. La diffusione del fenomeno, che riguardò anche diverse località dell'Italia centro-settentrionale, non è ancora stata oggetto di una disamina complessiva, alla quale si potrà giungere soltanto dopo che sarà stato indagato nel dettaglio un campione sufficiente di singoli casi di studio, rappresentati dalle piccole o grandi collezioni a carattere anche solo parzialmente epigrafico, che si formarono in quel periodo.

Se un precedente su scala europea fu costituito dalle iscrizioni greche e latine comprese fra i celebri *marmora Arundelliana*, raccolti prevalentemente nel Mediterraneo orientale da Thomas Howard, XXI conte di Arundel, agli inizi del XVII secolo e successivamente confluiti nell'Ashmolean Museum di Oxford⁸, un modello precoce di museo lapidario in Italia fu senza dubbio l'esposizione pubblica di epigrafi antiche che Scipione Maffei iniziò a concepire per gli spazi del cortile dell'Accademia Filarmonica di Verona a partire dal 1716⁹. L'impatto di tale raccolta, anche sull'ambiente collezionistico veneziano, fu straordinariamente rilevante: Maffei, infatti, era in costante contatto personale ed epistolare con numerosi esponenti del patriato della Serenissima e si rivolse proprio al mercato antiquario della città lagunare per ottenere molti reperti, che confluirono poi nel museo da lui curato; in particolare, egli acquisì sulla piazza veneziana quasi tutte le iscrizioni in lingua greca, ma anche non poche epigrafi latine¹⁰.

⁷ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV, 200 (4336): *Inscriptiones Graecae et Latinae quae Venetiis reperiuntur, aut nondum editae aut correctius, si ab aliis vulgatae sunt, publicatae nunc demum*; cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, III, Trezzano sul Naviglio 1985, p. 273; G. Bodon, *Vicende di epigrafi greche tra Venezia e l'Europa attraverso la lettura di un codice Marciano*, in Fano Santi, *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, cit., pp. 34-38.

⁸ Cfr. M.J. Vickers, *The Arundel and Pomfret Marbles in Oxford*, Oxford 2006; per le poche iscrizioni latine comprese nei marmi Arundel vd. A. Cooley, *Latin Inscriptions in the Ashmolean Museum, Oxford*, "ZPE", 205 (2018), pp. 253-267.

⁹ Sulla genesi del Museo Maffeiano la bibliografia è molto vasta; cfr. da ultimo A. Buonopane, «*Tutto son pronto a sacrificar per iscrizioni*». *La formazione del Museo Maffeiano tra amore per l'epigrafia e ossessione collezionistica nell'epistolario di Scipione Maffei*, in C. Viola (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Atti del primo convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento (Verona, 4-6 dicembre 2008), Roma 2011, pp. 283-296. Su Scipione Maffei (1675-1755) ci si limita a rimandare a G.P. Romagnani, *Maffei Scipione*, in *DBI*, LXVII, Roma 2006, pp. 256-263.

¹⁰ Vedi L. Calvelli, *Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiano. Alcune considerazioni di metodo*, "Rivista di archeologia", 43 (2019), pp. 127-140; cfr. P. Del Negro, *Scipione Maffei e il*

Il rapporto del marchese veronese con Venezia fu dunque biunivoco: da un lato egli importò dalla città lagunare decine di iscrizioni destinate al museo scaligero, dall'altro egli vi esportò un nuovo interesse per l'epigrafia, che si ripercosse sia in un maggior apprezzamento del valore dei monumenti iscritti come fonti storiche, sia in un incremento della loro circolazione sul mercato antiquario. L'esito più macroscopico dell'influenza maffeiana sul panorama culturale veneziano fu senza dubbio la creazione del museo privato della famiglia Nani di San Trovaso, che raccoglieva al suo interno oltre duecento iscrizioni greche e latine¹¹. Tale cifra è davvero impressionante, se si considera che Venezia è un insediamento urbano privo di un passato classico e che, di conseguenza, ogni reperto antico che vi è attestato proveniva originariamente da altre località, sia quelle amministrate direttamente dai Veneziani, spesso anche molto distanti e appartenenti tanto allo *Stato da terra* che allo *Stato da mar*, che quelle esterne al governo della Serenissima, come Roma, Costantinopoli o altri centri dell'Asia Minore e del Levante¹².

2. IL MUSEO DI ONORIO ARRIGONI

Il quadro fin qui delineato è necessario per comprendere il contesto nel quale si formò la collezione epigrafica appartenuta all'abate veneziano Onorio Arrigoni (1668?-1758)¹³, della cui storia e consistenza si fornisce qui una prima analisi. Arrigoni è noto soprattutto per la raccolta di monete e oggetti antichi di uso quotidiano che aveva allestito a Venezia nella prima metà del Settecento¹⁴. La fama del suo Museo è accresciuta dal fatto che egli stesso si procurò di illustrarlo in un monumentale catalogo a stampa in quattro tomi, pubblicati a Treviso fra il 1741 e il 1759 come sussidio didattico destinato ai giovani cultori di numismatica¹⁵. Oltre alle numerosissime medaglie, nel terzo tomo dell'opera sono riprodotte anche quarantotto tavole raffiguranti un cospicuo nucleo di *antiquitates aeneae diversae*, fra cui *tintinnabula*, lucerne, fibule, cinque *signacula ex aere* iscritti e altri oggetti dell'*instrumentum*, nonché vasi

patriziato veneziano, in G.P. Romagnani (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del convegno (Verona, 23-25 settembre 1996), Verona 1998, pp. 165-204.

¹¹ Cfr. L. Calvelli, F. Crema, F. Luciani, *The Nani Museum: Greek and Latin Inscriptions from Greece and Dalmatia*, in D. Demicheli (a cura di), *Illyrica Antiqua 2. In honorem Duje Rendić-Miočević*, Atti del convegno internazionale (Sebenico, 12-15 settembre 2013), Zagreb 2017, pp. 265-290.

¹² Sul tema resta imprescindibile la riflessione di P. Fortini Brown, *Venice and Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven-London 1996.

¹³ Nella documentazione coeva il cognome presenta spesso l'alternanza fra consonante scempia (Arrigoni) e geminata (Arrigoni), come è prassi nel dialetto veneziano.

¹⁴ Cfr. Zorzi, *Collezioni di antichità*, cit., pp. 102-103; Favaretto, *Arte antica*, cit., pp. 200-202, 210-211.

¹⁵ O. Arrigoni, *Numismata quaedam cuiuscunque formae et metalli Musei Honorii Arigoni Veneti ad usum iuventutis rei nummariae studiosae*, I-IV, Treviso 1741-1759.

in ceramica e in vetro, ma nessuna epigrafe su pietra o marmo¹⁶. Al corposo lavoro di Arrigoni e, in particolare, a un esemplare del suo primo tomo, corredato di annotazioni autografe dello stesso autore e conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini, ha dedicato di recente uno studio approfondito Cristina Ravara Montebelli, che ha indagato analiticamente le modalità di formazione della raccolta numismatica dell'abate veneziano¹⁷. Complice l'assenza di menzioni nel catalogo a stampa, nessuna attenzione ha invece riscosso finora la componente epigrafica del Museo Arrigoni, sebbene essa includesse al proprio interno oltre trenta iscrizioni.

Anche i dati biografici relativi ad Arrigoni mancano finora di approfondimenti specifici, come dimostra l'assenza di una voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*. Per ricostruire la vita dell'abate bisogna dunque collazionare fonti diverse, che includono, oltre al già citato catalogo che egli stesso compose, alcune menzioni presenti in pubblicazioni dei suoi contemporanei e poster, nonché, soprattutto, importanti testimonianze manoscritte conservate a Venezia e altrove, fra cui gli scambi epistolari intercorsi fra alcuni celebri esponenti della repubblica letteraria del Settecento. Qui di seguito si espongono, in estrema sintesi, alcune informazioni essenziali¹⁸.

Onorio Arrigoni nacque a Venezia nel 1668 o poco prima; egli proveniva da una famiglia originaria del territorio di Bergamo che, nella seconda metà del Cinquecento, si era trasferita nella città lagunare, ottenendovi la cittadinanza veneziana: si trattava quindi di un membro dell'ordine cittadino, ossia di un appartenente al ceto intermedio della Serenissima, compreso fra patriziato e popolo. Indossati gli abiti ecclesiastici e divenuto successivamente abate, dal 1695 Onorio risiedette con il fratello Giovanni Battista nel sestiere di Cannaregio, in un palazzo gotico affacciato sul Rio della Sensa (fig. 1)¹⁹. L'edificio è costituito da due costruzioni gemelle, «aventi in comune all'interno un cortile con scale scoperte, dalle quali si accedeva al

¹⁶ Arrigoni, *Numismata quaedam*, cit., III, Treviso 1745, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tavv. I-XXXXVIII. Sulla presenza di *instrumenta* nelle raccolte veneziane del Settecento vd. M. Cisotto Nalon, *L'instrumentum nella cultura antiquaria veneziana tra il '600 e il '700*, in Fano Santi, *Venezia e l'archeologia*, pp. 68-76, in part. pp. 69-70 per una disamina di alcuni reperti appartenuti alla collezione di Arrigoni. Per una panoramica di storia degli studi sull'*instrumentum* vd. A. Buonopane, *L'instrumentum inscriptum da curiosità antiquaria a fonte per la storia economica e sociale del mondo romano*, in J. Remesal Rodríguez (ed.), *Economía romana. Nuevas perspectivas*, Barcelona 2017, pp. 17-36.

¹⁷ C. Ravara Montebelli, *Le tavole del primo tomo dell'opera di Onorio Arrigoni emendate dall'autore*, "RIN", 112 (2011), pp. 327-338.

¹⁸ Per alcuni cenni biografici si rimanda a E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, III, Venezia 1830, pp. 247-248; cfr. anche le informazioni riportate da Giuseppe Tassini nel manoscritto della sua opera *Cittadini veneziani*: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. P.D. C 4/1, pp. 83-84, consultabile in versione digitale al link <http://lettere2.unive.it/manoscritti/tassini>

¹⁹ Cfr. E. Bassi, *Palazzi di Venezia*. Admiranda urbis Venetae, Venezia 1976, pp. 468-470.



FIGURA 1 – Palazzo Arrigoni
(Venezia, Cannaregio 3335-3336, Fondamenta della Sensa)

piano ammezzato»²⁰, e si sviluppa «in due soleri»²¹, ovvero due piani nobili: fu qui che Onorio trascorse buona parte della sua lunghissima esistenza e si spese più che novantenne agli inizi del 1758.

A differenza di altri antiquari settecenteschi, Arrigoni non fu un grafomane²². Difficile è dunque individuare le tappe costitutive della formazione della sua raccolta e rispondere ai due fondamentali quesiti di ricerca che riguardano ogni collezione di antichità, ovvero quando e, soprattutto, dove furono acquisiti gli oggetti che la costituivano. Oltre al catalogo a stampa che riproduce i principali reperti numismatici appartenuti all'abate veneziano, non sono conosciuti altri suoi scritti. Una notizia riferita da Emanuele Antonio Cicogna e da questi attribuita a Francesco Vincenzo Negri ricorda la presenza di «alquante lettere originali» che esistevano nella biblioteca del monastero dei Camaldolesi di San Michele in Isola (o San Michele di Murano) e contenevano il «commercio epistolare» di Arrigoni con il canonico Gian Domenico Bertoli di Aquileia²³. Come è noto, però, la celebre raccolta libraria camaldolese fu in larga parte dispersa già agli inizi dell'Ottocento²⁴. Tale lacuna documentaria è almeno in parte colmata dalla conservazione di quarantotto volumi dell'epistolario manoscritto di Bertoli in forma di copialettere, oggi custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; un riscontro qui gentilmente condotto da Andrea Del Ben ha consentito di individuarvi sei lettere, scambiate fra Bertoli e Arrigoni tra il dicembre del 1742 e i primi tre mesi del 1743 e relative a compravendite di monete, soprattutto dell'epoca del patriarcato aquileiese²⁵.

²⁰ Bassi, *Palazzi di Venezia*, cit., p. 470.

²¹ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia 1872, p. 46, s.v. Arrigoni (Calle).

²² Cfr. Ravara Montebelli, *Le tavole del primo tomo*, cit., p. 328.

²³ Cicogna, *Delle iscrizioni*, cit., III, p. 248. Su Gian Domenico Bertoli (1676-1763) vd. L. Moretti, *Bertoli, Gian Domenico*, in *DBI*, IX, Roma 1967, pp. 594-596; S. Blason Scarel (a cura di), *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, Atti del Convegno (Aquileia, 8-9 dicembre 2001), Aquileia 2001 (Bollettino del gruppo archeologico aquileiese, 11); P. Pastres, *Bertoli, Gian Domenico*, in C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario dei Friulani*, II, Udine 2009, pp. 468-471.

²⁴ Cfr. M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori (a cura di), *San Michele in Isola, isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, Catalogo della mostra (Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012), Torino 2012; L. Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli: i codici ritrovati*, I-II, Manziana 2012.

²⁵ Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca, Gian Domenico Bertoli, *Lettere*, ms. XIII/2/H/19 (vol. XXI = 3974), pp. 4357, 4384, 4385; ms. XIII/2/H/20 (vol. XXII = 3975), pp. 4427, 4429-4432, 4468. Sono molto riconoscente ad Andrea Del Ben per questa segnalazione. Un saggio della consistenza dell'enorme carteggio bertoliano è fornito da A. Del Ben, E. Lucchese, *Per l'epistolario di Gian Domenico Bertoli (1676-1763)*, in Viola, *Le carte vive*, cit., pp. 349-354.

Alla Biblioteca Estense di Modena è invece conservata una lettera inviata da Arrigoni a Ludovico Antonio Muratori²⁶, datata 17 luglio 1741 e già pubblicata nell'*Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano*²⁷; con tale missiva l'abate veneziano, che si firma Arrigoni, adottando la versione con consonante scempia del proprio cognome, si rivolse al bibliotecario estense, esperto di storia medievale, per chiedergli, con una certa ingenuità, quale fosse «con certezza l'epoca di questa età di mezzo». Nella stessa lettera Arrigoni comunicò a Muratori la stampa del primo tomo del catalogo della propria collezione numismatica, del quale gli spedì in omaggio un esemplare.

Nell'introduzione a tale volume a stampa, l'autore afferma espressamente che il suo piccolo museo (*museolum*), come egli lo chiama con ostentata modestia, conteneva forse più di 20.000 reperti numismatici (*forte viginti nummorum millia excedunt*) ed era il frutto di ben venticinque viaggi nei territori di tutta l'Italia, che Arrigoni, seppur già ultrasettantenne, non aveva cessato di intraprendere, in virtù del proprio desiderio di scoprire e acquistare nuovi reperti (*post viginti quinque per Italiam peregrinationes, quas neque plusquam septuagenarius desiderio nova inveniendi et acquirendi intermitto*)²⁸. Agli acquisti compiuti fuori Venezia si era inoltre affiancato un costante monitoraggio dei beni messi in vendita sulla piazza antiquaria della Serenissima, definita come un vero e proprio mercato per transazioni a livello globale (*totius mundi emporium, quo confluent quaecunque veniunt non solum ex Graecia, sed ex Asia, Africa et Europa*)²⁹. Non è noto con esattezza quando l'abate cominciò la sua attività sul fronte del collezionismo antiquario, ma, di certo, nel 1728 la sua impresa era già abbondantemente iniziata: in quell'anno, infatti, Scipione Maffei affermava che il suo «gentilissimo amico» Onorio Arrigoni possedeva già un «vasto oceano» di medaglie, fra le quali se ne contavano «800 [...] di colonie, 1500 greche e 1200 egizie»³⁰.

²⁶ Su Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) ci si limita a rimandare a G. Imbruglia, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *DBI*, LXXVII, Roma 2012, pp. 443-452.

²⁷ M.G. Di Campli, C. Forlani (a cura di), *Carteggi con Amenta... Azzi*, Firenze 1995 (*Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, vol. 2), pp. 239-240. L'originale della lettera è conservato in BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 51.2, ff. 1r-3v, ed è consultabile in formato digitale sul portale <http://www.internetculturale.it>

²⁸ Arrigoni, *Numismata quaedam*, cit., I, p. 3.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ S. Maffei, *De gli anfitrati e singolarmente del veronese libri due, ne' quali e si tratta quanto appartiene all'istoria e quanto all'architettura*, Verona 1728, p. 104.

3. LE TRATTATIVE PER L'ACQUISTO DELLA COLLEZIONE EPIGRAFICA DEI CONTI SILVESTRI DI ROVIGO

L'epistolario maffeiano contiene alcune informazioni aggiuntive sulle iscrizioni antiche appartenute ad Arrigoni, nonché, soprattutto, su un tentativo abortito di arricchire la consistenza della sua collezione. Le principali notizie si evincono dal carteggio che Maffei intrattene tra la fine del 1740 e gli inizi del 1741 con il conte rodigino Carlo Silvestri³¹. Questi desiderava alienare la cospicua raccolta epigrafica della sua famiglia e ne aveva proposto la vendita ad Arrigoni, come si evince in primo luogo da una lettera inviata da Maffei a Silvestri il 3 novembre 1740:

Scivo questa sera al signor abate Arigoni ch'ella mi ha detto non volersi privare delle sue iscrizioni, quando non fosse per darle a lui, col quale solamente ha consentito di far qualche trattato. Lo animo ad applicarvi, assicurandolo che son cose di grandissima stima e ch'io per esse gli darò non solamente le medaglie che più desidera, ma altre a sua scelta non meno rare ed anche la Arsinoe d'oro, medaglia rarissima. Se però tal contratto ha da effettuarsi, bisogna che Vostra Signoria Illustrissima venga a segno tollerabile, perché può ben credere ch'egli non farà salti così cari. Le iscrizioni a Roma si chiamano galleria de pover'uomini e per esse non si è mai parlato a doppio³².

La lettera segna l'*incipit* di una lunga e complessa trattativa, che fu oggetto di una triangolazione epistolare tra Maffei, Arrigoni e Silvestri. Nel tentativo di incrementare il proprio profitto, questi si dichiarò inizialmente disposto a vendere le iscrizioni antiche al solo Arrigoni; il destinatario ultimo della negoziazione era però lo stesso Maffei, che le avrebbe a sua volta ottenute in cambio di un pagamento in medaglie, dal momento che l'abate veneziano nutriva maggior interesse verso tale categoria di antichità. Nell'epistola, così come nel resto del carteggio, il marchese scaligero, noto collezionista seriale dai tratti quasi compulsivi, svalisce costantemente il valore delle iscrizioni alle quali era interessato, definendole «galleria de pover'uomini» e affermando che sul mercato antiquario romano esse non erano mai vendute per prezzi a doppia cifra («per esse non si è mai parlato a doppio»)³³. In tal modo, Maffei tentava di dissimulare il proprio desiderio di acquisire l'importante patrimonio epigrafico dei Silvestri, che aveva inglobato a sua volta la collezione padovana di Sertorio Orsato³⁴;

³¹ Per un'analisi dettagliata di tale carteggio vd. E. Zerbinati, *Rapporti tra Scipione Maffei e i Conti Silvestri di Rovigo*, in D. Modonesi (a cura di), *Nuovi studi maffeiani*, Atti del convegno Scipione Maffei e il Museo Maffeiano (Verona, 18-19 novembre 1983), Verona 1985, pp. 257-294, in part. pp. 265-272.

³² C. Garibotto (a cura di), *Scipione Maffei. Epistolario (1700-1755)*, II, Verona 1955, pp. 987-988, lettera nr. 878.

³³ Cfr. Buonopane, «*Tutto son pronto a sacrificar per iscrizioni*», cit.

³⁴ Sulla raccolta epigrafica della famiglia Silvestri di Rovigo vd. E. Zerbinati, *Il museo rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti del Settecento*, Rovigo 1982; cfr. Favaretto, *Arte antica*, cit., pp. 235-239.

tuttavia, è evidente come il suo scopo ultimo, assai malcelato, fosse quello di arricchire l'esposizione lapidaria del museo pubblico che egli stava allestendo nel portico dell'Accademia Filarmonica di Verona.

Lo scambio epistolare tra Maffei e Silvestri è costellato dagli estenuanti tentativi del primo di sminuire il valore economico della raccolta del secondo, al fine di ottenere un prezzo di vendita accettabile, nonché dalla tenace volontà di concludere le trattative al più presto. In una lettera del 1 dicembre 1740 il marchese veronese giudica esorbitante la stima del valore che il conte rodigino aveva attribuito alla propria collezione, proponendone l'acquisto ad Arrigoni:

Mi ha risposto il signor abate Arrigoni che Vostra Signoria Illustrissima gli abbia domandato del suo Museo 3200 ducati, per la qual cosa ha creduto che dica da scherzo, mentre consiste ad esso per lo più in iscrizioni, quali si sa che in ogni parte si danno per pochissimo, a riserva che se fossero unite con qualche basso rilievo di maniera eccellente. Mi dice che gli vengono offerti per minor prezzo d'assai raccolte famose di generi molto più apprezzati. Io gli riscrivo esortandolo a non abbandonare il maneggio e offrendogli quando mi darà quelle iscrizioni anche delle altre anticaglie ch'io ho per verità molto curiose. Ora, dunque, bisogna ch'ella divenga a proposizioni non così inaudite e la prego farmi grazia di non perder tempo, perché al mese di marzo ripiglierò il lavoro per serrare il cortile e, quando io non le avessi a tempo, le attesto sopra l'onor mio ch'io non darei più per iscrizioni né pur dieci delle mie medaglie. La speranza di questo acquisto ch'è qui così comodo mi tiene ancora in sospenso. Desidero però grandemente che si venga a qualche risoluzione per potermi provvedere in altra parte, giacché per terminar l'opera mi manca un buon tratto di muro da empire³⁵.

Nella chiusa della missiva Maffei cerca ancora una volta di dissimulare con toni poco credibili il suo interesse personale per la raccolta epigrafica di Silvestri, ribadendo la propria disponibilità ad agire da intermediario nelle trattative fra questi e Arrigoni:

Mancato il diletante [le iscrizioni] diventano sassi d'ingombro. I miei nipoti mi hanno ringraziato perch'io abbia sgombrate di tanti impacci la casa con donarle all'Accademia. Se comanda ch'io serva di mezzano per proporre al signor Arrigoni qualche proposizione accettabile, lo farò volentieri³⁶.

In una lettera successiva, datata 20 febbraio 1741, Maffei informa Silvestri che le trattative con Arrigoni erano fallite, in quanto questi avrebbe in ultima istanza chiarito di nutrire scarso interesse nei confronti dei reperti epigrafici:

Sono andato maneggiando con tutto l'amor il signor abate Arrigoni, ma finalmente mi risolvo che non ne vuol saper niente. Pelle iscrizioni non ha stima alcuna, anzi mi promette quelle che egli ha e che ha avuto per lo più in dono³⁷.

³⁵ Garibotto, *Scipione Maffei. Epistolario*, cit., II, p. 990, lettera nr. 881.

³⁶ Garibotto, *Scipione Maffei. Epistolario*, cit., II, p. 991, lettera nr. 881.

³⁷ Garibotto, *Scipione Maffei. Epistolario*, cit., II, p. 997, lettera nr. 888.

Come è noto, venuta meno la possibilità di una mediazione da parte di Arrigoni, Silvestri si risolse infine a cedere la collezione epigrafica di famiglia direttamente a Maffei, che riuscì così ad acquisirla per 400 ducati, ossia un ottavo del prezzo inizialmente proposto all'abate veneziano.

4. IL BIFOGLIO DI BOCCHI ALL'ARCHIVIO MURATORIANO DI MODENA

Qual era dunque l'esatta consistenza della componente epigrafica della raccolta di Arrigoni? Come si è detto, le illustrazioni pubblicate nei quattro tomi a stampa del suo catalogo non includono iscrizioni su pietra, ma solamente cinque *signacula ex aere* iscritti, chiamati *annuli signatorii*, nonché altri oggetti dell'*instrumentum*. Fortunatamente tale lacuna informativa è compensata da una preziosa fonte manoscritta, conservata all'Archivio Muratoriano, a sua volta custodito presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena e oggi fruibile anche in formato digitale³⁸. Il documento, comprendente due fogli densamente annotati al *recto* e al *verso*, contiene l'accurata trascrizione di ben trenta iscrizioni lapidee e la segnalazione di altre quattro, che il nobile avvocato Ottavio Bocchi³⁹, originario di Adria, ma residente a Venezia, vide nella città lagunare, proprio in casa di Onorio Arrigoni, comunicandone poi il testo per via epistolare a Muratori (figg. 2-5)⁴⁰.

Il bifoglio, nel quale Bocchi fornisce un'eccellente prova della sua perizia epigrafica, non era sfuggito ai curatori del *Corpus inscriptionum Latinarum (CIL)*, che poco dopo la metà dell'Ottocento avevano ben indagato la consistenza dell'Archivio Muratoriano, all'epoca conservato in casa di Pietro Soli Muratori, discendente del celebre bibliotecario estense⁴¹. Il documento, privo di data e separato dal nucleo principale dell'epistolario muratoriano, è dunque citato nell'apparato di alcune schede del sesto volume del *CIL*, dove è però indicato con una segnatura ormai obsoleta e, di fatto, inintelligibile (*ms. 18, 224* oppure *sched. 18, 224*). Allo stato attuale, esso risulta inse-

³⁸ BEUMo, Archivio Muratori (<http://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/26196/>); cfr. L. Vischi (a cura di), *Archivio muratoriano preceduto da una lettera inedita di Lodovico Antonio Muratori intorno al metodo de' suoi studi*, Modena 1872.

³⁹ Su Ottavio Bocchi (1697-1749) vd. C. Demichelis, *Bocchi, Ottavio*, in *DBI*, XI, Roma 1969, pp. 75-76; cfr. L. Calvelli, *Theodor Mommsen et la limite méridionale de la regio X avec deux lettres inédites à Francesco Antonio Bocchi*, in R. Baudry, S. Destephen (éd.), *La société romaine et ses élites. Hommage à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 251-259, con ulteriore bibliografia anche sulla consultazione dell'epistolario Bocchi-Muratori da parte di Mommsen.

⁴⁰ BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, ff. 142r-143v. Per una prima citazione del documento vd. Calvelli, *Le iscrizioni non veronesi*, cit., p. 138. Sono grato alla dott.ssa Federica Missere Fontana, che mi ha aiutato con grande professionalità a individuare la corretta segnatura del bifoglio.

⁴¹ Cfr. F. Missere Fontana, *Un'occhiata nell'Archivio Muratoriano insieme agli editori del Corpus inscriptionum Latinarum, nell'estate del 1863*, "Muratoriana online", 2 (2012), pp. 53-80.

Donatori: Annali eorum quibus
 1) D. M. B. I.
 TI. CLADI. PIETATIS.
 CLAUDIA. HEGEMONIS.
 CONIUX. ET.
 TI. CLAUDIVS. EUTYCHES.
 PATRONO. B. M. FECER. ET
 SIBI. SVISQ. LIB. LIBERTABVSQ.
 POSTERISQ. EORVM.
 DIS. MANIBVS.
 BAEBIAE. PRISCAE.
 FELIXI. AVGLIE.
 PROC.
 TESTAMENTO.
 POVI. IVSSIT.
 VXORI. PISSIMAE.
 L. TVRSELIO.
 STACTO.
 D. M.
 L. DASVMIO.
 OCTAVIANO.
 FEC. OCTAVIA.
 ALETHIA. MAT.
 2) D. M.
 L. AEMILIO. EPTY.
 CHETI. NEPOTI.
 QUI. VIXIT. AN. XII.
 FECIT. AEMILIA.
 PELAGIA. ET. SIBI.
 ET. SVIS. LIB. LI.
 BERTABVSQ. POS.
 TERISQ. EORVM. ET.
 PAELIO. PARTENOPEO.
 3) D. M.
 CLADIA. EVFROSYNE. FE.
 CIT. SE. VIVA. CADIO. GAAP.
 TO. FILIO. DVLCISSIMO. QUI. VI.
 XII. AN. V. XX. IIII. D. XXVIII.
 ET. FORTVNATO. ALVMO. ET.
 SIBI. ET. SVIS. LIB. LIBERTA.
 BVS. QVE. POSTERISQVE.
 EORVM. SI. QVIS. HOC. MO.
 NIMEM. TVM. POST. HO. BI.
 TIM. MEVM. VENDERE.
 VEL. DOXARE. VOLVERIT.
 INFERET. AERARIO. POPVLI.
 SSL. M. N. IN. FR. XII. IV. A. D. XVII.
 4) ... ATIVS. PRIMVS.
 ATIVS. INCENSVS.

9) D. M.
 AEA. HEC ANTE. FACI.
 AE. ET. IN. FRONTE. PERTI.
 NET. AD. MONIMENTVM.
 IULIAE. EUTHYMIAE. ET.
 M. METTI. PHOEBLAGATHO.
 PVS. EUTYCHVS. VESTALIS.
 METTVS. DIOGENES. SIBI.
 LIBERTIS. LIBERTABVS. QVE.
 POSTERIS. QVE. EORVM.
 10) D. M.
 TEREVTIAE. MAGNAE.
 VIX. AN. IIII. M. IIII.
 DIE. T.
 A. TEREVTIAE. CALLISTVS. ET.
 TEREVTIAE. HELPIS.
 PARENTE. S.
 FILIAE. PIENISSIMAE.
 11) D. M.
 GALLIO. LEO.
 NATI. FRATER.
 BENE MEREN.
 TI. FECIT.
 12) D. M. S.
 AVRELIO. SYMPHORO.
 QUI. VIXIT.
 AN. NIS. LXVIII.
 MENSES. VI.
 DIES. XX.
 13) DIIS. MANIBVS.
 SACRVM.
 M. SALVIO. STEWONTE.
 SALVIA. ICMAE.
 CONVINCI. SVO.
 CARISSIMO. ET.
 SALVIA. ROPE.
 PATRI. PIENISSIMO.
 ET. SIBI. ET. SVIS.
 POSTERISQ. EORVM.
 FECERVNT.
 IN. FR. P. III. IV. A. G. P. III.
 14) D. M.
 M. ANTONO.
 HAMILLO.
 FECIT. PHOCION.
 AMICO. B. M.
 15) D. M.
 L. CORNELIO. HAMILLO.
 P. CORNELIVS. CORNELIANVS.
 PATRI. DVLCISSIMO. FEC.
 16) D. M.
 AELIO. ZOTICO. ET.
 AELIAE. CAPRIOLAE. CONVINCI. ET.
 FILIS. EORVM.
 AELIVS. LEO. PATR. DVVS.
 BENE MERENTIBVS.

17) D. M.
 HERENNIO.
 EUTYCHETI.
 MATER. FECIT.
 ANTIESTA. DATIVA.
 B. M. QVA. XXVIII.
 FILIO. DVLCISSIMO.
 18) D. M.
 IULIAE. SECVN.
 DAE. IVLIO. NE.
 SIMI. LIBERTE.
 FECIT. TAHOPI.
 NVS. LIB. ET. VIA.
 19) TURRANVS. FELIX.
 EUTYCHIAE.
 CONVINCI. SVAE. B. M.
 QVAE. VIXIT. AN. XXX.
 20) D. M.
 APRIONIS. Y.
 EPICTESIS. Y.
 CONVINCI. Y.
 BY. M. FY.
 21) EGNATIE. PRIMITIVE.
 CONVINCI. DVLCISSIME.
 QVE. MEVM. AN. NIS.
 AB. VIT. IV. ET. VIX. AN.
 LXXVII. BENE MERENTI. IMP.
 22) FELIX. ANNOR.
 XVII.
 C. MEI. HORVS. MAECENVS.
 ANNOR. XXVIII.
 CALETHYCHE. ANNOR. XXX.
 23) D. M.
 CASTRICIAE. VALE.
 RIAE. CONVINCI. AARIS.
 SIMAE. T. ACVTIVS. TA.
 CITVS. FECIT.
 24) DEO. CAVTE.
 FLAVIVS. ANTISTIANVS.
 VIE. DE. DECEM. PRIMIS.
 PATER. PATRVM.
 25) D. M.
 ATISSIAE. QVE. PROCVLAE.
 FECERVNT. QUATVIS. LIBERALIS.
 ET. VALERIA. CRESCES. FILIAE.

26) DIS. MANIBVS.
 L. MARCIO. LF. ANFO. VIX.
 AN. XLV. MEN. II. DIEBVS. XXX.
 L. MARCVS. SEPARATIVS. ET. MARVA.
 PALIAS. FILIO. OPTIMO. ET. BENE MERENTI.
 27) D. M.
 COMINIAE.
 RESTVTIAE. CONVINCI.
 B. M. FEC. L. FLAVIVS.
 PHILOPPA. PIVS.
 28) L. ENTI. CORINTHI.
 29) ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ.
 ΚΕΝΤΟΥ.
 ΠΡΩΤΕΥΧΑΙΡΕ.
 30) D. M.
 CLAVDIA. CLAVDIA.
 AVGLIE. CONVINCI. SVAE. B. M.
 QVAE. VIXIT. AN. XXX.
 31) D. M.
 P. AELIVS. AVGLIE. LIB.
 MAMMELIAE. MARTI.
 KARISSIME. FECIT. ET.
 POSTER. EO.
 32) D. M.
 CLAVDIA. CLAVDIA.
 AVGLIE. CONVINCI. SVAE. B. M.
 QVAE. VIXIT. AN. XXX.
 33) D. M.
 CLAVDIA. CLAVDIA.
 AVGLIE. CONVINCI. SVAE. B. M.
 QVAE. VIXIT. AN. XXX.
 34) D. M.
 CLAVDIA. CLAVDIA.
 AVGLIE. CONVINCI. SVAE. B. M.
 QVAE. VIXIT. AN. XXX.
 35) D. M.
 CLAVDIA. CLAVDIA.
 AVGLIE. CONVINCI. SVAE. B. M.
 QVAE. VIXIT. AN. XXX.

FIGURE 2-5 – Bifoglio contenente la trascrizione delle epigrafi presenti a Palazzo Arrigoni inviato da Ottavio Bocchi a Ludovico Antonio Muratori il 18 gennaio 1737 (BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, ff. 142r-143v)

rito nei corposi fascicoli delle *schedae* epigrafiche dell'erudito modenese⁴², da questi raccolte in vista della pubblicazione dei quattro tomi del suo *Novus thesaurus veterum inscriptionum*⁴³. In tale monumentale opera confluirono effettivamente quasi tutte le iscrizioni che Bocchi aveva comunicato per missiva all'erudito modenese⁴⁴.

Un riscontro incrociato con i contenuti delle numerosissime lettere che Bocchi e Muratori si scambiarono (in tutto quasi duecento), ora agevolmente consultabili nell'edizione critica curata da Angelo Colombo nell'ottavo volume dell'*Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano*⁴⁵, consente di datare con precisione il bifoglio conservato a Modena. Esso fu infatti spedito in allegato a una lettera del 18 gennaio 1737, nella quale l'avvocato adriese dichiara:

Averà Vostra Signoria illustrissima qui annesse varie inserte, tutte segnate col suo numero. [...] Nella quarta vi sono trenta iscrizioni che ho tutte copiate dai marmi che sono appresso l'illustrissimo signor Arigoni, nostro degnissimo concittadino⁴⁶.

L'analisi paleografica, l'assonanza della titolatura del bifoglio (*Iscrizioni antiche esistenti appresso l'illustre signor abbate Onorio Arigoni, cittadino veneto degnissimo*) e la presenza del numero 4 in calce al verso dell'ultima carta confermano senza alcun dubbio che esso corrisponde al documento autografo, accluso da Bocchi alla sua lettera (fig. 6)⁴⁷.

Il 23 gennaio 1737 Muratori rispose al proprio corrispondente, ringraziandolo per la comunicazione inviategli pochi giorni prima:

M'è giunta la ricca flotta d'iscrizioni, a me procurate dal benefico genio di Vostra Signoria illustrissima, e, siccome quasi tutte sono inedite, così il regalo è stato prezioso per me. Infinite grazie gliene rendo. Ne farò onore a lei e al signor Arigoni. Ho anche trovato un bel genio nell'erudizione in chi ha spiegato alcuno de' suddetti marmi⁴⁸.

⁴² BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.

⁴³ L.A. Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, I-IV, Milano 1739-1742.

⁴⁴ Nel corpus muratoriano non sembra figurare soltanto *CIL* VI 86, mentre in Muratori, *Novus thesaurus*, cit., III, Milano 1740, p. 1332 nr. 1, è attribuita erroneamente alla raccolta arrigoniana *CIL* VI 16007 = *CIL* XII 2939: cfr. L. Wierschowski, *Fremde in Gallien - "Gallier" in der Fremde. Die epigraphisch bezeugte Mobilität in, von und nach Gallien vom 1. bis 3. Jh. n. Chr. (Texte - Übersetzungen - Kommentare)*, Stuttgart 2001, p. 170.

⁴⁵ Vd. A. Colombo (a cura di), *Carteggi con Bianconi... Bottazzoni*, Firenze 2020 (*Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 8), pp. 225-335.

⁴⁶ Colombo, *Carteggi con Bianconi*, cit., p. 254, lettera 25: «Venezia, 18 gennaio 1736» (la data è da intendersi indicata *more Veneto*, come conferma il riscontro a stretto giro di posta che Muratori fornì a Bocchi nella lettera citata alla nota successiva). L'originale della missiva, consultabile in formato digitale al sito <http://www.internetculturale.it>, è conservato in BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 55.16, ff. 26r-27v.

⁴⁷ BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, f. 143v.

⁴⁸ Colombo, *Carteggi con Bianconi*, cit., p. 264, lettera 40: «Modena, 23 gennaio 1737». L'originale della lettera è conservato a Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 161, f. 17rv.

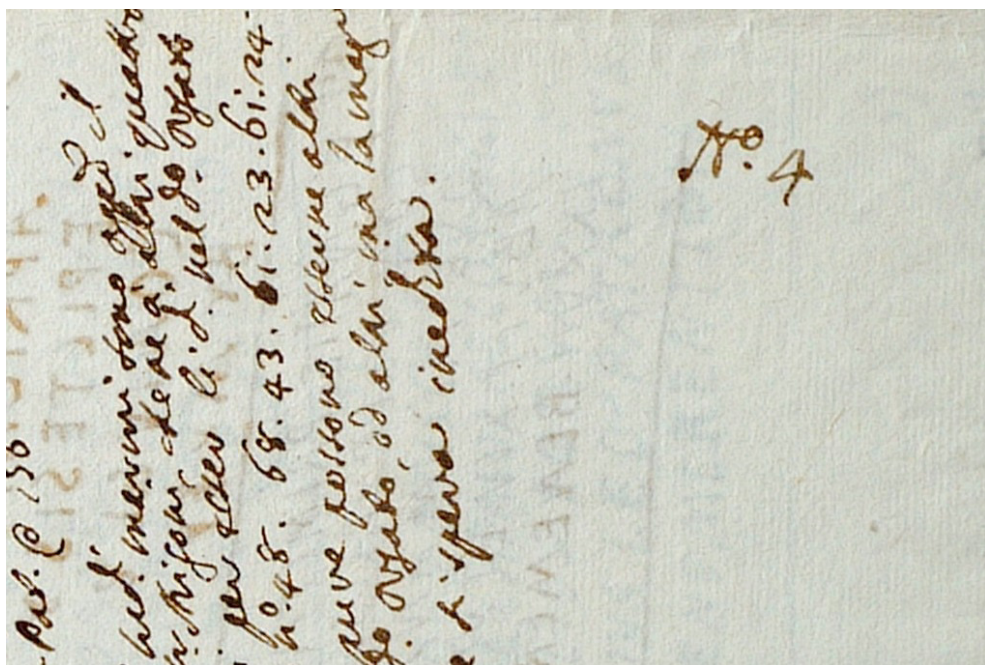


FIGURA 6 – Dettaglio del bifoglio inviato da Bocchi a Muratori il 18 gennaio 1737 con indicazione del nr. 4 (BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, f. 143v)

La riscoperta del bifoglio nell'Archivio Muratoriano consente di ricavare una meticolosa fotografia della componente epigrafica della raccolta dell'abate veneziano e di identificarne con precisione i contenuti. Come si è detto, Bocchi ricopiò presso Arrigoni i testi di trenta iscrizioni lapidee, considerate «quasi tutte [...] inedite» da Muratori, delle quali ventinove erano redatte in latino e una in greco. A tali trascrizioni l'erudito adriese aggiunse la menzione di altre quattro epigrafi, già pubblicate attorno alla metà del XVII secolo nei *Monumenta Patavina* di Sertorio Orsato, che le aveva viste nella cosiddetta 'Casa degli Specchi' presso il duomo di Padova, dove erano ospitati i resti della celebre raccolta della nobile famiglia patavina dei Maggi da Bassano⁴⁹:

Tutti li suddetti marmi sono appresso il suddetto signor Arigoni, che ne à altri quattro, omessi per esser li detti nel detto Orsato⁵⁰.

⁴⁹ S. Orsato, *Monumenta Patavina*, Padova 1652, pp. 61 nrr. 23-24 (*CIL* V 2496, 2553), 68 nr. 43 (*CIL* V 2911), 69 nr. 48 (*CIL* V 215*). Sulla raccolta antiquaria dei Maggi da Bassano vd. G. Bodon, «Il diletto de anticaglie». *La collezione padovana dei Maggi da Bassano*, in G. Bodon, *Veneranda antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella rinascenza veneta*, Bern 2005, pp. 69-121, in part. pp. 103, 116 nr. 55, 117-118 nrr. 61-62, 68 per le quattro iscrizioni dei Maggi acquisite poi da Arrigoni.

⁵⁰ BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, f. 143v.

Prima di giungere ad Arrigoni, le quattro epigrafi appartenute ai Maggi da Bassano subirono un passaggio intermedio per la collezione patavina di Francesco degli Alversi⁵¹. Nella dimora di tale famiglia, che risiedeva presso il convento dei Teatini a Padova, esse furono viste ancora da Scipione Maffei, che le descrisse nella sua *Ars critica lapidaria*, composta fra il 1721 e il 1724⁵².

In totale, dunque, all'epoca del riscontro autoptico di Bocchi, ovvero verosimilmente pochi giorni prima del 18 gennaio 1737, la raccolta di Arrigoni comprendeva almeno trentaquattro reperti iscritti su pietra o marmo. Tutti i testi comunicati da Bocchi a Muratori sono registrati nei volumi dei principali *corpora* epigrafici: nello specifico, come si evince dalla tabella pubblicata in appendice, ventotto epigrafi figurano nel sesto volume del *CIL*, comprendente le *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, una nelle *ICVR (Inscriptiones Christianae urbis Romae)* e una nel *CIG (Corpus inscriptionum Graecarum)*; le quattro iscrizioni precedentemente segnalate da Orsato presso la 'Casa degli Specchi' sono invece trascritte nel quinto volume del *CIL*, dove sono attribuite ai siti di *Ateste* e *Patavium*. A tali reperti iscritti si devono aggiungere i cinque *signacula* in bronzo, successivamente attestati nel catalogo a stampa della collezione numismatica di Arrigoni, una *tessera nummularia* in avorio, edita da Maffei nel suo *Museum Veronense*⁵³, e una stele lapidea a ritratto con iscrizione, non visionata da Bocchi, ma successivamente trascritta da Francesco Grisellini⁵⁴, proveniente dal territorio del Polesine⁵⁵.

⁵¹ Vd. *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, 1 (1759), p. 415: «Nel mio esemplare de' *Monumenti padovani* v'è la seguente nota manoscritta: 1663, die 12 Iulii, obtinui lapidem ab equite domino Carlo Talasso Franciscus Alversi iuris utriusque doctor» (lettera anonima del 20 maggio 1759, a proposito di *CIL* V 215*).

⁵² Vd. S. Maffei, *Clarissimi viri Scipionis Maffei marchionis Artis criticae lapidariae quae extant*, Lucca 1765, cc. 202-203: «In Alversiorum domo prope Theatinos, Gruterianam vidi *P. Manlii Suri*. [...] Bini in eodem loco breves cippuli, quos in Patavinis accurate depictos intueri potes. [...] Apud hos cippos Caetroniorum lapis visitur ex eadem caterva, quod et ab inspectione constat et a lectione». Per la datazione dell'*Ars critica* maffeiana vd. I. Di Stefano Manzella, *Scipione Maffei e l'Ars critica lapidaria. Storia e struttura dell'opera*, in Modonesi, *Nuovi studi*, cit., pp. 165-186.

⁵³ S. Maffei, *Museum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio, cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis*, Verona 1749, p. CCCLXXV nr. 2: «Tessera gladiatoria eburnea apud abbatem Arrigionium». La tessera, datata all'85 a.C., è edita in *CIL* I² 892 ed è attualmente conservata al British Museum.

⁵⁴ Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, cod. 1389, fasc. XIX, f. n.n.: «Abbate Onorio Arrigoni». Su Francesco Grisellini (1717-1787) vd. P. Preto, *Grisellini, Francesco*, in *DBI*, LIX, Roma 2002, pp. 691-696.

⁵⁵ *CIL* V 2446. L'iscrizione fu scoperta nei decenni finali del Cinquecento a Mardimago nel Rodigino e fu successivamente traslata a Sarzano nella collezione di Andrea Nicolio; non è chiaro come sia pervenuta nella raccolta di Arrigoni: è forse ipotizzabile un passaggio nel Museo Silvestri di Rovigo.

5. LE EPIGRAFI DEL MUSEO ARRIGONI E IL PROBLEMA DELLA LORO PROVENIENZA

La collezione epigrafica arrigoniana è meritevole di un approfondimento specifico, del quale in questa sede si presenta un'analisi preliminare. Al di là degli aspetti espositivi, che rimangono al momento ignoti e potranno forse essere meglio identificati con un sopralluogo del palazzo veneziano in cui dimorò l'abate, oggi di proprietà privata, i temi fondamentali da comprendere rimangono quelli della provenienza delle iscrizioni e della loro dispersione, ovvero dell'individuazione della loro collocazione attuale. Come si è detto, i principali *corpora* epigrafici assegnano a quasi tutti i reperti iscritti appartenuti ad Arrigoni un'origine dalla città di Roma. Si tratta però di un'attribuzione arbitraria, che Theodor Mommsen stesso esplicitò nell'introduzione alla sezione del *CIL* dedicata ad *Altinum*, nella quale descrisse il metodo classificatorio da lui adottato nei confronti delle iscrizioni latine transitate per le raccolte antiquarie veneziane:

*Diversam viam tenuimus in tractandis museis, quae Venetiis sunt fueruntque quaeque, ut reliqua musea urbium splendidiorum, urbanos titulos magis receperunt quam vicinorum locorum. [...] Denique Arigonianos et Maninianos inter urbanos, cum plerique eorum urbanam originem aut testatam haberent aut certis indiciis prae se ferrent*⁵⁶.

In linea di principio, dunque, Mommsen assegnò una provenienza urbana a quasi tutte le epigrafi del Museo Arrigoni, argomentandola in base a elementi caratterizzanti, desunti grazie al loro riscontro autoptico (*certis indiciis*)⁵⁷. In realtà, però, delle iscrizioni che Ottavio Bocchi trascrisse agli inizi del 1737 presso il Museo Arrigoni soltanto una decina risulta precedentemente documentata con certezza a Roma.

La più celebre è senza dubbio una dedica votiva al dio Caute, posta da Flavio Antistiano, *vir egregius de decem primis* e sacerdote mitriaco, contraddistinto dal grado misterico di *pater patrum*⁵⁸. Essa è segnalata sulla sommità del Campidoglio dalla silloge epigrafica stampata da Giacomo Mazzocchi nel 1521, che la colloca nei pressi dell'obelisco che si ergeva a fianco dell'ingresso laterale della basilica di Santa Maria in Aracoeli⁵⁹; da lì fu trasferita sul Colle Celio, forse nella raccolta

⁵⁶ *CIL* V, p. 205.

⁵⁷ Per l'applicazione di tale metodologia a diversi contesti collezionistici veneti da parte di Mommsen vd. Calvelli, *Le iscrizioni non veronesi*, cit., pp. 130-132; cfr. L. Calvelli, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum*, "Epigraphica", 81 (2019), pp. 57-77.

⁵⁸ *CIL* VI 86, cfr. pp. 3755, 4107.

⁵⁹ G. Mazzocchi, *Epigrammata antiquae Urbis*, Roma 1521, f. 21v: *Imbidem [scil. prope portam Arae Coeli versus Capitolium [...] ibidem prope obeliscum]*; per la trascrizione



FIGURA 7 – CIL VI 5815, mensa podiale di Atissia Procula
(Venezia, Seminario Patriarcale, inv. P77N59)

della famiglia Mattei, che acquisì anche l'obelisco capitolino, attualmente conservato nel parco della Villa Celimontana⁶⁰. Dopo l'attestazione a Venezia nella raccolta di Arrigoni l'iscrizione andò dispersa.

Le altre epigrafi appartenute ad Arrigoni e precedentemente attestate a Roma sono tutte di ambito funerario; molte di esse furono rinvenute pochi anni prima del loro trasferimento a Venezia, nel corso di quegli scavi archeologici nei sepolcreti *extra moenia* che servivano ad alimentare il fiorente mercato di antichità che gravitava attorno alla capitale dello stato pontificio⁶¹. Così un *titulus*

dell'iscrizione vd. anche l'*errata corrige* alla fine del volume. Sulla silloge a stampa di Mazzocchi vd. ora J. Carbonell Manils, G. González Germain (eds.), *The Epigrammata antiquae Urbis (1521) and Its Influence on European Antiquarianism*, Roma 2020. Sul contesto originario dell'iscrizione vd. F.P. Arata, *Osservazioni sulla topografia sacra dell'Arx capitolina*, "MEFRA", 122 (2010), pp. 117-146.

⁶⁰ Cfr. A. Rouillet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972, pp. 73-74 nr. 73; E.M. Ciampini, *Gli obelischi iscritti di Roma*, Roma 2004, pp. 128-133.

⁶¹ Cfr. I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and Dealing in Eighteenth-Century Rome*, New Haven 2010; C. Barron, *Latin Inscriptions and the Eighteenth-Century Art Market*, in A. Guzmán, J. Martínez (eds.), *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, and Early Christian Works*, Groningen 2018, pp. 265-283.

su lastra marmorea, attualmente disperso proveniva probabilmente dal celebre colombario dei liberti di Livia sulla Via Appia, riportato alla luce nel 1726 e oggi completamente distrutto⁶². Un'altra iscrizione, incisa su una mensa podiale e oggi conservata al Seminario Patriarcale di Venezia (fig. 7), fu rinvenuta sempre nel 1726 nel triangolo fra la Via Appia, la Via Latina e le Mura Aureliane, nella Vigna Sassi, detta anche Villa Tursi Cavalleggeri (o Tuoti o Tuossi)⁶³. Altre due epigrafi furono scavate lungo la Via Latina⁶⁴: esse si conservano rispettivamente nel lapidario della Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD) e a Verona, presso il Museo Lapidario Maffei (figg. 8-9). L'erudito napoletano Ignazio Maria Como le segnalò a Roma e ne inviò la trascrizione per lettera a Ludovico Antonio Muratori il 14 ottobre 1732⁶⁵: la data è importante perché costituisce un *terminus post quem* per l'acquisizione da parte di Arrigoni. Un'altra iscrizione, anch'essa al Maffei, era già attestata nei primi decenni del Seicento nel giardino della Villa Giustiniani fuori Porta del Popolo (fig. 10)⁶⁶, dove forse se ne trovava anche un'altra, oggi conservata allo stesso Maffei e appartenuta anch'essa ad Arrigoni (fig. 11)⁶⁷. Questi possedeva anche la copia moderna dell'iscrizione funeraria di una *Baebia Prisca*, rinvenuta lungo la Via Appia, nella vigna Casali presso Torre Tre Teste⁶⁸: l'originale è oggi custodito al Classical Museum dell'University College di Dublino, mentre la copia arrigoniana si trova

⁶² CIL VI 4317 = 33069a, cfr. p. 3414. Sul cosiddetto *Columbarium Liviae* vd. M. Macciocca, s.v. *Liviae Augustae libertorum et servorum monumentum*, in A. La Regina (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium*, III, Roma 2005, pp. 235-238; cfr. anche D. Borbonus, *Columbarium Tombs and Collective Identity in Augustan Rome*, Cambridge 2014, pp. 174-176.

⁶³ CIL VI 5815, cfr. p. 3418.

⁶⁴ CIL VI 14572, 25834.

⁶⁵ La lettera è citata nell'apparato delle schede del CIL delle due iscrizioni, ma non figura nel fascicolo contenente le lettere inviate da Como a Muratori (BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 61.33): è possibile che essa sia stata scorporata e inserita fra le schede epigrafiche muratoriane; in essa doveva trovarsi anche la trascrizione di altre tre epigrafi funerarie urbane (CIL VI 20525, 23243, 25062). Su Ignazio Maria Como (1675-1750) e il suo rapporto epistolare con Muratori vd. F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e il carteggio con Ludovico Antonio Muratori*, "ZPE", 167 (2008), pp. 119-134, in part. pp. 120-125.

⁶⁶ CIL VI 15210. La prima attestazione è fornita da un manoscritto epigrafico attribuito a Teodoro Ameyden e conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7753, f. 75r; vd. M. Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza (RA) 2004, pp. 310-321, in part. p. 320; cfr. A. Teatini, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Roma 2003, p. 114. Sulla celebre e ricchissima raccolta di marmi antichi della famiglia Giustiniani vd. anche G. Fusconi (a cura di), *I Giustiniani e l'antico*, Catalogo della mostra (Roma, 26 ottobre 2001 - 27 gennaio 2002), Roma 2001.

⁶⁷ CIL VI 16049.

⁶⁸ CIL VI 9018, cfr. pp. 3463, 3891. Per la tradizione manoscritta dell'iscrizione vd. anche Buonocore, *Tra i codici epigrafici*, cit., p. 175.

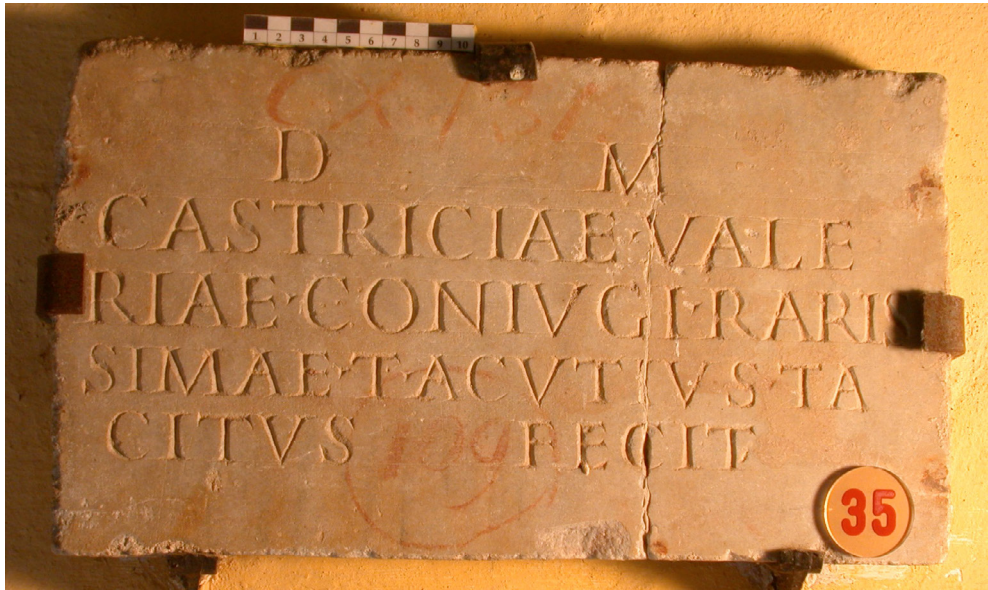


FIGURA 8 – CIL VI 14572, lastra di *Castricia Valeria* (Piazzola sul Brenta, Villa Contarini, inv. 35)



FIGURA 9 – CIL VI 25834, stele timpanata e decorata di *M. Salvius Stenon* (Verona, Museo Maffeiiano, inv. 28540)



FIGURA 10 – CIL VI 15210, lastra di *Ti. Claudius Pietas* (Verona, Museo Maffeiano, inv. 28511)



FIGURA 11 – CIL VI 16049, cinerario decorato di *Cominia Restuta* (Verona, Museo Maffeiano, inv. 28707)

a Piazzola sul Brenta (fig. 12); un'ulteriore copia moderna è invece conservata ai Musei Vaticani⁶⁹.

Di un'iscrizione, dispersa già alla fine del Settecento, è noto solo che due sue copie erano state viste da Francesco Bianchini il 30 giugno 1727 nella raccolta del celebre collezionista romano Francesco de' Ficoroni⁷⁰. L'esistenza di due esemplari dello stesso monumento e la presenza di segni di interpunzione alla fine di ogni riga, chiaramente indicati da Bocchi nel suo apografo (fig. 13), suggeriscono di ritenere sospetta l'antichità del monumento posseduto dall'abate veneziano; è possibile, tuttavia, che si trattasse di una copia moderna di un'iscrizione antica e genuina, come nel caso dell'epigrafe di *Baebia Prisca*.

Un'altra epigrafe era stata vista presso lo scalpellino Agostino Lacchini, che aveva bottega in Vicolo del Priorato a Roma, e fu comunicata da Ridolfino Venuti a Muratori il 27 maggio 1735⁷¹: in tale data, dunque, essa si trovava ancora nella città dei papi. L'informazione è particolarmente preziosa, in quanto restringe il periodo in cui Arrigoni avrebbe acquisito l'iscrizione, nonché forse anche tutte le altre di origine urbana, al secondo semestre del 1735 o al più tardi al 1736, dal momento che, come si è detto, Bocchi trascrisse le epigrafi della raccolta arrigioniana nel gennaio del 1737. A tal proposito potrebbe risultare significativo un'allusione contenuta in una lettera inviata da Apostolo Zeno a Gianfrancesco Baldini in data 19 luglio 1736, dalla quale si evince che Arrigoni era da poco rientrato a Venezia dopo aver compiuto un viaggio a Roma⁷². Non è inoltre da escludere che lo scalpellino Lacchini avesse procurato ad Arrigoni anche altre iscrizioni direttamente provenienti dai circuiti dei marmorari romani.

Ancor più probabile, tuttavia, è che il ruolo di procacciatore di epigrafi fosse stato svolto da Ficoroni, che rifornì sicuramente l'abate veneziano di numerose

⁶⁹ Sulle vicende dell'iscrizione e delle sue copie vd. A. Lonardi, *Baebia Prisca. Da Roma a Dublino, il viaggio di un'iscrizione e delle sue sorelle*, in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), Padova 2007, pp. 369-384 = *AE* 2007, 213.

⁷⁰ *CIL* VI 12228.

⁷¹ *CIL* VI 22098; cfr. Muratori, *Novus thesaurus*, cit., II, Milano 1740, p. 1188 nr. 3: «Romae apud Augustinum Lacchini veterum lapidum lanium. Misit Rodulfinus Venuti, canonicus, vir clarissimus». L'originale della lettera di Venuti a Muratori è conservato in BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 82.18, ff. 3r-4v; cfr. M.L. Nichetti Spanio (a cura di), *Carteggi con Vannucchi... Wurmbrandt*, Firenze 1982 (*Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, vol. 45), pp. 130-131. La lettera conteneva un «annesso foglio» con la trascrizione dell'iscrizione, che fu evidentemente scorporato e inserito tra le schede epigrafiche muratoriane. Per un'altra iscrizione attestata presso Lacchini e comunicata da Venuti a Muratori nella stessa lettera vd. *CIL* VI 24528.

⁷² *Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano, storico e poeta cesareo*, V, Venezia 1785², pp. 224-225 nr. 934, in part. p. 225: «Non ho ancora veduto il nostro signor abate Arrigoni, già ritornato da cotesto suo viaggio, ma persona amica, che lo ha incontrato, mi disse che pochissimo frutto ne avea riportato e che mai non avea trovata Roma più scarsa di medaglie di quello che gli avvenne di ora trovarla».



FIGURA 12 – Copia di *CIL* VI 9018, lastra di *Baebia Prisca* (Piazzola sul Brenta, Villa Contarini, inv. 21)

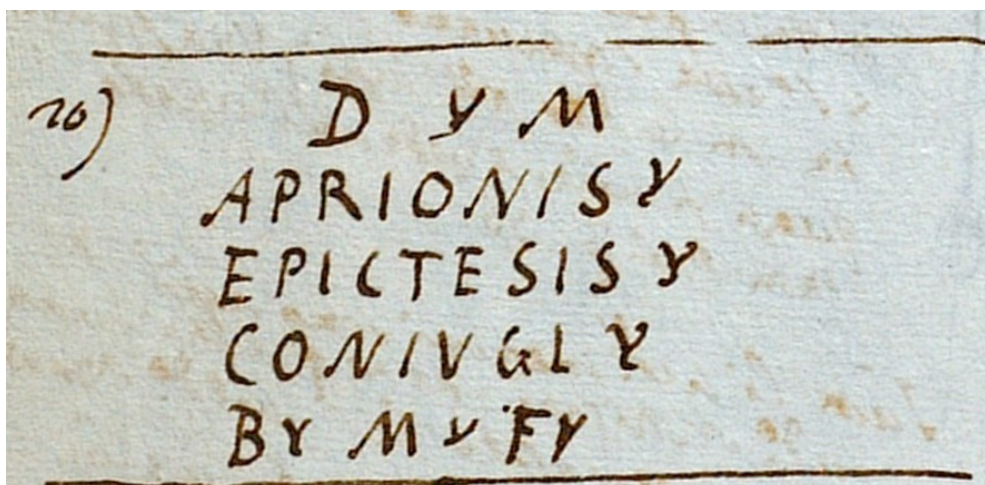


FIGURA 13 – Dettaglio del bifoglio inviato da Bocchi a Muratori il 18 gennaio 1737
con apografo di *CIL* VI 12228

(BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, f. 143r)

monete⁷³. Tale informazione si evince da tre lettere di Apostolo Zeno a Baldini, scritte a Venezia rispettivamente il 26 febbraio 1732, il 24 dicembre 1735 e il 4 febbraio 1736, nelle quali il poeta cesareo si esprime come segue:

Il Ficoroni ha vendute a questo abate Arrigoni alcune medaglie di argento spettanti ai re della Siria e ad altri dell'Asia. [...] Questo signor abate Arrigoni ne ha avute moltissime in varii tempi dal signor Ficoroni e quasi sempre a vilissimo prezzo. [...] È stato iersera a farmi cortese visita il signor abate Arrigoni, da cui mi furono mostrate diverse medaglie greche, mandategli dal signor Ficoroni⁷⁴.

Indicazioni analoghe si deducono anche da una missiva inviata dallo stesso Ficoroni ad Anton Francesco Gori il 21 agosto 1734:

Due anni sono avevo belli pesi con lettere etrusche: me ne privai coll'averli mandati in Venezia al signor abate Onorio Arrigoni⁷⁵.

Ficoroni aveva inoltre ampiamente rifornito di iscrizioni Scipione Maffei, come ricordato dal medesimo nella citata lettera indirizzata a Carlo Silvestri il 1 dicembre 1740⁷⁶. In essa, per sollecitare il proprio corrispondente rodigino a cedergli la propria collezione, il marchese veronese menziona quasi aneddoticamente l'estrema facilità con cui Ficoroni era in grado di procurare considerevoli bottini epigrafici a buon mercato:

Il signor Ficoroni mi provvederà senza ritardo e mi ha già scritto più volte. Con 40 testoni egli mi lasciò in Roma scegliere da una massa grandissima 40 iscrizioni, che ora tengo qui⁷⁷.

Se una futura indagine sulle carte di Ficoroni risulta dunque promettente, allo stato attuale della ricerca la provenienza da Roma è comprovata con sufficiente chiarezza soltanto per le epigrafi del Museo Arrigoni fin qui citate. A esse se ne aggiungono poi altre cinque, alle quali la tradizione attribuisce una generica origine urbana, ma senza una precisa ubicazione iniziale⁷⁸.

⁷³ Su Francesco de' Ficoroni (1664-1747) vd. L. Asor Rosa, *Ficoroni, Francesco de'*, in *DBI*, XLVII, Roma 1997, pp. 395-396; L. Lavia, *Francesco de' Ficoroni e l'ambiente antiquario romano nella prima metà del Settecento*, in C. De Benedictis, M.G. Manzi (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori*, Firenze 2004, pp. 131-149; R.T. Ridley, *The Prince of Antiquarians Francesco de Ficoroni*, Roma 2017, con bibliografia precedente.

⁷⁴ *Lettere di Apostolo Zeno*, cit., IV, Venezia 1785², p. 329 nr. 779; V, pp. 185 nr. 911, 195 nr. 916; cfr. Ravara Montebelli, *Le tavole del primo tomo*, cit., p. 331 nt. 13.

⁷⁵ Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. 62 A, f. 113r; cfr. Ravara Montebelli, *Le tavole del primo tomo*, cit., p. 331 nt. 14.

⁷⁶ Cfr. *supra*, § 3.

⁷⁷ Garibotto, *Scipione Maffei. Epistolario*, cit., II, p. 991, lettera nr. 881.

⁷⁸ *CIL* VI 10625, 11922, 12684, 15405, 27245.

Per quanto concerne le restanti epigrafi trascritte da Bocchi presso la residenza veneziana di Arrigoni, soltanto un approfondimento delle ricerche d'archivio potrà forse fornire ulteriori elementi sulla loro provenienza e sul loro ciclo di vita. Come si è detto, infatti, su indicazione di Mommsen, gli editori del *CIL* inclusero l'intero gruppo di iscrizioni nel sesto volume del *Corpus*, dedicato alla città di Roma, ma si trattò di una scelta dichiaratamente arbitraria, che necessiterebbe di essere verificata caso per caso. Analoga valutazione riguarda la sola epigrafe greca tramandata dal bifoglio di Bocchi, oggi conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna (fig. 14)⁷⁹: essa è incisa su una stele sepolcrale a edicola con scena di *dexiosis*, già attestata a Venezia alla fine del Seicento da Jacob Spon⁸⁰. Solo per motivazioni stilistiche e formulari il monumento è stato assegnato alla necropoli di Renea sull'isola di Delo, alla quale i Veneziani si approvvigionarono ampiamente per le loro raccolte antiquarie⁸¹.

6. LA DISPERSIONE DEL MUSEO ARRIGONI

Se le informazioni attualmente disponibili sulla provenienza di numerose iscrizioni appartenute ad Arrigoni sono relativamente poche, in molti casi è ignoto anche cosa avvenne di loro dopo il passaggio per la collezione dell'abate veneziano. Cinque epigrafi sono custodite al Museo Maffeiiano di Verona⁸². Si tratta di reperti che Scipione Maffei acquisì forse per dono dello stesso Arrigoni non molto dopo il 20 febbraio 1741: come si è visto, infatti, in tale data il marchese scaligero comunicò a Carlo Silvestri che Arrigoni aveva promesso di cedergli la sua raccolta epigrafica («mi promette quelle che egli ha e che ha avuto per lo più in dono»)⁸³, anche se tale affermazione è probabilmente da leggere alla luce della pressione che Maffei intendeva esercitare su Silvestri stesso, affinché questi gli vendesse la propria collezione. Di certo, comunque, Maffei entrò in possesso delle iscrizioni cedutegli da Arrigoni prima del 1749, dal momento che tutte e cinque figurano nel *Museum Veronense*, il ce-

⁷⁹ CIG 6906.

⁸⁰ J. Spon, *Recherches curieuses d'antiquité, contenues en plusieurs dissertations, sur des médailles, bas-reliefs, statues, mosaïques et inscriptions antiques, enrichies d'un grand nombre de figures en taille douce*, Lyon 1683, p. 236: «A Venise, apportée de la Grèce». Sul viaggio in Italia di Spon (1647-1685) vd. L. Rebaudo, *Il viaggio in Italia e il metodo antiquario di Jacob Spon*, in E. Vaiani (a cura di), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Pisa 1998, pp. 111-138.

⁸¹ Sull'origine della di molte iscrizioni greche transitate per Venezia vd. M. Guarducci, *Le iscrizioni greche di Venezia*, "RIASA", 9 (1942), pp. 7-53, in part. p. 8; T. Ritti, *Note sull'attività epigrafica di Scipione Maffei e sulla collezione greca del Museo Lapidario*, "AMAV", 152 (1975-1976), pp. 231-241, in part. p. 239.

⁸² *CIL* VI 15210, 15405, 16049, 20448, 25834.

⁸³ Garibotto, *Scipione Maffei. Epistolario*, cit., II, p. 997, lettera nr. 888.



FIGURA 14 – CIG 6906, stele iconica di *Demetrios*
(Wien, Kunsthistorisches Museum, inv. I 1054)

lebre catalogo a stampa del lapidario allestito presso l'Accademia Filarmonica della città scaligera, da lui pubblicato in tale anno⁸⁴.

Alla morte di Arrigoni ben ventiquattro iscrizioni transitarono invece nella collezione della famiglia Nani di San Trovaso⁸⁵. La presenza di molte di esse nella dimora della famiglia patrizia veneziana nel sestiere di Dorsoduro è già segnalata da Giovanni Battista Passeri in un piccolo volume dato alle stampe nel 1760⁸⁶: ne consegue che il loro passaggio ai Nani doveva essere avvenuto assai rapidamente, nell'arco del biennio compreso fra la scomparsa dell'anziano abate, sopravvenuta il 19 marzo 1758, e la pubblicazione dell'opera di Passeri, che ricevette la licenza dei Riformatori dello Studio di Padova il 30 aprile 1760⁸⁷. Infatti, come questi ricorda nel commento a una delle iscrizioni:

Questo cinerario [...] passò in potere dell'abate Onorio Arrigoni, quale defunto e dissipato il suo gran museo, andò questo monumento a trovare migliore e più stabile ospizio nella nobile casa Nani, albergo delle Muse⁸⁸.

Un'ulteriore conferma che la dispersione del Museo Arrigoni avvenne in tempi molto rapidi proviene da una lettera anonima, datata 1 maggio 1758 e pubblicata nel periodico *Memorie per servire all'istoria letteraria*, stampato dall'editore veneziano Pietro Valvasense:

⁸⁴ Maffei, *Museum Veronense*, cit., pp. CXVII nr. 5 (*CIL* VI 16049), CXXXVI nr. 4 (*CIL* VI 15405), CXLVI nr. 1 (*CIL* VI 20448), CLIII nr. 2 (*CIL* VI 15210), CLIX nr. 5 (*CIL* VI 25834).

⁸⁵ *CIL* V 215*, 2446, 2496, 2553; *CIL* VI 4317, 9018 (copia), 10625, 10821, 11071, 11922, 11992, 12228, 12684, 13242/3, 14572, 16225, 16750, 18625, 19308, 20673, 22098, 27245, 27837; *ICVRI* 3437.

⁸⁶ G.B. Passeri, *Continuazione delle osservazioni sopra alcuni monumenti greci e latini del Museo Nani, ovvero Sezione quarta*, Venezia 1760, pp. III (*CIL* VI 18625), XXI nr. VI (*CIL* VI 22098), XXVI nrr. X-XI (*CIL* VI 19308, 14572), XXVII nr. XII (*CIL* VI 13242/3), XXVIII nr. XIII (*CIL* VI 12228), XLII nr. XXV (*CIL* VI 10821), XLII-XLIII nr. XXVI (*CIL* V 2446), XLIII nr. XXVII (*CIL* VI 11992), XLIV-XLV nrr. XXVIII-XXX (copia di *CIL* VI 9018, *CIL* VI 4317, 27245), XLVI-XLVIII nrr. XXXI-XXXIII (*CIL* VI 27837, 11922, 16225), XLIX-L nrr. XXXIV-XXXVII (*CIL* VI 10625, 12684, 20673, 16750), LI nr. XXXIX (*CIL* VI 11071). Per gli studi di Passeri sul Museo Nani vd. ora S. Antolini, *Iscrizioni greche e latine del Museo Nani in un inedito manoscritto di Giovanni Battista Passeri*, "RCCM", 62 (2020), pp. 497-504.

⁸⁷ Per la data di morte di Arrigoni vd. *Memorie per servire all'istoria letteraria*, 11 (1758), pp. 395-396: «Fino dal dì 19 marzo è mancato in questa città l'abate Onorio Arrigoni, cittadino originario veneto, in un'età avanzata oltre i novanta. Fu uomo che coltivò i suoi amici, amollì e trattò sempre con somma onestà con tutti. Il suo diletto era lo studio della venerabile antichità ed aveva raccolto un bellissimo museo, che abbiamo stampato in tre tomi in foglio in Trevigi a di lui spese. Lo sforzo per altro di questo museo era in una serie di medaglie, che non così facilmente ritrovar si possono unite ne' più ricchi musei».

⁸⁸ Passeri, *Continuazione*, cit., p. XXI nr. VI. L'iscrizione commentata è *CIL* VI 22098.

Questo bellissimo museo, dopo due mesi appena ch'è morto l'autore, già non si ritrova più, essendo a quest'ora disperso, ma si ritroveranno nel solo libro stampato le cose più particolari. Aveva egli [*scil.* Onorio Arrigoni] vivente principiato a privarsi, in grazia de' suoi amici, ora d'una, ora d'un'altra cosa, ma dopo la morte è stato prestamente diviso e molti si sono approfittati per i loro musei, de' quali in questa città ve ne sono alcuni molto considerabili⁸⁹.

Un'altra lettera anonima, pubblicata nell'annata successiva dello stesso periodico e scritta a Padova il 20 maggio 1759, segnala già la presenza «nel copioso Museo di Sua Eccellenza Bernardo Nani» di una delle iscrizioni precedentemente appartenute ad Arrigoni⁹⁰. La forbice cronologica in cui avvenne il passaggio da una collezione all'altra si può dunque ulteriormente restringere.

Come è noto, anche la raccolta dei Nani di San Trovaso subì a sua volta una dispersione particolarmente complessa e articolata⁹¹. La tabella in appendice indica come molte iscrizioni arrigoniane appartenute ai Nani transitarono nel secondo quarto dell'Ottocento per la raccolta di antichità allestita da Pietro Busenello nella sua villa di Legnaro nella Bassa Padovana; la collezione passò poi alla nobile famiglia bellunese dei Pagani, che la detenne per i successivi decenni, cercando però ripetutamente di alienarla⁹². Ancora a Legnaro Theodor Mommsen poté riscontrare buona parte delle epigrafi precedentemente appartenute ad Arrigoni: le autopsie furono effettuate nel corso di due visite condotte verosimilmente nella primavera-estate del 1862 e nell'agosto 1867⁹³; esse sono corroborate dalla presenza delle formule *contuli* e *descripsi* (ma anche *non reperi*, *frustra quaesivi* e *nunc periit aut latet*) negli apparati critici delle singole schede del *CIL*.

Allo stato attuale della ricerca è stato possibile localizzare fisicamente soltanto sette delle ventiquattro epigrafi passate da Arrigoni ai Nani. Tre di esse si trova-

⁸⁹ *Memorie per servire*, cit., p. 396.

⁹⁰ *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, 1 (1759), pp. 414-415. La lettera si riferisce all'iscrizione falsa *CIL* V 215*.

⁹¹ Sulla dispersione del Museo Nani vd. Calvelli, Crema, Luciani, *The Nani Museum*, cit., pp. 266-267, con bibliografia precedente. Per la sorte della raccolta di manoscritti dei Nani di San Trovaso vd. ora N. Zorzi, *Da Creta a Venezia passando per le Isole Ionie. Un lotto di codici di «Santa Caterina dei Sinaiti». Per la storia del fondo di manoscritti greci della famiglia Nani ora alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, in A. Binggeli, M. Cassin, M. Detoraki (éd.), *Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman*, Turnhout 2020, pp. 311-338, in part. pp. 312-313, con bibliografia precedente.

⁹² Sulle raccolte di iscrizioni dei Busenello e dei Pagani si rimanda all'accurata analisi di F. Luciani, *La collezione Pagani di Belluno. Vicende storiche e consistenza della raccolta epigrafica*, "Epigraphica", 75 (2013), pp. 283-307.

⁹³ Cfr. L. Calvelli, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, "MDCCC 1800", 1 (2012), pp. 103-120, in part. p. 110.

no nel Lapidario di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta⁹⁴, dove è presente anche la citata copia dell'iscrizione di *Baebia Prisca*, il cui originale è conservato a Dublino⁹⁵. È però importante segnalare che altre quattro epigrafi, una delle quali di committenza cristiana, risultavano presenti a Piazzola ancora nel 1926, ma oggi sono disperse⁹⁶. Un'altra iscrizione transitata per il palazzo di San Trovaso è oggi conservata al Museo Archeologico del Teatro Romano a Verona, dove è giunta tramite la collezione veronese di Carlo Alessandri⁹⁷. Infine, altre due iscrizioni appartenute ad Arrigoni e poi ai Nani si trovano attualmente a Roma: una è nei depositi del Museo Nazionale Romano⁹⁸, mentre l'altra, che contiene il testo di un'esercitazione retorica umanistica edita tra le *falsae* del *CIL*, si trova nell'Antiquario Palatino⁹⁹. In entrambi i casi, le modalità di ingresso dei reperti nelle raccolte delle due istituzioni museali romane non sono ancora state sufficientemente chiarite, ma è probabile che si tratti di acquisti effettuati tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento: in tal periodo, infatti, numerose epigrafi provenienti dal disperso Museo Nani furono messe in vendita a Roma dagli antiquari Gioacchino Ferroni e Attilio Simonetti¹⁰⁰.

Quanto all'iscrizione greca posseduta da Arrigoni, essa passò inizialmente al libraio veneziano Pietro Bassaglia, che aveva bottega all'insegna della Salamandra nei pressi della Merceria San Salvador, in Calle degli stagneri¹⁰¹. In seguito, l'i-

⁹⁴ *CIL* VI 10821, 14572, 16225. Sul lapidario della Villa Contarini a Piazzola sul Brenta vd. N. Agostinetti, *La raccolta archeologica di Villa Simes di Piazzola sul Brenta (Padova)*, "Archeologia Veneta", 3 (1980), pp. 163-192.

⁹⁵ *CIL* VI 9018; cfr. Lonardi, *Baebia Prisca*, cit.

⁹⁶ Vd. *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini)*, Piazzola sul Brenta (PD) 1926, pp. 75 nr. 74 (*CIL* VI 11992), 77 nrr. 81 (*CIL* VI 16750) e 83 (*CIL* VI 20673), 78 nr. 87 (*ICVR* I 3437). Sul consistente saccheggio del patrimonio archeologico ed epigrafico della Villa Contarini di Piazzola sul Brenta, avvenuto fra il 1948 e il 1970, vd. Agostinetti, *La raccolta archeologica*, cit., pp. 182-186.

⁹⁷ *CIL* VI 22098. Sulla collezione Alessandri, acquisita dal Museo Archeologico di Verona nel 1896, vd. G. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 167-172, 271 nr. 51, 282.

⁹⁸ *CIL* VI 13242/3; cfr. C. Caprino, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano. Tavola comparativa*, "Epigraphica", 29 (1967), pp. 145-172, in part. p. 158.

⁹⁹ *CIL* V 215*; cfr. G.L. Gregori, *Recupero di CIL V, 215* a Roma*, "ZPE", 86 (1991), pp. 291-295.

¹⁰⁰ Vd. G.B. de Rossi, *Iscrizione cristiana greca di Tessalonica*, "BAC", 5 (1890), 54-62, in part. p. 55: «Venduti negli ultimi anni i monumenti di quel museo [*scil.* Nani], moltissimi ne vennero a Roma; ove io medesimo li vidi presso i commercianti di antichità»; M. Merkel (hrsg.), *Ludwig Pollak. Romische Memoiren. Kunstler, Kunstliebhaber und Gelehrte, 1893-1943*, Roma 1994, p. 143: «Ferroni war ein Mann von großem Geschmacke. Bei ihm sah ich die letzten Reste der einst berühmten venezianischen Sammlung Nani. [...] Einige andere Reste der Sammlung Nani hatte Attilio Simonetti gekauft»; cfr. Calvelli, Crema, Luciani, *The Nani Museum*, cit., p. 267.

¹⁰¹ L'informazione si evince dai frontespizi delle opere stampate da Bassaglia.

scrizione fu acquisita da Tommaso Obizzi, che la trasferì nella sua raccolta presso il castello del Catajo a Battaglia Terme, ai piedi dei Colli Euganei; da lì essa fu trasportata, assieme al resto della monumentale raccolta obizziana, a Vienna, dove si trova esposta nelle sale del Kunsthistorisches Museum¹⁰². Non sono note, infine, le modalità con cui un'epigrafe funeraria incisa su una mensa podiale sia entrata a far parte delle raccolte del Seminario Patriarcale di Venezia, nelle quali giunse prima del 1840¹⁰³; è certo, tuttavia, che essa non transitò per il Museo Nani.

Un'ultima menzione meritano infine i cinque *signacula ex aere* inclusi nel terzo tomo del catalogo della raccolta numismatica di Arrigoni (figg. 15-16)¹⁰⁴. La frequente presenza di multipli riconducibili a tale tipologia di *instrumentum inscriptum* rende particolarmente difficoltosa l'esatta individuazione degli esemplari posseduti dall'abate veneziano e la ricostruzione delle fasi della loro dispersione. Per una prima serie di informazioni si rimanda alla tabella pubblicata in appendice. A tali reperti sarà dedicato un approfondimento più dettagliato in uno studio specifico attualmente in fase di ultimazione¹⁰⁵.

ABBREVIAZIONI

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

CIG = *Corpus inscriptionum Graecarum*, A. Böckh (ed.), I-IV, Berlin 1828-1856.

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlin 1862-

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, I-C, Roma 1960-2020.

EDB = *Epigraphic Database Bari* (<https://www.edb.uniba.it>)

EDF = *Epigraphic Database Falsae* (<http://edf.unive.it>)

EDR = *Epigraphic Database Roma* (<http://www.edr-edr.it>)

ICVR = *Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series*, Città del Vaticano 1922-

¹⁰² CIG 6906; cfr. G. Tozzi, *La collezione epigrafica*, in A. Coppola (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, Roma 2017, pp. 385-386, tabb. 5-6 nr. G 16; G. Tozzi, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Roma 2017, pp. 218-219 nr. G.16.

¹⁰³ CIL VI 5815. L'iscrizione figura già murata in una parete del Lapidario Antico del Seminario Patriarcale nel catalogo redatto da Giannantonio Moschini (1773-1840) e pubblicato postumo: vd. G. Moschini, *La chiesa e il seminario di Santa Maria della Salute in Venezia*, Venezia 1842, pp. 101-102 nr. 12.

¹⁰⁴ Arrigoni, *Numismata quaedam*, cit., III, Treviso 1745, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII.

¹⁰⁵ L. Calvelli, *Cinque signacula ex aere dalla collezione dell'abate veneziano Onorio Arrigoni (1668?-1758)*, "ZPE", in corso di stampa.

ILCV = *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, I-III, E. Diehl (ed.), Berlin-Dublin-Zürich 1925-1967.

ILLRP = *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, A. Degrassi (ed.), Firenze 1957-1965.

ILS = *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, H. Dessau (ed.), Berlin 1892-1916.

RIC = *The Roman Imperial Coinage*, London 1923-

Pais, SupplIt = E. Pais (ed.), *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinæ*, Roma 1884 (ma 1888).

SupplIt Imagines = *Supplementa Italica – Imagines*, Roma 1999-

Per le pubblicazioni periodiche si è ricorso alle sigle de *L'Année philologique*.



FIGURA 15 – I cinque *signacula ex aere* appartenuti ad Onorio Arrigoni (Arrigoni, *Numismata quaedam*, cit., III, Treviso 1745, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII)

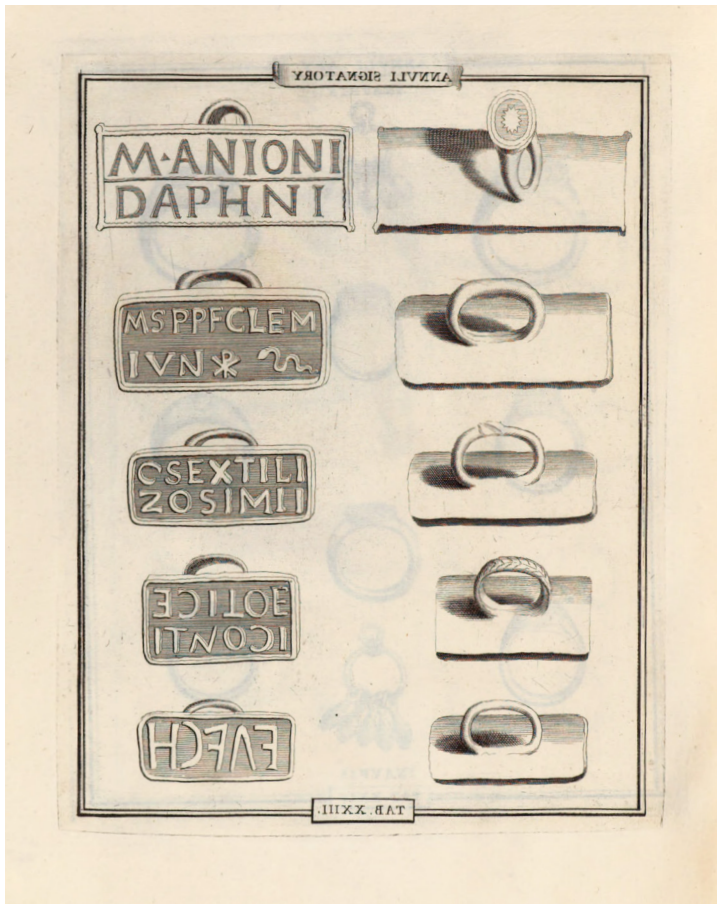


FIGURA 16 – I cinque signacula ex aere appartenuti ad Onorio Arrigoni
 (Arrigoni, *Numismata quaedam*, cit., III, Treviso 1745, sez. *Antiquitates aeneae diversae*,
 tav. XXIII: immagine capovolta)

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

ISCRIZIONI LAPIDEE									
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale	Tipologia testo	Tipologia supporto	Bocchi, BEUM, Archivio Muratori, fasc. 37.5	Bocchi: «Note sopra le sud-dette iscrizioni e copia delle medesime»	Muratori, <i>Novus thesaurus</i>
<i>CIG</i> 6906	PHI215102	Delo (Renée)?; Venezia	Venezia: librato Pietro Bassaglia; Catajo (PD): collezione Obizzi	Wien, Kunsthistorisches Museum, inv. I 1054	Sepolcrale	Stele iconica di <i>Demetrios</i>	30	Nell'ultimo verso non si rilevano le prime due lettere, assai pregiudicate, come sono anco le prime dell'altri due versi. Questa iscrizione è sotto una figura di capitello, in cui s'osservano due persone, l'una sedente e l'altra in piedi, che si danno la destra e sopra esse s'osservano due mani aperte con le dita all'insù. Una figura quasi simile si vede nell'Orsato, <i>Monumenta Patavina</i> , p. 176 [lege 276]	1666,9
<i>CIL</i> V 215* = 1105* 14 = <i>AE</i> 1991, 805 (falsa)	EDF000107 (A. Pistellato)	Padova: collezione Maggi da Bassano; collezione Alversi	Venezia: collezione Nani di San Trovaso	Roma, Antiquario Palatino, inv. 13849, 18847	Sepolcrale	Lastra di <i>P. Manlius Surus</i> e <i>Pomponia</i>	f. 143v		
<i>CIL</i> V 2446	EDR130735 (L. Calvelli)	Mardimago; Sarzano: collezione Nicolò	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Stele iconica di <i>Braetia Quarta</i>			
<i>CIL</i> V 2496	EDR130556 (F. Boscolo Chio)	Este; Padova: collezione Maggi da Bassano; collezione Alversi	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Altare cilindrico decorato di <i>Q. Aetritus Macer</i>	f. 143v		776,7 = 1804, 2* tr. 1-4

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

ISCRIZIONI LAPIDEE									
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale	Tipologia testo	Tipologia supporto	Bocchi, BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5	Bocchi: «Note sopra le sud-dette iscrizioni e copia delle medesime»	Muratori, <i>Novus thesaurus</i>
5	CIL V 2553 EDR 130733 (L. Calvelli)	Este; Padova: collezione Maggi da Bassano; Bassano; collezione Alversi	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Altare cilindrico decorato di <i>M. Acutius</i> ; <i>Marcellus</i> e <i>C. Acutius Secundus</i>	f. 143v		1623,4
6	CIL V 2911 EDR 178293 (F. Luciani)	Padova, fuori Porta Codalunga; collezione Maggi da Bassano; collezione Alversi	Dispersa	Dispersa	Sepolcrale	Stele? di <i>L. Caetronius Anderonius</i> , <i>L. Caetronius Firmus</i> e <i>Caetronia Prima</i>	f. 143v		1316,15 = 1577,3
7	CIL VI 86, cfr. pp. 3755, 4107 = ILS 4254	Roma, Campidoglio, vicino all'obelisco presso Santa Maria in Aracoeli (1521); colle Celio (Villa Celimontana?)		Dispersa	Votiva	Base? con dedica di <i>Flavius Antistianus</i> a <i>Cautus</i>	24	Degna d'osservazione	
8	CIL VI 4317 = 33069a, cfr. p. 3414 EDR 571752 (A. Carape llucci)	Roma, Via Appia, Colombario di Livia (1726)?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>Eutychia</i>	19		1412,1
9	CIL VI 5815, cfr. p. 3418, Pais, <i>Suppl.</i> , p. 58	Roma, fra Via Appia, Via Latina e Mura Aureliane, Vigna Sassi (o Tursi Cavalleggeri o Tuoti o Tuossi)		Venezia, Seminario Patriarcale, inv. P77N59	Sepolcrale	Mensa podiale di <i>Afrisia Procula</i>	25	FECRVNT, così il marmo	1135,14 = 1242,3

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

ISCRIZIONI LAPIDEE									
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale	Tipologia testo	Tipologia supporto	Bocchi, BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5	Bocchi: «Note sopra le suddette iscrizioni e copia delle medesime»	Muratori, <i>Novus thesaurus</i>
10	CIL VI 9018, cfr. pp. 3463, 3891 = AE 2007, 213 (copia) per l'originale	Roma, Via Appia, vigna Casali presso Torre Tre Teste?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello; collezione Pagani	Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini, inv. 21	Sepolcrale	Lastra di <i>Baebia Prisca</i> (l'originale, conservato al Classical Museum dello University College di Dublino, è un altare sepolcrale)	2	AVGLIE, così nel marmo	1286,3
11	EDR182239 (Y. Bardella)	Roma	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra? di <i>Mammeia Martina</i>	26	Il marmo è mancante, non vedendosi la parola <i>Manibus M</i>	989,4
12	CIL VI 10821 EDR182240 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello; collezione Pagani	Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini, senza inv.	Sepolcrale	Lastra di <i>Aelius Zoiteus</i> e <i>Aelia Capriola</i>	16		1516,2
13	CIL VI 11071 EDR182269 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra frammentaria di <i>L. Aemilius Eutyches</i>	5		1431,8
14	CIL VI 11922 EDR173744 (S. Orlandi)	Roma	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>Antestia Doris</i> e <i>Antestia Thallusa</i>	6	Leggo ANTESTIA, se bene manca in un sito l'A e nell'altro AN, forse lo stesso come al numero 17 e 23, ove si legge Antistia ed Antistianus	1633,3

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

ISCRIZIONI LAPIDEE										
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale	Tipologia testo	Tipologia supporto	Bocchi, BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5	Bocchi: «Note sopra le sud-dette iscrizioni e copia delle medesime»	Muratori, <i>Novus thesaurus</i>	
20 <i>CIL</i> VI 15210 = <i>CIL</i> V 429*84 = <i>SupplIt</i> <i>Imagines</i> - Roma 4, 4611	EDR133415 (S. Ganzaroli)	Roma, giardino Giustiniani fuori Porta del Popolo		Verona, Museo Maffeiiano, inv. 28511	Sepolcrale	Lastra di <i>Ti. Claudius Pietas</i>	1	CLAUDI e CLAVDIA, essendo stato nella copia omessa l'V per errore e perciò posta sopra; EORVM	1528,17	
21 <i>CIL</i> VI 15405 = <i>CIL</i> V 429*85 = <i>SupplIt</i> <i>Imagines</i> - Roma 4, 4617	EDR133423 (S. Ganzaroli)	Roma		Verona, Museo Maffeiiano, inv. 28497	Sepolcrale	Lastra di <i>Claudia Eufrosyne, Claudius Grapius e Fortunatus</i>	7	CLAVDIA e CLAVDIO, così nel marmo, ove fu omessa l'V, poi posta sopra; HOBITVM, così nel marmo	1148,9	
22 <i>CIL</i> VI 16049 = <i>CIL</i> V 429*87 = <i>SupplIt</i> <i>Imagines</i> - Roma 4, 4736	EDR134500 (S. Ganzaroli)	Roma, giardino Giustiniani fuori Porta del Popolo?		Verona, Museo Maffeiiano, inv. 28707	Sepolcrale	Cinerario decorato di <i>Cominia Restuta</i>	28		1332,3	
23 <i>CIL</i> VI 16225	EDR182277 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello; collezione Pagani	Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini, inv. 12	Sepolcrale	Mensa podiale di <i>L. Cornelius Hamillo</i>	15	S'osserva nel marmo un concavo con un piccolo foro nel mezzo	1252,9	
24 <i>CIL</i> VI 16750	EDR182278 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello; collezione Pagani; Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>L. Dasumius Octavianus</i>	4		1158,4	

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

ISCRIZIONI LAPIDEE									
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale	Tipologia testo	Tipologia supporto	Bocchi, BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37 5	Bocchi: «Note sopra le suddette iscrizioni e copia delle medesime»	Muratori, <i>Novus thesaurus</i>
25	CIL VI 17860 EDR182279 (Y. Bardella)	Roma?		Dispersa	Sepolcrale	Lastra? di <i>Felix, C. Methorius Maecenas e Caletyche</i>	22		1674,9
26	CIL VI 18625 EDR182280 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso	Dispersa	Sepolcrale	Cinerario? di <i>L. Fufius Corinthius</i>	29		1671,7
27	CIL VI 18867 EDR182281 (Y. Bardella)	Roma?		Dispersa	Sepolcrale	Lastra? di <i>Gallius Leonas</i>	11		1466,3
28	CIL VI 19308 EDR182282 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD); collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>Herennius Eutyches</i>	17		1172,1
29	CIL VI 20448 = CIL V 429*, 100 = <i>Supplitt Imagines</i> - Roma 4, 4613	Roma?		Verona, Museo Maffeianno, inv. 28514	Sepolcrale	Lastra di <i>Italia Euthymia e M. Mettius Phoebus</i>	9		1690,6
30	CIL VI 20673 EDR182283 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD); collezione Busenello; collezione Pagnani; Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>Italia Secunda</i>	18		1585,13

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

ISCRIZIONI LAPIDEE										
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale	Tipologia testo	Tipologia supporto	Bocchi, BEUMO, Archivio Muratori, fasc. 37.5	Bocchi: «Note sopra le sud-dette iscrizioni e copia delle medesime»	Muratori, <i>Novus thesaurus</i>	
31 <i>CIL VI 22098</i> = Pais, <i>SupplIt</i> 639 = <i>SupplIt</i> <i>Imagines</i> - Roma 4, 4737	EDR182285 (Y. Bardella)	Roma, Vicolo del Priorato, presso lo scalpellino Agostino Lacchini	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Verona: collezione di Carlo Alessandri	Verona, Museo Archeologico del Teatro romano, inv. 22500	Sepolcrale	Cinerario di <i>L. Marcius Rufus</i>	27	PALIAS, così il marmo	1188,3	
32 <i>CIL VI</i> 25834 = <i>CIL V</i> 429*, 122 = <i>SupplIt</i> <i>Imagines</i> - Roma 4, 4576 <i>CIL VI</i> 27245	EDR132973 (S. Ganzaroli)	Roma, Via Latina, un miglio dalla città		Verona, Museo Maffeiiano, inv. 28540	Sepolcrale	Stele timpanata e decorata di <i>M. Salvius Stenon</i>	13	ICMAS, così il marmo	1400,4	
33 <i>CIL VI</i> 27245	EDR182286 (Y. Bardella)	Roma	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>Terentia Magna</i>	10		1219,9	
34 <i>CIL VI</i> 27837	EDR182287 (Y. Bardella)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>L. Turselius Stactus</i>	3		1757,9	
<i>ICVR I</i> 3437 = <i>ILCV</i> 4571	EDB33344 (F. Piazzolla)	Roma?	Venezia: collezione Nani di San Trovaso; Legnaro (PD): collezione Busenello; Pagnani; Piazzola sul Brenta (PD); Villa Contarini	Dispersa	Sepolcrale	Lastra di <i>Egnatia Primitiva</i>	21	Sembra cristiana con caratteri rozzi e quasi corsivi	1860,6	

EPIGRAFI ANTICHE DELLA RACCOLTA DI ONORIO ARRIGONI

INSTRUMENTA INSCRIPTA							
Edizione cartacea	Edizione digitale	Provenienza e spostamenti precedenti	Spostamenti successivi	Collocazione attuale o attestazione di multipli	Tipologia testo	Tipologia supporto	Arrigoni, <i>Numismata quaedam</i> , III, sez. <i>Antiquitates aeneae diversae</i> , tav. XXIII
1 <i>CIL</i> I ² 892 = <i>ILLRP</i> 1005	EDR182986 (Y. Bardeila)	Ignota	Londra: collezioni di Charles Townley e Peregrine Edward Towneley	Londra, British Museum, inv. 1814,0704.1080	Altro	<i>Tessera nummularia</i>	
2 Inedito	EDR182375 (Y. Bardeila)	Ignota		Torino: collezione Caissotti (1833)	Altro	<i>Signaculum ex aere</i>	1
3 Inedito	EDR182376 (Y. Bardeila)	Ignota		Dispersa	Altro	<i>Signaculum ex aere</i>	2
4 <i>CIL</i> IX 6083.135 = <i>CIL</i> XI 6712.408a-b = <i>CIL</i> XV 8478	EDR182377 (Y. Bardeila)	Ignota		Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 676 (dalla Collezione Universitaria); Catania, Museo Civico, inv. 3560; Napoli, poi Parigi, asta Druot, 18-20 marzo 1901; Rimini, Musei Civici (dalla collezione della Collegiata di Santarcangelo di Romagna); Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 6508 Ibis (dal Museo Kircheriano); Tavignano (MC), collezione Cima	Altro	<i>Signaculum ex aere</i>	3
5 <i>CIL</i> X 8059.205a-b = <i>CIL</i> XI 6712.225 = <i>CIL</i> XV 8266	EDR182378 (Y. Bardeila)	Ignota		Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 681 (dalla Collezione Universitaria); Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Medagliere, inv. 4810 (dalla collezione di Stefano Borgia); Roma, Antiquarium Comunale (da acquisto del 1884); Salerno, poi Napoli collezione Colonna Stigliano	Altro	<i>Signaculum ex aere</i>	4
6 <i>CIL</i> XI 6712.507	EDR182379 (Y. Bardeila)	Ignota		Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 672	Altro	<i>Signaculum ex aere</i>	5

FULVIA MAINARDIS

Università degli Studi di Trieste

LAPIDARIO DI CARTA E *CONSERVA DI LAPIDE*:
LA COLLEZIONE EPIGRAFICA DI
GIAN DOMENICO BERTOLI (1676-1763)

Abstract

The paper investigates the epigraphic collection that Gian Domenico Bertoli (1676-1763) put together in his house in Aquileia and that became one of the Aquileian memorabilia known to European scholars. In addition to Bertoli the collectionist, Bertoli the antiquarian is also examined: in his published and unpublished Antiquities he also collected many inscriptions that he had seen or copied from others, including some fakes.

Keywords

Aquileia; Epigraphy, Bertoli, Collections, Fakes

La figura di Gian Domenico Bertoli (1676-1763) è ben nota a chiunque si sia occupato, anche marginalmente, di antichità aquileiesi¹ e possiamo dire che ciò sia vero a partire dalla prima metà del '700, quando la sua "conserva di lapide" è ormai entrata nel circuito dei *memorabilia* da visitare ad Aquileia. I due viaggiatori inglesi Richard Pococke e Jeremy Milles, che saranno ad Aquileia il 10 agosto del 1737, avranno parole lusinghiere per il *learned canon* non solo come grande raccoglitore di antichità – lo sono, per esempio, anche i coevi conti Gorgo di Udine², ugualmente ricordati – ma per il *great labour* da lui profuso nel pubblicare *antiquities and inscriptions of Aquileia*³.

Come è noto, il lavoro di raccolta e di edizione delle anticaglie, un lavoro che Bertoli inizia in una fase tardiva della propria vita e non solo per i canoni del tempo, ha di fatto prodotto un solo volume a stampa delle sue *Antichità*, che, dopo una gestazione lunga e faticosa (tale da scoraggiare il prosieguo della pubblicazione delle sue ricerche), vide la luce nel 1739⁴. Gli altri due volumi rimasti inediti (anche se preparati in volume unico per la stampa dal nipote acquisito Rinaldo de' Rinaldis)

¹ Per la figura di Bertoli vd. principalmente G. Vale, *Gian Domenico Bertoli fondatore del museo lapidario d'Aquileia e l'opera sua*, Aquileia (UD) 1946; L. Moretti, *Bertoli, Gian Domenico*, "Dizionario biografico degli Italiani", 9 (1967), pp. 594-596; C. Furlan, *Le Antichità di Aquileia di Gian Domenico Bertoli: dal testo manoscritto all'edizione a stampa (Venezia 1739)*, in *Venezia e l'archeologia*. Congresso internazionale (Venezia, 25-29 maggio 1988), Roma 1990 ("Rivista di Archeologia", suppl. 7), pp. 89-94; G. Cuscito, *Le "Antichità di Aquileia" di Gian Domenico Bertoli: il primo volume edito*, "AAAd", 40 (1993), pp. 15-37; G.C. Menis, *Gian Domenico Bertoli e i volumi dispersi delle "Antichità di Aquileia"*, "AAAd", 40 (1993), pp. 39-57; G. Bergamini, *La storiografia artistica in Friuli prima del di Maniago*, in C. Furlan & M. Grattoni (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*. Atti del convegno internazionale di studi (Pordenone/Udine, 25-27 novembre 1999), Udine 2001, pp. 23-24; M. Buora, *Lo studio dell'antichità classica nell'ambito dell'accademia di Udine*, "AAAd", 64 (2007), pp. 144-148; *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*. Atti del convegno di studio (Aquileia, 8-9 dicembre 2001), "Bollettino del Gruppo archeologico aquileiese", 11 (2001); C. Furlan, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, Udine 2007, pp. 78-82; A. Del Ben & E. Lucchese, *Per l'Epistolario di Gian Domenico Bertoli (1676-1763)*, in C. Viola (a cura di), *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento*. Atti del Primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento (Verona, 4-6 dicembre 2008), Roma 2012, pp. 349-354.

² F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, I, Venezia 1830, pp. 389-390.

³ R. Pococke, *A Description of the East and Some Other Countries*, II, London 1743, p. 266; per il viaggio in Italia nord-orientale vd. T. Shaw, *Foreign Travellers in the Slovene Karst: 1486-1900*, Ljubljana 2008, pp. 70-79 con particolare attenzione alle notizie e ai documenti relativi soprattutto all'area slovena.

⁴ G. D. Bertoli, *Le antichità profane e sacre per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnatte ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' Signori di Bribir, canonico d'Aquileia*, Venezia presso Giambattista Albrizzi 1731; sul volume si veda principalmente G. Vale, *Il primo volume delle Antichità di Aquileia di Gian Domenico Bertoli*, "Aquileia Nostra", 7-8 (1936-1937), cc. 47-76; Cuscito, *Le "Antichità di Aquileia"* cit.

sono comunque facilmente fruibili grazie a una bella riproduzione anastatica⁵ che va letta consultando, e questi purtroppo sono ancora inediti, i molti tomi del ricco epistolario bertoliano conservato al MAN di Aquileia⁶. Si tratta di un epistolario che inizia a partire dal 1720⁷ e che prosegue fino al 2 novembre del 1762, cinque mesi prima della sua morte, avvenuta alla venerabile età di 87 anni⁸.

Questi dati ben noti sono una premessa necessaria per inquadrare quali siano gli strumenti da considerare per analizzare la *conserva di lapide* del canonico. A una vera e propria raccolta di iscrizioni in pietra di epoca antica egli nel corso di decenni di indagini e ricerche affiancò anche una raccolta di iscrizioni di carta, formando alla fine quello che lui definisce il *mio museo*. Questo museo virtuale, di carta e di pietra, a cui lui avrebbe voluto dare anche una versione a stampa, comprende molti materiali antichi pertinenti a differenti categorie come la statuaria, la glittica, la numismatica, l'*instrumentum*. Si contano però anche diversi monumenti post classici (che qui non prendo in esame) tra cui figurano diverse iscrizioni anche collocate nella conserva, come ad esempio una stele in caratteri ebraici del 1140⁹.

Quando si nomina l'epistolario, indagato nella sua interezza e con grande perizia da Giuseppe Vale negli anni Quaranta del Novecento, di solito si elencano i numerosi corrispondenti del prelado friulano del quale si osserva sovente la modestia rispetto ai suoi interlocutori. Costoro, quasi immaginando una sorta di cerchi concentrici

⁵ A cura del Gruppo Archeologico Aquileiese, Tomo II e Tomo III delle *Antichità di Aquileia composto dal Canonico Gian Domenico Bertoli de' Signori di Bribir, Accademico Etrusco di Cortona. Colombario di Firenze e della nuova Accademia della Città di Udine*, rist. anast. Aquileia (UD) 2002 e 2003; su questi materiali si veda anche A. Scuor, *Considerazioni sui manoscritti inediti de "Le antichità di Aquileia" di Gian Domenico Bertoli*, in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700 cit.*, pp. 57-63. La possibilità di stampare i volumi inediti e l'epistolario era già stata presa in considerazione da Girolamo de' Moschettini, "Ispettore dei lavori d'acqua e colettore delle antichità d'Aquileia" (vd. *infra* nt. 34), che l'8 giugno del 1830 rivolgeva una richiesta al Governatore del Litorale Giuseppe de Weingarten a proposito delle opere inedite di Bertoli "che esistono appresso il signor Conte Rotta [sic] di San Vito, il quale a [sic] tentato di farle stampare, ma non ha potuto convenire con il stampatore sul prezzo" proponendo di cercare un modo "giacché il Gabinetto delle Antichità di Vienna è intenzionato di dare alle stampe" (Biblioteca Civica A. Hortis, Archivio Diplomatico *Aquileia. Miscellanea di atti e scritti relativi agli scavi e reperti archeologici 1806-1841*, 2 I B3, f. 93).

⁶ Copie di alcune lettere di Bertoli, eseguite di suo pugno, si trovano in altre carte bertoliane conservate alla Biblioteca Civica A. Joppi di Udine (ms. Joppi 330, ora digitalizzate in <https://www.sbh.u.it/manoscritti-web/>).

⁷ Vd. A. Giovannini, "*Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità*". *Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, "Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria", n.s., 54 (2006), p. 117, nt. 4.

⁸ Per le caratteristiche dell'epistolario donato nel 1998 al MAN dagli eredi Rota Badoglio vd. ultim. Del Ben & Lucchese, *Per l'Epistolario cit.*, pp. 349-352.

⁹ Bertoli, *Le Antichità cit.*, p. 338 nr. CCCCXCII.

sempre più larghi e importanti, vanno, facendo una selezione, dagli eruditi friulani del livello dell'abate gemonese Giuseppe Bini (1689-1773)¹⁰, agli eruditi di respiro nazionale, come il vescovo Giusto Fontanini (1666-1736)¹¹, fino agli intellettuali di levatura europea come Scipione Maffei¹², Anton Francesco Gori¹³, Apostolo Zeno¹⁴ e Antonio Lodovico Muratori¹⁵.

In realtà la relazione con questi corrispondenti è essenziale per comprendere la genesi della conserva, dato che nelle lettere si trovano notizie relative alle singole iscrizioni assenti invece nel volume a stampa o nel materiale ancora inedito. Questo primo elemento, già notato anche da altri¹⁶, non può essere semplicemente liquidato come un limite imputabile alla scarsa attenzione verso aspetti non strettamente testuali del materiale epigrafico¹⁷, dato che quando si tratta di iscrizioni estranee alla sua collezione ma conservate o recuperate da altri siti aquileiesi Bertoli è invece prodigo di indicazioni.

¹⁰ A. Petrucci, *Giuseppe Bini*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 10 (1968) (versione online <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bini> (Dizionario-Biografico) consultazione 20/04/2020); C. Moro, *Giuseppe Bini*, "Dizionario Biografico dei Friulani" (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bini-giuseppe/> consultazione 20/04/2020); per i documenti del fondo Bini presso l'Archivio dell'Arcidiocesi di Udine vd. L. Cargnelutti, *Inventario dell'Archivio della Pieve di Santa Maria Assunta*, Udine 2001, pp. 7-8, nt. 2 e anche <http://www.archiviodiocesano.it/2010/10/13/fondo-bini/> (consultazione 20/04/2020).

¹¹ D. Busolini, *Giusto Fontanini*, "Dizionario biografico degli Italiani", 48 (1997) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giusto-fontanini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giusto-fontanini_(Dizionario-Biografico)) consultato il 20/04/2020); L. di Lenardo, *Giusto Fontanini*, "Dizionario biografico dei Friulani" (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/fontanini-giusto/> consultato 20/04/2020). Su Giusto Fontanini vd. ultim. i contributi in E. Nervi (a cura di), *Mons. Giusto Fontanini (S. Daniele 1666 - Roma 1736)*. Atti della Giornata di Studi, San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017, "Quaderni Guarneriani" 10, Udine 2019.

¹² A. Buonopane, *La corrispondenza fra Gian Domenico Bertoli e Scipione Maffei: un'indagine preliminare*, in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700* cit., pp. 40-47.

¹³ C. Cardone, *Gian Domenico Bertoli nel carteggio Gori*, in M. G. Marzi & C. De Benedictis (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze 2004, pp. 27-48.

¹⁴ Nell'ampio epistolario di Zeno (A. Zeno, *Lettere*, Venezia 1752, I-III, poi nuova ed. I-VI, a cura di F. Morelli, Venezia 1785; cfr. C. de Michelis, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze 1979, pp. 37-65) si trovano diverse lettere di Bertoli (ad esempio nel volume II, i nrr. 230 e 282; III, i nrr. 42, 62, 188, 252; IV, i nrr. 727, 777, 780; V, i nrr. 860, 908, 932, 989, 1008).

¹⁵ Per il carteggio con Muratori vd. E. Ferraglio & F. Marri (a cura di), *Ludovico Antonio Muratori, Carteggio con Bertagni... Bianchini*, Firenze 2014.

¹⁶ Ad es. Cuscito, *Le "Antichità di Aquileia"* cit., p. 18.

¹⁷ Questo approccio esclusivamente testuale all'epigrafia ha caratterizzato, come è noto, soprattutto l'Ottocento, l'epoca dei grandi *corpora* che sono soprattutto raccolte di testi scritti; sull'importanza invece del supporto/monumento e sulle considerazioni metodologiche di questo tipo di approccio vd. da ultimo i contributi in W. Eck & P. Funke (a cura di), *Öffentlichkeit - Monument - Text*, Berlin-Boston 2014.

Ma quando, dove e come egli organizza la sua raccolta di pietre?

Sappiamo che tra la festa di Ognissanti del 1719 e la Pasqua del 1720¹⁸ acquistò alcune iscrizioni, come si ricava anche da una lettera a Giusto Fontanini del 20 aprile del 1720:

avendo io acquistate quest'anno in Aquileia alcune lapide scritte, parte delle quali sono già state pubblicate dal Grutero o da altri, e parte da niuno ancora, mi prendo l'ardire di riferirne tre a V. S. Ill. ma e R.ma col supposto di recarle ciò facendo qualche piacere.

I tre testi che invia a Fontanini sono di grande interesse antiquario:

- una dedica a Beleno¹⁹, una divinità che ha uno stretto legame con la città adriatica come si ricava dal racconto di Erodiano (che circola dal 1493 nella traduzione latina di Poliziano e poi dal 1551 in una traduzione in volgare);
- la dedica di uno *speleum* mitraico da parte di un *servus vilicus* che opera *pro salute* del padrone *Tiberius Claudius Macro, conductor ferrariorum Noricarum*²⁰;
- e infine un'iscrizione cristiana frammentaria in lingua greca²¹: nella porzione posseduta da Bertoli i punti salienti sono la lingua e l'espressione τῆ[ς] Ἀραβίας²², che sarà oggetto di larga discussione nelle *Antichità*.

Per questo ultimo frammento iscritto va ricordato come nel singolare prezziario epigrafico di Scipione Maffei il valore venale di un'iscrizione in greco fosse maggiore di quello di un'iscrizione in latino – seppur battute entrambe dalle iscrizioni in etrusco – “per ogni greca che volesse darmi, gliene darò quattro di latine”²³.

¹⁸ Vale, *Gian Domenico Bertoli* cit., p. 21; l'inizio della sua attività di raccolta di antichità invece sembra rimontare al 1718, come evince Vale, *Il primo volume* cit., cc. 47-48, dalla corrispondenza di Bertoli con Giusto Fontanini.

¹⁹ CIL, V 745; InscrAq 144; EDR116833.

²⁰ InscrAq 319, EDR116886; per un quadro delle testimonianze mitraiche aquileiesi con bibliografia precedente vd. E. Murgia, *Del buon uso delle fonti nell'archeologia del sacro: il caso di Mithra ad Aquileia*, in F. Fontana (a cura di), *Sacrum facere*. Atti del I Seminario di archeologia del sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012), Trieste 2013, pp. 235-259.

²¹ IG, XIV 2360, InscrAq 3212.

²² Cfr. L. Boffo, *Connessioni mediterranee: gli Orientali ad Aquileia*, “AAAd”, 86 (2017), pp. 85-98; per il valore dell'indicazione dell'*origo* orientale vd. A. Zerbini, *Human Mobility in the Roman near East: Patterns and Motives*, L. de Ligt & L. E. Tacoma (a cura di), *Migration and Mobility in the Early Roman Empire*, Leiden–Boston 2016, pp. 305-344.

²³ A. Buonopane, «Tutto son pronto a sacrificar per Iscrizioni». *La formazione del Museo Maffei tra amore per l'epigrafia e ossessione collezionistica nell'epistolario di Scipione Maffei*, in C. Viola (a cura di), *Le carte vive* cit., p. 288.

Anche la cautela di Bertoli nel trattare l'epigrafia greca aquileiese, di solito documenti di età cristiana con aspetti linguistici e paleografici complessi²⁴, tradisce un certo timore reverenziale e un'incertezza maggiore rispetto ai testi latini.

In realtà nella lettera a Fontanini del 1720 egli menziona l'acquisto di "alcune" lapidi che pertanto non dovevano essere solo le tre appena ricordate. Di questo siamo informati da quanto gli capitò con l'udinese Niccolò Madrisio (1656-1729)²⁵, erudito e uomo di cultura nella società friulana del tempo con importanti legami con il patriarca veneziano Dionisio Dolfin e con Apostolo Zeno.

Quando, nel 1721, per contrastare l'opinione di Maffei riguardo al fatto che Aquileia non fosse la metropoli di Venezia, Madrisio diede alle stampe un'operetta dedicata al patriarca Dolfin²⁶ dal titolo *Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileia*²⁷, egli chiese a Bertoli alcune iscrizioni per illustrare l'antichità della città adriatica (fig. 1). Tuttavia poi pubblicò questi testi senza darsi pena delle aspettative del canonico che stava costruendo la sua conserva di lapide e la sua collezione in carta. Ancora dieci anni dopo la morte del patrizio udinese (che morì nel 1729) in un tono solo apparentemente lieve, fin dalle prime pagine delle sue *Antichità*, Bertoli rivendicò la paternità di tutte le iscrizioni girate a Madrisio con espressioni come

questa iscrizione fu da me partecipata al fu signor Conte Niccolò Madrisio, il quale essendo fino allora inedita, la pubblicò nel fine della sua Apologia dell'antico stato di Aquileia.

Nell'operetta di Madrisio ovviamente mancava qualunque indicazione riguardo alla fonte dei testi (Bertoli) con, per di più, un'edizione pasticciata secondo l'estro del letterato udinese che aveva corretto a suo gusto le epigrafi senza però fare nessun riscontro autoptico sulla pietra.

²⁴ Sull'epigrafia greca di Aquileia vd. L. Boffo, Le epigrafi greche nel corpus delle iscrizioni di Aquileia, "Aquileia Nostra", 73 (2002), cc. 561-566; Ead. *Le virtù di un corpus epigrafico. Le iscrizioni in greco di Aquileia*, in M. Faraguna & V. Vedaldi Iasbez (a cura di), *Dynasthai didaskein. Studi in onore di Filippo Càssola*, Trieste 2006, pp. 21-31.

²⁵ R. Gorian, *Niccolò Madrisio*, "Dizionario biografico degli Italiani", 67 (2006) (http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-madrisio_%28Dizionario-Biografico%29/ consultazione 20/04/2020) e Id., *Niccolò Madrisio*, in *Dizionario biografico dei Friulani* (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/madrisio-niccolo/> consultazione 20/04/2020).

²⁶ C. Moro, *L'accademia di Scienze del patriarca Dionisio Dolfin*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, Udine 1996, pp. 83-90.

²⁷ Udine 1721; L. Casella, *Le «capitali» e il «rimanente del mondo»: un patrizio udinese e la circolazione delle idee nel primo Settecento*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, II, Milano 2008, pp. 639-671.

APOLOGIA

Per l'antico stato,
e condizione

DELLA FAMOSA

AQUILEJA

DI

NICCOLO' MADRISIO.

DEDICATA

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

DIONISIO DELFINO

Patriarca d' Aquileja, &c.



IN UDINE, MDCCXXI.
Appresso Giambatista Fongarino.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Le 14 iscrizioni²⁸ in appendice alla modesta operetta dell'erudito udinese costituiscono l'intera raccolta fisica e virtuale che Bertoli possiede nel 1720: 10 su 14 sono epigrafi di pietra²⁹. Con quella reticenza già ricordata, egli però non fornisce alcun indizio per quanto concerne la provenienza dei singoli pezzi, segnalandone solo la collocazione nella sua conserva con espressioni che lasciano intuire che a un certo punto esse furono murate.

La conserva non nasce però fin da subito con questa modalità espositiva, che pur rientrava nello spirito dell'epoca (basti pensare al coevo Museo Pio Clementino di Roma)³⁰ e che conterà poi diversi proseguitori proprio nella realtà aquileiese, come Antonio Cassis Faraone³¹, Salvatore Zanini³², Antonio Zuppanzig³³ e Girolamo Moschettini³⁴, celebre quest'ultimo per la "stalla" sulla cui facciata fece murare

²⁸ Sono rispettivamente 1) IG, XIV 2360, InscrAq 3212 (frammento di epitaffio in greco, già menzionato); 2) CIL, V 745; InscrAq 144; EDR116833 (dedica a Beleno, già menzionata); 3) CIL, V 737, InscrAq 129, EDR093877 (dedica a Beleno); 4) CIL, V 810, InscrAq 319, EDR116886 (dedica dello *speleum*, già menzionata); 5) CIL, V 1676, InscrAq 3103, EDR134754 (epitaffio tardoantico di *Iulia Gaudentia*); 6) CIL, V 760; InscrAq 165, EDR116846 (dedica alla *Bona Dea Castrensis*); 7) CIL, V 912, InscrAq 2835, EDR117760 (epitaffio di un pretoriano, *C. Firmidius Rufus*); 8) CIL, V 1671, EDR135365 (epitaffio cristiano di *Ienuarius*); 9) CIL, V 1013, InscrAq 622, EDR117466 (sarcofago di *L. Vallius Auctus, filius sexviri*); 10) CIL, V 826, InscrAq 346, EDR116898 (dedica a Silvano); 11) CIL, V 1222, InscrAq 2334b, EDR117254 (termine sepolcrale di *L. Fulvius Agatho*; il gemello in InscrAq 2334a); 12) CIL, V 776, InscrAq 200, EDR116860 (dedica a *Feronia* dal *sacerdos gratuitus T. Kanus Ianuarius*); 13) CIL, V 1237, InscrAq 3077 (epitaffio tardoantico di *Germanus*); 14) CIL, V 962, InscrAq 548, EDR117448 (frammento di decreto decurionale).

²⁹ Il nr. 9 della nota precedente era di proprietà dei Conti Gorgo; il nr. 10 era murata a Cervignano (dove la vedrà anche Leopoldo Zuccolo); il nr. 11 e il nr. 12 furono acquistati, così riporta Bertoli, *Le antichità* cit., p. 19, dall'abate veneziano Girolamo Bellotti (su cui vd. G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia 1753, p. 709) che li portò a Venezia, dove poi finirono nelle mani di Maffei (per la dedica a *Feronia*, ora al Maffeiiano, vd. D. Modonesi, *Museo Maffeiiano di Verona. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995, p. 64, nr. 63).

³⁰ Per la genesi di questa istituzione vd. P. Liverani, *La nascita del Museo Pio-Clementino e la politica canoviana dei Musei Vaticani*, in M. Pastore Stocchi (a cura di), *Canova direttore di musei*. Atti della I Settimana di Studi Canoviani (Bassano del Grappa 12-15 ottobre 1999), Bassano del Grappa 2004, pp. 75-102.

³¹ Per i Cassis vd. A. Giovannini, *Francesco Leopoldo Cassis Faraone. Il proprietario delle antiche terre di Iside*, in E. M. Ciampini & P. Zanovello (a cura di), *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo*. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia, Venezia 2015, pp. 141-148.

³² Vd. A. Giovannini, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le Raccolte private e il "Museo patrio della città"*, "AAAd", 64 (2007), pp. 243-247.

³³ *Ibidem*, p. 240, nt. 23.

³⁴ S. Blason Scarel, *Gerolamo de Moschettini*, "AAAd", 40 (1993), pp. 103-135; Giovannini, *Il patrimonio* cit., pp. 236-239; per la figura e l'operato del conte vd. anche E. Samonati, *Girolamo de' Moschettini (1755-1832)*, "Archeografo triestino" s. IV, 67 (2007), pp. 157-292 e L. Rebaudo, *Moschettini*



**FIGURA 2 – Aquileia, Casa Bertoli, portico e cortile interno
(sotto la finestra l'unica iscrizione murata ancora conservata)**

non solo i reperti in suo possesso ma anche quelli non ancora partiti alla volta del Gabinetto di Antichità di Vienna³⁵.

Sappiamo che nell'estate del 1720 per meglio studiarle, Bertoli aveva portato le lapidi in casa sua a Mereto³⁶ per poi riportarle ad Aquileia, dove prese in seguito la decisione di murarle nel sottoportico della sua casa canonica, ampliando in un momento successivo lo spazio, per così dire espositivo, anche al cortile (fig. 2). Questo ampliamento è percepibile in alcune delle iscrizioni registrate nel secondo volume

(de) *Girolamo*, "Dizionario biografico dei Friulani" (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/moschettini-de-girolamo/> consultato online il 24/4/2020); cfr. anche A. Buonopane, F. Mainardis, *La passione predominante di un indoctus et incuriosus: Girolamo Moschettini (1755-1831) e l'epigrafia di Aquileia*, c.s.

³⁵ Sulla vicenda della "stalla", in realtà scuderia destinata "agli stalloni erariali" fatta da lui edificare e che gli causerà non pochi problemi con l'Erario, vd. Blason Scarel, *Gerolamo...* cit, pp. 129-131 (sulla stalla è attualmente in preparazione una pubblicazione da parte di M. Novello e L. Rebaudo).

³⁶ Vale, *Il primo volume* cit., c. 49. Per la casa di Mereto vd. G. Caiazza, «Umile angolo di terra latina». *Giandomenico Bertoli a Mereto di Tomba*, in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700* cit., pp. 14-27.

inedito delle *Antichità* con quella medesima reticenza sull'origine dei singoli esemplari già usata nell'opera a stampa.

È emblematico il caso della stele in greco con la dedica agli Dei Mani di *Flavia Eutichiana*³⁷ che in una lettera a Muratori del 1 febbraio del 1744 disse di aver recuperato in un campo presso la chiesa di San Felice, mentre il suo concanonico Francesco Florio ne aveva invece comunicato il recupero dalla Natissa al veronese Giuseppe Bartoli, che pubblicherà l'epitaffio in una sua operetta stampata a Verona nel 1745³⁸. Di tutta questa inusitata sovrabbondanza di notizie nulla resta nel secondo volume, dove sotto il numero 715 Bertoli laconicamente riporta che:

io la feci inserire fra le altre che veggonsi nel portico e nel cortile della mia casa canonica di Aquileia.

La conserva di lapide si presenta dunque come una collezione prima mobile poi fissata in modo definitivo nella casa aquileiese, dove Bertoli passava gli inverni, trasferendosi invece a Mereto nei mesi estivi, anche per contrastare le febbri malariche di cui cadde comunque vittima nel corso degli anni. Di questo progetto di conserva partecipa anche Scipione Maffei che nella sua voracità epigrafica non aveva esitato, dopo aver trattato con sufficienza e negligenza i testi che il canonico gli girava³⁹, a complimentarsi dell'iniziativa in una lettera del 29 novembre del 1721⁴⁰

Mi piace sommamente ch'ella sia per fare un'esatta ricerca in Aquileia, dove potrebbe scoprire qualcosa di raro. Mi piace ancora ch'ella ne faccia una conserva in casa sua

per poi chiedere se il canonico non potesse mandargli qualche pezzo aquileiese per il suo museo, secondo una tecnica da astuto procacciatore di antichità ben collaudata dal marchese veronese. Al suo fermo diniego Bertoli aggiunge quelle che possono sembrare scuse ma che in realtà spiegano la decisione di collocare (e di murare) alla fine in un unico luogo la collezione. Scrive infatti a Maffei

quelli che reggono in nome di sua Maestà Cesarea questo Paese, hanno con mio sommo rincrescimento proibita con la comminazione di pene gravissime l'uscita dal medesimo di qualunque sorta di sasso⁴¹

e ricorda poi come

³⁷ IG XIV, 2344, InscrAq 1113.

³⁸ G. Bartoli, *Due dissertazioni di Giuseppe Bartoli*, Verona 1745, p. 97, nt. 471.

³⁹ Vale, *Gian Domenico Bertoli* cit., p. 26; Buonopane, *La corrispondenza* cit., p. 40.

⁴⁰ Buonopane, *La corrispondenza* cit., p. 41.

⁴¹ *Ibidem* p. 41.

avendo io allora intenzione di ornare la mia casa esistente in Dominio Veneto con qualche numero di lapide, ed avendovene di già condotte alcune, mi convenne precipitosamente farle ricondurre in Aquileia per timor delle minacciate pene inevitabili, e contentarmi di fregiar colle medesime questa mia casa canonica in Aquileia⁴².

Va sottolineato che Mereto era sotto la dominazione di Venezia mentre Aquileia era sotto quella asburgica, quindi Bertoli nelle sue peregrinazioni annuali di fatto ogni volta espatriava⁴³.

Qualche mese prima, in particolare il 27 aprile sempre del 1721, egli aveva già comunicato a Fontanini la sua decisione riguardo alla conserva:

Spero in quest'inverno venturo di fare qualche altra scoperta di lapide, colle quali e con quelle, che hò già acquistate, ho pensato di coprire qualche parte dei muri della mia casa in Aquileia, e ciò per la difficoltà dei trasporti e per la rigorosa proibizione dei medesimi. Così avrò almeno il contento di preservare questi antichi monumenti dalla stolidezza di que' paesani, che molti ne hanno novamente sotterrati nelle fondamenta delle nuove fabbriche, molti spezzati ad altro uso, e perfino alcuni atti a ciò cotti nelle fornaci e ridotti in calcina⁴⁴.

In questa attività di riordino e di collocazione muraria dei pezzi della collezione, Bertoli passa l'inverno del 1721-1722⁴⁵. Le anticaglie mobili e trasportabili della sua raccolta, come gemme e monete, egli le custodirà invece sempre nella casa di Mereto e saranno oggetto di una vendita sistematica in età avanzata allo scopo di "far limosine" per i poveri⁴⁶.

C'è da chiedersi se la scelta della volontaria reticenza nell'indicare l'origine delle iscrizioni della conserva nelle *Antichità*, opera destinata al pubblico, non sia in qualche modo legata a un tema ricorrente nell'epistolario di Bertoli, vale a dire quello delle 'cave' (gli scavi) e delle leggi che le regolamentavano⁴⁷. Gli anni Venti e Trenta del Settecento vedono la casa imperiale intervenire direttamente nel divieto di andare sotto la linea di calpestio, permettendo però eccezioni attraverso le concessioni minerarie con permessi rilasciati direttamente da Carlo VI a singoli o

⁴² Vale, *Gian Domenico Bertoli* cit., p. 31; Buonopane, *La corrispondenza* cit., p. 41.

⁴³ Sul "confine mobile" vd. O. Selva, *Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento*, "Bollettino della Associazione Italiana di cartografia", 159 (2017), pp. 24-42.

⁴⁴ Vale, *Il primo volume* cit., c. 49 con correzione della data in Giovannini, "Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo, "Aquileia Nostra", 71 (2000), cc. 477-478.

⁴⁵ Vale, *Gian Domenico Bertoli* cit., pp. 30-31.

⁴⁶ G. Vale, *Gli ultimi anni di Giandomenico Bertoli*, "Aquileia Nostra", 10, 1-2 (1939), cc. 87-98; Id., *Gian Domenico Bertoli* cit., pp. 117-119.

⁴⁷ Vd. A. Giovannini, "Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". *Il patrimonio archeologico* cit. pp. 117-129; Ead., *Il permesso d'avvalersi* cit., pp. 268-269.

istituzioni. Lo stesso Bertoli ricorreva alle sue relazioni a corte (il fratello Daniele Antonio) per perorare il rilascio di permessi, come si ricava da una lettera del 16 novembre del 1726 al poeta cesareo Apostolo Zeno

molte lapide ancora io spererei scoprire in quelle terre assai fertili di cose antiche, se quel governo non avesse tempo fa' sotto gran pene proibite le cave. Ma siccome mi sono raccomandato a mio fratello acciochè mi faccia avere (se si può) un'ampia licenza di cavare, così prego anche di lei bontà a favorirmi di ricordargliela quando sarà tornato in Vienna.

La sensibilità e la competenza topografica di Bertoli – egli stesso autore di cave nel 1720, nel 1723, nel 1724 e nel 1726, come si ricava dall'epistolario – inducono a considerare che il suo silenzio sui pezzi che collezionava possa essere legato a cave non autorizzate e fatte da altri, di cui lui era comunque a conoscenza – spesso infatti è spettatore di scavi grandiosi, come quelli concessi a più riprese alle monache di Monastero – e dai quali frequentemente comprava. E quando comprava sicuramente chiedeva l'origine del materiale che gli veniva rivelata in un probabile gioco di mezze verità e di finzioni che dovevano in qualche modo salvaguardare la bontà della stessa cava e del sito, come a volte traspare nelle sue annotazioni, ad esempio per il numero 866 nel secondo volume delle *Antichità*:

Questo è il disegno d'una lucerna antica d'argilla da me acquistata in Aquileia che fu ritrovata per quanto mi fu detto in un sepolcro.

Non va infatti dimenticato l'interesse di Bertoli nei confronti della topografia aquileiese che lo porta a segnalare nel cartiglio della pianta della città fatta nei primi anni Venti del Settecento da Giovanni Antonio Gironcoli⁴⁸ di averla “*migliorata ed accresciuta con più aggiunte*”, evidenti nella lunga legenda sul margine sinistro, dove sono segnalati edifici, monumenti antichi e siti archeologici.

Ma, andando nello specifico, quali e quante sono le iscrizioni che egli raccoglie per tentare, a posteriori, una sorta di ricostruzione virtuale della conserva, come ricavabile dai tre volumi delle *Antichità*?

A fronte di un totale di 1336 pezzi schedati – in cui sono incluse però molte diverse tipologie, e non solo antiche, come la statuaria, la numismatica, la glittica e l'*instrumentum* di vario genere o i frammenti architettonici – abbiamo un *corpus* di quasi sessanta iscrizioni lapidee da lui conservate nella conserva (sono esattamente 59 pezzi). Queste epigrafi, murate, come si è detto, nel sottoportico e nel cortile di quella che oggi è casa Bertoli, sono una miscellanea eterogenea, in cui al pezzo di grande interesse si affianca anche l'epigrafe fortemente mutila,

⁴⁸ Sulla questione delle piante di Aquileia, vd. L. Rebaudo, *Contributo alla cartografia storica di Aquileia*, “Rivista di Archeologia”, 36 (2012), pp. 137-158.

che Bertoli qualifica con espressioni come *miserabile frammento* o come per il numero 789

Questo inutile frammento di lapida fu da me ultimamente messo nella suddetta mia conserva di lapide in Aquileia ma meglio sarebbe stato l'ammetterlo come *lapidem inutilem opus manus antiquae*.

Pur sentendo la necessità ogni volta di giustificare la sua scelta al pubblico erudito che si aspetta sempre pezzi eccezionali, egli rivela comunque una sensibilità e una consapevolezza dell'importanza del documento antico che sono proprie di epoche ben più recenti. Ad Aquileia, anche Antonio Cassis Faraone⁴⁹, che acquisirà l'eredità epigrafica del canonico⁵⁰, accanto alle stanze musealizzate di Monastero, avrà infatti una bella e funzionale calcara.

Osservando più puntualmente i materiali, non pare di riconoscere nella collezione fisica un qualche progetto tipologico o un qualche intento didattico/didascalico, come quello che perseguiva ad esempio Scipione Maffei. Così parrebbe di capire dall'osservazione relativa al numero 815

veggonsi nel museo di lapide che ho eretto nel portico e cortile della mia casa canonica in Aquileia frammenti di statue, di bassi rilievi, di cornici, di capitelli di colonne etc.

Va detto però che non sappiamo in quale ordine fossero esposti i materiali, che comunque dovevano essere messi ad arte in modo da facilitarne la lettura e l'eventuale copiatura da parte dei visitatori. Conosciamo questo dall'episodio del mancato incontro aquileiese di Bertoli proprio con Maffei nel 1728. Di ritorno da un viaggio a Pola, il 12 luglio, il marchese veronese si fermò ad Aquileia non trovando però il canonico a cui lasciò un biglietto con scritto:

Scipione Maffei rinnovando la sua antica servitù, ed amicizia col Sig. Canonico Bertoli gli scrive egli in piedi questi due versi, tra mezzo alle belle reliquie d'antichità da lui raccolte, e così di fuga osservate. Oh! quanto mi è dispiacere il non trovarla qui. Sono stato a Pola per osservare quelle stupende antichità: nel ritorno a Venezia, dove una lite mi vuole a momenti, ho voluto toccare Aquileia, ma il non avervi trovata la sua persona mi ha scemato di molto il piacere⁵¹.

⁴⁹ M. Fantini, *Antonio Cassis Faraone: Ritratto di un imprenditore levantino alla fine del 1700*, Udine 1995; sulle collezioni vd. ultim. Giovannini, *Francesco Leopoldo Cassis Faraone* cit.

⁵⁰ Sulla presenza dei materiali Bertoli nella collezione di Antonio Cassis Faraone, poi ereditata dal figlio Leopoldo, di cui si trova notizia nelle carte successive vd. Giovannini, *Francesco Leopoldo Cassis Faraone* cit., specialmente pp. 141 e 145.

⁵¹ Vale, *Gian Domenico Bertoli* cit., pp. 50-51.

La fugace visita non dovette essere proprio tale se in una lettera a Fontanini, intellettuale assai invisito a Maffei, Bertoli il 15 agosto successivo si lamentava, evidentemente informato dai suoi famigli che avevano accolto o subito il marchese, che questi era accompagnato da un disegnatore e che

si fermò parecchie ore in copiar quelle della mia conserva come anco quelle della cattedrale⁵².

In tono pungente ma garbato Bertoli queste stesse cose le aveva già scritte il 16 luglio a Maffei in risposta al biglietto, dove però dopo i convenevoli osservava:

Poche antichità in Aquileia e di poco rimarco vi avrà osservate in paragone a quelle di Pola. Pure mi fù detto da que paesani che vi spendesse qualche oretta di tempo in copiandone e in facendone copiare alcune sì delle poche che io ho raccolte, come anco d'altre, e che specialmente vi si fermasse alquanto sopra quella lapida di tre busti posta accanto della porta della cattedrale⁵³.

Anche facendo, per così dire, la tara della passione smodata di Maffei per l'epigrafia – sua la dichiarazione “tutto son pronto a sacrificare per Iscrizioni” – è evidente che la conserva doveva in qualche modo essere facilmente accessibile agli eruditi, sebbene non fosse allestita da Bertoli proprio con questo unico e specifico scopo. Per lui infatti le iscrizioni di carta e le iscrizioni di pietra, pur con tutta la sua attenzione potremmo dire archeologica per i supporti, come dimostrano i suoi pregevoli apografi, indistintamente costituiscono il suo museo.

Se guardiamo più nel dettaglio quali sono i monumenti murati nella casa aquileiese a partire dalla prima fase, quella registrata nell'appendice di Madrisio, si osserva che in prevalenza si tratta di iscrizioni funerarie, alcune anche piuttosto tarde. A queste si affiancano poche iscrizioni sacre, alcune già note anche precedentemente (ad esempio a Marin Sanudo, ad Antonio Belloni o a Benedetto Ramberti), come la dedica a Bona Dea o le dediche a Beleno. Di queste epigrafi, già presenti nelle raccolte del Cinquecento o del Seicento, alcuni *auctores* ricordano la collocazione in case del Capitolo o di qualche canonico, un indizio questo che potrebbe segnalare che Bertoli, subentrato ai suoi predecessori negli spazi, per così dire, domestici, ne raccolse e valorizzò anche il corredo epigrafico contenuto.

Per quanto riguarda invece le ulteriori iscrizioni presenti nella conserva e reperibili nei volumi delle *Antichità*, solo il confronto, come si è detto, con l'epistolario aggiunge a volte qualche informazione in più riguardo a provenienza e circostanze grazie alle quali Bertoli ne venne in possesso. Prevalgono anche in questo caso le iscrizioni funerarie.

Se prendiamo in considerazione l'insieme dei pezzi collezionati, quella che emerge è l'immagine di un Bertoli spesso compratore, che però si limita a pezzi di dimen-

⁵² *Ibidem*, p. 51.

⁵³ Su tutto l'episodio vd. diffusamente Buonopane, *La corrispondenza* cit., pp. 43-44.

sioni contenute. L'unica iscrizione di cui sappiamo l'esatta collocazione all'interno della conserva al tempo del canonico è anche quella che ci fa intuire come operasse Bertoli, con emissari pronti ad avvertirlo quando si stavano recuperando pezzi antichi. Di questa epigrafe cristiana, con acrostico e telestico segnato da lettere di bronzo, nelle *Antichità*⁵⁴ si dice sinteticamente

Questi frammenti, i quali sono sin ora inediti e sono di una lapida sola, servono di pavimento avanti la porta della mia conserva di lapide in Aquileia. (...) Questa lapida fu da me cavata di mano a uno scalpellino che l'avea già barbaramente spezzata con idea di ridurla in scalini (...)

mentre nella lettera a Fontanini del 26 marzo del 1728⁵⁵ Bertoli si dilunga nel raccontare come il salvataggio sia avvenuto dopo che un suo emissario l'ha avvertito del recupero della pietra da un sepolcreto della Beligna e dell'intenzione del cavatore, già messa parzialmente in atto, di reimpiegare la lastra per farne appunto scalini. Peccato che però poi Bertoli l'abbia usata per pavimentare l'ingresso della sua conserva. Salvata dai gradini ma finita nel pavimento e lo stato attuale dimostra che le traversie della lastra ebbero poi ulteriori nefasti sviluppi⁵⁶.

Tornando all'aspetto tipologico, anche questo esemplare dalla Beligna è un pezzo di dimensioni contenute. Non abbiamo nella conserva grandi monumenti, come ad es. casse o coperchi di sarcofago, sebbene almeno in un caso Bertoli sia presente e registri in maniera puntuale e precisa il rinvenimento nel 1744 proprio di tre casse da sotto l'altare di San Ilario e San Taziano in basilica, annotando con grandissima cura anche i corredi⁵⁷. Paradossalmente l'unico dei tre contenitori allora non estratto da sottoterra, ma di cui Bertoli copiò diligentemente il testo, è invece quel sarcofago che oggi si vede a destra entrando nella conserva, nel sottoportico di Casa Bertoli, finito lì solo a seguito degli scavi del 1957 da parte della Soprintendenza⁵⁸.

Prima di passare al destino della raccolta lapidea, vale la pena di osservare che tra le iscrizioni in pietra della collezione, sembrano mancare esemplari prodotti da

⁵⁴ Bertoli, *Antichità* cit., p. 355, nr. DXX.

⁵⁵ Vale, *Gian Domenico Bertoli* cit., pp. 50-51; sul recupero vd. in dettaglio anche A. Giovannini, *Il permesso d'avalersi della Pietra del Muro Gemini per erigere una Fabrica di Corami in Terzo...*. *Frammenti di Aquileia scomparsa*, "AAAd" 74 (2012), pp. 269-271.

⁵⁶ CIL, V 1693, vd. G. Masaro, *Iscrizioni metriche e affettive della X regio augustea*, Canterano (Roma) 2017, nr. 44; fotografia di quanto rimane in *Ubi era lupa* nr. 17191.

⁵⁷ Bertoli, *Antichità* cit., pp. 66-71; su questo ritrovamento e sui materiali del corredo vd. A. Giovannini, *L'archeologia funeraria di epoca tardoantica: tracce di usi e costumi*, "Aquileia Nostra", 83-84 (2012-2013), pp. 228-230 per lo stesso contesto e un altro sarcofago vd. F. Ciliberto & F. Mainardis, *Un vero rompicapo. Riflessioni in margine al cosiddetto sarcofago di Hermophilus ad Aquileia*, "Aquileia Nostra", 89 (2018), pp. 95-109.

⁵⁸ CIL, V 1371, InscrAq 1473.

quel ricco mercato della falsificazione⁵⁹ che anche nel Settecento del *Grand Tour* conobbe uno straordinario sviluppo⁶⁰. Non sono invece assenti alcune *falsae* tra le iscrizioni registrate nelle *Antichità*⁶¹: si tratta di esemplari presi da autori da lui ritenuti fededegni, oppure apparentemente visti dallo stesso Bertoli.

Il primo caso è quello della dedica *Deo Rubigo / sacrum*⁶² che lui ricava dal cividalese Filippo del Torre⁶³ e che, come quest'ultimo, colloca *in villa Comitum de Maninis in suburbano Fori Iulii*⁶⁴. Bertoli risulta qui assai lontano dall'occhio acuto ed esperto di Scipione Maffei che nella sua *Ars critica lapidaria* (uscita comunque postuma, come noto, nel 1765) stigmatizzò invece l'esemplare cividalese come *fictitium*⁶⁵, nonostante la dedica avesse riscosso grande successo nelle raccolte epigrafiche ed erudite a partire dalla fine del Cinquecento⁶⁶.

⁵⁹ Per il fenomeno della falsificazione epigrafica (oggetto anche di un recente PRIN - a cui ha partecipato la scrivente - dal titolo *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento antico*) nella ricca e recente bibliografia si vedano, tra gli altri, M. Mayer Olivé, *Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades*, in J. Carbonell Manils, H. Gimeno Pascual & J. L. Moralejo Álvarez, (a cura di), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra 2011, pp. 139-159; A. Buonopane, *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in A. Donati (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio, Atti del Convegno Borghesi 2013*, Faenza 2014, pp. 291-313; A. Ferraro, *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto* [Tesi di dottorato]. Università di Padova 2014; G. L. Gregori, S. Orlandi & M. L. Caldelli, *Forgeries and Fakes*, in Chr. Bruun & J. C. Edmondson, *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2014, pp. 42-65; F. Gallo & A. Sartori (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, Milano 2018; G. Calcani, *Falso*, in C. Mazzairelli, G. Capielli & S. Rolfi Ozvald (a cura di), *Dizionario portatile delle arti a Roma in età moderna*, Roma 2019, pp. 172-178; L. Calvelli, *Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica*, in L. Calvelli (a cura di), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, Venezia 2019, pp. 80-102.

⁶⁰ Vd. particolarmente C. Barron, *Latin Inscriptions and the Eighteenth-Century Art Market*, in A. Guzmán & J. Martínez, J. (éd.), *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works*, Groningen 2018, pp. 265-283.

⁶¹ Bertoli, *Antichità* cit., p. 424, nrr. DCXX e DCXX.

⁶² Bertoli, *Antichità* cit., p. 109, nr. XCIV.

⁶³ F. Del Torre, *Monumenta veteris Antii commentario illustrata hoc est inscriptio M. Aquilii et tabula solis Mithrae variis figuris et symbolis exsculpta. Accedit gemina dissertatio De Beleno et aliis Aquilejensium Diis. De colonia Fori-Iulii Venetorum. Cum fragmentis inscriptionum fratrum Arvalium recens in agro Romano effossa*, Roma 1700, p. 312, nr. 12.

⁶⁴ CIL, V 56*.

⁶⁵ S. Maffei, *Ars critica lapidaria*, in S. Donati, *Ad novum Thesaurum veterum inscriptionum*, I, Lucca 1765, c. 210: "Ex Foroiliensi pago haec ad me inscriptio ex missa: DEO RVBIGO SACRVM at quod infra in lapide sculptile ornamentum dipingitur, antiquis operis nequaquam videtur. Deum etiam Robigum, qui colebatur, ne mala culmos effret robigo, nulla unquam nobis votiva marmora exhibuerunt, nisi unum tantum modo apud Reinesium et id quidem fictitium".

⁶⁶ Per l'analisi della genesi del falso e per il suo possibile autore vd. F. Mainardis, *Deo Rubigo sacrum: la paronomasia per un falso cinquecentesco appartenente alla nobile famiglia*

La situazione risulta invece più complessa da definire per altre due *falsae* confluite nelle *Antichità* e che Bertoli segnala come esistenti nelle pertinenze dell'Abbazia di Corno di Rosazzo, nel territorio di *Forum Iulii*, e più precisamente nella Rocca Bernarda⁶⁷. Questa splendida proprietà arrivò alla famiglia di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570) mediante il matrimonio del nonno Giacomo con Pantasilea, figlia di Zane Capiferro, legato alla “*familia*” degli Orsini di Roma, a loro volta possessori di diversi feudi friulani nel corso del XIII secolo⁶⁸. Tra le proprietà dei Capiferro vi era anche il colle Azzano, prima possesso del patriarcato poi della cittadina di Cividale e infine concesso da questa alla famiglia Valvasone. La successiva dimora “non fortificata” fatta costruire dai fratelli Jacopo e Bernardo e conclusa nel 1567 trae il suo nome proprio da Bernardo che ne sarà poi l'erede. Conosciamo nel manoscritto inglese di Valvasone⁶⁹ diversi abbozzi autografi di iscrizioni destinate a celebrare l'ampliamento e anche la costruzione di specifiche pertinenze della villa⁷⁰. Senza addentrarci in questa sede nei dettagli del processo alla base della creazione del falso, si potrebbe ritenere che Bertoli abbia visto personalmente⁷¹ le due lapidi – una dedica *Maniae / deae*⁷² e un epitafio *L. Actius / M. f. t(estamentum) f(ieri) i(ussit)*⁷³ – entrambe tuttora murate all'ingresso (*Actius*) e su uno dei muri interni del giardino della villa (*Mania*). I due falsi paiono legati allo stesso fenomeno alla base del *Deo Rubigo sacrum*: in quel caso paronomasia funzionale a nobilitare il luogo della dimora gentilizia dei Manin a Rubignacco⁷⁴, qui invece utili a conferire antica dignità l'una all'*origo* della famiglia Valvason (Maniago da *Mania*⁷⁵), l'altra al colle Azzano su cui sorge la villa, un toponimo ipoteticamente derivato dal gentilizio del defunto di età romana (Azzano da *Actius*). L'aspetto più sorprendente della ricezione di questi due pezzi nell'opera bertoliana non riguarda tanto la dedica alla dea Mania (lastra pur decorata da un ri-

Manin, in F. Gallo & A. Sartori (a cura di), *Spurii lapides, I falsi nell'epigrafia latina*, Milano 2018, pp. 269-281.

⁶⁷ Bertoli, *Antichità* cit., p. 424, nr. DCXX e DCXXI.

⁶⁸ Vd. J. Valvason di Maniago, *Descrizione della patria del Friuli*, a cura di A. Floramo, *Quaderni Guarneriani*, 2019, pp. 57-58.

⁶⁹ Si tratta del manoscritto oggi a Londra alla British Library, Add. MS 49369.

⁷⁰ F. Mainardis, *Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)*, in L. Calvelli (a cura di), *La falsificazione epigrafica* cit., pp. 161-178.

⁷¹ La Rocca rimase possesso dei Valvason fino al 1762.

⁷² CIL, V 33*.

⁷³ CIL, V 1054.

⁷⁴ F. Mainardis, *Deo Rubigo sacrum* cit.

⁷⁵ Cfr. A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia*, San Vito 1840, p. 364.



FIGURA 3 – Iscrizione falsa alla *Mania dea* a Rocca Bernarda (Cividale)

lievo prettamente rinascimentale, fig. 3), che offriva però un ghiotto spunto per l'erudizione e gli interessi religiosi del canonico, quanto l'epitaffio che, seppur eseguito in una buona capitale 'all'antica', presenta, oltre a una strana apicatura della T, i punti distinguenti collocati in basso (fig. 4). Sembra strano che Bertoli non avesse notato questa peculiarità tutta moderna; ciò potrebbe essere un buon indizio per ritenere che egli in realtà non avesse mai visto di persona nessuno dei due pezzi, come del resto accadde a Theodor Mommsen, che non fu informato del falso da uno dei suoi corrispondenti per quest'area, come Tomaso Luciani⁷⁶ o Costantino Cumano⁷⁷.

E per concludere veniamo al destino della conserva. Nel 1756 quando fu abolito il Capitolo, Bertoli abbandonò Aquileia lasciandovi i materiali murati, ma portandosi dietro il resto della collezione, che in gran parte stava già a Mereto, una collezione che poi liquiderà, come già ricordato, nel corso del decennio successivo, abdicando

⁷⁶ Per Luciani vd. i diversi lavori di Antonio Cernecca, in particolare A. Cernecca, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" 32 (2002), pp. 9-130.

⁷⁷ Per il triestino Costantino Cumano (1811-1873), figlio di Gian Paolo Cumano e di Antonia Perusini (i Perusini saranno gli ultimi possessori della villa, attualmente di proprietà del Sacro Ordine di Malta) vd. L. Cargnelutti, *Cumano Costantino*, "Dizionario biografico dei Friulani" (<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cumano-costantino/> consultato il 10/7/2020).



FIGURA 4 – Iscrizione falsa a *L. Actius M. f.* a Rocca Bernarda (Cividale)

progressivamente anche dagli studi antiquari per dedicarsi a una produzione letteraria di tipo liturgico e devozionale.

Non abbiamo notizie di quello che accadde della casa aquileiese di Bertoli, sebbene alla fine del secolo ci sia noto dove finirono i pezzi della conserva, ad eccezione, inspiegabilmente, di uno, ancora collocato nella sua posizione originale vicino a un rosaio nel cortile (fig. 5)⁷⁸.

Conosciamo il destino delle altre pietre dagli appunti relativi a un viaggio aquileiese fatto nel 1799 dal giovane avvocato udinese Antonio Liruti, pronipote di quel Gian Giuseppe Liruti, che era stato uno dei corrispondenti di Bertoli e che ne aveva scritto la biografia nel IV tomo delle sue *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli* pubblicato postumo nel 1830 (Liruti morì novantenne nel 1780)⁷⁹. Il pronipote Antonio Liruti annota nei suoi taccuini:

Il conte de Cassis ha destinato alcune stanze della sua abitazione per questi oggetti antiquari ed a quest'ora, per opera del chiarissimo padre don Angelo Cortenovis, si vede ormai una stanza

⁷⁸ Si tratta del nr. DCCXII della raccolta corrispondente a CIL, V 1412, InscrAq 1551 tuttora murato nel cortile di Casa Bertoli, vd. figg. 2 e 5.

⁷⁹ G.G. Liruti, *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli*, IV, Udine 1830, pp. 339-342.

tutta coperta di lapidarie iscrizioni con ordine disposte e classificate in imperatorie, mitologiche, mortuali, cristiane...⁸⁰

Che le epigrafi di Antonio Cassis Faraone nella sua casa di Monastero siano le lapidi della conserva di Bertoli se ne trova il preciso richiamo anche in un altro documento, un inventario manoscritto dal titolo *Descrizione ed inventario dei monumenti antichi, che costituiscono il Museo Lapidario di formazione e derivazione Bertoli, ora di compendio dell'eredità lasciata dal defunto Cavaliere Francesco Leopoldo Conte Cassis-Faraone di Monastero*⁸¹. Si tratta di un accurato elenco che viene stilato nel 1866 alla morte del terzo figlio maschio di Antonio Cassis, Francesco Leopoldo, a cui dell'eredità paterna era toccata la villa di Monastero e la raccolta di antichità da lui stesso incrementata anche prima della morte del padre Antonio, avvenuta nel 1805. Non sono per ora emersi documenti relativi al passaggio della collezione ai Cassis, ma si può immaginare, come è stato proposto, che la vendita sia avvenuta dopo il 1787 in relazione all'acquisto da parte degli stessi Cassis del cosiddetto Palazzo di Monastero, già monastero benedettino (ma soppresso nel 1782) e poi brevemente – per un triennio – proprietà del conte Della Torre Valsassina⁸².

La collezione di Bertoli, che sarà progressivamente incrementata dai Cassis, ricevette nel palazzo di Monastero per mano di Angelo Maria Cortenovis una sua prima sistemazione tipologica e tematica, che non aveva mai avuto nella casa del canonico.

Le vicende successive della raccolta Cassis, con il passaggio in seguito alla famiglia Ritter, si intrecciarono strettamente con quelle della nascita della prima istituzione museale pubblica di Aquileia⁸³, nella quale confluiranno poi quasi tutte le pietre raccolte da Bertoli, a parte alcuni esemplari, soprattutto miserabili frammenti, forse finiti a far calce per imbiancare i muri della residenza dei Cassis.

⁸⁰ Passo tratto da G. Biasutti, *Un amico di Aquileia ai tempi di Napoleone. Antonio Liruti, "Aquileia Nostra"*, 16-17 (1945-1946), c. 12.

⁸¹ Per questi documenti vd. Giovannini, *Francesco Leopoldo Cassis Faraone* cit.; cfr. anche CIL V, p. 80.

⁸² A. Giovannini, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: Spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, "Aquileia Nostra", 75 (2004), cc. 470-472, nt. 43; G. Franceschin, *Santa Maria di Aquileia. Monastero, chiese e cura d'anime*, Mariano del Friuli (UD) 2007, pp. 386-402; sugli scavi settecenteschi (1726 e 1788) a Monastero, vd. M. Buora & P. Casadio, *Monastero di Aquileia*, Trieste 2018, pp. 19-22.

⁸³ Per un quadro esauriente delle vicende che portarono alla creazione di un museo pubblico, vd. Giovannini, *Le istituzioni* cit., cc. 457-518.



FIGURA 5 – Frammento di iscrizione funeraria (CIL, V 1412) tuttora murato nel cortile di Casa Bertoli

GABRIELLA TASSINARI

Collaboratore scientifico, Dipartimento di Beni culturali e ambientali,
Università degli Studi di Milano

COLLEZIONISTI, COMMITTENTI E INCISORI
DI PIETRE DURE A VENEZIA
NEL SETTECENTO

Abstract

Venice was a great center of glyptic production in the eighteenth century: yet it is difficult to recreate this complex and articulated reality with precision. This contribution reconstructs famous collections of gems, such as those of Anton Maria Zanetti, Joseph Smith and Richard Worsley; or little known, of which there are only traces, such as that of Bartolomeo Vitturi. The production of engravers in Venice is reassembled: valid artistic personalities, then esteemed, socially well integrated, instead now neglected, little studied; of their works there is almost nothing left. Some engravers traveled and settled in other cities in search of experiences and clients. Various gems of the best known, a model for engravers, preserved in prestigious collections, but mostly dispersed, are also examined.

The result is an extremely rich and varied glyptic environment, characterized by intense relationships between collectors and engravers.

Keywords

Venice; Collections; Engravers; Intaglios; Cameos

IL PANORAMA GLITTICO A VENEZIA

È ben noto come Venezia sia stata un grande fulcro della produzione glittica post-antica.

La città era centro di lavorazione ed emporio di pietre dure, che giungevano dall'Oriente. Pertanto è assai probabile che a Venezia fossero localizzate le manifatture della cosiddetta “produzione dei lapislazzuli”, un copioso e anonimo insieme di intagli, così chiamato dalla pietra prevalente, databile al XVI-XVII secolo¹.

Nelle officine vetrarie veneziane nel XVIII secolo si realizzavano le paste vitree, cioè le repliche di intagli e cammei, antichi e moderni².

L'incisore veneziano Lorenzo Masini, che ha veduto molte raccolte di intagli e cammei a Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Livorno, prescindendo dalle raccolte reali e da quella celebre del barone Philipp von Stosch, a Venezia contempla «[...] quella dell' Illustriss. Sig. Antonio Zanetti, e quella del valorosissimo Console Britanico Sig. Giuseppe Smith ambe famose, e che si distinguono da molte altre, e per la qualità delle pietre, e per la quantità degli eccellenti intagli, e Cammei antichi che col proprio nome dell' Artefice si veggono segnate l' opere loro. Queste sono le degne di ammirazione che abbiamo in Venezia [...]»³.

Le collezioni di gemme – ed *in primis* quelle di Zanetti e Smith, come vedremo – rivestono importanza per la formazione e le conoscenze di un incisore e gli forniscono i modelli. Talvolta è rimarcato negli stessi commenti nei testi: la gemma serve da esempio agli incisori. A tal proposito Masini rileva che le numerose e famose dattiloteche a Venezia, «molte delle quali illustrate colle pubbliche Stampe, e coll' impronte, servono di molta erudizione alli medesimi Professori; siccome furono di non poco mio ammaestramento». E ancora l'incisore riconosce di aver avuto molto profitto dai “solfi” delle gemme dei suoi numerosi committenti veneti, per intagliarne le copie⁴.

Eppure non è agevole cercare di ricostruire con precisione la complessa realtà glittica a Venezia nel XVIII secolo.

Valga come premessa quanto sottolinea agli inizi '800 Giovanni Prosdocimo Zabeo, riguardo agli incisori: «Quel che fu una volta, è ancora. Ad onta che in Venezia, come nelle altre arti belle, così in questa pure siensi distinti in valore non pochi ingegni; di loro si hanno pochissime notizie. Li conoscono gli eruditi: gli altri non ne sanno neppure il nome. Se la fama, anche pegli altri artisti, non è sempre giusta misura del merito loro; molto meno lo è pei lavoratori di cammei e intagli»⁵.

¹ Per un'analisi della “produzione dei lapislazzuli” si veda TASSINARI 2010d.

² TASSINARI 2010c, pp. 193-199; TASSINARI 2019b, pp. 79-80.

³ *Considerazioni* 1756, p. 81.

⁴ *Considerazioni* 1756, p. 34.

⁵ ZABEO 1816, p. 36, nota 4.

Prendiamo un esempio significativo: Francesco Bonazza (Venezia?, intorno al 1695 – Venezia, 1770), di una dinastia di scultori, egli stesso scultore attivo a Venezia e nelle città venete⁶. Una fonte di poco posteriore ci offre un indizio ignoto: «Incise anche Camei, lavorò con lode in Musaico (...)»⁷. E viene ripetuto, a proposito del fatto che eseguiva il primo abbozzo delle gemme di Alvise Meneghetti (cfr. oltre), che aveva «[...] capacità appunto d'intagliar dure pietre, o rilevare cammei [...]»⁸. Tuttavia non sono stati finora identificati cammei o mosaici del Bonazza⁹.

Giocoforza dunque concentrarsi su quegli incisori che è possibile delineare.

Ma incisori veneziani rilevanti, come il Masini e Giammaria Fabi, sono stati ignorati da Pierre-Jean Mariette nel suo *Traité des pierres gravées*, un testo indiscusso e imprescindibile: questo silenzio ha pesato sulla loro fortuna critica.

La documentazione disponibile degli incisori del XVIII e del XIX secolo (specie nella prima metà) passa attraverso l'egemonia del mercato di Roma, capitale glittica e del *Grand Tour*, con le fiorenti manifatture di impronte di gemme, in vari materiali, e di paste vitree¹⁰. Così gli incisori veneziani sono totalmente assenti nella eccezionale raccolta di calchi e matrici in vetro tratte da intagli e cammei antichi e moderni dei romani Bartolomeo e Pietro Paoletti, che avevano una sorta di “monopolio” delle matrici di vetro. E nella grande raccolta dei calchi in scagliola di intagli e cammei antichi e moderni, eseguita dalla manifattura romana Cades, le uniche due impronte di gemme del Masini (libro 63, nn. 36-37) sono intitolate: «Opere di Lorenzo Marini, Veneziano», sbagliando il cognome.

LE COLLEZIONI DI GEMME A VENEZIA: UNA PRECISAZIONE

Il progetto di fornire un panorama delle dattiloteche veneziane settecentesche, un fenomeno ampio e articolato, si è rivelato troppo ambizioso e non fattibile. Via via che raccoglievo e vagliavo la copiosa documentazione relativa a chi possedeva gemme, il quadro lievitava a dismisura, diventando complicato, intricato, sfuggente. Personaggi, menzionati per l'acquisto o la proprietà di una gemma, risultavano ignoti, non riuscendo a reperire alcun dato. Viceversa di figure prestigiose era assolutamente impossibile ricostruire una collezione di pietre dure. Nella prospettiva di ricomporre la situazione glittica veneziana tali tasselli marginali non apportavano nulla.

⁶ Sui Bonazza: *Bonazza* 2015.

⁷ BRANDOLESE 1795, p. 265.

⁸ ZABEO 1816, p. 22.

⁹ HONOUR 1969, pp. 658-659, cui si rimanda per la bibliografia sul Bonazza.

¹⁰ Su tali manifatture si veda da ultimo TASSINARI 2019b, pp. 77-79, dove bibliografia precedente.

Eloquente il caso della notizia di un intaglio in corniola con Dionisio inciso da Giammaria Fabi per un personaggio del calibro di Johann Matthias von der Schulenburg (Emden 1661 - Verona 1747)¹¹. Di un'antica famiglia nobile, esperto di letteratura poliarchica, stratega coperto da allori, Schulenburg entrò nel 1715 al servizio della Serenissima, come Feldmaresciallo e comandante supremo delle forze armate, per combattere il costante pericolo dei Turchi. E quando (estate 1716) gli Ottomani assediaron Corfù, decisivo baluardo veneziano, ma dovettero ritirarsi, Schulenburg trionfò in tutta Europa: se i Turchi avessero conquistato Corfù avrebbero minacciato anche gli altri stati. Ammirato e onorato come difensore della Serenissima (riconquistò le basi navali-chiave veneziane sotto controllo turco), scrittore, mecenate e collezionista, Schulenburg formò una superba galleria di opere d'arte, per lo più dipinti, trasferita nel palazzo a Berlino, purtroppo smembrata e dispersa dagli eredi. È il Dionisio del Fabi l'unico indizio di un interesse per le gemme del maresciallo; si tratta di un episodio del tutto isolato oppure spia di una dattiloteca, di cui non vi è alcuna traccia?

Altri fattori basilari che hanno indotto a circoscrivere l'ambito di analisi: le dattiloteche disperse, come quella dei Ruzini (o Ruzzini), con una gran quantità di pietre incise e cammei¹²; e la rapida, talvolta sconcertante, mutabilità del vivace mercato glittico veneziano e i veloci passaggi di proprietà, che spesso non rendono possibile ridisegnare una collezione.

Deliberatamente si è esclusa, poiché costituita fondamentalmente nel XVII secolo, quella raccolta di gemme, antiche e moderne, molte gnostiche, di Antonio Capello, acquistata nel 1701 dal Langravio Karl di Hessen-Kassel, figura capitale del barocco tedesco, amante delle arti, durante il suo viaggio in Italia, confluita nella cospicua collezione glittica di Kassel (Antikensammlung, Staatliche Museen)¹³.

Né è stato affrontato l'esame di altre collezioni, oggetto di contributi specifici in questo volume, come quelle di Pietro Persico e Girolamo Ascanio Molin.

Dunque rinunciando di proposito ad ogni pretesa di completezza, operando una necessaria delimitazione del campo di indagine in un articolo per sua natura limitato, si è scelto di presentare quattro collezioni glittiche, più o meno connesse tra di loro e con gli incisori, testimonianza dei rapporti, palesi, sottotraccia o nascosti, che legano questi personaggi. Si è impostato questo contributo secondo una visuale glittica, focalizzandosi sulle gemme e sugli incisori, più trascurati, meno studiati, e

¹¹ Fornendo qui solo qualche dato essenziale, per le vicende personali e professionali di Schulenburg, le sue raccolte, i rapporti con gli artisti come Giambattista Piazzetta, Antonio Guardi e Francesco Bertos, nonché la cospicua bibliografia, si rimanda a TASSINARI 2013, pp. 75-79.

¹² *Collezioni* 1988, pp. 94-96; FAVARETTO 1990, pp. 141-143; FAVARETTO 1996, p. 93; FAVARETTO 2018, p. 280.

¹³ Sul Capello, FAVARETTO 1990, *ad indicem* e in particolare, p. 197; MASTROCINQUE 2003, pp. 131-132 (bibliografia essenziale). Sulla collezione glittica di Kassel, ZAZOFF 1970.

non esaminando nel dettaglio le figure dei collezionisti, ampiamente trattati in una vasta letteratura.

Ciò premesso, tutti gli indizi, talvolta labili ma incontrovertibili, delineano la fisionomia dell'ambiente glittico di quel periodo: estremamente poliedrico, un variegato intreccio di numerosi committenti/acquirenti, sebbene a volte fantomatici, e incisori stimati, socialmente ben inseriti, ma dei cui lavori conosciamo poco o nulla.

LA DATTILIOTECA DI ANTON MARIA ZANETTI

«[...] ho fatto acquisto di tante cose peregrine, e rare nel giro di pochi anni, che quando non sono pezzi rarissimi, e di Artefice eccellentissimo, ancorché a prezzo assai conveniente io non mi curo di averli»¹⁴.

«Ricordo a miei nipoti di custodir lo studio di Camei e non privarsi d'alcuno quando non venisse il caso di vantaggiosa vendita come ho fatto ancor io»¹⁵. Così nel suo testamento Anton Maria Zanetti di Girolamo, detto il Vecchio (Venezia, 1680-1767)¹⁶, nominato conte dall'imperatrice Maria Teresa, personaggio chiave della cultura veneziana, e del mondo cosmopolita di amatori e *connoisseurs*, influente intermediario tra Venezia e l'Europa, grazie alla fittissima rete di relazioni altolocate, e di amici, quali Rosalba Carriera, Pierre Crozat e Pierre-Jean Mariette (rimane uno sterminato epistolario), punto di riferimento in città per gli stranieri, promotore culturale, e di splendide imprese editoriali, artista, abile disegnatore e incisore, brillante caricaturista, esperto conoscitore di grafica e pittura, rilevante collezionista, mecenate, amico di grandi artisti, agente di quelli giovani e mediatore per acquisti e commissioni delle loro opere.

Ma delle sue straordinarie collezioni – dipinti, disegni, incisioni, stampe – quella delle gemme è l'unica ad esser raccomandata agli eredi che però l'alienarono.

¹⁴ Lettera di Zanetti a Gian Domenico Bertoli (14 marzo 1753): CESARE 2001, p. 73.

¹⁵ LORENZETTI 1917, p. 145.

¹⁶ Lo Zanetti è pressoché onnipresente nella letteratura sul *milieu* artistico e collezionistico veneziano; della imponente bibliografia citiamo alcuni contributi essenziali. LORENZETTI 1917; BORRONI 1956; PALLUCCHINI 1960, *ad indicem*; VIVIAN 1971, *ad indicem*; HASKELL 1985, pp. 519-524, 616; SCARISBRICK 1987; *Collezioni* 1988, pp. 120-123; FAVARETTO 1990, p. 204; MAGGIONI 1991; *Il Disegno* 1992, pp. 116-119 [S. PROSPERI VALENTI RODINÓ]; BANDINELLI 1996; SACCONI 1996; CESARE 2001, pp. 68-77; BANDINELLI 2002; *Venezia* 2002, *ad indicem*; BOREAN 2004, *ad indicem*; DE BENEDICTIS, MARZI 2004, pp. 322-324; *Collezionismo* 2005, *ad indicem*; POMIAN 2007, pp. 246, 249-250, 259-260, 308-309; *Collezionismo* 2009, pp. 317-320 [M. MAGRINI]; LLEWELLYN 2009, *ad indicem*; FAVARETTO, DE PAOLI 2009, pp. 266-267, 273-274; TORMEN 2009, *ad indicem*; KAGAN 2010, pp. 105, 107, 109; CROSERA 2012, pp. 382-387, 400-403; GAUNA 2012; TASSINARI 2013, pp. 35-36; LUCCHESI 2015; MAGRINI 2015; *Venezia* 2015, *ad indicem*; MAGRINI 2016; *Zanetti e le sue collezioni* 2018; KOWALCZYK 2019; LUCCHESI 2020; FAVARETTO 2021.

L'analitico resoconto della formazione della preziosa dattiloteca dello Zanetti, cui si rimanda¹⁷, ci esime dal ripercorrerla. Essa è relativamente piccola, costituita da un'elevata percentuale di cammei (43, più due testine a tutto tondo) e 25 intagli. Disposto a spendere "tesori" per le sue gemme, nel corso dei suoi viaggi a Rotterdam, Parigi, Londra, Vienna, Zanetti fece acquisti e ancor più ricevette doni, da personaggi prestigiosi; a Venezia egli comprò 13 gemme dagli eredi della raccolta del nobile Zaccaria Sagredo.

Illumina sulla genesi di tale collezione una lettera (Venezia, 24 marzo 1730) dello Zanetti all'amico Hugh Howard, consulente d'arte del duca di Devonshire, in cui gli confida il «nuovo diletto», il piacere per le pietre antiche. Egli spiega che, con un po' di dispendio, è riuscito ad avere qualcosa di raro e sublime; ma è difficile incontrare gemme veramente antiche e belle. Così Zanetti si "consola" con i solfi tratti dalle più insigni pietre, a lui procurati dagli amici di Roma, Firenze, Parma, Bologna e Parigi. Pertanto implora Howard di un favore: trasmettergli calchi di gemme; a Londra ce ne sono di eccellenti. Il proprietario di una bella pietra non può trovare sgradevole darne un'impronta a un dilettante, anzi dovrebbe desiderare far vedere ciò che possiede; e lo zolfo non costa quasi nulla. Il veneziano manderebbe a chi li volesse i solfi delle sue poche pietre, tra cui una Matidia «di bella grandezza d'autore greco eccellentissimo, che è una cosa veramente mirabile e stupenda»¹⁸.

Indicazioni queste per noi preziose: ci forniscono una data *ante quem* per l'acquisto della Matidia e una visione su una pregevole raccolta di calchi di pietre incise in zolfo, comunemente impiegato in questo periodo, creata grazie ai suoi interlocutori e a raffinati *amateurs*. Il bisogno e il desiderio dello Zanetti di raccogliere impronte soddisfa le richieste di un collezionista, risponde a quel nuovo modo di analizzare le gemme che si possono osservare, godere e studiare molto meglio dai calchi, più vicini agli originali. Un nuovo strumento di documentazione, conoscenza, visibilità, che circola tra specialisti, collezionisti, diletanti, studiosi, amatori, accademici, che discutevano, spiegavano, commentavano, interpretavano. Inoltre la possibilità di inserire nella propria raccolta i calchi delle gemme altrui permetteva di aumentare vertiginosamente numero e tipologie. Tuttavia Zanetti sembra ignorare (volutamente?) quella gelosia nel mostrare e diffondere la propria collezione. Famose dattiloteche, come la medicea e la Farnese, erano ben poco fruibili, poiché i loro proprietari non permettevano di prendere impronte dalle loro pietre, appunto per il timore che in tal modo esse divenissero note e fossero replicate.

¹⁷ BANDINELLI 1996. Si veda anche MAGRINI 2018 (informazioni dal manoscritto, conservato alla Marciana, degli acquisti fatti dallo Zanetti a Vienna dall'eredità Savoia).

¹⁸ KOWALCZYK 2019, pp. 148-149, Doc. XIX.

Per pubblicare la sua dattiloteca Zanetti (e lo Smith) si rivolse ad una figura primaria: Anton Francesco Gori (Firenze, 9 novembre 1691 - 20 gennaio 1757)¹⁹, erudito, antiquario, collezionista, membro di accademie, autore (o coautore) di opere fondamentali in più campi, come l'etruscheria della quale fu uno dei massimi rappresentanti, e la glittica, con i primi due volumi del monumentale *Museum Florentinum* (1731-32), che riproduce oltre 1200 esemplari della dattiloteca medicea e di altre toscane; e, in collaborazione con Giovanni Battista Passeri, il *Thesaurus Gemmarum antiquarum astriferarum...* (1750).

Gori nutriva forte interesse per le gemme incise e ne possedeva un'eterogenea raccolta, frutto di acquisti, doni, scambi, invii dei suoi emissari e corrispondenti, e una collezione di impronte di gemme antiche e non, conservata alla Biblioteca Marucelliana a Firenze.

E nella stessa Biblioteca è custodito quello straordinario patrimonio di studi, osservazioni, ricerche, immagini del Gori, che fruiva di un'intensa rete di contatti e relazioni epistolari con numerosissimi eruditi, letterati, antiquari, artisti, editori, naturalisti...²⁰. Tra queste smisurate carte del Gori si trova anche un cospicuo fondo, *Adversaria sive apparatus pro Historia Glyptographica, anno MDCCLIII*, cioè numerosi appunti relativi ad una storia della glittica, mai ultimata, pubblicata postuma, come secondo volume della *Dactyliotheca Smithiana*.

Per il suo commento alle gemme dello Zanetti e dello Smith, Gori non le vide mai; le conosceva unicamente attraverso le informazioni inviategli (il manoscritto A 246, nelle carte del Gori, reca precise istruzioni mandategli dallo Zanetti per stendere i suoi commenti eruditi²¹), disegni, incisioni e impronte. Egli si preoccupa di identificare il soggetto, facendo largo uso delle fonti antiche, raramente scrive l'età del pezzo; talvolta nota che una gemma è di un artista moderno.

Le gemme antiche dello Zanetti uscirono, a sue spese, dalla prestigiosa tipografia di Giambattista Albrizzi nel 1750, con ottanta tavole intagliate, da vari anonimi artisti; la gemma è raffigurata ingrandita (ma senza le misure)²², a piena pagina; in due

¹⁹ La già ingente bibliografia sul Gori si arricchisce costantemente di nuovi contributi (si vedano solo quanti studi dal 2007 al 2011: TASSINARI 2011, cc. 422-423); si citano qui alcuni testi più specifici, privilegiando l'aspetto glittico: ZAZOFF, ZAZOFF 1983, *ad indicem*; MICHELI 1986; GALLO 1986, *passim*; BANDINELLI 2002; VANNINI 2002; FILETI MAZZA 2004, *ad indicem*; DE BENEDICTIS, MARZI 2004; CAGIANELLI 2006; KAGAN 2006; KAGAN 2007; LANG 2007, pp. 209-210 e *passim*; CAGIANELLI 2008; GAMBARO 2008; TASSINARI 2010a, pp. 25-26, 31, 35-37; TASSINARI 2010b; LANG 2012; TASSINARI 2013, pp. 26-27, 30-31; BRUNI 2014.

²⁰ DE BENEDICTIS, MARZI 2004; GAMBARO 2008, *passim*.

²¹ BANDINELLI 1996. Alcune lettere dello Zanetti al Gori testimoniano non solo apprezzamento per lo studioso ma anche la fermezza del veneziano che si impunta ad imporre i suoi titoli per le gemme: FAVARETTO 2018, p. 281. Si veda inoltre FAVARETTO 2021, p. 127.

²² Giustamente fu rilevato come un difetto: FAVARETTO 2018, p. 283.

colonne di testo la spiegazione in latino e in italiano, e a conclusione un bizzarro ed elaborato finalino decorativo. La semplicità, la purezza, la raffinatezza del volume ne fanno una delle più belle edizioni del Settecento veneziano.

Tradusse il testo latino del Gori in italiano, in modo da renderlo accessibile a un pubblico più ampio, il cugino dello Zanetti, e fratello di Anton Maria il Giovane, Girolamo Francesco (Venezia, 1713 – Padova, 1782), archeologo, letterato, filologo, collezionista²³. Egli scrisse una dissertazione, considerata ricca di preziose notizie, su un sigillo di bronzo con un'immagine femminile stante e la legenda: *Sigillum Aereum Alesinae e Marchionibus Montis-Ferrati (...)* (Venezia 1751)²⁴.

Lo Zanetti partecipò attivamente; fornì i disegni delle gemme agli incisori, controllando in modo pedissequo la rispondenza tra gli originali e la loro traduzione calcografica. Tale cura e attenzione alla qualità delle incisioni e alla fedeltà agli originali trova la sua ragion d'esser tenendo presente sia l'attività incisoria dello Zanetti sia quel problema assillante e discusso dagli studiosi del tempo: le numerose (in realtà insormontabili) difficoltà per la rappresentazione grafica delle gemme.

Senza sfiorare l'acceso dibattito e le inesauribili critiche riguardo alla resa delle immagini delle gemme²⁵, ricordiamo solo che disegnatori e incisori delle tavole rendevano le gemme più belle, le interpretavano, le modificavano secondo lo stile personale e del periodo. Consapevole lo Zanetti che il fine "scientifico" era cercare di rappresentare gli originali il più fedelmente possibile, nella nota al lettore sottolinea di aver disegnato tutte le gemme, con la più grande diligenza, intagliate in rame dai più valenti incisori, che sempre ebbero presenti i disegni, perché le tavole venissero perfettamente somiglianti agli originali; Zanetti stesso le ha confrontate, facendo ritoccare i rami, se necessario, prima di procedere alla stampa.

Però è ovviamente e oggettivamente impossibile ottenere disegni di gemme che rispondano ad esigenze scientifiche di studio.

Comunque, ulteriore prova del successo di questa impresa editoriale: il libro, insieme ad altri fondamentali nel campo glittico, era presente nella ricca biblioteca privata di uno dei maggiori illuministi, Gotthold Ephraim Lessing, appassionato ed esperto conoscitore di gemme incise, che esprimeva giudizi non del tutto positivi sul Gori²⁶.

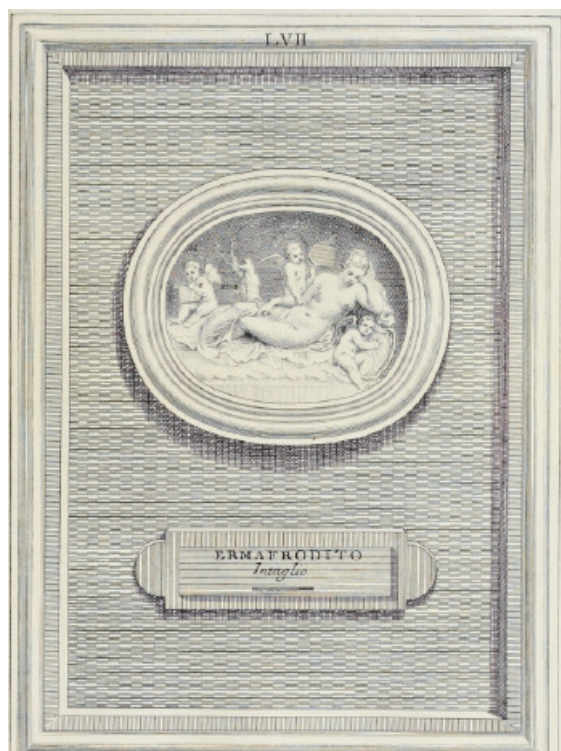
Esaminiamo alcune delle gemme più famose, che hanno dato adito a commenti, esegesi, congetture, e anche questioni insolute; altre saranno segnalate via via come modello per gli incisori.

²³ Si rimanda alla cospicua bibliografia relativa a Anton Maria Zanetti il Vecchio alla nota 16.

²⁴ TASSINARI 2018b, p. 96. Questo testo era presente nella straordinaria libreria di Giuseppe Bossi (cfr. oltre).

²⁵ Sul problema, da ultimo TASSINARI 2020a, pp. 226-227; TASSINARI c.s.a, dove bibliografia.

²⁶ TASSINARI 2003-2004, pp. 194-195.



**FIGURA 1 – Ermafrodito disteso, attorniato da amorini. Intaglio in ametista.
Già collezione Zanetti. Da *Gemme 1750*, tav. LVII**

«opera [...] nobilissima, sì che in tutto il mondo altra non si troverà (non mi si vieti il dirlo) che l'assomigli o pareggi»: scrive Zanetti nella prefazione di *Le gemme antiche* dell'intaglio in ametista di Dioscuride, con Ermafrodito disteso all'ombra di un albero, attorniato da amorini, acquistato a Rotterdam (1721) dall'antiquario Niccolò Antonio Flinch, dal quale aveva ricevuto in dono un cammeo in agata in anello d'oro antico con Licinio Valeriano²⁷. Anche Gori ne decanta lo stupendo artificio, la maestria, la perfezione: è il più bello e prezioso della raccolta²⁸. Lo studioso crede potesse servire da esempio a quei valenti maestri che ne intagliarono di consimili. Ma questo solo porta il nome di Dioscuride, famoso per altri suoi lavori tra gli eruditi e amatori. Gori conclude che Zanetti conserva una lettera del barone Stosch (3 ottobre 1733) che si rallegra del felice acquisto di questa singolarissima gioia²⁹ (fig. 1).

²⁷ BANDINELLI 1996, pp. 59-60. Per Licinio Valeriano: *Gemme 1750*, pp. 55-56, tav. XXVIII.

²⁸ *Gemme 1750*, pp. 115-116, tav. LVII.

²⁹ Sui rapporti tra Zanetti e von Stosch, HANSSON c.s.

Di parere ben diverso Domenico Augusto Bracci (Firenze 1717-1795)³⁰, antiquario, guida per visitatori stranieri, erudito mediocre, spesso criticato e biasimato per grossolani errori di valutazione. Ma nella sua tormentata fatica di raccolta, descrizione e commento delle gemme firmate – *Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi in gemme e cammei...* – Bracci fornisce notizie e opinioni per noi preziose riguardo alle falsificazioni moderne, grazie alla sua attività di cicerone e alla pratica di commercio antiquario.

Dunque Bracci dedica ampio spazio³¹ ai due intagli dello Zanetti che Gori afferma opere di Dioscuride: l'Ermafrodito e un intaglio in acquamarina con un gigante dalle gambe serpentiformi³², ceduto allo Zanetti da Crozat in cambio di otto rare medaglie d'oro (fig. 2)³³. Avendo visto a Venezia il museo Zanetti, Bracci si meraviglia come alcune gemme di valore mediocre siano state da Gori «innalzate fino alle stelle», mentre altre eccellenti appena lodate. Spera che Zanetti non si risentirà della sincerità: le due gemme tanto celebrate dal Gori sono ben inferiori alla qualità dei lavori di Dioscuride. Il petto del gigante mostra una muscolatura «troppo risentita, e caricata» e non si comprende dove termini il braccio sinistro che tiene lo scudo. Il nome di Dioscuride che in tutte le sue opere è scritto intero, nelle due gemme è solo ΔIOC; le lettere, molto mediocri, non sono fatte come quelle dell'incisore e il suo nome non dovrebbe esser posto nel mezzo della pietra. Per non esser tacciato di audacia, Bracci ha comunicato le sue osservazioni agli incisori Francesco Alfani, Antonio e Giovanni Pichler che le hanno approvate completamente e hanno riconosciuto che i due intagli in questione sono di Flavio Sirletti. Va ricordato che più volte Bracci, discutendo incisori e firme, sottolinea come il suo parere sia condiviso dai peritissimi: Pichler padre e figlio, e Alfani³⁴. Quanto a Flavio Sirletti (Sirletti; Sirleto; Ferrara, 1683 – Roma, 1737), incisore, gioielliere, orefice, impiegato dallo Stosch, veniva elogiato per la sua maestria: uguagliava nelle sue opere i Greci, firmando anche nei loro caratteri, tanto da farle passare per antiche. Ovviamente Sirletti, emulo degli antichi, giocava sull'ambiguità e non ci teneva ad esser smascherato³⁵.

³⁰ Si veda solo PARISE 1971; ZAZOFF, ZAZOFF 1983, pp. 122-127; FILETI MAZZA 1996.

³¹ BRACCI 1786, pp. 25, 27 (testo italiano).

³² *Gemme* 1750, pp. 66-68, tav. XXXIII.

³³ Sono sempre menzionate come sei medaglie d'oro, ma nella lettera (1738) di Zanetti a Francesco Algarotti a Parigi, lo si incarica di darne a Crozat otto, senza chiedere nulla in cambio: MAGRINI 2016, pp. 228-230.

³⁴ TASSINARI 2012, p. 27.

³⁵ Sul Sirletti, TASSINARI 2018a, pp. 37-38.

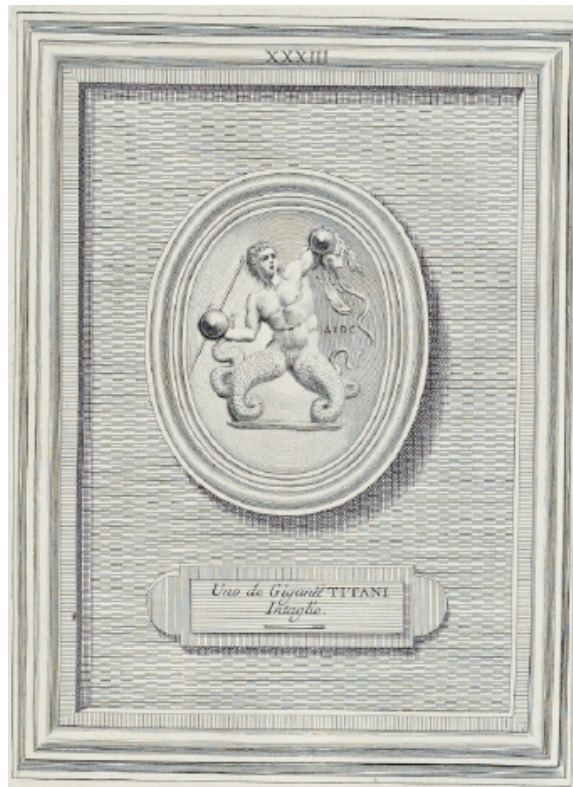


FIGURA 2 – Gigante dalle gambe serpentiformi. Intaglio in acquamarina.
 Già collezione Zanetti, Worsley, ora Yarborough, Brocklesby Park, Lincolnshire.
 Da *Gemme 1750*, tav. XXXIII

In effetti entrambi gli intagli non figurano tra le opere di Dioscuride nel magistrale lavoro della Vollenweider³⁶. E liquida l'Ermafrodito come non antico anche Peter Zazoff³⁷ che peraltro considera la dattiloteca Zanetti contenente «*fast nur moderne Arbeiten, darunter Kopien nach antiken Steinen*»³⁸. Molto interessante che della composizione dell'intaglio Zanetti con il gigante vi siano varie repliche in pietra e in pasta vitrea, per lo più non antiche³⁹. Tra queste assai simile al nostro è un intaglio in sarda, con l'iscrizione ΔΙΟC, in un moderno

³⁶ VOLLENWEIDER 1966.

³⁷ ZAZOFF, ZAZOFF 1983, pp. 114-115, tav. 29, 4.

³⁸ ZAZOFF, ZAZOFF 1983, p. 113.

³⁹ FURTWÄNGLER 1900, p. 178, n. 22, tav. XXXVII (dove anche un elenco di alcune repliche); WALTERS 1926, p. 296, n. 3098, tav. XXXI; VOLLENWEIDER 1966, p. 22, nota 32, p. 95, tav. 11, 4 e 7.



FIGURA 3a – Gigante dalle gambe serpentiformi.
Intaglio in sarda. Collezione Blacas. Londra,
British Museum. © The Trustees of the British
Museum



FIGURA 3b – Gigante dalle gambe serpentiformi.
Intaglio in sarda. Calco. Collezione Blacas.
Londra, British Museum. © The Trustees of the
British Museum

anello d'oro, datato agli inizi del XVIII secolo, dalla collezione Blacas, ora al British Museum⁴⁰ (figg. 3a-3b).

L'intaglio Zanetti è conservato nella dattiloteca Worsley-Yarborough.

Certo è che talvolta le attribuzioni del Gori paiono un po' avventate, al fine di dare lustro alle gemme ma prive di dati che depongano a favore della loro veridicità. È il caso, ad esempio, di un cammeo in agata con un busto femminile identificato come Faustina, moglie dell'imperatore Marco Aurelio; disperso, è ignota la provenienza (fig. 4). Gori tessendo le lodi di Valerio Vicentino afferma che questo cammeo si annovera tra le sue opere più belle⁴¹. Lo studioso non fa altro che seguire lo Zanetti che nella prefazione al lettore definisce questo cammeo inciso «con rara maestria» da Valerio Vicentino. L'asserzione Zanetti – Gori è condivisa dall'Aldini⁴². Invece questo cammeo non risulta assolutamente tra le opere del celebre e influente Valerio Belli detto Valerio Vicentino (Vicenza 1468-1546), incisore, orefice, coniatore di medaglie⁴³; né può essergli assegnato come nuova attribuzione.

⁴⁰ DALTON 1915, p. 124, n. 849, tav. XXX.

⁴¹ *Gemme* 1750, pp. 45-46, tav. XXIII.

⁴² ALDINI 1785, p. 129.

⁴³ BURNS, COLLARETA, GASPAROTTO 2000.



**FIGURA 4 – Busto di Faustina. Cameo in agata. Già collezione Zanetti.
Da *Gemme 1750*, tav. XXIII**

Sembra che a Venezia, al Museo Correr (legato Correr), sia conservato un bel cameo dello Zanetti: in lapislazzuli (cm 6 x 4) con un busto di guerriero di tre/quarti coperto da elmo e corazza, con ornamenti, inserito in un castone d'oro, sul cui retro è incisa l'iscrizione: *UNUS NON SUFFICIT ORBIS*⁴⁴. «Se il presente cameo è quello stesso, come si ha ogni fondamento per ritenere, che apparteneva allo Zanetti» scrive a metà '800 il Lazari, direttore del Museo Correr⁴⁵, che ritiene questo

⁴⁴ DORIGATO 1974, p. 33, p. 62, n. 105; TOMBOLANI 1988, p. 113, n. II.44; BANDINELLI 1996, p. 61, n. 1, tav. XXVIII, fig. 9; FAVARETTO 2018, p. 278, fig. 2, pp. 283, 287.

⁴⁵ LAZARI 1859, pp. 110-111, n. 426.



**FIGURA 5 – Busto di Alessandro Magno o Atena. Cameo. Già collezione Zanetti.
Da *Gemme 1750*, tav. II**

cameo non rappresenti Alessandro Magno, come sostiene il Gori, ma Atena. Gori, pubblicando il cameo dello Zanetti⁴⁶ (fig. 5), lo definisce opera dell'illustre Nicola Avanzi (incisore della prima metà del XVI secolo), e precisa che si conservava nel Museo di Zaccheria Sagredo, che lo teneva in pregio. Però non specifica che la pietra sia il lapislazzuli; ed è un po' strano. Personalmente dubito che il cameo Correr sia davvero quello dello Zanetti.

Questo esemplare rientra in un insieme omogeneo di cammei simili in lapislazzuli, di alta qualità, stile "antichizzante", lavorazione accurata, modellato morbido

⁴⁶ *Gemme 1750*, pp. 3-4, tav. II.

e formato di solito di dimensioni maggiori, per lo più datato al XVI-XVII secolo; raffigurano il busto armato di Alessandro Magno (o Atena), con elmo e corazza riccamente ornati⁴⁷.

Sebbene Zanetti dichiarasse di aver pubblicato la sua dattiloteca per compiacere quegli amici, soprattutto stranieri, che non potevano recarsi a Venezia a vedere le sue gemme, il bellissimo volume pubblicizzava la raccolta e funzionava anche come elegantissimo catalogo di vendita.

Ed infatti aveva viste prima a Londra in questo libro le gemme dello Zanetti il protagonista dell'acquisto più chiacchierato e più conosciuto, anche per l'entità del personaggio: George Spencer (26 gennaio 1739 - 29 gennaio 1817), quarto duca di Marlborough, prestigioso collezionista di gemme e mecenate, proprietario di una celebre dattiloteca, conservata a Blenheim Palace, nell'Oxfordshire⁴⁸. Durante il suo *Grand Tour* svolto nel 1760-61, insieme al fratello Charles e all'illuminato *tutor* e consulente artistico Jacob Bryant, il quarto duca di Marlborough acquistò a Venezia nel 1761 dallo Zanetti, per una cifra molto alta, quattro gemme-capolavori: due intagli antichi, restaurati in oro, con Antinoo e Matidia (Sabina), un cammeo con Focione e un altro con Orazio Coclite⁴⁹; le ultime due gemme erano state donate al veneziano nel 1736 dal principe Joseph Wenzel di Liechtenstein, a Vienna⁵⁰.

È lo stesso Zanetti a raccontare l'episodio all'amico Francesco Algarotti. Nella prima lettera (4 luglio 1761)⁵¹ egli scrive che in occasione dell'Ascensione erano andati da lui molti forestieri, la maggior parte inglesi, tra cui il ricchissimo duca di Marlborough: è noto che egli possiede una ricchezza tale da poter spendere 300 zecchini al giorno. Il nobile che si diletta di cammei e pietre incise ha «grande gusto» a vedere dal vivo le gemme Zanetti, così che ritorna altre due volte. Ma Zanetti rifiuta di vendere le quattro gemme, nonostante «molti e molti contratti e parole» e per ben 1000 zecchini.

Nella seconda lettera (15 agosto 1761)⁵² Zanetti spiega che il nuovo console John Udny gli aveva scritto: il duca aveva domandato dello Zanetti in modo tale che pareva volesse aumentare l'offerta. Ma anche il giorno prima della partenza da Venezia del nobile non fu concluso nulla. Finalmente la stessa sera che il Burchiello era pron-

⁴⁷ TASSINARI c.s.c, dove esame e relativi riferimenti bibliografici.

⁴⁸ Sul duca di Marlborough, da ultimo, TASSINARI 2015b, pp. 136-144; TASSINARI 2018a, p. 30; per la sua collezione, *Marlborough Gems* 2009; KAGAN 2010, *ad indicem*.

⁴⁹ Sull'acquisto di queste gemme e i commenti del duca, soddisfatto, SCARISBRICK 1979, p. 427; HENIG, SCARISBRICK, WHITING 1994, p. XVI; SEIDMANN 1997, pp. 263-264, 267; *Marlborough Gems* 2009, p. 206.

⁵⁰ BANDINELLI 1996, p. 60.

⁵¹ LORENZETTI 1917, pp. 138-139.

⁵² LORENZETTI 1917, pp. 139-140.

to a partire «il *fiacco* et per l'età sua debole Zanetti, convenne che ceda alla forza del fiero Inglese» per 1200 zecchini.

L'episodio dell'acquisto (però errando la data: 1763) e della cifra è stato a lungo tramandato; così viene menzionato da De La Chau, Le Blond nella *Description des principales pierres gravées du Cabinet de S.A.S. Monseigneur le Duc d'Orléans* (Paris 1784, tomo II, p. 190, nota 2) e ripreso, a proposito di questa opera, in una lettera (17 dicembre 1786) di Giuseppe Pelli Bencivenni, Direttore della Real Galleria degli Uffizi⁵³.

Questo aspetto dello Zanetti collezionista che vende le proprie opere giustifica quei connotati del mercante come appare ad alcuni viaggiatori stranieri; così Pierre Clément lo definisce «*Le fameux amateur, & un peu marchand d'antiques*»⁵⁴. Va però ricordato il fattore economico decisivo⁵⁵: egli non apparteneva al ricco patriziato e come più volte scriveva a Gian Domenico Bertoli non comprava gemme mediocri, sebbene costassero poco⁵⁶. È ben noto quel passo che perfettamente esprime l'atteggiamento dello Zanetti: «[...] *fit une fois vingt-trois ans l'amour à un (c) Antinous, qu'il épousa enfin. Il auroit, disoit-il, vendu sa maison pour l'acheter, s'il eût été parfait.*»⁵⁷. E comunque Zanetti rifiuta di vendere le gemme a Lord Carlisle: senza, sarebbe morto⁵⁸.

«Fra le più insigni, e più preziose antiche Gioje [...], singolarissima [...] questa bellissima Corniola, perfetto lavoro di valentissimo Scultore, la cui felice mano [...] seppe giungere a così alto grado di perfezione, che nulla più rimanga a desiderare»: così giustamente Gori loda l'intaglio in corniola, che egli ritiene il ritratto di Matidia⁵⁹ (fig. 6). Documentato in calchi e paste vitree, l'intaglio già Zanetti poi Marlborough, infine in collezione Sangiorgi, andato all'asta recentemente⁶⁰, è più conosciuto come ritratto di Sabina, cioè la moglie dell'imperatore Adriano (fig. 7).

Il già citato Bryant, studioso, scrittore di storia classica e mitologia, deve aver molto influenzato gusto e scelte del duca di Marlborough, e averlo aiutato anche

⁵³ FILETI MAZZA 2004, p. 120.

⁵⁴ CLÉMENT 1755, p. 124. Cfr. inoltre SCARISBRICK 1979, p. 427; HASKELL 1985, p. 523; CRAIEVICH 2018, p. 17.

⁵⁵ Si veda come Zanetti, mettendo in moto meccanismi di *marketing* riguardo la promozione dell'opera *Delle Antiche Statue*, scrivendo a Francesco Algarotti, batta sul tasto dolente dell'ingente somma sborsata: MAGRINI 2016.

⁵⁶ CESARE 2001, pp. 69, 72-73.

⁵⁷ CLÉMENT 1755, p. 125.

⁵⁸ FAVARETTO 2018, pp. 284-285; FAVARETTO 2021, p. 123.

⁵⁹ *Gemme* 1750, pp. 37-38, tav. XIX.

⁶⁰ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 222, n. 198; *Marlborough Gems* 2009, p. 311, n. 773; *Antiquities* 2020, pp. 96-97, n. 613 (bibliografia essenziale, dove riferimenti a calchi, testi e vari passaggi di proprietà).

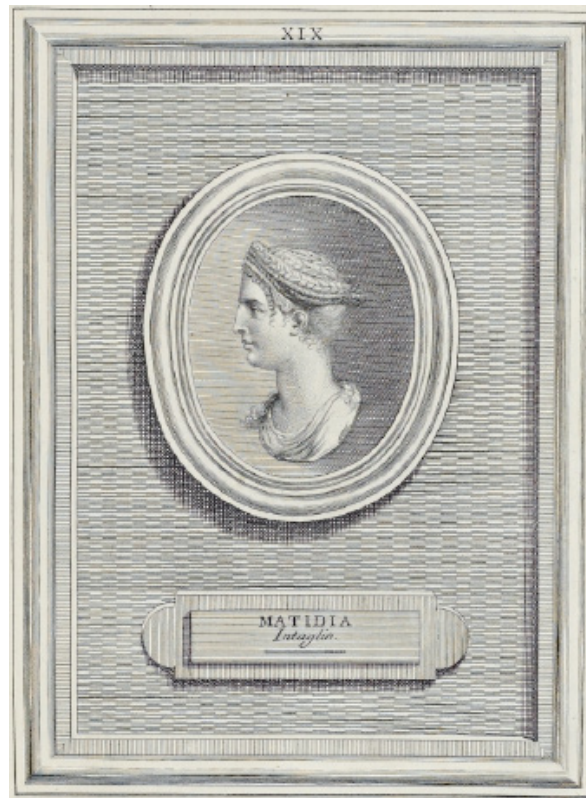


FIGURA 6 – Busto di Sabina / Matidia. Intaglio in corniola. Già collezione Zanetti, Marlborough, ora collezione privata. Da *Gemme* 1750, tav. XIX



FIGURA 7 – Busto di Sabina / Matidia. Intaglio in corniola. Già collezione Zanetti, Marlborough, ora collezione privata. Da *Antiquities* 2020, n. 613

nell'annotare quei cataloghi manoscritti dove il nobile descrive e commenta ogni gemma, con citazioni appropriate di letteratura greca e latina. Egli esprime la sua delizia e ammirazione per l'intaglio con Sabina / Matidia, che loda come veramente stupendo, così come l'Antinoo, di una bellezza incredibile⁶¹.

Questa Sabina / Matidia fu "copiata" da vari incisori: da Edward Burch (1730-1814) in un intaglio in corniola, al Walters Art Museum di Baltimora⁶², per il duca di Marlborough al quale piaceva ordinare copie delle gemme in suo possesso agli incisori che egli patrocinava; da Antonio Pichler (1697-1779), in intaglio⁶³, da Lorenz Natter, a Firenze, per il barone Philipp von Stosch⁶⁴; e da altri incisori di cui rimangono calchi privi di dati⁶⁵.

Anche lo splendido intaglio con Antinoo – «inarrivabil lavoro»⁶⁶ – di calcedonio nero, con le tre lettere ben visibili ANT, già nella collezione Sangiorgi, ora al J. Paul Getty Museum, a Malibu⁶⁷ (figg. 8-9a-b), famoso e diffuso in calchi⁶⁸ e paste vitree, è stato di frequente copiato dagli incisori del periodo: un intaglio in corniola di Edward Burch, in collezione privata⁶⁹, e in altri intagli non firmati⁷⁰, due dei quali – va rilevato – erano nella dattiloteca dello Smith e pertanto ora nelle collezioni reali del castello di Windsor⁷¹ (figg. 10-11).

Il cammeo in onice che raffigura Focione, il saggio e virtuoso stratega ateniese, vittima stoica onorata per integrità morale e modesto stile di vita, si inserisce nella complicata e controversa questione relativa alle più famose gemme che lo rappresentano⁷². Un cammeo con la testa di Focione era considerato il capolavoro (Vasari lo definiva miracoloso) del celebre Alessandro Cesati detto il Grechetto (documentato circa 1540-1564). Gori lo identifica nel cammeo Zanetti: descrivendolo e elogiandolo, egli sottolinea che Focione non viene effigiato vecchio come

⁶¹ SEIDMANN 1997, p. 264.

⁶² SCARISBRICK 1981, pp. 56-57, fig. 11; SEIDMANN 1997, pp. 266-267, fig. 6; *Marlborough Gems* 2009, p. 312, n. 774.

⁶³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 313, n. 447 (matrice in vetro Paoletti).

⁶⁴ Sulla impossibilità di identificare quale questa sia delle due gemme di Natter con Sabina / Matidia, una delle quali lodata dal Gori, TASSINARI 2013, pp. 58-59.

⁶⁵ RASPE 1791, p. 648, nn. 11650-11652.

⁶⁶ *Gemme* 1750, pp. 43-44, tav. XXII.

⁶⁷ ZWIERLEIN-DIEHL 1986, pp. 253-254, n. 764; *Marlborough Gems* 2009, pp. 304-305, n. 753; *Masterpieces* 2019, pp. 58-61, n. 37, dove osservazioni, passaggi di proprietà e completa bibliografia.

⁶⁸ Zanetti inviò uno zolfo del suo Antinoo a Stosch, che in una lettera lo ringraziò: HANSSON c.s.

⁶⁹ *Marlborough Gems* 2009, pp. 305-306, n.754; KAGAN 2010, p. 200, tav. 35, n. 2.

⁷⁰ TASSINARI 2012, p. 361.

⁷¹ ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, pp. 167-168, nn. 264-265.

⁷² TASSINARI 2012, pp. 349-350, n. III.16, dove bibliografia.



FIGURA 8 – Busto di Antinoo. Intaglio in calcedonio nero. Già collezione Zanetti, Marlborough, Sangiorgi, ora Malibu, J. Paul Getty Museum. Da *Gemme 1750*, tav. XXII



FIGURA 9a – Busto di Antinoo. Intaglio in calcedonio nero. Già collezione Zanetti, Marlborough, Sangiorgi, ora Malibu, J. Paul Getty Museum. © J. Paul Getty Museum, Malibu, California

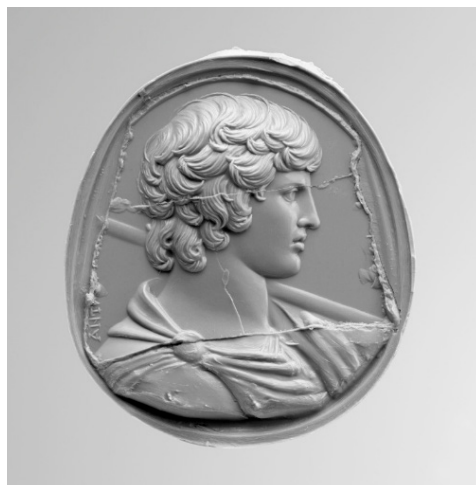


FIGURA 9b – Busto di Antinoo. Intaglio in calcedonio nero. Calco. Già collezione Zanetti, Marlborough, Sangiorgi, ora Malibu, J. Paul Getty Museum. © J. Paul Getty Museum, Malibu, California



FIGURA 10 – Busto di Antinoo. Intaglio in corniola. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, n. 264



FIGURA 11 – Busto di Antinoo. Intaglio in corniola. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, n. 265

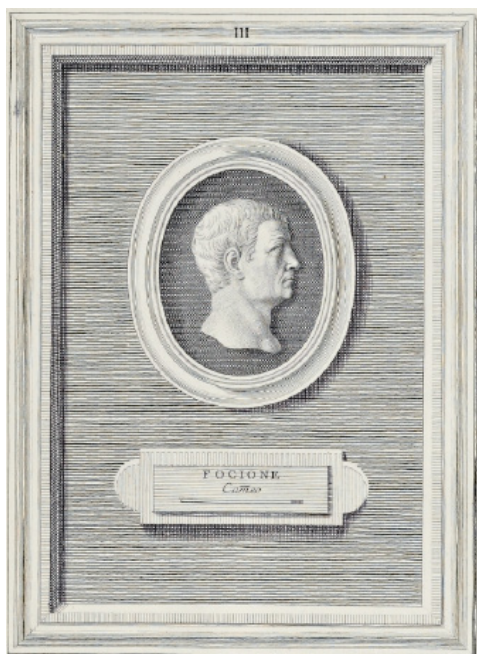


FIGURA 12 – Busto di Focione. Cammeo in onice. Già collezione Zanetti, poi Marlborough. Da *Gemme 1750*, tav. III



FIGURA 13 – Busto di Focione. Cammeo in onice. Londra, British Museum. © The Trustees of the British Museum



FIGURA 14 – Orazio Coclite che difende il ponte Sublicio. Cammeo in onice. Già collezione Zanetti, poi Marlborough. Da *Gemme* 1750, tav. IV



FIGURA 15 – Orazio Coclite che difende il ponte Sublicio. Cammeo in onice. Già collezione Zanetti, poi Marlborough. Da *Marlborough Gems* 2009, n. 509

nel cammeo dell'incisore Pirgotele⁷³ (fig. 12). Gori si riferisce a quel cammeo, oggi disperso, allora molto ammirato, ma dall'antichità discussa. L'esemplare Zanetti-Marlborough è stato da alcuni studiosi individuato con un cammeo datato al XVI secolo, al British Museum⁷⁴ (fig. 13); invece Dalton lo esclude⁷⁵. Comunque, nella collezione Marlborough Lorenz Natter lo disegnò, definendolo opera eccellente⁷⁶.

Non è rintracciato il cammeo in onice con Orazio Coclite che difende il ponte Sublicio «in cui con maraviglioso artificio lo Scultore Italiano vinse ogni difficoltà»⁷⁷ (figg. 14-15), ascritto al tardo XVI secolo⁷⁸. Si tratta infatti di un *exemplum virtutis* caro agli incisori del XVI secolo, conosciuto grazie all'episodio narrato dalle fonti antiche⁷⁹.

⁷³ *Gemme* 1750, pp. 5-6, tav. III.

⁷⁴ Sulla questione, da ultimo, *Marlborough Gems* 2009, p. 248, n. 571.

⁷⁵ DALTON 1915, pp. XLI, 55, tav. XV, n. 403.

⁷⁶ *Museum Britannicum* 2017, p. 207, n. 494.

⁷⁷ *Gemme* 1750, pp. 7-8, tav. IV.

⁷⁸ *Marlborough Gems* 2009, p. 228, n. 509.

⁷⁹ Sul soggetto nella glittica rinascimentale si veda GENNAIOLI 2004; VENTURELLI 2017, p. 14.

Non possono non esserci queste gemme (l'unico assente è il cammeo con Orazio Coclite) tra le cento della collezione Marlborough, selezionate e pubblicate nei due lussuosi volumi non messi in commercio, donati dal nobile come omaggio⁸⁰.

Ma il duca non riuscì ad accaparrarsi⁸¹ quel famoso cammeo con un leopardo (o una tigre) accovacciato, in agata macchiata a rendere realisticamente il manto maculato, incastonato in un particolare anello d'oro, definito dallo Zanetti «stupenda e unica tigre»⁸² e dal Gori «unico al mondo» e di un maestro greco insigne⁸³; ma in realtà del XVI secolo (fig. 16). Philipp von Stosch diede il cammeo al cardinale Albani che in missione diplomatica a Vienna (1720) lo donò al principe Eugenio di Savoia; questi lo avrebbe indossato al dito anche sul letto di morte. Zanetti lo acquistò dalla nipote del principe e a sua volta lo vendette, nel 1764, al cugino di George, il conte John Spencer, ricco collezionista e mecenate, in viaggio con Margaret Georgiana, l'affascinante moglie⁸⁴; ora è in una collezione privata⁸⁵ (fig. 17).

Invece dispersa è la copia in cammeo, fedele anche nella pietra, che ne fece fare il duca⁸⁶.

L'impatto delle gemme Zanetti si rintraccia anche nel ricco e virtuosistico vocabolario visivo di Giovanni Battista Piranesi: il disegno preparatorio per la tavola V del *Parere su l'Architettura* (1765) ne contiene quattro⁸⁷. Si tratta di un cammeo in sardonice con la testa di Atena / Minerva, con velo e civetta, ricondotta alla dea venerata nel tempio di Sai in Egitto, e dunque ritenuta opera di un antico incisore egiziano⁸⁸ (fig. 18), un cammeo in agata con due delfini, donato dal pittore di corte a Vienna Daniele Antonio Bertoli⁸⁹, e dei già esaminati cammeo con il leopardo e intaglio con il gigante e il nome ΔΙΟC.

⁸⁰ *Delectus*, vol. I, n. XX (Sabina / Matidia), n. XXI (Antinoo), n. XXVIII (Focione).

⁸¹ Sulla sua frustrazione, *Marlborough Gems* 2009, p. 207, p. 209, nota 123. Anche Horace Walpole provò per anni ad acquistare il cammeo, ma senza successo: SCARISBRICK 1990, p. 413.

⁸² MAGRINI 2018, p. 187.

⁸³ *Gemme* 1750, pp. 130-131, tav. LXV.

⁸⁴ Sugli Spencer e i loro acquisti glittici, si veda TASSINARI 2015b, pp. 50-54. Zanetti riservava attenzioni speciali agli inglesi: FAVARETTO 2018, p. 287.

⁸⁵ L'analisi più recente ed esaustiva di questo celebrato cammeo in HINDMAN 2020. Inoltre, SCARISBRICK 1979; SCARISBRICK 1990, fig. 29, tav. LXV; BANDINELLI 1996, pp. 60-61, tav. XXVII, figg. 6-7; *The Art of Gem* 2008, p. 216, n. 261, p. 356.

⁸⁶ *Marlborough Gems* 2009, p. 234, n. 530.

⁸⁷ SCARISBRICK 1990; HINDMAN 2020, pp. 48-49.

⁸⁸ *Gemme* 1750, pp. 75-76, tav. XXXVII.

⁸⁹ *Gemme* 1750, p. 133, tav. LXVII.



FIGURA 16 – Un leopardo (o una tigre) accovacciato. Cammeo in agata macchiata. Già collezione Zanetti, Spencer, ora collezione privata. Da *Gemme 1750*, tav. LXV



FIGURA 17 – Un leopardo (o una tigre) accovacciato. Cammeo in agata macchiata. Già collezione Zanetti, Spencer, ora collezione privata. Da *The Art of Gem 2008*, n. 261



FIGURA 18 – Testa di Atena, con velo e civetta. Cammeo in sardonice. Già collezione Zanetti. Da *Gemme 1750*, tav. XXXVII

LA DATTILIOTECA DI JOSEPH SMITH

«[...] *elegantissima quaeque ex Graecorum, Latinorumque sculptorum officina profecta*»⁹⁰.

Ricchissimo mercante inglese, console (dal 1744 al 1760), mecenate, appassionato conoscitore, collezionista, mercante, promotore e protettore di talenti (si menzioni solo il Canaletto), tramite diretto tra la cultura veneta e la britannica, procacciatore di opere per gli inglesi impegnati nel *Grand Tour*, Joseph Smith (intorno al 1674 – Venezia, 6 novembre 1770) giocò un ruolo multiforme nella vita veneziana del tempo⁹¹. Lo Smith vendette le sue ammirate collezioni (dipinti, disegni, stampe, gemme) e la famosa biblioteca al re Giorgio III di Inghilterra nell'autunno 1762 (ma in seguito egli continuò a raccogliere). Questo prestigioso acquisto le salvò e certo concorse alla loro fama; in particolare la dattilioteca è conservata nelle Collezioni Reali, al Castello di Windsor⁹². Contribuì alla reputazione delle gemme di Smith anche il catalogo, la *Dactyliotheca Smithiana*, dedicata al sovrano inglese di cui si glorifica il regno, uscito presso la stamperia Pasquali nel 1767, un progetto coltivato negli anni, con una finalità anche commerciale.

La trentina di lettere tra lo Smith e il Gori (le datate vanno dal 29 novembre 1727 al 9 maggio 1744)⁹³ attestano contatti regolari e amichevoli; varie riguardano le gemme. E al dotto fiorentino Smith affidò la redazione dei testi delle cento gemme nella *Dactyliotheca Smithiana*; per noi basilare è il secondo volume, consacrato alla storia della glittica, con preziosissime informazioni sugli incisori.

Gli artisti coinvolti nella *Dactyliotheca Smithiana* furono Anton Maria Zanetti il Giovane per l'esecuzione dei disegni, il bellunese Giambattista Brustolon per la realizzazione delle incisioni, nonché Pietro Antonio Novelli e Giovanni Volpato.

Per quei problemi riscontrati nelle rappresentazioni grafiche delle gemme in un testo, le tavole della *Dactyliotheca Smithiana*, sebbene fedeli, danno spesso un'im-

⁹⁰ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, p. IX.

⁹¹ Per un'accurata ricostruzione a "tutto tondo" dello Smith, nonché i rapporti con gli artisti, le commissioni loro affidate, le sue raccolte, rimane ancora fondamentale VIVIAN 1971. Si veda inoltre PALLUCCHINI 1960, *ad indicem*; ASCHENGREEN PIACENTI 1977; HASKELL 1985, pp. 457-474, 591-595, 613-614; *Collezioni* 1988, p. 116; FAVARETTO 1990, pp. 204-205 e *ad indicem*; *Il Disegno* 1992, pp. 120-125 [G. FUSCONI]; MONTECUCCOLI DEGLI ERRI 1995; ALTRINGER 2002, pp. 267-268; *Venezia* 2002, *ad indicem*; MAZZA 2004, *ad indicem*; *Collezionismo* 2005, *ad indicem*; POMIAN 2007, pp. 258-259, 271; ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, pp. 18-19 e *passim*; *Collezionismo* 2009, p. 305 [C. WHISTLEY]; LLEWELLYN 2009, *ad indicem*; KAGAN 2010, pp. 105, 107; ALFONZETTI 2012; CROSERÀ 2012, pp. 387-395, 408-411; TASSINARI 2013, pp. 36-37; *Venezia* 2015, *ad indicem*; ALFONZETTI 2017; LENZO 2018. Cfr. anche le note 16 e 95.

⁹² Si veda l'analisi in ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008.

⁹³ DE BENEDICTIS, MARZI 2004, p. 305.

pressione diversa e non si indovina la varietà degli stili dei pezzi, trattati uniformemente, rendendo l'identificazione delle gemme Smith non sempre facile⁹⁴.

Firma la lunga prefazione al lettore Giambattista Pasquali, tessendo un panegirico di Giorgio III, per aver raccolto le gemme dello Smith, del Gori, per la sua dottrina e le sue opere, dello Smith che ha pubblicato con Pasquali. Egli dimostra di intendersene di gemme; delinea un bel panorama del mondo glittico, dei relativi testi, tra cui quelli del Gori, di varie collezioni inglesi; menziona classi di gemme; sottolinea che nella *Dactyliotheca Smithiana* non si trovano *abraxas*, talismani, scarabei etruschi, vili corniole, «*litteratos lapides*», ma elegantissime gemme greche e latine.

Pasquali (Venezia, 1702-1784)⁹⁵ era uno dei più prestigiosi editori, tipografi e librai veneziani, brillante, colto, aperto, ricco di iniziative e di acuto senso degli affari. In un formidabile sodalizio per trent'anni con Smith, finanziatore coinvolto e attentissimo nel controllo e nell'organizzazione, costituì una fiorente e rilevante stamperia e libreria: *La Felicità delle Lettere*. La libreria divenne luogo di incontro e centro di scambio intellettuale, con un assortimento straordinario di libri stranieri importati. Seguendo una coerente linea riformatrice e illuminista, sensibile alle tendenze più avanzate, coniugando il recupero dell'antico con le nuove teorie scientifiche, correndo i rischi della censura, furono editi numerosi testi controversi o d'avanguardia, opere dei grandi letterati, poeti, storici, libri religiosi, d'arte; edizioni dall'esecuzione accurata, di gran pregio e alto livello.

Il Pasquali pubblicò anche il catalogo della celebre biblioteca dello Smith, acquistata dal re Giorgio III, e ne scrisse la prefazione: *Bibliotheca Smithiana, seu Catalogus librorum* (1755).

Se nel carteggio tra Gori e Zanetti si parla del Pasquali che aveva un ottimo servizio di corriere tra Venezia e Firenze e che stampava libri polemici, è documentata anche una lunga e intensa corrispondenza tra il Gori e il Pasquali (26 luglio 1728-15 giugno 1754)⁹⁶.

Nelle sue lettere al Gori, Smith appare un collezionista appassionato e accorto, che aveva impiegato quarant'anni per formare la sua raccolta, non così meschina come la taccia Zanetti, sarcastico a formulare giudizi impietosi. Zanetti era furioso all'avverarsi della pubblicazione della *Dactyliotheca Smithiana*: così si guastarono i rapporti cordiali tra i due rivali.

⁹⁴ ASCHENGREEN PIACENTI 1977, pp. 81-82.

⁹⁵ Nei testi sull'editoria del Settecento veneto Pasquali e le opere da lui pubblicate vengono spesso trattati: VIVIAN 1971, pp. 97-122 e *ad indicem*; HASKELL 1985, pp. 512-515; INFELISE 1989, *ad indicem*; PAOLI 2004, *ad indicem*; Gorizia e il Friuli 2008, pp. 17-19, 75, 79-80, 97-100, 103-104, 117 e *passim*; ALFONZETTI 2012; TASSINARI 2013, pp. 31-32 e *passim*; MINUZZI 2014, dove ulteriore bibliografia. Cfr. anche la nota 91.

⁹⁶ BANDINELLI 2002, p. 369, nota 47; DE BENEDICTIS, MARZI 2004, pp. 287-288.



FIGURA 19 – Busto di Zeus egioco.
Cammeo frammentario in sardonice bianca e
bruna. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni
Reali. Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I,
tav. I



FIGURA 20 – Busto di Zeus egioco. Cammeo
frammentario in sardonice bianca e bruna.
Già collezione Smith. Windsor, Collezioni
Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN
2008, n. 2

Senza dubbio lo Smith aveva raccolto le sue gemme in modo ben differente dallo Zanetti disposto ad affrontare lunghe ricerche e costi elevati: da fonti ignote, quando se ne presentava l'occasione, talvolta a prezzo relativamente basso.

Poche sono le gemme antiche dello Smith; però magnifico è il frammento di cammeo con il busto di Zeus egioco in sardonice bianca e bruna (II-I secolo a.C.)⁹⁷; in questo caso è pienamente giustificato l'entusiasmo del Gori⁹⁸ (figg. 19-20).

Nella raccolta prevalgono i cammei, ascrivibili al XVI-XVIII secolo, con busti maschili, spesso identificati come imperatori romani, e femminili, per lo più di ignote; rare le scene.

⁹⁷ ASCHENGREEN PIACENTI 1977, p. 81, B; ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 34, n. 2.

⁹⁸ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, pp. 1-5, tav. I.



FIGURA 21 – Busto maschile.
 Cammeo in onice. Già collezione Smith.
 Windsor, Collezioni Reali.
 Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I,
 tav. XCIX



FIGURA 22 – Busto femminile.
 Cammeo in onice. Già collezione Smith.
 Windsor, Collezioni Reali.
 Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I,
 tav. C

Gori attribuisce al famoso Giovanni Bernardi da Castel Bolognese (1494-1553), incisore, orefice, coniatore di medaglie, due busti in cui egli riconosce le effigi di Giovanni Baglioni⁹⁹ e di Margherita Farnese, figlia illegittima di Carlo V¹⁰⁰ (figg. 21-22). Invece sono controversi sia l'autore sia le identificazioni dei personaggi¹⁰¹. Comunque è superba la qualità dei due cammei, della seconda metà del XVI secolo (figg. 23-24).

⁹⁹ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, pp. 95-96, tav. XCIX.

¹⁰⁰ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, pp. 96-97, tav. C.

¹⁰¹ Secondo la Aschengreen Piacenti entrambe le identificazioni non sono giustificabili e l'incisore deve rimanere anonimo (ASCHENGREEN PIACENTI 1977, pp. 82-83; ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 151, n. 239, p. 152, n. 241), mentre Valentino Donati accetta spiegazione e attribuzione del Gori (DONATI 1989, pp. 42, 98-101, tavv. XXVII- XXVIII).



FIGURA 23 – Busto maschile.
Cammeo in onice. Già collezione Smith.
 Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN
 PIACENTI, BOARDMAN 2008, n. 239



FIGURA 24 – Busto femminile.
Cammeo in onice. Già collezione Smith.
 Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN
 PIACENTI, BOARDMAN 2008, n. 241

Un altro cammeo che spicca: in lapislazzuli (Gori non specifica la pietra¹⁰²) con il busto laureato dell'imperatore Tito, in una montatura d'oro smaltato iscritta sul retro «TITVS AVGVSTVS WESPASIANVS IVDAEA CAPTA», circondata da una foglia di palma e un ramo d'ulivo; si ritiene inciso probabilmente a Milano, nel tardo XVI-primò XVII secolo¹⁰³ (figg. 25-26a-b).

Pressoché tutti gli incisori del XVIII secolo raffigurano l'intaglio noto come Medusa Strozzi, la cui antichità è ora generalmente accettata¹⁰⁴; non potevano pertanto mancare due intagli che la riproducono¹⁰⁵ (figg. 27-28); solo il primo di essi,

¹⁰² *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, pp. 82-83, tav. LXXIV.

¹⁰³ ASCHENGREEN PIACENTI 1977, p. 81, A, p. 83; ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 82, n. 92.

¹⁰⁴ TASSINARI 2009a, pp. 86-89, fig. 1; TASSINARI 2012, pp. 338-340, n. III.12.

¹⁰⁵ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, pp. 41-42, tavv. XXI-XXII.



FIGURA 25 – Busto laureato dell'imperatore Tito. Cammeo in lapislazzuli. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, tav. LXXIV



FIGURA 26a – Busto laureato dell'imperatore Tito. Cammeo in lapislazzuli. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, n. 92



FIGURA 26b – Busto laureato dell'imperatore Tito. Cammeo in lapislazzuli. Retro della montatura d'oro smaltato con la scritta «TITVS AVGVSTVS WESPASIANVS IVDAEA CAPTA», circondata da una foglia di palma e un ramo d'ulivo. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, n. 92



FIGURA 27 – Riproduzione della Medusa Strozzi.
Intaglio in corniola. Già collezione Smith.
Windsor, Collezioni Reali. Da *Dactyliotheca
Smithiana* 1767, vol. I, tav. XXI

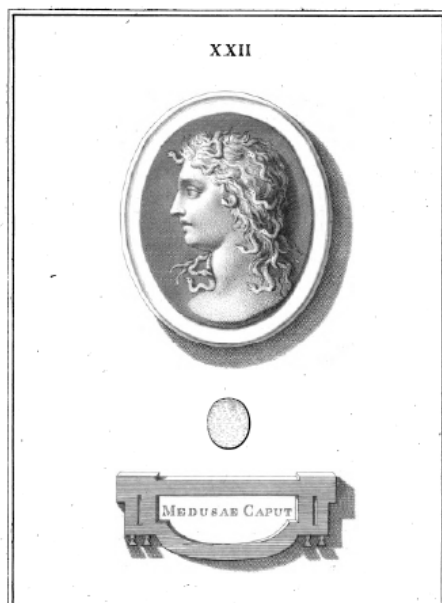


FIGURA 28 – Riproduzione della Medusa Strozzi.
Intaglio. Già collezione Smith.
Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I,
tav. XXII

con la firma SOLONOS in lettere greche, è conservato al Castello di Windsor¹⁰⁶ (fig. 29).

Sulla stessa linea delle copie di celeberrimi esemplari si pone la replica (come tale riconosciuta anche dal Gori)¹⁰⁷, firmata *Gnaios* in greco, dell'Ercole già Orsini, poi Strozzi e infine Blacas, ora al British Museum¹⁰⁸ (figg. 30-31).

Va sottolineato che l'Aldini ritiene degno dedicare un capitolo per fornire il catalogo con succinte descrizioni delle gemme della *Dactyliotheca Smithiana*; egli sarà il primo a compendiare il testo latino del Gori e comunicarlo nella nativa favella a qualunque italiano interessato. E Aldini loda lo Smith che non si lasciava facilmente aggirare da riporre nella sua raccolta pezzi comuni e volgari, bensì solo quelli frutto di squisitissimo gusto, molta fatica e spesa¹⁰⁹.

¹⁰⁶ ASCHENGREEN PIACENTI 1977, p. 81, C, p. 83; ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 164, n. 260.

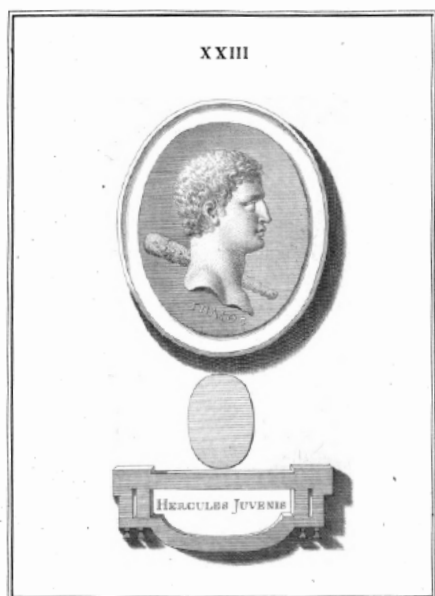
¹⁰⁷ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, p. 43, tav. XXIII; ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 160, n. 255.

¹⁰⁸ Sulle numerose repliche dell'Ercole di *Gnaios*, TASSINARI 2012, pp. 266-269, n. II.31. Per una panoramica sulle gemme firmate *Gnaios*, LAPATIN 2021.

¹⁰⁹ ALDINI 1785, pp. 172-196.



**FIGURA 29 – Riproduzione della Medusa Strozzi. Intaglio in corniola.
Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali.
Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 164, n. 260**



**FIGURA 30 – Replica dell’Ercole di Gnaios.
Intaglio in corniola. Già collezione Smith.
Windsor, Collezioni Reali. Da *Dactyliotheca
Smithiana* 1767, vol. I, tav. XXIII**



**FIGURA 31 – Replica dell’Ercole di Gnaios.
Intaglio in corniola. Già collezione Smith. Windsor,
Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI,
BOARDMAN 2008, n. 255**

UNA DATTILIOTECA IN OMBRA: BARTOLOMEO VITTURI

«[...] li molti, e rari intagli, de' quali è intendentissimo»¹¹⁰: è questa una delle indicazioni brevi su Bartolomeo Vitturi, e rarissime, ma basilari perché vengono da Lorenzo Masini, un professionista, che gli dedica la sua opera, *Considerazioni sopra alcuni Supplimenti...* I tasselli per la ricostruzione di una dattiloteca Vitturi sono esigui: vediamoli.

La famiglia dei Vitturi vantava illustri personaggi, distintisi in campo letterario, politico, militare, ecclesiastico¹¹¹. Bartolomeo Vitturi (Venezia, 8 aprile 1719-1776)¹¹², esponente del ramo cosiddetto di San Vitale, più che alla politica (fu podestà e capitano di Treviso) si dedicò alla letteratura, come librettista e poeta; menzioniamo solo *La serenata di Ciapino e Il lamento della Ghita. Stanze rusticali* (1750). Colto, collezionista di gusti raffinati, costituì una cospicua biblioteca, segnalata per una serie di libri preziosi, una ricchissima pinacoteca (dove giocavano un ruolo di primo piano i dipinti acquistati dai Sagredo¹¹³), nonché una notevole raccolta numismatica.

Vitturi intrattenne proficui rapporti con l'aristocrazia inglese, e fu legato da amicizia con Gasparo Gozzi, tanto da essere considerato uno degli ispiratori del contepoeta, che gli indirizzò un sermone poetico e gli dedicò un'operetta.

La dispersione della biblioteca e delle collezioni del Vitturi, attraverso vicissitudini non tutte chiare, da parte dei suoi eredi, coinvolse Giovanni Antonio Armano, pittore, conoscitore, mercante – in rapporti strettissimi con collezionisti e mercanti italiani ed europei – di dipinti, ma soprattutto disegni e stampe, appassionato di arti grafiche e creatore di una cospicua raccolta di stampe, agente di fiducia dell'ambasciatore imperiale a Venezia, conte Jacopo Durazzo¹¹⁴. Dunque Armano, consigliere e pratico della collezione Vitturi, avrebbe circuito l'ereditiera per vendere quadri, stampe, medaglie e cammei.

Dapprima in società con John Udny (ma poi divenendo unico proprietario) acquistò 56 quadri del Vitturi Thomas Moore Slade (1771-1824)¹¹⁵, ricco ed esperto collezio-

¹¹⁰ *Considerazioni* 1756, p. 33.

¹¹¹ Sulla famiglia Vitturi, che si tramandava avesse origine nell'antica Roma, si veda BESI 1880; TASSINARI 2013, pp. 79-81, dove bibliografia.

¹¹² Sul Vitturi e le sue collezioni, FOSCARINI 1752, p. 389, nota 157; MOSCHINI 1806-1808, vol. II, pp. 64, 85-86, 141-142; BUCHANAN 1824, vol. I, pp. 320-331; DANDOLO 1855, pp. 197-198; BESI 1880, pp. 27-28; *Collezioni* 1988, p. 151; FAVARETTO 1990, pp. 230-231; BOREAN 2004, p. 169; MAZZA 2004, p. 45, nota 18 e *ad indicem*; TORMEN 2009, p. 10, p. 142, nota 59; *Collezionismo* 2009, pp. 312-314 [F. PITACCO], ove cospicua bibliografia; TASSINARI 2013, pp. 79-81.

¹¹³ Sui Sagredo collezionisti, MAZZA 2004.

¹¹⁴ Su Armano, TORMEN 2009.

¹¹⁵ Su Slade e il suo *Grand Tour*, BUCHANAN 1824, vol. I, pp. 322-323, 331-334; LEVEY 1960; INGAMMELLS 1997, pp. 863-864.

nista, con una forte predilezione per le pitture, partito per il *Grand Tour* nel 1774 e stabilito a Venezia alla morte del Vitturi. Slade, che in seguito perse la sua galleria per colpa di un disastro finanziario, fornì a William Buchanan un dettagliato resoconto dell'acquisto e un elenco degli ammirati dipinti del Vitturi¹¹⁶. Buchanan ci informa che Slade acquistò la famosa collezione di disegni e stampe del conte Durazzo, e «*a capital collection of gems, intaglios, and cameos, which he purchased from Vitturi, along with a complete series of gold and Greek medals of the greatest perfection*»¹¹⁷.

Il già citato duca di Marlborough offrì 1200 guinee per soli tre cammei, ma venne rifiutato; le gemme di Slade furono vendute per £. 2500.

Masini dichiara le ragioni per le quali dedica il suo trattato al Vitturi. Innanzitutto «per solo grato animo»; poi come segno di quella stima che l'artista deve a un uomo così dotto e magnanimo, celebre nella repubblica delle lettere. E nessuno ignora che Vitturi possiede una delle più perfette raccolte numismatiche in Italia. Nell'enumerarne i meriti l'incisore sottolinea come tutta l'Italia conosca Vitturi per la fama e i saggi pubblicati, per la sua sapienza e il suo amore per le belle arti e le scienze. Apostolo Zeno che tanto lo stimava aveva presagito la sua grandezza. Pertanto Masini lo ha scelto come mecenate della sua opera; se gradirà questo dono l'incisore sarà contento per aver conquistato l'approvazione del più colto cavaliere nell'antiquaria che gli è noto in Italia.

Tuttavia l'incisore è davvero parco di notizie riguardo alla dattiloteca Vitturi: sono solo sprazzi tra le lodi per il dedicatario, le cui virtù e felice ingegno hanno aiutato l'incisore ad acquisire «molti lumi sopra la bellezza della mia professione»¹¹⁸. Masini accenna solo ad una sua opera tra le molte acquistate dal suo protettore e mecenate, favoreggiatore dei buoni studi: un cammeo con Tito, di grandezza anulare, in una bellissima sardonice gialla e bianca¹¹⁹.

Cumunque, emerge un Vitturi esperto, competente, possessore di una raccolta di gemme che ne annoverebbe parecchie del Masini.

Per quanto riguarda il cammeo con Tito, esso rientra in quell'iconografia dei Dodici Cesari, manifestazione della cultura umanistica fortemente interessata al mondo classico (cfr. oltre, Ottone del Fabi). Come verrà sottolineato, la serie degli imperatori romani non è così popolare nel periodo del Masini e del Fabi: pertanto sono poche le gemme con il volto di Tito.

Probabilmente fu Lorenz Natter ad incidere per Lord Bessborough 40 teste di triumviri e imperatori, ripresi, con considerevoli libertà, da medaglie / monete e gemme antiche¹²⁰.

¹¹⁶ BUCHANAN 1824, vol. I, pp. 320-331.

¹¹⁷ BUCHANAN 1824, vol. I, p. 331.

¹¹⁸ *Considerazioni* 1756, p. 34.

¹¹⁹ *Considerazioni* 1756, p. 33.

¹²⁰ *Marlborough Gems* 2009, pp. 200-203, n. 461; Tito è il n. 13 della serie.



FIGURA 32 – Testa dell'imperatore Tito coronato d'alloro. Cammeo. Già collezione Slade. Calco nella raccolta Tassie. RASPE 1791, n. 11504. Beazley Archive, Oxford University. © Beazley Archive, Oxford University. Foto cortesia del Beazley Archive

Vi sono poi numerosi calchi Tassie, che non si possono distinguere se da esemplari antichi o no¹²¹.

Ma il cammeo con la testa di Tito più noto è frutto della burla di Giovanni Pichler orgoglioso della sua straordinaria abilità di imitare alla perfezione le gemme antiche, sfruttata anche per gli alti guadagni. Pichler spacciò come antico il cammeo da lui inciso, con Tito di profilo non laureato, a José Nicolàs de Azara collezionista, uomo di lettere e ambasciatore di Spagna a Roma: l'incisore si era vendicato delle critiche che gli si facevano in quel gruppo dell'Azara a cui partecipava il suo rivale, il celebre inglese Nathalien Marchant¹²².

Nella raccolta del Tassie sono presenti numerosi calchi di gemme proprietà di Slade; forse essi testimoniano la dattiloteca Vitturi; ma non abbiamo elementi per affermarlo. Comunque ampio e vario è il ventaglio dei soggetti, anche i consueti del mondo greco-romano; molte gemme dovrebbero essere antiche¹²³.

¹²¹ RASPE 1791, p. 643, nn. 11501-11519, p. 795, n. 15653.

¹²² TASSINARI 2012, p. 19; TASSINARI 2015b, p. 120. Per la matrice vitrea Paoletti del cammeo: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 51, n. 306.

¹²³ RASPE 1791, *ad indicem*.

Tra questi calchi di Slade è presente un cammeo con il volto di Tito, di profilo, coronato d'alloro¹²⁴ (fig. 32). È un'ipotesi suggestiva, e non del tutto arrischiata, che sia l'opera del Masini¹²⁵.

Invece non si riesce a identificare alcun calco di Slade che corrisponda alle caratteristiche, peraltro molto generiche, del cammeo con la testa «cognita di un Giovane con capelli sparsi», inciso dal Fabi per il Vitturi.

LA DATTILIOTECA DI RICHARD WORSLEY

«[...] antiche Gemme, d'Incavo, e di Rilievo, raccolte in Roma, in Atene, in Egitto, ed in Costantinopoli [...]»¹²⁶.

Colto, studioso anche di antiquaria, ricco, collezionista dotato di gusto, amante dell'antico, membro della Royal Society, della Society of Antiquaries e della Society of Dilettanti, il primo viaggiatore britannico a riportare a casa opere d'arte dalla Grecia stessa: Sir Richard Worsley (Appuldurcombe, 13 febbraio 1751 - 8 agosto 1805)¹²⁷, primogenito di Sir Thomas Worsley, settimo baronetto di Appuldercombe, Isola di Wight.

La carriera politica del nobile (membro del Parlamento (1774-84; 1790-93; 1796-1801) e governatore dell'Isola di Wight (1780-82)) venne pesantemente danneggiata dal fallimento del suo matrimonio, che si concluse con un chiacchierato divorzio nel 1788.

Nel 1769, a diciott'anni (aveva già passato quasi due anni a Napoli con i genitori), il nobile partì per il *Grand Tour*, toccando in Italia solo il Piemonte, con il suo *tutor*, Georges Deyverdun, che gli ispirò interessi per l'arte e le antichità che durarono tutta la vita. Ripartì nel 1783 per un lungo viaggio, allo scopo di visitare la Grecia e l'Asia Minore; fu in Spagna, Portogallo e Francia; sostò alcuni mesi a Roma e ingaggiò Willey Reveley, un giovane architetto allievo di William Chambers, per disegnare architetture e rovine; raggiunsero Atene nel 1785. Trascorsero due anni (fino al 1787) nel Levante, soprattutto in Grecia e nelle isole greche, ma visitando anche le coste dell'Asia Minore, Il Cairo, Costantinopoli, la Crimea, e poi Mosca, San Pietroburgo, Varsavia, Cracovia, Vienna: viaggi ricordati in 200 disegni di Reveley e in due volumi manoscritti del *Journal* di Sir Worsley.

¹²⁴ RASPE 1791, p. 643, n. 11504.

¹²⁵ Ipotesi avanzata anche in PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006, p. 893.

¹²⁶ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 6.

¹²⁷ Per un'analisi del nobile e delle sue collezioni, in particolare quella di gemme, si rimanda a TASSINARI 2015b, *ad indicem*, dove completa bibliografia. Cfr. inoltre TASSINARI c.s.d.

Il nobile non risparmiò spese nel radunare una raccolta di antichità; prima dell'arrivo dei marmi Elgin, la sua era la più importante collezione di statue e rilievi greci in Inghilterra.

Durante le sue soste romane Sir Worsley fu eletto membro dell'Accademia di San Luca; incontrò Goethe; divenne amico di de Azara; visitò molti artisti; aumentò la sua collezione, acquistando da Thomas Jenkins, Vincenzo Pacetti e Gavin Hamilton, che lo teneva informato sui propri scavi.

Nel 1793 fu nominato residente britannico a Venezia e vi rimase sino alla caduta della Repubblica, nel 1797, seguendo con attenzione gli avvenimenti; i suoi dispacci offrono lunghi racconti, commenti penetranti, informazioni e dettagli.

Nella città lagunare Sir Worsley, anche servendosi della consulenza e della collaborazione di Giovanni Maria Sasso, mercante, collezionista e scrittore d'arte veneziano, perfezionò il suo gusto per la pittura e si affermò come grande collezionista di dipinti.

Alla sua morte la collezione, sistemata nella residenza di famiglia a Appuldurcombe, e il suo patrimonio, passarono alla nipote, che nel 1806 sposò Hon. Charles Anderson-Pelham, primo conte di Yarborough; e la raccolta fu sistemata a Brocklesby Park, Lincolnshire, dove è tuttora ospitata.

Sir Worsley cominciò a formare la sua dattiloteca nei viaggi in Grecia, in Egitto e in Turchia, come egli stesso scrive nel suo *Journal*¹²⁸; la aumentò comprando gemme a Roma da Jenkins e dalle famiglie romane Colonna, Santacroce, Braschi; persuaso dall'amico Charles Townley, Sir Worsley acquistò la maggior parte della rilevante dattiloteca di Sir William Hamilton, ricevendola da lui stesso, in Inghilterra nell'estate del 1791. Meritava di esser visitato il ricco *cabinet* di Sir Worsley; per ospitarlo, ad Appuldercombe fu creato un apposito "*Gem Cottage*". Giacomo Della Lena, uno degli antiquari, *connoisseurs* e mercanti a piccola scala nella Serenissima, lo descrive come «[...] una copiosissima, e ricchissima Raccolta di Cammei. [...] i Bauletti de' Cammei, che si portò seco; e venne notizia all'Ab^{te} Canonici, e a Sasso, che un Corsaro Francese nell'acque di Tolone predò il Bastimento su cui erano caricati»¹²⁹.

Con la collaborazione e l'amicizia di Ennio Quirino Visconti, Sir Worsley preparò il catalogo delle sue collezioni, una descrizione illustrata, in inglese e italiano: il *Museum Worsleyanum*. Difficile tracciare una precisa linea di demarcazione tra il contributo spettante al nobile e quello al Visconti, che comunque scrisse la maggior parte del testo dei due volumi. L'opera lussuosissima, costosa, molto ammirata, limitata nelle copie, offerta in dono a selezionati, fu pubblicata dal 1794 al 1803, e forse oltre; e nuovamente nel 1824¹³⁰.

¹²⁸ TASSINARI c.s.d.

¹²⁹ HASKELL 1967, p. 176.

¹³⁰ Sulla "confusione" di date della pubblicazione, le varie edizioni, le critiche e i meriti, TASSINARI 2015b, p. 261, nota 472.



FIGURA 33 – Testa maschile identificata come Cicerone. Cammeo in onice. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 41



FIGURA 34 – Testa maschile identificata come Mecenate. Cammeo in turchese. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 42

La notevole collezione di intagli e cammei viene edita nel *Museum Worsleyanum* solo in parte, mentre lo è integralmente, ma senza immagini, nel Catalogo delle antichità del conte di Yarborough, a Brocklesby Park¹³¹.

Un manoscritto, compilato da Sir Worsley, contiene un elenco anche delle gemme: l'*Inventory of moveables taken at Venice, 1797* (Worsley MS. 42, Lincoln, Lincolnshire Archives), relativo ai suoi beni da trasferire in Inghilterra dopo la partenza da Venezia.

La proporzione di gemme non antiche è più alta di quanto il nobile pensasse. Alcune sono firmate con i nomi di celebri artisti (Aspasio, Solone, *Aulos*, *Karpos*); di altre vengono specificate provenienze, che dovrebbero garantire l'antichità, ma che risultano talvolta dubbie; così per due cammei comprati da Jenkins si sospetta dell'antichità¹³² (figg. 33-34).

Sir Worsley era comunque vivamente interessato agli incisori a lui contemporanei, committente e grande ammiratore di Nathaniel Marchant; lo incontrò a

¹³¹ SMITH 1897, pp. 37-66.

¹³² SMITH 1897, p. 41, n. 33, n. 37; *The Art of Gem* 2008, p. 66, nn. 41-42, p. 329.



FIGURA 35a – Nathaniel Marchant.
Busto di Pericle elmato. Intaglio in corniola. Già
collezione Worsley, ora privata.
Da Bonhams, Londra,
9 Settembre 2015, Lotto 287



FIGURA 35b – Nathaniel Marchant.
Busto di Pericle elmato. Intaglio in
corniola. Calco. Già collezione Worsley, ora
privata. Da Bonhams, Londra,
9 Settembre 2015, Lotto 287

Roma e ne ricevette la visita nell'isola di Wight, nel 1798¹³³. Possedeva tre intagli di Marchant: il busto di Pericle elmato (1780-89), montato in un anello d'oro, da una scultura rinvenuta in uno scavo del 1780, ora ai Musei Vaticani¹³⁴ (fig. 35a-b); la testa di Niobe, dal celebre gruppo marmoreo agli Uffizi¹³⁵, e il generale Wolfe morente che riceve la notizia della vittoria¹³⁶ (entrambi *ante* 1789) (fig. 36). Visconti-Worsley nel *Museum Worsleyanum* lodano Marchant ingegnoso artista, quasi senza rivali¹³⁷; Pericle e il generale Wolfe sono le uniche due gemme del XVIII secolo incluse in quest'opera¹³⁸ che contemplava solo gemme antiche e del Rinascimento.

¹³³ Sui rapporti tra Sir Worsley e Marchant, SEIDMANN 1987, p. 35, nota 123, p. 48, n. 40, p. 63, n. 94, pp. 73-74, n. 127; TASSINARI 2015b, pp. 116-117; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2017, p. 340.

¹³⁴ SEIDMANN 1987, pp. 62-63, n. 94, fig. 99.

¹³⁵ SEIDMANN 1987, p. 62, n. 92, fig. 97; JENKINS, SLOAN 1996, p. 209, n. 114.

¹³⁶ SEIDMANN 1987, pp. 73-74, n. 127, fig. 129; *The Art of Gem* 2008, p. 199, n. 233, p. 352.

¹³⁷ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 158.

¹³⁸ Rispettivamente, *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 3, p. 158.



FIGURA 36 – Nathaniel Marchant. Il generale Wolfe morente riceve la notizia della vittoria. Intaglio in sarda. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 233



FIGURA 37 – Giovanni Pichler. Il cosiddetto Gladiatore Borghese. Intaglio in sardonice. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 267

Invece non si definiscono agevolmente i rapporti tra Sir Worsley e Giovanni Pichler, il più celebre incisore del XVIII secolo¹³⁹; però è sempre evidente il senso delle preferenze del nobile negli acquisti delle opere dell'artista.

Il Pichler gli incise un intaglio in sardonice, databile entro il 1787, pagato non poco, montato in un anello d'oro¹⁴⁰, con la statua marmorea del cosiddetto Gladiatore Borghese, ammiratissima e riprodotta in calchi e copie, rinvenuta a Nettuno (RM), agli inizi del '600, già nella raccolta Borghese, ora al Museo del Louvre¹⁴¹ (fig. 37).

Il secondo esemplare realizzato dal Pichler è un cammeo in una sardonice, trovata sulle rive del Mar Rosso in Egitto, incastonato in un anello d'oro¹⁴², con un leone

¹³⁹ Per la ricostruzione del complesso quadro, qui estremamente sintetizzato, TASSINARI 2015b, pp. 117-122.

¹⁴⁰ SMITH 1897, p. 62, n. 215; *The Art of Gem* 2008, p. 219, n. 267, p. 356; TASSINARI 2015b, pp. 117-118.

¹⁴¹ Per un'analisi della statua e della sua fama, HASKELL, PENNY 1984, pp. 321-327, n. 47, fig. 119.

¹⁴² SMITH 1897, p. 63, n. 216; *The Art of Gem* 2008, p. 216, n. 259, pp. 355-356; TASSINARI 2015b, p. 118.

incedente verso destra, con le fauci spalancate, ripresa fedele di un altorilievo proveniente da Tivoli, collocato a Palazzo Barberini, a Roma, riprodotto ben di rado dagli incisori del periodo¹⁴³ (fig. 38).

Sebbene non sia firmato, è attribuito al Pichler un cammeo in onice con una leonessa che avanza verso sinistra, montato in un anello d'oro, che l'incisore vendette a Roma a Sir Worsley¹⁴⁴ (fig. 39).

Inoltre nella dattiloteca Worsley vi sono una pasta vitrea blu, con Cupido alato con un uccello (?), comprata dal Pichler¹⁴⁵, e restaurati dall'incisore, la cui abilità nel campo era nota, quel magnifico cammeo con la testa di un principe giulio-claudio¹⁴⁶ (fig. 40) e un intaglio con un Fauno che combatte con una capra¹⁴⁷, della collezione Hamilton.

A Giovanni si possono attribuire altre gemme – non l'intaglio in corniola con la testa di Socrate barbata di profilo¹⁴⁸ incisa dal padre Antonio – che rientrano in quella vasta casistica di copie di esemplari antichi, di falsificazioni spacciate come antiche, campo in cui l'artista era un maestro¹⁴⁹.

Si tratta di un bellissimo intaglio in sardonice, con un incisivo busto maschile di profilo; Sir Worsley lo acquistò da Marchant, come un busto di *Marcus Iunius Brutus*, trovato vicino a Roma nel 1786¹⁵⁰. Pubblicato nel *Museum Worsleyanum* con parole altamente elogiative, riguardo la maestria, il tocco «sublime» di questo «un de' più stimabili intagli antichi» noti¹⁵¹, è tuttora in possesso del conte di Yarborough (Brocklesby Park), descritto come *Brutus*¹⁵². Invece questo intaglio è stato inciso prima del 1787 dal Pichler, che spiega l'effigie come quella del console Quinto Pompeo Rufo, copiata da una moneta antica, e sottolinea che è stato creduto antico (fig. 41).

¹⁴³ TASSINARI 2015b, p. 118.

¹⁴⁴ SMITH 1897, p. 43, n. 51; *The Art of Gem* 2008, p. 216, n. 260, p. 356; TASSINARI 2015b, p. 118.

¹⁴⁵ SMITH 1897, p. 47, n. 81.

¹⁴⁶ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 155; SMITH 1897, p. 41, n. 36; JENKINS, SLOAN 1996, p. 193, n. 68; *The Art of Gem* 2008, p. 274, n. 356, p. 366.

¹⁴⁷ SMITH 1897, p. 63, n. 214. Su queste gemme Hamilton-Worsley restaurate dal Pichler, si veda JENKINS, SLOAN 1996, p. 104.

¹⁴⁸ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 51, n. 302; TASSINARI 2015b, p. 118.

¹⁴⁹ Su questi due esempi significativi di come il Pichler sapesse approfittare della sua bravura, facendo passare le proprie opere come antiche, per orgoglio, per rivalsa professionale, per “vendetta”, per guadagno, TASSINARI 2015b, pp. 119-122.

¹⁵⁰ Si rimanda a TRUBE, TRUBE 2001 dove esauriente analisi di questo intaglio, il personaggio raffigurato, le probabili monete-modello, le relative paste vitree, pubblicate come antiche. Cfr. inoltre TASSINARI 2015b, pp. 119-120, dove ulteriore bibliografia.

¹⁵¹ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 128.

¹⁵² SMITH 1897, p. 64, n. 231.



FIGURA 38 – Giovanni Pichler.
Leone incedente con le fauci spalancate.
 Cameo in sardonice. Già collezione Worsley,
 ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire.
 Da *The Art of Gem* 2008, n. 259



FIGURA 39 – Giovanni Pichler (?).
Leonessa incedente. Cameo in onice.
 Già collezione Worsley, ora Yarborough.
 Brocklesby Park, Lincolnshire.
 Da *The Art of Gem* 2008, n. 260



**FIGURA 40 – Busto laureato di un principe giulio-
 claudio. Cameo in sardonice.**
 Già collezione Worsley, ora Yarborough.
 Brocklesby Park, Lincolnshire.
 Da *The Art of Gem* 2008,
 n. 356



FIGURA 41 – Giovanni Pichler. Testa maschile.
 Intaglio in sardonice. Già collezione Worsley,
 ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire.
 Calco. Collezione Cades. Milano, Gabinetto
 Numismatico e Medagliere. © Gabinetto
 Numismatico e Medagliere, Milano. Foto
 cortesia del Gabinetto Numismatico e
 Medagliere

Più ingrovigliata la questione relativa ad un intaglio in corniola o in sardonice che ritrae il busto di Ulisse con il pileo, il viso barbato voltato di tre/quarti, una spalla nuda, l'altra coperta dalla veste panneggiata, firmato ΑΑΛΙΟΝ, della collezione Hamilton poi Worsley e Yarborough. Nel *Museum Worsleyanum* l'intaglio viene descritto come una «scultura squisita Greca [...], una delle più interessanti gemme che trovar si possa in qualsisia museo» e si ritiene che *Allion* sia uno dei primi incisori del secolo di Augusto¹⁵³.

È un'ipotesi del tutto verosimile che siano lo stesso questo intaglio e un altro in corniola, eseguito dal Pichler, copiando l'intaglio Hamilton-Worsley, lasciando, come nell'originale, il nome dell'incisore ΑΑΛΙΟΝ davanti al viso di Ulisse. Comunque, l'intaglio del Pichler con Ulisse e la firma ΑΑΛΙΟΝ divenne modello e punto di riferimento per altri incisori, anche famosi¹⁵⁴.

Premesso che non ho potuto vedere il citato manoscritto *Inventory of moveables taken at Venice* (1797), nell'affrontare la domanda di quali gemme Worsley abbia acquistato a Venezia, ci si imbatte in uno spinoso problema; per districarsi si devono seguire quei fili conduttori critici degli studiosi che hanno riannodato le trame. Isoliamo solo il “filo Worsley” nell'ambito di alcuni¹⁵⁵ dei contributi che hanno ripercorso le complicate vicende delle gemme Grimani.

Partendo dalle due serie delle superbe incisioni rinascimentali Battista Franco ed Enea Vico, riproducenti gemme dalla collezione Grimani – una sorta di stupefacente inventario visivo, un “repertorio” anche per gli artisti –, si è cercato di identificare gli originali-modelli e ricomporre la collezione. Nella diaspora delle pietre Grimani, rintracciate nelle collezioni pubbliche a Venezia, all'Ermitage, al British Museum, a Parigi, Monaco, Vienna, o in quelle private, come la Beverley ad Alnwick Castle, si inseriscono vari personaggi, tra i quali il già citato Thomas Moore Slade (ora all'Ermitage)¹⁵⁶ e Sir Worsley, che ne ottiene alcune. Ma la faccenda non è così chiara e semplice e presenta ancora zone d'ombra.

Si attinse largamente alla notevole collezione dei Nani di San Trovaso, dove erano confluite anche gemme Grimani, messa all'incanto e dispersa alla caduta della Repubblica¹⁵⁷. Ne rimane l'inventario¹⁵⁸, che Marcella De Paoli, incrociando vari dati, ascrive tra la fine degli anni Trenta e la fine degli anni Settanta del Settecento¹⁵⁹.

¹⁵³ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 132.

¹⁵⁴ Sulla questione delle gemme dell'incisore Allione, e della circolazione dell'intaglio del Pichler, TASSINARI 2015b, pp. 120-122. Per le firme degli incisori non antiche, si rimanda solo a ZWIERLEIN-DIEHL 2005.

¹⁵⁵ LEMBURG-RUPPELT 1981; NEVEROV 1984; FAVARETTO, DE PAOLI 2009.

¹⁵⁶ NEVEROV 1984, pp. 24, 28-29, fig. 15.

¹⁵⁷ LEMBURG-RUPPELT 1981, pp. 95-99; *Collezioni* 1988, pp. 137-144; FAVARETTO 1990, pp. 206-220 e *ad indicem*; FAVARETTO, DE PAOLI 2009, pp. 266, 270-275; FAVARETTO 2018, pp. 279-280.

¹⁵⁸ LEVI 1900, pp. 270-277.

¹⁵⁹ FAVARETTO, DE PAOLI 2009, p. 275.



**FIGURA 42 – Il ritrovamento di Arianna abbandonata a Nasso.
Cammeo in onice. Già collezione Worsley, ora Yarborough.
Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 133**

Correlata è la questione delle gemme dalla collezione dei Gonzaga di Mantova, come sono definite nel *Museum Worsleyanum* alcuni pezzi Grimani-Nani, noti dalla serie Franco / Vico. La stessa dicitura «*From the Mantua collection*» è ripetuta nel Catalogo del conte di Yarborough¹⁶⁰.

Nel *Museum Worsleyanum* vengono registrate come provenienti dalla raccolta di Mantova il cammeo con il ritrovamento di Arianna abbandonata a Nasso, conosciuto come la “Gemma Mantovana”¹⁶¹ (fig. 42); il cammeo con Achille che disarciona

¹⁶⁰ SMITH 1897.

¹⁶¹ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 112; SMITH 1897, pp. 38-39, n. 15; JENKINS, SLOAN 1996, p. 102, fig. 51; *The Art of Gem* 2008, p. 133, n. 133, p. 341. Per uno studio esaustivo sul cammeo: LEMBURG-RUPPELT 1981.

Troilo dal cavallo¹⁶² (fig. 43); il cammeo con il sacrificio a Bacco¹⁶³ (fig. 44); il cammeo con scena bucolica¹⁶⁴ (fig. 45); il già citato cammeo con la testa di un principe giulio-claudio (fig. 40).

A questi noti cammei si deve aggiungere il cammeo con Diana che guida un carro¹⁶⁵ (fig. 46), che Smith indica «*From the Mantua collection*»¹⁶⁶; esso figura nell'inventario Nani¹⁶⁷, ma non nel *Museum Worsleyanum*. Si tratta di un errore di Smith o di un dato che egli riporta, presente in un altro documento?

Delle cinque gemme che nel *Museum Worsleyanum* si precisa dalla collezione mantovana, tre figurano nelle incisioni Franco / Vico: il ritrovamento di Arianna a Nasso, Achille e Troilo, il sacrificio a Bacco. Ma ormai si esclude che la famosa "Gemma Mantovana" abbia lasciato Venezia; infatti presente nell'inventario Nani, è assente invece in quelli dei Gonzaga a Mantova¹⁶⁸.

Dunque, sono state avanzate delle ipotesi per spiegare la mancanza negli inventari Gonzaga delle pietre Grimani, e il loro ritorno a Venezia¹⁶⁹.

Nell'inventario Nani non vengono date indicazioni sulla provenienza delle gemme; però l'appartenenza alla raccolta Gonzaga o a quella del già citato principe Eugenio di Savoia poteva bene esser utilizzata nella vendita dei pezzi come garanzia di valore, espediente commercialmente apprezzato per alzare il prezzo; pertanto Worsley - Visconti avrebbero forse di proposito fornito un'informazione della provenienza delle pietre errata, ma nobilitante rispetto ad una "generica" famiglia veneziana come i Nani¹⁷⁰.

Comunque sia, Sir Worsley acquistò la "Gemma Mantovana" con Arianna a Nasso da Roger Wilbraham (1743-1829), collezionista, bibliofilo, membro del Parlamento, della Society of Dilettanti, della Society of Antiquaries e della Royal Society, probabile acquirente di un intaglio di Giovanni Pichler¹⁷¹. E con la dattilio-

¹⁶² *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 155; SMITH 1897, p. 41, n. 29; JENKINS, SLOAN 1996, p. 195, n. 71; *The Art of Gem* 2008, p. 231, n. 287, p. 358.

¹⁶³ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 134; SMITH 1897, p. 38, n. 14; *The Art of Gem* 2008, p. 168, n. 194, p. 347.

¹⁶⁴ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 155; SMITH 1897, p. 39, n. 16; *The Art of Gem* 2008, p. 136, n. 136, p. 341.

¹⁶⁵ *The Art of Gem* 2008, p. 156, n. 170, p. 345.

¹⁶⁶ SMITH 1897, p. 37, n. 5.

¹⁶⁷ LEVI 1900, p. 271, n. 8.

¹⁶⁸ LEMBURG-RUPPELT 1981, pp. 100-101; FAVARETTO, DE PAOLI 2009, p. 270.

¹⁶⁹ FAVARETTO, DE PAOLI 2009, pp. 270-272, dove bibliografia.

¹⁷⁰ Giustamente sono state definite imprecisioni probabilmente strumentali: FAVARETTO, DE PAOLI 2009, p. 274, nota 90.

¹⁷¹ JENKINS, SLOAN 1996, pp. 102-103. Su Wilbraham e Pichler, TASSINARI 2012, pp. 167-168, n. I.37; TASSINARI 2015b, pp. 64-65.



FIGURA 43 – Achille disarciona da cavallo Troilo. Cameo in sardonice. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 287



FIGURA 44 – Sacrificio a Bacco. Cameo in onice. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 194



FIGURA 45 – Scena bucolica. Cameo in onice. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 136



FIGURA 46 – Diana guida un carro. Cameo in onice. Già collezione Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 170

teca di Sir William Hamilton giunsero a Worsley il cammeo con Achille e Troilo, che Hamilton aveva comprato da Alphonse Miliotti¹⁷², proprietario di una considerevole raccolta di gemme, e il cammeo con il volto laureato giulio-claudio¹⁷³.

Per quanto riguarda le gemme di proprietà dello Zanetti passate a Sir Worsley l'aggiunta che fossero del principe Eugenio di Savoia appare "elevatorle", renderle più "ambite". È il caso dell'appariscente cammeo Zanetti¹⁷⁴, in lapislazzuli con una cornice curvilinea dello stesso materiale e in oro, con una testa di Ercole barbato, coronato d'edera, di profilo, attribuito al XVI secolo¹⁷⁵ (fig. 47). Invece si tratta di una di quelle gemme che vengono sì da Vienna, ma donate allo Zanetti nel 1736 dal principe Joseph Wenzel di Liechtenstein¹⁷⁶.

Dello stesso gruppo Liechtenstein poi Zanetti¹⁷⁷ fa parte quel cammeo con una maschera di Sileno di prospetto, coronato d'edera, con la firma OPOY, considerato antico dallo Zanetti-Gori¹⁷⁸, in realtà del XVI secolo (?)¹⁷⁹; nel *Museum Worsleyanum*¹⁸⁰ è dato proveniente dal principe Eugenio di Savoia (figg. 48-49).

Analogamente quell'intaglio in acquamarina con un gigante, e il nome ΔIOC, ritenuto anche da Worsley lavoro di Dioscuride¹⁸¹, ma in realtà non antico, di cui si è già trattato, non viene come specificato nel *Museum Worsleyanum*¹⁸² dal *cabinet Savoia*, bensì è stato ceduto allo Zanetti da Crozat.

Sicuro è che a Venezia Sir Worsley acquistò uno smeraldo di 34 carati rubato dal tesoro dell'Abbazia di Saint Denis, a cui era stato donato dal suo proprietario, l'«Abbé Segur»; il nobile fece incidere il suo stemma, per nascondere un difetto al centro della pietra (SMITH 1897, p. 65, n. 238).

¹⁷² JENKINS, SLOAN 1996, p. 103.

¹⁷³ JENKINS, SLOAN 1996, p. 193, n. 68. Cfr. nota 145.

¹⁷⁴ *Gemme* 1750, pp. 101-102, tav. L.

¹⁷⁵ SMITH 1897, p. 40, n. 25; *The Art of Gem* 2008, p. 270, n. 352, p. 365. In entrambi i testi si specifica appunto già di proprietà del principe Eugenio.

¹⁷⁶ BANDINELLI 1996, p. 60.

¹⁷⁷ BANDINELLI 1996, p. 60. Cfr. anche nota seguente.

¹⁷⁸ *Gemme* 1750, pp. 87-88, tav. XLIII. In una lettera a Gian Domenico Bertoli (23 aprile 1744) Zanetti scrive di questo cammeo, mandatogli dal principe di Liechtenstein come uno dei più rari e insigni pezzi antichi «[...] che non si può vedere cosa più mirabile e stupenda» (CESARE 2001, p. 76, nota 57).

¹⁷⁹ SMITH 1897, p. 39, n. 20; *The Art of Gem* 2008, p. 147, n. 153, p. 343.

¹⁸⁰ *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 156.

¹⁸¹ Che sia un pezzo "desiderabile", grazie appunto alla fama di Dioscuride, lo attesta anche una lettera (Bologna 1796) di Giovanni Antonio Armano, che aveva conosciuto Worsley a Roma da Azara, in cui si afferma che quest'opera dell'incisore sarà stata ben gradita al nobile: TORMEN 2009, pp. 420-421, n. 314.

¹⁸² *Museum Worsleyanum* 1824, vol. I, p. 155.



FIGURA 47 – Testa di Ercole barbato, coronato d'edera. Cammeo in lapislazzuli con una cornice curvilinea in lapislazzuli e in oro. Già collezione Zanetti, Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 352

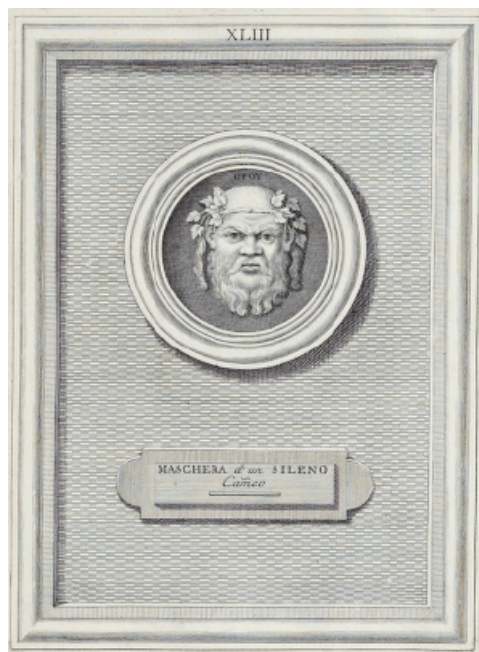


FIGURA 48 – Maschera di Sileno di prospetto, coronato d'edera. Cammeo in sardonice. Già collezione Zanetti, Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *Gemme* 1750, tav. XLIII



FIGURA 49 – Maschera di Sileno di prospetto, coronato d'edera. Cammeo in sardonice. Già collezione Zanetti, Worsley, ora Yarborough. Brocklesby Park, Lincolnshire. Da *The Art of Gem* 2008, n. 153

LORENZ NATTER

«At Venice I dropt my former Profession, and applied myself wholly to Engraving on precious Stones»¹⁸³.

Incisore, gioielliere, medaglista e *connoisseur*, collezionista di gemme, intermediario glittico per i suoi *patrons*, attivo in Italia e poi in Inghilterra, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia, Russia, il tedesco Lorenz Natter (Biberach-an-der-Riss, 1705 - San Pietroburgo, 1763), non ancora famoso, sosta a Venezia per due anni¹⁸⁴. Sebbene questa permanenza non sia basilare, è comunque nella città lagunare che Natter accantona la sua prima professione di gioielliere, ed incide le pietre dure. Non si tratta di quelle copie e repliche di gemme antiche, che egli in seguito abilmente realizzò (e che forse talvolta vendette come antiche), ma esclusivamente insegne e stemmi. Questo dato, pur esiguo, fornisce però lo spunto per non dimenticare quale feconda opportunità di lavoro offrisse questo ramo dell'incisione.

LORENZO MASINI

«In imitandis antiquorum Sculptorum insignioribus exemplis multam obtinet hac aetate laudem»¹⁸⁵.

Viaggiò, dimorò in diverse città – Firenze, Roma, Napoli, Bologna – Lorenzo Masini (Venezia, 1713 - ?)¹⁸⁶ e dopo tanti anni ritornò a Venezia. L'indignazione, l'amarezza per il torto che egli riteneva di aver subito da parte di Andrea Pietro Giulianelli – allievo e collaboratore del Gori – che gli aveva dedicato poche righe nelle *Memorie degli intagliatori moderni* (1753), mentre aveva ampiamente lodato gli incisori toscani, spinse Masini a scrivere un libro, mentre si era stabilito a Bologna: *Considerazioni sopra alcuni Supplimenti, e note di un autore fiorentino Traduttore del Secondo Trattato della Storia di Mr Pietro Mariette che segue le Memorie degli Intagliatori Moderni in Gemme scritte in nove ore d'ozio da Lorenzo Masini veneto incisore; con una Erudizione Antiquaria, e con la Disertazione di un nuovo Castelletto per incider le Pietre Orientali*, Venezia 1756. Menzionato per pri-

¹⁸³ NATTER 1754, pp. XXIX-XXX.

¹⁸⁴ NATTER 1754, pp. XXIX-XXXII; NAU 1966, pp. 18-19; *Museum Britannicum* 2017, p. 7. Su Natter, da ultimo TASSINARI 2018a, pp. 31, 39; TASSINARI 2019a, pp. 230-236, dove bibliografia.

¹⁸⁵ *Dactyliothea Smithiana* 1767, vol. II, p. CCLXVIII.

¹⁸⁶ Sul Masini, KAGAN 1985, pp. 9, 13-15; KAGAN 2006, pp. 94-97; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006; TASSINARI 2010a, pp. 29-32; TASSINARI 2010b, pp. 87, 95-96; TASSINARI 2013, pp. 27-28, 32-35, 37-38, 40-41, 81.

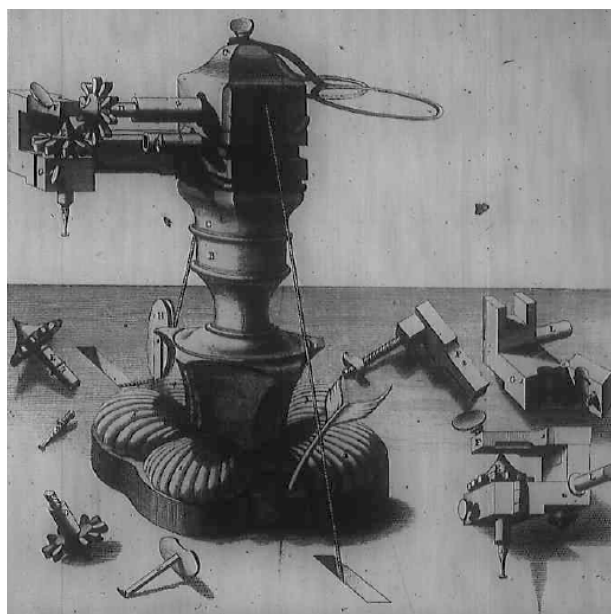


FIGURA 50 – Lorenzo Masini. Il nuovo castelletto. Da *Considerazioni* 1756

mo da Winckelmann¹⁸⁷, questo libro per le sue particolarità viene citato, in maniera più o meno estesa, in vari testi¹⁸⁸. Ed è presente nella eccezionale – a livello di entità e qualità – biblioteca del poliedrico protagonista Giuseppe Bossi (1777-1815), pittore, critico e storico d'arte, poeta, fine e versatile collezionista (anche di gemme), riformatore delle raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Milano, biblioteca dove la componente di testi glittici prova padronanza nella materia¹⁸⁹.

Le *Considerazioni* del Masini presentano non pochi aspetti di singolarità e interesse. Tra invettive, critiche, lamenti, notazioni astiose, egli rimarca e corregge tutti gli errori del negligente Giulianelli; traccia la propria autobiografia; documenta numerosi suoi lavori, dispersi; descrive nei dettagli e illustra il castelletto che egli aveva perfezionato per rendere più celere e meno costosa l'incisione delle gemme: non sono certo molte le pubblicazioni analoghe. Il volume è corredato all'inizio da un'immagine del Masini con la sua macchina, intento a scrivere il trattato, e alla fine da una tavola piegata con il castelletto (fig. 50).

¹⁸⁷ TASSINARI 2019a, pp. 242-243.

¹⁸⁸ *Annali* 1762, pp. 258-259; MILLIN 1807, p. 112; ZABEO 1816, pp. 39-41, nota 11; CICOGLIA 1847, vol. I, p. 665, n. 4911; *Zoëga* 2013, vol. IV, p. 488.

¹⁸⁹ Su Bossi e il mondo glittico, TASSINARI 2018b; per una sintetica analisi dei testi glittici nella sua biblioteca, *ibidem*, pp. 91-96.

Il libro fornisce una miniera di informazioni utilissime su incisori, gioiellieri, collezionisti, committenti, benefattori, maestri e altri personaggi dell'ambiente. Si vedano solo le osservazioni basilari, perché vengono da un "addetto ai lavori": il passo che Masini dedica agli inconvenienti del lapislazzuli, ritenuto di lavorazione tanto difficile da dare adito ai suoi elogi, tra gli altri studiosi, nei confronti di Louis Siriès, orefice, incisore di pietre dure e di medaglie, capostipite della dinastia di artisti che guidò la Real Galleria dei Lavori a Firenze. Le opere del Siries erano ammirate per le composizioni affollate di molteplici figure microscopiche e per l'abilità di incidere pietre come appunto il lapislazzuli¹⁹⁰. Masini sottolinea in questa pietra, spesso rifiutata dagli incisori, la mescolanza di parti dure e tenere, impraticabile, così che è facile lavorandola portarne via grani e formare buchi; l'ordigno sia trova ostacoli che lo fermano, sia deve essere trattenuto, per timore che incida troppo. Esaminando le opere del Siries in lapislazzuli, che è riuscito a superare questi inconvenienti, Masini conferma quella nota gelosia di mestiere tra gli incisori: non si può vederlo lavorare, perché tiene la porta chiusa; dovrà possedere strumenti diversi dai soliti, di sua invenzione, per facilitare l'esecuzione del lavoro¹⁹¹.

Colpisce: alla conoscenza dell'attività del Masini ben più precisa di quella di altri incisori, che le *Considerazioni* consentono, non corrisponde assolutamente un'adeguata conoscenza dei suoi numerosi lavori, non riconosciuti o rintracciati¹⁹².

A Venezia, Lorenzo inizia da fanciullo «a lavorare di Gioje», sotto gli insegnamenti del padre, dal quale per due anni riceve i primi lumi della professione; in seguito passa ad apprendere quella di diamantaro sotto la direzione e l'ammaestramento di Giovanni Foster.

Aldini¹⁹³ riferisce che Giuseppe, fratello di Lorenzo, fu un egregio gioielliere, stabilito a Cesena; per vari anni esercitò la professione con lode, e morì nel 1767 con dispiacere di tutti.

Sedicenne, Lorenzo si trasferisce a Firenze, dove è ben accolto; come diamantaro esegue parecchie opere e conosce ogni tipo di pietre.

Dopo sette anni lascia Firenze e si ferma a Roma fino al 1742; lavora sempre come diamantaro e anche per Flavio Sirletti.

In seguito, desideroso di studiare i minerali, si reca a Napoli. Masini descrive nel dettaglio la sua attività nella città partenopea; vi rimane quattro anni, conosciuto

¹⁹⁰ Per la poliedrica e feconda attività del Siries, *Arte e Manifattura* 2006, pp. 16-20 e *passim*; GAMBARO 2006.

¹⁹¹ *Considerazioni* 1756, pp. 51-54.

¹⁹² Giustamente Lucia Pirzio Biroli Stefanelli (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006, p. 897, nota 48) segnala un niccolo con due maschere tragiche, firmato L.M.F, al British Museum dalla collezione Blacas, inserito tra le gemme antiche (WALTERS 1926, p. 228, n. 2208). In mancanza di elementi probanti si è preferito espungerlo dalle opere qui considerate del Masini.

¹⁹³ ALDINI 1785, p. 134.

come diamantaro e appassionato di minerali e antichità, visitando i luoghi, ricercando medaglie e oggetti antichi e costituendo una raccolta di pietre. Privo «di ogni cognizione e strumento, né potevo sperarne da alcuno, perché tutti travagliavano di nascosto», Masini costruisce da solo un banco con la ruota da piede, un castelletto e intaglia il suo primo cammeo, una testa di Socrate in una pietra focaia. Incoraggiato dal felice inizio (un religioso lo suppone S. Giuseppe e per devozione lo paga uno zecchino), si dedica a cercar di superare le difficoltà tecniche delle pietre, a migliorare la pratica dell'intaglio, e «metter in giusta proporzione qualunque disegno».

Considerati il ruolo dell'apprendistato e dei maestri, Masini è fiero, e lo sottolinea più volte, di esser un autodidatta, passato da solo dall'arte di diamantaro e pietraro a quella di incisore, del tutto differente, di non aver imparato da nessuno, neanche a metter mano agli strumenti. Ma è necessaria «la cognizione dell'antico e la molta erudizione delle Storie» per esercitare la professione di incisore. Così Masini si giova dell'insegnamento di eruditi famosi per lo studio dell'antiquaria, di alcuni dei quali dà i nomi. La turba dei malevoli emuli con menzogne e invidie è stupita della celerità del cambiamento del Masini, che esegue intagli e cammei. Pertanto egli si ritira a Pozzuoli per diciotto mesi, indefesso nel maneggiare i suoi strumenti, godendo del favore di molti nobili, e della ricchezza dei monumenti. Ritornato a Napoli, Masini incide per «Principi, e Cavalieri» numerosi sigilli e ritratti in intagli e cammei, molti copiati dall'antico, giudicati, confrontandoli con gli originali, da Francesco Maria Gaetano Ghinghi, stimato dal Masini come un gran maestro. Infatti l'incisore Ghinghi (Firenze, 1689 – Napoli, 1762)¹⁹⁴ raggiunse gran reputazione in tutta Europa; lavorò prima per i Medici, e poi accolse l'invito del re di Napoli Carlo III di Borbone di recarsi nel Regno e diventare il primo direttore del Real Laboratorio delle Pietre Dure.

Masini accenna solo al suo cammeo posseduto dal principe d'Avello, con il ritratto dei sovrani di Napoli in due figure, in onice macchiato di quattro colori.

Pur soddisfatto della committenza, Masini lascia Napoli, passando per Livorno, si stabilisce a Firenze, che egli considera come sua seconda patria¹⁹⁵. Riceve molte commissioni dagli «eruditissimi dilettanti», tra i quali il marchese Albergotti, che acquista più lavori del Masini. Ma soprattutto entra a far parte di quella cerchia di incisori – i migliori del periodo – legati allo spregiudicato e sempre discusso barone Philipp von Stosch (Cüstrin, 1691- Firenze, 1757)¹⁹⁶. Autore di un libro rivoluziona-

¹⁹⁴ TASSINARI 2010b.

¹⁹⁵ La vivacità dei contatti tra eruditi e collezionisti di Firenze e Venezia, in questo periodo, può aver influenzato la benevolenza incontrata dal Masini: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006, p. 893.

¹⁹⁶ La bibliografia su Stosch è ingente; si veda solo, da ultimo, HANSSON 2014; TASSINARI 2018a, p. 38 e *passim*; TASSINARI 2019a, pp. 223-224, nota 1, 231-236, 240-243; TASSINARI 2019c, pp. 37-40; GOŁYŹNIAK 2021.

rio come le *Gemmae Antiquae Caelatae* (1724), eccezionale collezionista di gemme, repliche vitree, calchi, il barone è accusato di aver fatto intagliare gemme dai suoi amici incisori, completarne altre, aggiungendovi anche i nomi di famosi artisti antichi: grande sarebbe la responsabilità di Stosch nella produzione e distribuzione di “falsi”.

Masini decanta la sua estrema gratitudine per Stosch, che lo ha ammesso all’ onore della tessera dell’ ordine degli Antiquari, e che gli ha dato più di duecento impronte della sua raccolta, al fine di esercitarsi sulle bellissime gemme antiche. L’ incisore ne ha ricavato «del frutto dal suo Meleagro, dal Bacco in piedi, dal Sacrificio di Pulissena, dall’ Achille sedente, dalla Dea della Salute, dal famoso Diomede, e da tanti altri, le copie dei quali furono riscontrate dal mentovato dottissimo Signor Barone, e graditi li solfi»¹⁹⁷. È ben labile il discrimine tra la copia fedele di una gemma, la falsificazione, la truffa.

Questa enumerazione di modelli antichi copiati dal Masini costituisce un tratto precipuo della fisionomia dell’ artista: la dipendenza dalla produzione antica e la sua imitazione.

L’ opera del Masini più menzionata, già conservata nella dattiloteca dello Stosch, ora ai Musei di Berlino (Antikensammlung): la copia su un cristallo di rocca della gemma di *Gaios* con la testa del cane Sirius; Winckelmann specifica che Masini mise il suo nome in lettere greche – MACINOCEΠOIEI sul collare, come nell’ originale – sotto gli occhi di Stosch, ed osserva che è molto ben riuscito¹⁹⁸ (fig. 51).

Ascritto al II-I secolo a.C., ammiratissimo per la sua singolarità di esser inciso tanto profondamente che la testa di fronte diventa virtualmente a tutto tondo, l’ intaglio di *Gaios* in granato siriano, già nelle collezioni Chesterfield, Bessborough, Marlborough, infine Warren, è ora a Boston, Museum of Fine Arts¹⁹⁹. Lo pubblica per primo in una tavola, di fronte e di profilo, Lorenz Natter nel suo Trattato sul metodo di incidere le pietre²⁰⁰, a lungo elogiandolo come esempio dell’ arte alla più alta perfezione. Natter è del mestiere e osserva anche alcune particolarità tecniche della resa della pietra, tanto che egli dubita sia stato inciso con la ruota nel metodo comune. Per percepire tutti i suoi meriti, ed è probabile che, firmandolo, l’ artista li conoscesse, si deve osservare che le fauci sono aperte tanto da scoprire denti, lingua e persino la parte inferiore del palato. La convessità del granato è di grande ausilio per la profondità dell’ incisione e per rendere alcuni particolari; così preserva l’ alto

¹⁹⁷ *Considerazioni* 1756, p. 32.

¹⁹⁸ WINCKELMANN 1760, p. 206, n. 1240.

¹⁹⁹ Per le vicende e la vasta bibliografia di questo intaglio si rimanda a ZWIERLEIN-DIEHL 1986, pp. 103-104, tav. 31, n. 147; *Lewes House* 2002, p. 71, n. 114, tav. 23; ZWIERLEIN-DIEHL 2007, pp. 77-78; *Marlborough Gems* 2009, p. 139, n. 293.

²⁰⁰ NATTER 1754, pp. 27-28, tav. XVI.



FIGURA 51 – Lorenzo Masini. Copia dell'intaglio di *Gaios* con la testa del cane Sirius. Cristallo di rocca. Inv. FG 9243. Antikensammlung, Staatliche Museen, Berlino. © Antikensammlung, Staatliche Museen zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz. Foto Franziska Vu. Foto cortesia del Museo

bordo di cera nell'impronta. Un incomparabile capolavoro per bellezza, perfezione del disegno, difficoltà dell'incisione, sguardo straordinario e arditezza. Natter pubblica la testa di Sirius anche nel suo Catalogo delle gemme nel *cabinet* di Lord Bessborough (1761: p. 25, n. XL, tav. XVI), ripetendo che è molto grande e bella, con la bocca spalancata che si vede fin in fondo alla gola.

Ovviamente l'intaglio di *Gaios* venne molto copiato. Da Natter in due intagli: un granato arancio rosso, firmato sul collare in caratteri greci, ora al British Museum²⁰¹, e uno zaffiro, all'Ermitage²⁰²; da Giuseppe Pichler, fratellastro di Giovanni, in un intaglio in topazio, con il nome SKYLAOS in caratteri greci, ora all'Ermitage²⁰³. Intagli, imitazioni anonime, sono conservati al British Museum²⁰⁴ e nei Musei di Berlino²⁰⁵.

²⁰¹ *The Art of the Jeweller* 1984, p. 122, n. 828, p. 208, n. 828; *Museum Britannicum* 2017, p. 175, n. 401.4, a destra.

²⁰² *The Art of the Jeweller* 1984, p. 122, n. 828; *Museum Britannicum* 2017, p. 175, n. 401.4 (inv. n. I 9464; privo di immagine).

²⁰³ ROLLETT 1874, p. 50, nota 1 (senza immagine); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 33, n. 125 (pasta vitrea).

²⁰⁴ DALTON 1915, p. 111, n. 774, tav. 30 (datato al XVIII secolo).

²⁰⁵ FURTWÄNGLER 1896, p. 330, n. 9244.

Veniamo all'intaglio in cristallo di rocca del Masini, l'unica opera dell'incisore a trovare posto nel testo del Lippold²⁰⁶ ed una delle due documentata dai calchi Cades²⁰⁷.

Furtwängler nel suo testo sulle gemme di Berlino non fornisce l'immagine dell'intaglio del Masini²⁰⁸, che invece descrive diffusamente a proposito della gemma di *Gaios*. Infatti del lavoro virtuosistico di *Gaios*, per il rilievo così profondo e meraviglioso, è estremamente difficile prendere impronte perfette, le lettere non sono visibili: lo stesso sottolineava Raspe per l'impronta Tassie²⁰⁹. Dunque, poiché a Furtwängler non sono note buone impronte dell'originale di *Gaios* (ed egli osserva che quella di Lippert è generalmente cattiva; probabilmente quella di Tassie è migliore, ma non la conosce), lo studioso pubblica la copia del Masini, che gli sembra buona²¹⁰. Furtwängler ritorna a citare l'intaglio del Masini trattando di *Gaios* (che chiama *Caius*) e liquidando come infondato il dubbio sull'autenticità dell'opera, che è sicuramente antica. Natter e gli altri artisti postclassici hanno da imparare da lui e cercano di imitarlo, ma non sono in grado di farlo²¹¹.

Non stupisce tale incompienza e sfiducia di Furtwängler nei confronti degli incisori non antichi, sebbene anche lui abbia scambiato gemme moderne per antiche e sia stato imbrogliato²¹². Comunque rimane un po' di sconcerto che il bell'intaglio del Masini sia stato visto non di per sé, come opera d'arte, ma come ripiego per illustrarne un'altra, in mancanza di buone impronte.

Raspe ricorda l'opera del Masini e la relativa annotazione del Winckelmann, ma afferma di non avere impronte di Tassie o copie del Sirius eseguite da Masini e Natter²¹³.

Secondo la Zwierlein-Diehl²¹⁴ per incidere il suo intaglio Masini disponeva non solo dell'impronta della gemma di *Gaios*, ma anche della tavola del Natter, date alcune forti somiglianze. In realtà non è chiaro quale delle due opere sia precedente: di Natter o di Masini, che è a Firenze fin dal 1746.

²⁰⁶ LIPPOLD 1922, p. 187, t av. CLXIII, n. 4.

²⁰⁷ CADES, libro 63, n. 36.

²⁰⁸ FURTWÄNGLER 1896, p. 330, n. 9243.

²⁰⁹ RASPE 1791, pp. 226-227, n. 3251.

²¹⁰ FURTWÄNGLER 1913, pp. 183-184, n. 27, tav. 25, n. 27.

²¹¹ FURTWÄNGLER 1913, p. 259.

²¹² Si veda solo l'intaglio con il giocatore di troco inciso da Giovanni Pichler; Winckelmann fu ingannato, lo credette un'opera antica di una bellezza quasi unica; lo pubblicò e ne scrisse più volte. Furtwängler ne ribadì l'antichità, sebbene conoscesse il passo di un contemporaneo del Pichler, che dichiarava l'intaglio opera dell'incisore. Da ultimo, TASSINARI 2019a, pp. 226-228.

²¹³ RASPE 1791, pp. 226-227, n. 3251.

²¹⁴ ZWIERLEIN-DIEHL 1986, p. 104, n. 147.



FIGURA 52 – Lorenzo Masini. Copia dell'intaglio di Apollonio con Diana tra le montagne. Intaglio in ametista. Calco nella raccolta Tassie. RASPE 1791, n. 2145. Beazley Archive, Oxford University. © Beazley Archive, Oxford University. Foto cortesia del Beazley Archive

Un'ultima brevissima notazione sulla pietra dell'intaglio del Masini: il cristallo di rocca, materiale trasparente, duro, fragile e pregiato, ben poco usato dagli incisori del periodo²¹⁵.

Già nella raccolta dello Stosch l'intaglio in ametista di Masini²¹⁶, copia della pasta vitrea Stosch con la famosa Diana tra le montagne – stante di profilo, in chitone, con faretra, fiaccole e piccolo altare, appoggiata a un pilastro, alle sue spalle una roccia – firmata da Apollonio, nella collezione Farnese, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli²¹⁷. L'intaglio in ametista di Apollonio viene edito dallo Stosch nelle sue *Gemmae Antiquae Caelatae* (pp. 14-15, n. XII), e poi ripreso da Natter nel suo Trattato del 1754²¹⁸, che entusiasta sottolinea come sia ben eseguito alla maniera dei grandi maestri, da un artista che va molto in profondità nella pietra.

Raspe fornisce l'impronta Tassie dell'intaglio di Masini e alcuni dati interessanti: è un'eccellente copia, convessa ma più piana e di minori dimensioni, con il nome ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ; inoltre Raspe dà il riferimento al Winckelmann, e specifica che è del re di Prussia²¹⁹ (fig. 52).

²¹⁵ Sul cristallo di rocca e il suo utilizzo da parte degli incisori italiani del periodo napoleonico, TASSINARI 2020b, pp. 23-24; TASSINARI 2021a, pp. 284-285.

²¹⁶ WINCKELMANN 1760, p. 77, n. 295.

²¹⁷ Sull'intaglio, PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, pp. 47-48, n. 239, con esaustiva bibliografia.

²¹⁸ NATTER 1754, p. 49, tav. XXXII.

²¹⁹ RASPE 1791, p. 157, n. 2145.

L'intaglio di Apollonio fu copiato in un intaglio in corniola da Antonio Pichler²²⁰ e in un intaglio in sardonice, del XVIII secolo, della raccolta Marlborough²²¹.

Ritengo che non vada attribuito al Masini, ma sia un *misunderstanding* del Raspe il fatto che nell'indice delle opere di Masini figurino anche una Diana con il suo arco, una bella copia; ma nel testo relativo non si fa cenno del Masini²²².

Dispersa, documentata da uno zolfo Stosch nella raccolta del Tassie la copia di Masini del notissimo intaglio in corniola con la testa di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, firmato da *Agathangelos* (ΑΓΑΘΑΝΓΕΛΟΥ), rinvenuto presso il sepolcro di Cecilia Metella, ora a Berlino²²³. Stosch ne possedeva una pasta vitrea; Winckelmann la loda: per la sua trasparenza e «*feu*» parrebbe quasi un rubino²²⁴. Natter copiò l'intaglio di *Agathangelos*, e lo firmò, in un intaglio ottagonale in crisolito, oggi al Museo degli Argenti, a Firenze, ritenuto uno dei primi lavori dell'incisore in città²²⁵.

Nel pubblicare lo zolfo Stosch dell'opera del Masini, Raspe ci fornisce due dati importanti: la firma ΑΓΑΘΑΝΓΕΛΟΥ/ MACINOC / ΕΠΟΙΕΙ e che si tratta di un'eccellente incisione²²⁶ (fig. 53).

Nell'ambito del cospicuo insieme di ritratti incisi di Stosch, Masini ne realizzò tre: un cammeo, disperso, l'unico dei ritratti del barone menzionato dall'artista, che specifica di averlo eseguito a Bologna, avvalendosi di un calco in zolfo di un'incisione di Natter, conservato dal nobile²²⁷; e due intagli in sardonice, firmati MASINI F. Essi sono del tutto simili tra loro, anche per lo stile antichizzante, custoditi uno all'Ermitage²²⁸ (fig. 54), l'altro a Berlino (Antikensammlung)²²⁹ (fig. 55); e sono vicini a un intaglio in avventurina con il ritratto di Stosch eseguito da Natter, conservato all'Ermitage²³⁰.

²²⁰ TASSINARI 2010a, pp. 39, 42, figg. 20-21.

²²¹ *Marlborough Gems* 2009, p. 183, n. 411.

²²² RASPE 1791, p. 157, n. 2147.

²²³ Per una storia dell'intaglio, l'identificazione del personaggio, i dubbi riguardo l'autenticità della firma, la cospicua bibliografia, calchi e paste vitree, PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1993, pp. 26-27, n. 4; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 217, n. 119; ZWIERLEIN-DIEHL 2007, p. 123, tav. 106, fig. 487.

²²⁴ WINCKELMANN 1760, pp. 437-438, n. 186.

²²⁵ GENNAIOLI 2007, p. 422, n. 656.

²²⁶ RASPE 1791, p. 617, n. 10795.

²²⁷ *Considerazioni* 1756, p. 13; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006, pp. 893, 897, nota 27.

²²⁸ KAGAN 1985, p. 9, tav. 1, fig. 1a-b; NEVEROV 1994, pp. 28-29, fig. 26a-b; KAGAN 2006b, p. 96, fig. 22, b.

²²⁹ KAGAN 1985, p. 9, tav. 1, fig. 2a-b; KAGAN 2006b, p. 96, fig. 22, a.

²³⁰ NAU 1966, p. 29, fig. 10, p. 95, n. 76, fig. 75.



FIGURA 53 – Lorenzo Masini. Copia dell'intaglio di *Agathangelos* con la testa di Sesto Pompeo. Calco nella raccolta Tassie. RASPE 1791, n. 10795. Beazley Archive, Oxford University. © Beazley Archive, Oxford University. Foto cortesia del Beazley Archive



FIGURA 54 – Lorenzo Masini. Ritratto di Philipp von Stosch. Intaglio in sardonice. San Pietroburgo, Museo Statale dell'Ermitage. © Museo Statale dell'Ermitage, San Pietroburgo. Foto cortesia del Museo



FIGURA 55 – Lorenzo Masini. Ritratto di Philipp von Stosch. Intaglio in sardonice. Inv. FG 9415. Antikensammlung, Staatliche Museen, Berlino. © Antikensammlung, Staatliche Museen zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz. Foto Johannes Laurentius. Foto cortesia del Museo



**FIGURA 56 – Lorenzo Masini. Ritratto di Anton Francesco Gori.
Intaglio in zaffiro ottagonale. Londra, British Museum.
© The Trustees of the British Museum**

La Kagan ritiene che i due intagli del Masini siano stati realizzati intorno al 1758 (e perciò successivi alle *Considerazioni*), siano postumi e commemorativi; probabilmente il nipote ed erede di Stosch, Muzell Stosch, dopo la morte dello zio, commissionò a Masini un ritratto in memoria, considerato l'incarico svolto molto bene dall'incisore poco tempo prima. Infatti la Kagan suggerisce che i due intagli ottagonali del Masini in zaffiro (pietra in sé non comune) con il ritratto del Gori, tra loro assai simili, conservati al British Museum (fig. 56), e ai Musei di Berlino (Antikensammlung)²³¹ (fig. 57) siano stati realizzati come “ricordo”, immediatamente dopo la morte del Gori, e almeno uno di loro commissionato dallo Stosch. Entrambe le gemme non erano state riconosciute, prima dello studio della Kagan, né come opera del Masini né come ritratti del Gori, ma semplicemente come busto di un ecclesiastico²³², dimenticando così la vera e completa informazione data dal Winckelmann nel suo catalogo per il pezzo di Berlino, riguardo alla pietra, all'effigiato e all'autore²³³.

²³¹ UBALDELLI 2001, p. 29, fig. 9; KAGAN 2006, pp. 92-94, figg. 19-20, ove descrizione e commento.

²³² RASPE 1791, p. 753, n. 14529; CADES, libro 63, n. 37; FURTWÄNGLER 1896, p. 334, n. 9410 (senza immagine; intaglio di Berlino); DALTON 1915, p. 161, tav. XXXVII, n. 1128 (intaglio del British Museum).

²³³ WINCKELMANN 1760, p. 568, n. 107.



FIGURA 57 – Lorenzo Masini. Ritratto di Anton Francesco Gori. Intaglio in zaffiro ottagonale. Inv. FG 9410. Antikensammlung, Staatliche Museen, Berlino. © Antikensammlung, Staatliche Museen zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz. Foto Franziska Vu. Foto cortesia del Museo

E Furtwängler non individua il ritratto di Stosch nell'intaglio del Masini a Berlino, ma lo pubblica come una testa moderna²³⁴.

Dopo ventiquattro anni di lontananza Masini torna a Venezia; e qui dà mano al suo castelletto, con soddisfazione di molti «raguardevolissimi» cavalieri veneti, studiosi di medaglie e di gemme antiche e moderne. Purtroppo per noi, egli lascia nella penna le sue opere; accenna solo al cammeo con Tito per Vitturi.

Quando Masini scrive il suo libro è domiciliato a Bologna con somma soddisfazione, poiché riceve frequenti commissioni da parte della nobiltà e della cittadinanza. L'incisore si sofferma per la loro particolarità su alcuni suoi lavori. Un cammeo in onice di quattro bellissimi strati; nel primo, del colore della corniola, forma il fondo, il secondo è nero, sul bianco incide Serapide e Iside, al velo adattando il quarto strato incline al biondo; lo lega in anello e lo vende al conte Girolamo Cavalca, protettore del Masini e delle arti²³⁵.

In un'altra pietra degna di ammirazione per le diverse durezze, il colore, e con nove occhi lucidissimi e trasparenti che la circondano e quasi disposti dall'arte, Masini realizza un intaglio: una figura di fauno in piedi per Ferdinando Bassi²³⁶.

²³⁴ FURTWÄNGLER 1896, p. 334, n. 9415 (senza immagine).

²³⁵ *Considerazioni* 1756, pp. 34-35.

²³⁶ *Considerazioni* 1756, p. 35.

Tra i dottissimi letterati, Masini cita Giovanni Battista Bianconi, come espertissimo nelle scienze e nello studio dell'antiquaria, direttore e custode delle cospicue e rare antichità conservate nel museo, a cui egli spesso sottopone i suoi lavori perché riscontri con esame rigoroso ogni differenza dagli originali.

Si tratta di indicazioni, pur a volte succinte, ma basilari per meglio delineare la fisionomia del Masini. Innanzitutto la descrizione accurata e minuziosa delle pietre testimonia conoscenza, capacità e consapevolezza di valorizzarne le peculiarità. Inoltre quell'accenno al Bianconi e al confronto con gli originali, evidentemente gemme antiche, attesta ancora una volta la riproduzione di gemme e iconografie antiche da parte del Masini. E tra gli incisori che copiano, imitano, riprendono più o meno liberamente il modello antico, sembra che Masini aspiri alla copia fedele.

Quanto al Bianconi (Calcara (Bo), 1698 – Bologna, 1781)²³⁷ si tratta davvero di un erudito e ideale esaminatore, per la profonda cultura ed i vasti interessi. Sacerdote, laureato in teologia, si dedicò a studi di storia ecclesiastica e profana, antichità, numismatica, retorica, delle lingue latina, greca, ebraica, caldea ed araba; copiò, tradusse in latino e commentò codici greci; insegnò lingua greca all'Archiginnasio di Bologna e appunto diresse il museo.

Se non possiamo specificare nulla riguardo al conte Girolamo Cavalca, sembra possibile identificare Ferdinando Bassi (Bologna, 1710 – 1774)²³⁸. Si occupò di varie scienze, fisica, chimica ma soprattutto botanica, descrivendo e classificando specie nuove o già note ma non trattate in modo adeguato; all'epoca era ritenuto uno dei maggiori botanici italiani. La sua attività scientifica si svolse tra l'Accademia delle Scienze di Bologna e l'Orto Botanico, di cui venne nominato Prefetto, e che ampliò e arricchì, in un intenso scambio di materiali con i suoi corrispondenti botanici italiani e stranieri, tra i quali Linneo. Il suo Erbario, che raccoglie 4291 diverse specie, fa parte delle collezioni nell'Erbario e Museo Botanico dell'Università di Bologna. Bassi commissionò una serie di ritratti di illustri scienziati, circa 150 disegni ad acquerello, riunendoli nella Pinacoteca Bassiana. E forse non è casuale la scelta da parte di un botanico del soggetto dell'intaglio: un fauno, divinità mitologica della natura, dei greggi, dei boschi. Invece è impossibile stabilire se questa pietra costituisce indizio di una dattiloteca oppure rimane un episodio privo di seguito.

È nutrito il *corpus* di gemme, antiche e non, con l'immagine del fauno in piedi, incedente, danzante, con o senza attributi: ciò che rende impossibile indicare qualcosa a proposito dell'intaglio del Masini²³⁹. Però si può notare che gli incisori moderni sembrano prediligere la testa del fauno piuttosto che la figura stante.

²³⁷ Si rimanda solo a TRAINA 1968.

²³⁸ http://www.sma.unibo.it/sistema_museale_di_ateneo/l'erbario_di_ferdinando_bassi.

²³⁹ Si veda solo PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, *ad indicem*; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, *ad indicem*.

Per quanto riguarda il cammeo di Iside e Serapide vediamo il ventaglio delle composizioni antiche che aveva davanti Masini e di conseguenza il possibile ventaglio della raffigurazione del cammeo. Il gruppo più frequente su gemme, sigilli e anelli antichi è costituito dai busti di Iside e Serapide fianco a fianco (*capita iugata*), nella maggior parte dei casi di profilo verso sinistra per apparire verso destra nell'impronta²⁴⁰. Quasi sempre Serapide occupa il primo piano; porta generalmente l'*atef* in epoca ellenistica e il *calathos* in epoca imperiale. Iside, spesso in chitone e *himation*, indossa il *basileion*, la corona hatorica, con il disco solare tra le corna bovine, sormontata da due alte piume. Questa immagine della coppia divina, trasmessa dalle monete, accompagna la diffusione dei culti isiaci. Sembrano trovare la loro origine solo nella monetazione della fine della repubblica romana i busti affrontati di Iside e Serapide, che diventano anche modello di armonia coniugale. Un ultimo tipo: i busti allineati delle due divinità di fronte o di rado di profilo che guardano nella stessa direzione.

Non è agevole distinguere (anche per lo stile classicistico) raffigurazioni della coppia Iside-Serapide veramente antiche dalle copie e imitazioni che non lo sono; comunque nel periodo del Masini non è un soggetto assolutamente frequente²⁴¹; nessuno degli incisori noti lo propone.

Non certo solo per i due intagli-ritratto *post mortem* già visti Gori è presente nella vita del Masini, che costituisce un tramite tra l'erudito e alcune figure a Venezia. Masini scrive al Gori da Bologna (13 maggio 1755)²⁴² e perciò non può consegnare i manoscritti all'abate Sartori e all'Albrizzi a Venezia, ma lo rassicura che resteranno in mano di qualcuno, solo alla presenza del Masini. L'incisore controlla sempre per qualche "galanteria" secondo il buon gusto del Gori, ma sarà molto difficile; e acquisterà anticaglie, quando il prezzo sarà onesto. Lo ringrazia degli onori che il Gori benevolmente gli dispensa nelle sue opere; eseguirà i comandi del Gori; andrà dal Pasquali, dallo Smith, e dal libraio Manfrè a San Moisé.

Quando Masini si reca a Firenze portando il castelletto perfezionato e i suoi scritti, ottiene l'approvazione sia degli incisori, appurato il vantaggio per la loro professione, sia del Gori e dello Stosch. E tutti lo confortano, reputando giustissima e necessaria la sua difesa con la pubblicazione del suo libro: Masini ne esce edificato.

²⁴⁰ Per un'analisi delle attestazioni glittiche e su altri materiali, come le monete, VEYMIERS 2009, pp. 99-111, 300-315, tavv. 40-47, XVI-XVIII, V.AAA 1- V.AAC 14. Sui vari aspetti del tema "Iside", si veda *Iside* 1997.

²⁴¹ Si veda ad esempio un intaglio, datato al XVIII – inizi del XIX secolo: VITELLOZZI 2017, p. 241, n. 185. Tra le gemme riunite da Veymiers, alcune non sono antiche.

²⁴² Conservata a Firenze, Biblioteca Marucelliana (B VII 18, c. 553r); PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006, pp. 894-895; TASSINARI 2013, p. 33.

Il passo che Gori dedica al Masini nell'*Historia Glyptographica*²⁴³ è altamente significativo. L'incisore ha ottenuto molte lodi nell'imitare le insigni gemme antiche, si è fermato a lungo a Roma, a Firenze ed è tornato a Venezia, dove assiduamente si occupa ad incidere gemme. A Firenze Liborio Caglieri, egregio orefice fabbricante di anelli, ha mostrato al Gori non poche gemme del Masini. Gori ha ben colto che se il castelletto perfezionato dal Masini permetteva la vendita delle gemme a prezzi più contenuti²⁴⁴ ed era strettamente connesso all'allargamento dell'interesse per la glittica oltre una ristretta *élite*, il risvolto negativo dell'innovazione per rendere più veloce e meno costosa l'incisione delle gemme, era o poteva essere la celerità e la quantità a scapito della qualità. Così il dotto studioso manifesta l'altro lato della medaglia: se Masini nei suoi lavori volesse applicarsi più a lungo, potrebbe «*maiora praestare*»; ma poiché la sua bravura combatte con la povertà, egli esegue la sua opera celermente; e ha trovato una ruota, con la quale ciò che gli altri fanno in un giorno, lui termina in un'ora e quindi vende le gemme da lui incise a prezzo esiguo. Gori conclude: «*ita vivit ingenio, quo absolutiora & praestantiora praestare potest, si quis liberalius cum eo agat*».

Gori si può annoverare tra gli acquirenti del Masini, con almeno due gemme ricordate dall'incisore²⁴⁵, interessante e ulteriore conferma dei rapporti tra i due, e delle inclinazioni, preferenze, gusti dell'erudito: la testa di Io e quella di Scipione.

Rinviamo alle dettagliate analisi della tradizione letteraria e figurativa, dei vari aspetti del lungo e drammatico mito con tradimenti, inganni, menzogne, espedienti, metamorfosi, di Giove innamorato di Io, la bella figlia di Inaco²⁴⁶, che a causa della sua punizione con la trasformazione in giovenca, imprigionata, liberata, condannata a fuggire per il mondo, riacquista le fattezze umane con il felice epilogo in Egitto. Le numerose raffigurazioni si articolano intorno a tre eventi basilari: prigionia, liberazione, arrivo a Canopo. Nel repertorio glittico la versione che gode ampia fortuna in età ellenistica e nella prima età imperiale vede Io con forme di fanciulla, piccole corna di mucca sulla fronte e orecchie bovine. L'assimilazione dell'eroina con la dea Iside, e il suo destino di madre di Epafo, fondatore di dinastie, inducono Arsinoe II, moglie di Tolomeo Filadelfo e madre adottiva dell'Evergete, a farsi rappresentare sotto le sembianze di Io, con le consuete piccole corna sulla fronte. Iconografia e identificazione ampiamente riprese dalle principesse tolemaiche e dalle dame romane, in gemme e repliche vitree che riproducono il

²⁴³ *Dactyliothea Smithiana* 1767, vol. II, p. CCLXVIII.

²⁴⁴ Si veda anche Aldini: Masini realizza grandi quantità di gemme e le vende a buon prezzo (ALDINI 1785, p. 134).

²⁴⁵ *Considerazioni* 1756, p. 45.

²⁴⁶ YALOURIS 1986; GHEDINI 1986; YALOURIS 1990; GHEDINI 2012; SCIARAMENTI 2018; CATALDO, VACCA 2021.

volto dell'eroina con le piccole corna, avvicinabili a Giulia, Agrippina Maggiore e Minore, Antonia Minore²⁴⁷.

Il prototipo di tale serie (il gran numero di repliche dimostra il suo successo) è un famoso intaglio in corniola di Dioscuride, con la testa di Io di tre/quarti, piccole corna, lunghi capelli ondulati sulle spalle, busto appena accennato, al Museo Archeologico di Firenze²⁴⁸, della collezione Currie, già del duca di Bracciano, poi Poniatowski, ampiamente pubblicato e commentato²⁴⁹.

È questo l'ambito in cui collocare l'interesse del Gori per il soggetto e l'opera del Masini che si può ben supporre effigiare la testa di Io con le peculiari corna.

Questa figurazione perfettamente corrisponde a quel gusto per l'antico e al repertorio del Masini: però nell'ambiente glittico del tempo è piuttosto rara. Va segnalato l'intaglio in corniola che riproduce la gemma di Dioscuride inciso da Luigi Pichler²⁵⁰; non firmato, potrebbe passare come antico. Luigi poteva attingere a quel cospicuo patrimonio familiare di impronte delle migliori gemme antiche e moderne²⁵¹: il calco dell'intaglio di Dioscuride (o di uno del tutto simile, poiché nella breve spiegazione non è specificato ci sia la firma) è presente (n. 252) nella raccolta prodotta nel 1802 dalla bottega romana di sua nipote Vittoria.

Invece è molto più comune tra gli incisori del periodo l'effigie di Scipione, da intendere soprattutto come l'Africano, che rientra tra le immagini degli Uomini Illustri del passato, graditi al pubblico. I modelli, quando si individuano, possono essere una gemma nota, come nel caso di Antonio Pichler²⁵² e di Giuseppe Girometti²⁵³; un busto antico, in un cammeo di Giuseppe Girometti²⁵⁴, o genericamente "dall'antico", in un intaglio di Luigi Pichler²⁵⁵ o di William Barnett²⁵⁶.

²⁴⁷ Per un esame di questa iconografia glittica nell'ambito della propaganda giulioclaudia e l'ipotesi che l'uso di materiale più modesto come il vetro fosse destinato non alle dame imperiali, bensì a quelle dell'*entourage* di corte che così, aderendo ad un tema propagandistico di stampo dinastico, esprimevano la loro fedeltà alla famiglia claudia, GHEDINI 1986.

²⁴⁸ MILANI 1923, I, p. 207, n. 255, II, tav. CXXXV.

²⁴⁹ VOLLENWEIDER 1966, pp. 63-64, tav. 67, nn. 1, 4, tav. 68, nn. 1-5, tav. 93, n. 3; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 303, n. 276 (pasta vitrea).

²⁵⁰ CADES, libro 70, n. 674.

²⁵¹ Per un'analisi di questa collezione, si veda TASSINARI 2005, pp. 217-219 e *passim*; TASSINARI 2012, pp. 48-50, dove bibliografia precedente.

²⁵² CADES Milano, cassetta 44, n. 165.

²⁵³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 211, n. 124.

²⁵⁴ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 147, n. 310.

²⁵⁵ TASSINARI c.s.e., scatola 1, n. 16.

²⁵⁶ TASSINARI 2017, p. 19.

Con astio e acceso tono polemico puntualmente correggendo gli errori del Giulianelli, Masini controbatte²⁵⁷: Giulianelli sapeva benissimo come si chiamava Masini, informato da Liborio Caglieri, perito antiquario, che fece segnare sulla carta il nome e il casato dell'incisore, con qualche notizia favorevole. Caglieri accennò al sacrificio d'Annibale eseguito dal Masini, acquistato dall'illustrissimo Francesco Medici, Cavaliere di Malta; al «Bacco di faccia» posseduto in quel tempo dal Caglieri, e alle teste di Io e di Scipione, acquistate dal Gori.

Liborio Caglieri, orefice, antiquario, funzionario della Zecca granducale, è l'autore del *Compendio delle vite de Santi orefici ed argentieri Raccolto da diversi Autori* (Roma, 1727), dove vengono appunto illustrate le vite di alcuni orefici ed argentieri diventati Santi, come S. Eligio, S. Tillone, S. Anastasio. Il libro deve aver incontrato un certo successo: si pubblicò una seconda edizione (Roma 1841) e ne parla Gaetano Moroni nel suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica²⁵⁸.

I soci dell'Accademia Colombaria di Firenze, di cui faceva parte il Gori, pensavano ad un sigillo con cui segnare le lettere scritte a nome della Società con due colombe che si porgono alimento a vicenda, il motto intorno, MVTVIS OFFICIIS, e sotto S.C. (*Societas Columbaria*), che indicasse la comunicazione della loro erudizione. Ricevettero con gioia in dono dal Gori un intaglio antico in diaspro rosso con due colombe nell'atto di imboccarsi e ordinarono che fosse legato in argento a uso di sigillo proprio dal Caglieri, e dall'incisore in rame Carlo Gregori fossero intagliate intorno le succitate lettere; dal 21 settembre 1738 si cominciò a usarlo²⁵⁹.

Ancora, il Gori classifica come «*ex dono amici mei*» nella sua collezione un bronsetto donatogli dal Caglieri prima del 1737, ora di ignota collocazione²⁶⁰.

Un'ultima considerazione riguardo all'interesse del Gori anche per la glittica a lui contemporanea, un argomento da affrontare; è stato trattato solo il rapporto con Louis Sirière, con scambi di gemme, calchi e consulenze²⁶¹.

Quanto al sacrificio d'Annibale eseguito dal Masini, probabilmente si tratta di un generico sacrificio così definito per in un certo senso “nobilitarlo” con un personaggio illustre; gli incisori del periodo rappresentano il busto di Annibale e non un sacrificio che lo coinvolge²⁶².

Non si ha alcuna notizia relativa a un considerevole intaglio in sarda bruno-violeacea, conservato all'Ermitage, che reca la firma estesa – nome e cognome – del

²⁵⁷ *Considerazioni* 1756, pp. 44-45.

²⁵⁸ Vol. LXXXIV, 1857, p. 186.

²⁵⁹ *Memorie* 1747, p. LXI.

²⁶⁰ GAMBARO 2008, p. 93.

²⁶¹ GAMBARO 2006; GAMBARO 2008, p. 39.

²⁶² Si veda solo PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, *ad indicem*; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, *ad indicem*.



FIGURA 58 – Lorenzo Masini. Scena campestre. Intaglio in sarda. San Pietroburgo, Museo Statale dell’Ermitage. © Museo Statale dell’Ermitage, San Pietroburgo. Foto cortesia del Museo

Masini²⁶³ (fig. 58). Il fatto che l’incisore non vi accenni nel suo trattato è dovuto ad un’esecuzione *post 1756*, pubblicazione del libro? Il modello del Masini è il cosiddetto “sigillo di Michelangelo”, un famoso intaglio in corniola, conservato nel Cabinet des Médailles, Bibliothèque nationale, a Parigi²⁶⁴: una scena campestre (o l’“Educazione di Bacco”) con donne, alcune delle quali recano sul capo vassoi colmi di offerte, un giovane nudo, Pan intento a suonare il corno, al di sotto di un telo legato a due alberi, su cui si sono arrampicati due putti; uno di loro prende dei cibi da un piatto; su un ramo è posato un uccello.

Masini non copia l’originale: ad esempio modifica all’estremo lato sinistro il putto che conduce un capretto, invece qui solo, o al di sotto, nell’esergo, duplica il fanciullo che pesca.

L’intaglio nel suo insieme fa un bell’effetto; però alcuni volti non sono delineati o solo sommariamente.

Come per varie altre sue gemme Masini si pone sulla scia delle copie, imitazioni, alterazioni di un modello illustre come il “sigillo di Michelangelo”²⁶⁵ al cen-

²⁶³ KAGAN 2006, pp. 96-97, fig. 22, f.

²⁶⁴ Per la bibliografia, PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 324, n. 631 (matrice vitrea Paoletti).

²⁶⁵ Si veda ad esempio RASPE 1791, p. 274, n. 4372, pp. 275-276, nn. 4374-4389; VITELLOZZI 2017, p. 277, n. 221, dove anche menzione di alcune composizioni analoghe.

tro dell'interesse erudito nel suo periodo²⁶⁶, attribuito all'incisore e medaglista Pier Maria Serbaldi da Pescia (intorno al 1455-*post* 1527?)²⁶⁷, al cui nome alluderebbe il pescatore in esergo.

GIAMMARIA FABI

«molto studioso nel travagliare i suoi distinti lavori, di ottimo gusto e finitezza, di grande erudizione»²⁶⁸.

Stimato, ben inserito nella realtà veneziana, godeva di una certa fama Giammaria Fabi: eppure le notizie a lui relative sono spesso generiche e contraddittorie, persino sul nome, indicato anche come Francesco Maria. Sappiamo che era attivo alla metà del XVIII secolo, ma non quando è nato / morto. Nulla è sopravvissuto delle opere eseguite dal Fabi, né originali – disperse, e se non sono firmate si “confondono” nella produzione anonima – né documentate nelle raccolte di calchi.

Un profilo dell'artista, ricostruendo attività e opere, su pochissime basi certe, cercando di districare il groviglio dei dati, è stato tracciato in un contributo recente²⁶⁹; qui si riprende l'essenziale.

Il primo e più completo resoconto sul Fabi è fornito dal succitato manoscritto *Adversaria sive adparatus...* del Gori, conservato alla Biblioteca Marucelliana, e dal paragrafo relativo all'incisore nell'*Historia Glyptographica*. Per raccogliere informazioni dettagliate e veritiere Gori si rivolgeva alle persone più adatte; nel caso del Fabi ad una persona proprio “giusta”: quel Giambattista Pasquali, che assai probabilmente conosceva personalmente l'incisore.

Basilare è anche il passo sul Fabi scritto dal Masini²⁷⁰, che faceva parte del *milieu* veneziano.

Numerosi studiosi menzionano il Fabi, ma talvolta non riportando altro che il puro nome e cognome. Lo si definisce eccellente incisore di gemme, che intagliò molte opere in cavo e in rilievo, parte delle quali passarono nelle dattiloteche dei grandi signori.

²⁶⁶ Ironicamente Raspe (RASPE 1791, p. 274, n. 4372): si potrebbe quasi formare una biblioteca dei libri e articoli editi sulla bellezza e significato di questa gemma. Si vedano solo le pagine dedicatele in MARIETTE 1750, I, pp. 312-316, II, n. XLVII; GURLITT 1798, pp. 24-26.

²⁶⁷ CALOGERO 2018. Cfr. anche BURNS, COLLARETA, GASPAROTTO 2000, p. 71.

²⁶⁸ *Considerazioni* 1756, p. 42.

²⁶⁹ TASSINARI 2013, cui si rimanda per testimonianze, questioni, personaggi, interrogativi irrisolti, confronti con le gemme.

²⁷⁰ *Considerazioni* 1756, pp. 42-43.

Secondo alcune fonti Fabi avrebbe avuto anche un figlio Giovanni e / o una figlia, incisori di gemme.

Alla formazione professionale del Fabi concorsero pittori veneziani, come Giambatista Dancin, di cui non sappiamo quasi nulla, lo stimato Giuseppe Camerata, il famoso Giambattista Piazzetta, presso il quale egli studiò all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Quanto all'apprendistato dell'arte dell'incisione, vi è contrasto tra il testo del Gori-Pasquali, secondo cui Fabi avrebbe appreso il modo d'incidere a Vienna da Giacomo Valder, e quello del Masini, che scrive: Valder dimorava a Venezia, proprio a casa del padre del Fabi. Unico punto concorde: a Vienna il Fabi ebbe i primi lumi della professione da un vecchio tedesco.

Disponiamo di scarse notizie sul tedesco Gerard (o Geraldo, Gherardo, Gheraldo) Walder, attivo per la corte dei Medici dal 1666, intagliatore di gioie, autore di due ritratti di Cosimo III e di Ferdinando II, incisi con grande finezza nel cristallo di rocca, e ancor meno del tedesco Giacomo Valder, scultore di cristalli, «in ferro o acciaio»²⁷¹.

Testimonianza eloquente per illustrare la dispersione delle opere del Fabi: «Alcune delle opere più singolari di questo valente Incisore son passate in alcune Dattiloteche e Musei; altre a Soggetti, dai quali non gli è permesso di farle palesi»²⁷². Se questo è uno dei fattori decisivi a spiegare come siano poche le gemme post-classiche note e pubblicate, e se il Fabi condivide così una sorte comune ad altri incisori, non si giustifica però completamente la totale assenza di lavori dell'artista. Ci si trova così costretti alla ricostruzione ipotetica, indiretta, basata sulle informazioni fornite (ad esempio si ripete che il Fabi incideva per lo più teste), sugli esemplari simili e sul quadro glittico, in cui egli bene si inserisce, spesso ripetendo figurazioni comuni.

In altra sede²⁷³ si è cercato di individuare i modelli dai quali Fabi può aver preso spunto o copiato, privilegiando i riferimenti di ambito veneziano, come le dattiloteche Zanetti e Smith, che l'incisore aveva a disposizione più facilmente. E si è delineato l'ambito figurativo in cui si collocano le gemme del Fabi, esaminando le iconografie riprodotte nelle sue gemme, definendo la "temperie glittica". A quello studio si rimanda per i confronti, gli incisori che hanno raffigurato lo stesso soggetto del Fabi, e le relative indicazioni bibliografiche.

Fabi incide in un intaglio la "*Julia Titi*", cioè Giulia, figlia dell'imperatore Tito, un celebre intaglio in acquamarina, firmato da *Euodos* – ΕΥΟΔΟC ΕΠΙΟΙΕΙ –, inciso

²⁷¹ Su Dancin, Camerata, Piazzetta, primo Direttore della Pubblica Accademia di pittura e scultura, e i Walder, si veda TASSINARI 2013, pp. 39-41.

²⁷² *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. II, p. CCLXVI.

²⁷³ TASSINARI 2013.

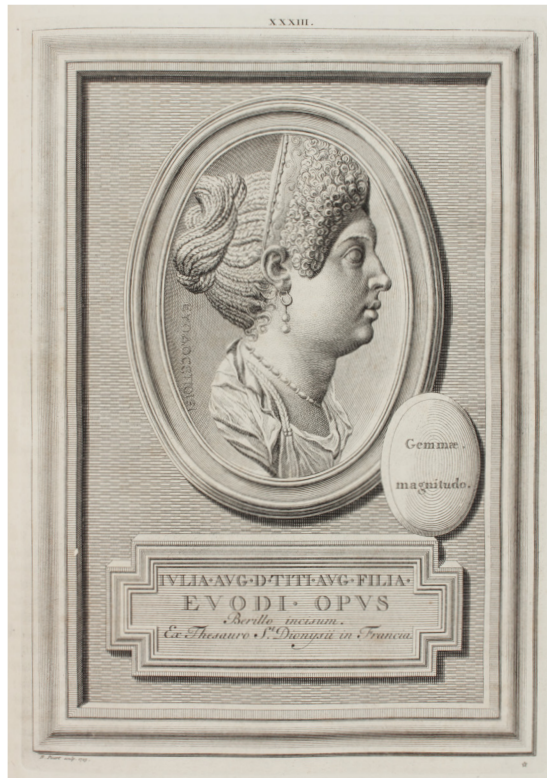


FIGURA 59 – Euodos. Busto panneggiato di Giulia, figlia dell’imperatore Tito. Intaglio in acquamarina. Parigi, Bibliothèque nationale, Cabinet des Médailles. Da *Gemmae Antiquae Caelatae sculptorum nominibus insignitae...*, illustravit Philippus de Stosch, Amstelodami 1724, tav. XXXIII

probabilmente attorno al 90 d.C.: un busto femminile panneggiato di profilo, con la tipica elaborata pettinatura flavia, diadema, collana e lunghi orecchini²⁷⁴ (fig. 59). Montato in una raffinata cornice d’oro e pietre preziose, in uno straordinario reliquario carolingio, già nel tesoro dell’Abbazia di Saint Denis, l’intaglio è ora conservato a Parigi (Bibliothèque nationale, Cabinet des Médailles). L’intaglio ha incontrato fortuna, imitato e ripetuto in numerose gemme antiche e “moderne”, realizzate ad esempio da Lorenz Natter (intorno al 1730) e da Thomas Pownall (ben quattro esemplari). Il ritratto di Giulia si individua anche in due intagli, considerati antichi, in corniola e in calcedonio, rispettivamente della collezione Zanetti e Smith²⁷⁵ (fig. 60).

²⁷⁴ Per un esame dell’intaglio di *Euodos*, la sua ampia diffusione, con repliche ed imitazioni, TASSINARI 2013, pp. 43-46, figg. 1-5.

²⁷⁵ *Gemme* 1750, pp. 31-32, tav. XVI; *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, p. 83, tav. LXXV.



FIGURA 60 – Busto panneggiato di Giulia, figlia dell'imperatore Tito. Intaglio in corniola.
 Già collezione Zanetti.
 Da *Gemme 1750*, tav. XVI

Un intaglio in corniola del Fabi rappresenta il noto ritratto di Alessandro Magno di profilo, con capelli fluenti, diadema reale e corna di ariete di Zeus Ammone, che lo divinizzano come figlio del dio²⁷⁶. Questo tipo iconografico è frequente in intagli e cammei, tutti molto simili; gli incisori post-classici riprendono la fonte comune antica; anche per l'immagine del Fabi si sottolinea che si avvicina all'antico. Tra le gemme con l'effigie di Alessandro Magno con gli attributi di Zeus Ammone che potevano esser note al Fabi ricordiamo quelle della dattilotecca Zanetti²⁷⁷ e Smith²⁷⁸ (figg. 61-62).

²⁷⁶ Sull'effigie glittica di Alessandro Magno con gli attributi di Zeus Ammone, la fortuna ininterrotta, i più noti intagli e cammei, antichi e non, TASSINARI 2013, pp. 45-48, fig. 6.

²⁷⁷ *Gemme 1750*, pp. 1-2, tav. I.

²⁷⁸ *Dactylitheca Smithiana 1767*, vol. I, pp. 65-66, tav. L (ora: ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 69, n. 63).



FIGURA 61 – Testa di Alessandro Magno con gli attributi di Zeus Ammone. Cameo in agata. Già collezione Zanetti. Da *Gemme* 1750, tav. I

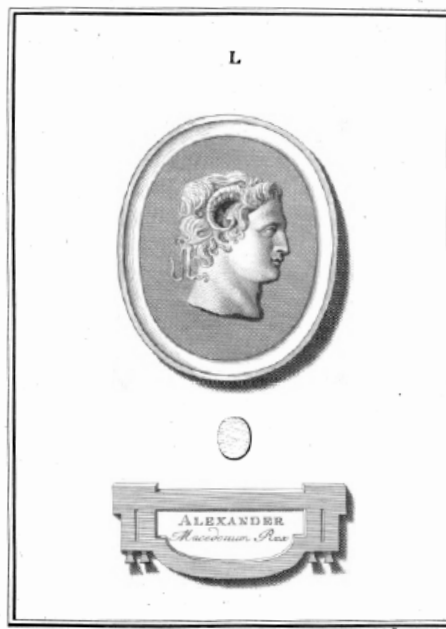


FIGURA 62 – Testa di Alessandro Magno con gli attributi di Zeus Ammone. Cameo in agata. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, vol. I, tav. L

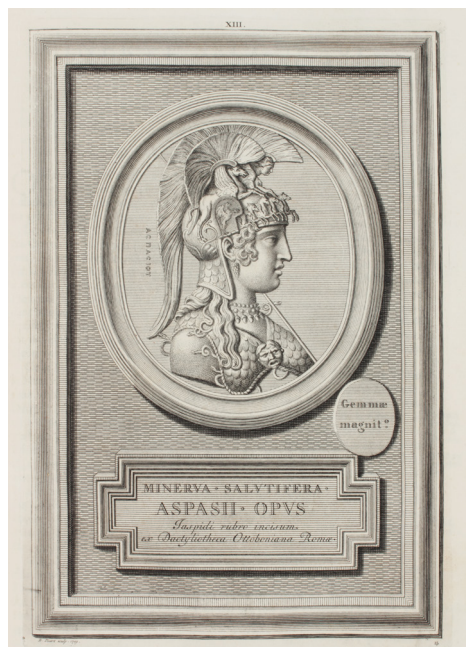


FIGURA 63 – *Aspasios*. Busto di Atena / Minerva. Intaglio in diaspro rosso. Roma, Museo Nazionale Romano (Medagliere). Da *Gemmae Antiquae Caelatae sculptorum nominibus insignitae...*, illustravit Philippus de Stosch, Amstelodami 1724, tav. XIII

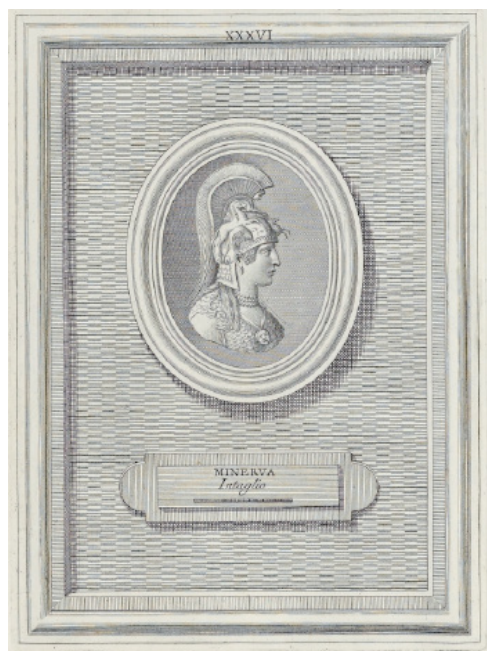


FIGURA 64 – Replica dell'intaglio di *Aspasios* con il busto di Atena / Minerva. Intaglio in corniola. Già collezione Zanetti. Da *Gemme 1750*, tav. XXXVI

Fabi esegue in intaglio e in cammeo Atena / Minerva, uno dei soggetti più trattati dagli incisori antichi e post-classici, che hanno raffigurato soprattutto la testa della dea, intesa anche come testa di Roma, da modelli di solito antichi²⁷⁹. Tra le gemme più ammirate, l'intaglio in diaspro rosso con il busto di Minerva pacifera di *Aspasios*, pubblicato dallo Stosch, riprodotto in calchi e disegni, ora al Museo Nazionale Romano (Medagliere)²⁸⁰ (fig. 63). Nella raccolta dello Zanetti si trovavano sia una bella replica in corniola dell'intaglio di *Aspasios*²⁸¹ (fig. 64), sia il già menzionato cammeo con la testa della dea con velo e civetta, ritenuto antico (fig. 18).

²⁷⁹ Sull'argomento, TASSINARI 2009a, pp. 89-92, figg. 2-4; TASSINARI 2012, pp. 78-80, n. I.2; TASSINARI 2013, pp. 48-51, figg. 7-9.

²⁸⁰ Si rimanda a BORDENACHE BATTAGLIA 1990, per un'esaustiva analisi della gemma e relativa imponente bibliografia.

²⁸¹ *Gemme 1750*, pp. 73-74, tav. XXXVI.

Nel repertorio del Fabi, generalmente in linea con gli incisori del tempo, è una sorta di eccezione l'intaglio in corniola con la testa di Cibele, con corona turrata. Infatti, anche se non è sempre facile riconoscere antico / non antico, si tratta di un soggetto che non gode ampio favore nella glittica del periodo, ma nemmeno nella antica²⁸².

Fabi incise un cammeo con Ottone, imperatore nel 69 d.C.: quasi sicuramente un volto di profilo, senza barba, laureato e con una caratteristica pettinatura a bande, corrispondente all'effigie "canonica" del personaggio nella serie dedicata ai Dodici Cesari²⁸³.

Espressione dell'attenzione verso il mondo classico, coltivata dalla cultura umanistica, e del gusto rinascimentale, nonché utilizzata dall'autorità politica che proiettava su di sé la gloria degli imperatori antichi, l'iconografia dei Dodici Cesari si afferma in dipinti, sculture, medaglie, placchette, oggetti in materiale pregiato, tra i quali le gemme. Però nel periodo del Fabi i Dodici Cesari non suscitavano quell'interesse come nei secoli XV e XVI; così non sono molti gli esemplari con il volto di Ottone. E purtroppo in genere non si distinguono gli esemplari antichi / non antichi nella collezione di calchi del Tassie²⁸⁴; comunque, tra di essi va segnalato un cammeo proprietà del succitato Thomas Moore Slade²⁸⁵, acquirente della collezione di gemme del Vitturi (fig. 65).

Non sembra un'ipotesi di lavoro azzardata che il cammeo con Ottone del Fabi «che esiste in Venezia nelle mani d'un Ministro estero» si possa identificare come una delle due gemme nella *Dactyliotheca Smithiana*, definite appunto dal Gori come Ottone²⁸⁶ (figg. 66-67). Una di esse, un cammeo non firmato, in agata zonata in montatura d'oro, è datato al tardo XVI secolo²⁸⁷ (fig. 68).

Il soggetto raffigurato sul cammeo del Fabi, menzionato dalle fonti come Matidia, del tutto probabilmente va identificato con Matidia *senior*, cioè Salonina Matidia (68-119 d.C.), nipote dell'imperatore Traiano e suocera dell'imperatore Adriano, piuttosto che la ben meno nota figlia Vibia Matidia (85 circa - 165 circa d.C.)²⁸⁸. L'immagine più famosa di Matidia è quell'intaglio Zanetti, poi Marlborough, copiato da vari incisori (cfr. *supra*). Potrebbe essere anche il modello del cammeo del Fabi.

²⁸² TASSINARI 2013, pp. 50-53, figg. 10-12.

²⁸³ Sulle immagini dei Dodici Cesari e di Ottone, TASSINARI 2013, pp. 52-58, figg. 13-18.

²⁸⁴ RASPE 1791, p. 641, nn. 11444-11460, p. 795, n. 15650.

²⁸⁵ RASPE 1791, p. 641, n. 11454.

²⁸⁶ *Dactyliotheca Smithiana* 1767, pp. 81-82, tavv. LXXI-LXXII.

²⁸⁷ ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 79, n. 86.

²⁸⁸ Sul soggetto di Matidia nelle gemme e l'interscambiabilità con Sabina e Marciana, TASSINARI 2013, pp. 57-61, figg. 19-22.



FIGURA 65 – Testa dell'imperatore Ottone. Cammeo. Già collezione Slade. Calco nella raccolta Tassie. RASPE 1791, n. 11454. Beazley Archive, Oxford University. © Beazley Archive, Oxford University. Foto cortesia del Beazley Archive

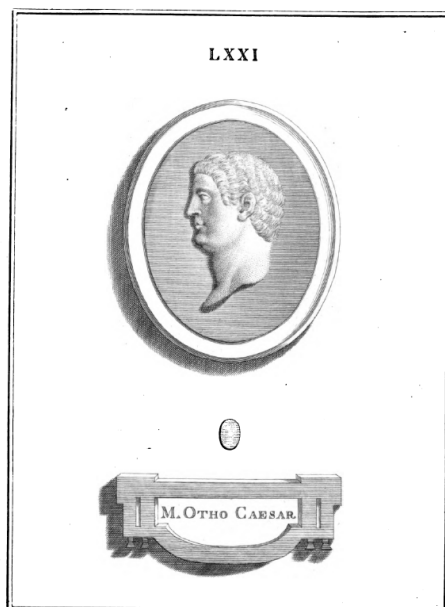


FIGURA 66 – Testa dell'imperatore Ottone. Cammeo. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali (?). Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, tav. LXXI

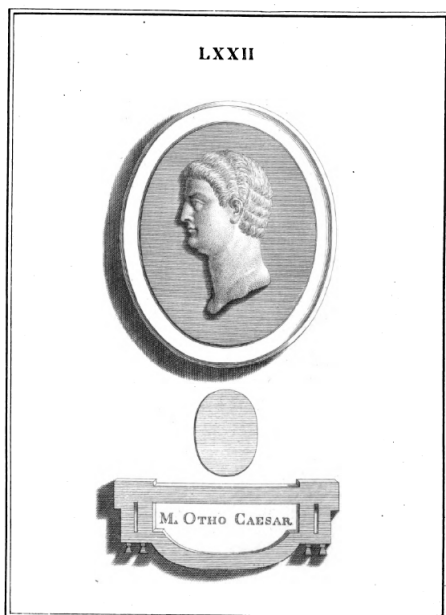


FIGURA 67 – Testa dell'imperatore Ottone. Cammeo in agata zonata. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da *Dactyliotheca Smithiana* 1767, tav. LXXII



FIGURA 68 – Testa dell'imperatore Ottone. Cammeo in agata zonata. Già collezione Smith. Windsor, Collezioni Reali. Da ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008, p. 79, n. 86



**FIGURA 69 – Dioniso stante con tirso, appoggiato a una colonna. Intaglio in corniola.
Già collezione Zanetti. Da *Gemme 1750*,
tav. XL**

L'effigie di Cicerone godeva di vivissimo interesse nella glittica. Tuttavia essa non ha connotati ben definiti; a volte viene indicato come Cicerone un mero ritratto all'antica, non dell'oratore²⁸⁹. Così in numerose gemme, antiche e non, firmate o anonime, risulta arbitraria o erronea l'identificazione del personaggio come l'illustre oratore. Pertanto del volto di Cicerone inciso dal Fabi in una sardonice «macchiata a fasce» non si riesce a definire né le fattezze, né la precisa fonte iconografica, poiché l'incisore aveva a disposizione molte immagini, con varianti, che all'epoca passavano sotto il nome di Cicerone.

Dioniso / Bacco viene raffigurato sia da Masini – Bacco in piedi dello Stosch e «Bacco di faccia» – che da Fabi, in un intaglio in corniola. La genericità di queste indicazioni, la variabilità di pose e attributi nelle immagini del dio, figura intera o solo busto, e la frequenza nelle gemme di età classica, che possono costituire anche modelli per gli incisori post-classici²⁹⁰, rendono difficile o impossibile precisare le opere di Masini e Fabi. Tra le gemme che i due incisori veneziani potevano avere a disposizione vi è un intaglio in corniola nella raccolta Zanetti, definito opera di

²⁸⁹ Per la tormentata questione dell'identificazione di Cicerone sulle gemme, e le numerose raffigurazioni, TASSINARI 2013, pp. 59-68, figg. 23-31, dove relativa bibliografia.

²⁹⁰ Per numerosi esempi glittici con Dioniso / Bacco, antichi e del XVIII-XIX secolo, TASSINARI 2013, pp. 72-75.



FIGURA 70 – Dioniso ebbro incedente, con il tirso appoggiato alla spalla. Replica vitrea. Già collezione Stosch. Calco nella raccolta Tassie. RASPE 1791, n. 4290. Beazley Archive, Oxford University. © Beazley Archive, Oxford University. Foto cortesia del Beazley Archive

un valente maestro antico²⁹¹, con Dioniso stante di fronte, con tirso, appoggiato a una colonna (fig. 69).

Un altro possibile e assai conosciuto modello per Masini e Fabi: un bell'intaglio non firmato, disperso, ascritto a Dioscuride²⁹², con Dioniso ebbro, incedente, nudo, che tiene con la mano alzata un lembo del mantello dietro la schiena e nell'altra porta il tirso appoggiato alla spalla. Con il «Bacco in piedi» dello Stosch, Masini si riferisce forse alla più nota delle repliche vitree dell'intaglio di Dioscuride (datata al 30-20 a.C.), appartenente appunto al barone e ora a Berlino²⁹³. Winckelmann commenta a lungo la qualità, la finezza, la perfetta conservazione, la precisa rappresentazione dell'originale²⁹⁴. E se nella collezione del Tassie vi sono vari calchi con questa raffigurazione²⁹⁵, la replica vitrea Stosch viene definita da Raspe un capolavoro dell'arte antica²⁹⁶ (fig. 70).

²⁹¹ *Gemme* 1750, pp. 81-82, tav. XL.

²⁹² ZWIERLEIN-DIEHL 1990, pp. 543-544; ZWIERLEIN-DIEHL 2007, p. 118.

²⁹³ ZWIERLEIN-DIEHL 2007, pp. 118, 414, tav. 101, fig. 465.

²⁹⁴ WINCKELMANN 1760, pp. 230-231, n. 1443.

²⁹⁵ RASPE 1791, pp. 268-269, nn. 4290-4299.

²⁹⁶ RASPE 1791, p. 268, tav. XXXVII, n. 4290; TASSINARI 2013, pp. 73-75, fig. 40.

L'intaglio attribuito a Dioscuride viene riprodotto da alcuni incisori, anche del XVIII-XIX secolo²⁹⁷. Tra gli esemplari più conosciuti vi è proprio un intaglio in corniola nel *cabinet* Zanetti, disperso, lodato come perfetto lavoro che serve d'esempio agli incisori²⁹⁸ (figg. 71-72); Stosch ne possedeva una replica di vetro, classificata dal Winckelmann come antica²⁹⁹.

Nel caso Fabi abbia raffigurato il busto di Bacco, gli incisori del tempo lo rappresentano in intagli e cammei, di solito con ghirlanda di foglie di vite e grappoli tra i capelli, nebride e/o tirso, spesso appariscenti, dall'effetto coloristico³⁰⁰. Segnaliamo anche un intaglio in corniola nella raccolta Zanetti, di squisito lavoro, sulla cui antichità Gori non si pronuncia³⁰¹ (fig. 73).

Quanto all'intaglio del Fabi in topazio – trasparente, traslucido e brillante, che consente appunto di ammirare la pietra in trasparenza – con Hermes / Mercurio, si tratta di un soggetto popolare della glittica di età romana e notissime gemme vengono riprodotte dagli incisori post-classici³⁰².

I passi sul Fabi forniscono una serie di nomi – che possono anche esser un poco storpiati – dei committenti / acquirenti delle sue gemme; invece di solito non abbiamo informazioni di questo tipo, ciò che impedisce di meglio comprendere i motivi della scelta del soggetto. Si delinea un panorama estremamente variegato³⁰³. Così, sebbene non si rinvenga alcun dato sul «Sig. Gregorio Lavizari, Nobile di Como, e Cittadino Veneto», il «Sig. Giovanni Loris Mercante Veneto» e il «Sig. Antonio Gallo di Bologna», sono indizi significativi di altre città come Como e Bologna o del ceto, borghese. Anche di altri personaggi non si riesce a reperire notizie sicure; ma possiamo affermare che appartengono a illustri casate veneziane, come i Barbaro (non si individua nulla però riguardo ad Andrea, acquirente dell'Atena del Fabi) o gli Angaran, di Vicenza (committenti dell'intaglio con la “*Julia Titi*”), aggregati alla nobiltà veneziana, che vantavano i meriti degli antenati, nonché incarichi trasmessi di generazione in generazione.

Analogamente i Lazzari acquistarono il titolo patrizio, dopo aver esercitato la mercatura a Vicenza, dove si arricchirono; dovrebbe essere Francesco (1675 - 1756) il committente del Cicerone inciso dal Fabi.

Il «Sargente Generale Straticò» per il quale Fabi realizzò il Mercurio, ritengo vada identificato con quel Demetrio Stratico o Straticò, aiutante personale di Johann Matthias

²⁹⁷ TASSINARI 2013, pp. 72-75, fig. 41.

²⁹⁸ *Gemme* 1750, pp. 99-100, tav. XLIX.

²⁹⁹ WINCKELMANN 1760, p. 231, n. 1444.

³⁰⁰ TASSINARI 2013, p. 74.

³⁰¹ *Gemme* 1750, pp. 83-84, tav. XLI.

³⁰² Sull'iconografia di Mercurio nelle gemme, TASSINARI 2013, pp. 68-73, figg. 36-38, dove numerosi confronti e bibliografia.

³⁰³ Per l'analisi delle singole figure, TASSINARI 2013, pp. 81-84, dove riferimenti bibliografici.



FIGURA 71 – Dioniso ebbro incedente, con il tirso appoggiato alla spalla. Intaglio in corniola. Già collezione Zanetti. Da *Gemme 1750*, tav. XLIX



FIGURA 72 – Dioniso ebbro incedente, con il tirso appoggiato alla spalla. Intaglio in corniola. Già collezione Zanetti. Calco nella raccolta Tassie. RASPE 1791, n. 4292. Beazley Archive, Oxford University. © Beazley Archive, Oxford University. Foto cortesia del Beazley Archive

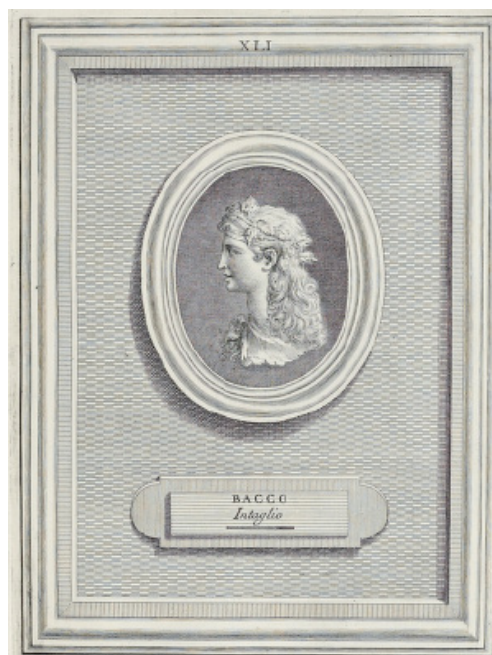


FIGURA 73 – Busto di Bacco. Intaglio in corniola. Già collezione Zanetti. Da *Gemme 1750*, tav. XLI

von der Schulenburg, suo *factotum*, tra coloro che erano più vicini al maresciallo in quella sorta di piccola corte privata di cui si circondava. E si è visto che lo Schulenburg va annoverato tra i committenti / acquirenti del Fabi, come il Vitturi.

UNA RICOSTRUZIONE INTRIGANTE: GIOVANNI MORO / MOOR

Contrastanti e intricate sono le notizie date dalle fonti relative alla vita e alla provenienza di Teresa Talani (nome completo: Maria Teresa), rinomata incisore di pietre dure e attiva nell'ultimo decennio del XVIII-primo quarto del XIX secolo, a Napoli, Roma, Milano, per i Borboni, i Bonaparte e la loro corte, e per altri prestigiosi committenti³⁰⁴.

Nell'ambito di tale complesso scenario Philip Hackert, dal 1786 pittore della corte di Napoli, in un elenco di gemme di sua proprietà (databile *ante* 3 maggio 1810), dove compaiono due cammei e un intaglio della Talani, che probabilmente egli conosceva personalmente, la indica «nata Moor, figlia d'un Tedesco, nato³⁰⁵ a Venezia»³⁰⁶. Ancora «*Therese Talani, geborne Moor, aus Venedig*» figura in un altro testo di Hackert (*post* 27 febbraio 1811)³⁰⁷.

Ampliando di notizie il citato elenco di Hackert Alois Hirt, archeologo, richiesto cicerone a Roma, che conosceva bene la situazione glittica, ripete che questi tre esemplari sono «*von der Venezianerin Teresa Talani geb. Moor*»³⁰⁸.

Un altro bandolo dell'ingarbugliata matassa ce lo offre Giovanni Seregni nella sua opera fondamentale su Don Carlo Trivulzio famoso erudito milanese, bibliofilo, collezionista, archeologo. Seregni pubblica una nota del Trivulzio scritta nel 1765, su «Giovanni Moro Tedesco, d'anni 56 circa, intagliatore di pietre dure, sia in cavo che in rilievo. Dimorò a lungo a Venezia, poi a Bergamo (ov'era appunto nel 1765). Don Carlo, che ne ha veduto i lavori, trova eccellenti gli intagli in cavo: quelli in rilievo non hanno nulla di singolare. Questo intagliatore si fermò a Milano per alcuni mesi circa 15 anni sono nel qual tempo si fece suo scolare il Sr. Giuseppe Grassi (...)»³⁰⁹, cioè l'incisore e orefice milanese Carlo Giuseppe Grassi (1730 circa- *post* 1795)³¹⁰.

³⁰⁴ Per un profilo biografico e artistico della Talani, l'analisi della documentazione e delle numerose questioni, un primo sintetico catalogo delle sue opere si rimanda a TASSINARI 2014; TASSINARI 2015a, pp. 34-36; TASSINARI c.s.b.

³⁰⁵ Penso che "nato" sia in realtà stato letto male per "nata", riferito quindi alla Talani.

³⁰⁶ FEMMEL, HERES 1977, p. 218, n. 32.

³⁰⁷ FEMMEL, HERES 1977, p. 228.

³⁰⁸ FEMMEL, HERES 1977, p. 224, n. 34 (documento del 12 luglio 1810).

³⁰⁹ SEREGNI 1927, p. 58.

³¹⁰ Sulla figura, il ruolo e il contesto del Grassi, TASSINARI 2003.



FIGURA 74 – Giovanni Moro / Moor. Ercole solleva Anteo, Ghe-Terra è semi-distesa a terra, nel campo la clava. Intaglio in corniola. Già collezione King. New York, Metropolitan Museum of Art. Calco nella collezione Cades. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere. © Gabinetto Numismatico e Medagliere, Milano. Foto cortesia del Gabinetto Numismatico e Medagliere

Sulla base di pochi elementi coincidenti, «Giovanni Moro Tedesco» dovrebbe esser quel Moor padre della Talani. Dunque Giovanni Moro / Moor risiederebbe a lungo a Venezia; in seguito si sposterebbe a Bergamo, dove si troverebbe nel 1765; e la Talani si dichiara «Nativa di Bergamo». Infine si sarebbe fermato a Milano per alcuni mesi, dove avrebbe avuto allievo un incisore promettente come il Grassi. Inoltre se nel 1765 avrebbe all'incirca 56 anni, Moro dovrebbe esser nato intorno al 1710; incidere intagli e cammei; il Trivulzio trova eccellenti i primi, nulla di particolare i secondi.

Non disponiamo di altre notizie: Giovanni Moro / Moor non compare nei repertori glittici, tranne che nell'opera dell'abate Pietro Zani: incisore di gemme, tedesco, celebre, 17.. [cioè morto nel XVIII secolo, senza ulteriori specificazioni]³¹¹.

Teniamo presente la valutazione di merito sui lavori del Moro, tanto più preziosa perché Don Carlo se ne intende di gemme e perché sono noti unicamente due intagli dell'artista.

Il primo intaglio in corniola raffigura Ercole che solleva Anteo, afferrandolo per la vita mentre Ghe-Terra è semi-distesa a terra; nel campo la clava. È conservato al Metropolitan Museum of Art di New York, già parte della collezione di Charles William King (fig. 74).

³¹¹ ZANI, parte prima, vol. XIII, 1823, p. 397.



FIGURA 75 – Giovanni Moro / Moor. Ercole solleva Anteo, Ghe-Terra è semi-distesa a terra, nel campo la clava. Intaglio in corniola. Pasta vitrea. Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Da MICHELI 2012, pp. 103-104, n. 2

Sintetizziamo la singolare sorte di questo intaglio. Nella collezione, inedita, dalla manifattura romana di Tommaso Cades, conservata presso il Gabinetto Numismatico e Medagliere delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano, nella cassetta 44 sotto le «Opere di Giovanni Moro Tedesco» sono presenti: «Ercole che soffoca Anteo» (n. 155) e «Massinissa, re di Numidia» (n. 156). Si spiega probabilmente con le esigenze del mercato lombardo, al quale questa raccolta era destinata, la loro assenza nella più nota e completa raccolta di calchi Cades, all'Istituto Archeologico Germanico a Roma.

L'intaglio con Ercole che soffoca Anteo di «Moro Gio Tedesco» è posto tra le opere degli incisori moderni (scatola 17, p. 31, n. 971) in una raccolta di più di 1000 impronte di pietre incise, realizzata da Marianna Bracci mosaicista romana (Trieste 1803)³¹².

Ma ignorando l'esistenza dell'incisore Moro non viene riconosciuta come opera sua, ed è collocata tra i pezzi antichi, la matrice in vetro di questo intaglio nella collezione dei Paoletti, che gestivano a Roma una famosa manifattura di calchi di intagli e cammei³¹³.

Però l'intaglio circolava, anche grazie alle paste vitree³¹⁴ (fig. 75).

³¹² Sulla collezione di impronte Bracci e i relativi cataloghi, TASSINARI 2005, p. 222.

³¹³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007, p. 70, n. 598.

³¹⁴ Una pasta vitrea di questo intaglio al Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ad Ancona: MICHELI 2012, pp. 103-104, n. 2.



FIGURA 76 – Giovanni Moro / Moor. Busto di guerriero barbato, identificato come Massinissa, re di Numidia. Intaglio. Calco nella collezione Cades. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere.

© Gabinetto Numismatico e Medagliere, Milano.

Foto cortesia del Gabinetto Numismatico e Medagliere

Persa l'informazione delle raccolte di calchi Bracci e Cades, lo studioso di gemme e collezionista Charles William King (1818-1888) pubblica l'intaglio di Moor di sua proprietà come un'opera del Cinquecento³¹⁵. Cronologia seguita dallo studioso Duffield Osborne, che osserva la scena piena di «*violent action characteristic of non-classical work*»³¹⁶. Anche Gisela M.A. Richter pone l'intaglio tra i post-classici, osservando che questa versione della storia di Ercole e Anteo non compare sui monumenti antichi e la composizione movimentata e le pose esagerate del gruppo non sono classiche³¹⁷.

Nell'intaglio vengono resi molto bene il movimento, l'azione violenta, le pose, il piglio energico, il modellato corposo, le chiome al vento: maestria che dà ragione alla lode di Don Carlo. Forse la composizione è un'invenzione del Moro, elemento che aggiungerebbe valore all'intaglio.

Anche l'altro intaglio, disperso, rappresentato dal calco Cades n. 156, rivela alta qualità, notevole accuratezza nel rendimento del volto severo; si veda solo il vigore dei riccioli della barba o la decorazione dell'elmo. Raffigura un busto di guerriero barbato di profilo verso destra, con naso diritto, lunga barba folta e ricciuta, elmo riccamente ornato, come lo scudo di cui si intravede solo la porzione superiore (fig. 76).

Il soggetto è noto alla tradizione antiquaria come "Massinissa", re dei Numidi, identificazione per primo suggerita in un commento erudito da un'autorità come l'antiquario e collezionista Leonardo Agostini, pubblicando (nel 1657) l'intaglio

³¹⁵ KING 1866, p. 206; KING 1872, vol. II, p. 59, n. 9, tav. XXXIII, n. 9.

³¹⁶ OSBORNE 1912, p. 386, tav. XXX, n. 18.

³¹⁷ RICHTER 1920, p. 195, n. 413, tav. 82.

in ametista di sua proprietà, poi passato nelle collezioni medicee e ora al Museo Archeologico di Firenze. Questa interpretazione divenne il punto di riferimento nella discussione sul problema dell'identità dell'enigmatico personaggio tanto da esser applicata anche ad un intaglio, come quello di Moro, che ne differisce. Non è ancora sicura la datazione – età classica o post-antica – dell'intaglio fiorentino, ampiamente riprodotto in testi e in calchi. Comunque, il “Massinissa” ha conosciuto una notevole fortuna iconografica, replicato in cammei e intagli anche da incisori postclassici³¹⁸.

A giudicare solo da queste due opere, la nostra valutazione su Moro non può che esser altamente elogiativa.

ALVISE MENEGHETTI

«Egli volle, che i suoi ingegnosi inganni traessero in errore anche l'età future»³¹⁹.

Criticando sempre il Giulianelli che non ha considerato gli incisori veneti che pur sono degni di esser ascritti nella serie degli incisori, Masini puntualizza che non fu nominato «Il Signor Alvisè Meneghetti Uomo consumato in quest'Arte, e che nell'avanzata sua età fatica ancora al lavoro delle degne sue opere»³²⁰. Dunque Masini annovera Alvisè Meneghetti (Venezia, 19 agosto 1691- 10 dicembre 1768) tra gli incisori di pietre dure.

Seguiamo, benché encomiastica, l'opera più completa su Alvisè (o Luigi) Meneghetti, del professore Giovanni Prosdocimo Zabeo, primo titolare della cattedra di teologia pastorale all'Università di Padova, scritta e pubblicata in occasione di due matrimoni (1816)³²¹.

Fratello di orefici e gioiellieri e lui stesso gioielliere molto valente, Alvisè formava con gemme preparate anelli o gioielli, tagliava, puliva e riduceva a forme regolari le pietre più dure e preziose; ma aspirava a meta più alta: eseguire intagli e cammei. Dopo il 1733, quando conia la medaglia a Venezia di Apostolo Zeno, per motivi ignoti parte per Parma, diventando antiquario dottissimo e gioielliere del duca. Meneghetti, consapevole dell'importanza delle gemme in Italia, decide di perfezionarsi ad incidere intagli e cammei, onde emulare gli incisori più lodati; e nel Gabinetto Farnese aveva a disposizione opere di ogni

³¹⁸ Sul “Massinissa”, da ultimo TASSINARI 2007, cc. 477-480, figg. 14-18, dove precedenti riferimenti bibliografici.

³¹⁹ ZABEO 1816, p. 28.

³²⁰ *Considerazioni* 1756, pp. 41-42.

³²¹ ZABEO 1816.

sorta, tra cui pregiate gemme incise. Con un tirocinio costante, Alvise studia i libri e da un maestro tedesco, che Zabeo pensa sia Gottfried Krafft. Riguardo all'arte del Meneghetti è eloquente questa notazione: si propose «[...] di studiar la greca precisione, e di anteporre quella semplicità ad ogni più ricercata composizione»³²². Ma Meneghetti deve andarsene da Parma, perché una fanciulla nobile si innamora di lui, e apre un negozio a Venezia, a Rialto, di oggetti antichi e preziosi, frequentato, tra gli altri, da Smith, Zanetti e Girolamo Ascanio Molin.

A dire dello Zabeo, Meneghetti si impone come modello in campo glittico: «Pel di lui esempio divenne più attivo e più esperto il per altro abilissimo Gio: Maria Fabi. Questi, emulo ed amico di Alvise, non voleva nel meritar lodi essere di lui più lento»³²³.

Valendosi spesso del primo abbozzo delle gemme da parte dello scultore Francesco Bonazza (cfr. *supra*), Meneghetti faceva sì che i suoi intagli e cammei passassero per antichi. È il pregio su cui insiste Zabeo, che proprio per questo non può dare prove numerose dell'arte di Alvise: non imitava l'antico ma lo riproduceva perfettamente, cercando sempre di non palesarsi nelle sue opere, firmate in greco o in caratteri latini; di alcuni lavori non si dice l'autore perché non scemi il pregio, altri si tengono nascosti da coloro che apprezzano tali rarità.

Zabeo presenta due opere del Meneghetti. La prima è il ritratto del celebre doge Pietro Gradenigo, in diaspro di piccole dimensioni, intagliato per la nobile famiglia Gradenigo a S. Giustina. Zabeo lo ammira per cortesia di N.H. Vincenzo, il proprietario, lo rivede «espresso in rame e stampato» e loda la somiglianza con i ritratti del doge. Una delle stampe viste è di proprietà di N.H. da Ponte, l'altra dell'ab. Boni, sotto la quale si legge: «*Petrus Gradenico Dux Ven. ex cammeo alterius Petri Jac. Fil.*».

L'altra opera del Meneghetti è una medaglia con la data 1733, con l'effigie di Apostolo Zeno (Venezia, 1668-1750)³²⁴, letterato, storico, poeta cesareo, librettista d'opera, appassionato e competente collezionista di monete e di medaglie, tra i fondatori dell'Accademia degli Animosi, e del *Giornale dei letterati d'Italia*. Dunque, in *La vita di Apostolo Zeno* (1816), Francesco Negri³²⁵ narra che l'abate Giannantonio Verdani, quando stava al servizio di Zeno, fece coniare a sua insaputa una medaglia con da una parte il suo busto e le parole APOSTOLVS ZENVS ISTOR ET POETA CAESAREVS, e nel rovescio la Poesia in atto di

³²² ZABEO 1816, p. 12.

³²³ ZABEO 1816, p. 18.

³²⁴ NEGRI 1816; *Collezioni* 1988, pp. 123-125; FAVARETTO 1990, *ad indicem*.

³²⁵ NEGRI 1816, pp. 387-388.

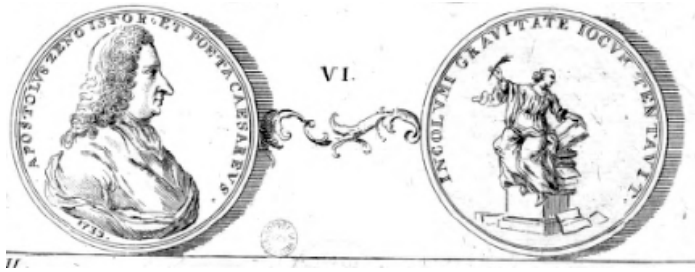


FIGURA 77 – Alvise Meneghetti. Apostolo Zeno. Medaglia. Da *Museum Mazzuchellianum* 1763, tav. CLXXXVII, n. VI

scrivere con il motto preso da Orazio: INCOLVMI GRAVITATE IOCVM TENTAVIT, allusivo alle benemerenze verso l'arte drammatica. Mostrata la medaglia allo Zeno, egli diede tre ducati al Meneghetti perché rompesse il conio; così furono battute solo sei medaglie. Una di esse appena abbozzata passò al Verdani e poi nel museo Soranzo; un'altra la possedeva il conte Giammaria Mazzuchelli; le altre rimasero allo Zeno che le mostrava a pochi; solo a forza di preghiere Pasquali ottenne il disegno da porre in fronte ad un'edizione dei Drammi dello Zeno. Negri conclude: meglio che nella medaglia in cui Zeno è rappresentato assai male, abbiamo modo di conoscere i suoi lineamenti dai ritratti in rame (fig. 77).

Invece Zabeo ribatte che se il ritratto non è molto somigliante la colpa non è di Meneghetti ma di chi lo delineò coi colori o con la matita. Comunque è gloria del Meneghetti aver fatto una medaglia che Mazzuchelli considerava tra le più rare del suo studio.

Gian Maria (Giammaria) Mazzuchelli (Brescia, 1707- 1765)³²⁶, famoso letterato, studioso dalla vastissima produzione biografica, intensamente coinvolto nella vita culturale e politica, accolto in prestigiose Accademie, corrispondeva con centinaia di intellettuali, tra i quali anche Zeno. Nei due tomi del *Museum Mazzuchellianum*, pubblicò parzialmente la sua ricchissima raccolta di medaglie di letterati e scienziati d'Italia e d'Oltralpe (Venezia 1761-1763). Mazzuchelli, tratteggiando figura, benemerenze, fama dello Zeno, indica che questa medaglia è stata battuta diciassette anni prima della sua morte³²⁷.

Zabeo specifica che gentili ed eruditi soci, Lorenzo Antonio da Ponte, e «Ab. Boni» gli fan vedere le memorie manoscritte del Meneghetti da loro conservate.

³²⁶ Si rimanda solo a LASAGNA 2008.

³²⁷ *Museum Mazzuchellianum* 1763, pp. 356-357, tav. CLXXXVII, n. VI.

Se del nobile Lorenzo Antonio da Ponte restano legati di manoscritti alle biblioteche lagunari, ben più fondamentale è quell'«Ab. Boni», che va identificato con Mauro Boni (Mozzanica (BG), 3 novembre 1746 - Reggio Emilia, 3 gennaio 1817)³²⁸. Sacerdote, studiò teologia, storia ecclesiastica, antichità, belle lettere, eloquenza, retorica; professore di belle lettere nel seminario di Crema e poi vicerettore del collegio di educazione a Bergamo, intesseva eruditi scambi epistolari con gli studiosi più noti del tempo. Intorno al 1799 e per più di sedici anni Boni rimase a Venezia, come precettore del figlio di Giacomo Giustiniani, attivissimo ricercatore, consulente per libri, incisioni, pitture e antichità veneziane, segretario dell'Ateneo veneto, scrittore prolifico, suscitando anche accese polemiche; i suoi testi, sebbene con imprecisioni e confusioni, forniscono preziose informazioni e notizie. Ma l'operosità scientifica del Boni, l'onestà professionale furono messe in dubbio, con feroci giudizi espressi dai contemporanei, ravvisando numerosi falsi, dovuti alla sua consulenza nella formazione delle raccolte d'arte di Lorenzo Giustiniani, Giandomenico Tiepolo, Teodoro Correr, Girolamo Ascanio Molin.

Le accuse del Sagredo sono assai gravi³²⁹. Nel primo quarto dell'800 a Venezia si fabbricavano segretamente antichità veneziane. L'orefice Meneghetti lavorava la parte metallica, altri scriveva sopra pergamene e il Boni dava loro la materia. Giustiniani, Tiepolo, Correr pagavano lautamente queste monete, pergamene, lamine di piombo incise, dove spesso entrava un loro antenato; la falsità fu provata dal dotto Leonardo Manin, con evidentissime ragioni. Morto il Boni, e il Meneghetti forse vent'anni dopo, poverissimo, si seppe che il primo suggeriva al secondo le frodi per conferire carattere di vera antichità ai lavori eseguiti. Furono vendute anche molto pergamene del Boni, viste dal Sagredo, che presentano atti di pretesi rettori della prima consociazione veneziana, prodotte o per opera o sotto la direzione dell'abate. E Sagredo conclude che il padre del Meneghetti fabbricava «anticacaglie», e lo sospetta autore di un'urnetta ageminata perché illustrata per primo dal Boni.

Anche Cicogna³³⁰ a proposito di alcune monete, trovate o possedute dal Boni, le liquida come falsificazioni, cosa notissima a Venezia e fuori e perciò non degna di dimostrazione.

Per quanto riguarda la pittura, dove il Boni giocò un ruolo importante nel segnalare molte opere dei primitivi veneziani, vi sono quadri con firme false (o di pittori inventati), lui stesso garante, ed altri in cui egli sembra vittima sprovveduta

³²⁸ Si rimanda solo a BONFIOLI 1971.

³²⁹ SAGREDO 1866, pp. 156-158. Per queste e altre notizie, si veda LEVI 1900, pp. CXIX-CXXIII.

³³⁰ CICOGNA 1824, vol. I, p. 313; CICOGNA 1834, vol. IV, p. 520.

e i suoi amici denunciarono la frode. Infine vi sono casi in cui gli studiosi moderni hanno rivendicato l'esistenza storica degli artisti e l'autenticità delle opere, già condannate dai critici ottocenteschi.

Dunque Zabeo attingendo alle carte del Boni arrivava proprio alla fonte.

Il Meneghetti implicato, figlio di Alvise, sarebbe Bonaventura³³¹. Sue notizie fornisce l'editore Bonvecchiato nel pubblicare l'opuscolo: *La rarità delle medaglie antiche indicata. Repertorio alfabetico* di Bonaventura Meneghetti di Alvise antiquario e numismatico veneziano (Venezia 1846)³³². Nato a Venezia, Bonaventura si distinse come antiquario e numismatico, scrisse il presente testo e altri pregevoli, ma inediti. Attivo nel contraffare medaglie, antiche lamine, tavolette, sigilli, principalmente con i fatti meno noti della storia veneta, venne assistito dal lato letterario dal Boni e dall'abate Della Valentina, così che era difficile provarne la falsità. Questi oggetti trassero in inganno alcuni creduli e poco avveduti protettori che non vale la pena nominare; e ad un'asta pubblica fu venduto un medagliere appartenente all'eredità Tiepolo pieno di tali lavori del Meneghetti, pagato a caro prezzo dal conte Porto. Ma Bonaventura non colse alcun frutto e morì povero e infelice agli inizi del 1825.

L'arte di mentire le età Alvise la esplicò creando numerose monete: una produzione elevata dettata da una forte domanda da parte di un mercato numismatico ricco, ma sprovvisto e ingenuo³³³.

Studiando di Venezia le antiche iscrizioni, le cronache, la storia, selezionando avvenimenti degni di esser commemorati, con qualche idea di paleografia (molte lettere corrispondono alle forme usate in un certo periodo e vengono modificate secondo i secoli nei quali collocava le monete), Meneghetti inventa monete in piombo con i Dogi e i Tribuni delle Province Venete, per lo più con scritte e poche figure. D'altra parte le monete battute da Meneghetti sono facilmente riconoscibili, diverse da quelle realmente coniate in quel periodo; sono evidenti gli errori commessi, come gli elementi anacronistici.

Esempio amaramente noto del successo delle monete di Alvise: una sua pura creazione, l'immagine della nave bizantina del tipo chelandia, attribuita a un doge Pietro Candiano, e datata tra 887 e 976 d.C.³³⁴ (fig. 78). Su questo falso, ritenuto invece autentico e riportato sui testi di nautica, grandi esperti di ma-

³³¹ Ricordiamo anche un altro Bonaventura, gioielliere e antiquario, figlio del fratello Giovanni e nipote di Alvise.

³³² Si veda anche la segnalazione dell'opera in CICOGLIA 1847, vol. I, p. 665, n. 4916.

³³³ Per l'analisi del Meneghetti falsario di monete, il suo metodo di lavoro, un catalogo dei pezzi, GORINI, MIRNIK, CHINO 1991; MÜLLER 2004.

³³⁴ Per la ricostruzione della complessa vicenda, si veda MÜLLER 2004. Per la moneta della nave chelandia GORINI, MIRNIK, CHINO 1991, p. 337, tav. II, n. 8; MÜLLER 2004, p. 72, fig. 5.



FIGURA 78 – Alvisè Meneghetti. Moneta con la nave bizantina del tipo chelandia.
Da MÜLLER 2004, p. 72, FIGURA 5

rineria medievale hanno basato le loro ipotesi sulla forma delle navi bizantine alto-medioevali.

Tutt'altro che negletto il nostro Alvisè: anzi, definito celebre intagliatore, lo si reputa degno di una biografia, sulla falsariga del testo dello Zabeo, accanto a figure quali Francesco Redi, Francesco Mario Pagano, Isabella Teotochi Albrizzi³³⁵.

UN INCISORE MERITEVOLE DI ESSER RISCATTATO DALL'OBLIO: GIOVANNI BATTISTA BERTIOLI

Esigue sono le basi salde per delineare la figura e l'attività di Giovanni Battista Bertoli; ignoriamo anche le date di nascita / morte.

I testi che lo menzionano forniscono le seguenti indicazioni: nato a Venezia, attivo a Napoli e intorno al 1785 a Vienna, dove il 23 aprile 1785 era nominato membro dell'Accademia; talvolta si aggiunge che era famoso; l'unica sua opera citata è un cammeo con le effigi di Napoleone e Giuseppina³³⁶. In un caso³³⁷ si specifica che i suoi lavori per l'ammissione all'Accademia erano impronte in zolfo rosso dai suoi cammei incisi in stile antico, realizzati a Napoli e a Vienna.

Una documentazione considerevole, assente in tutti i testi precedenti, è costituita dall'inventario (1803) della collezione Obizzi nel castello-villa del Cataio, cioè quella meravigliosa ed enciclopedica collezione creata dal marchese Tommaso Obizzi (1750-1803)³³⁸. Dunque per le procedure che comporta l'inventario dei singoli oggetti, la loro ricognizione e descrizione minuziosa, tra le persone scelte dal nobile Marc'Antonio Fortis, Regio Consigliere del Tribunale d'Appello Generale di Venezia, figura il Bertoli, definito antiquario e incisore a Venezia³³⁹. Non solo viene considerato un'opinione autorevole in materia, ma anche lo si qualifica come antiquario.

A queste scarse notizie possiamo aggiungerne altre.

In primis va sottolineato, come già rilevato per il Masini, lo spostamento in diverse città, evidentemente alla ricerca di esperienze e committenti.

Una testimonianza della permanenza del Bertoli a Napoli, e di una sua opera, viene dall'abate Domenico Tata (Cercepicola (CB) 1733 - ?)³⁴⁰, esperto in discipli-

³³⁵ BOZZOLI 1842, pp. 29-32.

³³⁶ NAGLER 1835; BIEHLER 1860, p. 82; ROLLETT 1875, pp. 341-342; FORRER, vol. I, 1904, p. 176; THIEME, BECKER, vol. III, 1909, p. 502; PARTSCH 1995.

³³⁷ PARTSCH 1995.

³³⁸ Sulle raccolte di Tommaso, le travagliate vicissitudini del suo lascito, la distribuzione e dispersione tra varie sedi, si veda da ultimo TASSINARI 2020b, pp. 27-28 e nota 80, dove bibliografia.

³³⁹ FANTELLI, FANTELLI 1982, pp. 121, 145, 157 e *passim*.

³⁴⁰ Sul Tata, PALMIERI 2019.

ne naturalistiche e in vulcanologia, con una cattedra di matematica e fisica presso la Regia Università di Napoli; l'eco delle sue pubblicazioni, come le relazioni sulle eruzioni del Vesuvio, fu notevole. Per meglio inquadrare il contesto di tale testimonianza va ricordata l'attenzione del Tata per le pietre dure; ne fece una raccolta di quelle siciliane e ne pubblicò il Catalogo (1772). Il testo in cui scrive del Bertioli è una *Lettera sul monte Volture* indirizzata a Sir William Hamilton (1778), che il Tata frequentava e di cui è nota la passione vulcanologica. Dunque trattando dei diaspri, agate, onici, Tata scrive: «Io già ne porto al dito un cameo, rappresentante Alessandro Magno, intagliato dal valentissimo Professore D. Giovanni Battista Bertioli, che sebbene l'impazienza di vederne presto un saggio non mi abbia fatto scegliere una delle migliori pietre, pure ha sufficiente merito»³⁴¹.

Questo passo offre alcuni dati importanti: la stima di cui gode il Bertioli; il 1778 come *terminus post quem non* per una sua opera, e l'unica data sulla realtà partenopea dell'incisore, sconosciuta; un soggetto – Alessandro Magno – che si è visto comune negli incisori post-classici che puntualmente imitano l'antico.

In seguito Bertioli era a Vienna. La fonte basilare, su cui impennare la ricostruzione del suo repertorio, è costituita dal testo relativo alla sua ammissione come membro dell'Accademia il 23 aprile del 1785³⁴². Dunque Bertioli presentò calchi in zolfo rosso di cammei incisi in stile antico, eseguiti parte a Napoli, parte a Vienna: Ercole Farnese, un sacrificio in onore di Priapo, la musa Clio, i busti di Ercole, Niobe, Antinoo, la testa di Socrate.

Quanto al termine usato «*kameen*» mi rimane il dubbio che non denoti davvero cammei ma sia impiegato in modo generico per indicare pietre incise.

Scarno ma prezioso questo documento: Bertioli propone iconografie note, consuete, apprezzate dalla clientela, del tutto conformi alla temperie glittica del periodo.

Risponde alle richieste dei viaggiatori del *Grand Tour*, desiderosi di riportare in patria gemme con le rinomate sculture viste, la riproduzione dell'Ercole Farnese. Trovata nelle Terme di Caracalla, esposta nel cortile di Palazzo Farnese fino al 1787, trasferita a Napoli (tuttora al Museo Archeologico Nazionale), la gigantesca figura, ammiratissima, era lodata in panegirici e moltiplicata in versioni più piccole che godevano di grande popolarità³⁴³.

Alla fortuna dell'Ercole Farnese nelle gemme, avori, cere, medaglie è dedicato uno studio specifico³⁴⁴, cui si rinvia, esponendo qui solo alcuni elementi salienti.

Sembra che il primo a riprodurre l'Ercole Farnese sia stato il più volte citato Flavio Sirleti, in un intaglio in giacinto disperso (?). I contemporanei elogiavano

³⁴¹ TATA 1778, p. 21 (a).

³⁴² CERNY 1978, pp. 27-28.

³⁴³ Per un'analisi dell'Ercole Farnese, HASKELL, PENNY 1984, pp. 275-280, n. 33, fig. 105.

³⁴⁴ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009. Cfr. anche AUBRY 2014, p. 90.

all'unisono la maestria dell'incisore nel riprodurre, nelle ridotte dimensioni dell'intaglio, le più famose sculture antiche a Roma, tra cui appunto l'Ercole Farnese.

Documentano il colosso con intagli e cammei Felice Bernabé, Antonio Pazzaglia, Giovanni e Luigi Pichler, Nathaniel Marchant, William e Charles Brown, Giovanni Antonio Santarelli, nonché incisori anonimi³⁴⁵, come l'autore del modesto intaglio in corniola acquistato nel 1823 da Goethe, che così possedeva una gemma con quell'Ercole di cui egli era entusiasta, considerandolo uno dei pezzi più perfetti dell'antichità.

Molti incisori riprendono la statua dallo stesso punto di vista, leggermente di tre/quarti, per consentire di vedere il contenuto nel cavo della mano dietro la schiena.

La fortuna dell'Ercole Farnese nella glittica diminuisce nel XIX secolo; perciò Bertoli si inserisce perfettamente nel periodo di popolarità.

Se non sussiste incertezza sull'iconografia dell'Ercole Farnese, dai contorni sfumati è il soggetto della musa Clio tanto da non rendere possibile un resoconto adeguato. Inoltre, sebbene le Muse siano caratterizzate da specifici attributi, gli incisori e talvolta gli stessi antiquari variamente interpretano le figure, creando una sorta di interscambiabilità.

Vediamo solo un caso emblematico che poteva anche costituire un modello di riferimento per il Bertoli. Si tratta di un intaglio con una figura femminile di profilo panneggiata, seduta su un *klismòs*, in atto di leggere un rotolo tenuto in mano, probabilmente degli inizi del XVIII secolo, passato dalla collezione Crozat a quella d'Orléans, poi alla zarina Caterina II, ed ora all'Ermitage³⁴⁶. Diffuso attraverso calchi, disegni, copie e repliche, viene definito come la Musa Clio, Calliope, Polimnia, o semplicemente "La Lettrice". Lo riprodussero famosi incisori come Giovanni Pichler (tra il 1766 e il 1771)³⁴⁷ e il fratello Luigi³⁴⁸, sempre in intaglio.

Il sacrificio in onore di Priapo del Bertoli bene si inquadra in un insieme di gemme con figurazioni erotiche, pervase da un'atmosfera sensuale e da un'aura di "scandalo", che andavano incontro al gusto per una certa *pruderie*³⁴⁹. Il mondo figurativo del tempo è popolato da questo tipo di sacrifici, con le più varie combinazioni³⁵⁰.

Di grande impatto, contemporaneo al Bertoli, non improbabile sua fonte di ispirazione, l'opera di Pierre-François Hugues d'Hancarville: i *Monumens du culte secret des dames romaines* (1784).

³⁴⁵ Si vedano i calchi Tassie, dove sono compresi anche quelli degli incisori citati: RASPE 1791, pp. 352-353, nn. 5872-5884.

³⁴⁶ Per la bibliografia dell'intaglio, calchi, paste vitree, disegni, repliche, TASSINARI 2012, pp. 192-193, n. I.47.

³⁴⁷ TASSINARI 2012, pp. 192-193, n. I.47.

³⁴⁸ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 71, n. 518.

³⁴⁹ Sull'argomento *Priapea* sulle gemme si veda FEMMEL, MICHEL 1990, pp. 18-26, 89-91, 168-193, 202-232 e *passim*; KOCKEL 2006; WEISS 2018.

³⁵⁰ Ad esempio, in un testo capitale come quello del Mariette sono editi due intagli in corniola con sacrifici a Priapo, del *Cabinet* del re di Francia: MARIETTE 1750, vol. II, nn. L-LI.

Estrapoliamo i sette sacrifici a Priapo, di cui d'Hancarville specifica la pietra ma non la collocazione; tutti si possono classificare come non antichi.

Un intaglio in corniola con Afrodite, Eros, un altare con una fiamma accesa e un giovane (talvolta identificato come Adone) che incorona un'erma di Priapo³⁵¹ si riconosce come un intaglio già conservato nella Galleria palatina fiorentina, probabilmente disperso, che compare in vari testi e collezioni di calchi³⁵². La stessa scena è incisa in un intaglio in corniola conservato al Museo Archeologico di Verona³⁵³.

In un quadro campestre una donna si inginocchia davanti un'erma di Priapo, insieme a figure maschili stanti e un satiro³⁵⁴.

Personaggi maschili e femminili, per lo più stanti, si impegnano in riti in onore di Priapo, con in mano oggetti, come tirsi, brocche e patere, o in atto di suonare³⁵⁵; talvolta gli interpreti sono Afrodite, Eros, accompagnati da un satiro (?) e Pan che suona³⁵⁶.

La temperie culturale e artistica in cui si collocano queste scene è significativamente attestata da quei 23 disegni di gemme, antiche e non, appartenuti a Leopoldo Zuccolo (1760/1761-1833), un protagonista della cultura friulana, pittore, restauratore, scrittore, direttore degli scavi e conservatore del museo di Aquileia. Uno di questi disegni raffigura appunto una scena di sacrificio edita dal d'Hancarville (n. XLIII): un intaglio in calcedonio o in diaspro, disperso, ampiamente presente nelle collezioni di calchi³⁵⁷.

Un'altra eloquente testimonianza è costituita da un intaglio in sardonice, databile tra 1772 e 1776, di Giovanni Pichler con un sacrificio a Priapo: due figure femminili nude, una stante, l'altra inginocchiata, ornano di ghirlande un'erma di Priapo; accanto un tripode con un bacino acceso. Pichler riproduce un bassorilievo disperso del francese Claude Michel, detto Clodion (1738-1814), tra i più grandi maestri della scultura lirica a piccola scala. E l'intaglio del Pichler è stato ripreso, fedelmente o con varianti, da altri incisori³⁵⁸.

Non è possibile precisare l'iconografia del busto di Ercole del Bertoli, tanto comune, ma che conosce una certa variabilità in relazione ai tratti somatici. Potrebbe

³⁵¹ *Monumens* 1784, pp. 73-74, n. XXXVIII.

³⁵² FEMMEL, MICHEL 1990, p. 143, fig. 25, Pr. 42, pp. 207-209; TASSINARI 2009b, p. 159.

³⁵³ TASSINARI 2009b, pp. 159, 162, n. 723, tav. XLVII.

³⁵⁴ Intaglio in corniola: *Monumens* 1784, pp. 75-76, n. XXXIX; LIPPOLD 1922, p. 183, t av. CXI, n. 3; FEMMEL, MICHEL 1990, p. 138, fig. 12, Pr. 17, pp. 182-184.

³⁵⁵ *Monumens* 1784, pp. 77-80, 83-84, 87-88, nn. XL-XLI, n. XLIII, n. XLV.

³⁵⁶ *Monumens* 1784, pp. 85-86, n. XLIV; LIPPOLD 1922, p. 186, t av. CXLIX, n. 8; FEMMEL, MICHEL 1990, p. 126, fig. 21, Pr. 37, p. 203.

³⁵⁷ TASSINARI 2007, cc. 483-485, n. 6, figg. 22-24.

³⁵⁸ TASSINARI 2012, pp. 287-288, n. II.39.

essere una delle repliche o una libera riproduzione del già citato Ercole di *Gnaios*; o uno degli altrettanto numerosi esemplari di Ercole maturo barbato.

Invece si può stabilire, con limitatissimo margine di dubbio, che il modello del busto di Niobe del Bertoli sia una delle teste del famoso gruppo marmoreo di Niobe conservato agli Uffizi³⁵⁹. Si è già menzionato l'intaglio con questo soggetto di Nathaniel Marchant, che probabilmente incise più versioni della stessa testa. Interessante e indicativo il fatto che di questo intaglio siano presenti due impronte, insieme a due opere di Teresa Talani e di Filippo Rega, nella raccolta, "strumento di lavoro", di 114 calchi di esemplari di Antonio Berini (1770-1861), stimato ed elogiato incisore, trasferitosi dalla natia Roma a Milano, conservata ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste³⁶⁰.

Le teste di Niobe e dei Niobidi vengono riprodotte da vari incisori: Giovanni Pichler (cammeo in agata-onice)³⁶¹, Giovanni Beltrami (intaglio in topazio bianco)³⁶², Giovanni Battista Dies (cammeo?)³⁶³, William Brown (intaglio in cristallo di rocca)³⁶⁴ e ancora dal Marchant (intaglio in sardonice)³⁶⁵.

Il soggetto della testa/ busto di Antinoo è frequentissimo nel repertorio degli incisori del periodo, in intagli e cammei; talvolta lo stesso artista ne incide più esemplari. Si è visto quanto fosse copiato l'Antinoo dell'intaglio già Zanetti, poi Marlborough. I modelli sono di solito statue e bassorilievi, come l'Antinoo capitolino, l'Antinoo Casali, l'Antinoo del Belvedere, l'Antinoo Braschi, l'Antinoo di Villa Albani, l'Antinoo nella Galleria fiorentina; di rado monete/ medaglie³⁶⁶.

Alle gemme che rappresentano la testa di Socrate, soggetto ampiamente attestato nella glittica, dedica uno studio Jean Chifflet, erudito canonico di Besançon e di Tournai, autore di testi sulle gemme: *Socrates, sive de gemmis eius imagine coelatis iudicium* (1662). Però Mariette, a proposito del volume di Chifflet e delle caratteristiche di Socrate sulle gemme, giustamente sottolinea che non è sempre sicuro sia raffigurato proprio il filosofo e lo esclude per alcune immagini³⁶⁷.

Ciò premesso, Socrate rappresenta il tipo del filosofo ideale: il volto è generalmente di profilo, con naso spesso grosso, capo in parte calvo ma con lunghi capelli

³⁵⁹ Per un'analisi del gruppo e della sua fortuna, HASKELL, PENNY 1984, pp. 398-407, n. 67, figg. 143-147.

³⁶⁰ TASSINARI 2006-2010, p. 466, fig. 13.

³⁶¹ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 56, n. 348.

³⁶² VALERIANI 1990, pp. 23, 25, fig. 4.

³⁶³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 308, n. 342.

³⁶⁴ FORRER, vol. VII, 1923, p. 128.

³⁶⁵ SEIDMANN 1987, p. 51, n. 48, fig. 56; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 24, n. 53.

³⁶⁶ Per un panorama dei vari tipi di Antinoo raffigurati sulle gemme, si veda TASSINARI 2012, pp. 359-362, n. III.21; RAMBACH 2013.

³⁶⁷ MARIETTE 1750, I, pp. 368-370. Cfr. anche pp. 366-367.

sulla nuca, folta barba, spalle coperte da una veste panneggiata; può assumere tratti silenici.

Si sono già viste teste di Socrate: il primo cammeo del Masini e l'intaglio nella collezione Worsley di Antonio Pichler, autore anche di un cammeo in sardonice all'Ermitage³⁶⁸. Si possono aggiungere due cammei, di Giovanni Antonio Santarelli³⁶⁹ e di Giuseppe Girometti³⁷⁰, cammei e intagli anonimi del XVIII – inizi del XIX secolo³⁷¹.

L'insieme più considerevole delle gemme del Bertioli è rappresentato da questi esemplari privi di documentazione visiva; tuttavia, per giudicare la sua arte disponiamo di tre gemme, che a mio avviso sono più tarde delle precedenti.

Cronologicamente il primo – la valenza del soggetto non si addice certo al clima napoleonico – è l'intaglio con il busto tagliato all'inizio delle spalle di Marco Giunio Bruto di profilo, con i capelli corti a spesse ciocche ondulate, i caratteristici attributi del pugnale e del pileo, e la firma BEPTIOLI al di sotto. Questo intaglio è illustrato in un disegno a matita (foglio 33, n. 533) dell'album manoscritto della collezione Vimercati Sozzi, poi di Riccardo Lampugnani, ora conservato al Museo Poldi Pezzoli a Milano³⁷² (fig. 79).

È opportuno soffermarsi su Paolo Vimercati Sozzi (1801-1883)³⁷³, colto nobile uomo di un'illustre famiglia milanese, che si dedicò ad una multiforme attività e trasformò la propria dimora di Bergamo in un museo enciclopedico, meta di collezionisti e studiosi, disperso all'asta dagli eredi.

In contatto con eruditi e studiosi, membro di numerose istituzioni culturali in Italia e all'estero, Vimercati Sozzi coltivò studi, sistematiche indagini sulle antichità locali, conducendo scavi a proprie spese, si impegnò con incarichi ufficiali nella tutela del patrimonio storico-artistico del territorio, promosse il costituirsi di un Museo pubblico. L'apertura, la formazione universalistica, lo spiccato gusto erudito-antiquario, la passione archeologica di Vimercati Sozzi si riflettono sul suo copioso museo: eterogenea mescolanza di manufatti d'arte e antichità, differenti per epoca, materiale, lavorazione, tipologia, acquistati, scambiati, ricevuti in dono, frutto di ricerche e frequenti viaggi. In tale eclettico patrimonio non poteva mancare una

³⁶⁸ KAGAN 1973, p. 70, n. 72.

³⁶⁹ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 131, n. 93.

³⁷⁰ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 147, n. 308.

³⁷¹ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012, p. 287, n. 37; VITTELLOZZI 2017, p. 140, n. 88, p. 202, n. 5, p. 203, n. 2. Si veda inoltre la serie di calchi, molti di esemplari non antichi, in RASPE 1791, pp. 593-595, nn. 10223-10328.

³⁷² Scheda SIRBeC: <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/2o050-00197>.

³⁷³ Ho in corso di ultimazione il contributo sulla collezione di gemme di Paolo Vimercati Sozzi, sulla base del suo taccuino di disegni. Per uno studio onnicomprensivo sulla sua figura e le collezioni, si veda CALDARINI MAZZUCHELLI 2004.

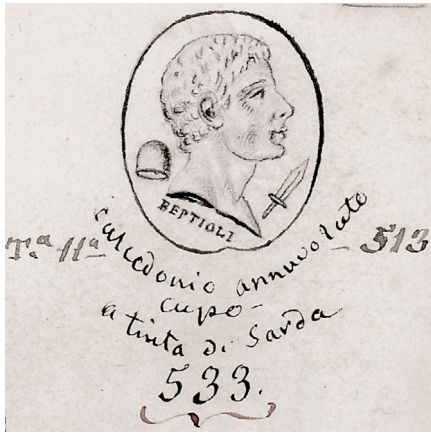


FIGURA 79 – Giovanni Battista Bertoli. Busto di Marco Giunio Bruto, con pugnale e pileo. Intaglio in calcedonio o pasta vitrea? Disegno (foglio 33, n. 533) dell’album manoscritto della collezione Vimercati Sozzi. Milano, Museo Poldi Pezzoli



FIGURA 80 – Giovanni Battista Bertoli. Busto di Marco Giunio Bruto, con pugnale e pileo. Intaglio in calcedonio o pasta vitrea? Da ACR Auctions, Auction 13, 30 October 2014, Lot 39

raccolta glittica, documentata da numerosi disegni e appunti in questo album manoscritto. Dunque sotto al disegno Vimercati Sozzi scrive per l’intaglio del Bertoli: «calcedonio annuvolato cupo a tinta di sarda».

Lo stesso intaglio è stato presentato ad un’asta³⁷⁴, dove viene identificato come una corniola e si forniscono le misure (20 x 18 x 4 mm) (fig. 80).

A giudicare dalla foto ritengo che non sia una pietra ma un’ottima pasta vitrea, con una lieve lacuna nel bordo, inferiormente. Si è visto che Vimercati Sozzi non era uno specialista di gemme; inoltre ottime paste vitree come questa potevano bene esser scambiate per pietre originali.

Comunque sia, è decisamente alto il livello di quest’opera; lo stile efficace, vigoroso, i tratti incisivi di Marco Giunio Bruto, il colorismo della sua pettinatura creano un effetto davvero notevolissimo. E la sua riproduzione in pasta vitrea attesta una diffusione in più repliche.

Anche in questo caso Bertoli si allinea: il cesaricida è presente nel repertorio di vari incisori quali, oltre agli anonimi, Lorenz Natter, Antonio e Giovanni Pichler, Nathaniel Marchant, Gaspare Capparoni, Antonio Berini, William Brown³⁷⁵.

³⁷⁴ ACR Auctions, Auction 13, 30 October 2014, Lot 39.

³⁷⁵ Per i numerosi esemplari con Marco Giunio Bruto e osservazioni relative, TASSINARI 2012, pp. 260-262, n. II.29, pp. 347-348, n. III.15.



**FIGURA 81 – Giovanni Battista Bertoli. Busto maschile. Intaglio in calcedonio.
Londra, collezione privata. Foto cortesia del collezionista**

Intagli e cammei spesso recano gli elementi che contraddistinguono il personaggio, il pileo e i pugnali che si riferiscono alla libertà conquistata; quando specificato, la raffigurazione può essere tratta o copiata da una medaglia/moneta antica o da un busto antico.

In sintonia con il panorama noto che vede pressoché tutti gli incisori lavorare per un committente straordinario come Napoleone, anche Bertoli colse l'opportunità di rilevanti incarichi nel nuovo vivace clima culturale e artistico.

Un intaglio in calcedonio traslucido (27 x 21 mm) firmato BERTIOLI.F, in un anello d'oro, è conservato in una collezione privata a Londra³⁷⁶ (fig. 81). Presenta un busto maschile, di profilo a sinistra, lo sguardo rivolto in avanti, naso diritto, mento un poco accentuato, capigliatura mossa, con ciocche vivaci, in parte scomposte, vestito con colletto e giacca con *rever*. In questo intaglio si può pienamente valutare e ammirare l'arte del Bertoli: l'accurato trattamento della pietra, la fluidità di linee, lo stile corporeo, l'esecuzione attenta ai dettagli e al modellato, rivelano la mano di un abile maestro; si noti solo la cura nella resa delle ciocche dei capelli, così vibranti.

Per quanto riguarda l'identità dell'effigiato è innegabile il riferimento ai busti-ritratti sulle gemme di Napoleone Bonaparte come Primo Console (novembre

³⁷⁶ Ringrazio vivamente il collezionista che mi ha fornito dati e fotografie.

1799-maggio 1804): di profilo, dai tratti idealizzati, capigliatura lunga e morbida, orientata verso la fronte, indossa la caratteristica uniforme decorata con motivi vegetali, con collo alto e fasciante. Si vedano solo un intaglio in corniola rossa, in un anello d'oro, dell'incisore inglese William Harris (*floruit* ultimo quarto del XVIII-primi anni del XIX secolo)³⁷⁷; il cammeo in agata onice di Romain Vincent Jeuffroy (1749-1826), uno dei migliori incisori francesi, medaglista, pittore di miniature: cammeo che riscosse tanto successo da esser replicato in un cammeo in pasta vitrea, a due strati, bianco su viola, una realizzazione non certo frequente, dal mirabile effetto pittorico³⁷⁸. O il cammeo in sardonice, montato in una elaborata cornice d'oro e smalto, opera di Mayer Simon (1746-1821), incisore di talento, membro di una dinastia, risalente al XVI secolo, di incisori di pietre e medaglie, richiesti dalle teste coronate³⁷⁹.

Sono tutte opere di grande finezza e di estrema perizia tecnica, sebbene cristallizzate entro formule ufficiali, in quanto lavori programmatici incisi su ordine del governante.

Nell'intaglio del Bertoli si ammira un ritratto privato, l'espressione della personalità individuale, pur idealizzata; l'immagine non è assolutamente fredda, stereotipata o convenzionale.

Purtroppo non si hanno elementi per identificare con sicurezza la persona effigiata.

Anche Bertoli si guadagna una commissione ufficiale: un intaglio in topazio con i busti accollati di Napoleone e Giuseppina, rivolti verso destra, purtroppo disperso, documentato da stampe, una delle quali conservata nella Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, a Milano (fig. 82)³⁸⁰. A destra e a sinistra dei busti è scritto «NAPOLEONE, GIUSEPPINA»; sotto i busti «Misura della Gemma» e ancor più sotto la specificazione degli autori: «G.B. Bertoli scolpì in Topazio», «Giuseppe Rosaspina incise». Napoleone è effigiato con lo sguardo in avanti, naso diritto, labbra piuttosto sottili serrate, capelli a brevi chioche ondulate, corona d'alloro legata dietro la nuca con un nastro; il busto è tagliato sotto le spalle. Di Giuseppina, in parte nascosta dal suo sposo, si rilevano il bel profilo classicheggiante, un lievissimo sorriso appena accennato, l'acconciatura ricciuta cinta da una lena, il pannello scollato che lascia scoperto il petto.

³⁷⁷ Per notizie e opere di William Harris, TASSINARI 2017, p. 27; per l'intaglio, VITELLOZZI 2017, p. 284, n. 229.

³⁷⁸ TASSINARI 2017, pp. 27-28; VITELLOZZI 2017, p. 321, n. 259.

³⁷⁹ *The Art of Gem* 2008, p. 92, n. 75, pp. 333-334. Sui principali membri dei Simon, si veda TASSINARI 2017, pp. 41-43.

³⁸⁰ Di uno di questi esemplari, acquaforte e acquatinta, alla Civica Raccolta di Incisioni Serrone Villa Reale, di Monza, è stata compilata una Scheda SIRBeC: <http://www.lombardiabeniculturali.it/stampe/schede-complete/CM010-03669>.



FIGURA 82 – Giovanni Battista Bertoli e Giuseppe Rosaspina. Busti accollati di Napoleone e Giuseppina. Intaglio in topazio. Stampa. Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli. © Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano. Foto cortesia della Civica Raccolta

L'incisione, di grande raffinatezza di tratto, si deve a Giuseppe Rosaspina (1763-1832), il fratello più giovane di un anno e meno noto di Francesco (Montescudo (RN) 1762 - Bologna 1841), abile incisore³⁸¹. L'attività di Francesco fu intensa nell'insegnamento, come professore d'intaglio all'Accademia, e nella produzione artistica, con le riproduzioni, a bulino e acquaforte, di ritratti, e da pittori celebri quali Correggio, Parmigianino, Guercino, Carracci, Rubens. Giuseppe che incise da dipinti di Correggio, Poussin, Albani, Palagi, condivise con il fratello e altri artisti il lavoro incisivo dei *Fasti Napoleonici* di Andrea Appiani, cioè la decorazione pittorica del Palazzo Reale di Milano (oggi perduta).

In un'effigie di Stato come quella della coppia imperiale si intende rappresentare non tanto l'individuo, quanto esprimere il concetto della maestà, l'idea stessa del potere; sono strumenti dell'arte di governo, che divulgano un messaggio ideologico, politico. Entro linee programmatiche richieste dall'etichetta, sembianze fredde, impersonali, un po' standardizzate, Bertoli è riuscito a creare, almeno a giudicare dalla stampa, una regalità solenne, una celebrazione aulica dal timbro severo, improntata

³⁸¹ THIEME, BECKER, vol. 29, 1935, pp. 4-5 [L. SERVOLINI]; DINOIA 2017.

al modulo classico, evocando un codice figurativo non magniloquente, bensì atemporale, antico e autorevole. L'intaglio, in una pietra come il topazio le cui qualità di trasparenza e brillantezza si sono già ricordate, si può datare tra il 1804 e i primi del 1810, quando Napoleone divorziò da Giuseppina.

Sappiamo che ben poche erano le iconografie "inventate" dagli incisori; Bertioli può essersi ispirato, o aver ripreso, più o meno fedelmente, medaglie, stampe, disegni, busti con i ritratti ufficiali della coppia. Menzioniamo solo una simile medaglia, di Nicholas Guy Antoine Brenet del 1804³⁸².

Nella vastissima *imagerie* delle effigi su intagli e cammei di Napoleone in divisa militare, laureato, a busto nudo o drappeggiato all'antica, e nella pletora dei ritratti dei Napoleonidi, non si rintracciano certo molte gemme della coppia Napoleone-Giuseppina, come ci si aspetterebbe.

Per meglio valorizzare l'intaglio del Bertioli vediamo il caso di Giovanni Beltrami (Cremona, 1770-1854)³⁸³, ammirato e celebrato incisore, dall'attività multiforme, e dal ricco repertorio: famosi intagli antichi, soggetti mitologici, religiosi, opere del Canova, scene di invenzione dell'incisore, riproduzione dei quadri della collezione di Giovanni Battista Sommariva, ritratti di grandi personaggi. In particolare Beltrami realizzò varie opere per il viceré Eugenio di Beauharnais e la sua corte, a Milano³⁸⁴; tra le prime commissioni prestigiose figurano proprio i ritratti di Napoleone e la sua consorte.

Delle indicazioni rilevanti di un manoscritto autobiografico mandato dal Beltrami (marzo 1834) al critico d'arte e giornalista Defendente Sacchi, che lo pubblicò, ne riportiamo una per il nostro scopo: «Le opere di cui il Beltrami si sovvien con soddisfazione sono le seguenti. [...] Per la corte di Francia due ritratti in cammeo, uno dell'imperatrice Giuseppina di un pollice e mezzo di grandezza, e il ritratto dell'imperatore Napoleone con elmo in capo, dell'eguale misura in un topazzo del Brasile. Questi ritratti vennero incisi in rame e pubblicati dal negoziante di stampe Nicola Antonioli»³⁸⁵.

Le pietre originali della copiosissima produzione del Beltrami sono in gran parte disperse e documentate solo dalle raccolte di calchi; in questo caso rimane un'acquaforte dell'Antonioli, nella Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli³⁸⁶. Sono indicati l'incisore Beltrami, le pietre, Antonioli; sotto

³⁸² MARTINI 1997, pp. 115-116, n. 448, tav. LXI.

³⁸³ Per un profilo del Beltrami, da ultimo TASSINARI 2021b, pp. 149-153, dove bibliografia precedente.

³⁸⁴ Riguardo a questa attività svolta dal Beltrami, TASSINARI 2002-2003, pp. 43-44, 48-51.

³⁸⁵ SACCHI 1834, pp. 250-251. L'articolo del Sacchi presenta qualche leggera diversità linguistica dal manoscritto del Beltrami, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pavia (Autografi, 7).

³⁸⁶ Scheda SIRBeC: <http://www.lombardiabeniculturali.it/stampe/schede-complete/H0100-00403>.

Giuseppina «AVSPICE / IOSEPHINA / IMP. AVG. / HONOR / ALIT ARTES»; sotto Napoleone «NAPOLEO / MAGNVS / IMP. AVG. / IN ORBE / SOLVS». Entrambi i personaggi sono posti entro un clipeo floreale, uno di fronte all'altra e quindi non vicini, accollati. Il busto di Giuseppina di profilo verso destra presenta tratti aggraziati, una pettinatura a *chignon*, impreziosita da diadema, orecchini e collana; Napoleone, di profilo verso sinistra, reca l'elmo; è tagliato sotto il collo. L'opera è totalmente differente da quella del Bertioli e a mio avviso non emana assolutamente quel fascino suggestivo.

Ancor più si apprezza l'intaglio del Bertioli dal confronto con un intaglio in corniola con Napoleone e Giuseppina racchiuso in una cornice d'oro, sormontata da una corona reale in oro e argento, cosparsa di smeraldi, rubini e diamanti, che orna la fronte di un uovo di marmo (alt. 11,5 x diam. 7,5 cm circa), firmato Lombard, su uno zoccolo di acciaio blu e oro; sul retro quattro medaglie d'oro rappresentano Napoleone in differenti età, e in basso una corona reale in argento³⁸⁷. L'intaglio, dall'iconografia del tutto simile all'esemplare del Bertioli, se ne distacca per la resa stilistica: perso il fine gusto classicistico, i tratti sono più forti, incisivi, gli occhi grandi, i nasi pronunciati, i capelli e i panneggi resi a linee grosse e marcate.

Pur costretti a giudicare l'arte del Bertioli esclusivamente (almeno per ora) in base ad un originale, una pasta vitrea e una stampa, e ad opere ricostruibili solo "filologicamente", va riconosciuta senza dubbio una personalità artistica davvero valida.

³⁸⁷ Hotel des Vente SA, 7-10 décembre 2015, Lotto N. 1679.

BIBLIOGRAFIA

- ALDINI 1785: G.A. ALDINI, *Istituzioni glittografiche o sia Della maniera di conoscere la qualità, e natura delle Gemme incise, e di giudicare del contenuto, e del pregio delle medesime*, Cesena 1785.
- ALFONZETTI 2012: B. ALFONZETTI, *La Felicità delle Lettere*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A.M. RAO (Biblioteca del XVIII secolo, 22), Roma 2012, pp. 3-30.
- ALFONZETTI 2017: B. ALFONZETTI, *Le committenze del console Smith e il sapere architettonico (Algarotti, Arrighi-Landini, Conti, Poleni)*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia; Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th century*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Modena, 21-23 maggio 2015, a cura di F. FEDI e D. TONGIORGI (Biblioteca del XVIII secolo, 31), Roma 2017, pp. 203-220.
- ALTRINGER 2002: L. ALTRINGER, *Ausländische Sammler in Venedig*, in *Venezia 2002*, pp. 263-271.
- Annali 1762: Annali letterarj d'Italia (...)*, vol. I, Modena 1762.
- Antiquities 2020: Antiquities*, Christie's New York, 21 April 2020.
- Arte e Manifattura 2006: Arte e Manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)*, Catalogo della mostra, a cura di A. GIUSTI, Firenze 2006.
- ASCHENGREEN PIACENTI 1977: K. ASCHENGREEN PIACENTI, *Consul Smith's Gems*, in «The Connoisseur», 195, 784, 1977, pp. 79-83.
- ASCHENGREEN PIACENTI, BOARDMAN 2008: K. ASCHENGREEN PIACENTI, J. BOARDMAN, *Ancient and modern gems and jewels in the Collection of Her Majesty the Queen*, London 2008.
- AUBRY 2014: S. AUBRY, *La glyptique antique et post-classique «a confronto»: un effet de miroir déformant*, in «Art&fact», 33, 2014, pp. 87-100.
- BANDINELLI 1996: R. BANDINELLI, *La formazione della dattiloteca di Anton Maria Zanetti (1680-1767)*, in *Venezia 1996*, pp. 59-65.
- BANDINELLI 2002: R. BANDINELLI, *I due Zanetti ad Anton Francesco Gori (parte prima)*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano, I*, a cura di A. BETTAGNO e M. MAGRINI, Vicenza 2002, pp. 343-370.
- BESI 1880: *Brevi memorie storiche intorno alla patrizia famiglia Vitturi di Venezia* raccolte ed ordinate da Alessio Besi, Verona 1880.
- BIEHLER 1860: T. BIEHLER, *Über Gemmenkunde*, Wien 1860.
- Bonazza 2015: Antonio Bonazza e la scultura veneta del Settecento*, Atti della Giornata di studi, Padova, Museo Diocesano - Venerdì 25 ottobre 2013, a cura di C. CAVALLI e A. NANTE, Verona 2015.
- BONFIOLI 1970: M. BONFIOLI, *Boni, Mauro*, in DBI, vol. 12, 1970, pp. 81-84.
- BORDENACHE BATTAGLIA 1990: G. BORDENACHE BATTAGLIA, *La Gemma di Aspasios*, in «Bollettino di Numismatica», VIII, 14-15, s. I, 1990, pp. 219-248.
- BOREAN 2004: L. BOREAN (a cura di), *Il carteggio Giovanni Maria Sasso - Abraham Hume* (Lettere artistiche del Settecento veneziano, 2, a cura di A. BETTAGNO e M. MAGRINI), Sommacampagna (Verona) 2004.
- BORRONI 1956: F. BORRONI, *I due Anton Maria Zanetti* (Biblioteca degli Eruditi e dei Bibliofili, XVII), Firenze 1956.

- BOZZOLI 1842: G.M. BOZZOLI, *Studj Biografici di rinomati Italiani*, Milano 1842.
- BRACCI 1784, 1786: *Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi in gemme e cammee con molti monumenti inediti di antichità statue bassirilievi gemme*, opera di Domenico Augusto Bracci, vol. I-II, Firenze 1784, 1786.
- BRANDOLESE 1795: *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte da Pietro Brandolese*, Padova 1795.
- BRUNI 2014: S. BRUNI, *Anton Francesco Gori, Gaetano Albizzini, Francesco Vettori e l'officina del Museum Etruscum*, in «Symbolae Antiquariae», 7, 2014.
- BUCHANAN 1824: W. BUCHANAN, *Memoirs of Painting, With a Chronological History of the Importation of Pictures by the Great Masters Into England Since the French Revolution*, voll. I-II, London 1824.
- BURNS, COLLARETA, GASPAROTTO 2000: H. BURNS, M. COLLARETA, D. GASPAROTTO (a cura di), *Valerio Belli Vicentino 1468 c.-1546* (Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio), Vicenza 2000.
- CADES: *Descrizione di una Collezione di N. 8131 Impronte in smalto possedute in Roma da Tommaso Cades...*, presso l'Istituto Archeologico Germanico, Roma e relativo manoscritto.
- CADES Milano: *Descrizione di una Collezione di N. 8131 Impronte in smalto possedute in Roma da Tommaso Cades...*, presso il Gabinetto Numismatico e Medagliere delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano.
- CAGIANELLI 2006: C. CAGIANELLI, *La collezione di antichità di Anton Francesco Gori. I materiali, la dispersione e alcuni recuperi*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», LXXI, 2006, pp. 99-167.
- CAGIANELLI 2008: C. CAGIANELLI, *La scomparsa di Anton Francesco Gori fra cordoglio, tributi di stima e veleni*, in «Symbolae Antiquariae», 1, 2008, pp. 71-119.
- CALDARINI MAZZUCHELLI 2004: S. CALDARINI MAZZUCHELLI, *Paolo Vimercati Sozzi, 1801-1883: collezionista e antiquario*, in «Bergomum, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», IC, 1-2, 2004.
- CALOGERO 2018: M. CALOGERO, *Serbaldi da Pescia, Pier Maria*, in DBI, vol. 92, 2018, p. 64 [<http://www.treccani.it>].
- CATALDO, VACCA 2021: C. CATALDO, R.D. VACCA, *Metamorfosi e peregrinazioni di Io. Dalla pittura vascolare alla tragedia, e ritorno*, in «La Rivista di Engramma», 183, luglio/agosto 2021.
- CERNY 1978: W. CERNY, *Die Mitglieder der Wiener Akademie. Ein geschichtlicher Abriss auf Grund des Quellenmaterials des Akademiearchivs von 1751 bis 1870*, Wien 1978.
- CESARE 2001: C. CESARE, *Gian Domenico Bertoli (1676-1763) e la glittica (con appendice documentaria dal carteggio con A. M. Zanetti)*, in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 11, 2001, pp. 64-77.
- CICOGNA 1824-1853: E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, voll. I-VI, Venezia 1824-1853.
- CICOGNA 1847: E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, voll. I-II, Venezia 1847.
- CLÉMENT 1755 : P. CLÉMENT, *Les cinq années littéraires, ou Lettres de M. Clément, sur les ouvrages de littérature qui ont paru dans les années 1748, 1749, 1750, 1751 & 1752*, Tome 2, Berlin 1755.
- Collezioni 1988: *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica, dai libri e documenti della Biblioteca Marciana*, Catalogo della mostra, a cura di M. ZORZI, con un saggio di I. FAVARETTO, Venezia 27 maggio - 31 luglio 1988, Roma 1988.

- Collezionismo 2005: Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. AIKEMA, R. LAUBER, M. SEIDEL, Atti del convegno del Kunsthistorisches Institut di Firenze, Max Planck-Institut, Venezia, 21-25 settembre 2003, Venezia 2005.
- Collezionismo 2009: Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. BOREAN e S. MASON, Venezia 2009.
- Considerazioni 1756: Considerazioni sopra alcuni Supplimenti, e note di un autore fiorentino Traduttore del Secondo Trattato della Storia di Mr Pietro Mariette che segue le Memorie degli Intagliatori Moderni in Gemme scritte in nove ore d'ozio da Lorenzo Masini veneto incisore; con una Erudizione Antiquaria, e con la Disertazione di un nuovo Castelletto per incider le Pietre Orientali*, Venezia 1756.
- CRAIEVICH 2018: A. CRAIEVICH, *L'uomo nell'ombra*, in *Zanetti e le sue collezioni* 2018, pp. 13-27.
- CROSERA 2012: C. CROSERA, *Tra studio antiquario e arte moderna: una galleria di carta*, in *Tiepolo, Piazzetta, Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto*, a cura di V.C. DONVITO, D. TON, Padova, Musei Civici agli Eremitani e Palazzo Zuckermann, 24 novembre 2012-7 aprile 2013, Crocetta del Montello (TV) 2012, pp. 382-431.
- Dactyliotheca Smithiana 1767: Dactyliotheca Smithiana*, vol. I. *Gemmarum Ectypa et Antonii Francisci Gorii enarrationes complectens*; vol. II. *Historiam Glyptographicam auctore Antonio Francisco Gorio exhibens*, Venetiis 1767.
- DALTON 1915: O.M. DALTON, *Catalogue of the Engraved Gems of the Post-Classical Periods in the British Museum*, London 1915.
- DANDOLO 1855: G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studii storici*, Venezia 1855.
- DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960 ss.
- DE BENEDICTIS, MARZI 2004: C. DE BENEDICTIS, M.G. MARZI (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti* (Monografie. Umanistica, n. 8), Firenze 2004.
- Delectus: Gemmarum antiquarum delectus ex praestantioribus desumptus, quae in dactyliothecis ducis Marlburienensis conservantur. Choix de pierres antiques gravées du cabinet du Duc de Marlborough*, voll. I-II (privately printed, undated).
- DINOIA 2017: R. DINOIA, *Rosaspina, Francesco*, in DBI, vol. 88, 2017, pp. 447-451.
- DONATI 1989: V. DONATI, *Pietre dure e medaglie del Rinascimento. Giovanni da Castel Bolognese*, Verona 1989.
- DORIGATO 1974: A. DORIGATO, *Gemme e Cammei del Museo Correr*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», XIX, 1-2, 1974, pp. 3-76.
- FANTELLI, FANTELLI 1982: P. FANTELLI, P.L. FANTELLI, *L'inventario della collezione Obizzi al Catajo*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXI, 1982, pp. 101-238.
- FAVARETTO 1990: I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima* (Studia archaeologica, 55), Roma 1990.
- FAVARETTO 1996: I. FAVARETTO, *Antiquari, collezionisti ed eruditi europei a Venezia tra XVII e XIX secolo*, in *Venezia 1996*, pp. 92-98.
- FAVARETTO 2018: I. FAVARETTO, *Anton Maria collezionista e cultore di gemme*, in *Zanetti e le sue collezioni* 2018, pp. 277-291.
- FAVARETTO 2021: I. FAVARETTO, *La Dactyliotheca Zanettiana: un'avventura editoriale nella Venezia del Settecento*, in «Gemmae. An International Journal on Glyptic Studies», 3, 2021, pp. 121-137.

- FAVARETTO, DE PAOLI 2009: I. FAVARETTO, M. DE PAOLI, *I «camei di diverse sorte» di Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia. Intricate vicende di una collezione di gemme nella Venezia del XVI secolo*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana", Aquileia, 19-20 giugno 2008, a cura di G. SENA CHIESA, E. GAGETTI, Trieste 2009, pp. 261-280.
- FEMMEL, HERES 1977: G. FEMMEL, G. HERES, *Die Gemmen aus Goethes Sammlung*, Leipzig 1977.
- FEMMEL, MICHEL 1990: G. FEMMEL, C. MICHEL, *Die Erotica und Priapea aus den Sammlungen Goethes*, Frankfurt am Main und Leipzig 1990.
- FILETI MAZZA 1996: M. FILETI MAZZA, *Domenico Augusto Bracci a Roma*, in *Ad Alessandro Conti (1946-1994)*, a cura di F. CAGLIOTI, M. FILETI MAZZA, U. PARRINI (Quaderni del Seminario di storia della critica d'arte 6), Pisa 1996, pp. 223-246.
- FILETI MAZZA 2004: M. FILETI MAZZA, *Fortuna della glittica nella Toscana mediceo-lorene e storia del Discorso sopra le gemme intagliate di G. Pelli Bencivenni*, Firenze 2004.
- FORRER: L. FORRER, *Biographical Dictionary of Medallists*, London 1904 ss.
- FOSCARINI 1752: M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana libri otto*, Padova 1752.
- FURTWÄNGLER 1896: A. FURTWÄNGLER, *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium*, Berlin 1896.
- FURTWÄNGLER 1900: A. FURTWÄNGLER, *Die Antiken Gemmen*, voll. I-III, Leipzig-Berlin 1900.
- FURTWÄNGLER 1913: A. FURTWÄNGLER, *Studien über die Gemmen mit Künstlerinschriften*, in J. SIEVEKING, L. CURTIUS (herausgegeben), *Kleine Schriften*, vol. II, München 1913, pp. 147-293 (con correzioni alla prima pubblicazione in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 3, 1888, pp. 105-325; 4, 1889, pp. 46-87).
- GALLO 1986: D. GALLO (a cura di), *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, Firenze, Casa Buonarroti 25 marzo / 25 settembre 1986, Firenze 1986.
- GAMBARO 2006: C. GAMBARO, *La gemma segreta di Siries*, in «MCM, La Storia delle Cose», 73, Settembre 2006, pp. 75-78.
- GAMBARO 2008: C. GAMBARO, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità* (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Studi CCXLIV), Firenze 2008.
- GAUNA 2012: C. GAUNA, *I Rembrandt di Anton Maria Zanetti e le 'edizioni' di stampe a Venezia: tra tecnica e stile*, in «Saggi e Memorie di Storia dell'arte», 36, 2012, pp. 189-234.
- Gemme 1750: Gemmae antiquae Antonii Mariae Zanetti Hieronymi f. Ant. Franciscus Gorius notis latinis inlustravit italice eas notas reddidit Hieronymus Franciscus Zanettius Alexandri F. Venetiis MDCCL; Le gemme antiche di Anton-Maria Zanetti di Girolamo illustrate colle annotazioni latine di Anton-Francesco Gori volgarizzate da Girolamo Francesco Zanetti di Alessandro, Venezia MDCCL.*
- GENNAIOLI 2004: R. GENNAIOLI, *Le gesta eroiche di Marco Curzio, Orazio Coclite e Muzio Scevola nelle gemme della collezione Medicea*, in R. GUERRINI, M. SANFILIPPO, P. TORRITI (a cura di), *Ritratto e biografia. Arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*, Atti del Convegno *Biografia e ritratto paradigmatico nell'arte italiana ed europea dal Rinascimento al Barocco*, Siena, 8-9 Ottobre 2003, Sarzana 2004, pp. 117-138.
- GENNAIOLI 2007: R. GENNAIOLI, *Le gemme dei Medici al Museo degli Argenti. Camei e Intagli nelle collezioni di Palazzo Pitti* (I cataloghi di Palazzo Pitti, 6), Firenze 2007.
- GHEDINI 1986: F. GHEDINI, *Una pasta vitrea aquileiese e il mito d'Io nella propaganda giulioclaudia*, in «Aquileia Nostra», 57, 1986, cc. 665-676.

- GHEDINI 2012: F. GHEDINI, *Io, Argo, Ermes e la zampogna*, in *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, Atti del Convegno, Padova 15-17 settembre 2011, a cura di I. COLPO, F. GHEDINI, Antenor Quaderni 28, Padova 2012, pp. 93-110.
- GOLYŹNIAK 2021: P. GOLYŹNIAK, *From antiquarianism to proto-archaeology: Philipp von Stosch (1691-1757) and the study of engraved gems*, in «Antiquity», vol. 95 (383), E28, 2021, pp. 1-9. [<https://doi.org/10.15184/aqy.2021.112>].
- GORINI, MIRNIK, CHINO 1991: G. GORINI, I. MIRNIK, E. CHINO, *I falsi del Meneghetti*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXX, 1991, pp. 321-357.
- Gorizia e il Friuli 2008: *Gorizia e il Friuli tra Venezia e Vienna. Libri illustrati del Settecento*, a cura di M. DE GRASSI, Castello di Gorizia, 22 marzo 2008 - 31 agosto 2008, mostra a cura di M. BRESSAN, M. DE GRASSI, Mariano del Friuli 2008.
- GURLITT 1798: J. GURLITT, *Ueber die Gemmenkunde. Zur Ankündigung einer Schulfeyerlichkeit im Kloster Bergen*, Magdeburg 1798.
- HANSSON 2014: U.R. HANSSON, «*Ma passion...ma folie dominante*». *Stosch, Winckelmann, and the Allure of the Engraved Gems of the Ancients*, in «MDCCC 1800», 3, 2014, pp. 13-33.
- HANSSON c.s.: U.R. HANSSON, *Philipp von Stosch*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano: Anton Maria Zanetti*, a cura di M. MAGRINI, Venezia c.s.
- HASKELL 1967: F. HASKELL, *Some Collectors of Venetian Art at the End of the Eighteenth Century: Della Lena's 'Esposizione istorica dello Spoglio, che di tempo in tempo si fece di Pitture in Venezia'*, in *Studies in Renaissance and Baroque Art presented to Anthony Blunt on his 60th birthday*, London-New York 1967, pp. 173-178.
- HASKELL 1985: F. HASKELL, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca* (tr. it. di *Patrons and Painters, a Study in the Relation between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, London 1963), 2° edizione, Firenze 1985.
- HASKELL, PENNY 1984: F. HASKELL, N. PENNY, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica. 1500-1900*, Torino 1984 (tr. it. di *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture 1500-1900*, New Haven-London 1981).
- HENIG, SCARISBRICK, WHITING 1994: M. HENIG, D. SCARISBRICK, M. WHITING, *Classical gems. Ancient and modern intaglios and cameos in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, Cambridge 1994.
- HINDMAN 2020: S. HINDMAN, *The Althorp Leopard: The Celebrated Life of a Renaissance Cameo*, Paris - New York - Chicago 2020.
- HONOUR 1969: H. HONOUR, *Bonazza, Francesco*, in DBI, vol. 11, 1969, pp. 658-659.
- Il Disegno* 1992: *Il Disegno. I grandi collezionisti*, a cura di G.C. SCIOLLA, vol. II, Torino 1992.
- INFELISE 1989: M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano 1989.
- INGAMELLS 1997: J. INGAMELLS (a cura di), *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy, 1701-1800*, compiled from the Brinsley Ford Archive, New Haven and London 1997.
- Iside* 1997: E.A. ARSLAN (a cura di), *Iside. Il mito. Il mistero. La magia*, Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale 22 febbraio-1 giugno 1997, Milano 1997.
- JENKINS, SLOAN 1996: I. JENKINS, K. SLOAN, *Vases and Volcanoes. Sir William Hamilton and his collection*, Catalogo della mostra, British Museum, London 1996.
- KAGAN 1973: J. KAGAN, *Western European Cameos in the Hermitage Collection*, Leningrad 1973.

- KAGAN 1985: J. KAGAN, *Philipp von Stosch in Porträts auf geschnittenen Steinen aus den Sammlungen der Leningrader Ermitage und der Berliner Museen und einige Fragen der Ikonographie*, in «Forschungen und Berichte», XXV, 1985, pp. 9-15.
- KAGAN 2006: J. KAGAN, *Engraved gems in the writings and the iconography of Antonio Francesco Gori*, in *Le gemme incise nel Settecento e Ottocento. Continuità della tradizione classica*, Atti del Convegno di studio, Udine, 26 settembre 1998, a cura di M. BUORA (Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 7), Roma 2006, pp. 81-99.
- KAGAN 2007: J. KAGAN, *Carved stones in the works and iconography of Antonio Francesco Gori*, in *From the history of world art. Boris Zernov: in memoriam. 1928-2003*. Transactions of the State Hermitage. XXXIII, St. Petersburg 2007, pp. 127-145 [in russo].
- KAGAN 2010: J. KAGAN, *Gem engraving in Britain from antiquity to the present* (Studies in Gems and Jewellery, V; BAR, 514), Oxford 2010.
- KING 1866: C.W. KING, *Antique Gems: Their Origin, Uses, and Value as Interpreters of Ancient History; and as Illustrative of Ancient Art: with Hints to Gem Collectors*, 2° edizione, London 1866.
- KING 1872: C.W. KING, *Antique Gems and Rings*, London 1872.
- KOCKEL 2006: V. KOCKEL, *Spintria und Priapea. Erotische Themen in Daktyliotheken, in Daktyliotheken. Götter & Caesaren aus der Schublade. Antike Gemmen in Abdrucksammlungen des 18. und 19. Jahrhunderts*, herausgegeben von V. KOCKEL, D. GRAEPLER, München 2006, pp. 140-149.
- KOWALCZYK 2019: B.A. KOWALCZYK, *Anton Maria Zanetti, il duca di Devonshire e Hugh Howard: il nuovo carteggio*, in «Arte Veneta», 76, 2019, pp. 120-151.
- LANG 2007: J. LANG, *Netzwerke von Gelehrten. Eine Skizze antiquarischer Interaktion im 18. Jh. am Beispiel des Philipp von Stosch (1691-1757)*, in *Netzwerke der Moderne: Erkundungen und Strategien*, herausgegeben von J. BROCH, M. RASSILLER, D. SCHOLL, Köln 2007, pp. 203-226.
- LANG 2012: J. LANG, *Antiquarische Wissensordnung und Verfahren ihrer Präsentation in Anton Francesco Goris Museum Florentinum und Museum Etruscum*, in *Literatur der Archäologie. Materialität und Rhetorik im 18. und 19. Jahrhundert*, herausgegeben von J. BROCH und J. LANG (Morphomata 3), München 2012, pp. 246-282.
- LAPATIN 2021: K. LAPATIN, *The Getty Gnaios. A love story*, in «Journal of the History of Collections», 2021 [fhaa049, <https://doi.org/10.1093/jhc/fhaa049>].
- LASAGNA 2009: P. LASAGNA, *Mazzuchelli, Gian Maria (Giammaria)*, in DBI, vol. 72, 2009, pp. 748-752.
- LAZARI 1859: V. LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859.
- LENZO 2018: F. LENZO, *La villa del console Smith a Mogliano nell'inventario inedito del 1770*, in «Annali di architettura», 30, 2018, pp. 91-106.
- LEVEY 1960: M. LEVEY, *An English Commission to Guardi*, in «The Burlington Magazine», CII, 689, August, 1960, pp. 365-366.
- LEVI 1900: C.A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV. ai nostri giorni*, Venezia 1900.
- Lewes House 2002: *The Lewes House Collection of Ancient Gems [now at the Museum of Fine Arts, Boston]*, by J.D. BEAZLEY, edited by J. BOARDMAN; with contributions by M.B. COMSTOCK, C.C. VERMEULE (BAR International Series 1074), Oxford 2002.
- LIPPOLD 1922: G. LIPPOLD, *Gemmen und Kameen des Altertums und der Neuzeit*, Stuttgart 1922.

- LLEWELLYN 2009: T.D. LLEWELLYN (edited by), *Owen McSwyny's letters 1720-1744* (Lettere artistiche del Settecento veneziano, 4), Verona 2009.
- LORENZETTI 1917: G. LORENZETTI, *Un dilettante incisore veneziano del XVIII secolo: Anton Maria Zanetti di Girolamo*, in «Miscellanea di storia veneta, R. Deputazione Veneta di Storia Patria», serie III, tomo XII, 1917.
- LEMBURG-RUPPELT 1981: E. LEMBURG-RUPPELT, *Die berühmte Gemma Mantovana und die Antikensammlung Grimani in Venedig*, in «Xenia», 1, 1981, pp. 85-108.
- LUCCHESI 2015: E. LUCCHESI, *L'album di caricature di Anton Maria Zanetti alla Fondazione Giorgio Cini*, Venezia 2015.
- LUCCHESI 2020: E. LUCCHESI, *Zanetti, Anton Maria*, in DBI, vol. 100, 2020, pp. 507-510.
- MAGGIONI 1991: L. MAGGIONI, *Antonio Maria Zanetti tra Venezia, Parigi e Londra: incontri ed esperienze artistiche*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionismo e ideologia. Mecenati, artisti e teorici dal classico al neoclassico*, Roma 1991, pp. 91-110.
- MAGRINI 2015: M. MAGRINI, *Antonio Maria Zanetti e Dresda*, in *Venezia 2015*, pp. 229-237.
- MAGRINI 2016: M. MAGRINI, *Anton Maria Zanetti il vecchio a Francesco Algarotti: due veneziani "cittadini" europei*, in «Arte Veneta», 73, 2016, pp. 227-231.
- MAGRINI 2018: M. MAGRINI, *La collezione: una galleria di pitture eccellenti, di gemme antiche, di cammei preziosi, di antichità peregrine*, in *Zanetti e le sue collezioni 2018*, pp. 185-195.
- MARIETTE 1750: P.J. MARIETTE, *Traité des pierres gravées*, I-II, Paris 1750.
- Marlborough Gems* 2009: J. BOARDMAN with D. SCARISBRICK, C. WAGNER, E. ZWIERLEIN-DIEHL, *The Marlborough Gems formerly at Blenheim Palace, Oxfordshire*, Oxford 2009.
- MARTINI 1997: R. MARTINI, *Catalogo delle medaglie delle Civiche Raccolte Numismatiche. V.I. Secoli XVIII-XIX. I. Rivoluzione francese - Epoca napoleonica (1789-1815)*, Milano 1997.
- Masterpieces* 2019: *Masterpieces in miniature. Ancient Engraved Gems Formerly in the G. Sangiorgi Collection*, New York, 29 April 2019, Christie's.
- MASTROCINQUE 2003: A. MASTROCINQUE, *I principali studiosi di gemme gnostiche nei secoli XVI e XVII*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, parte I, «Bollettino di Numismatica», Monografia 8.2.I, Roma, pp. 127-133.
- MAZZA 2004: C. MAZZA, *I Sagredo. Committenti e collezionisti d'arte nella Venezia del Sei e Settecento* (Studi di arte veneta, 5), Venezia 2004.
- Memorie* 1747: *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria fiorentina*, Firenze 1747.
- MICHELI 1986: M.E. MICHELI, 'Gemmae Antiquae Caelatae' di Anton Francesco Gori, in «Prospettiva», 47, 1986, pp. 38-51.
- MICHELI 2012: M.E. MICHELI, *Anelli e gemme incise nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, Pisa 2012.
- MILANI 1923: L.A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze. Sua storia e guida illustrata*, Firenze 1923.
- MILLIN 1807: A. MILLIN, *Introduzione allo studio delle pietre intagliate*, Palermo 1807.
- MINUZZI 2014: S. MINUZZI, *Pasquali, Giambattista*, in DBI, vol. 81, 2014, pp. 570-573.
- MONTECUCCOLI DEGLI ERRI 1995: F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Il console Smith. Notizie e documenti*, in «Ateneo Veneto», CLXXXII, n.s. XXXIII, 33, 1995, pp. 111-181.
- Monumens* 1784: *Monumens du culte secret des dames romaines, pour servir de suite aux Monumens de la vie privée des XII Césars* [P.-F. H. D'HANCARVILLE], Caprée 1784.

- MOSCHINI 1806-1808: G. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, voll. 1-4, Venezia 1806-1808.
- MÜLLER 2004: R.C. MÜLLER, *Venetian ships and shipbuilders before the Millennium: Jal's chelandia or the fortunes of a fake*, in *Le technicien dans la cité en Europe occidentale 1250-1650*, sous la direction de M. ARNOUX et P. MONNET (Collection de École française de Rome; 325), Roma 2004, pp. 61-76.
- Museum Britannicum* 2017: J. BOARDMAN, J. KAGAN, C. WAGNER, *Natter's Museum Britannicum. British gem collections and collectors of the mid-eighteenth century*, Oxford 2017.
- Museum Mazzuchellianum* 1763: *Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Jo. Mariam Comitem Mazzuchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de Comitibus Gaetani [...]*, Tomus secundus, Venetiis 1763.
- Museum Worsleyanum* 1824: *Museum Worsleyanum or a Collection of antique Basso-relievos, Bustos, Statues, and Gems [...]*, voll. 1-2, London 1824.
- NAGLER 1835: G.K.NAGLER, *Neues allgemeines Künstler-Lexikon*, München 1835, vol. 1, p. 468.
- NATTER 1754: L. NATTER, *A Treatise on the Ancient Method of Engraving on Precious Stones, Compared to the Modern: Illustrated with Copper-Plates by Laurentius Natter, Engraver in Gems; Traité de la Méthode antique de graver en pierres fines, comparée avec la méthode moderne, et expliquée en diverses planches*, par Laurent Natter, Graveur en pierres fines, privately printed, London 1754.
- NAU 1966: E. NAU, *Lorenz Natter 1705-1763, Gemmenschneider und Medailleur*, Biberach 1966.
- NEGRI 1816: F. NEGRI, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia 1816.
- NEVEROV 1984: O.J. NEVEROV, *La serie dei 'Cammei e gemme antichi' di Enea Vico e i suoi modelli*, in «Prospettiva», 37, 1984, pp. 22-32.
- NEVEROV 1994: O.J. NEVEROV, *Gemmen aus der Sammlung von Zinaida A. Wolkonskaja*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 36, 1994, pp. 23-32.
- OSBORNE 1912: D. OSBORNE, *Engraved gems, signets, talisman and ornamental intaglios*, New York 1912.
- PALLUCCHINI 1960: R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia-Roma 1960.
- PALMIERI 2019: P. PALMIERI, *Tata, Domenico*, in DBI, vol. 95, 2019, pp. 159-161.
- PAOLI 2004: M. PAOLI, *L'Appannato Specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca 2004.
- PARISE 1971: N. PARISE, *Bracci, Domenico Augusto*, in DBI, vol. 13, 1971, pp. 611-613.
- PARTSCH 1995: S. PARTSCH, *Bertioli Giovanni Battista*, in K.G. SAUR, *Allgemeines Künstler Lexikon*, Band 10, München-Leipzig 1995, p. 101.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1993: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Medaglioni in avorio del primo Settecento nel Museo Oliveriano di Pesaro*, in «Studia Oliveriana», n.s. XIII, 1993.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2006: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Di Lorenzo Masini veneto incisore in "discordia" con "un certo Autore Fiorentino"*, in *AEI ΜΝΗΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani* («Prospettiva», Supplemento), a cura di B. ADEMBRI, Firenze 2006, vol. 2, pp. 890-897.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2007: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei, I*, Roma 2007.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2009: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La fortuna dell'Ercole Farnese nel XVIII e XIX secolo. Avori, cammei, gemme, cere, medaglie*, in D. DEL BUFALO, A. GIULIANO, L. PIRZIO

- BIROLI STEFANELLI, *Studi di glittica* (Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli, I), Roma 2009, pp. 203-215.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2012: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei, II*, Roma 2012.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 2017: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Vincenzo Pacetti e gli inglesi. Nathaniel Marchant incisore in pietre dure, intermediario, accompagnatore*, in *Vincenzo Pacetti, Roma, l'Europa all'epoca del Grand Tour*, Atti del Convegno Internazionale di Roma, 28-30 novembre 2013, a cura di A. CIPRIANI, G. FUSCONI, C. GASPARRI, M.G. PICOZZI, L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, «Bollettino d'arte», volume speciale, 2017, pp. 335-344.
- POMIAN 2007: K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo* (tr. it. di *Collectionneurs, amateurs et curieux. Paris, Venise: XVI^e - XVIII^e siècle*, Paris 1987), Milano 2007.
- RAMBACH 2013: H. RAMBACH, *The Antinous Braschi on Engraved Gems: an Intaglio by Giovanni Beltrami*, in «Lanx». Rivista elettronica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano [<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>], 15, 2013, pp. 111-122.
- RASPE 1791: R.E. RASPE, *A Descriptive Catalogue of a General Collection of Ancient and Modern Engraved Gems, Cameos as well as Intaglios, taken from the most Celebrated Cabinets in Europe, and cast in Coloured Pastes, White Enamel, and Sulphur by James Tassie, Modeller, arranged and described by R. E. Raspe; and illustrated with Copper-Plates. To which is prefixed an Introduction on the various Uses of this Collection, the Origin of the Art of Engraving on Hard Stones and the Progress of Pastes*, London 1791 (*Catalogue raisonné d'une collection générale, de pierres gravées antiques et modernes...*) (consultabile al sito: <http://www.beazley.ox.ac.uk/gems>).
- RICHTER 1920: G.M.A. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art. Catalogue of Engraved Gems of the Classical Style*, New York 1920.
- ROLLETT 1874: H. ROLLETT, *Die drei Meister der Gemmogyptik Antonio, Giovanni und Luigi Pichler*, Wien 1874.
- ROLLETT 1875: H. ROLLETT, *Glyptik*, in *Geschichte der technischen Künste*, herausgegeben von B. BUCHER, Stuttgart 1875, I, pp. 273-356.
- SACCHI 1834: D. SACCHI, *Il glitografo Giovanni Beltrami*, in «Indicatore ossia Raccolta periodica di scelti articoli tolti dai più accreditati giornali italiani, tedeschi, francesi, inglesi, ecc. intorno alle scienze fisiche, alla letteratura, alle belle arti», aprile-maggio, V, 4, 1834, pp. 247-252.
- SACCONI 1996: A. SACCONI, *I due cugini Zanetti e il "Delle antiche statue...": nascita e diffusione di un'opera*, in *Venezia 1996*, pp. 163-172.
- SAGREDO 1866: A. SAGREDO, *Recensione a Raccolta veneta. Collezione di documenti relativi alla Storia, all'Archeologia, alla Numismatica - Serie I, Tomo I - Venezia 1866*, in «Archivio Storico Italiano», Serie Terza, vol. 4, n. 2, 44, 1866, pp. 154-158.
- SCARISBRICK 1979: D. SCARISBRICK, *A.M. Zanetti and the Althorp Leopard*, in «Apollo», 213, november, 1979, pp. 425-427.
- SCARISBRICK 1981: D. SCARISBRICK, *Henry Walters and the Marlborough Gems*, in «The Journal of the Walters Art Gallery», 39, 1981, pp. 49-58.
- SCARISBRICK 1987: D. SCARISBRICK, *Gem connoisseurship- the 4th Earl of Carlisle's correspondence with Francesco de Ficoroni and Antonio Maria Zanetti*, in «The Burlington Magazine», CXXIX, n. 1007, 1987, pp. 90-104.

- SCARISBRICK 1990: D. SCARISBRICK, *Piranese and the 'Dactyliotheca Zanettiana'*, in «The Burlington Magazine», CXXXII, 1047, 1990, pp. 413-414.
- SCIARAMENTI 2018: B. SCIARAMENTI, *Io, in cento occhi. Morfologia di una metamorfosi*, in *Immagini dei Greci. Immagini dai Greci*, a cura di B. SCIARAMENTI, Quaderni di Otium, 2, Perugia 2018, pp. 243-282.
- SEIDMANN 1987: G. SEIDMANN, *Nathaniel Marchant, Gem-Engraver 1739-1816*, in «The Walpole Society», LIII, 1987, pp. 1-105.
- SEIDMANN 1997: G. SEIDMANN, *An Eighteenth-Century Collector as Patron: The 4th Duke of Marlborough and the London Engravers*, in *Engraved Gems: Survivals and Revivals*, edited by C. MALCOLM BROWN, Studies in the History of Art, 54, Center for Advanced Study in the Visual Arts, Symposium Papers XXXII, Washington 1997, pp. 263-279.
- SEREGNI 1927: G. SEREGNI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua MDCCXV-MDCCLXXIX*, Milano 1927.
- SMITH 1897: A.H. SMITH, *A Catalogue of Antiquities in the Collection of the Earl of Yarborough at Brocklesby Park*, London 1897.
- TASSINARI 2002-2003: G. TASSINARI, *Glyptic Portraits of Eugène de Beauharnais: The Intaglios by Giovanni Beltrami and the Cameo by Antonio Berini*, in «The Journal of the Walters Art Museum», 60-61, 2002-2003, pp. 43-64.
- TASSINARI 2003: G. TASSINARI, *Carlo Giuseppe Grassi, incisore in pietre dure e orefice milanese della seconda metà del XVIII secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», s. XII, CXXIX, IX, 2003, pp. 75-113.
- TASSINARI 2003-2004: G. TASSINARI, *L'incisore in pietre dure Giovanni Pichler a Pesaro*, in «Studia Oliveriana», terza serie, III-IV, 2003-2004, pp. 151-214.
- TASSINARI 2005: G. TASSINARI, *Lettere di una celebre famiglia di incisori di pietre dure: i Pichler*, in «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LVIII, I, gennaio-aprile 2005, pp. 187-240.
- TASSINARI 2006-2010: G. TASSINARI, *La collezione di calchi di intagli e cammei di Antonio Berini ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», 22, 2006-2010, pp. 449-474.
- TASSINARI 2007: G. TASSINARI, *I disegni di gemme appartenuti a Leopoldo Zuccolo (1760/61-1833)*, in «Aquileia Nostra», LXXVIII, 2007, cc. 457-518.
- TASSINARI 2009a: G. TASSINARI, *Iconografie "antiche" nella collezione di calchi di intagli e cammei di Antonio Berini ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in «Lanx». Rivista elettronica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano [<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>], 2, 2009, pp. 78-115.
- TASSINARI 2009b: G. TASSINARI, *Gli intagli*, in *Gemme dei Civici Musei d'Arte di Verona*, a cura di G. SENA CHIESA, testi di A. MAGNI, G. SENA CHIESA, G. TASSINARI (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 45), Roma 2009, pp. 145-170.
- TASSINARI 2010a: G. TASSINARI, *Antonio Pichler e gli incisori di pietre dure a Napoli: ipotesi e suggestioni*, in «Napoli nobilissima», LXVII, s. 6, fasc. I-II, gennaio-aprile 2010, pp. 23-52.
- TASSINARI 2010b: G. TASSINARI, *Lettere dell'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi (1689-1762) ad Anton Francesco Gori*, in «Lanx». Rivista elettronica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano [<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>], 7, 2010, pp. 61-149.

- TASSINARI 2010c: G. TASSINARI, *Osservazioni sulla produzione di paste vitree nel XVIII secolo e il caso di Venezia*, in «Journal of Glass Studies», 52, 2010, pp. 167-199.
- TASSINARI 2010d: G. TASSINARI, *Alcune considerazioni sulla glittica post-antica: la cosiddetta «produzione dei lapislazzuli»*, in «Rivista di Archeologia», XXXIV, 2010, pp. 67-143.
- TASSINARI 2011: G. TASSINARI, *Le pubblicazioni di glittica (2007-2011): una guida critica*, in «Aquila Nostra», LXXXII, 2011, cc. 385-472.
- TASSINARI 2012: G. TASSINARI, *Giovanni Pichler. Raccolta di impronte di intagli e di cammei del Gabinetto Numismatico e Medagliere delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano (Dattiloteche 1)*, Milano 2012.
- TASSINARI 2013: G. TASSINARI, *Un incisore di gemme nella Venezia della metà del XVIII secolo: Giammaria Fabi*, in «Symbolae Antiquariae», 6, 2013, pp. 25-100.
- TASSINARI 2014: G. TASSINARI, *Teresa Talani, incisore di gemme in epoca napoleonica*, in «Lanx». Rivista elettronica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano [<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>], 18, 2014, pp. 48-128.
- TASSINARI 2015a: G. TASSINARI, *Le pitture delle Antichità di Ercolano nelle gemme del XVIII e XIX secolo. The Paintings of the Antichità di Ercolano in 18th and 19th century Gem-Carving* (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Napoli 2015.
- TASSINARI 2015b: G. TASSINARI, *I viaggiatori del Grand Tour e le gemme di Giovanni Pichler* (Biblioteca del Viaggio in Italia, Bibliothèque du Voyage en Italie. Studi. Etudes, 115), Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri (Torino) 2015.
- TASSINARI 2017: G. TASSINARI, *Gli incisori fra Settecento e Ottocento*, in *Tesori 2017*, pp. 19-49.
- TASSINARI 2018a: G. TASSINARI, *L'Iliade, un intaglio Marlborough e una gemma al Museo di Como*, in «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 200, 2018, pp. 28-50.
- TASSINARI 2018b: G. TASSINARI, *Giuseppe Bossi e la glittica*, in «Arte Lombarda», n.s., 182-183, 2018/1-2, pp. 72-96.
- TASSINARI 2019a: G. TASSINARI, *Winckelmann e la glittica del suo tempo*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, a cura di E. AGAZZI e F. SLAVAZZI, Atti del Convegno, Bergamo / Milano 11-13 aprile 2018, Roma 2019, pp. 223-250.
- TASSINARI 2019b: G. TASSINARI, in A. MAGNI, G. TASSINARI, *Gemme vitree e paste vitree: la questione delle officine*, in M. UBOLDI, S. CIAPPI, F. REBAJOLI (Atti a cura di), Comitato Nazionale Italiano AIHV, XIX Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, *Siti produttivi e indicatori di produzione del vetro in Italia dall'antichità all'età contemporanea*, Vercelli - Museo Camillo Leone, 20-21 maggio 2017, Cremona 2019, pp. 74-83.
- TASSINARI 2019c: G. TASSINARI, *Giuseppe Torricelli, un incisore di pietre dure negletto*, in *De Lapidibus. Il Trattato delle pietre di Giuseppe Antonio Torricelli*, a cura di A.M. MASSINELLI, Livorno 2019, pp. 35-49.
- TASSINARI 2020a: G. TASSINARI, *Un raro 'grande cammeo' al Museo Archeologico di Verona*, in «BABesch, Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers on Mediterranean Archaeology», 95, 2020, pp. 213-235.
- TASSINARI 2020b: G. TASSINARI, *Un ignoto incisore di gemme: lo scultore e ceroplasta Francesco Pozzi*, in «MDCCC 1800», 9, 2020, pp. 5-46.
- TASSINARI 2021a: G. TASSINARI, *Animali in lotta nella glittica post-antica*, in S. PEREA YÉBENES (editor), *Animales en la glíptica greco-romana y en su tradición clásica. Animals in Graeco-Roman Glyptic and in Its Classical Tradition* (Γλυπτός – Glyptós 2), Madrid-Salamanca 2021, pp. 259-317.

- TASSINARI 2021b: G. TASSINARI, *Il commiato di Ettore da Andromaca: riflessi nella glittica postclassica (II)*, in «Gemmae. An International Journal on Glyptic Studies», 3, 2021, pp. 139-158.
- TASSINARI c.s.a: G. TASSINARI, *Joseph Hilarius Eckhel e le gemme, antiche e “moderne”*, in *Ars critica numaria, Joseph Eckhel (1737-1798) and the development of numismatic method*, International Congress, Vienna, Austrian Academy of Sciences, May 27-30 2015, c.s.
- TASSINARI c.s.b: G. TASSINARI, *Il prestigio dell’antico nella produzione glittica a Napoli con i Napoleonidi e i Borboni: i casi di Teresa Talani e di Filippo Rega*, in *Sguardi incrociati sull’antico: Napoli e l’Europa, dalla Rivoluzione alla Restaurazione (1790-1840)*, Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 7-9 novembre 2019, a cura di P. D’ALCONZO, Napoli, c.s.
- TASSINARI c.s.c: G. TASSINARI, *I cammei in lapislazzuli non antichi*, c.s.
- TASSINARI c.s.d: G. TASSINARI, *Gems in Greece, Egypt and Near East, souvenirs of the Grand Tour: a manuscript of Sir Richard Worsley*, in *Ancient Greek, Roman and Byzantine engraved gems in the eastern Mediterranean and Black Sea area, An international e-conference on archaeological and archaeogemological approaches*, May 11-12, 2021, Izmir, Turkey, Colloquia Anatolica et Aegaea - Congressus internationales Smyrnenses XI, Edited by E. LAFLI, N. SERWINT, E. GÜNTHER and S. GÜNTHER (Alter Orient und Altes Testament (AOAT) of the Ugarit Verlag, Münster, c.s.
- TASSINARI c.s.e: G. TASSINARI, *Un piccolo tesoro nascosto alla Biblioteca Reale di Torino: la collezione di calchi di gemme di Luigi Pichler*, c.s.
- TATA 1778: *Lettera sul monte Volture a Sua Eccellenza il Signor D. Guglielmo Hamilton [...] dell’ Abate Domenico Tata*, Napoli 1778.
- Tesori 2017: P. VITELLOZZI, con contributi di A. D’OTTONE RAMBACH, G. TASSINARI, P. VENTURELLI, *Tesori di una collezione privata. Intagli, cammei, gioielli, objets de vertu*, Perugia 2017.
- The Art of Gem* 2008: *The Art of Gem Engraving. From Alexander the Great to Napoleon III*, edited by D. SCARISBRICK, Kanagawa, 6 September - 26 October 2008; Fukuoka, 15 November - 23 December 2008, Fukuoka 2008.
- The Art of the Jeweller* 1984: *The Art of the Jeweller: a Catalogue of the Hull Grundy Gift to the British Museum: Jewellery, engraved Gems and Goldsmith’s Work*, edited by H. TAIT, voll. I-II, London 1984.
- THIEME, BECKER: U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig 1907-1950.
- TOMBOLANI 1988: M. TOMBOLANI, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, in «Bollettino Civici Musei Veneziani d’Arte e di Storia», n.s. XXX, 1-4, 1986, Venezia 1988, pp. 95-115.
- TORMEN 2009: G. TORMEN (a cura di), *L’epistolario Giovanni Antonio Armano - Giovanni Maria Sasso* (Lettere artistiche del Settecento veneziano, 3, a cura di A. BETTAGNO e M. MAGRINI), Sommacampagna (Verona) 2009.
- TRAINA 1968: A. TRAINA, *Bianconi, Giovanni Battista*, in DBI, vol. 10, 1968, pp. 250-252.
- TRUBE, TRUBE 2001: C. TRUBE, G.W. TRUBE, «*Marcus Iunius Brutus*» oder «*Quintus Pompeius Rufus*»?., in «Antike Welt», 32, 6, 2001, pp. 615-620.
- UBALDELLI 2001: M.L. UBALDELLI, *Museo Nazionale Romano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Corpus Gemmarum. Dactyliotheca Capponiana. Collezionismo romano di intagli e cammei nella prima metà del XVIII secolo* (Monografia 8.1 del Bollettino di Numismatica), Roma 2001.
- VALENTINELLI 1872: G. VALENTINELLI, *Museo Archeologico della R. Biblioteca Marciana di Venezia*, Venezia 1872.

- VALERIANI 1990: R. VALERIANI, *Di Giovanni Beltrami, glittografo cremonese*, in «Antologia di Belle Arti», 35-38, 1990, pp. 23-29.
- VANNINI 2002: F. VANNINI, *Gori, Anton Francesco*, in DBI, vol. 58, 2002, pp. 25-28.
- Venezia 1996: *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Venezia 27-30 giugno 1994, a cura di M. FANO SANTI, Supplemento alla Rivista di Archeologia, 17, Roma 1996.
- Venezia 2002: *Venezia! Kunst aus venezianischen Palästen. Sammlungsgeschichte Venedigs vom 13. bis 19. Jahrhundert*, vom 27. September 2002 bis zum 12 Januar 2003 in der Kunst und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland in Bonn, Bonn 2002.
- Venezia 2015: *Venezia Settecento. Studi in memoria di Alessandro Bettagno*, a cura di B.A. KOWALCZYK, Milano 2015.
- VENTURELLI 2017: P. VENTURELLI, *Cammei italiani tra Rinascimento e Barocco*, in *Tesori* 2017, pp. 13-17.
- VEYMIERS 2009: R. VEYMIERS, *Ἐλεως τῷ φοροῦντι, Sérapis sur les gemmes et les bijoux antiques* (Classe des Lettres, Académie Royale de Belgique), Bruxelles 2009.
- VITELLOZZI 2017: P. VITELLOZZI, *Catalogo*, in *Tesori* 2017, pp. 54-356.
- VIVIAN 1971: F. VIVIAN, *Il Console Smith, mercante e collezionista*, Vicenza 1971.
- VOLLENWEIDER 1966: M-L. VOLLENWEIDER, *Die Steinschneidekunst und ihre Künstler in spätrepublikanischer und augusteischer Zeit*, Baden-Baden 1966.
- WALTERS 1926: H.B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926.
- WEISS 2018: C. WEISS, *Res Venereae, obscaena und Priapea. Sexuelle Bilder auf antiken und nachantiken Gemmen*, in D. SANGMEISTER, M. MULSOW (herausgegeben), *Deutsche Pornographie in der Aufklärung*, Göttingen 2018, pp. 623-665.
- WINCKELMANN 1760: *Description des Pierres gravées du feu Baron de Stosch dédiée a son Eminence Monseigneur le Cardinal Aléxandre Albani par M. l'Abbé Winckelmann Bibliothecaire de son Eminence*, Florence 1760.
- YALOURIS 1986: N. YALOURIS, *Le mythe d'Io: les transformations d'Io dans l'iconographie et la littérature grecques*, in «Bulletin de correspondance hellénique», Suppl. XIV, 1986, pp. 3-23.
- YALOURIS 1990: N. YALOURIS, s.v. *Io*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. V, Zürich-München 1990, pp. 661-676.
- ZABEO 1816: *Memoria intorno l'antiquario Alvise Meneghetti del professore D. Gio. Prosdocimo Zabeo letta all'Ateneo di Venezia il dì XXX. marzo MDCCCXV. e pubblicata nelle nozze Balbi-Diedo il dì XVI. settembre MDCCCXVI*, Venezia 1816.
- Zanetti e le sue collezioni* 2018: *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, a cura di A. CRAIEVICH, Catalogo della mostra, 29 Settembre 2018 - 7 Gennaio 2019, Venezia, Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano, Venezia 2018.
- ZANI: P. ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti*, Parma 1819 ss.
- ZAZOFF 1970: P. ZAZOFF, *Geschichte der Gemmensammlung in Kassel Staatliche Kunstsammlungen*, in *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen*. Band III, *Die Gemmensammlung der Staatlichen Kunstsammlungen Kassel*, Wiesbaden 1970, pp. 179-181.
- ZAZOFF, ZAZOFF 1983: P. ZAZOFF, H. ZAZOFF, *Gemmensammler und Gemmenforscher. Von einer noblen Passion zur Wissenschaft*, München 1983.

Zoëga 2013: *Georg Zoëga. Briefe und Dokumente*, herausgegeben von Ø. ANDREASEN und K. ASCANI, voll. I-V, København 2013.

ZWIERLEIN-DIEHL 1986: E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, I, München 1986.

ZWIERLEIN-DIEHL 1990: E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Griechische Gemmenschneider und augusteische Glyptik*, in «Archäologischer Anzeiger», 105, heft 4, 1990, pp. 539-557.

ZWIERLEIN-DIEHL 2005: E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Gemmen mit Künstlerinschriften*, in *Meisterwerke. Internationales Symposium anlässlich des 150. Geburtstages von Adolf Furtwängler*, herausgegeben von V.M. STROCKA, Freiburg im Breisgau, 30. Juni - 3. Juli 2003, München 2005, pp. 321-343.

ZWIERLEIN-DIEHL 2007: E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin 2007.

RINGRAZIAMENTI

Per l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie di gemme, calchi, disegni e incisioni ringrazio vivamente le Direzioni di: Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano; Gabinetto Numismatico e Medagliere, Castello Sforzesco di Milano; Antikensammlung, Staatliche Museen, Preussischer Kulturbesitz di Berlino; Beazley Archive, Classics Centre di Oxford; Museo Statale dell'Ermitage di San Pietroburgo; il collezionista privato.

Sono riconoscente per le informazioni e il cortese aiuto a Pietro Chiaranz, Odile Emanuelli, Ulf R. Hansson, Hadrien Rambach, Paolo Vitellozzi, Claudia Wagner, Daniela Williams.

TOMASO M. LUCHELLI

Università Ca' Foscari Venezia

ASPETTI DELLA (S)FORTUNA DI HUBERTUS GOLTZIUS TRA SEICENTO E SETTECENTO

Abstract

This paper deals with the impact of the Hubertus Goltzius' works on numismatists and coin collectors in the 17th-18th centuries. The widespread availability of Goltzius' books in private and public libraries, frequent citations in numismatic and non-numismatic writings, positive opinions expressed by some influential authors show the very important role played by Goltzius in the respublica litterarum before the hard criticism of Hilarius Eckhel at the end of 18th century.

Keywords

Hubertus Goltzius; Nummi Goltziani; Numismatic Bibliography; Libraries

«L'acquisto del Goltzio per le 200 lire mi è carissimo», così si esprime Apostolo Zeno in una lettera¹ scritta a Vienna il 25 agosto 1725 e indirizzata al fratello Pier Caterino, a Venezia. Il contesto della missiva chiarisce senza ombra di dubbio che il “cittadino veneziano storico e poeta cesareo” si riferisce in questa occasione a uno o più volumi, che attendeva “con gli altri libri”, e, sebbene non sia specificato che cosa fosse esattamente questo “Goltzio”, si può essere abbastanza certi, considerati gli interessi numismatici dell'autore, che si tratti dell'opera del fiammingo Hubertus Goltzius², in una delle diverse edizioni che si sono succedute, sotto varia forma, tra la seconda metà del XVI secolo e l'inizio de '700, l'ultima volta nel 1708 ad Anversa³.

L'attenzione che Apostolo Zeno dedica a Goltzius non è sicuramente un fatto eccezionale per gli intellettuali attivi tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del XVIII secolo, in Italia e altrove.

La conoscenza diretta degli scritti, e delle incisioni, del fiammingo è infatti testimoniata, in questo periodo, piuttosto di frequente tra chi si occupava in modo più o meno diretto di “medaglie” antiche o dello studio del passato; tra gli esempi di personalità italiane di rilievo che, tramite citazioni puntuali, mostrano di utilizzare Goltzius basterà forse ricordare i due casi di Scipione Maffei⁴ e Ludovico Antonio Muratori⁵, ma le attestazioni significative sono più numerose⁶, suggerendo così una sua ancor più ampia diffusione tra gli esponenti della cultura del tempo.

Come è noto, l'apprezzamento e la considerazione per i lavori di Goltzius venne meno a livello europeo, piuttosto bruscamente, proprio alla fine del XVIII secolo in seguito alla pubblicazione nel 1792 del primo volume della *Doctrina numorum*

¹ *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo...*, Venezia, 1752, vol. II, p. 382, lettera 192 = Venezia, 1785, vol. IV, p. 53, lettera 658.

² Sulla vita e le opere di Hubrecht (o Hubert) Goltz (più noto come Hubertus Goltzius; in Italia chiamato spesso anche Goltzio, come fa Zeno, o Golzio; talvolta anche Goltius), si veda in particolare C. H. DEKESEL, *Hubertus Goltzius, the Father of Ancient Numismatics. An Annotated and Illustrated Bibliography*, Gand, 1988, ID, *Hubertus Goltzius (Venloo 1526-Bruges 1583) and his Icones imperatorum Romanorum*, in: R. Pera (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma, 2005, pp. 259-263, e M. L. NAPOLITANO, *Hubertus Goltzius e la Magna Graecia*, Napoli, 2011, oltre ai testi raccolti in W. LE LOUP (éd), *Hubertus Goltzius en Brugge 1583-1983*, Brugge, 1983.

³ *Huberti Goltzii de re nummaria antiqua, opera quae extant universa*, Antverpiae, apud H.& C. Verdussen, 1708 (in cinque tomi).

⁴ Per es. S. MAFFEI, *Dell'antica condizione di Verona*, Venezia, 1719, p. 97 (il testo di Maffei sembra implicare che egli disponesse dei “cinque tomi” dell'*opera omnia* goltziana); ID, *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornal de' letterati d'Italia*, tomo III, Verona, 1738, p. 197; tomo V, Verona, 1739, p. 308.

⁵ Per es. L. A. MURATORI, *Annali d'Italia, dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, tomo II, Milano, 1744, pp. 68, 120, 168; t. III, Milano 1744, pp. 164, 169, 221.

⁶ Si può ricordare, tra gli altri Giambattista Vico, che mostra di conoscere almeno una delle opere di Goltzius (G. Vico, *Principi di scienza nuova* (1744), Bari, 1928, p. 210).

veterum di Joseph Hilarius Eckhel⁷, contenente in particolare l'ampia sezione dei *Prolegomena generalia* nei quali è demolita in modo sistematico la credibilità del fiammingo. Gli effetti dell'operazione di Eckhel risultano definitivi e duraturi, tanto che nel secolo successivo Goltzius, a parte qualche rara eccezione, cade in un sostanziale oblio generale.

Nel periodo che arriva fino a Eckhel, tuttavia, come ricordato sopra, non sono pochi gli indizi di una ancora persistente influenza di Goltzius su chi si interessava a vario titolo di monete antiche, studiosi e collezionisti, sebbene non sia certamente semplice valutare più precisamente l'effettivo impatto delle opere goltziane, considerato anche che le critiche di diverso tenore, spesso aspre, pubbliche o private, non erano certo mancate anche prima dello studioso austriaco⁸.

Alcuni elementi possono comunque contribuire a delineare un quadro più chiaro della situazione.

Una osservazione preliminare può gettare una prima luce sulla rilevanza di Goltzius nel '700: si può in effetti ritenere che proprio l'attenzione particolare dedicata da Eckhel al fiammingo sia un chiaro segno che questi godeva ancora di un certo prestigio; se si analizzano i *Prolegomena* eckheliani ci si avvede infatti che lo spazio dedicato a questo singolo autore, morto oltre due secoli prima, appare straordinariamente ampio; ben 14 pagine⁹ sulle 173 dell'intera sezione dei *Prolegomena*, e sulle 32 del capitolo XXII dal titolo *Bibliotheca numismatica*, sono incentrate proprio sulla critica al *famigeratus* Goltzius e ai *numi Goltziani*. Decisamente troppo ampio spazio per pensare che il fiammingo fosse considerato comunemente, all'epoca di Eckhel, un autore del tutto residuale.

A parte questa considerazione, un primo aspetto che va considerato è la circolazione e la diffusione delle opere di Goltzius tra XVII e XVIII secolo.

A questo proposito un indizio sul ruolo che la sua opera poté svolgere in questo arco temporale si può desumere dalla stessa vivace storia editoriale dei suoi scritti¹⁰; i lavori originali di Goltzius risalgono infatti alla seconda metà del XVI secolo (tra il 1557 e il 1579), ma nel corso dei decenni successivi comparvero sul mercato librario diverse riedizioni postume delle sue opere, variamente rielaborate, selezionate e assemblate, anche con testi di altri autori; tra di esse si possono senza dubbio

⁷ J. H. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, 1, 1, Vindobonae, 1792.

⁸ Si vedano per es. i giudizi di Fulvio Orsini (G. A. CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma, 2004, p. 484) o Francesco Gottifredi (F. MISSERE FONTANA, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma, 2009, p. 267), oppure la critica puntuale di André Morell (A. MORELL, *Thesaurus Morellianus, sive familiarum Romanarum numismata omnia*, Amstelaedami, 1734, pp. 480-636).

⁹ Da p. 141 a p. 154, oltre a un certo numero di tavole.

¹⁰ Per la ricostruzione delle edizioni delle opere di Goltzius si veda la fondamentale e minuziosa indagine in C. H. DEKESEL, *Hubertus Goltzius*, cit.

segnalare, in quanto più rilevanti per il periodo in questione, soprattutto le edizioni realizzate ad Anversa tra il 1617 e il 1620 a cura di Jacob de Bie¹¹, l'*opera omnia* goltziana pubblicata nel 1644-45, ancora ad Anversa, dall'Officina Plantiniana¹² e di nuovo nel 1708, sempre ad Anversa, ma da Verdussen¹³.

Appare chiaro che la relativa abbondanza di copie disponibili sul mercato tra XVII e XVIII secolo¹⁴ ne rendeva, almeno potenzialmente, non impossibile l'acquisto in diversi stati europei¹⁵, costituendo un presupposto importante riguardo alla loro presenza anche nelle raccolte librerie private di formazione più recente.

Ciò considerato, per verificare l'effettiva circolazione dei volumi di Goltzius si può ottenere qualche indicazione dalle attestazioni riscontrabili in inventari e cataloghi di biblioteche del tempo, tenendo tuttavia presente che il materiale a disposizione non si riferisce che a una piccola selezione di quella che era la realtà concreta e che l'indagine preliminare effettuata non è stata certamente esaustiva.

La presenza di opere di Goltzius nelle biblioteche si può far risalire già agli anni immediatamente successivi alla loro pubblicazione nella seconda metà del XVI secolo¹⁶, secondo un modello che testimonia una diffusione piuttosto eterogenea, che poi si riscontra anche nei secoli successivi; i volumi goltziani sono infatti menzionati in numerose biblioteche di proprietà di individui e famiglie di

¹¹ C. E. DEKESEL, *Bibliotheca Nummaria II. Bibliography of 17th Century Numismatic Books*, London, 2003, G 87-93.

¹² C. E. DEKESEL, *Bibliotheca Nummaria II*, cit., G 94-99; su questa edizione anche W. WATERSCHOOT, *Das Haus Plantin (Officina Plantiniana) und die Numismatik im 17. Jahrhundert*, in: C. DEKESEL, T. STÄCKER (ed.), *Europäische numismatische Literatur im 17. Jahrhundert*, Wiesbaden, 2005, p. 347.

¹³ C. E. DEKESEL, *Bibliotheca Nummaria III. Bibliography of 18th Century Numismatic Books*, London, 2013, G 157-161.

¹⁴ Si deve notare che lo stock complessivo di volumi goltziani disponibile tra XVII e XVIII secolo era probabilmente abbastanza cospicuo, in primo luogo per le tirature piuttosto elevate delle prime edizioni del '500, a cui si aggiungevano via via le altre successive riedizioni (per le stime sui numeri dei volumi realizzati, si veda W. LE LOUP, *Hubertus Goltzius drukker-graveur*, in: W. LE LOUP (éd.), *Hubertus Goltzius*, cit., pp. 41-42; C. H. DEKESEL, *Hubertus Goltzius*, cit., pp. 135-139; 160-162). In effetti si può segnalare la frequente compresenza nelle biblioteche di edizioni diverse, da quelle del '500 a quelle del secolo successivo o del 1708.

¹⁵ Per una testimonianza sull'importazione di volumi dell'opera di Goltzius a Venezia nel 1661 si veda A. MIRTO, *Librai veneziani nel Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio con l'estero*, in: "La Bibliofilia", 91, 1989, p. 299. Il commercio dei lavori a stampa di Goltzius per altro non si limitava all'Europa: nel 1660 è attestata la presenza di un esemplare goltziano presso il libraio Juan de Rivera in Messico (C. MANRIQUE FIGUEROA, *El libro flamenco para lectores novohispanos. Una historia internacional de comercio y consumo libresco*, Ciudad de México, 2019, p. 319).

¹⁶ Si veda a questo proposito, per esempio, il caso spagnolo illustrato in M. D. CAMPOS SÁNCHEZ-BORDONA, *Libreros y clientes del siglo XVI. En torno a los libros de medallas y de numismática*, in: J. García Nistal (coord.), *Imagen y Documento: materiales para conocer y construir una historia cultural*, León, 2014, pp. 105-106.

diverse categorie, sia di principi ed esponenti delle classi superiori sia di studiosi di varia estrazione e con interessi diversi, non solo strettamente numismatici, fino al termine del '700 e oltre.

Nel primo gruppo, delle personalità di più alto rango, si possono citare a titolo puramente esemplificativo i casi della biblioteca di Giacomo VI re di Scozia (poi Giacomo I re d'Inghilterra), ancora nel XVI secolo¹⁷, di Maurizio di Nassau, *statolder* della Repubblica delle Sette Province Unite, all'inizio del secolo successivo¹⁸, dei duchi di Savoia¹⁹ e del duca Augusto II di Braunschweig-Lüneburg²⁰ intorno alla metà del '600, della regina di Svezia Luisa Ulrica²¹, di Giorgio III re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda²² e dell'ultimo sovrano di Polonia Stanislao II Augusto alla fine del XVIII secolo²³, ma anche di Jean-Baptiste Colbert e dei figli²⁴, di Charles de Rohan, principe di Soubise e maresciallo di Francia²⁵, del militare e diplomatico spagnolo Bernardino de Rebolledo²⁶, di Edward Hyde, I conte di Clarendon e dei suoi discendenti²⁷, di Spencer Compton, I conte di Wilmington, primo ministro del Regno di Gran Bretagna (1742-43)²⁸, di Heinrich von Brühl, a lungo primo ministro dell'elettorato di Sassonia²⁹.

¹⁷ G. F. WARNER, *The Library of James VI, 1573-1583*, Edinburgh, 1893, pp. XXXIX; LII; LXIX.

¹⁸ A. CHROUST, *Die Bibliothek des Prinzen Moritz von Oranien*, in: "Oud Holland", 15, 1897, p. 14.

¹⁹ M. VIVARELLI, *Le scancie di Machiavelli. Tracce e contesti bibliografici nelle collezioni dei Duchi di Savoia*, in: P. INNOCENTI & M. ROSSI (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli: 1506-1914, Vol. 2. 1605-1700: storico, comico e tragico*, Manziana, 2016, pp. 154-155.

²⁰ T. STAECCKER, *Numismatische Literatur in der Bibliotheca Augusta*, in: C. DEKESEL, T. STÄCKER (ed.), *Europäische numismatische Literatur im 17. Jahrhundert*, Wiesbaden, 2005, p. 264.

²¹ C. O. STRANDBERG, *The Queen Lovisa Ulrika Collection of Numismatic Literature: An Illustrated and Annotated Catalogue*, Stockholm, 2001, pp. 74-75.

²² Ricerca effettuata sul sito del Royal Collection Trust <https://www.rct.uk/collection>.

²³ J. RUDNICKA, *Biblioteka Stanisława Augusta na Zamku Warszawskim. Dokumenty*, Wrocław, 1988, pp. 142; 169; 231.

²⁴ *Bibliotheca Colbertina: seu Catalogus librorum bibliothecae, quae fuit primum ill. v. d. J. B. Colbert*, Parisiis, 1728, p. 278. Sul rapporto tra Colbert e la numismatica T. SARMANT, *Colbert et la «République des médailles»*, in: "Revue numismatique", 6^e s., 152, 1997, pp. 333-358.

²⁵ *Catalogue des livres, imprimés et manuscrits, de feu Monseigneur le Prince de Soubise, Maréchal de France*, Paris, 1788, lotti nn. 6411, 6484, 7968, 7992, 8029.

²⁶ M. C. CASADO LOBATO, *La biblioteca de un escritor del siglo XVII: Bernardino de Rebolledo*, in: "Revista De Filología Española", 56, 1973, p. 265.

²⁷ *Bibliotheca Clarendoniana. A Catalogue of the Valuable and Curious Library of the Right Honourable Earl of Clarendon*, London, 1756, p. 9, lotto n. 246 (l'opera omnia di Goltzius, nell'edizione del 1644-45, è tra l'altro "pubblicizzata" sulla copertina del catalogo stesso).

²⁸ *A Catalogue of the Large and Valuable Library of the Right Honourable Spencer, Earl of Wilmington*, London, 1744, p. 5, lotti nn. 86-88.

²⁹ *Catalogus bibliothecae Bruhlianae*, I, Dresdae, 1750, pp. 229 e 232.

Anche la presenza di opere di Goltzius nelle biblioteche di studiosi e amatori di antichità (e “medaglie”), eruditi, bibliofili e artisti è ben attestata, come testimoniano numerosi casi nell’arco di oltre due secoli; a questo proposito basterà forse citare nomi come quello di Basilius Amerbach³⁰, contemporaneo di Goltzius stesso, poi di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc³¹ e Peter Paul Rubens³², a cui si può aggiungere Charles Patin³³ e il sopra citato Apostolo Zeno, ma è bene rimarcare che sono molti altri, tra ’600 e ’700 (e oltre), in tutta Europa, gli intellettuali, più o meno noti, di vario orientamento, per i quali si dispone di indizi concreti riguardo al possesso di volumi di Goltzius³⁴. Bisogna segnalare a questo proposito che opere goltziane

³⁰ A. CASOLI, *Die Numismatische Bibliothek des Basilius Amerbach*, in: M. STERMITZ (Hrsg.), *Sammlungen und Sammler. Tagungsband zum 8. Österreichischen Numismatikertag*, Klagenfurt, 2019, pp. 99-130.

³¹ F. DE CALLATAÏ, *Glory and misery of Belgian numismatics from the 16th to the 18th c. as seen through three milestones (Goltz 1563, Serrure 1847 and the Dekesels) and private correspondences*, in: J. MOENS (ed.), *175 years of Royal Numismatic Society of Belgium. Proceedings of the Colloquium ‘Belgian numismatics in perspective’ (Brussels, 21 May 2016)*, Brussels, 2017, pp. 59-60; A. GEORGIEVSKA-SHINE, *From Ovid’s Cecrops to Rubens’s City of God in “The Finding of Erichthonius”*, in: “The Art Bulletin” 86, 2004, p. 72, nota 66.

³² P. ARENTS, *De bibliotheek van Pieter Pauwel Rubens: een reconstructie*, Antwerpen, 2001, pp. 115, 157-159, 175; in questo caso tuttavia la presenza di diversi volumi di Goltzius nella biblioteca del pittore ha anche una connessione con il ruolo che Rubens stesso svolse nella storia editoriale delle opere goltziane (C. DEKESEL, *Hubertus Goltzius*, cit., p. 133).

³³ M. CALLEGARI, G. GORINI, V. MANCINI, *Charles Patin. La collezione numismatica, la raccolta artistica, la biblioteca*, Padova, 2008, p. 88, 93-94 (nn. 29-33).

³⁴ La documentazione disponibile, estremamente ampia ma disomogenea, consente di proporre alcuni esempi sparsi, alcuni più ovvii (si tratta di studiosi di monete antiche), altri più inattesi: Natalizio Benedetti (V. CARPITA, *Natalizio Benedetti e Nicolas de Peiresc: dal gusto per le «anticaglie» agli esordi dell’archeologia*, in: M. FUMAROLI, F. SOLINAS (éd.), *Peiresc et l’Italie. Actes du colloque international de Naples, le 23 et le 24 juin 2006*, Paris, 2009, p. 147), i cui libri passarono in un secondo momento a Francesco Angeloni (F. MISSERE FONTANA, *Testimoni parlanti*, cit., p. 179); Antonio Viale, e discendenti (A. BEDOCCHI, *Documenti di collezionismo genovese fra XVI e XVIII secolo: i numismatici della lista Goltzius e la collezione Viale: cultura e business di una famiglia di corallieri nel mercato europeo delle anticaglie e del lusso*, Roma, 2012); Giovanni de Lazara (V. CASAROTTO, *Giovanni de Lazara (1621/1690). Collezionista numismatico nella Padova del Seicento. Le collezioni antiquarie, l’epistolario, la biblioteca*, Trieste, 2015, p. 232); François Blondel (A. GERBINO, *The Library of François Blondel 1618-1686*, in: “Architectural History”, 45, 2002, p. 312, n. 157); James Logan, di Philadelphia (E. Wolf, *The Library of James Logan of Philadelphia, 1674-1751*, Philadelphia, 1974, p. 189); Claude Gros de Boze (*Catalogue des livres du cabinet de M. de Boze*, Paris, 1753, pp. 394-395, n. 2111; *Catalogue des livres provenans de la bibliothèque de feu M. de Boze*, Paris, 1754, p. 136, n. 1036); Martin Folkes (*Catalogue of the Entire and Valuable Library of Martin Folkes, Esq.*, London, 1756, p. 56); G. KOLBE, *Godfather to All Monkeys: Martin Folkes and His 1756 Library Sale*, in: “Asylum”, 2014, pp. 38-92); Camille Falconet (*Catalogue de la Bibliothèque de feu M. Falconet*, II, Paris, 1763, p. 402); Louis de Beaufort (M. RASKOLNIKOFF, *Histoire romaine et critique historique dans l’Europe des Lumières. La naissance de l’hypercritique dans l’historiographie de la Rome antique*, Rome, 1992, p. 616); Jean-Baptiste Descamps (M. T. COURAGE, *Le «bon goût» à Rouen au XVIII^e siècle. Les collections du peintre Jean-Baptiste Descamps*, in: “Études Normandes”, 37, 1988, p. 60); Esprit-Marie Cousinéry

talvolta compaiono nelle raccolte librarie anche di personalità di letterati di grande fama che non avevano interessi specificamente numismatici, come è il caso di Jean Racine³⁵ o di Jonathan Swift³⁶.

Il fatto che un libro fosse presente in una biblioteca privata non implica necessariamente che esso fosse stato letto o venisse utilizzato (il semplice possesso poteva infatti dipendere eventualmente da fattori estranei a un interesse specifico), ma è anche vero il contrario, cioè che la sua assenza nel patrimonio librario di un individuo non esclude affatto che quello avesse la possibilità di conoscerlo; nell'inventario della biblioteca di Emanuele Tesauro, per esempio, non compare alcun testo di Goltzius³⁷, tuttavia al letterato torinese sicuramente l'opera del fiammingo doveva essere ben nota, tanto da raccomandarla in *Il cannocchiale aristotelico* (1654; 1670) come lettura indispensabile³⁸. A riguardo di tale questione si può inoltre segnalare la concreta possibilità che si instaurassero modalità di condivisione piuttosto stretta tra raccolte librarie private, secondo il modello di quella che è stata chiamata una "biblioteca condivisa"³⁹.

A proposito della fruizione delle opere di Goltzius è opportuno aggiungere che esse risultano presenti con una certa frequenza anche nelle biblioteche di istituzioni religiose e/o scolastiche o accademiche, il che ovviamente ampliava

(H. NICOLET-PIERRE, *Eckhel, Cousinéry et quelques autres*, in: "Revue numismatique", 6^e s., 29, 1987, p. 200); Maffeo Pinelli (J. MORELLI, *Bibliotheca Maphæi Pinellii Veneti magno jam studio collecta*, 3, Venetiis, 1787, p. 71, n. 6027); GIACOMO TAZZI BIANCANI (*Catalogo della biblioteca Biancani*, Bologna, 1790, p. 60); famiglia Pisani (A. G. BONICELLI, *Bibliotheca Pisanorum nonnullis adnotationibus illustrata*, Venetiis, 1807, p. 139); Gregorio Speciale (R. L. FOTI, *Libri e biblioteche in Sicilia tra tardo settecento e primo ottocento: il caso del catalogo di Gregorio Speciale*. Palermo, 2014, pp. 208; 226, 386); Leopoldo Cicognara (*Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità*, II, Pisa, 1821, pp. 60-61, nn. 2863-2868); ELENA GRANUZZO, *Leopoldo Cicognara e la sua Biblioteca: formazione e significato di una collezione*, in: "La Bibliofilia", 114 (2012), pp. 231-272). Si può segnalare infine la presenza di diverse opere di Goltzius tra i libri della biblioteca di Antonio Canova (G. PAVANELLO, *La biblioteca di Antonio Canova*, Possagno, Verona, 2007, pp. 61-62, nn. 1071-1074).

³⁵ P. BONNEFON, *La bibliothèque de Racine*, in: "Revue d'Histoire littéraire de la France", 5, 1898, pp. 187 e 198.

³⁶ T. P. LE FANU, *Catalogue of Dean Swift's Library in 1715, with an Inventory of His Personal Property in 1742*, in: "Proceedings of the Royal Irish Academy: Archaeology, Culture, History, Literature", 37, 1924-27, p. 270.

³⁷ M. MAGGI, *La biblioteca del Tesauro: L'inventario del 1675, con un saggio di identificazione e un Inedito*, in: "Lettere Italiane", 53, 2001, pp. 193-246.

³⁸ E. TESAURO, *Il cannocchiale aristotelico*, Torino, 1670 p. 98; Goltzius è citato anche a p. 730 come utile repertorio di rovesci di monete (per altre citazioni del fiammingo in scritti del Tesauro, si veda B. Basile, *Emanuele Tesauro e l'impresa di Augusto*, in: "Filologia e critica", 30, 2005, p. 147).

³⁹ D. RAINES, *Dall'inventario "short-title" al catalogo bibliografico: un excursus tipologico delle biblioteche private nella Venezia cinque-settecentesca*, in: F. SABBA (a cura di), *Biblioteche private come paradigma bibliografico: atti del convegno internazionale Roma, Tempio di Adirano 10-12 ottobre 2007*, Roma, 2008, pp. 82-83.

ulteriormente il loro pubblico potenziale, ben oltre quello di chi le possedeva in proprio⁴⁰.

In relazione alla circolazione dei libri di Goltzius vi è anche un buon numero di testimonianze relative al fatto che essi erano ricercati talvolta con grande impegno per buona parte dei secoli XVII e XVIII: oltre a quanto ricordato a proposito di Apostolo Zeno (nel 1725)⁴¹ in apertura di questo contributo si possono ricordare diversi altri scambi di corrispondenza nella quale si fa cenno all'acquisto di volumi goltziani; è il caso per esempio di Carlo Roberto Dati nel 1651⁴², di Giovanni de Lazara nel 1669⁴³, del teologo francese Isaac Papin nel 1684⁴⁴, del medico veronese Antonio Bianchi nel 1698⁴⁵, del cardinale Domenico Silvio Passionei nel 1705⁴⁶, di Valentin Jamerey-Duval nel 1732⁴⁷.

⁴⁰ Si possono ricordare, per esempio, per la Francia naturalmente l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres (T. SARMANT, *Roma triumphans: les frontispices des livres de médailles aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in: "Bibliothèque de l'école des chartes", 158, 2000, p. 71) ma anche i volumi posseduti dal Collège de Clermont e dalla Casa professa dei gesuiti a Parigi, messi all'asta in connessione con la soppressione dell'ordine (*Catalogue des livres de la Bibliothèque des ci-devant soi-disant Jésuites du Collège de Clermont*, Paris, 1764, pp. 382-383, lotti nn. 6283-6288; *Catalogue des livres de la bibliothèque de la Maison professe des ci-devant soi-disans Jésuites*, Paris, 1763, p. 359, lotto n. 5920; pp. 421-422, lotti nn. 6856-6866); per l'Inghilterra la biblioteca della St. Paul School di Londra, venduta anch'essa nel 1743 (*A Catalogue of all the Books in the Library of St. Paul's-School*, London, 1743, p. 18, lotto n. 170). Per l'Italia si può citare, tra gli altri, il caso dell'Accademia Ambrosiana (è nota anche documentazione relativa all'acquisto di un volume di Goltzius, R. FERRO, *Girolamo Preti a Roma: le lettere a Federico Borromeo (1611-1612)*, in: "Aevum", 86, 2012, pp. 1031-1070). Un caso atipico è rappresentato infine dalla Biblioteca Vaticana, per la quale sono conservati dettagli riguardo all'acquisizione di un'opera di Goltzius già nel 1579 (L. BERRA, *Due liste di libri per la Biblioteca Vaticana*, in: "La Bibliofilia", 60, 1958, p. 25).

⁴¹ È probabile che lo Zeno abbia in effetti ricevuto il "Goltzio", considerato che lo cita in una lettera all'Abate Domenico Vandelli del 3 luglio 1728; A. CAPPELLI (a cura di), *Lettere di celebri scrittori italiani dal secolo XV al XIX*, Modena, 1879, p. 24.

⁴² F. DE CALLATAÏ, *Glory and misery*, cit., pp. 75 (lettera a Leopoldo de' Medici).

⁴³ V. CASAROTTO, *Giovanni de Lazara*, cit., p. 243, nota 99.

⁴⁴ L. SIMONUTTI, *Questioni di filosofia nel carteggio di due teologi protestanti: Jean Leclerc e Isaac Papin*, in: "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, 12, 1982, pp. 294, 300, 311 (Papin chiede a Leclerc di procurargli «Goltius à quelque prix que ce soit»).

⁴⁵ G. P. MARCHI, *Scipione Maffei e il collezionismo antiquario veronese*, in: P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di) *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, Verona, 2008, p. 573, nota 8; su questo personaggio si veda anche D. CALOMINO, *Collezionismo e commercio numismatico nella Verona di Scipione Maffei: testimonianze inedite su un "raro medaglione d'Ottone"*, in: "Rivista italiana di numismatica" 112, 2011, pp. 303-326.

⁴⁶ https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=42141 (consultato il 31.01.2021), ms. 2513/20, unità codicologica 20; lettera a Lorenzo Patarol.

⁴⁷ G. BANDERIER, *Trois lettres inédites de Valentin Jamerey-Duval à Dom Calmet*, in "Annales de l'Est", 2007, p. 228; l'acquirente è Antoine Augustin Calmet. Si è citato sopra (nota 40) anche il caso

Un altro elemento che può essere preso in considerazione per valutare l'impatto di Goltzius nei due secoli dopo la sua morte è rappresentato dalla quantità, e, per quanto possibile, dal tipo, di citazioni rintracciabili negli scritti degli autori attivi in questo arco cronologico.

Come ci si potrebbe attendere, considerata la loro diffusione nell'arco di molti decenni, le opere di Goltzius sono menzionate da un gran numero di autori diversi, in pubblicazioni o scritti privati, in relazione a molteplici questioni, numismatiche, storico-antiquarie, artistiche, con vari scopi e modalità, nel corso del XVII e XVIII secolo.

Con riferimento a una piccola selezione di opere dedicate specificamente alla numismatica e tenendo conto grezzamente delle citazioni del nome⁴⁸, la situazione riscontrata è molto varia; alcuni autori infatti citano ripetutamente Goltzius, mentre altri si limitano a sporadici o singoli richiami.

Così, per esempio, nell'*Introduction à l'histoire par la connaissance des médailles*⁴⁹ di Charles Patin il nome di Goltzius ricorre quattro volte mentre in *Thesaurus numismatum e Musaeo Caroli Patini*⁵⁰ dello stesso autore sei volte; in *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum*⁵¹ di Ezechiel Spanheim le citazioni sono 93; nei due volumi di *Nummi antiqui familiarum romanarum*⁵² di Jean Foy-Vaillant sono 51, mentre nella prima edizione di *Numismata imperatorum Romanorum praestantiora*⁵³ (due volumi) solo due (non più presenti nella seconda edizione del 1682); per quanto riguarda *Thesaurus ex thesauro Palatino selectus*⁵⁴ di Lorenz Beger si contano 25 citazioni, in *Gotha Numaria*⁵⁵ di Christian Sigismund Liebe sono 71, in

di Federico Borromeo; sugli acquisti di opere di Goltzius da parte di Peiresc si veda F. DE CALLATAÿ, *Glory and misery*, cit., pp. 59-60.

⁴⁸ Le citazioni in se stesse ovviamente possono dipendere da molteplici fattori – il tema trattato, il genere del libro, la sua struttura, lo stile dell'autore ecc. –, ma comunque dovrebbero attestare una conoscenza specifica e, in una certa misura, la consultazione di una certa opera.

⁴⁹ C. PATIN, *Introduction à l'histoire par la connaissance des médailles*, Paris, 1665.

⁵⁰ C. PATIN, *Thesaurus numismatum e Musaeo Caroli Patini, Doctoris Medici Parisiensis*, [Amsterdam], 1672.

⁵¹ E. SPANHEIM, *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum*, Amstelodami, 1671 (*editio secunda*).

⁵² J. FOY-VAILLANT, *Nummi antiqui familiarum romanarum perpetuis interpretationibus illustrati*, Amstelaedami, 1703.

⁵³ J. FOY-VAILLANT, *Numismata imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum et tyrannos*, Parisiis, 1674.

⁵⁴ L. BEGER, *Thesaurus ex thesauro Palatino selectus*, Heidelbergae, 1685.

⁵⁵ C. S. LIEBE, *Gotha Numaria, sistens Thesauri Fridericiani Numismata Antiqua aurea, argentea, aerea*, Amstelaedami, 1730.

*Notitia elementaris numismatum antiquorum*⁵⁶ di Erasmus Fröhlich 34. Inoltre, per *Recueil de médailles de rois*⁵⁷ di Joseph Pellerin si registra una sola citazione, ma nei suoi tre volumi di *Recueil de médailles de peuples et de villes*⁵⁸ il nome di Goltzius ricorre 73 volte.

Infine, tralasciando il caso eclatante di Eckhel già richiamato sopra, un altro interessante esempio del persistente ricorso a Goltzius è rappresentato da Johann Joachim Winckelmann; l'analisi condotta da François de Callatay sull'utilizzo delle monete antiche da parte dell'archeologo tedesco ha mostrato come in *Monumenti antichi inediti* (1767) proprio Goltzius sia l'autore più citato⁵⁹ (insieme a Jean Tristan de Saint-Amant).

Naturalmente potrebbe essere anche interessante esaminare in prospettiva comparativa il "peso" delle citazioni di Goltzius rispetto a quelle di altri autori; ancora basandosi su un contributo di de Callatay focalizzato sulle monete dei Seleucidi negli studi numismatici del '700⁶⁰ si può valutare la relativa importanza del fiammingo anche rispetto ad altri numismatici almeno nei primi decenni del secolo. Un sondaggio condotto su *Notitia elementaris numismatum antiquorum* di Fröhlich conferma questa impressione riguardo al paragone con Vaillant, che nel caso specifico risulta avere un numero di citazioni minore rispetto a quelle di Goltzius⁶¹.

Questa pur ridotta selezione, al di là delle differenze, rivela che il fiammingo era ben presente, in termini generali, nella letteratura più propriamente numismatica o archeologica fino alla seconda metà del XVIII secolo, ma, come già accennato al principio del contributo, riferimenti alle sue opere sporadicamente si ritrovano, in varie forme, in un più ampio spettro di scritti del periodo, non rivolti a un pubblico di specialisti di monete antiche, dai casi già menzionati di Emanuele Tesauro, Muratori,

⁵⁶ E. FRÖLICH, *Notitia elementaris numismatum antiquorum illorum quae urbium liberarum regum et principum ac personarum illustrium appellantur*, Viennae, 1758.

⁵⁷ J. PELLERIN, *Recueil de médailles de rois, qui n'ont point encore été publiées ou qui sont peu connues*, Paris, 1762.

⁵⁸ J. PELLERIN, *Recueil de médailles de peuples et de villes, qui n'ont point encore été publiées ou qui sont peu connues*, Paris, 1763.

⁵⁹ F. DE CALLATAÏ, *Winckelmann et les monnaies antiques*, in: "Revue des Études Grecques", 120, 2007, pp. 560-561.

⁶⁰ F. DE CALLATAÏ, *Vaillant, Fröhlich and the Others (Spanheim, Beger, Haym, Liebe, Pellerin, Eckhel, Duane, etc.). The Remarkable Interest in Seleucid Coinages in the 18th Century*, in: "Numismatische Zeitschrift", 120-121, 2015, p. 56, tav. 2.

⁶¹ Vaillant viene citato 16 volte contro le 34 di Goltzius. Per un ulteriore confronto tra le citazioni di Goltzius e di altri autori si può vedere anche quanto rilevato da F. de Callatay a proposito dell'operetta *Observations sur quelques médailles du cabinet de M. Pellerin* (La Haye-Paris, 1771) dell'abbé Leblond (F. DE CALLATAÏ, *L'abbé Leblond (1738-1809) numismate, à la lumière de sa correspondance avec Joseph Eckhel*, in: "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", 157, 2013, p. 200, nota 26).

Vico⁶², a quelli di Alexander Pope⁶³ o Edward Gibbon⁶⁴ o dell' *Encyclopédie*⁶⁵, oppure di un naturalista tedesco come Johann Friedrich Blumenbach⁶⁶.

Oltre alle semplici citazioni andrebbe valutato anche un altro fenomeno più complesso, vale a dire il fatto che porzioni dei lavori di Goltzius, in particolare le incisioni ma non solo, furono talvolta, più o meno scopertamente e in modo più o meno immediato e fedele, riprese e riutilizzate da altri autori, che a loro volta esercitarono talora influenza sui contemporanei e i posteri. Gli esempi che si possono proporre sono diversi: all'inizio del '600 si può ricordare il recupero di materiale goltziano da parte di Filippo Paruta che lo incorporò nella sua opera *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie*⁶⁷, ma forse il caso più interessante è rappresentato, un secolo dopo, da Jean Vaillant che in *Nummi antiqui familiarum romanarum*⁶⁸ accolse, con grande riprovazione dell'autore del *Thesaurus Morellianus*⁶⁹, un certo numero di pezzi desunti direttamente da Goltzius, (tra i quali alcuni che non avevano riscontri con pezzi di cui si era verificata l'effettiva esistenza, i famigerati *nummi Goltziani*).

Un ulteriore fattore di cui tenere conto per valutare l'impatto di Goltzius tra '600 e '700 consiste nei giudizi sul nostro autore, in particolar modo di quelli espressi in opere di per se stesse influenti e che per questo motivo potevano contribuire a orientare le opinioni di studiosi o collezionisti.

⁶² Si vedano, rispettivamente, le note 38, 5 e 6.

⁶³ *The Iliad of Homer translated by A. Pope*, II, London, 1716, p. 329. A Pope, del resto, non era estraneo il mondo della numismatica, tanto che fu autore di un componimento dal titolo *To Mr. Addison, Occasioned by His Dialogues on Medals* (1720) (H. ERSKINE-HILL, *The Medal against Time: A Study of Pope's Epistle To Mr Addison*, in: "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 28, 1965, pp. 274-298).

⁶⁴ E. GIBBON, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, II, Dublin, 1781, p. 101.

⁶⁵ Si veda per es. t. IX, p. 710, s.v. Lucanie; t. X, p. 306, s.v. Mégista; t. XV, p. 817, s.v. tachygraphie, e p. 945, s.v. tauropolie. Goltzius per altro è ricordato espressamente da Denis Diderot tra gli «hommes illustres dans les sciences» dei Paesi Bassi nel *Voyage de Hollande* scritto intorno al 1780 (D. DIDEROT, *Œuvres complètes*, t. XXIV, Paris, 2004, p. 138).

⁶⁶ J. F. BLUMENBACH, *Über den Bildungstrieb*, Göttingen, 1791 (cfr. J. M. OPPENHEIMER, *Ernst Heinrich Haeckel as an Intermediary in the Transmutation of an Idea*, in: "Proceedings of the American Philosophical Society", 126, 1982, pp. 353-354). Si può inoltre segnalare anche una citazione del "Thesaurus of Goltzius" in un manoscritto di Isaac Newton riguardante la storia della Chiesa, posteriore al 1700 (Yahuda Ms. 7.3f, National Library of Israel, Jerusalem; <http://www.newtonproject.ox.ac.uk/view/texts/normalized/THEM00421>, consultato il 31.01.2021).

⁶⁷ F. PARUTA, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie. Parte prima*, Palermo, 1612 (riedita più volte nel XVII secolo); si veda anche G. GUZZETTA, *Alle origini della numismatica di Siracusa: da Filippo Paruta e Vincenzo Mirabella al principe di Torremuzza*, in: "Archivio Storico Siracusano", 47, 2012, pp. 83-130.

⁶⁸ Vedi nota 52.

⁶⁹ A. MORELL, *Thesaurus Morellianus*, cit. (in particolare nella quinta pagina, non numerata, dell'introduzione, *lectori*).

Il caso forse più rilevante a questo proposito è rappresentato da *La science des médailles* di Louis Jobert, opera apparsa per la prima volta a Parigi nel 1692 che ebbe vastissima diffusione⁷⁰ sia per le ripetute edizioni sia per le traduzioni in molte lingue⁷¹.

Le citazioni di Goltzius in *La science des médailles* non sono moltissime (circa una ventina), ma quello che è importante è il deciso apprezzamento espresso in un passo⁷² per l'utilità della sua opera:

Pour connoistre les Medailles Grecques des Villes, il faut s'instruire dans les Livres de Goltzius, dans sa Sicile, dans sa grande Grece, et dans des Isles. L'on y trouvera les connoissances necessaires pour cette espece de Medailles.

E soprattutto il giudizio espresso da Jobert sul fiammingo altrove nella stessa opera⁷³:

Je croy estre obligé de dire icy un mot de la reputation que Goltzius a parmi les antiquaires, chez qui il passe pour un homme peu exact, et peu fidele, qui rapporte quantité de Medailles qui n'ont jamais esté; de sorte que ca destinée est comme celle de Pline entre les naturalistes, que tout le monde admire, et que personne ne veut croire: mais pour justifier en même temps l'un et l'autre il me suffit de dire, 1° Que ce savant graveur n'a eu aucun interest à imposer à son siecle, ni aux siecles suivans. 2° Que l'on découvre tous les jours de ces Medailles, que l'on pretend avoir esté faites à plaisir par Goltzius [...].

È abbastanza probabile che questa dichiarazione di fiducia in Goltzius, ovviamente formulata con il pensiero rivolto soprattutto alla polemica ormai secolare sulla sua affidabilità, abbia potuto confermare non pochi nell'opinione positiva riguardo all'opera del fiammingo, rilanciandone in un certo senso l'utilizzo come riferimento per i propri studi o l'attività collezionistica.

A questo proposito si deve notare anche che le parole di Jobert riguardo a Goltzius non cambiano nelle edizioni successive di *La science des médailles* del 1715 e del 1739, dove pure erano state apportate aggiunte e importanti modifiche al testo, e

⁷⁰ Jean Babelon definirà questa "petite guide" come "le vademecum des collectionneurs" (J. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris, 1901, p. 155); si veda anche F. BASSOLI, *Monete e medaglie nel libro antico*, Firenze, 1985, pp. 28-29.

⁷¹ L. JOBERT, *La science des médailles, pour l'instruction de ceux qui commencent à s'appliquer à la connoissance des médailles antiques et modernes*, Paris, 1692. Il libro fu ripubblicato nel 1692 (sia a Parigi sia ad Amsterdam) e poi, con modifiche e aggiunte, nel 1715 (con titolo modificato: *La science des médailles antiques et modernes, pour l'instruction des personnes qui s'appliquent à les connaître*), 1717, 1727 e 1739; fu tradotto in latino (*Notitia rei nummariae ad erudiendos eos, qui nummorum veterum et modernorum intelligentiam studere incipiunt*, Lipsiae 1695), inglese (London, 1697 e 1715), italiano (Venezia, 1728 e 1756), oltre che in tedesco, spagnolo, neerlandese (M. VEILLON, *Histoire de la numismatique ou la science des médailles*, Paris, 2008, p. 67).

⁷² L. JOBERT, *La science des médailles*, cit., p. 295.

⁷³ L. JOBERT, *La science des médailles*, cit., p. 55.

si ritrovano anche nelle diverse traduzioni⁷⁴, determinando così la possibilità di influenzare un ancor più ampio pubblico.

Si può constatare che giudizi simili a quello di Jobert si ritrovano in altri autori, suoi contemporanei, certo di minor fama, in un periodo nel quale le valutazioni su Goltzius, quando espresse, sono comunque piuttosto variegate; l'impressione generale comunque è che, come ha scritto Dekesel⁷⁵, lo scetticismo nei suoi confronti non fosse poi molto diffuso prima di Eckhel.

Non è facile definire quale sia stato l'elemento principale che ha "sostenuto" il credito di Goltzius per due secoli interi. È probabile che due fattori, tra gli altri, abbiano potuto giocare un certo ruolo: da un lato le indubbie qualità e la notevolissima ricchezza dell'apparato iconografico che caratterizza perlopiù le sue opere, frutto di una grande competenza tecnica e abilità artistica (che per altro Goltzius stesso riteneva indispensabile per realizzare libri sulle monete antiche⁷⁶); la maestria del fiammingo è infatti più volte richiamata (e ricordata anche in trattati dedicati all'arte incisoria del XVII e XVIII secolo⁷⁷), così come l'eccellenza delle tavole goltziane⁷⁸. Dall'altro lato il pregio stesso dei volumi di Goltzius che li rendeva degli oggetti di lusso e di distinzione, quindi desiderabili in sé, tanto più che erano presenti in molte prestigiose biblioteche.

Forse, tuttavia, si può considerare un ulteriore fattore: uno degli argomenti proposti da Jobert per "riabilitare" Goltzius citati sopra riguarda il fatto che, secondo lui, frequentemente ("tous les jours") si scoprivano monete che si pensava fossero state inventate dal fiammingo, il che smentiva così la sua cattiva fama di aver concepito numerosi pezzi fittizi. È abbastanza curioso che affermazioni molto simili si ritrovino ripetute da molti altri autori, quando intendevano prendere le difese di Goltzius; così per esempio nel 1693 Charles César Baudelot de Dairval scrive che «[...] J'y joindrai aussi tous les noms que Goltzius a mis dans son *Thesaurus*, parce qu'on découvre tous les jours des Médailles qui justifient cet homme infatigable

⁷⁴ Per es. nella versione inglese (*The Knowledge of Medals*, London, 1715, pp. 38) o in quella italiana (*La scienza della medaglie antiche e moderne per ammaestramento delle persone le quali si applicano ad averne la notizia*, Venezia, 1728, pp. 59-60).

⁷⁵ C. E. DEKESEL, *Hubertus Goltzius in Douai: (5.11.1560-14.11.1560)*, in: "Revue Belge de Numismatique", 127, 1981, p. 117.

⁷⁶ W. STENHOUSE, *Antonio Agustín and the Numismatists*, in: A. M. STAHL (ed.), *The Rebirth of Antiquity*, Princeton 2009, p. 56.

⁷⁷ Si veda per es. FILIPPO BALDINUCCI, *Cominciamento e progresso dell'arte dell'intagliare in rame colle vite di molti de' più eccellenti maestri della stessa professione*, Firenze, 1686, pp. 24-26; JEAN-MICHEL PAPILLON, *Traité historique et pratique de la gravure en bois*, I, Paris, 1766, pp. 396-399. La fama artistica di Goltzius aveva indotto già Karel van Mander nel 1604 a dedicargli un capitolo nella sezione dedicata ai pittori olandesi e tedeschi nella sua opera *Het schilder-boeck* (Haerlem, 1604).

⁷⁸ Per es. da Jobert (*La science des médailles*, cit., p. 53).

dans la recherche de ces monumens, et pour qui les Curieux doivent avoir tant de reconnaissance»⁷⁹.

Nel secolo successivo, nell'articolo dedicato al fiammingo da parte di Jean-Pierre Nicéron nelle sue *Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres dans la republique des lettres*, si sottolinea che «Quelques-uns l'ont soupçonné d'avoir voulu en imposer au Public, en produisant plusieurs fausses Médailles, mais plusieurs de celles qu'on l'accusoit d'avoir fabriquées, ont été reconnues dans la suite véritables, par la découverte qu'on a faite des Originaux»⁸⁰; qualche anno prima Pietro Piovene nella sua opera *I Cesari in metallo mezzano e piccolo raccolti nel Museo Farnese* dichiara:

So che comunemente non badasi molto alle citazioni di Goltzio. Io però dopo scoperta la verità di qualche Medaglia da lui citata, e creduta vera, benché da molti riprovata ed avuta come cosa immaginata da Goltzio, non altrimenti che in sogno, ho imparato a far caso delle citazioni di quell'Autore, e a credere che alcune Medaglie da lui registrate, sieno cose recondite, e non immaginazioni sognate⁸¹.

Questa idea secondo la quale, in fondo, le monete “inventate” da Goltzius (o molte di esse) esistessero davvero sopravvivrà in realtà a lungo, anche oltre Eckhel: ancora alla metà del XIX secolo Constant Philippe Serrure potrà scrivere che «Eckhel [...], il faut l'avouer, a porté un jugement assez sévère sur le mérite de Goltzius, jugement que la découverte de médailles qu'on croyait supposées et qu'on a trouvées depuis, vient cependant modifier tous les jours»⁸².

Considerato ciò, e al di là della fondatezza di simili asserzioni, si può avanzare l'ipotesi che uno dei motivi della persistente popolarità dell'opera di Goltzius sia stato proprio rappresentato dal fatto che molti dei pezzi illustrati nelle sue opere

⁷⁹ C. C. BAUDELLOT DE DAIRVAL, *L'utilité des voyages qui concerne la connaissance des médailles, des inscriptions, statues...*, II, Paris, 1693, p. 695 (p. 344 nell'edizione del 1727).

⁸⁰ J. P. NICÉRON, *Mémoires pour servir a l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres*, t. 34, Paris, 1736, pp. 74-75.

⁸¹ P. PIOVENE, *I Cesari in metallo mezzano e piccolo raccolti nel Museo Farnese, che contiene le medaglie di tomo decimo, che contiene le medaglie di Nerva, di Trajano, di Plotina, e di Matidia*, Parma, 1727, p. 150. Cfr. anche oltre: «il dire d'alcuni, che le Medaglie addotte dal Goltzio sono sospette è un torto manifesto che si fa a quell'Autore, del quale si accorgono a lungo andare tutti quelli che maneggiano Medaglie molte, e diverse, come fanno principalmente quelli, che a gran forte hanno in cura i Gabinetti de Principi» (pp. 274-275).

⁸² C. P. SERRURE, *Notice sur le Cabinet monétaire de S. A. le Prince de Ligne*, Gand, 1847, pp. 10-11; l'opinione di Serrure sembra del resto non essere messa in discussione anche da Étienne Cartier, nella recensione all'opera apparsa sulla “Revue numismatique” del 1849, p. 318: «il est certain qu'on a retrouvé un bon nombre des pièces qu'on soupçonnait Goltzius d'avoir ou supposées ou singulièrement dénaturées, et qu'on désignait sous le nom de Nummi Goltziani; elles étaient restées enfouies dans des collections obscures d'où le temps les a fait sortir lentement». Sulla figura di Serrure (e le sue motivazioni), F. DE CALLATAÏ, *Glory and misery*, cit., pp. 59-60.

rimanevano inafferrabili, invisibili⁸³ se non come riproduzioni a stampa, da parte di studiosi e collezionisti, che tuttavia coltivavano sempre la segreta speranza di (ri)trovarli, prima o poi, magari celati «in Gazis virorum principum, ac in loculis antiquariorum»⁸⁴ (dove una volta Goltzius, a qualcuno piaceva pensare, li aveva visti), o addirittura di venirne finalmente in possesso.

⁸³ Sul rapporto tra ciò che è “invisibile” e la pratica di collezionare si veda K. POMIAN, *Collectionneurs, amateurs et curieux*, Paris, Venise: XVI^e-XVIII^e siècle, Paris, 1987.

⁸⁴ E. SPANHEIM, *Dissertationes de praestantia*, cit., p. 758.

CRISTINA CRISAFULLI

Museo Correr Venezia

UNA FAMIGLIA CON LA PASSIONE PER LA
NUMISMATICA: I GRADENIGO. ALCUNI SPUNTI DALLE
CARTE CONSERVATE PRESSO IL MUSEO CORRER

Abstract

The Museum Correr Library of Venice collects among its important manuscripts some epistolary collections that allow to shed light on the numismatic interests of two important members of the Gradenigo family, who, although distinguished by different life choices, were united by the common passion for coins collecting. They are Giannagostino Gradenigo (1725-1774), bishop of Chioggia and, then, of Ceneda, and his brother Jacopo (1721-1796) who pursued a military and political career.

Keywords

Gradenigo family; coins collecting; Venice; Carlo Alberto collection

Nel 1879, in seguito al lascito della contessa Elena Gradenigo Dolfin entrò a far parte delle raccolte della Biblioteca del Museo Correr un importantissimo fondo, manoscritto e a stampa, famoso soprattutto per i volumi di storia e cultura veneziana impreziositi dai disegni di Giovanni Grevenbrock¹. Molte di queste carte appartenevano a Pietro Gradenigo, come i famosi *Commemoriali* e *Notatori*², ma vi sono compresi anche altre importanti componenti come il nutrito epistolario del nipote Giannagostino (o Giovanni Agostino) Gradenigo³.

Quest'ultimo comprende poco meno di un migliaio di lettere a lui indirizzate tra il 1751 e il 1770, le quali fanno luce non solo sui contatti e gli interessi di questo eminente cittadino veneziano, ma anche in generale sul clima culturale dell'epoca. Nato a Venezia nel 1725, Giannagostino, al secolo Filippo, divenne monaco benedettino nel 1748, vescovo di Chioggia nel 1762 e quindi di Ceneda nel 1768. Morì nel 1774 lasciando il suo patrimonio al fratello maggiore Jacopo (o Giacomo)⁴.

Fin dall'età più giovane Giannagostino sviluppò, accanto agli studi di natura ecclesiastica legati alla sua scelta di vita, un interesse per le antichità come ci testimoniano numerosi suoi interlocutori tra cui possiamo ricordare il confratello Maurizio Romelli. Questi era uno dei suoi più assidui corrispondenti che, sebbene

¹ Per questo legato si veda A. Fulin, *Di alcuni doni fatti recentemente al Civico Museo di Venezia*, "Archivio Veneto", 19 (1880), pp. 365-393, alle pp. 371-393, nonché l'Archivio Storico del Museo Correr di Venezia (d'ora in poi citato ASMCVe), 1879, nn. 68, 104, 107, 116, 117. Per la consistenza della raccolta manoscritta di Pietro Gradenigo si veda anche il ben documentato elenco presentato in G. Moschini, *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel secolo XVIII pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin*, in Venezia dalla stamperia Palese 1809, pp. 11-47 e in particolare la copia di questo lavoro, conservata presso la Biblioteca del Museo Correr (d'ora in poi BMCVe) con collocazione P.D. 5084, la quale risulta particolarmente importante, in quanto, accanto a molti titoli dei manoscritti elencati è stato aggiunto in lapis blu il numero della collocazione attuale. Cfr. da ultimo E. Terenzoni, M. Viero (a cura di), *Di famiglie e di persone. Guida agli archivi storici dei Musei Civici di Venezia secc. XI-XXI*, Venezia 2020, p. 126.

² Queste due serie di documenti costituiscono una fonte interessante per le ricerche e gli studi sulla cultura veneziana come è stato messo in luce, per esempio, nell'opera curata da Lina Livan, *Notizie d'Arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*, Venezia 1942 (Miscellanea di Studi e Memorie, V).

³ BMCVe, mss. Gradenigo Dolfin, 204/1-6. Sull'epistolario di Giannagostino Gradenigo si veda C. Crisafulli, *Giannagostino Gradenigo e la "sua bella inclinazione": gli interessi numismatici di un erudito veneziano nella seconda metà del Settecento*, in C. Tonini, C. Crisafulli (a cura di), *Scritti in ricordo di Filippo Pedrocco*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", s. III, 9-10 (2014-2015), pp. 141-145.

⁴ Sulla vita di Giannagostino, si veda L. Doglioni, *Elogio storico di S. E. Reverendiss. Monsig. Giannagostino Gradenigo vescovo di Ceneda*, in Belluno, per Simone Tissi, 1774; G. Moschini, *Vite*, cit., pp. 57-61; G.B. Baseggio, *Gradenigo (Giannagostino)*, in E. De Tiplido (a cura di), *Biografia degli Italiani Illustri nelle Scienze, Lettere e Arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, X, Venezia 1845, pp. 77-82; M. Dal Borgo, *ad vocem Gradenigo, Giovanni Agostino (al secolo Filippo)*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LVIII, *Gonzales-Graziani*, Roma 2002, pp. 318-321.

non abbia lasciato nessuno scritto a suo nome, era considerato “tra i più dotti suoi contemporanei”⁵ secondo quanto ci riferisce Alessandro Sina, autore di una lunga biografia del personaggio. Romelli, durante il suo soggiorno romano, mandò a Giannagostino una dissertazione sul Colosseo, giustificando l’invio con le parole “giacchè vi diletate d’antichità”⁶; gli propose ogni sorta di antichità, monete, iscrizioni “nelle quali cose si nuota in Roma”⁷; gli procurò diverse medaglie antiche.

Ad incoraggiarlo verso questa passione un ruolo importante svolse sicuramente lo zio Pietro⁸. Basti ricordare una sua lunga lettera del 21 marzo 1751, con la quale sottoponeva al nipote ventiseienne l’interpretazione di un’iscrizione appena scoperta, dilungandosi in un ampio preambolo sull’importanza dello studio dell’antichità. Vale la pena di ricordare in questa sede alcuni passi particolarmente significativi:

“I mausolei e le statue che rappresentano degli soggetti illustri l’onorata memoria hanno vigore e forza sopra il tempo medesimo, né la voracità di lui tal forza ha contro i simulacri, e l’epigrafi, che di tanto in tanto non ritornino quelli e queste a rivivere dalle tenebre e dall’oblio dissepolte; ed appunto in questo secolo fortunato ci troviamo, in cui da più e più insigni letterati risorger si fa dalle trasandate cose un’esatta reminiscenza, ricevendo eglino con cura indefessa sino nelle Pietre, e ne Metalli le preclare gesta degli Uomini, che, o nelle Lettere, o nelle Armi celebri furono [...] voi che ben sapete quali siano li studi miei, e le mie occupazioni, migliore delizia e piacer non ritrovo d’allora quando qualche vetusto monumento rinvento che torni in gloria della patria nostra e dei prischi illustri cittadini [...] È vero che alcuni cui simili studij poco piacciono le nostre fatiche hanno in dispregio, ma ad essi rispondiamo con la sentenza autorevole di San leone Pontefice Honoranda est semper antiquitas...” e infine, dopo

⁵ A. Sina, *Don Maurizio Romelli da Cividale e le sue relazioni con Pio VII*, “Brixia Sacra”, X (1919), pp. 153-170, alla p. 153.

⁶ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/1, lettera n. 91 del 29 gennaio 1752.

⁷ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/1, lettera n. 123 del 24 giugno 1752.

⁸ Il vasto e variegato interesse di Pietro Gradenigo per ogni tipo di antichità compresi i materiali numismatici traspare anche dai manoscritti disegnati per lui da Giovanni Grevenbrock, specialmente in quelli intitolati *Antichità sacre e profane parte I* (Ms. Gradenigo Dolfin 108/I), *Antichità sacre e profane parte II* (Ms. Gradenigo Dolfin 108/II) e *Supplimenti alle antichità delineate alle varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne* (Ms. Gradenigo Dolfin 108/III). Sulla collezione numismatica di Pietro, in particolare, non si conoscono molti dettagli, ma indicativa è una carta manoscritta conservata al Museo Correr che ne mostra la varietà:

“Altre Monete venete, e d’altri Stati

Candia. Cipro. Dalmazia. Magystrati. Scole Grandi. Lombardia

Romane. Greche. Imperiali. Francesi. Ungare. Turche. Svizere. Inglesi. Goritiane. Triestine. Tirolesi. Ragusie. Feraresi. Mantovane. Milanesi. Visconti. Cararesi. Scaligeri. Chinesi. Turche

Poseduti dal n.u. s. Piero Gradenigo” (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 200, XX, c. 196).

Generico è anche il riferimento alle collezioni numismatiche di Pietro Gradenigo in L. Doglioni, *Elogio storico*, cit., p. VI: “celebre presso gli amatori degli studi dell’antichità non meno pel copioso Museo di Medaglie di uomini illustri, di antichi Sigilli, e di altre somiglianti cose...”.

la sua dissertazione, aggiungeva “A quanto goderei che ciò faceste appunto voi nipote amatissimo e la strada da me apertavi intraprendeste”⁹.

Nei primi tempi gli interessi numismatici rientravano per Giannagostino all’interno di una più ampia passione per le antichità, tuttavia ben presto tra i diversi generi di vetuste testimonianze le monete sembrano assumere un ruolo particolare per lui, anche se con indirizzi all’inizio ancora piuttosto generici. Giovanni Bianchi, famoso collezionista che rappresentava un altro dei suoi interlocutori abituali¹⁰, così definiva la collezione di Gradenigo nel 1753: “Ho piacere di sentire come ella si diverta nel raccorre tutte le cose d’antichità, chè va ritrovando in codeste parti, e che specialmente raccolga le monete greche e romane non tralasciando di raccorre anche le monete de’ bassi tempi”¹¹.

Eterogenee sono, infatti, le monete di cui il giovane prelado veneziano trattava in questo periodo con i suoi amici: di un aureo di Silla con Michelangelo Guicciardi¹², di monete francesi¹³ e di un libro con le sigle di monete greche con Maurizio Romelli¹⁴, di monete di Rimini, Ancona, Bologna, probabilmente frutto di rinvenimenti locali, con Giovanni Bianchi¹⁵.

Con il passare del tempo i suoi interessi si specializzarono sempre più e si indirizzarono prioritariamente non solo alla raccolta, ma anche allo studio di monete medioevali italiane o ad esse affini, con una particolare predilezione verso la monetazione aquileiese e veneziana.

Risentiva anche lui, infatti, di quel nuovo clima culturale europeo, “di quel secolo fortunato” per citare lo zio Pietro, che promuoveva lo studio sistematico, tra le altre fonti storiche, anche delle monete medievali e moderne, maturato in Italia nella prima metà del Settecento grazie all’opera enciclopedica di Ludovico Muratori, il quale aveva stimolato con le sue ricerche molti collezionisti e studiosi anche veneziani¹⁶.

⁹ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 52 del 21 marzo 1751.

¹⁰ Sulla figura di Giovanni Bianchi si veda G. Bianchi, *Ὀδοιπορικὸν Παλαιὸν 1740*, a cura di A. Calavita, A. De Paolis, Edizioni digitali CISVA 2007, pp. II-III, nota 1 e la vasta bibliografia ivi citata a pp. 74-80 (http://www.viaggioadriatico.eu/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2008-11-26.1946924872).

¹¹ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 41 del 9 giugno 1753.

¹² BMCVe, Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 3 del 1 dicembre 1753. Su questa notizia si veda Crisafulli, *Giannagostino Gradenigo*, cit., p. 142.

¹³ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 42 del 9 giugno 1753.

¹⁴ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 49 del 7 luglio 1753.

¹⁵ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettere n. 59 del 7 agosto 1753, n. 62 del 7 agosto 1753, n. 65 del 3 settembre 1753.

¹⁶ Sull’importanza delle opere di Muratori e sul ruolo svolto anche nella compagine veneta si veda M. Asolati, *Brunacci e gli studi di numismatica medievale in Italia nel Settecento*, in A. Rigon, F. Rossetto (a cura di), *Giovanni Brunacci tra erudizione e storia nel III centenario dalla nascita*

Da questo punto di vista gli studiosi a lui più vicini e influenti con i quali Giannagostino intratteneva una fitta relazione epistolare erano Domenico Ongaro¹⁷ e Giovanni Brunacci¹⁸.

Il primo, più volte viene citato da Gradenigo come suo maestro: un esempio si trova in una lettera pubblicata nel 1756, indirizzata ad Angelo Calogerà, nella quale è definito “interessatissimo amico, e già mio Maestro”¹⁹. Come ci informa Lucio Doglioni, autore di una lunga biografia di Gradenigo, edita nel 1774, Ongaro era stato il suo formatore nella retorica, nella poesia e ne “i veri fonti delle Greche e delle Latine storie”, all’epoca in cui risiedeva con la famiglia a Udine²⁰. Nelle lettere di Ongaro conservate nel fondo veneziano si colgono a pieno l’affetto e la stima che legavano i due personaggi e Domenico non solo si esprime in più occasioni con toni entusiastici nei confronti del suo allievo, ma si confronta con lui su diversi temi. Ricordiamo a tal proposito una lettera del 26 maggio 1761, nella quale si discute di una delle questioni che vedeva contrapposti Domenico Ongaro a Gian Giuseppe Liruti, ossia se il soldo fosse una moneta reale o ideale²¹.

Il sostegno del maestro friulano si rivelò molto importante per Giannagostino anche nella formazione della sua collezione numismatica: molti sono, infatti, i riferimenti nelle lettere a monete, soprattutto aquileiesi, da lui procurate. In una di queste missive Ongaro accenna ad una distinta nella quale il veneziano gli elencava le monete dei patriarchi di Aquileia ancora mancanti alla sua raccolta²², mentre in un’altra del 1770 l’udinese si congratula con lui per essere riuscito a completare la serie aquileiese²³.

(1711-2011), Atti del Convegno, Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti, Padova 22 ottobre 2011, Complesso Monumentale di San Paolo, Monselice 23 ottobre 2011, Padova 2014 (Carrubio, 8), pp. 71-81, alle pp. 79-85 e A. Saccocci, *Le ricerche di numismatica medievale in Italia nel corso del XVIII secolo*, in *Numismatik und Geldgeschichte im Zeitalter der Aufklärung, Beiträge zum Symposium im Residenz schloss Dresden, 4.– 9. Mai 2009*, “Numismatische Zeitschrift”, 120-121, Wien 2015, pp. 395-402.

¹⁷ Sulla vita di Ongaro si veda M. D’Angelo, ad vocem *Ongaro Domenico (1713-1796)*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, disponibile nel sito <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/ongaro-domenico/> e bibliografia ivi citata.

¹⁸ Sulla vita di Brunacci si veda M.R. Zorzato, ad vocem *Brunacci, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, *Branchi-Buffetti*, Roma 1972, pp. 518-523 e, in particolare per i suoi interessi numismatici, M. Asolati, *Brunacci e gli studi*, cit.

¹⁹ G. Gradenigo, *Reverendissimo Padre Padron Colendiss. di S. Giorgio Maggiore 15 Novembre 1756*, “Memorie per servire all’istoria letteraria”, IX (1757), pp. 482-496, alle pp. 482-483.

²⁰ L. Doglioni, *Elogio storico*, cit., p. IX.

²¹ Ci si riferisce alla lettera di Domenico Ongaro, BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 161 del 26 maggio 1761.

²² BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 18 del 22 novembre 1756.

²³ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/6, lettera n. 112 del 17 marzo 1770.

Da un punto di vista più strettamente scientifico più rilevante si può considerare, però, il rapporto con l'altro studioso cui accennavamo, ossia Giovanni Brunacci; la sua raccolta numismatica fu acquistata da Gradenigo, come da lui stesso dichiarato: “dopo la morte sua io mi feci sollecito d'acquistare il suo Museo, pel quale non piccolo aumento ne venne alla Raccolta Nummaria che io possedeva”²⁴. Diventato famoso a livello internazionale per la sua opera *De re nummaria Patavinorum* del 1744²⁵, Brunacci condivideva con Giannagostino, oltre che la passione per la numismatica, anche l'impegno di ricostruire attraverso la documentazione d'archivio alcuni aspetti della storia ecclesiastica. Nelle sue lettere dirette all'amico i due temi si trovano spesso intrecciati.

In alcune di queste egli, pur commentando positivamente gli scritti di Gradenigo, non risparmia piccole critiche o suggerimenti come ad esempio in quella in cui nonostante lodi la pubblicazione del *Il Calendario polironiano*²⁶, non si esime dal rimarcare un “notabile errore”²⁷.

Gli articoli di argomento numismatico che Gradenigo riuscì a portare a termine in vita sono solo due e si collocano entro gli anni sessanta, mentre solo postumo, grazie al fratello Jacopo, uscì il suo lavoro più completo all'interno dell'opera *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Guid'Antonio Zanetti²⁸.

Di entrambi gli scritti in vita si trovano numerosi echi nell'epistolario dei suoi corrispondenti, compresi Ongaro e Brunacci.

Il primo, uscito nella rivista “Memorie per servire all'istoria letteraria” del 1757, sotto forma di lettera diretta a Giambattista Auberger²⁹, commissario delle contribuzioni a Mantova³⁰, tratta di un'imitazione di uno zecchino veneziano prodotto nel principato di Dombes, presso la zecca di Trevoux, per il mercato orientale (fig. 1)³¹.

²⁴ G. Gradenigo, *Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate dal fu monsignor Gianagostino Gradenigo vescovo di Ceneda*, in G. Zanetti (a cura di), *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*, II, in Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1779, pp. 57-208, alla p. 127.

²⁵ G. Brunacci, *De re nummaria Patavinorum*, Venetiis, typis Io. Baptistae Pasquali, 1744.

²⁶ [G. Gradenigo], *Calendario polironiano del XII secolo illustrato da un socio colombario al Chiariss. P. Giandomenico Mansi Cherico Regolare della Congregazione della Madre di Dio*, in Venezia 1759.

²⁷ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 91 del 20 aprile 1759.

²⁸ G. Gradenigo, *Indice delle monete d'Italia*, cit.

²⁹ Il destinatario si deduce dai riferimenti interni allo scritto: in particolare a p. 403 si fa riferimento ad una lettera del 25 agosto che va identificata con quella citata *infra* a nota 32.

³⁰ Sappiamo che questo personaggio possedeva “un buon museo di varie medaglie”, tra le quali erano compresi anche quattro esemplari islamici: *Biblioteche, Accademie, ec.*, in Antonio Francesco Zaccaria (a cura di), *Storia letteraria d'Italia*, IV, in Venezia, nella Stamperia Poletti, 1753, p. 151.

³¹ G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, “Memorie per servire all'istoria letteraria”, IX (1757), pp. 402-412. La lettera è preceduta da un'altra anonima del *14 Maggio 1757* (p. 401), scritta a Mantova, che introduce la seconda: l'autore infatti dice di inviare l'impronta di una moneta d'oro e



FIGURA 1 – a) Disegno di uno zecchino del principato di Dombes, zecca di Trevous, 1650-1693, pubblicato in G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, p. 402; b) un esemplare simile per confronto (Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 336, lotto 6079, 20 March 2020)

Dall’epistolario conservato al Museo Correr apprendiamo che il pezzo apparteneva allo stesso Auberger, il quale aveva sottoposto al veneziano dapprima i calchi e i disegni dell’esemplare e infine, su richiesta, lo zecchino stesso perché potesse con la sua “cognizione” fornirgli una spiegazione³². Dalle stesse lettere sappiamo, inoltre, che il mantovano aveva chiesto l’opinione anche di antiquari romani³³ che però alla fine avevano fornito erronee conclusioni tacciate dal veneziano come “sogni d’infermi e fole di romanzi”³⁴.

Nella pubblicazione Giannagostino dimostra di aver dimestichezza con le fonti e di aver fatto tesoro degli insegnamenti di Brunacci, come lui stesso dichiara, ricorrendo ad un’analisi autoptica attenta e curata dell’esemplare.

Riesce a dare al pezzo, oltre che una fondata collocazione geografica, un ambito cronologico preciso, inserendolo in un fenomeno imitativo di più ampio rag-

l’illustrazione della stessa elaborata da “un dilettante di questo genere di studi”. Da questa lettera e da quelle citate alla nota successiva si può dedurre che l’elaborato di Gradenigo era già pronto prima del maggio 1757 e quindi si deve pensare che in un secondo momento lo studioso veneziano abbia fornito una nuova versione rivista del suo scritto.

³² Lettere di Giambattista Auberger, BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, nn. 3 del 10 giugno 1756, 9 del 25 agosto 1756, 14 del 22 novembre 1756, 19 del 28 dicembre 1756, 22 del 26 gennaio 1757, 24 del 2 marzo 1757, 31 del 7 luglio 1757.

³³ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 14 del 22 novembre 1756.

³⁴ G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, cit., p. 402.

gio che riguardò lo Stato di Dombes durante il regno di Anna Maria d'Orleans (1650-1663).

Riporta anche un'esatta spiegazione della contromarca turca in caratteri arabi apposta sullo zecchino, facendo sua la lettura e l'interpretazione, come egli stesso sottolinea, dell'abate di Montelibano, cui era stata sottoposta: le lettere formano una parola che, significando "giusto", costituiva un segno di approvazione alla circolazione impresso a Costantinopoli sulle monete straniere. Gradenigo ritiene infatti la conclusione corretta sostenendo come il fenomeno fosse "noto a tutti i mercadanti che colà han giro, e ad altre persone, che colà furono"³⁵.

Anche l'apparato grafico, in questa come nell'opera successiva, risentiva del nuovo rigore scientifico che aveva sorretto anche l'amico padovano: le monete sono infatti riprodotte in ogni particolare, con il loro aspetto reale, come si può notare anche nella resa dei bordi irregolari. Questo intervento, lodato tra gli altri da Ongaro³⁶ e naturalmente da Auberger³⁷, rimase però poco conosciuto e la prima attribuzione di questi zecchini a Dombes venne successivamente nella letteratura numismatica riferita da più autori³⁸ a Julius Friedländer che nel 1843 ne cita uno di simile³⁹. Se ne ricordò, invece, Carlo Kunz nel 1897: riprendendo l'esame di questi esemplari, arrivò alle stesse conclusioni del veneziano riconoscendo la validità della sua attribuzione⁴⁰.

La seconda pubblicazione, apparsa sempre in forma epistolare nel 1758 nella stessa rivista, riguarda quattro monete medievali e moderne appartenenti alla sua collezione⁴¹. Analogamente alla prima il metodo di analisi è accurato anche se non esente da errori. Brunacci in una lettera loda le sue capacità e avalla la lettura fornita dal veneziano di uno di questi esemplari e la conseguente attribuzione alla zecca di Vienne (fig. 2). Questi, infatti, aveva interpretato correttamente la legenda del rovescio come "maxima gallicana" contro chi, invece, vi aveva letto "maxima C. All" per "maxima C. Allobrog".

³⁵ G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, cit., p. 410.

³⁶ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 29 del 16 giugno 1757.

³⁷ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 31 del 7 luglio 1757.

³⁸ Cfr. P. Mantellier, *Sequins frappés à Trévoux*, "Revue Numismatique", n.s., 2 (1857), pp. 264-279, part. 265-266 e A. Morel Fatio, *Le sequins fabriqués par les princes de Dombes à Trévoux*, "Revue Numismatique", s. 2, 10 (1865), pp. 199-204.

³⁹ J. Friedländer, *Die Münzen des Johanniter-Ordens auf Rhodus 1309 bis 1522*, Berlin 1843, p. 35.

⁴⁰ C. Kunz, *Miscellanea Numismatica*, "Rivista Italiana di Numismatica", 10 (1897), pp. 71-99, part. pp. 83-86 (II. *Gli zecchini di stampo veneto della zecca di Trévoux*). L'articolo di Gradenigo era in realtà già stato citato anche in una pubblicazione di carattere locale come riferimento per le imitazioni di zecchini veneziani fatti a Trevoux: si tratta di A. Zon, *Zecca e monete di Venezia, in Venezia e le sue lagune*, I, parte II, Venezia, nell'I.R. privilegio. Stabilimento Antonelli, 1847 pp. 1-77, alla p. 27.

⁴¹ G. Gradenigo, lettera *Vinegia 11 Ottobre 1758*, "Memorie per servire all'istoria letteraria", XII (1758), pp. 305-310 riedita in G. Gradenigo, *Indice delle monete d'Italia*, cit., pp. 84-85, nota (b).



FIGURA 2 – a) Disegno di un denaro dell’Arcivescovado di Vienne, 1200-1250, edito in G. Gradenigo, lettera *Vinegia 11 Ottobre 1758*, cit., p. 306; un esemplare simile per confronto (Heidelberger Münzhandlung Herbert Grüne. K., Auction 78, lotto n. 442, 18 June 2020)

D’altro canto l’interpretazione di un altro dei quattro esemplari si rivelò in seguito errata e, accogliendo l’opinione di Giuseppe Garampi, venne ritrattata dallo stesso Gradenigo nel suo contributo all’opera di Zanetti⁴². Si tratta di una moneta che lo studioso veneziano aveva attribuito ad Anconry, una città irlandese, e che invece andava riferita alla zecca piemontese di Crevacuore⁴³. In una lettera del 9 dicembre del 1758 lo studioso riminese aveva, infatti, lanciato all’amico la provocazione di questa diversa attribuzione, che poi sarebbe risultata essere quella corretta⁴⁴.

L’interruzione delle pubblicazioni a carattere numismatico negli anni 60, non deve indurre a credere che l’interesse verso questo mondo fosse diminuito in Gradenigo. L’assunzione della carica vescovile aveva determinato non solo un aumento degli impegni ufficiali, ma anche una maggior dedizione verso gli studi ecclesiastici. Tuttavia la raccolta di monete del prelado veneziano continuava a crescere e da una lettera di Brunacci del 1764 apprendiamo che Giannagostino si stava dedicando ad un lavoro sulle monete venete imperiali, che però non vide mai la luce⁴⁵.

Postuma, invece, uscì all’interno della succitata opera dello Zanetti⁴⁶, la pubblicazione della sua raccolta con il titolo di *Indice delle monete d’Italia raccolte ed illustrate dal fu monsignore Gianagostino Gradenigo*. Si tratta di un’opera catalo-

⁴² G. Gradenigo, *Indice delle monete d’Italia*, cit., pp. 84-85.

⁴³ Cfr. [Vittorio Emanuele III di Savoia], *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, voll. I-XX, Roma 1910-1943 (d’ora in poi abbreviato *CNI*), II, p. 209, n. 8.

⁴⁴ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 78 del 9 dicembre 1758.

⁴⁵ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/4, n. 60 del marzo 1763.

⁴⁶ Cfr. *supra* nota 24.

gica svolta con estrema precisione, rivelatrice del nutrito interesse verso la monetazione italiana di Gradenigo, anche se con impostazione diversa dagli altri contributi presenti nell'opera, focalizzati sullo studio di singole zecche⁴⁷. Questa si compone di due parti: la prima, a suo nome, comprende le monete di zecca italiana, esclusa Venezia, tra le quali emergono i 61 esemplari di Aquileia, quasi tutti riprodotti in disegno; la seconda elaborata dal fratello Jacopo su invito di Zanetti, integra la parte di Giannagostino con l'elenco delle monete di zecca veneziana.

Proprio la capacità nell'affrontare lo studio delle monete medievali e moderne, che il veneziano, "inclinatissimo a dottamente illustrarle"⁴⁸, aveva già dimostrato nelle pubblicazioni precedenti, aveva indotto Zanetti a cercare e ottenere la sua amicizia nonché l'appoggio a promuovere il suo nuovo progetto editoriale. Purtroppo però il veneziano era morto prima dell'inizio dell'opera⁴⁹.

Con la sua morte la raccolta di Giannagostino passò al fratello maggiore⁵⁰ che successivamente, nel 1776, ereditò sicuramente anche parte delle collezioni dello zio Pietro⁵¹.

Diversamente dal vescovo di Ceneda, con il quale condivise però l'educazione, Jacopo si dedicò alla vita militare, percorrendo tutto il *cursus honorum* della marina veneta fino a diventare Provveditor Generale da mar nel 1778; fu annoverato, peraltro, tra i senatori della repubblica nel 1764⁵². Anche lui mostrò una passione per le monete che

⁴⁷ Sul contributo di Gradenigo all'opera di Zanetti si veda M. Chimienti, *Guido Antonio Zanetti. Un numismatico all'epoca dell'illuminismo*, Bologna 2011, pp. 79-80.

⁴⁸ G. Zanetti, *Prefazione*, in G. Zanetti (a cura di), *Nuova Raccolta delle monete*, cit., pp. XI-XVII, alla p. XIII.

⁴⁹ G. Zanetti, *Prefazione*, p. XIII.

⁵⁰ Così si esprime L. Doglioni, *Elogio storico*, cit., p. XXXIII: "... della sua cospicua raccolta, la quale ora è passata ad accrescere l'altra, anche prima abbondantissima, dal Senator Jacopo Suo fratello posseduta". Vincenzo Pietro Gradenigo, figlio di Jacopo, in una lettera del 21 Marzo 1843 sembra più cauto sulla sorte della collezione numismatica di Giannagostino non sapendo certificare se tutta fosse arrivata al padre: "non so dunque se anche delle medaglie citate dal sud.to Zanetti ve ne sia una qualche parte, compresa nelle tremila c.a Italiane non classificate lasciatemi da mio Padre; o se l'altra parte sia stata compensata con la serie degli Uomini Illustri ch'era pure di quel Vescovo, e che io non possedeva, essendo toccata agli altri Eredi di quello, e da essi già venduta" (A. Guerrini, "Il più ricco e unico rimasto". *La vendita della collezione Gradenigo a Carlo Alberto di Savoia*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 37 (2013), pp. 77-87, alla p. 87).

⁵¹ Pur mancando il testamento di Pietro Gradenigo, possiamo dedurre che anche le sue raccolte numismatiche, come quelle documentarie, passarono almeno in parte a Jacopo; rivolgendosi a Pietro, figlio di Jacopo, e a suo cugino Girolamo, nel 1809 Moschini così scriveva: "Pietro infatti aveva pur ancora larga copia di medaglie di genere diverso, or custodita nelle stanze del vostro palazzo" (G. Moschini, *Vite*, cit., p. 10). L'eredità viene confermata anche da Barello dove però si parla solo di Vincenzo Pietro (nome completo Vincenzo Pietro Domenico, 13 Marzo 1790-22 agosto 1849) come unico ultimo erede (F. Barello, *La collezione numismatica di Carlo Alberto e le raccolte sabaude*, in *Il medagliere di Palazzo Reale di Torino storia e restauro della sale e delle collezioni*, "Bollettino d'Arte", volume speciale, s. VII (2013), Roma 2014, pp. 49-73, a p. 59).

⁵² G. Moschini, *Vite*, cit., pp. 48-56.

bene appare nelle lettere conservate presso la biblioteca del Museo Correr principalmente in due distinti fondi: quelle indirizzate al fratello, conservate nell'epistolario già citato⁵³, e quelle raccolte da Teodoro Correr, indirizzate a Spiridione Minotto, collezionista padovano⁵⁴. A queste si aggiungono poche missive raccolte da Giannantonio Moschini⁵⁵.

Uomo d'azione non si dedicò a pubblicazioni scientifiche, numismatiche o di altro genere, con l'unica eccezione che abbiamo già citato relativa al contributo sulla raccolta del fratello contenuto nell'opera dello Zanetti.

I suoi interessi per la moneta erano più tradizionali, diretti per lo più al mondo classico, anche se, come dichiarato in una lettera del 1751, non disdegnava le monete medievali. Qui, infatti, chiedendo a Minotto di procurargli monete della "Rassia" e del re d'Ungheria, con un'iperbole aggiungeva "non se le lassi fugir dalle mani, poiche mi saranno carissime forse più che le antiche imperiali medaglie"⁵⁶. Era incuriosito anche da monete non particolarmente attrattive dal punto di vista tipologico e quindi collezionistico, come si può apprendere da una sua missiva indirizzata a Simone Assemani: al famoso orientalista il veneziano aveva sottoposto delle monete d'oro d'Eraclio e delle monete d'oro normanne con scritte arabe o presunte tali⁵⁷.

La sua inclinazione speciale verso le monete romane imperiali viene sottolineata da altre lettere dirette a Minotto. In queste dimostra infatti una particolare caparbieta nel ricercare alcuni esemplari mancanti nella sua raccolta di questa serie.

In una lettera dell'11 ottobre del 1766 parla di tre medaglie che voleva acquistare dal padovano; da una epistola del 25 ottobre dello stesso anno sappiamo trattarsi di un Pacaziano, una Tiziana e un Gordiano Africano e apprendiamo che Spiridione gli concedeva la prelazione in caso di vendita singola, ma non nel caso fosse riuscito a vendere in blocco l'intera collezione; da una del 5 febbraio del 1767 si ricava che le monete desiderate da tre erano diventate quattro essendosi aggiunto un Massimo; il 18 aprile dello stesso anno Jacopo chiedeva preoccupato se Spiridione avesse venduto in blocco la sua collezione ad un inglese che girava per Venezia e aveva cercato di comprare la collezione Tiepolo e si rincuorava il 9 maggio nell'apprendere che la vendita non era avvenuta; il 4 dicembre dello stesso anno otteneva finalmente da Spiridione tre delle quattro medaglie, ma non Pacaziano che sarebbe diventata la sua fissazione. Ritornava a richiederlo il 30 maggio 1774, cercando di impietosire l'amico ricordandogli la sua

⁵³ Cfr. *supra* nota 3.

⁵⁴ BMCVe, ms. Correr 1375, *Autografi A-L*, n. 87, *Gradenigo Jacopo, 1 a 27, a Spiridione Minotto n. 1282*.

⁵⁵ BMCVe, *Epistolario Moschini GO-GU, Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Assemani Simone e Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Nani Jacopo*.

⁵⁶ BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera 16 ottobre 1751.

⁵⁷ BMCVe, *Epistolario Moschini GO-GU, Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Assemani Simone*, lettera del 7 Agosto 1789.



FIGURA 3 – Antoniniano di Pacaziano, zecca di Viminacium, 248-249 d.C., appartenuto a Spiridione Minotto e ora conservato presso il Museo Correr di Venezia (inv. RI 5224)

tristezza per la recente morte del fratello, così come il 20 dicembre 1782 e ancora il 16 febbraio 1783⁵⁸. A questo punto non disponiamo di lettere più recenti che possano riferire sulla trattativa, ma si può affermare con certezza che non sia andata a buon fine. Possiamo, infatti, certificare che al Museo Correr si trova una moneta di Pacaziano⁵⁹ entrata con la raccolta del suo fondatore, il quale aveva acquistato l'intera collezione Minotto. Del resto Vincenzo Lazari, direttore del museo, riferendosi a questo acquisto così si esprimeva nel 1859 nei riguardi di Teodoro Correr: “intervenne nel comprare un numero medagliere, soltanto per trovarci una moneta di Pacaziano” (fig. 3)⁶⁰.

Le richieste a Minotto non si limitavano però ad esemplari della sua raccolta; il padovano, infatti, si era rivelato utile anche a procurargli esemplari di altre provenienze, come un aureo di Domiziano ottenuto per suo tramite, come ci testimonia una lettera del 18 marzo 1777⁶¹.

Dallo stesso epistolario apprendiamo che la raccolta di Jacopo già nel 1769 superava le cinquemila unità⁶² e che comprendeva anche monete greche come un oro di Alessandro e un argento di Antioco⁶³. A conferma dell'importanza anche della sezione delle monete greche in un lettera a Simone Assemani, in riferimento ad una visita del letterato Zuega alla sua raccolta, Jacopo così riportava: “... tolto che poche Medaglie di Città vedute alla sfugita non esaminò che le sole egizie in numero di circa 400”⁶⁴.

Le numerose lettere dirette al fratello sono di diverso tenore rispetto a quelle indirizzate a Minotto: a lui si rivolgeva soprattutto per avere consigli o risolvere dubbi di

⁵⁸ Tutte queste lettere si trovano in Ms. Correr 1375 cit.

⁵⁹ Collezioni numismatiche del Museo Correr, inv. RI 5224.

⁶⁰ V. Lazari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859, p. VI.

⁶¹ BMCVe, ms. Correr 1375, cit.

⁶² BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera 27 aprile 1769.

⁶³ BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera 25 ottobre 1766.

⁶⁴ BMCVe, *Epistolario Moschini, GO-GU, Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Assemani Simone*, lettera del 11 settembre 1789.



FIGURA 4 – a) Disegno di un esemplare da 50 denari di Gelimero, zecca di Cartagine, 530-534 d.C., appartenuto a Jacopo Gradenigo, tratto da BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/4, lettera 20 ottobre 1764; un esemplare simile per confronto. (Classical Numismatic Group, Electronic, Auction 275, lotto n. 258, 7 March 2012)

autenticità, confidando nella sua maggiore preparazione, anche se non mancano riferimenti a scambi o ad aiuti reciproci negli acquisti.

Curiosa è una lettera del 20 ottobre del 1764 con la quale Jacopo chiedeva aiuto a Giannagostino per interpretare la legenda di una moneta che un capitano da Tunisi gli aveva procurato⁶⁵. Da un disegno molto particolareggiato che è allegato alla missiva comprendiamo che si trattava di un esemplare d'argento da 50 denari del re vandalo Gelimero⁶⁶, probabilmente frutto di ritrovamenti locali (fig. 4).

Risulta evidente come nella collezione di Jacopo, analogamente a quella di Giannagostino, non mancassero infatti monete da ritrovamento, con le quali il veneziano nei suoi spostamenti veniva a contatto.

In una lettera scritta nel 1749 dal porto di Veruda in Dalmazia all'amico Spiridione così, infatti, riferiva: “Qualche resto d'antichità, che costì si vede mi fa credere che qui si possono ritrovare delle medaglie e altre curiosità di tal genere che il tempo restituisce alla luce”⁶⁷. In un'altra indirizzata a Simone Assemani fa, invece, cenno a “un Claudio gottico in oro, acquistato recentemente, venuto dalla Turchia... il suo rovescio è *Pax exerc.* riportato dal Banduri in piccolo rame”⁶⁸. D'altronde da un'altra fonte sappiamo che nel 1777 a Podgradje, mentre era Provveditore, raccolse più di 3000 monete d'oro,

⁶⁵ BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/4, lettera 112 del 20 ottobre 1764.

⁶⁶ P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage*, I, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, p. 420, n. 26. La descrizione del pezzo è la seguente: D/ D N REX G[---]IAMIR; busto laureato, drappeggiato e corazzato a d.; R/ DNL, sopra croce; tutto entro corona.

⁶⁷ Ms. Correr 1375, cit.

⁶⁸ BMCVe, *Epistolario Moschini GO-GU*, Gradenigo Giacomo, *Lett. aut. 3 a Assemani Simone*, lettera del 11 settembre 1789.

d'argento e di bronzo, per la maggior parte d'epoca romana e greca⁶⁹.

In generale gli epistolari esaminati mettono in luce un mondo collezionistico ancora molto vivace nella seconda metà del Settecento, ricco di scambi di oggetti e di opinioni, impaziente di conoscere e approfondire il passato attraverso il completamento delle serie faticosamente ricostruite nelle raccolte. Tuttavia non mancano segnali di una crisi imminente.

Si intravede, infatti, la minaccia dello smembramento e/o vendita di intere collezioni a personaggi stranieri, come l'inglese citato da Jacopo che se ne va da Venezia "senza aver speso un soldo in tal mercanzia"⁷⁰ non perché mancasse l'offerta, ma perché, come nel caso della raccolta Tiepolo, il costo gli era apparso troppo alto⁷¹. Tra le righe si intuisce che anche Minotto avrebbe potuto vendere la sua raccolta, cosa che avrebbero fatto, di lì a pochi anni, i suoi eredi nel 1798 a favore di Teodoro Correr⁷².

Lo stesso Jacopo in una lettera mostra che i tempi non erano facili nemmeno per lui dichiarando: "Li miei talenti sono scarsi, pochissima la mia cognizione, deboli le mie forze, ma la mia gola e il desiderio di possedere simili avanzi dell'antichità e testimonii degl'antichi fasti è in me immenso e dirò anche insaziabile"⁷³.

In questo quadro, tuttavia, la collezione di Jacopo continuò ad ingrandirsi da un lato con l'eredità dello zio Pietro e del fratello, dall'altro con numerosi acquisti tra i quali gran parte della collezione di Antonio Savorgnan. Anche se i pezzi d'oro di quest'ultima furono poi venduti al barone prussiano Schellersheim, la raccolta Gradenigo non si smembrò⁷⁴. Non entrò a far parte della Libreria di San Marco, come Jacopo Gradenigo avrebbe desiderato⁷⁵, ma nel 1846 fu acquistata interamente, su suggerimento del numismatico Domenico Promis, dal re Carlo Alberto di Savoia presso il figlio di Jacopo, Vincenzo Pietro Domenico. Nel 1848 le raccolte numismatiche di Carlo Alberto divennero di proprietà della corona e quindi statali⁷⁶.

⁶⁹ C.F. Bianchi, *Fasti di Zara Religioso-politico-civili dall'anno 1184 av. Cr. sino all'anno 1888 dell'era volgare*, Zara, tipografia di G. Woditska, 1888, p. 113.

⁷⁰ BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera del 9 maggio 1767.

⁷¹ BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera del 18 aprile 1767.

⁷² Cfr. V. Lazari, Notizia delle opere, cit., p. V; V. Lazari, *Lettre a M. Victor Langlois sur quelques médailles romaines inédites des Musées de Venise*, "Revue de Numismatique Belge", s. III, 6 (1862), pp. 429-443, alla p. 430; A. Levi, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, p. CXVII. Si vedano, inoltre, le lettere dei fratelli Minotto conservate in Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. Correr 1469, *Epistolario Correr*, cc 224-232 e allegati A-H.

⁷³ BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera del 16 ottobre 1751.

⁷⁴ Moschini, *Vite*, cit., p. 56.

⁷⁵ Vedi nota precedente.

⁷⁶ Per una ricostruzione dell'acquisto della collezione dei Gradenigo si veda Barello, *La collezione*, cit. pp. 58-59 e F. Barello, *Il progetto di Carlo Alberto e la storia delle collezioni numismatiche della Medagliere Reale di Torino*, in *Musei Reali Torino. Le collezioni numismatiche*, I, F. Barello, E. Panero,



FIGURA 5 – a) Disegno di un mezzo tallero di Annibale degli Ippoliti, zecca di Gazoldo, 1663, appartenuto a Giovanni Agostino Gradenigo, edito in G. Gradenigo, lettera *Vinegia 11 Ottobre 1758*, cit., p. 306; b) lo stesso esemplare pubblicato in *Il medagliere delle raccolte*, cit., tav. 54, n. 3 (b)

Tra le monete delle collezioni torinesi, sulla base dell'edito, è stato così possibile riconoscere una moneta appartenuta a Giannagostino: si tratta del mezzo tallero di Annibale degli Ippoliti, emesso a Gazoldo⁷⁷, pubblicato dallo studioso veneziano nel 1758 con un disegno allegato che corrisponde esattamente ad una foto presente in una pubblicazione del 1964 (fig. 5)⁷⁸.

Sebbene, quindi, sussista un po' di rammarico per la perdita a Venezia della ragguardevole collezione numismatica dei Gradenigo, tuttavia rimane la consolazione della sua sopravvivenza e mancata dispersione. Nella collezione reale di Torino, grazie ai cartellini che indicano la data dell'acquisto, questa, infatti, è ancora ricostruibile e, grazie all'edito, almeno in alcuni casi si possono riconoscere più specificamente le origini delle sue componenti.

S. Pennestrì (a cura di), *Il medagliere reale, Storia e Collezioni*, Roma 2020 (Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, 14.1), pp. 21-35.

⁷⁷ CNI, IV, p. 206, n. 4 e tav. XVI, n. 13.

⁷⁸ A.S. Fava, L. Sachero, V. Viale (a cura di), *Il medagliere delle raccolte numismatiche torinesi*, Torino 1964, tav. 54, n. 3.

ANTONELLA ARZONE

Musei Civici di Verona

COLLEZIONISTI DI NUMISMATICA A VERONA NEL SETTECENTO

Abstract

In Verona, numismatic collecting had its premises in the fourteenth century. In the Renaissance, Mario Bevilacqua surpassed his fellow citizens for the value of his collection, including several hundred high quality coins. In the circle of followers of Scipione Maffei we find Giuseppe Venturi, Leonardo Targa, Jacopo Muselli and Jacopo Verità. From their master they received, among other things, the pleasure of collecting coins and arranging them into chronological series and classes, with clearly defined categories. Some unpublished letters, sent by Muselli to Francois Séguier, illustrate the attempts to distribute its catalogs in France and to receive coins through that channel. Among antiquarians and numismatists, Jacopo Muselli was the only one who pursued a systematic numismatic classification based on the same criteria as the major numismatists of his time.

Keywords

Numismatics; Classification; Antiquities

Il titolo del convegno pone l'accento sul collezionismo veneziano, ma il ruolo di Verona e dei protagonisti che ne hanno animato la vita culturale, a partire da quello fondamentale di Scipione Maffei, è imprescindibile nel panorama culturale veneto del Settecento. I nomi che ricorrono tra Verona e Venezia sono a volte gli stessi, in un complesso intreccio di rapporti tra la città lagunare e la ricca e popolosa città dei suoi possedimenti della Terraferma.

LE PREMESSE REMOTE DEL COLLEZIONISMO NUMISMATICO A VERONA

Verona, come è noto, ha una tradizione di collezionismo numismatico che risale in forma documentata alla prima metà del XIV secolo quando, alla corte scaligera, Giovanni de Matociis, noto come il Mansionario, si servì delle monete della sua personale raccolta, o di quella dei suoi signori, per disegnare sui margini delle pagine i profili degli imperatori dei quali esponeva le vicende nelle *Historiae imperiales*. I suoi disegni, ma anche le monete vere e proprie, servirono attorno al 1370 ad Altichiero come modelli per i medaglioni che decoravano i sottarchi della loggia del palazzo scaligero¹. In un ambiente come quello veronese particolarmente sensibile agli studi umanistici sia per il patrimonio di manoscritti, sia per la presenza dei monumenti della città romana, l'esempio precoce di Altichiero venne seguito da pittori e scultori e si affermò la moda dei profili scolpiti o dipinti all'interno di medaglioni per decorare partiti architettonici. Francesco Petrarca, che possedeva una collezione di monete romane², fu a Verona più di una volta negli anni tra il 1345 e il 1351 e l'umanista veronese Matteo Bosso offrì due monete in argento, probabilmente romane, a Marcanova per la sua collezione³. Giovanni Badile, dipingendo gli affreschi della cappella Guantieri nella chiesa di Santa Maria della Scala nel 1443-1444, riprodusse quattro medaglie incise da Pisanello e inserì la citazione di altre monete antiche⁴; l'architetto e pittore veronese Giovanni Maria Falconetto nel 1527 inserì nella Sala dello Zodiaco di palazzo Arco a Mantova ventiquattro ritratti di imperatori romani. Un altro artista veronese, rimasto anonimo, verso il 1500 scolpì i ritratti imperiali sopra i pilastri della *Loggia del Consiglio*. Sono tutti indizi della diffusione dell'interesse per la moneta romana che, enfatizzata nelle dimensioni, diveniva decorazione delle architetture reali o dipinte⁵.

¹ Napione 2012.

² Saccocci 1998, pp. 44-45.

³ Bolla 2019, p. 3.

⁴ Osano 1989, pp. 54-56.

⁵ Guillemain 2013, pp. 69-70.

ORDINAMENTO E DISPOSIZIONE DI UNA COLLEZIONE NUMISMATICA DEL CINQUECENTO

Nel Cinquecento a Verona, il collezionismo antiquario si sviluppò oltre che nell'ambito numismatico anche in quello epigrafico, secondo l'impulso dato nel secolo precedente da Felice Feliciano, e in quello delle antichità. Rimangono testimonianze delle raccolte della prima metà del secolo, come quelle della famiglia Della Torre e di Giambattista Da Monte, ma le grandi collezioni di arte e antichità risalgono alla seconda metà del secolo e sono quelle di Girolamo Canossa, di Mario Bevilacqua, di Agostino Giusti e di Cesare Nichesola⁶. Tra queste spicca quella di Mario Bevilacqua che, nel palazzo ristrutturato da Sanmicheli lungo l'antica via Postumia, raccolse dipinti, disegni e stampe, sculture di marmo e di bronzo, medaglie e monete, manoscritti e libri a stampa, strumenti musicali. La qualità degli oggetti era così elevata da essere considerato il maggiore collezionista veronese della seconda metà del Cinquecento e un esperto conoscitore di arte, capace di orientare il gusto e la cultura dell'epoca⁷. La biblioteca del palazzo era una delle più ricche della città, la *galleria* conteneva capolavori del Veronese, del Tintoretto e di molti artisti veronesi, i concerti tenuti nel *ridotto* avevano fama internazionale. Una *Memoria* redatta nel 1589 contiene informazioni utili a ricostruire le caratteristiche, l'entità e la disposizione della collezione numismatica⁸. Le monete prevalentemente in bronzo erano 417, disposte in 5 "casselle", ognuna contenente dalle nove alle dodici tavolette suddivise in nove scomparti⁹. La prima e la seconda "cassella" erano riservate ai sesterzi ("Medaglie grande di Bronzo"). La terza "cassella" conteneva medaglioni romani e romanoprovinciali ("Medaglioni di bronzo"); assi e dupondi ("Medaglie di bronzo"), alcune tavolette riservate alle imperatrici, e due scatolini, uno per un medaglione di Lucio Vero montato in una cornice e un altro, probabilmente, per un tetradramma di Siracusa di V secolo a.C. La quarta e la quinta "cassella" contenevano altri dupondi, assi e antoniniani ("Medaglie mezane di Bronzo"). Nella *Memoria* gli elementi identificativi degli esemplari consistono nell'autorità emittente, nel tipo del rovescio e in alcune parti abbreviate della legenda la cui integrazione segue Sebastiano Erizzo, *Discorso sopra le medaglie degli antichi*¹⁰. È interessante che l'insieme delle monete fosse considerato di valore economico più alto di quello complessi-

⁶ Franzoni 1979; Franzoni 1981; Favaretto 1990, pp. 121-128; Bolla 2019.

⁷ Franzoni 1981, pp. 248-250; Favaretto 1990, p. 124.

⁸ *Memoria de Bronzi antichi con Medaglie et Statue fatta de ottobre MDLXXXIX; et de Marmi*. A.S.VR, VIII Vari, b. 187. Moretti 2020, Doc. 6, p. 222.

⁹ Moretti 2020, pp. 67-70.

¹⁰ Erizzo 1559.

vo delle statue (6.713 scudi d'oro contro 5.800)¹¹. Dagli inventari successivi alla morte di Mario Bevilacqua e dalle testimonianze dei visitatori è possibile anche ricostruire visivamente lo *studio*, l'ambiente più interno e più intimo tra i quattro che costituivano gli spazi della *casa-museo* aperta ai visitatori e nel quale erano conservate anche le monete¹². In esso vi erano uno scrittoio, un tavolo ricoperto di pelle rossa, due forzieri, una grande libreria e otto armadi contenenti preziosi manoscritti e libri a stampa. Alle pareti si trovavano importanti dipinti di dimensioni medie e piccole e sugli scaffali bronzetti e piccole statue. La raccolta numismatica si trovava quindi nell'ambiente dove Mario Bevilacqua si dedicava alla lettura e alle dotte conversazioni con gli amici che condividevano i suoi interessi. A loro poteva mostrare sulle monete i profili dei personaggi mediante i quali identificava i busti e le teste della sua collezione di sculture e le raffigurazioni dei rovesci, utili ad interpretare le divinità e le personificazioni. Negli inventari successivi la disposizione della collezione numismatica risulta mutata e il numero degli esemplari progressivamente ridotto fino ad arrivare a 236 nella rilevazione del 1694. Superando il contenzioso tra gli eredi, ma perdendo prestigio nei confronti di altre raccolte che si erano formate nel XVII secolo, una parte ancora sostanziosa del Museo Bevilacqua arrivò fino al XVIII secolo e fu apprezzato da Scipione Maffei che lo riportò in auge, citandone i pregi nella *Verona Illustrata*¹³. Le opere lasciarono poi quasi tutte l'Italia in occasioni diverse¹⁴, così che a Verona rimangono degli oggetti antichi solo un *oscillum* con Giove Ammone e uno con maschera teatrale, esposti al Museo Maffei.

LE COLLEZIONI NUMISMATICHE DEL SETTECENTO

La figura di Scipione Maffei, con la vivacità e molteplicità dei suoi interessi e con la sua moderna progettualità e vocazione europea, ebbe un'influenza profonda sui contemporanei e seguaci. Il progetto realizzato del *Museum Veronense*, che possiamo considerare tra i primi musei pubblici europei, ideato e ordinato secondo criteri scientifici e già con una chiara visione della potenzialità didattica di una simile impresa¹⁵, è stato il modello a cui si è ispirato a Venezia il museo della famiglia Nani Trovaso¹⁶ e tutte quelle iniziative che tra gli anni venti e trenta

¹¹ Moretti 2020, p. 51.

¹² Moretti 2020, p. 94, fig. 3.19.

¹³ Maffei, vol. III, cap. 7, 322-332.

¹⁴ Franzoni 1970, pp. 35; 40-44.

¹⁵ Magagnato 1984, p. 100.

¹⁶ Favaretto 1990, p. 255.



FIGURA 1 – La moneta di Tarcondimoto della zecca di Anazarbous in Cilicia, donata da Scipione Maffei a Jacopo Muselli (Musei Civici di Verona, inv. 72258)

del XVIII secolo portarono a compimento la parabola del museo pubblico iniziata in clima rinascimentale, di cui è un esempio illustre la *casa-museo* di Mario Bevilacqua.

La cura materiale, il completamento, l'aggiornamento del catalogo del *Museum Veronense* dopo la morte di Maffei passarono a Jacopo Muselli, Leonardo Targa, Giuseppe Venturi, Santi Fontana, Michelangelo Smania e Jacopo Verità, cioè agli uomini di poco più giovani, o della generazione successiva, che come il maestro raccolsero per tutta la vita le testimonianze materiali del mondo antico, non con obiettivo estetico, ma con quello di costruire serie ordinate appartenenti al mondo greco, etrusco, romano, altomedievale e medievale per collocarle in una giusta successione temporale ed avere quindi un efficace mezzo di documentazione storica sia che si trattasse di iscrizioni, sia di monete. La Numismatica rimaneva disciplina ausiliaria della storiografia con un approccio antiquario per cui dallo studio della moneta si ricavava soprattutto un bagaglio di nozioni sul mondo antico. Informazioni su divinità e monumenti equestri, teatri e anfiteatri, archi onorari, edifici pubblici e religiosi, fino alle diverse fogge del vestire e alle acconciature.

Nella sezione “Gallerie” della *Verona Illustrata*, Maffei, dopo l'elenco delle collezioni dei secoli precedenti, cita quella di Francesco Bianchini¹⁷ e la propria¹⁸. Nella descrizione degli esemplari fenici, punici, iberici, lo studioso manifesta la sua sensibilità di epigrafista avanzando ipotesi e interpretazioni. Si sofferma sugli esemplari più rari come la moneta del re Tarcondimoto, re della Cilicia noto da Cicerone e Cassio Dione, ed evidenzia come solo dalla moneta si venga a sapere che assunse il gentilizio Antonio (fig. 1). Il Maffei sottolineava come in un periodo di crisi per il collezionismo italiano, minato dalle vendite agli stranieri e dal preoccupante aumento del commercio dei falsi, solo Verona contasse delle floride raccolte¹⁹. Egli

¹⁷ Maffei III, cap. 7, pp. 341-349.

¹⁸ Maffei III, cap. 7, pp. 375-392.

¹⁹ Maffei 1732, P. III, col. 201.

era tuttavia anche consapevole del periodo di grande splendore che il Veneto stava attraversando, grazie alla nascita di nuovi musei privati arricchiti da innumerevoli reperti provenienti dall'Oriente²⁰.

Verona, colpita dall'epidemia di peste del 1630 che aveva più che dimezzato la popolazione, causando anche gravissimi danni all'economia, nel corso del Settecento tornò progressivamente ad avere lo stesso numero di abitanti pre-peste. La manifattura, le attività commerciali e l'agricoltura registrarono un tasso di crescita elevato a partire dagli anni Quaranta, con la possibilità di fare investimenti nelle bonifiche e nel miglioramento delle tecniche agricole. La città si arricchì di nuovi edifici funzionali al suo sviluppo commerciale, come la Dogana di Terra e d'Acqua sull'Adige e la nuova Fiera, e al suo sviluppo culturale, come il Teatro Filarmonico e il Lapidario²¹. L'attenuarsi della contrapposizione dei nobili all'autorità di Venezia ebbe come conseguenza una maggiore integrazione nella compagine statale della Serenissima.

In questo clima di relativo benessere, la vita culturale di Verona ebbe modo di trovare spazi nuovi e sempre più ampi, grazie all'attività nel campo della musica, delle lettere e delle scienze di istituzioni di antica fondazione, come l'Accademia Filarmonica e di nuove società. Tra queste l'Accademia degli Aletofili, gli "Amanti della Verità" fondata nel 1684 e dedita allo studio delle discipline scientifiche e della medicina²².

In un processo che presenta analogie con Venezia, il collezionismo era allora prevalentemente appannaggio di figure appartenenti alle grandi famiglie dell'aristocrazia fondiaria. Un cambiamento avvenne verso la fine del secolo e poi nell'Ottocento quando si crearono le condizioni per cui anche persone appartenenti alla classe borghese si accostarono al collezionismo, spinte dalla loro formazione basata sugli studi classici. Analogie con Venezia vi sono anche nel processo che segue la fine della Repubblica, con la dispersione di tutte le collezioni che non furono protette da lasciti o da vincoli di prelazione pubblica. Grazie a queste disposizioni, a Verona alcune delle principali raccolte numismatiche furono acquisite per lascito testamentario o acquistate dal Comune e costituiscono ancora oggi il cuore del Medagliere Civico, conservato nel Museo di Castelvecchio²³. Dopo l'ingresso nel Museo, le monete antiche delle diverse raccolte furono unite per formare un unico *corpus* in successione cronologica, senza alcuna indicazione riguardo alla

²⁰ Favaretto 1998, p. 625.

²¹ Romagnani 2021, pp. 161-176.

²² Marchini 1979, pp. 554-560 e 567. Romagnani 2021, pp. 172-176.

²³ Il testamento di Santi Fontana con la destinazione delle monete alla città di Verona risale al 1833, le monete furono consegnate alla Biblioteca Civica nel 1837; quello di Giuseppe Venturi è datato 1840 e destina le monete alla Biblioteca Civica; l'acquisto della collezione Muselli risale al 1867: Marchini 1972, p. 60, 71, 125-127; Arzone, Capiotti 2017, pp. 13-16.

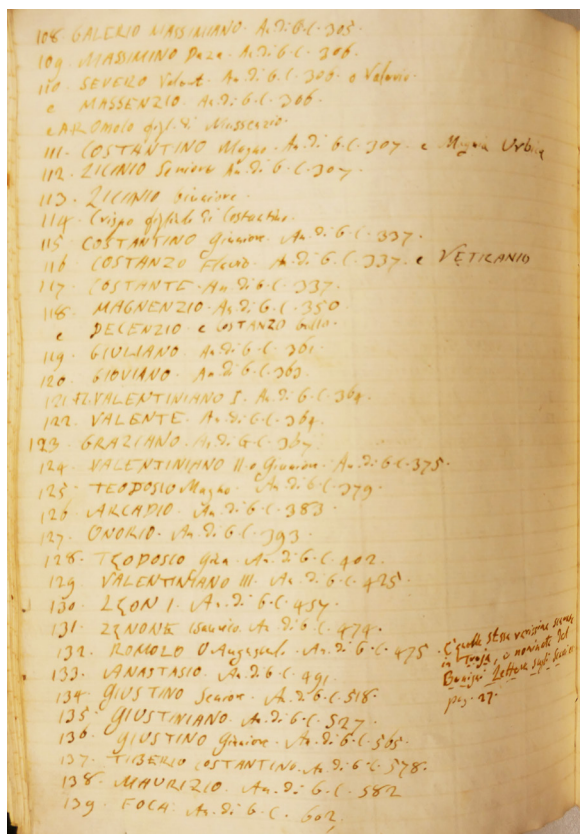


FIGURA 2 – Pagina del manoscritto inedito di Giuseppe Venturi con elenco cronologico delle monete della sua collezione (B.C.VR, Ms. 928)

loro collezione d'origine²⁴. Il lavoro per distinguere i diversi nuclei procede lentamente e lascia margini di incertezza, infatti solo i cataloghi di Muselli consentono di riconoscere con buona approssimazione gli esemplari appartenenti alla sua raccolta. Delle altre collezioni esistono o gli inventari giudiziali stilati in occasione del passaggio al Municipio, necessariamente quindi sintetici, o elenchi predisposti dai proprietari nei quali viene specificata solo la serie e l'autorità emittente. Uno di questi è uno scritto autografo di Giuseppe Venturi, datato 1833, dove insieme ai libri si trovano tre liste riferite a monete imperiali romane e a medaglie papali²⁵ (fig. 2). Le prime sono 147 e sono organizzate in due indici: uno è in ordine

²⁴ Le monete della serie romana sono pubblicate in Schmidt-Dick 1995; quelle della serie greca in Arzone, Capiotti 2017.

²⁵ "Piccola Biblioteca: Raccolta Da Me G.Venturi. P. 1833 Verona", B.C.VR, Ms. 928.

cronologico, da Giulio Cesare all'imperatore bizantino Romano II; l'altro è in ordine alfabetico. Oltre al nome degli imperatori e imperatrici riconoscibili sulle monete, di quasi ogni pezzo è indicato l'anno preciso di emissione, mentre manca l'indicazione dei tipi e delle leggende. In duplice ordine è redatto anche l'elenco delle 45 medaglie papali. La scrittura nel manoscritto, piuttosto disordinata, copre completamente ogni pagina, vi sono frequenti cancellature e l'impressione è quella di un documento compilato per se stesso, al fine di trovare i volumi della biblioteca e di tenere memoria delle monete possedute. Il computo delle monete e delle medaglie è però diverso da quello dell'inventario fatto compilare dal podestà Ottavio di Canossa al momento del trasporto al Museo Civico, il 26 marzo 1863. In tale occasione, il conteggio complessivo arrivava a 3.505 monete in oro, argento e bronzo di età antica e moderna, mentre le medaglie papali erano 317, da Martino V a Gregorio XVI²⁶. Sembra difficile che tra il 1833 e il 1841, quando Venturi si spense, possa avere raccolto una quantità così ingente di esemplari e si preferisce l'ipotesi che il documento del 1833 contenga solo le monete e le medaglie riconoscibili con sicurezza. L'abate Venturi era un intellettuale dai molteplici interessi e un uomo di grande energia applicata ai campi più diversi, quello per la numismatica, pur importante, rientrava nel gusto dell'epoca di possedere e circondarsi di reliquie del passato²⁷. In effetti, scorrendo i titoli della sua biblioteca, pochi sono i volumi di argomento numismatico.

Per questa disciplina nutrì invece una dedizione quasi esclusiva da un certo punto della sua vita Jacopo Muselli (1696-1768), la cui figura emerge tra i collezionisti veronesi di monete per la tradizione di collezionismo della sua famiglia, per il numero e la qualità degli esemplari della sua raccolta, per la biblioteca specialistica e soprattutto per aver perseguito la classificazione in forma completa ed aggiornata per l'epoca²⁸.

Discendente di una delle più antiche casate della città, la cui ricchezza accumulata con la mercatura era stata poi investita nel patrimonio fondiario, Jacopo Muselli rappresenta insieme allo zio Gianfrancesco, Arciprete della Cattedrale e Prefetto della Capitolare, il culmine della ricchezza della famiglia e dell'impegno culturale nei confronti della comunità cittadina. L'importante collezione di dipinti della Galleria di suo nonno Giacomo era stata alienata quasi interamente dopo il

²⁶ B.C.VR, Atti della Commissione, anno 1863. Marchini 1972, p. 71-72.

²⁷ Marchini 1972, pp. 61-72.

²⁸ Gli atti di vendita della collezione al Municipio di Verona nel 1867 elencano 6250 monete (A.S.VR, Fondo I.I. Congr. Munic., Distinta dei lotti del Museo Muselli), attualmente conservate nel Museo di Castelvecchio. I volumi della sua biblioteca furono invece venduti prima del 1854 (Piccoli 2003, p. 166).

1671²⁹, ma gli interessi del nipote, dopo una fase dedicata ad acquisire un sapere di tipo enciclopedico e a mettere insieme reperti botanici e minerali, furono rivolti soprattutto alle antichità e, dal 1746, particolarmente alla numismatica. All'origine della focalizzazione su questa disciplina fu probabilmente il dono, ricevuto nel 1740 dallo zio Gianfrancesco, di un nucleo di monete appartenenti a Francesco Bianchini³⁰. Da quel momento Jacopo iniziò lo studio della storiografia, della cronologia e dell'epigrafia e acquistò sul mercato antiquario nuove monete soprattutto romane di età imperiale, ma anche ellenistiche, medaglioni e tessere in piombo. Insieme alle monete di Bianchini, lo zio Arciprete gli aveva donato molti libri di numismatica di nuova edizione, in parte acquistati per suo conto da Scipione Maffei nel corso del viaggio in Francia negli anni Trenta³¹. Per approfondire la classificazione e le conoscenze, Jacopo incrementò la biblioteca con molti altri volumi creando un insieme coerente, comprendente la biblioteca e il gabinetto delle medaglie, situato nel palazzo principale della famiglia lungo corso Cavour, allora palazzo Muselli, oggi Pompei³². Nello *Studio delle Medaglie* si trovavano anche diciassette dipinti, opera di Parmigianino, Veronese, Brusasorzi, Pordenonone, Palma il Giovane, Orbetto, Giovan Francesco Caroto, Francesco Morone e un ritratto di Giacomo Muselli dipinto da Felice Brusasorzi³³. La numismatica era divenuta all'epoca disciplina di gran moda che coinvolgeva teste coronate, nobili ed eruditi anche di classe borghese, ed era ambizione diffusa quella di avere la collezione delle medaglie antiche e moderne negli spazi delle biblioteche entro appositi contenitori, spesso di gusto e fattura squisiti³⁴. Conseguenza naturale della dedizione alla numismatica di Muselli fu la volontà di pubblicare la collezione in due cataloghi, *Numismata Antiqua* del 1752 e *Numismata Antiqua Recens Adquisita* del 1760, editi presso la Tipografia del Seminario di Agostino Carattoni, lo stesso editore di *Museum Veronense* di Scipione Maffei³⁵. Il primo volume fu dedicato al re di Polonia Augusto III che era stato di passaggio a Verona nel 1745 e aveva fatto l'onore di visitare la collezione.

Fausta Piccoli ha dedicato la sua tesi di laurea al censimento e alla lettura di tutti i manoscritti inediti di Muselli che sono conservati nella Biblioteca Civica

²⁹ Favaretto 1990, p. 174.

³⁰ Piccoli 2003, p. 135.

³¹ Piccoli 2003, p. 166.

³² Da Persico 1820-1821, I, p. 77.

³³ B.C.VR, Ms. 924, con stima in zecchini d'oro di Piero Perotti al quale si deve il disegno a matita di una testa maschile presente in foglio staccato all'interno del manoscritto.

³⁴ Guillemain 2013, pp. 9-12.

³⁵ I due cataloghi comprendono complessivamente 3.974 monete.

di Verona³⁶. Si tratta di 41 opere, redatte in latino e in italiano tra il 1727 e il 1767, la maggior parte nella seconda metà degli anni Quaranta. Tra i manoscritti quattro sono manuali di numismatica per principianti redatti in latino che contengono sussidi: scioglimento delle leggende, interpretazione dei tipi, lettere usate per indicare gli anni nelle leggende monetali puniche e greche, serie dei generali, imperatori e imperatrici, delle famiglie consolari, dei re della Macedonia, dei Tolomei d'Egitto e dei Seleucidi della Siria³⁷. Vi sono anche elenchi dei formulari specifici atti a descrivere lo stato di conservazione, la qualità e la tipologia delle monete antiche e lo scioglimento dei nessi presenti sulle leggende monetali greche. Alcuni capitoli sono dedicati alla titolatura imperiale, per esempio alla *Tribunicia Potestas*, e ai profili storici degli imperatori. Gli altri manoscritti sono opere caratterizzate dalla medesima erudizione e sono tutti correlati alla collezione, in quanto o ne costituiscono cataloghi o opere di supporto agli stessi³⁸. Uno scritto riguarda le monete più rare³⁹. L'*Index generalis numismatum* (1760?-1768?) è un catalogo delle monete, redatto in forma schematica, concepito come aggiornamento dei cataloghi a stampa, cui sono fatti continui rinvii. Vi è inoltre indicata l'ordinata collocazione del materiale all'interno di cassetti, da Muselli sempre citati come "capsulae"⁴⁰ (fig. 3). Vi sono poi le bozze delle varie parti dei cataloghi a stampa delle collezioni numismatiche e di quella archeologica⁴¹.

Gli studi, e in particolare quello di Fausta Piccoli, hanno messo in luce come l'impresa dello scavo archeologico di una necropoli e di un edificio di età romana a Raldon abbia rappresentato un *unicum* nel panorama veronese. Sono state anche definite le caratteristiche del catalogo delle antichità, *Antiquitatis Reliquiae* del 1756 e di come, attraverso i rapporti con Antonio Maria Savorgnan, le opere di Muselli siano probabilmente arrivate a Pietro Gradenigo. Un nutrito gruppo di riproduzioni tratte da *Antiquitatis Reliquiae* si trova, infatti, nel primo tomo dell'album *Antichità sacre e profane* di Giovanni Grevembroch⁴². Dalla biografia risulta che Jacopo Muselli non viaggiò mai quindi, se non ci fu una frequenta-

³⁶ La sintesi del lavoro è confluita in un articolo (Piccoli 2003). La nuova ricognizione dei manoscritti da me svolta nel 2020, nel corso della pandemia con le conseguenti difficoltà di accesso alla Biblioteca Civica, non ha aggiunto nuovi dati a quanto già scritto dalla studiosa.

³⁷ B.C.VR, Ms. 755, 774, 984, 807.

³⁸ B.C.VR, Ms. 756, 813.

³⁹ B.C.VR, Ms. 878.

⁴⁰ B.C.VR, Ms. 924.

⁴¹ B.C.VR, Ms. 1526, 1562, 1523, 1524, 1525.

⁴² Favaretto 1986.

Index Regum qui in Museo Muselliano custodiuntur. Prima Columna annos designat, quibus regnare coeperunt; Secunda eorum nomina. Tertia, et quarta capsulam, et numerum numismatum indicat. Quinta demum, et sexta tabulas operis nostri, et numerum ubi primus nummus exstat eius Regis de quo sermo est ~.

Anni ante Aetatem Volg.	Nomina Regum	Æ	Æ	In Museo Muselliano	In Supplemento	A.
	Reges	Ma:	ce:	do:	nie:	
396.	Amyntas II.		Capo. 1 n.º 3	Tab. 1 n.º 1		
360.	Philippos II.	Capo. 4 n.º 1	5 4	1 4	Tab. 1 1	2
336.	Alexander Magnus.	9 9	18 6	1 7	1	1
286.	Lysimachus.	25 4	29 1	3 1	1 3	
	Reges	Æ:	gyp:	ti.	~	
323	Ptolomaeus I. ΣΩΤΗΡ Α. Βαυτικος		30 4	3 5	1 4	.).).
285	Ptolomaeus II. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ. Αυστικος		34 1	3 7		.).
246	Ptolomaeus III. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ.		35 1	3 8		.).
221	Ptolomaeus IV. ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ		36 1	3 9		
180	Ptolomaeus VI. ΦΙΛΟΜΗΤΩΡ.		37 11	4 1	1 5	
117	Ptolomaeus VIII. ΣΩΤΗΡ Β.		48 4	4 7	1 6	
	Cleopatra III.		52 2	4 8	1 7	

FIGURA 3 – Pagina del manoscritto inedito di Jacopo Muselli intitolato *Index generalis numismatum* (B.C.VR, Ms. 924) risalente ad un momento successivo la pubblicazione dei cataloghi. Oltre alla datazione, ai nomi dei re, ai metalli, vi è il riferimento alla collocazione e al catalogo in cui la moneta è pubblicata

zione fisica tra i dotti collezionisti, è probabile che ci fossero scambi epistolari⁴³. L'intero carteggio è andato però perduto e ne rimane solo qualche traccia, come la minuta della lettera spedita da Muselli a Savorgnan l'8 settembre 1756, a proposito di una serie di congetture di quest'ultimo sulla necropoli di Raldon. Il ritrovamento di otto lettere nell'archivio di Nîmes testimonia anche una continuità di rapporti tra Jacopo e Jaen-François Séguier (1703-1784). Quando l'allievo e collaboratore di Maffei lasciò Verona per tornare nella nativa Nîmes mantenne la collaborazione e l'amicizia con Muselli che si manifestava anche nello scam-

⁴³ Bresciani F., *Elogio del marchese Giacomo Muselli* [XVIII sec.], B.C.VR, Ms. 1095.

bio di monete e di pubblicazioni⁴⁴. Le lettere sono riemerse nell'ambito di un progetto per l'edizione elettronica dell'epistolario, del taccuino dei visitatori, dei diari di viaggio, degli appunti e schizzi dello studioso francese, che fu botanico, epigrafista, collezionista di monete e di fossili⁴⁵. Nel 1732, nel corso del suo viaggio in Europa alla ricerca di fondi e di epigrafi per il suo museo universale di epigrafia, Scipione Maffei si era recato a Nîmes dove aveva incontrato Jean-François Séguier. Colpito dall'intelligenza del giovane e dalla vastità delle sue conoscenze, aveva deciso di condurlo con sé nel viaggio attraverso l'Europa e l'Italia, vincendo non poche resistenze da parte della famiglia⁴⁶. Infine i due tornarono a Verona, dove Séguier si dedicò all'esplorazione del Monte Baldo e della Lessinia, raccogliendo piante e fossili di Bolca, e dove collaborò all'allestimento del *Museum Veronense*. Dopo la morte di Maffei, Séguier fece ritorno alla sua città natale, portando con sé grandi collezioni di varia natura che custodì in una dimora che si fece costruire alla periferia di Nîmes e che pubblicò per la parte botanica nei volumi *Bibliotheca botanica* (1740)⁴⁷ e *Plantae Veronenses* (1745-1754)⁴⁸ (fig. 4). In quella casa visse negli ultimi trent'anni della sua vita, intrattenendo rapporti epistolari con numerosi studiosi della sua epoca. Tra oltre 3000 lettere ricevute da 340 corrispondenti, ci sono anche le sette epistole inviate da Muselli a Séguier e di Giuseppe, figlio di Jacopo, nel quale egli annuncia la morte del padre avvenuta il giorno precedente⁴⁹. Lo scambio epistolare inizia subito dopo la partenza di Séguier per Nîmes nel 1755 e continua fino al 26 febbraio 1765, con lunghi intervalli tra una missiva e l'altra. Nella lettera del 25 giugno 1758, Muselli annuncia che sta lavorando a *Numismata Antiqua recens acquisita* e che sta raccogliendo le medaglie degli uomini illustri di ogni classe⁵⁰. Offre in dono a Séguier una copia di *Antiquitas Reliquiae* e gli chiede di farsi intermediario presso i letterati suoi amici e presso i mercanti di libri per la vendita dei

⁴⁴ Ringrazio Fausta Piccoli per la segnalazione delle lettere inedite, la cui esistenza era già stata anticipata in Piccoli 2003, p. 156, nota 73.

⁴⁵ Il progetto "*Archives savantes des Lumières. Correspondence, collections et papier de travail d'un savant nîmois: Jean-François Séguier (1703-1784)*" si propone la trascrizione e la pubblicazione in formato digitale delle carte dell'archivio e l'analisi delle relazioni epistolari intrattenute da Séguier, approfondendo i vari temi trattati. Il lavoro, interrotto nel 2019, è sostenuto da una équipe pluridisciplinare coordinata da Éric Carroll, Emmanuelle Chapron et François Pugnère, nell'ambito delle attività del laboratorio Telemme (UMR 7303, Aix-Marseille Université /CNRS) (<https://seguier.hypotheses.org/>)

⁴⁶ Marchi 1987, pp. 51-59.

⁴⁷ Séguier 1740.

⁴⁸ Séguier 1745-1754.

⁴⁹ Bibliothèque Municipale de Nîmes, Ms.145, Muselli Giacomo, 8 lettere (1755-1768).

⁵⁰ B.C.VR, Ms. 873.



FIGURA 4 – Pagina iniziale del volume di Jean François Séguier dedicato alle piante del territorio veronese

tomi da lui editi per la cifra complessiva di 120 lire veneziane, o di 140 lire, in caso di scambio con altri volumi. Racconta anche che il dottor Leonardo Targa gli sta facendo da segretario, sistemando la biblioteca e scrivendo materialmente la lettera perché lui è talmente impegnato nelle domestiche occupazioni da non avere nemmeno tempo di scrivere di suo pugno. In altre lettere è interessante notare che Muselli vuole acquistare monete tramite Séguier e che questi gli manda, dopo la pubblicazione di *Numismata Antiqua*, parecchi esemplari in argento e in bronzo. Jacopo chiede anche all'amico di essere intermediario per far arrivare

le sue pubblicazioni all'Accademia Reale di Parigi e all'Accademia Reale di Nîmes, sperando forse di ricevere l'invito a farne parte per i suoi meriti. Nella lettera del 26 febbraio 1761, Muselli invia a Séguier l'incisione di una moneta di Manlia Scantilla, che aveva da poco acquistato, in modo da renderla disponibile per l'inserimento nel volume del 1760 (fig. 5). È stato possibile identificare l'esemplare nella collezione del Museo di Castelvecchio (fig. 6). Dalla lettera del 25 luglio del 1761 veniamo a sapere che Jacopo, allora di sessantaquattro anni, aveva avuto una diminuzione della vista e a causa di questo problema non poteva più dedicarsi allo studio delle monete. In un'altra lettera, datata 8 febbraio 1765, annuncia di essere diventato governatore del Lapidario, spiega i lavori che ha fatto fare e dice di voler pubblicare il catalogo, chiedendo aiuto anche a Séguier. Gli chiede inoltre notizia del dittico d'avorio del Museo Lapidario che risulta scomparso, sul quale torna anche nella lettera seguente del 26 febbraio 1765, di contenuto molto simile alla precedente perché forse credeva non fosse giunta al destinatario. Infine, il 2 agosto 1768, Giuseppe annuncia la morte del padre, mancato dopo cinque e più mesi di grave e penosa malattia.

«Non pertanto distaccarmi posso dallo mio studio e gabinetto, il quale si va ogni giorno aumentando»⁵¹ nelle parole di Jacopo sentiamo un'attrazione irresistibile verso una disciplina che non coltivò per un generico interesse verso il mondo e la storia antica o esclusivamente per i pregi estetici delle monete, ma perché spinto alla classificazione dallo spirito razionalista tipico della sua epoca. Nei duecento anni che lo separano da Mario Bevilacqua, l'approccio era mutato pur rimanendo ancora nell'ambito dell'erudizione antiquaria. Nell'introduzione di *Numismata Antiqua*, Muselli spiega che il valore dello studio della numismatica risiede nell'ausilio che essa apporta alla conoscenza della storia, della cronologia e della geografia antiche, permettendo di colmare le lacune storiche del passato, o di correggere gli storici antichi, qualora riportino notizie inesatte. Permette inoltre di completare la conoscenza del passato da un punto di vista iconografico dal momento che i diritti monetali riproducono le effigi di re ed imperatori, alcune delle quali altrimenti ignote, mentre i rovesci si distinguono per la varietà di soggetti, tra cui emergono episodi e monumenti del passato, di cui resta solo la memoria storica⁵².

Muselli mostra di seguire, per la classificazione del materiale, i criteri in uso al suo tempo, secondo cui le monete greche e romane devono essere distinte in classi (monete dei re, delle città, monete consolari e monete imperiali), e all'interno di queste, distribuite per "modulo" o "forma", ossia per diametro e per metallo (oro,

⁵¹ Lettera del 25 giugno 1758.

⁵² *NumAnt* 1752, III, *Rei nummariae studiosis*.



FIGURA 5 – Incisione su rame di una moneta di Manlia Scantilla dalla lettera del 26 febbraio 1761 di Muselli a Séguier



FIGURA 6 – Sesterzio di Manlia Scantilla (Musei Civici di Verona, inv. 9747)

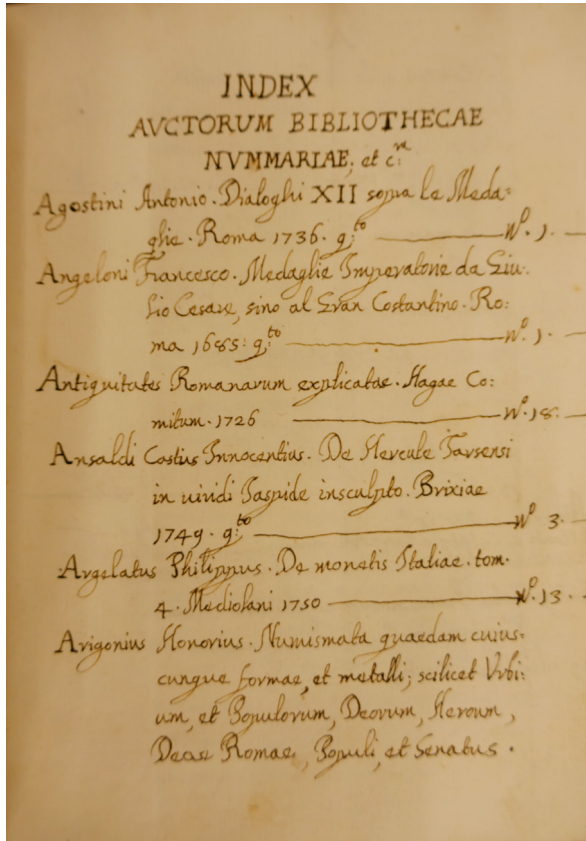


FIGURA 7 – Pagina del manoscritto inedito di Jacopo Muselli con l'indice dei libri di numismatica della sua biblioteca (B.C.VR, Ms. 813)

argento, bronzo)⁵³. Una classificazione di tal genere, che Muselli applica a tutta la sua collezione, e che quindi si ritrova nei numerosi scritti relativi alla numismatica rimasti inediti, come pure in *Numismata Antiqua* e in *Numismata Antiqua Recens Adquisita*, rivela un'aderenza pedissequa ai canoni proposti dai massimi studiosi dell'epoca. La bibliografia di cui Jacopo si avvale è assai ricca, e comprende tutti i massimi studiosi di numismatica dell'epoca, le cui opere erano presenti nella sua biblioteca a Palazzo Muselli⁵⁴ (figg. 7-8). Tra gli autori del Cinquecento trovia-

⁵³ Gorini 1997, p. 134.

⁵⁴ Vi sono due indici della biblioteca: il manoscritto B.C.VR, Ms. 756 elenca 159 volumi; il manoscritto B.C.VR, Ms. 813 comprende 155 volumi già compresi nell'indice precedente. Sono entrambi posteriori al 1756, come sembra confermare, nella lettera a Séguier del 25 giugno 1758,

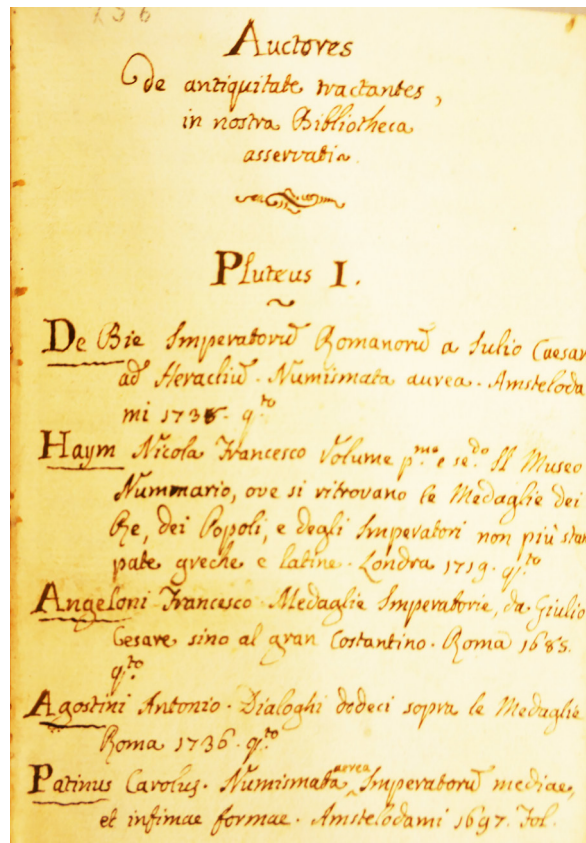


FIGURA 8 – Pagina del manoscritto inedito di Jacopo Muselli con l'indice dei libri di antichità della sua biblioteca (B.C.VR, Ms. 756)

mo: Sebastiano Erizzo (1525-1585), Enea Vico (1523-1567), Hubert Goltz (1526-1583), Onofrio Panvinio (1530-1568). Tra gli autori suoi contemporanei o di poco precedenti: Erasmus Frölich (1700-1758), Jacques de Bie (1581-1640), Johann Jakob Gessner (1707-1787), Andreas Morell (1646-1703), Charles Patin (1633-1693), Ezechiel Spanheim (1629-1710), Jean Foy Vaillant (1632-1706), Anselmo Banduri (1671-1743), Filippo Buonarroti (1661-1733), Lorenzo Patarol (1674-1724) e molti altri (figg. 6-7).

Di ogni moneta viene offerta una schedatura assai accurata, che riporta l'autorità emittente, le leggende, integrate con gli opportuni scioglimenti, la descrizione

l'accenno al fatto che Leonardo Targa stava riordinando la biblioteca. È probabile che in tale occasione venisse anche redatto l'indice, che è comunque di mano del Muselli.

dell'iconografia del diritto e del rovescio, l'indicazione del materiale in cui la moneta fu battuta, e i confronti con monete di altre collezioni citate in forma abbreviata. Quando le leggende sono lacunose o i tipi poco comprensibili, utilizza i puntini per indicare l'impossibilità di lettura.

Le riproduzioni dei diritti e dei rovesci delle tavole, realizzate da Dionisio Valesi e da Domenico Cunego, sono accurate e assai dettagliate e recano anche alcune abbreviazioni che precisano il metallo in cui ogni moneta fu coniata, le dimensioni, il pregio e la rarità delle monete stesse. Alcuni pezzi sono frammentari o leggermente sbrecciati, ma nella quasi totalità si presentano integri anche quando la moneta reale è incompleta. Al di là di questo, la fedeltà della riproduzione dagli originali è sostanzialmente sempre osservata, come era ormai divenuto in uso dalla seconda metà del XVII secolo anche per l'influenza derivata dalla manualistica medica dove era diventata prassi la cura nella riproduzione dei particolari del corpo umano. Dalla descrizione soggettiva si era passati a quella oggettiva e l'incisione del bulino su rame piuttosto che su legno favoriva tecnicamente la precisione della copia⁵⁵. Naturalmente erano necessari notevoli mezzi economici e la disponibilità a seguire personalmente il lavoro degli incisori.

Un elemento di modernità, condiviso con altre opere del Settecento, è l'inserimento nel catalogo del 1760 di monete romane tardo antiche, ostrogote, bizantine fino a Costantino Porfirogenito e medaglioni rinascimentali. L'interesse per il documento monetale, al di fuori dei suoi pregi estetici ma selezionato per i caratteri di rarità e varietà, è dimostrato dal fatto che negli ultimi anni della sua vita Muselli si dedicò alla raccolta di monete moderne, di cui stese numerosi cataloghi manoscritti forse con l'intenzione di produrre un nuovo catalogo a stampa⁵⁶.

La *Doctrina Numorum Veterum* di Joseph Eckhel, con la gigantesca sistemazione geografica e cronologica della monetazione antica e l'aspirazione realizzata di sistemare e razionalizzare tutte le informazioni allora disponibili riguardo la numismatica antica, è molto lontana dall'ordinata classificazione di Muselli. La sua figura si colloca in quella fitta schiera di eruditi che animarono nel Settecento l'interesse per le antichità e ne collezionarono e ne scrissero con grande precisione e puntigliosità, ma non seppero porre le basi per un autentico rinnovamento della disciplina. D'altra parte senza il paziente lavoro di classificazione di tanti di questi autori, tra i quali degnamente sta Muselli, non sarebbe stato possibile poi comporre la visione di insieme da parte di Eckhel e di quelli che come lui affrontarono e risolsero, una volta per tutte, problemi in precedenza mai posti.

⁵⁵ Gorini 2008, pp. 21-24.

⁵⁶ Relativi al medagliere d'età moderna sono infatti i Mss. 925, 983, 873, 867, 955 e 889, quasi tutti riferibili agli anni sessanta del XVIII secolo.

Un livello meno avanzato nella classificazione è quello raggiunto da Jacopo Verità (1744-1827), almeno in base alle carte che sono note. Mise insieme una raccolta di monete di notevole rilievo per la quantità degli esemplari e per la qualità della loro conservazione⁵⁷. Con Jacopo Muselli, Jacopo Verità, condivide la nascita aristocratica, il censo, il ruolo di soprintendente del Museo Lapidario dopo la morte di Muselli, di Leonardo Targa (1729-1815) e di Giuseppe Venturi. Targa, che si è già incontrato come aiutante di Muselli nella sistemazione della biblioteca, era un medico affermato, allievo a Padova di Gian Battista Morgagni e fine editore delle opere di Celso. Alla scienza univa approfondite conoscenze nel campo delle lingue classiche, della filologia, della storia antica, dell'arte e dell'antiquaria⁵⁸ e cedette a Jacopo Verità, probabilmente tra il 1770 e il 1780, la sua collezione di monete che comprendeva 3.400 esemplari⁵⁹. Essa diventò probabilmente il primo nucleo del Museo Verità, accresciuto con una serie di acquisti a Roma dove il Tanini testimonia che Jacopo Verità si sia recato ogni anno. Scrive infatti: «Excell. Comes Verità Veronensis meus amicus optimus, quotannis dum vixit Romae adveniens catalogum uberrimi cimelii sui ms. mihi umanissime praeibuit»⁶⁰. In effetti, un buon numero delle monete Verità si trova pubblicato nel catalogo di Tanini. Nel 1795 il Museo Verità è citato tra i luoghi più degni di visita di Verona⁶¹. Abbiamo anche testimonianza di come era conservata e di come si presentava la raccolta: c'erano due antichi stipi in noce di diversa grandezza, la cui parte più bassa, era chiusa da doppi sportelli⁶². L'elenco delle monete antiche si trova in un documento autografo, conservato tra le carte di Santi Fontana (1761-1833) nell'Archivio della Biblioteca del Seminario

⁵⁷ Il Consiglio comunale deliberò l'acquisto del museo Verità il 31 maggio 1839 ma l'approvazione arrivò con decreto governativo l'11 febbraio 1841. Dopo un periodo trascorso a palazzo della Gran Guardia e successivamente a palazzo Canossa, le monete arrivarono al Museo Civico il 26 marzo 1863. Vennero poi trasferite a Castelvecchio nel 1926 dove attualmente si trovano.

⁵⁸ Del Chiappa 1824; Marchini 1972, pp. 73-82.

⁵⁹ Del Chiappa 1824, p. 31; Marchini 1972, p. 76 nota 19. Il numero di 3.400 si trova in Gasperoni 1923, ma è una precisazione numerica di cui non si conosce la fonte.

⁶⁰ Tanini 1791, p. XII.

⁶¹ *Compendio* 1795, pp. 47-48: «[...] il Museo Verità formato il più recentemente di ogni altro, e che giornalmente s'augmenta, oltre a una copiosa raccolta di figure [...], pregevole si reputa per la collezione delle Medaglie imperiali che comincia da Pompeo Magno e termina a Isaccio II Angelo; per quella inoltre delle romane famiglie, non che per quella degli antichi Re Città e Popoli, considerabili son tutte per le molte teste rare e per li moltissimi inediti e rarissimi rovesci compresi in dodici mila e più medaglie d'ogni linguaggio, metallo e grandezza. Il pregio però maggiore, anzi essenzialissimo di questo Museo derivato dalla scrupolosa diligenza osservata nella scelta sì delle anticaglie che delle medaglie sopraccennate, egli è quello di manifestarsi di un'antichità genuina e ben conservata».

⁶² Bernasconi 1865, p. 5-7.

Copia.

Elenco delle Categorie, e Numero delle Medaglie Imperiali di Bronzo

Medaglioni Lat: Gr., compresi li basi tempi	№. 122. —
Lini: Mod: Lat.	„ 1364. —
Scudi: Mod: Lat.	„ 1912. —
Terzi Mod:, e Quinarij Lat: con mista qualche Col.	„ 2363. —
	№. 5795. —
Zol. D'ogni Modl: oltre le attinenti, e poste nella serie delle Fam. di bronzo	
	№. 358. —
Gr: D'ogni Modl:, e come sopra nelle Fam.	„ 919. —
	„ 1277. —
Di Fam: in bronzo, Affi, Col: e Gr: D'ogni Modl:	№. 517. —
Di Fam: in ar: e poche in oro 8	„ 1309. —
	„ 1826. —
	In tutto Medaglie. №. 8894. —
In tutte le Teste nelle Imp. sono 198. —	
Nelle Fam. sono „ 208. —	

FIGURA 9 – Pagina del manoscritto inedito di Jacopo Verità (Biblioteca del Seminario Vescovile di Verona, Archivio Fontana, busta dei cataloghi, Catalogo del Museo Verità)

Vescovile di Verona⁶³ (figg. 9-10). La figura di questo studioso, più o meno contemporaneo di Verità, è stata tratteggiata da Giampaolo Marchini che ne ha evidenziato la profonda conoscenza dei monumenti veronesi e dei codici della Divina Commedia, due filoni di studio di grande rilievo nella Verona della prima metà dell'Ottocento. Santi Fontana aveva anche una collezione di 388 monete, di cui quelle antiche erano 139, lasciata al Municipio di Verona e confluita nella collezione civica⁶⁴. È probabile che Jacopo Verità abbia affidato a Fontana l'elenco delle monete della sua collezione, chiedendo di farne la trascrizione conoscendo la sua competenza nella materia. Tale indice, comprendente 8.894 monete, era comunque stato inviato il 20 febbraio 1818 all'incisore Bernardi di Firenze, per avere una valutazione dei costi della pubblicazione del catalogo del-

⁶³ Biblioteca del Seminario Vescovile di Verona, Archivio Fontana, busta dei cataloghi, *Catalogo del Museo Verità*. L'unica pagina autografa è la prima. La scrittura del Verità è piuttosto disordinata e di non facile lettura, per questo probabilmente l'elenco delle monete fu copiato in bella scrittura da un copista.

⁶⁴ A.S.VR, Fondo della I.R. Congr. Munic. Di Verona, b. V, 6, 255.

Nota delle Medaglie Imp. di Bronzo distinguendo le med. nelle quattro grandezze cioè. Max. Mod. Lat. e Gr. I. II. e III. Min. Lat. cui sono annessi A. Quinq. le Col. e I. Gr. con tutte le Leghe, che non sono distinte. Molte Medaglie di Col. e Gr. mancano per queste perché cadute fra le Con. fan. come si vedrà dal seguente Catalogo di quelle med. In questa serie Imp. è universale la bella. Conseruazione, moltissime ve. ne sono di roz. e rarissime, e tutte d' indubbia. Legittimità.

Fra le I. Mod. Lat. v'è una Medaglia d' Augusto di C. L. Cesar.

Nell' incisa Mod. v'è il Tibero Aug. con la Segna. ma di Antiochia, e così pure d' un'altra il II. Mod. Lat. con la Segna. di Antiochia.

	M. M.	I. Lat.	II. Lat.	III. Lat.	Col.	Gr. Aug.
Pompey Aug.	"	1	"	"	"	"
Tula I. Cesare	"	"	"	1	"	"
Tul. Quir.	2	1	1	1	3	1
Leopatra	"	"	"	"	"	A
M. Antonij	"	1	1	1	1	1
Octavia	"	"	"	"	1	"
Augustus	2	10	25	10	37	37
Ptolemeus Rex	"	"	"	"	1	"
Titus Aug.	"	3	7	"	2	6
M. Agrippa	"	"	2	"	3	1
Tulia (Non exp.)	"	"	"	"	"	1
C. L. (Non exp.)	"	1	"	"	"	"
Tiberius	"	9	14	16	12	3
Tul. Drusus	"	1	4	"	"	2
T. Drusus	"	5	"	"	"	1
Antonia	"	"	2	"	1	1
Germanicus	"	"	6	"	2	2
Agrippina sen.	"	5	"	"	1	1
M. M. A.		I. 37	II. 62	III. 95	(I. 70)	Gr. Aug. 61

FIGURA 10 – Pagina del manoscritto inedito di Jacopo Verità (Biblioteca del Seminario Vescovile di Verona, Archivio Fontana, busta dei cataloghi, Catalogo del Museo Verità)

le monete e degli altri oggetti antichi, cosa che poi non andò avanti. Gli elenchi stesi da Verità comprendono insieme monete romane e romano provinciali in ordine cronologico degli imperatori, a parte è l'elenco delle monete repubblicane. Non ci sono indicazioni riguardo ai tipi di rovescio e alle zecche, sono invece distinti i diversi moduli. In mancanza di ulteriori documenti, non è facile capire se Verità abbia prodotto un catalogo in una forma più approfondita di classificazione, come sembrerebbe di poter desumere dal breve cenno di Tanini.

Certamente, come lui stesso orgogliosamente scrive, la collezione comprendeva molti esemplari rari e le monete avevano soprattutto il pregio di essere autentiche. Dopo la morte di Verità nel 1827, Giuseppe Venturi fu incaricato dal Tribunale di Verona di redigere l'inventario della collezione che il conte desiderava rima-

nesse in proprietà e studio dei suoi concittadini⁶⁵. Il conteggio di Venturi arrivò a 11.944 monete romane e greche a cui se ne aggiunsero successivamente altre 2.094. Venturi riuscì a portare a termine il suo compito in solo due mesi. In seguito all'acquisto della collezione Verità da parte del Municipio, Vincenzo Lazari, direttore del Museo Correr di Venezia, riordinò nel 1863 l'intera raccolta del Medagliere. In realtà riuscì solo a stendere un rapporto e ad impostare l'ordinamento perché morì pochi mesi dopo. Il catalogo fu poi pubblicato da Cesare Bernasconi nel 1865⁶⁶. In esso, le monete repubblicane sono elencate in ordine alfabetico in base alle famiglie dei monetieri, quelle imperiali in ordine cronologico, quelle greche secondo la classificazione di Eckhel. Bernasconi aggiunse dopo l'acquisto dei volumi del Cohen e del de Saulcy la descrizione dettagliata delle monete consolari e imperiali in oro e in argento.

⁶⁵ A.S.VR, Fondo del Tribunale, Testamento di Verità conte Giacomo, f.a 10: «prima di ogni altro ne sia fatta l'esibizion alla R. Congregazione Municipale o alla Delegazione Provinciale di Verona onde se sia possibile... rimanesse in proprietà e studio dei miei concittadini...».

⁶⁶ Bernasconi 1865.

ABBREVIAZIONI

A.S.VR Archivio di Stato di Verona

B.C.VR Biblioteca Civica di Verona

BIBLIOGRAFIA

ARZONE A., CAPPIOTTI F., *Sylloge Nummorum Graecorum Italiae. Civici Musei d'Arte Verona*, Verona, 2017.

BERNASCONI C., *Catalogo descrittivo degli oggetti del Museo Civico di Verona*, Verona, 1865.

BOLLA M., *Collezioni di antichità a Verona fino al XVI secolo*, in: "Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese", IV, 2019, pp. 1-38.

Compendio della Verona illustrata principalmente ad uso dei forestieri. Con l'aggiunta del Museo Lapidario e d'altre notizie importanti e nuovi rami, II, Verona, 1795.

DA PERSICO G., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, I-II, Verona, 1820-21.

DEL CHIAPPA G.A., *Elogio di Leonardo Targa, celebre medico veronese*, Milano, 1824.

ERIZZO S., *Discorso sopra le medaglie de gli antichi*, Venezia, 1559.

FAVARETTO I., *Le "antichità profane" di Giovanni Grevembroch: disegni dall'antico nella Venezia del XVIII secolo*, in: "Aquileia Nostra", LVII, 1986, coll. 597-616.

FAVARETTO I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 1990.

FAVARETTO I., "Scipione Maffei e la cultura antiquaria veneta", in: *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G. P. Romagnani, Verona 1998, pp. 621-636.

FRANZONI L., "Il collezionismo dal '500 all'800", in: *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona, 1979, pp. 597-656.

FRANZONI L., "Antiquari e collezionisti nel Cinquecento", in: *Storia della Cultura Veneta*, 3/III, Vicenza, 1981, pp. 207-266.

FRANZONI L., "La collaborazione del Séguier alla ricerca archeologica del Maffei e suo contributo alla storia del Museo Maffeiano", in: *Un accademico dei lumi fra due città: Verona e Nîmes*, Verona, 1987, pp. 85-100.

GASPERONI G., *Da Scipione Maffei a Ippolito Pindemonte*, in: "Atti e Memorie dell'Acc. Agr. SS. LL. di Verona", s.IV, vol. XXV, Verona 1923, pp. 1-33.

GORINI G., *La numismatica come fonte storiografica nella Verona Illustrata di Scipione Maffei*, in: "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", Verona., s. VI, XXVII, 1977, pp. 219-229.

- GORINI G., “Lo Statuario Pubblico: il collezionismo numismatico”, in: *Lo Statuario Pubblico della Serenissima: due secoli di collezionismo di antichità, 1596-1797*, a cura di I. Favaretto e G.L. Ravagnan, Cittadella, 1997, pp. 132-135.
- GORINI G., “Patin collezionista e numismatico”, in: *Charles Patin. La collezione numismatica, la raccolta artistica, la biblioteca*, a cura di M. Callegari, G. Gorini, V. Mancini, Padova, 2008, pp. 9-25.
- GUILLEMAIN J., *Un cas particulier d'archives privées : les papiers des numismates*, 2003, pp. 1-46, annexes 1-2, pp. I-LI, annexe 3, pp. 1-16.
- GUILLEMAIN J., *L'invention de la numismatique : des arts décoratifs aux sciences auxiliaires de l'histoire*, in: “Anabases”, 17, pp. 69-83.
- MAFFEI S., *Verona Illustrata*, Verona, 1732.
- MAFFEI S., *Museum Veronense*, Verona, 1749.
- MAGAGNATO L., *Dalla collezione privata al museo pubblico*, in: “Ateneo Veneto”, CLXXI, vol. 22, 1-2, 1984, pp. 91-105.
- MARCHI G.P., “Il viaggio di Maffei e Séguier attraverso l'Europa”, in: *Un Accademico dei Lumi fra due città: Verona e Nîmes: Scritti in onore di Jaen-François Séguier nel secondo centenario della morte*, a cura di E. Mosele, Verona, 1987, pp. 51-59.
- MARCHINI G.P., *Antiquari e collezioni dell'800 veronese*, Verona, 1972.
- MARCHINI G.P., *Le Istituzioni Museali e Accademiche*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'età carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona, 1979, pp. 517-596.
- MORETTI L., *In the house of the Muses. Collection, Display, and Performance in the Veronese Palace of Mario Bevilacqua (1536-93)*, Turnhout (Belgium), 2020.
- NAPIONE E., *Altichiero, i sottarchi e la numismatica*, in: “Arte Veneta”, n. 69, 2012, pp. 23-39.
- MUSELLI J., *Numismata antiqua a Jacobo Musellio collecta et edita Veronæ anno MDCCLII*, Verona, 1752.
- MUSELLI J., *Numismata antiqua a Marchione Jacobo Musellio recens acquisita aliis ab eodem iam editis addenda*, Verona, 1760.
- OSANO S., “Giovanni Badile collaboratore di Pisanello”, in: *La Cappella Guantieri in S. Maria della Scala a Verona: il restauro degli affreschi di Giovanni Badile e dell'Arca*, Verona, 1989, pp. 51-82.
- PICCOLI F., *Jacopo Muselli e le sue collezioni di antichità*, tesi di laurea, relatrice G. M. Facchini, Università di Verona, luglio 1999.
- PICCOLI F., *Jacopo Muselli (1697-1768), antiquario e collezionista veronese: rassegna bio-bibliografica*, in: “Atti Acc. Rov. Agiati”, a. 253, ser. VIII, vol. III.A, pp. 131-180.
- ROMAGNANI G.P., *L'età moderna*, in: *Storia di Verona dall'antichità all'età contemporanea*, Sommacampagna (VR), pp. 129-208.
- SACCOCCI A., *Il «collezionismo» di monete antiche nel Medioevo*, in: “Rivista Italiana di Numismatica”, I, 1998, pp. 37-45.
- SCHMIDT-DICK F., *Die Römische Münzen des Medagliere im Castelvecchio zu Verona. Le monete romane nel medagliere del Castelvecchio a Verona*, Wien, 1995.
- SÉQUIER J.-F., *Bibliotheca botanica, sive catalogus auctorum et librorum, qui de re botanica, de medicamentis ex vegetabilibus paratis. de re rustica, et de horticoltura tractant*, Lyon, 1740.

SÉGUIER J.-F., *Plantae veronenses seu stirpium quae in agro Veronensi reperiuntur methodica synopsis*, I-II, Verona, 1745-1754.

TANINI G., *Numismatum imperatorum romanorum a Traiano Decio ad Constantinum Draconem*, Roma, 1791

ROBERTO TOMASSONI

Ricercatore Indipendente

LORENZO PATAROL: DALL'ERUDIZIONE
NUMISMATICA ALL'AMICIZIA
CON APOSTOLO ZENO

Abstract

In the broad panorama of numismatic collecting and erudition in eighteenth-century Venice, the figure of Lorenzo Patarol remains rather obscure. His short life (he died in 1727 at the age of just 53) perhaps did not allow him to attract the attention he would certainly have deserved. He was in friendly relations with some of the most important scholars and numismatic collectors of his time, from Giandomenico Bertoli to Apostolo Zeno. The latter, in particular, always placed total trust in Patarol's numismatic expertise.

Keywords

Patarol; Zeno; Collectionism; Botanic Garden

Nel panorama degli studi che sino ad oggi si sono occupati della storia del collezionismo numismatico la figura del veneziano Lorenzo Patarol (1674-1727) appare piuttosto sfumata, quasi in ombra. Occorre considerare del resto che tale trascuratezza, ed è ciò che forse allevia in parte il nostro senso di colpa, pose le sue radici già nei primi decenni del XIX secolo tanto che Francesco Vincenzo Negri (1769-1827)¹ poteva scrivere nei suoi appunti, con tono un po' malinconico: «Lorenzo Patarol. Nome poco noto a di' nostri egli è questo, ma pur meritevole quant'altri mai di vivere nella memoria di chiunque per le buone lettere sente amore»². Eppure, ci informa Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868), «Era bello e grande il museo di medaglie che possedeva Lorenzo Patarol»³, e di un certo spessore doveva essere anche la sua cultura in campo antiquario e numismatico se a lui si rivolsero, in cerca di preziosi consigli, collezionisti ed eruditi quali Apostolo Zeno (1668-1750) e Gian Domenico Bertoli (1676-1763).

I suoi interessi spaziarono, peraltro, ben oltre la raccolta di monete antiche. In questa sede sarà sufficiente ricordare la passione che egli nutrì per le scienze con la redazione del prezioso erbario (realizzato tra il 1717 e il 1719) oggi conservato presso il Museo di Storia Naturale di Venezia⁴, e la creazione del giardino botanico all'interno della tenuta di famiglia, il Palazzo Rizzo Patarol, attuale sede del Grand Hotel dei Dogi, in fondamenta Madonna dell'Orto⁵.

Il primo scritto dedicato alla figura del Patarol dopo la sua morte fu l'elogio che nel 1733 ne venne fatto sul *Giornale de' Letterati d'Italia*⁶. Dieci anni più tardi fu pubblicata in due volumi la *Laurentii Patarol Opera Omnia*, curata da Natale Dalle Laste (1707-1792)⁷, che raccoglieva le sue principali opere edite con l'aggiunta, nel secondo tomo, di 42 epistole latine e quattro italiane, alcune delle quali aventi argomento numismatico. Riguardo alla documentazione epistolare va, inoltre, segnalata l'importante nota biografica sul Patarol redatta da Emmanuele Cicogna e pubblicata nel 1842 all'interno del quinto tomo delle *Inscrizioni Veneziane*; le notizie riportate furono ricavate in buona parte da un articolo, rimasto sino ad allora inedito, di

¹ Sulla figura del Negri, biografo di Apostolo Zeno, si veda DE TIPALDO 1835.

² CICOGNA 1842, p. 110. In questo volume, il quinto della sua opera *Delle inscrizioni veneziane*, il Cicogna inserisce una breve biografia di Lorenzo Patarol (pp. 110-122) tratta in buona parte da un articolo rimasto inedito del Negri: si vedano al riguardo le pp. 110 e 117.

³ CICOGNA 1847, p. 696.

⁴ MINIO 1905; FRANK 2014, p. 220. Si veda, inoltre, quanto riportato sul sito della Fondazione Musei Civici di Venezia:

<https://msn.visitmuve.it/it/il-museo/le-collezioni/collezioni-museo-storia-naturale/botanica/>.

⁵ Nel 1815 il giardino fu addirittura visitato dall'imperatore d'Austria Francesco I: BRUSEGAN 2005, p. 325; FRANK 2014, pp. 219-224.

⁶ *Giornale de' Letterati d'Italia* 1733, vol. 38.2, pp. 44-63.

⁷ Per notizie di carattere generale sul Dalle Laste si veda PRETO 1986, pp. 101-103.

Francesco Negri (si veda la nota 2), che il Cicogna ebbe cura di integrare con alcuni preziosi ragguagli tra i quali, appunto, vanno segnalati quelli relativi alla documentazione epistolare conosciuta⁸.

Informazioni di carattere biografico inerenti al Patarol erano state inserite anche da Giannantonio Moschini (1773-1840) nel 1806, all'interno del secondo volume della *Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, tra le quali, di un certo interesse, erano quelle relative al destino della collezione di monete:

Grande raccoglitore di Medaglie è stato presso di noi il chiarissimo Lorenzo Patarol, celebre illustratore delle Vite degl'Imperatori (vedi *infra*, ndr) (...): ma il di lui Museo acquistato dal Marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803, ndr) viaggiò in Germania per raggiungerne i principi eredi⁹.

Non vi sono ad oggi evidenze dirette che attestino il passaggio della raccolta numismatica dal Patarol all'Obizzi, il quale ovviamente avrebbe potuto verificarsi soltanto attraverso la cessione da parte dei discendenti di Lorenzo (quest'ultimo, infatti, morì prima della nascita del Marchese). Peraltro occorre segnalare la lettera che lo stesso Patarol inviò al Bertoli il 19 febbraio 1724 M. V. (1725):

(...) Come di medaglie poco più io tengo, avendole fin già molti anni quà e là distratte o ad Amici, o a Padroni, così di quelle sulla sua nota espresse non hò come servirla, se non di quattro a numero, che in una carta le trasmetto, e queste di bronzo, mentre di argento non hò mai fatto serie, né raccolta alcuna¹⁰.

Da queste righe possiamo ricavare alcune informazioni di sicuro interesse. Il Patarol sostiene di non essere più in possesso della sua raccolta, se non con alcune rimanenze. La cessione ad amici legittima l'ipotesi, ancorché tutta da dimostrare, che tra questi possa esservi stato anche Apostolo Zeno, considerando in particolare il rapporto di 'amicizia numismatica' che legò per tutta la vita i due eruditi (si veda *infra*). Altra notizia di rilievo concerne la tipologia di collezione alla quale si dedicò il Patarol, ovvero a monete per lo più in bronzo, mentre vennero trascurati gli esemplari in argento. L'ultima considerazione sulla quale è necessario riflettere riguarda proprio il destino della raccolta. Sembra certo, in effetti, che il Patarol si fosse liberato della maggior parte delle sue monete già agli inizi del 1725. Risulta ancora più

⁸ CICOGNA 1842, pp. 114-115, nota 4; 116, nota 3; 117-120, nota 3: in quest'ultima sono inseriti alcuni stralci di lettere del Patarol indirizzate a Gian Domenico Bertoli i cui originali completi sono conservati presso la Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Moschini (d'ora in avanti abbreviata BMCEM), all'interno di un raccoglitore dal titolo: *Patarol Lorenzo, Lett.e Aut.e 28 di cui 27 mancanti dell'indirizzo a [Bertoli Giandomenico] dal 28 novembre 1720 – al 24 aprile 1726, 1 a Petricelli Nicolò (latina) 26 aprile 1696* (d'ora in avanti abbreviato *Patarol Lorenzo*).

⁹ MOSCHINI 1806, pp. 87-88.

¹⁰ BMCEM, *Patarol Lorenzo*, Lettera 24.

complesso, dunque, definire quale e quanta parte della sua collezione numismatica sia passata nelle disponibilità del marchese Obizzi.

Per ciò che riguarda quest'ultimo sappiamo che morì il 3 giugno 1803 senza eredi diretti lasciando il suo immenso museo alla Casa d'Este nella persona dell'ex duca di Modena e Reggio Ercole III. Con la morte di questi, avvenuta pochi mesi dopo quella dell'Obizzi, il patrimonio d'arte passò al figlio di lui e di Maria Beatrice d'Este (1750-1829), Carlo Ambrogio. Quando quest'ultimo morì nel 1809 i beni in questione passarono a suo fratello, il duca di Modena Francesco IV (1779-1846). Tra il 1859 e il 1861 sarà poi suo figlio, Francesco V (1819-1875) ultimo duca di Modena, a trasferire il museo a Vienna e lasciarne erede la Casa d'Austria, nella fattispecie l'arciduca Francesco Ferdinando (1863-1914). A margine di questa ricostruzione generale occorre sottolineare, tuttavia, che nel corso degli anni le varie parti di cui era composto il museo del marchese Obizzi subirono un destino piuttosto disomogeneo. Per quanto attiene alla collezione numismatica (inclusa, forse, parte della raccolta Patarol), questa venne trasferita dapprima a Vienna nel 1822 e in seguito a Modena¹¹.

IL SAPERE NUMISMATICO E L'AMICIZIA CON APOSTOLO ZENO

Un aspetto fondamentale che occorre considerare quando si voglia ricostruire, almeno in parte, la 'vita numismatica' di Lorenzo Patarol e i rapporti che in questo ambito egli intrattenne con i suoi contemporanei, riguarda le fonti dalle quali possiamo attingere. E da questa prospettiva è necessario purtroppo fare i conti con una relativa carenza di materiale, in specie per quanto riguarda la documentazione epistolare. Tale penuria assume un peso particolare allorché si indaghi, come in questo caso, il legame di amicizia che intercorse tra il Patarol e lo Zeno. Da un lato, infatti, nonostante le corpose pubblicazioni dell'epistolario zeniano¹², sono poche, come vedremo, le lettere delle quali disponiamo per poter approfondire tale rapporto. Siamo costretti, inoltre, ad affrontare una lacuna di proporzioni ancora peggiori a causa di un accadimento avvenuto a Venezia nel 1769. In quell'anno, infatti, un incendio distrusse la biblioteca del convento dell'Ordine dei servi di Maria e con essa gli 80

¹¹ FANTELLI, FANTELLI 1982, p. 115.

¹² *Lettere di Apostolo Zeno, Cittadino Veneziano, Istorico e Poeta Cesareo, nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'Istoria Letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudità antichità*. La prima edizione, in tre volumi e pubblicata nel 1752 a cura di Marco Forcellini (1712-1793), conteneva 924 lettere; la seconda, in sei volumi ed edita nel 1785 a cura di Jacopo Morelli (1745-1819), venne aggiornata ed ampliata con l'aggiunta di ulteriori 379 missive. Ad ogni modo si tratta di una parte soltanto delle lettere scritte dallo Zeno; basti considerare quanto conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana all'interno del Fondo Ashburnham: si veda quanto riportato in TOMASSONI 2021, cap. 1, in particolare alle pp. 22-24.

volumi nei quali erano raccolte le missive ricevute dallo Zeno, incluse dunque quelle inviategli dal Patarol¹³.

L'epistolario zeniano pubblicato nel 1785 contiene un totale di dieci lettere (a dire il vero un numero piuttosto scarno) inviate a Lorenzo Patarol in un periodo compreso tra il 1719 e il 1727¹⁴. Di queste, otto sono di argomento numismatico. Ulteriori due missive aventi per mittente lo Zeno, entrambe scritte nel 1726, provengono dal Fondo Ashburnham 1788 conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana¹⁵: anche in questo caso le lettere trattano genericamente di numismatica. Il materiale appena descritto rappresenta senz'altro una sottostima di quello che dovette essere uno scambio epistolare piuttosto fitto. Basti pensare che relativamente al medesimo arco di tempo sono conservate, grazie alla trascrizione che ne fece il Bertoli, 63 missive che questi si scambiò con il Patarol¹⁶. Considerato lo stretto rapporto di amicizia che legò quest'ultimo allo Zeno è lecito presumere, dunque, che le dodici lettere giunte sino a noi costituiscano verosimilmente un quinto circa dell'intera documentazione prodotta.

È stato scritto che i numerosi interessi ai quali il Patarol si dedicò nel corso della sua vita, gli impedirono di acquisire una competenza più profonda e circostanziata nel campo della numismatica¹⁷. È probabile che ciò sia vero sebbene egli vi avesse dedicato le proprie energie sin da giovane. Come si apprende, infatti, da quanto venne riportato sul *Giornale* dopo la sua morte, Lorenzo iniziò ad interessarsi alla numismatica a partire dal 1699, all'età di 25 anni¹⁸. Egli raccolse in breve tempo una collezione di monete antiche (soprattutto romane imperiali) di stimabile valore e la sua competenza in questo campo, ancorché da considerarsi forse 'acerba', gli venne da subito riconosciuta da alcuni tra i più noti eruditi veneziani del suo tempo. Tra questi, e potremmo sostenere *in primis*, vi fu senz'altro il già menzionato Apostolo Zeno. Al riguardo se ne ricava una prima testimonianza da una lettera che questi scrisse ad Antonio Magliabechi (1633-1714)¹⁹ il 21 gennaio 1701 M. V. (1702):

¹³ Ecco ciò che scrisse il Negri nella sua biografia di Apostolo Zeno: «(...) gli ottanta grossi volumi di lettere a lui (allo Zeno, ndr) indiritte da' maggiori Letterati d'Italia, restati questi in potere del suo erede Andrea Cornaro, egli ne fece regalo al p. Giuseppe Bergantini Bibliotecario de' Serviti in memoria della mola amicizia, che aveva per lui avuta, il defunto; ma allorché l'anno 1769 s'appigliò il fuoco alla Libreria di quel convento, anche tesoro sì pregevole rimase fatalmente dalle fiamme consunto»: NEGRI 1816, p. 432.

¹⁴ *Lettere Zeno 1785*, vol. III, Lett. 478, 619, 622, 631; vol. IV, Lett. 638, 643, 668, 681, 701, 705.

¹⁵ Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Ashburnham (d'ora in avanti abbreviata BMLFA), 1788, Lett. 509, 519.

¹⁶ Ringrazio per l'informazione la Sig.ra Adriana Comar, responsabile per l'Archivio della Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

¹⁷ FAVARETTO 1990, p. 162.

¹⁸ *Giornale de' Letterati d'Italia* 1733, vol. 38.2, p. 46.

¹⁹ Su Antonio Magliabechi, custode della Biblioteca Medicea Palatina, si veda ALBANESE 2006, pp. 422-427.

Il Sig. Lorenzo Patarol nobilissimo Cittadino Veneziano, Signore ricchissimo, e nipote del Cancellier grande Businello, ha aggiunto a queste qualità quella ancora d'una eccellente letteratura. Sta in punto per pubblicare molte opere, come sono i Panegirici degli antichi con la sua versione, e sue dottissime note (...). La più prossima però alla stampa è una Serie ordinata, diligente e copiosa più di quanti l'hanno sinor pubblicata, de' Cesari, Imperatori d'Oriente e Occidente, Imperatrici, Tiranni, e della loro famiglia. A questi io l'ho consigliato di aggiugnere l'effigie loro al naturale tratte da un ricco Museo di medaglie, e di antichità che presso di lui si conserva, e delle quali egli ha non piccola intelligenza. Alcuni l'hanno sconfortato da questa mia insinuazione; ond'egli (...) per mio mezzo la prega di parteciparmi ciò che ne senta sopra di ciò; e di tanto anch'io la supplico, perché quel dignissimo Signore ne rimanga servito, assicurandola che il favore difficilmente può cadere in persona più meritevole²⁰.

In questa missiva appare nella sua nitidezza tutta la considerazione che lo Zeno nutriva nei confronti di uno tra i suoi amici più cari. La risposta del Magliabechi giunse positiva e Apostolo, in una lettera del 25 febbraio 1701 M. V. (1702) non mancò di riportare al celebre erudito toscano il sollievo dell'amico: «Ho significato al Sig. Patarol il sentimento di V. S. Illma intorno alla sua Opera, e l'assicuro che egli ne ha avuto tutta la contentezza, e se ne pregia altamente, il che gli serve di coraggio a sollecitarne la stampa»²¹.

Quest'ultima vide effettivamente la luce a Venezia nel 1702 con il titolo *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum, et Tyrannorum omnium, tam in Oriente, quàm in Occidente, A C.I. Caesare ad Leopoldum. Cum eorundem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis. Auctore Laurentio Patarol*²², e nella *prolegomena* l'autore non mancò di menzionare sia lo Zeno che lo stesso Magliabechi: «Cui consilio favit cum primis amantissimus nostri eruditissimus D. Apostolus Zenus; tum ex sententia sua, tum ex epistola super hac re Illustrissimi D. Antonii Magliabechii Serenissimi Magni Ducis Etruriæ Bibliothecarii (...)»²³.

²⁰ *Lettere Zeno* 1785, vol. I, Lett. 65, pp. 130-131; per approfondimenti sull'epistolario zeniano si consulti, tra le fonti disponibili, il sito web *Fontes Inediti Numismaticae Antiquae* (FINA).

²¹ *Ivi*, Lett. 77, p. 146. Per quanto riguarda la data della missiva, l'edizione delle *Lettere Zeno* 1785 riporta il 1702 M. V., dunque 1703. È possibile che si tratti di un errore. Il Patarol pubblicò la sua opera nel 1702 e non si comprenderebbe, nel caso la lettera dello Zeno fosse stata davvero scritta nel 1703, come mai Apostolo scriva che il Patarol ne solleciterà la stampa, dato che in quell'anno l'opera doveva essere già stampata. Inoltre vi sarebbe un lasso di tempo molto ampio tra la prima missiva dello Zeno al Magliabechi (datata 21 gennaio 1702) e la seconda, che sarebbe stata scritta un anno dopo. Infine, va segnalato che nella lettera in questione lo Zeno menziona la ristampa dell'opera *La tenda rossa* di Alessandro Tassoni (prima edizione 1613) curata da Apostolo stesso ed eseguita proprio nel 1702 (presso la Biblioteca Nazionale Marciana è presente la copia che fu di Apostolo Zeno: collocazione C 012C 178).

²² Una prima edizione aggiornata, curata dallo stesso Patarol, venne pubblicata nel 1722; una seconda, dopo la sua morte, vide la luce nel 1740. Un'ultima pubblicazione ebbe luogo, infine, all'interno della *Laurentii Patarol Opera Omnia*, edita nel 1743.

²³ PATAROL 1702, p. 5.

Con il trascorrere degli anni l'amicizia tra il Patarol e lo Zeno ebbe nella comune passione per la numismatica il suo naturale corollario. L'opinione del primo era spesso richiesta per dirimere i dubbi circa la genuinità delle monete antiche. In effetti, uno degli aspetti che meritano maggiore attenzione nello studio del collezionismo numismatico del Settecento riguarda la diffusa circolazione di esemplari contraffatti, la cui individuazione si rivelava spesso piuttosto complessa. E da questo punto di vista quella del Patarol rappresentava senz'altro una figura di primo piano. Come già accennato, alla sua competenza si rivolse anche Gian Domenico Bertoli, il quale in più di un'occasione ebbe a domandargli il parere. Ecco, ad esempio, quanto scrisse da Aquileia il primo febbraio 1724:

(...) Ho in più volte avute delle medaglie, sopra le quali ho qualche sospetto; e come che io ho poca o niuna pratica in distinguer le vere dalle false, metto tutte quelle, sopra le quali ho sospetto sotto la censura di V. S. Illma che sono n° 29. supplicandola istantemente di separarmi le false dalle vere, se per sorte ve ne fosse alcuna, cavandomi di questi dubbi e sospetti con la sua gran cognizione²⁴.

La risposta del Patarol, datata 9 febbraio 1723 M. V. (1724), dovette sconfortare il Bertoli:

Quanto è il contento che provo nel ricevere i pregiati comandi di V.S.Illma sopra l'esame delle sue medaglie, altrettanto è lo spiacer mio in doverle rispondere con ubbidienza, che tra le medesime altre non sono originali, che quattro. Le altre tutte son false la maggior parte lavorate col bulino sopra metallo antico, con alterazione delle fisionomie o mutazione di lettere, o simili. Come pur troppo anche in Venezia una maledetta lega di alcuni monetarii, pur troppo da me conosciuti, che dalle loro diaboliche officine vanno tuttogiorno traendo fuori quantità di medaglie adulterate in strane forme, e con lavoro sì vicino all'antico, che han molto che fare a non lasciarsi deludere i più periti. Queste le disperdono per Venezia, e le mandano qua e là e per l'Italia e fuori d'Italia, e specialmente in quelle parti ove specialmente meno sono sospette le lor furberie²⁵.

Da quanto riportato nella lettera dobbiamo supporre che la circolazione di monete antiche contraffatte non fosse un fenomeno marginale o di scarso rilievo. Secondo quanto riportato dal Patarol, e non vi è ragione per dubitare della sua parola, a Venezia esistevano delle vere e proprie officine adibite alla fabbricazione di monete false al mero scopo di diffonderle sul mercato antiquario per ricavarne un indebito profitto. Non sorprende, dunque, la prudenza dei collezionisti che temevano di incorrere in truffe e raggiri. Tali preoccupazioni pervadevano evidentemente anche lo stato d'animo di Apostolo Zeno che vide nella saggezza del Patarol un argine in grado di ridurre i rischi appena menzionati.

Obiettivo dello Zeno, tuttavia, non era soltanto quello di affidarsi ad una personalità valida in grado porlo al riparo da eventuali acquisti inopportuni; con il tempo

²⁴ Archivio della Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, carteggio Bertoli, vol. IV, p. 652.

²⁵ BMCEM, *Patarol Lorenzo*, lettera 21.

egli cercò di acquisire una propria indipendenza di giudizio e per farlo lo scambio di idee con il Patarol si rivelò di estrema importanza. Alcuni esempi, tratti dalla corposa corrispondenza zeniana, varranno a chiarire il pensiero. La prima lettera è datata 19 agosto 1724; scrive lo Zeno:

Vengo al punto della Domizia Greca, che mi avete rimandata. Non ho mai impiegato meglio il mio danaro, come nella suddetta; poiché da lei mi è provenuto il piacere e 'l vantaggio di ricevere una sì dotta e sì savia lettera, come la vostra. Ella per me vale un tesoro, avendomi fatto aprir gli occhi sopra molte cose, con la scorta delle quali saprò in avvenir regolarmi²⁶.

Altra missiva è quella del 10 febbraio 1725: «Appena ricevuto e veduto il Pescennio, l'ho riconosciuto evidentemente per falso, e l'ho rimandato. Mi fu poi di piacere l'intendere, che il vostro sentimento erasi accordato col mio»²⁷.

A partire dal 1723, allorché lo Zeno poté gradualmente accrescere la sua collezione²⁸, il Patarol venne quindi interpellato o chiamato in causa affatto costantemente. Da Vienna Apostolo gestiva gli acquisti di monete sul mercato antiquario veneziano grazie principalmente all'opera del fratello uterino Andrea Cornaro il quale fungeva da vero e proprio cercatore sul campo. Questi, tuttavia, non essendo un esperto, incorreva spesso in esemplari di dubbia autenticità o palesemente contraffatti, rendendo dunque prezioso il supporto del Patarol, abile nel riconoscere le falsificazioni. Al riguardo risulta degna di nota la missiva dell'11 dicembre 1723 nella quale lo Zeno risponde al Cornaro circa il possibile acquisto di alcune monete che quest'ultimo gli aveva inviato da Venezia:

(...) Vengo alle medaglie. Queste è necessario che ripiglin la strada, per cui son venute. La Didia Clara, e 'l Pertinace sono tutt'altro, che l'effigie loro; il bulino vi ha lavorato all'intorno, e le ha volute far credere quello, che in fatti non sono. Se fossero legittime, per una sola vi avrei ritrovato il danaro, che mi si ricerca per tutte. Le due altre in metallo sono antiche, ma assai mal conservate, e non possono trovar luogo nei buoni musei. Delle quattro in argento tre sono Consolari, e ordinarie, e mal conservate; sicché vagliono poco più di quello che pesano. La quarta che ha da una parte la testa di Augusto, e dall'altra quella di Agrippa, sarebbe di prezzo, e assai rara, se non fosse un bel getto moderno di eccellente artefice. Acciocché non si facciano da voi infruttuosamente tali spedizioni, sarà bene che prima le facciate vedere al Sig. Lorenzo Patarol, mio Compare amatissimo, che sinceramente ve ne dirà il suo parere, e lo riverirete a mio nome²⁹.

²⁶ *Lettere Zeno* 1785, vol. III, Lett. 631, pp. 459-460.

²⁷ *Ivi*, vol. IV, Lett. 643, p. 18.

²⁸ Dal 1718 al 1731 lo Zeno fu a Vienna al servizio dell'imperatore Carlo VI (1711-1740) in qualità di poeta cesareo. Il generoso onorario di cui poté beneficiare (4000 fiorini annui, si veda VIOLA 2012, p. 38) gli consentì di dedicarsi con sempre maggiore assiduità e costanza alla raccolta e allo studio delle monete antiche.

²⁹ *Lettere Zeno* 1785, vol. III, Lett. 613, p. 414.

Il medesimo tono viene utilizzato in un'altra missiva diretta ancora al Cornaro: «(...) Ciò dicovi per

La principale ‘colpa’ del Cornaro era proprio quella di non essersi rivolto al Patarol. Quanto fosse importante il suo ruolo nelle compere dello Zeno lo apprendiamo, in effetti, da una lettera che questi gli scrisse il 25 marzo 1724:

Mi corre il debito di ringraziarvi degl’incomodi che vi siete presi a mio riguardo, per favorire il Sig. Andrea mio fratello della vostra amorosa assistenza, onde né egli, né io restiamo ingannati nella ricerca di medaglie imperiali d’oro e d’argento (...). Io vi prego di andarmi continuando i vostri favori, poichè costì (in Venezia, ndr) non ho, né conosco persona di cui possa meglio fidarmi, che di voi, tanto per l’intelligenza, quanto per la rettitudine dell’animo vostro³⁰.

Oltre che della sua competenza nel riconoscimento di esemplari falsi, lo Zeno poté indubbiamente beneficiare anche della rete di contatti creata dal Patarol per l’acquisto di monete e, almeno in un caso, di intere collezioni. Nel 1724, infatti, Apostolo concluse l’affare Minelli per il quale non mancò di riconoscere all’amico l’importante ruolo avuto nella sua felice realizzazione. L’acquisizione della collezione risulterà tra le più cospicue portate a termine dallo Zeno comprendendo 28 esemplari in oro e 1230 in argento. Tale dettaglio può essere ricavato anzitutto da un prezioso appunto di Marco Forcellini (1712-1793), segretario, amico e confidente di Apostolo, il quale scrisse: «Si raccomanda al Patarol per acquistar lo studio di Bonaventura Minelli³¹, cioè med. 28 in oro, 1230 in arg. Consolari e Imperatorie, e altre in bronzo Greche e Latine, rimettendone l’arbitrio al Patarol»³².

Dell’acquisto della collezione Minelli si iniziò a discutere nell’agosto del 1724³³ e già a novembre lo Zeno poteva scrivere soddisfatto al Patarol:

Ho ricevute le 28. medaglie d’oro inviatemi dal Sig. Andrea mio fratello; e mi chiamo contentissimo dell’acquisto fattone per 58. ungheri, cioè a dire per sei ungheri e mezzo di più del loro valore. Di acquisto si vantaggioso e si caro ne ho ‘l debito tutto a voi, che mi avete con tanto amore assistito. (...) Con le prime lettere di Venezia attendo la nuova che siasi stabilito il trattato anche per le medaglie d’argento, per le quali ho già rimesso il danaro. In sì gran numero egli è molto difficile, che non ve n’entri qualche dozzina da farne conto, e qualche centinaio di quelle che mi mancano, le quali benchè non abbiano rarità, trovano però luogo ne’ gabinetti per la erudizione che in se contengono, massimamente quando sieno ben conservate. Oltre di che comperandole come a peso d’argento, non posso mai farvi considerabil discapito³⁴.

vostra regola: ma la più sicura per più riguardi si è, che prendiate sempre il consiglio del Sig. Patarol, di cui solo e per la sincerità, e per l’intelligenza mi fido»: *Lettere Zeno* 1785, vol. III, Lett. 618, p. 424.

³⁰ *Lettere Zeno* 1785, vol. III, Lett. 619, p. 425.

³¹ Mercante e uomo politico di fiducia della Serenissima per la quale occupò anche la carica di viceconsole di Smirne (si veda SIGNORI 2016, p. 136).

³² BMLFA, 1502, c. 289v.

³³ *Lettere Zeno* 1785, vol. III, Lett. 631, pp. 460-461.

³⁴ *Ivi*, vol. IV, Lett. 638, pp. 3-4.

Seppur scarna, la corrispondenza epistolare con il Patarol risulta importante, inoltre, in quanto da un lato consente di raccogliere informazioni sulla tipologia di monete acquistate dallo Zeno, dall'altro rappresenta una testimonianza delle vicissitudini numismatiche che coinvolsero quest'ultimo durante il periodo trascorso alla corte di Carlo VI.

Apostolo, in effetti, amava informare il Patarol sugli acquisti di monete effettuati come risulta, ad esempio, da un altro passo della missiva citata pocanzi:

I giorni passati ebbi la sorte di acquistarne parecchie assai buone in metallo, come la Giulia di Tiberio col carpento, quella dell'Anfiteatro di Tito, un Adriano Greco quasi medaglione col Tempio, battuto in Bitinia, un Gordiano Affricano il giovane, un Balbino, un medaglione di Trajano Decio, un'Etruscilla Greca battuta in Samo, un Diadumeniano Greco, una Giulia Greca con Severo, ecc³⁵.

E ancora, in una lettera datata 10 febbraio 1725:

I giorni passati ho avuta la sorte di far acquisto d' una G. Cornelia Supera in metallina, o en billon, come dicono i Francesi, di buona, se non ottima conservazione, e per un prezzo assai vantaggioso. Ho acquistati altresì cinque medaglioncini Egizj, tra i quali uno di Claudio con Antonia, e un altro pure di Claudio con Messalina³⁶.

Nel 1726, nel corso della lunga permanenza a Vienna, lo Zeno poté prendere parte alla revisione del Museo Imperiale nella prestigiosa veste di commissario³⁷, ciò che gli dette l'opportunità di conoscere diverse monete rare o ancora inedite e di tali osservazioni non mancò di rendere partecipe il Patarol. Ecco, in proposito, quanto scrisse il 30 marzo:

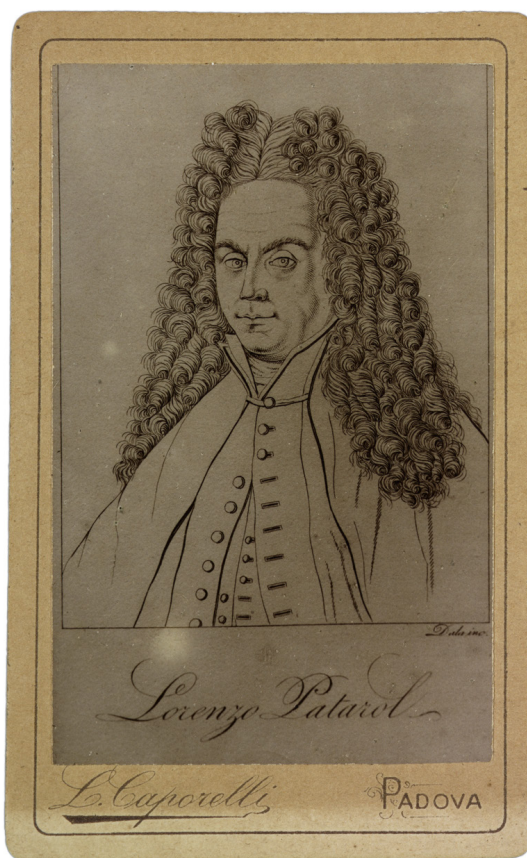
Si va a gran passi avanzando nella revisione del Museo Imperiale con mio sommo gusto e profitto, di quando in quando capitandomi sotto l'occhio medaglie non solo rare, ma singolari, e non più vedute. Jer mattina per l'appunto nella serie d'argento trovammo intorno a quattordici Pertinaci, tutti con differente rovescio, e di ottima conservazione, fra i quali uno che mi par degno d'esservi comunicato distintamente. L'epigrafe della testa laureata di questo Imperadore si è: IMP C P HELV PERTIN AVG. Nel rovescio v'ha la figura d'una donna con tonaca e stola, stante alla destra, che nella mano diritta tiene una corona di alloro, e nella sinistra una bacchetta sottile, o sia verga, con la leggenda all'intorno MENTI LAVDANDAE. La medaglia è d'indubitata antichità, di eccellente artefice, e di intera conservazione. (...) Rare volte s'incontra gerundi nelle iscrizioni delle medaglie; ma pur se ne incontrano; come ben voi sapete. Questa può dar luogo ad una dotta ed erudita dissertazione³⁸.

³⁵ *Ivi*, p. 4.

³⁶ *Ivi*, Lett. 643, p. 18.

³⁷ *Ivi*, Lett. Lett. 674, p. 86.

³⁸ *Ivi*, Lett. 681, pp. 104-105.



Ritratto di Lorenzo Patarol
 (<https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:2503>)

L'ultima lettera in ordine di tempo presente nella pubblicazione dell'epistolario zeniano porta la data del 7 gennaio 1727 e non poteva che trattarsi di una missiva incentrata sulle monete antiche, l'argomento che più di ogni altro aveva accomunato i due amici. La formula di commiato con la quale lo Zeno concluse la sua missiva sembra quasi presagire, ai nostri occhi, il triste destino che di lì a pochi mesi avrebbe privato Apostolo del suo «compare amatissimo»: «(...) e nella vostra cara grazia vi prego di conservarmi»³⁹.

Lorenzo Patarol morirà nel novembre dello stesso anno alla prematura età di 53 anni. È certo che con la sua scomparsa Apostolo Zeno perdette un caro amico e uomo di fiducia con il quale aveva condiviso la comune passione per la numismatica.

³⁹ *Ivi*, Lett. 705, p. 166.

FONTI DI ARCHIVIO

Biblioteca del Museo Correr

Epistolario Moschini:

Patarol Lorenzo, Lettere Aute 28 di cui 27 mancanti dell'indirizzo a [Bertoli Giandomenico] dal 28 novembre 1720 – al 24 aprile 1726, 1 a Petricelli Nicolò (latina) 26 aprile 1696

Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Carteggio Bertoli:

Vol. IV

Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

Fondo Ashburnham:

Ms. 1502

Ms. 1788

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE M. 2006, *Magliabechi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, pp. 422-427;
- BRUSEGAN M. 2005, *I palazzi di Venezia, la storia della città raccontata attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Venezia;
- CICOGNA E. A. 1842, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*, vol. V, Venezia;
- CICOGNA E. A. 1847, *Saggio di bibliografia veneziana composto da Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia;
- DE TIPALDO E. 1835, *Della vita e delle opere di Francesco Negri veneziano*, Venezia;
- FANTELLI P., FANTELLI P. L. 1982, *L'inventario della collezione Obizzi al Catajo*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 71, pp. 101-237;
- FAVARETTO I. 1990, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, "Studia Archaeologica", 55, Montebelluna;
- FRANK M. 2014, *A proposito di boschi, giardini e legnami*, in Fornasin A., Povoletto C. (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, pp. 219-224;
- Giornale de' Letterati d'Italia, 1727-1733*, Venezia;
- Lettere Zeno 1785 = Lettere di Apostolo Zeno, Cittadino Veneziano, Istorico e Poeta Cesareo, seconda edizione*, 6 volumi, Venezia;

- MINIO M. 1905, *Sull'erbario di Lorenzo Patarol: cenni illustrativi e revisione della specia*, "Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana", a. 2, fasc. 1, Padova, pp. 1-50;
- MOSCHINI G. 1806, *Della Letteratura Venezia del Secolo XVIII fino a' nostri giorni*, vol. II, Venezia;
- NEGRI F. 1816, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia;
- PATAROL L. 1702, *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum, et Tyrannorum omnium, tam in Oriente, quam in Occidente, A C. J. Caesare ad Leopoldum. Cum eorundem imaginibus, Ex Optimorum Numismatum fide ad vivum expressis. Auctore Laurentio Patarol, Venetiis*;
- PRETO P., *Dalle Laste Natale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, pp. 101-103;
- SIGNORI U. 2016, *Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)*, "Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea" 17/2 (dicembre 2016), pp. 127-152;
- TOMASSONI R. 2021, *La collezione numismatica di Apostolo Zeno*, tesi di dottorato interateneo con le Università di Venezia, Udine e Trieste, e in cotutela con la Westfälische Wilhelms-Universität Münster;
- VIOLA C. (a cura di) 2012, *Diario Zeniano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ashb. 1502) / Marco Forcellini*, Pisa, Roma.

SITOGRAFIA

Fontes Inediti Numismaticae Antiquae: https://fina.oeaw.ac.at/wiki/index.php/Apostolo_Zeno

MICHELE ASOLATI

Università degli Studi di Padova

LA RACCOLTA ZANE/ZIANI. FORMAZIONE E DISPERSIONE TRA XVII E XIX SECOLO*

Abstract

*The contribution focuses on the collection of antique gold coins of the Zane family, probably formed by Domenico Zane, who is mentioned by Charles Patin in his *Introductio ad historiam numismatum*. The origin of the collection is not known, but some clues seem to imply that a large part came from finds, specifically from the territory of Altinum, where the Zane family had many landholdings. The fate of these coins is less mysterious; in fact, the Zane collection was sold in England in 1760 and it is now part of the numismatic collections of the British Museum.*

Keywords

Zane Family; Collecting; Venice; Altinum; George III Collection

* Un sentito ringraziamento va indirizzato ad Andrew Burnett, il quale ha entusiasticamente collaborato, spendendosi in prima persona, alle ricerche per la stesura di questo contributo e ha generosamente condiviso con chi scrive molti documenti originali, frutto delle proprie indagini finalizzate alla pubblicazione del suo recente e già fondamentale lavoro sulla storia della numismatica in Gran Bretagna tra Rinascimento e illuminismo (Burnett 2020).

LE VICENDE VENEZIANE DELLA COLLEZIONE ZANE TRA SEICENTO E SETTECENTO

Nel panorama del collezionismo numismatico veneziano e veneto riferibile ai secoli tra il Cinquecento e l'Ottocento purtroppo ancora molti elementi sfuggono all'attenzione della ricerca. Informazioni parziali, notazioni frammentarie e spesso disperse in manoscritti e pubblicazioni di difficile accesso, unitamente a un'attenzione della letteratura indirizzata prevalentemente verso gli aspetti più macroscopici, comportano talvolta la mancata focalizzazione su questioni meno evidenti o che rischiano solo di incrementare una casistica già effettivamente cospicua. Nondimeno riportare l'attenzione su aspetti giudicati "minori" può assecondare nuove prospettive d'indagine o documentare in modo del tutto inedito situazioni già altrimenti note.

In questo senso, a nostro giudizio vale la pena di considerare una delle raccolte numismatiche poco conosciute della Venezia a cavaliere tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni del Settecento, soprattutto per le interessanti circostanze della formazione (probabile) e della dispersione: la raccolta Zane.

Presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia si conservano le carte relative all'eredità di Vettor Zane (1665-1715)¹, ultimo discendente maschio del ramo di San Stin della famiglia. Queste contano elenchi di vari beni, quali arazzi, ricche suppellettili, dipinti, ecc.; alcuni di questi sono dedicati alla raccolta di monete d'oro antiche².

Fatta eccezione per il dettaglio di questo documento, le vicende di questa raccolta sono poco note e documentate, o per lo meno lo erano fino ad oggi³.

¹ Cappellari Vivaro G.A., *Campidoglio veneto*, BNMVe, Mss. It., Cl. VII, 17 (=8306), vol. 4, F. 207v: "1684 Vittore Zane figliuolo di Marino. Nel 1684 passò Venturiero sopra l'Armata contro Turchi; nel 1699 fu dato per Assistente alla Regina di Polonia, venuta a Venezia [Maria Casimira Luisa de la Grange d'Arquien (1641-1716), Regina consorte di Polonia dal 1674, nel 1699, ormai rimasta vedova, intraprese un viaggio per ritirarsi a Roma, toccando diverse città italiane, tra cui Venezia; *n.d.a.*]; nel 1701 Generale in Dalmazia; nel 1705 Savio del Consiglio; nel 1707 Proveditore sopra Beni Inculti, Savio del Consiglio, et Senatore della Giunta; nel 1708 Aggiunto alla Provision del Denaro, Senatore della Giunta, et Savio del Consiglio; nel 1709 Deputado al Commercio; uno degli Elettori del Doge Gio: Corner, Senatore della Giunta, e Savio del Consiglio; nel 1710 eletto Ambasciatore Straordinario all'Imperatore Carlo VI, dalle quali ambascerie riporta il freggio di Cavaliere; finalmente nel 1715, rispedito in qualità di Ambasciatore Straordinario a Vienna vi morì, in età di 50 anni". Barbaro M., *Discendenze patrizie*, BMCVe, Mss. Cicogna 2498-2504, VII, Zane E, S. Stin, n. 17 Vettor Zane: "Vettor K.r 1665. 3 Mag. N.º17 Vettor K.r. 1697, in D.a Elena Michiel di Sier Zuanne K.r quondam M. Antonio = 1715 + Fu Ambas.r a Vienna, a cui l'Imperator Giuseppe I mostrava grande inclinazione e particolare. Vettor K.r, q. Sier Marin fu delli 41 del Dose DD. Zuanne Corner del 1709".

² BMCVe, ms. P.D. C 1103/26 e BMCVe, ms. P.D. C 1103/35; cfr. *infra*.

³ Cfr. le stringatissime informazioni riportate in *Collezioni di antichità* 1988, p. 123. Si veda ora anche Burnett 2020, pp. 1076-1077.

Una prima indicazione viene dall'*Introductio ad Historiam Numismatum* di Charles Patin (1633-1693), nella quale una collezione di monete di un *urbanissimus Dominicus Zianus* è elencata assieme ad altre venete⁴. Senza dubbio si tratta di Domenico Zane (1622-1672)⁵, fratello di Leonardo (1614-?), nonno di Vettor (1665-1715). Amante delle lettere e fine oratore tanto da essere definito “Pericle di questa Patria; intelligentissimo”⁶, aveva dato vita assieme al fratello anche a una raccolta di quadri e di libri; alla loro sistemazione, in particolare della libreria, giudicata “mirabile per la qualità e varietà con bellissime ligature e stampe forestiere”⁷, Domenico aveva iniziato a provvedere in un adeguato spazio architettonico con l’affidamento al Longhena della ristrutturazione del suo palazzo a San Stin⁸.

Dalla breve citazione di Patin emerge la confusione che a lungo rimase tra Ziani e Zane, alimentata senza dubbio dagli stessi Zane (Domenico e Leonardo), i quali in questo modo con ogni probabilità intendevano nobilitare ancor più la propria schiatta assimilandola a quella degli Ziani che aveva dato a Venezia due dogi; nel 1661 gli Zane avevano commissionato allo Zabarella la pubblicazione de *Il Magnifico*, in cui si sostiene un’origine comune delle due famiglie dai “Vipzani nobilissimi” e quindi da Marco Vipsanio Agrippa, suocero di Augusto, e che gli Ziani erano “chiamati corrottamente” in questo modo, poiché il nome Zane era l’esito finale di una evoluzione a partire dal *nomen* dei Vipsanii, progressivamente corrotto in “Sanii, Ciani, Ziani e finalmente in Zani” o “volgarmente Zane”⁹. Diversi altri commentatori e genealogisti, tra il XVII e il XVIII secolo, avevano sostenuto questa linea¹⁰, ma nel corso dell’Ottocento veniva definitivamente recuperata la distinzione tra le due famiglie¹¹.

A ogni modo, morto Domenico, il nipote ed erede Marino (1639-1709), a sua volta uomo di vasta cultura e appassionato collezionista di libri, dipinti e porcellane, optò per una scelta differente, collocando la quadreria e la raccolta libraria, nel frattempo accresciute, e quella numismatica in un edificio situato in fondo al giardino

⁴ Patin 1683a, p. 247.

⁵ Alcune notazioni sulla vita di Domenico Zane sono disponibili in Cicogna 1830, pp. 440-441.

⁶ Quirini 1653, p. 5 non numerata dell’introduzione. Cfr. Cicogna 1830, p. 441.

⁷ Martinioni 1663, p. 371.

⁸ Favilla & Rugolo 2009, pp. 9-10.

⁹ Zabarella 1661, in particolare nella “Parte Seconda”.

¹⁰ Freschot 1682, pp. 429-431 considera Zane e Ziani come la stessa famiglia. Analogamente Cappellari Vivaro (citato *supra*, nota 1), cc. 205r-207v (databile non oltre i primi anni ’40 del Settecento), mescola anch’esso le due famiglie.

¹¹ Cicogna 1834, pp. 564-565, 698 dubita di Zabarella e di Cappellari e ne riconosce origini differenti. In questo senso cfr. per esempio anche Zanotto 1861, p. 107, nota 1; Tassini 1863, pp. 302-303. Cfr. infine anche Fees 2005, p. 60, nota 1.



FIGURA 1 – Luca Carlevarijs, *Casino, e Biblioteca Zanne a S. Stin*, incisione, 1708

del palazzo, accanto al Casino¹², di cui abbiamo immagine in una incisione di Luca Calrevarijs, risalente al 1708 (fig. 1).

Il palazzo di San Stin, con tutti gli annessi e le collezioni, alla dipartita di Marino passò a Vettor, il quale moriva nel 1715, all'età di 49 anni, di un colpo apoplettico durante un'ambasceria presso la corte imperiale di Vienna. Non avendo altri eredi maschi in vita, il patrimonio familiare sarebbe dovuto andare alla moglie Elena Michiel Zane e, dopo la morte di quest'ultima, alla nipote Maria Zane Venier. Tuttavia, un fidecommesso approntato nel 1348 dal lontano parente Almorò Zane fissava la linea ereditaria diretta esclusivamente maschile. In forza di questo atto Antonio Zane *quondam* Francesco, discendente del ramo cadetto degli Zane originato da Tommaso, fratello minore di Almorò, nel 1715 fece causa contro Elena Michiel per l'eredità di Vettor¹³. Assieme ad Elena si coalizzarono la nipote Maria e la sorella

¹² Raines 1997, pp. 68-69.

¹³ Favilla & Rugolo 2009, p. 25.

di Antonio, Luchese Zane sposata Loredan. Nel 1716 si trovò un compromesso, per cui veniva lasciato a Maria Zane Venier il “palazzo con giardino e casino con due case annesse”¹⁴. Da una “Stima fatta fare da Domenico Sartori¹⁵ di Medaglie d’oro, e Gioje diverse di Diamanti per Ducati 16200. e dichiara di aver consegnato a Sier Sebastian Venier lesuddette Gioje, e Medaglie per ordine della Nobil Donna Elena Michiel Zane” risulta evidente che tutte le monete andarono a Maria Zane, assieme a alcuni gioielli:

Medaglie nel Saccheto Longo	n:° 495:
dete Nell’altro saccheto _____	n:° 148:
dete nel Saccheto Picciolo _____	n:° 29:
In deto sacheto Medaglioni	n:° 4:
	<u>n:° 676:</u>

Stimate # _____	ducati 7000: Inc:a
Un paro Peripecle	ducati 1000: Inc:a
Un anello diamante	
Brillante _____	ducati 1400:
Un Pietro Grossa	
Diamante stimato	ducati 2500:
Un Gioggelo _____	ducati 1600:
Un altro deto _____	ducati 2000:
Alamari n:° 129	<u>ducati 700:</u>
	ducati 16200: Inc:a

Adi 8 Aple1718: in Venezia

Dichiaro Io Domenico Sartori di haver consegnato all’Eccellentissimo Signor Sebastiano Venier le suddette giogge, e medaglie d’oro dell’Eccellentissima Signora Elena Michiel Zane, e così affermo
Io Sudeto quanto detto di sopra¹⁶

Alla morte di Maria nel 1724 questa parte dell’eredità passava nella famiglia Venier di San Vio assieme alle “statue, banchi dipinti, quadri, portiere e piedestali”¹⁷ e verosimilmente anche alle monete.

La causa intentata da Antonio Zane comportò la stima di tutti i beni appartenuti a Vettor, compresa dunque la collezione numismatica. Le carte su accennate presenti presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia rendono conto di tale stima, con una messe di documenti originali e trascritti che permettono una più attenta caratterizzazione della raccolta delle monete appartenute agli Zane di San Stin. Per la ve-

¹⁴ Favilla & Rugolo 2009, p. 25.

¹⁵ Amministratore di Casa Zane: Favilla & Rugolo 2009, p. 15.

¹⁶ BMCVe, ms. P. D. C 1123/16.

¹⁷ Favilla & Rugolo 2009, p. 25.

rità, infatti, dopo l'accenno menzionato sopra alla collezione di *Dominicus Zianus*, fatto da Patin nel 1683, non sono note altre informazioni circa la raccolta di monete fino agli atti della causa, risalenti in gran parte al 1715/1717.

In questi sono presenti due elenchi di monete, che considerano entrambi la stessa materia. Il primo (BMCVe, ms. P.D. C 1103/26; cfr. Tabella 1) inizia con una sezione dedicata alle *Medaglie greche d'oro* ed enumera 666 esemplari aurei, per la verità non solo greci, ma anche romani repubblicani, romani imperiali e bizantini, con la valutazione in zecchini (“c:no” o “c:ni”) di ciascun pezzo, o di nuclei di pezzi simili (figg. 2a-c). Si tratta di una descrizione asciutta, redatta in italiano, che non contiene alcun elemento datante interno, anche se nel Catastico settecentesco delle carte Zane, conservato ugualmente nella biblioteca del Museo Correr e ordinato per argomento e data, l'elenco “S.D.” compare tra due documenti risalenti rispettivamente al 22 novembre 1699 e al 7 ottobre 1706, per cui si può ragionevolmente supporre che si collochi tra questi due termini; la stima complessiva ammonta a “c:ni 2520:--” (cfr. fig. 2c).

Il secondo documento (BMCVe, ms. P.D. C 1103/35), invece, è parte integrante degli atti della causa: oltre all'elenco descrittivo in latino di 23 “Numi Graeci” +212 “Numi Imperatorij” è corredato da una introduzione e da una chiosa finale (figg. 3a-c) che riportiamo di seguito:

Tratta dagli Atti ingionti all'inventario delli Mobili, et altro già di ragione del quondam Nobil Homo Sier Vettor Zane Cavalier fatto in atti di me Notaro infrascritto adi 9 Agosto 1715, e Giorni susseguenti come in quello al quale Die Sabbathi 7 Mensis Augusti 1717

Ad Cancellum

L'ill.mo Sig. Antonio Leoni Cav:r quondam Giulio Camillo di Ceneda come eletto disse d'unanime consentimento sì della Nobil Donna Elena Michiel Zane come della Nobil Donna Maria Zane Venier a fare la stima delle medaglie d'oro che furono di ragione del sopradetto quondam Nobil Homo Sier Vettor Zane Cavalier ha presentato a me Notaro la seguente stima da lui fatta d'esse Madaglie esistenti appresso la Nobil Donna Elena Michiel Zane, asserendo esser l'attestazione, che si legge a piedi d'essa stima, scritta e sottoscritta di propria sua mano, e pregandomi registrarla sott' il sopradetto Inventario, e però il tenor d'essa segue, et è tale Videlicet

[segue l'elenco delle monete, *n.d.a.*]

Oltre le Medaglie descritte nel presente inventario ve ne sono altre quattrocento e sessanta in circa, cioè doicento ottanta in circa del primo secolo, tra le quali molte simili alle sopradette, che sono descritte, et altre cento e ottanta del basso secolo.

Adi 20 Luglio 1717 In Venetia

Affermo Io sottoscritto haver vedute, considerate, e stimate le infrascritte Medaglie d'oro, esistenti nel Palazzo dell'Eccellentissima Elena Michiel Zane et il prezzo di Doppie cinquecento di più del Valore intrinseco dell'Oro a quante con mio Giuramento; In Fede di che ho fatto le presente di propria mano.

Antonio Leoni Cavalier affermo.

Et qui è il fine di detta stima, ut supra registrata.

2a)

medaglie d'oro d'oro

Torone di Dono Colaba r.		
Genova di Dono con di Dono di Dono		
ΑΡΕΙΝΟΗΣ ΦΙΛΑΡΕΤΟΥ		C: 20
Torone di Dono Colaba Genova Bari: an.		
Genova di Dono con centrali Bari		
ΒΕΡΕΝΙΚΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΛΙΤΥΝΗ		C: 15
Torone Colaba di ΦΙΛΙΠΠΟΣ Bigas		
simile con ΑΙΔΟΝΟΣ ΛΟΑΙ: Cusalli		C: 5
altre con similitudine		C: 5
altre simile con bilancia		C: 5
altre simile con fulmine		C: 5
altre simile con mezza		C: 5
altre con fulmine uno di figura		C: 5
Torone Colaba: ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. M. N. i.		
una altre in figura, coronata		
altre altre in figura, coronata		C: 5
simile con similitudine con corona		C: 5
di animale		C: 5
altre di figura		C: 5
altre con fulmine amantissimo bilancia		C: 5
altre pure di figura		C: 5
Torone con mezza figura bilancia:		
ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΛΙΣΙΜΑΚΟΥ. Roma figura		C: 46
torone con mezza bilancia, mezza bilancia		C: 46
altre di figura d'altre		
Aquila coronata nel tipo, altre con		
bu figura ΚΟΣΑΝ nel figura di figura		C: 4
altre simile figura d'altre		C: 4
Torone di bilancia coronata di figura		
altre bilancia. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΥΟΥΝΕΟΝΟ.		
ΟΛΕΜΟΥ. Fulmine con torone bilancia		C: 4
lungo		
Torone di bilancia coronata bilancia. A.P.		
Aquila torone i Fulmine con amantissimo		
di bilancia con torone di bilancia		C: 5
Torone Colaba		C: 3
ΑΦΕ ΜΟΝΟΝ		C: 3
simile		
Torone di bilancia A.P.		
altre Torone di Torone Torone N. i.		C: 12

FIGURE 2a, 2b, 2c – Alcune pagine dell'elenco delle Medaglie greche d'oro della collezione Zane (BMCVe, ms. P.D. C 1103/26)

2b)

Caligola Testa del Dolo Regia Cornone
 an: Testa sagittata d' Augusto Br
 non vale 5:

Agrippina Testa del Dolo Dolo: an: Testa
 Laurata di Caligola 6:

Claudio Testa del Dolo Laurata: an:
 Ciboria in Br di Claudio, d' Agripp.
 Pan Auguste 4:
 Picalere simili 6:
 Cervo d'oro con quattro cavalli
 Pan. S.C. 6:

Agrippina Testa del Dolo Dolo: an: Testa
 di Claudio Laurata 6:
 altre sei simili 16:
 Carico con mezzo figure Regia 6:
 Alce di simili 12:
 S. D. G. R. P. B. C. S. in corona di
 guerria 3:
 Sei simili 6:

Figura sedente, d' Alce la Dolo
 Concordia Auguste 3:
 Sei altre simili 6:

Stro Testa del Dolo Regia Cornone
 an: S.C. in corona di guerria 3:
 Pona: Testa. Tr. P. V. Cons. III 3:
 Tre altre simili 6:
 Dolo con Tempio. 6: 6:
 simili. Figura sedente, fulmine
 nella mano, da esca nel
 simile. Regia Cassa n. 6: 150:
 simili n. 30. Sals. 72:
 Alpani Concordia sedente n. 6: 20:
 Quora del Dolo 2: 1:
 Figure mediate a Br di Regia
 P. P. n. 12: 30:
 Testa Regia in Br di 6: 6:
 con esca, d' Alce, altre in Br
 Testa d' Alce d' Alce. Aug. 4: 13:
 Regia n. 2: 2: 6:

2c)

Michael
 Due Teste .. ani: albas avas col
 avas, e mano D' d' t' e buec } 3
 croce. Phosphor: Pos:
 Albas simili -
Phosphor
 Teste del d' d' : ani: albas avas col 2:
 23 on 4:
 Teste avas, di albas avas - C: 1: 5
Piscina in unius
 Teste: con croce, e Phosphor } 3:
 Albas simili - C: 3:
Romano
 Due avas con un lungo buec u
 croce: ani: Figuras D' d' d' C: 1: 7
Quadrato
Quadrato
 Teste in unius di medaglia
 piccolo - C: 1:
 Olio de vino de y as de buec
 Teste de d' d' croce in unius
 medaglia piccola - C: 4:
 medaglia e unius grande de
 Teste in unius - C: 6
 grande albas grande - C: 6
 Albas buec in medaglia e ani:
 Teste - C: 5
 C: 35

in unius C: 12520:-

3a)

Traua degli Stati ingiunti all'Inuenario delle
 Monete et altro già di ragione del S. A. H.
 Vettor Zane Cav. fatto in atti di me
 Notaro infra i mesi di Agosto 1715, e 1716
 re susseguenti come in quello al quale
 Pie Vabbachi e mensis Augusti 1717
 L. M. ad anellum
 S. A. H. Antonio Zane Cav. g. Giulio Famil.
 lo di Fenèda come eletto d'uno d'unanimità
 consentimento si della S. P. Elena Me-
 chiel Zane come della S. P. Maria Zane
 Venier a fare la stima delle Medaglie d'
 Oro che furono di ragione del sopradetto g.
 S. A. H. Vettor Zane Cav. ha presentato a
 me Notaro la seguente stima da lui
 fatta d'oro Medaglie esistenti appresso
 la S. P. Elena Mechiel Zane auerendo chet
 la uerificazione che si fece a piedi d'oro so-
 me, seritta e sottoscritta di propria ma-
 mano, e pregandomi registrarla sotto il so-
 grad. Inuenario, e però il seror d'una
 foglia, et è tale Ved.

Summi Graeci
 Ex auro.

In Numismate Maioris Moduli capite uelato
 Reginae Argenteae Ursinoe Vroris et Sororis
 Patromzi Philadelphii ————— Doppio 28
 In Aueria Duplex Copia, Symbolum

FIGURE 3a, 3b, 3c – Alcune pagine dell'elenco delle monete d'oro della collezione Zane (BMCVe, ms. P.D. C 1103/35)

3b)

Υερολιθεαβητ Egyptiacae
ΙΝΕΣ ΑΡΕΙΝΝΕ

1 *Μεγαλλος Βασιλευς Regine Βαυβυλι Τελος Επτο
 Λομφι Ιουλιανου secundi. Ανεκτα παρ νωβιου
 νωτασ Τρινα Τριε cam εν εναντιον ΑΙΣ-
 ΒΕΡΕΝΙΚΕ. ΒΑΕΙΧΙΕΕ. ΑΙΓΥΝΤ*
Πικτασ προτερ μοτο Regina quia de νωβυλιε

2 *Κεμισ Αθηνησιουμ Πολιο μορο εν Μινερνε
 Καπετο Ελεατο ex una, ex altera παρσε cum
 Κορνα ΑΟΕ. - ρ i -*

3 *Κεμισ Βασιλι Ηεδερν coronatum ΒΑ Ιν αυε.
 ιασ Τελλε Καπετο ΜΙ - ρ i -*

4 *Κεμισ Ελεατο ex una Τυκτασ ex altera
 παρσε Κ. - ρ 1/2 -*

5 *Κεμισ Λισιμαχε εν Ιουε Αμμονιβε Τριβε
 Αβριετινι. Ιν Ανεκτα Μινερνε Τεδερν
 cum Νεβορια - ρ 3 -*

ΒΑΕΙΛΑΘΝΕ ΛΥΕΙΜΑΧΟΥ
Πινερν εν α μαϊον quod Valerius Βαλι νωβυλιε

6 *Ιδεν Μενυ ρ i -*

7 *Ελεγιειου cum Βεγα Λυοι Ολυμπει ρ α Αο-
 βα Βασελλι - ρ -*

8 ----- *Νοτα Νεβορια Νολαντι ρ 1/2*

9 ----- *Νοτα Ενδερνι ρ 1/2*

10 ----- *Νοτα Αλεξανδρι Μ. Νυμισμα ----- ρ 1/2*

11 *Ιδεν ----- ρ α Νοτα Μενυ ρ 1/2*

12 ----- *Πελλε ρ 1/2*

13 ----- *Πυλμινι ρ 1/2*

14 ----- *15 Κεμισ*

3c)

111. Iovius. Seculi Felicis 179 -
 112. Victorinus. Mars Juuentis cum Capricornis.
 Leg. XXXV. Vlp. Vict. - 113 -
 Oltre le medaglie descritte nel presente Inven-
 tario ne sono altre quattrocento e cinquanta
 in circa, cioè duecento ottanta in circa del pri-
 mo secolo tra le quali molte simili alle 10:
 precedute che sono descritte, ed altre cento e
 ottanta del bano secolo -

Adi 10 Luglio 1717 In Venetia -
 Affermo Io sottoscritto haver veduto considerate,
 e formato le soprascripte medaglie d'oro,
 esistenti nel Palazzo dell' E.^{ma} Elena Tri-
 chiel Zane a il prezzo di Doppie cinquecento
 di più del valore intrinseco dell'oro a questo
 con mio eccoramento. Intende di che ho fat-
 to la presente di propria mano -

Antonio Leoni R.^{no} affermo -

Et qui è il fine di detta Istima,
 ut supra registrata -

Presentibus ad iudicium DD.ⁿⁱ Sebastiani Legren-
 zio Venetiarum Pub.^{li} Advocati et Donato Benzi-
 zj Felici Veneti Testibus J

Joannes Carioni Cautini Venet.^{is} Pub.^{li} Nos.^{us}
 D.ⁿⁱ Ducei vocat. Advocatij R.ⁿⁱ rog. in solis
 in fidem

L'elenco è redatto originariamente da Antonio Leoni di Ceneda nel 1715 e trascritto nel 1717: valuta le monete in doppie e non in zecchini. Oltre ai 235 esemplari descritti uno per uno, accenna al fatto che la collezione si completava con altri 460 pezzi "in circa", per un computo complessivo pari a 695.

Le differenze nel computo totale delle monete tra l'uno (666) e l'altro (695) elenco e tra ciascuno di questi e il numero di pezzi riportato nella stima fatta fare da Domenico Sartori su ricordata (676) potrebbe dipendere da vari fattori, compresa la semplice disattenzione nella trascrizione dei documenti meno dettagliati. Tuttavia, non si può escludere che la collezione crescesse o calasse nel numero e che le differenti cifre siano lo specchio di tali variazioni; in altre parole, i tre documenti potrebbero aver fotografato momenti diversi della vita della collezione.

Come detto, comunque, le monete restarono nella parte di eredità destinata a Maria, assieme ai dipinti e alle altre suppellettili del palazzo di San Stin.

LA COLLEZIONE ZANE SUL MERCATO INGLESE

Dopo il 1718 si perdono nuovamente le tracce della collezione, di cui però nei primi decenni del Settecento viene pubblicato un succinto catalogo a stampa. Non è chiaro il motivo per cui fu edito questo stringato elenco di monete; non si tratta infatti di un catalogo della collezione, di cui non viene riportato il nome del/la proprietario/a, diversamente dai canoni allora in voga; questi prevedevano che tale tipo pubblicazioni fosse caratterizzato da ampie introduzioni storico-numismatiche e solitamente da una dovizia di incisioni, per servire a dare lustro al collezionista e/o alla sua famiglia, solitamente richiamati nel frontespizio dell'opera a stampa e/o in riccamente decorate antiporte, come da consuetudine inaugurata a Venezia da Charles Patin con il catalogo della collezione di Pietro Morosini¹⁸ e proseguita con le pubblicazioni riguardanti le raccolte Patarol¹⁹, Pisani²⁰ e Tiepolo²¹. L'assenza di questi elementi induce a ritenere che più probabilmente quel succinto elenco fosse stato confezionato invece come un catalogo di vendita, secondo un uso che aveva iniziato a prendere piede in Europa a partire dalla pubblicazione del primo catalogo d'asta dedicato unicamente a monete, stampato ad Amsterdam nel 1679 per la vendita della collezione di John Raphael Grill²².

¹⁸ Patin 1683b.

¹⁹ Patarol 1702.

²⁰ *Museum Pisanum* 1726.

²¹ Tiepolo & Tiepolo 1736.

²² Rambach 2010, p. 37. Cfr. Dekesel 2003, II, p. 1209 (cat. n. G 145). Clain-Stefanelli 1965, p. 21 riporta che la prima asta numismatica con catalogo a stampa si sarebbe svolta nel 1598 a Leida,

Il fascicolo doveva essere presente nella biblioteca del Console Joseph Smith²³, ma il titolo citato nel catalogo della sua raccolta libraria non è corretto, come ricordato da Emmanuele Antonio Cicogna²⁴: “Medaglie d’oro del N. U. Zane Veneto, in 12. Così è indicato questo libro (che non abbiamo veduto), a p. 81 del Catalogo de’ libri raccolti dal fu sig. Giuseppe Smith, Venezia, 1771, in 12. Abbiamo veduto bensì un altro, che forse è questo medesimo, ma col titolo: *Medaglie greche d’oro* il quale è un elenco in 12 che comincia con *Arsinoe* e finisce con *Niceforo*.” Di quest’ultimo citato da Cicogna si conserva una copia presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia²⁵ (cfr. fig. 4), la quale reca l’ex libris di Apostolo Zeno (1668-1750)²⁶. Questo noto personaggio veneziano, peraltro, dimostra di conoscere la collezione Zane, poiché la cita in una lettera del 7 dicembre 1743, indirizzata “Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma”²⁷: “In proposito dei Pertinaci in oro, ella si sovrerà facilmente ciò che qui già tempo le dissi, che quanti ne ho veduti, benché con differenti rovesci; e pur ne ho veduti moltissimi nel Museo Tiepolo, nel Zane, nel Farnese, e nel fu Cesareo di Vienna; tutti mi son paruti di conio moderno”.

Che la collezione fosse in vendita e che ne esistesse un catalogo steso per questo fine potrebbe essere indirettamente confermato in una lettera del 7 marzo 1729, spedita dal noto antiquario Philipp von Stosch (Filippo de Stosch) al Duca di Devonshire, oggi conservata presso Chatsworth House, nel Regno Unito²⁸:

On m’ecrit, que celle unique Medaille d’Or de Berlin a été vendu depuis peu a un Etranger. L’Evesque de Verone Trevisani m’a promis l’autre jour de me procurer le Catalogue du Cabinet de Medailles d’Or du feu Vittor Zane, Procuratore de S’ Marco, que les heretiers veulent vendre. Le Receuil passe pour la suite le plus celebre et la mieux conservée de toute l’Italie.

Di grande interesse è che, oltre a questa menzione della raccolta Zane nella lettera di Stosch, presso Chatsworth House si conserva un catalogo manoscritto delle

dove fu venduta la raccolta di un gentiluomo francese; tuttavia, si tratta di un catalogo che comprende soprattutto libri di numismatica assieme ad alcune monete antiche, mentre quello della raccolta di John Raphael Grill sarebbe il primo catalogo a comprendere solo monete: Rambach 2010, p. 37.

²³ *Catalogo* 1771, p. 81: “*Medaglie d’oro* del N. N. Zane Veneto. 12.”.

²⁴ Cicogna 1847, p. 702, n. 5215.

²⁵ BNMVe: *Medaglie greche d’oro*, [S.l.], [s.n.], [17..], Collocazione Misc. 606.3.

²⁶ La copia reca l’ex libris apposto dopo il trasferimento della sua biblioteca presso il Collegio del Ss. Rosario dei Domenicani Osservanti alle Zattere (Gesuati): <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/5-zeno-apostolo>. Inoltre, a ulteriore riprova della provenienza reca il criptogramma “φ” e una nota di possesso a rombo tra punti, ancora apposti dai Padri Domenicani delle Zattere (<https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/4-zeno-apostolo>, <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/9-zeno-apostolo>) per distinguere i volumi della biblioteca Zeno.

²⁷ Zeno 1785, VI, p. 225.

²⁸ Chatsworth House, CS1/188.9. Burnett 2020, pp. 1077, 1642-1643, n. 3.10.

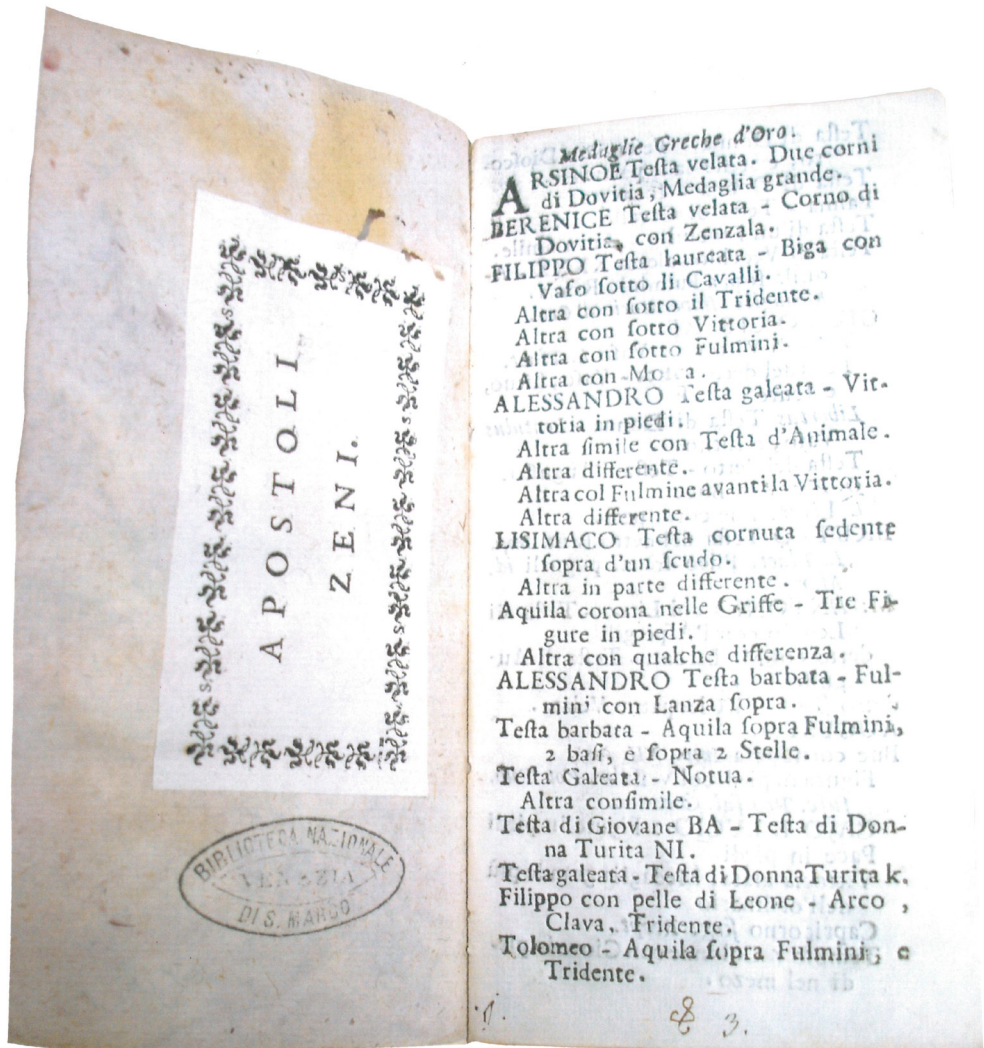


FIGURA 4 – Autore ignoto, *Medaglie greche d'oro*, [Venezia, post 1717?]; opuscolo già appartenuto alla collezione libraria di Apostolo Zeno (Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Misc. 606.3)

monete d'oro del Duca, redatto attorno al 1760²⁹; il volume contiene anche alcune carte sciolte tra le quali compare una lista di monete d'oro intitolata “Gold Medals at Venice”³⁰. Questa corrisponde sostanzialmente alla lista fatta per la stima della collezione Zane nel 1715 da Antonio Leoni di Ceneda. Le monete sono le mede-

²⁹ Chatsworth House, CH36/4/6. Cfr. Burnett 2020, p. 1077 e p. 1642, nota 17.

³⁰ Burnett 2020, p. 1077.

sime e identica è la sequenza numerica; le descrizioni sono più asciutte rispetto al testo di Leoni; anche la lista inglese termina con Tetrico, ma manca l'indicazione aggiunta relativa alle "altre quattrocento e sessanta in circa, cioè doicento ottanta in circa del primo secolo, tra le quali molte simili alle sopradette, che sono descritte, et altre cento e ottanta del basso secolo"; tuttavia anche questa parte della raccolta ha lasciato traccia nel manoscritto di Chatsworth House perché nell'ultima pagina sono menzionate Aelia Pulcheria e Aelia Verina, con sicuro riferimento alle monete di queste due auguste presenti nella lista manoscritta più ampia conservata al Museo Correr e nel catalogo a stampa. Evidentemente, dunque, lo Stosch era stato in grado di fornire una lista delle monete d'oro di Vettor Zane tramite l'"Evesque de Verone Trevisani"³¹, il quale con ogni probabilità aveva avuto accesso a sua volta non solo alla lista di Leoni, ma plausibilmente anche alla stessa collezione.

Non è noto se vi fu e come procedette la transazione e dopo questo episodio si perdono nuovamente le tracce della collezione, la quale però torna ad essere nominata in una lettera del 15 settembre 1760 di William Graeme, Comandante della forze Armate veneziane dal 1755 al 1768, indirizzata a John Stuart, terzo Conte (Earl) di Bute, in cui si propone l'acquisto di 284 monete d'oro greche e romane di una collezione che, formata circa un centinaio di anni prima da un patrizio veneziano Zane e valutata 1900 zecchini, in quel momento era nelle mani di tal J. Duff³²:

My dear Lord

...

There are here in the possession of one Mr Duff, a Scots merchant, a Series of 284 Gold medals Greec and Roman, some of each sort very valuable. They were Colected by one Zane, a noble venetian, above a hundred years ago. M. Duff had no other view in buying them but as merchandise to Dispose of. I am no Connoisseur myself, but have asked the opinion of severals that are and all agree that there are a great many very valuable medals among them and that no shuch colection is to be met with at the present. A list of them was sent over to Mr Miller, merchant in London, to be shown to Mr Dalton³³, in ordre to inform His Royal highness³⁴ of it and that same list is now in the hands of Mr Adams³⁵, the architect in Grovenors Street where your Lordship may send fort

³¹ Certamente da identificare con vescovo Francesco Trevisani (1658-1732), anch'egli collezionista di marmi antichi e di opere d'arte: Franzoni 1980.

³² The Bute Archive at Mount Stuart, BU.118.3.14. Cfr. Russell 2004, p. 36. Cfr. ora anche Burnett 2020, pp. 1076-1077.

³³ Richard Dalton (c. 1715-1791), bibliotecario del Principe Giorgio dal 1755. Cfr. J. Sutherland, *Dalton, Richard (c. 1715-1791)*, in *Oxford Dictionary of National Biography* (<https://doi.org/10.1093/ref:odnb/7068>). È anche noto per aver acquistato molte monete e medaglie per il Principe Giorgio e per lo stesso Conte di Bute durante una visita in Italia nel 1758-1759.

³⁴ Il Principe Giorgio, futuro Re Giorgio III.

³⁵ Robert Adam (1728-1792), architetto di origine scozzese, lavorava per il Conte di Bute: cfr. A.A. Tait, *Adam, Robert (1728-1792)*, in *Oxford Dictionary of National Biography* (<https://doi.org/10.1093/ref:odnb/105>). Il suo studio era situato a Londra in Lower Grosvenor Street. Con il fratello più giovane, James Adam (1732-1794), fece il Grand Tour tra il 1760 e il 1763 e fu a Venezia nel 1760.

incognito because, in case his R: H: has a mind to for them, it will perhaps raise their price if it be known. By the list you will be a better judge of the value of them then by any thing I can write. I shal only add that the whole Collection is much more numerous as there are a great many Duplicats of the same medal. All thes Duplicats of the valuable medals may be had or notas the Purchaser pleases. There is a Brutus among them for which the connoisseurs at Rome say the owner may aske what he pleases as they do not know of another Gold one. The Series of 284 has been valued in that Capital at 1900 zechines and I belive may be had at present a little cheaper as merchants value money more then antiquitys. If you send me any commands about them they shal be executte.

...

Venice the 15th 7ber 1760.

[annotate da una mano differente:] Gen. Graham. Sept^r 15th/1760

Nella lettera appare chiaro come in realtà fossero a disposizione per l'acquisto non solo le 284 monete indicate, ma l'intera collezione composta da molti "duplicati". È presumibile, dunque, che ancora nel 1760 la raccolta Zane fosse integra, o in gran parte conservata come dopo la morte di Vettor, e che si fosse continuato a porla in vendita non in lotti o in singoli esemplari, ma interamente.

Peraltro, nella missiva è evocato chiaramente il Principe Giorgio, destinato a diventare Re il 25 ottobre dello stesso 1760³⁶. È noto che questi fu raccoglitore di antichità e di opere d'arte e che talvolta proprio il Conte di Bute³⁷ gli fece da intermediario per compiere acquisti in questi ambiti. Non conosciamo quale esito ebbe la comunicazione di Graham, ma è facile constatare come vi siano molte strette corrispondenze tra i diversi elenchi della raccolta Zane e il catalogo manoscritto della collezione numismatica di Re Giorgio III, compilato nel 1771³⁸.

Da tali correlazioni traspare piuttosto chiaramente come l'acquisto sia stato perfezionato e come abbia interessato elementi dell'intera collezione comprese le monete del "basso impero". Tuttavia, non è possibile comprendere allo stato attuale della ricerca se l'intera collezione sia stata acquisita o solo una sua parte consi-

Entrambi i fratelli acquistarono molti dipinti e antichità mentre erano in Italia, e James agì per conto del Conte di Bute nel 1762 per l'acquisizione della collezione del Cardinale Alessandro Albani da parte di Re Giorgio III: Fleming 1958.

³⁶ Sulla raccolta numismatica di Giorgio III si veda ora Burnett 2020, pp. 1063-1081, part. pp. 1068-1074.

³⁷ Il quale a sua volta collezionava anche monete, ma con scarsa passione. Questa collezione nel 1851 fu esaminata e ne fu dato un breve resoconto; non comprendeva monete greche e solo 100 erano quelle romane, definite comuni e in cattive condizioni: Rashleigh 1850-1851. In merito all'influenza avuta su Giorgio III e sulla formazione della collezione numismatica di quest'ultimo si rinvia alla bibliografia citata alla nota precedente.

³⁸ Burnett 2020, pp. 1068-1071; in particolare si consideri il resoconto basato sul catalogo del 1771 (p. 1071), in confronto con un altro catalogo della collezione risalente al 1814, nel quale le monete sono suddivise per serie e per metallo: da tale resoconto risulta che la somma delle monete d'oro, greche (50), romane repubblicane (15) e romane imperiali (618), nel 1771 era pari a 683, ossia a un numero quasi perfettamente in linea con la consistenza della collezione Zane.

stente, ovvero se sia stata acquistata interamente, scambiando o rivendendo alcuni esemplari in seguito.

A ogni modo, dopo la morte di Giorgio III, la sua collezione di monete antiche fu ceduta dal suo successore Giorgio IV al British Museum, tra il 1823 e il 1825. Non è del tutto chiaro cosa sia stato della raccolta reale di monete d'oro dopo il 1771, né per la verità dopo l'acquisizione da parte del Museo, ma attualmente sono documentate per lo meno 400 tra monete d'oro antiche (greche, romane repubblicane, romane imperiali e bizantine) e falsificazioni moderne di monete antiche le quali con certezza o buoni margini di affidabilità conservano l'indicazione di provenienza dalla raccolta di Giorgio III. Per molte di queste si può riconoscere ancora chiaramente la relazione con la collezione Zane, mentre per altre questo rapporto rimane plausibile o probabile. Peraltro, non è improbabile che per alcune monete del British Museum si sia smarrita la relazione originaria con la collezione reale o che erroneamente ne sia stata proposta un'altra³⁹, ossia in altre parole che il Museo conservi altri esemplari della raccolta Zane senza che allo stato attuale sia riconosciuta la derivazione da questa attraverso la collezione reale.

In ogni caso, il trasferimento da Venezia all'Inghilterra rimane in gran parte dimostrabile, come pure la destinazione finale presso le raccolte attuali del British Museum. Anche per la collezione Zane, dunque, va delineato il percorso che tra XVII e XVIII molte altre raccolte o parti di raccolte veneziane, venete o italiane seguirono per andare ad arricchire quelle europee d'arte e di archeologia, evidenziando spesso la decadenza dell'aristocrazia italiana⁴⁰.

POSSIBILI FONTI PER LA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE ZANE

La raccolta della famiglia Zane, nella conformazione definibile attraverso il manoscritto più esteso presente presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, non sembra strutturata secondo i canoni collezionistici ancora in voga tra la seconda metà del Seicento e la prima metà del XVIII secolo. Sebbene nei trattati di numismatica si affacciassero via via criteri di ordinamento e di lettura critica della fonte moneta sempre più rigorosi e scientificamente affidabili, tali da fare della numismatica una disciplina storico-archeologica matura già entro la fine del Settecento, le collezioni si basavano ancora su criteri generalisti e compilativi, che miravano a ottenere singole o più serie complete, colmando il più possibile le lacune.

³⁹ Per esempio, la pertinenza dell'esemplare con le idi di marzo del 44 a.C. alla raccolta di Giorgio III non è stata immediata; si veda https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-RIG-11: "Miscellaneous number: B.11447 (Supplementary number allocated before identified as George III.)".

⁴⁰ Favaretto 1990, *passim*.

Appare innanzi tutto piuttosto singolare che la collezione si sia concentrata unicamente sulla monetazione aurea, trascurando gli altri metalli. Ovviamente questa connotazione va messa in relazione all'eventualità d'impiegarla come riserva di valore, facilmente monetizzabile o utilizzabile semplicemente per il suo valore aureo.

Delle serie rappresentate nella raccolta Zane (greca, romana repubblicana, romana imperiale, bizantina) solo quella romana imperiale sembra rispondere vagamente ai criteri detti, mentre le altre tre paiono largamente incomplete, ovvero frutto di acquisizioni occasionali; d'altro canto, quella greca, quella imperiale e quella bizantina sono anche piuttosto ripetitive. Anche questo elemento sembra funzionale all'accumulo aureo piuttosto che a sole e/o genuine pulsioni collezionistiche. Peraltro, questa è una connotazione rimarcata anche nella lettera di Graeme al Conte di Bute, dove si menziona alla presenza di "many Duplicats of the same medal". La presenza di duplicati è stata in passato spesso funzionale allo scambio con monete non presenti in collezione da raccolte di altri raccoglitori, ma la quantità di pezzi doppi nella collezione Zane assomma a una quota che può dirsi senz'altro sproporzionata rispetto all'intero ammontare. Se è indubbio, dunque, che vi fosse un interesse antiquario nel possedere la raccolta, sembra non improbabile comunque che questo fosse accompagnato anche da una vocazione all'accumulo di ricchezza aurea.

D'altro canto, questo tratto distintivo potrebbe indirizzare il tentativo di comprendere quali canali furono utilizzati per creare la collezione.

Come detto sopra, purtroppo, non si dispone di molte notizie sulla raccolta Zane, a parte l'indicazione che esisteva già nel 1683 e che fu mantenuta e sviluppata per lo meno fino al 1715, per mantenersi quindi cristallizzata fino al 1760 quando si perfezionò la sua vendita sul mercato britannico.

L'analisi della sua struttura evidenzia come questa non sia stata pesantemente "contaminata" da falsi e da invenzioni rinascimentali e post-rinascimentali, come spesso accadeva ancora nel corso del Settecento in molte raccolte europee⁴¹; tuttavia, alcuni elementi si distinguono in questo senso, ossia in particolare:

...

Testa di donna velata senza lettere: av: corno di dovizia con zenzala lettere ΒΕΡΕΝΙΚΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΔΙΓΥΝΓ

...

Testa del detto. M. Ant. Armenian... aversa Testa di Cleopatra velata ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΑΙΓΥΠΤΟΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ

...

Testa di Bruto. Bru. Imp. L. Plaet. Cest. av. Pileo Tra due Pugnali. Eid. Mar.⁴²

⁴¹ Si veda in questo senso Asolati 2020, pp. 304-305.

⁴² Cfr. *supra*, nota 25, alle carte 2r, 3r.



**FIGURA 5 – Medaglia di scuola veneta (?) per Berenice regina d’Egitto, ante 1603
(Bibliothèque nationale de France, Parigi, AA.GR.688)**



**FIGURA 6 – Medaglia di scuola veneta (?) per Antonio e Cleopatra, ante 1601;
già appartenuta alla collezione di re Giorgio III e, in precedenza, alla collezione Zane
(British Museum, Londra, G3.RIMP.14; © The Trustees of the British Museum)**

In altre parole, si possono segnalare una medaglia moderna per Berenice Regina d’Egitto, un aureo bilingue con busti di Marco Antonio e Cleopatra e un aureo per le idi di marzo, i quali tutti compaiono peraltro negli elenchi della raccolta reale di Giorgio III.

Nei primi due casi si tratta certamente di invenzioni antiquarie di cui si ha notizia certa per lo meno dall’inizio del XVII secolo⁴³; non è stato possibile rintracciare al momento l’esemplare a nome di Berenice nelle raccolte del British Museum, ma per averne un’idea si può fare riferimento alla medaglia argentea presente presso la Bibliothèque nationale de France (fig. 5)⁴⁴; il pezzo con Antonio e Cleopatra invece è certamente presente nel medagliere londinese (G3.RIMP.14; fig. 6).

⁴³ Si ha traccia della medaglia per Berenice nelle citazioni accompagnate da incisioni, edite in Hensius 1603, p. 88 e in Hensius 1604, p. 373. Quanto all’aureo bilingue per Marco Antonio e Cleopatra, sembra sia noto a partire dalla fine del Cinquecento, ma la prima citazione sicura di cui si dispone risale al 1601, nella nuova edizione dell’Occone (Occone 1601, p. 34), dove è segnalata come moneta aurea, ma non è riprodotta; a questa segue nel 1608 l’indicazione di un esemplare d’argento elencato e riprodotto da van Goorle (van Goorle 1608, p. 7 e tav. III, n. I). Nel Cabinet des Medailles di Parigi sono presenti sette esemplari argentei: BnF, Département Monnaies, médailles et antiques, AA.GR.683-684, AA.GR.691-695. Un pezzo in bronzo è presente presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia (inv. 8096), forse proveniente dalla Collezione di Pietro Morosini donata alla Serenissima nel 1683.

⁴⁴ BnF, département Monnaies, médailles et antiques, AA.GR.688.



FIGURA 7 – Aureo (Medaglia) a nome di Bruto, con indicazione delle idi di marzo, scuola italiana (?), ante 1706; già appartenuta alla collezione di re Giorgio III e, in precedenza, alla collezione Zane (British Museum, Londra, G3, RIG.11; © The Trustees of the British Museum)

La moneta aurea della collezione Zane con l'indicazione EID MAR, riconoscibile nell'aureo G3, RIG.11 del British Museum (fig. 7), pur essendo stata ritenuta autentica al momento dell'acquisto da parte di Giorgio III, è certamente un falso non solo perché non risponde ad alcuno dei conii identificati per l'emissione originale, ma anche perché presenta un errore nella punteggiatura della legenda del dritto. Inoltre, con questa coppia di conii esistono versioni in argento⁴⁵ e in bronzo⁴⁶. Con ogni probabilità è il medesimo indicato come falso da Michael H. Crawford “in the BM forgery trays”⁴⁷. Il pezzo è sicuramente coniato e costituisce un termine per fissare la cronologia delle produzioni falsificatorie auree dell'emissione per le idi di marzo (o per lo meno di una parte di queste): certamente, infatti, si colloca prima del 1715 e forse si potrebbe spostare anche nel tardo XVII secolo, plausibilmente prima del 1683. Non ha lasciato traccia nella letteratura relativa alla monetazione repubblicana di fatto fino al coinvolgimento nel dibattito sull'identificazione dell'emissione originale a partire dal 1953⁴⁸. L'esemplare della raccolta Zane rimane dunque la traccia più antica di questo particolare aspetto del fenomeno imitativo della monetazione antica ed appare del tutto singolare lo sforzo prodotto per realizzarlo a fronte del minimo impatto sul mercato antiquario a oggi riscontrabile.

A ogni modo, questi esempi dimostrano come sia stato praticato un canale antiquario nella costruzione della raccolta, con il probabile ricorso ad acquisti sul fiorentino mercato numismatico veneziano, ovvero a scambi con altri collezionisti (a meno di non ipotizzare soluzioni più complicate).

⁴⁵ Cahn 1989, p. 224, fig. 5.

⁴⁶ *Ars Classica*, n. XIII, 1928, *Catalogue de Monnaies Grecques et Romaines, Bibliothèque Numismatique, composant les collections de Feu le Cav. Roberto Allatini, Londres, de M. le Cap. E. G. Spencer Churchill, Northwick Park, Blockley, Worcs., de Feu le Prof. Oscar Bloch, Copenhague, de Feu le Col. G. Veith, Vienne et de plusieurs autres amateurs, sous la Direction de M. W. Kündig, Libraire-Antiquaire, à Genève, assisté de M. Lucien Naville, de Genève, lotto n. 1100. Cfr. Cahn 1989, pp. 223-224.*

⁴⁷ *RRC*, p. 552, nota 107.

⁴⁸ Si considerino principalmente Cahn 1957; Cahn 1989; *RRC*, part. p. 552, nota 107.

D'altro canto, i caratteri di ripetitività segnalati sopra a proposito delle serie greca, romana imperiale e bizantina, i quali per talune autorità della serie imperiale ammontano a diverse decine di unità per lo stesso tipo di moneta, inducono a pensare a vie di approvvigionamento alternative a questa, per non voler accreditare l'ipotesi di una pulsione quasi patologica. A nostro giudizio, l'eventualità più probabile in questo caso è l'assorbimento nella raccolta di interi ripostigli aurei, o di loro parti. Questa possibilità può essere esplorata più dettagliatamente con riferimento alle monete imperiali, nel cui ambito i multipli iniziano con Augusto e raggiungono l'apice con Nerone, che conta 69 pezzi di un tipo e 33 di un altro⁴⁹ (fig. 2b); proseguono con tutta evidenza fino a Traiano; singoli casi duplicati si hanno con Antonino Pio e con Costantino I; quindi un altro addensamento di multipli si ha a cominciare dall'imperatore Graziano e fino all'età di Giustiniano I, presente con una concentrazione evidente; infine, un buon numero di duplicati si ha per Maurizio Tiberio, cui seguono singoli casi attestati per Foca, Eraclio, Michele, Giustiniano II (fig. 2c).

A fronte di questo andamento, parrebbe possibile ipotizzare la presenza innanzi tutto di un gruzzolo d'epoca alto imperiale che inizierebbe con monete di Augusto, o forse persino con pezzi repubblicani⁵⁰, e potrebbe chiudere con Traiano: per la verità, una distribuzione così articolata potrebbe risultare anomala rispetto alla tesaurizzazione aurea dei primi secoli dell'età imperiale, anche in considerazione della riforma neroniana del 64 d.C., per cui forse sarebbe più opportuno ipotizzare due tesori contenenti rispettivamente monete databili tra la tarda età repubblicana e forse quella di Claudio e aurei collocabili tra l'epoca neroniana e quella di Traiano.

D'altra parte, un ripostiglio di età tardo imperiale potrebbe interessare i casi segnalati tra il regno di Graziano e quello di Giustiniano I; incerta, ma non impossibile, rimane l'eventualità di un altro nucleo da collocare tra l'epoca di Maurizio Tiberio e quella di Eraclio.

Tenendo conto di queste considerazioni, potrebbe non essere del tutto irrealistica la possibilità che molte delle monete greche multiple, in particolare quelle di Filippo II, Alessandro III e Lisimaco, originariamente appartenessero anch'esse a un gruzzolo di stateri aurei.

Come la famiglia Zane avesse potuto eventualmente entrare in possesso di questi nuclei di monete purtroppo non è dato sapere, ma vi sono circostanze per cui si potrebbero far derivare da rinvenimenti. In riferimento alle monete greche va ricordato che Marino Zane fu generale in Dalmazia negli anni 1702-1705⁵¹ e che Vettor Zane

⁴⁹ Cfr. *supra*, nota 25, alla carta 4r.

⁵⁰ Considerando i tre aurei di A. *Hirtius* (46 a.C.; *RRC*, n. 466/1), i due aurei di L. *Munatius Plancus* (45 a.C.; *RRC*, n. 475/1a-b) e i due dello stesso Augusto ancora solo Ottaviano (43 a.C.; *RRC*, n. 490/1).

⁵¹ *Di famiglie e di persone* 2020, p. 103.

nel 1684 “passò Venturiero sopra l’Armata contro Turchi”⁵²: entrambi, dunque, o per lo meno il secondo, quasi certamente ebbero modo di frequentare aree nelle quali più diffusamente queste monete circolavano ed erano tesaurizzate. Ci rendiamo conto che l’argomentazione è piuttosto debole, ma comunque fornisce una via percorribile, pur tra mille riserve.

Più circostanziata e solida è la serie di indizi che permette di individuare un possibile legame delle monete romane, e forse anche di parte di quelle bizantine, con l’antico centro di *Altinum*. Per una singolare quanto provvidenziale coincidenza, infatti, proprio nelle fasi in cui si collocano le notizie sulla raccolta della famiglia Zane si concentra la documentazione circa il loro possesso di terreni e di pertinenze residenziali e non solo nell’area dell’antica Altino⁵³. Questo legame era già noto attraverso uno studio sulla figura dell’architetto Giuseppe Sardi (1624-1699), più in particolare in riferimento agli anni ’70, in cui era Marino, padre di Vettor, ad animare la scena culturale veneziana⁵⁴: “Sempre in quegli anni, più precisamente nel 1673, nel 1674 e nel 1677 abbiamo notizie di lavori eseguiti dal Sardi ad Altino per gli Zane, patrizi veneti. Egli lavora quindi in qualità di Proto di famiglia per i loro possedimenti di terraferma, mentre il Longhena ricopre la stessa carica occupandosi però delle proprietà a Venezia”⁵⁵. Tuttavia, le carte della famiglia Zane di San Stin presenti presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia aiutano a chiarire altri aspetti con maggiore dettaglio. Prima di tutto, tra questi sono presenti, risalenti al 1656.26.Marzo, i “Traslati dal Nome de Ser Marcantonio Diedo fu di Sier Piero dei Beni dello stesso posti in Altin, e Fortin sotto Torcello al nome de Sier Domenico Zane fu de Sier Marin una 4ta parte. Al nome del Ser Lunardo Zane fu de ser Marin altra 4ta parte. 1658.10.Xbre. Al Nome della Nobil Donna Catterina, relicta de Sier Almorò Zane come Tutrice, e Governatrice delle Figlie di detto Ser Almorò le altre due 4te parti. Pervenuti detti Beni in Ca’ Zane stante Morte de Ser Marcantonio Diedo suddetto”⁵⁶; in altre parole sono registrati i passaggi di proprietà da Marcantonio Diedo alla famiglia Zane di “beni” nell’area di Altino, tra il 1656 e il 1658. Tali beni dovevano avere una estensione non irrilevante, poiché, in una nota risalente al 1672 “de Beni che possedeva Ca’ Zane in Altin. Tratta dal catastico per la regolazione de 4 Fiumi nel Mag.to Acque”, gli Zane risultava possedessero Campi Prativi...N.° 33” e campi

⁵² Cfr. *supra*, nota 1.

⁵³ Sulla rilevanza archeologica di Altino si confronti l’ampia bibliografia citata in *Altino antica* 2011, *Altino dal cielo* 2011 e *Il dono di Altino* 2019, compresa la bibliografia ivi citata di Margherita Tirelli.

⁵⁴ Vettor Zane fu colui che riprese l’attività presso il teatro di San Moisè che la sua famiglia aveva ereditato dai Giustinian: Favilla & Rugolo 2009, pp. 7-8; Favilla & Rugolo 2019, testo corrispondente a nota 14.

⁵⁵ Piffaretti 1996, pp. 35-36. Purtroppo, l’autrice non cita le fonti di questo dettagliato resoconto.

⁵⁶ BMCVe, ms. P.D. C 1102/57.

“Arativi...N.° 192. In tutto ___# 225”⁵⁷. Purtroppo, non è stato possibile identificare puntualmente Marcantonio Diedo⁵⁸, ma proprietà Diedo sono segnalate ad Altino nel 1572⁵⁹.

Al 1710 invece risale un contratto inedito, la cui trascrizione è conservata ancora una volta tra le carte relative a Ca’ Zane, in cui il proprietario Vettor Zane cede in affitto decennale alcuni possedimenti “in Altino Dogado di Venezia”⁶⁰:

Laus Deo adi 20 Luglio 1710 Venetia

Con il tenor della presente privata scrittura che valer debba come se fatta fare in atti di Pubblico Nodaro di questa Città...resta dichiarato qualmente l’Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Vettor Zane, fu dell’Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Marin, per se et eredi, ha dato, et in ragion di semplice affitto concesso alli Signori Giuseppe e Giacomo Fratelli Gavazzi... per semplice e puro affitto, Possessioni quattro di raggione di detta Eccellenza poste in Altino Dogado di Venetia, nominate il Terren del Sioncello, Terren del Palazzo, Terren della Giesiola [i.e. «Chiesola», n.d.r.], et il Terrencello nominato la Ca’ Bianca, con tutte le habentie, e pertinenze, ius, Strade, e confine, con il commodo, et uso delle Case, e Barchesse, e Comodi Colonici, che doveranno servire per loro uso... per anni 10 prossimi venturi, li quali doveranno haver havuto principio il giorno di S. Pietro 29 Giugno 1710 prossimo passato, e termineranno nel medesimo tempo l’anno 1720. [...]

Il contratto è, come ci si attenderebbe, piuttosto circostanziato e fa riferimento puntuale ad alcune localizzazioni conosciute anche in ambito archeologico, come il “Terren del Sioncello” e il “Terrencello nominato la Ca’ Bianca”, le quali insistono proprio sul margine dell’antico centro urbano romano. Meno immediata è la localizzazione degli altri due terreni, il “Terren del Palazzo” e il terreno della Chiesuola, per la cui individuazione è naturale pensare alle costruzioni padronali con annessa chiesa, di costruzione cinquecentesca, situate poco a sud della Ca’ Bianca, nel cuore dell’antico centro.

In questo modo è possibile constatare come un paio di “terreni” si localizzassero al di fuori della porta settentrionale di *Altinum*, mentre altri due si trovavano entro il perimetro urbano dell’antico centro.

È ben noto come quest’area sia stata fonte di rinvenimenti antichi, non solo monetali, spesso frutto di scoperte casuali in occasione di lavori agricoli⁶¹. In questo scenario si inserisce un episodio che lega proprio a Vettor Zane la scoperta di una

⁵⁷ BMCVe, ms. P.D. C 1115/21.

⁵⁸ Potrebbe trattarsi di Marcantonio Diedo (1585-1651), figlio di Piero (M. Barbaro, *Discendenze patrizie*, BMCVe, Mss. Cicogna 2500, v. 156v), riguardo al quale non è stato possibile reperire altre informazioni.

⁵⁹ BMCVe, Classe XLIVb, n. 710 (ex ms. PD C 843-8).

⁶⁰ BMCVe, ms. P.D. C 1133/53.

⁶¹ Si considerino per esempio le migliaia di monete rinvenute casualmente ed oggi patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Altino: *RMRVe*, VI/1 e VII/2.



FIGURA 8 – Statuina bronzea rinvenuta ad Altino, appartenuta a Vettor Zane (N.N. 1710, tav. III)

statuina bronzea “ritrovata in Altino”⁶² (fig. 8). La famiglia Zane, dunque, possedeva all’inizio del XVIII secolo per lo meno un oggetto antico di provenienza altinate e la scoperta era stata ritenuta degna di essere divulgata su uno dei principali “periodici” letterari italiani dell’epoca.

L’eventualità che in quella zona e in quelle fasi si fossero verificati rinvenimenti di monete è tutt’altro che remota, ivi comprese anche monete auree. A questo proposito disponiamo della testimonianza poco più tarda di Jacopo Filiasi, il quale ricorda come:

“*Medaglie* poi d’ogni Imperatore, *fibule*, *armille*, *anelli*, *chiavi*, *cammei* e simili cose non difficili sono a ritrovarsi colà. Superbo *cammeo* un villano vi rinvenne pochi anni sono che vendette per poco, non conoscendone il pregio. Oro ed argento vi fu dissotterrato più volte, e lessi in una Cronaca volgare, che attribuivasi la grande ricchezza del Doge *Ziani* a gran somma d’oro dalla

⁶² N.N. 1710, incisione alla tav. III.

sua famiglia trovata in *Altino*⁶³. Spesso perciò nelle antiche nostre commedie si rappresentavano le paure provate da' *cava-tesori* in *Altino*, e ne conosco una intitolata *Pantolon in Altin cava-tesori*. Il volgo di *Venezia* mille fole racconta su i demonj ora abitatori di quel deserto, e gelosi guardiani delle ricchezze nascostevi particolarmente in certo campo, che chiamano la *pezza dell'oro*.⁶⁴

Il tono enfatico e la menzione di credenza popolari lasciano qualche dubbio sulle veridicità e l'entità dei rinvenimenti citati, ma il particolare del "villano" aggiunge credibilità a un quadro che ancor oggi non è sostanzialmente differente⁶⁵. D'altro canto, si è detto sopra della confusione, in parte generata dagli Zane stessi, tra questa famiglia e quella degli Ziani; la citazione del Doge Ziani in questo contesto, potrebbe dunque nascondere la medesima confusione, nonché un'allusione ai primi e a scoperte ad essi riferite nella parte del testo relativa alla "pezza dell'oro".

Chiaramente non è possibile istituire una relazione diretta tra la proprietà di Altino, la ripetitività delle monete e la raccolta monetale, tuttavia è circostanza che può dirsi per lo meno straordinaria che la raccolta inizi ad essere conosciuta poco dopo l'acquisizione dei terreni altinati, senza trascurare il fatto che certamente la famiglia possedeva reperti archeologici da quell'area. La possibilità che uno o più nuclei di monete d'oro, o anche singoli esemplari, siano stati rinvenuti nelle tenute pertinenti all'antico centro e siano stati quindi assorbiti nella collezione sembra essere tutt'altro che irrealistica, pur non essendo comprovabile.

⁶³ Il riferimento è a *Le Vite dei Dogi* di Marin Sanudo (1466-1536): "Questo doxe Sebastiam Ziani havea uno fiol chiamà Piero qual fo doxe, et era richo; trovò, si dice, una vacha maziza d'oro in Altim". Cfr. Sanudo 1900, p. 302.

⁶⁴ Filiasi 1796-1798, tomo 4, p. 243.

⁶⁵ Si considerino i rinvenimenti relativamente recenti di un medaglione unico di Settimio Severo (Asolati 1996, pp. 149-150, n. 6; Asolati 2011) oppure di una collana d'oro di II-I sec. a.C. (Scarfi 1995; Tirelli 2011), reperti entrambi oggi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino.

AUTORITÀ	ELENCO	N.ESS.
Monete greche	1-31	31
Monete romane repubblicane (elencate sotto le Monete imperiali)	32-45	14
Monete imperiali		
Augusto	46-56	11
Tiberio	57-66	10
Nerone Claudio Druso	67-69	3
Antonia	70-71	2
Caligola	72	1
Agrippina	73	1
Claudio	74-90	17
Nerone	91-230	140
Galba	231-238	8
Otone	239-244	6
Vitellio	245-250	6
Vespasiano	251-342	92
Tito	343-373	31
Domiziano	374-399	26
Domizia	400	1
Nerva	401-402	2
Traiano	403-423	21
Plotina	424-425	2
Marciana	426	1
Matidia	427	1
Adriano	428-443	16
Sabina	444	1
Elio cesare	445	1
Antonino Pio	446-457	12
Faustina	458-462	5
Marco Aurelio	463-467	5
Faustina II	468-469	2
Lucio Vero	470-475	6
Commodo	476-477	2
Pertinace	478-480	3
Giuliano	481	1
Settimio Severo	482-483	2
Giulia Domna	484	1
Caracalla	485-486	2

Geta	487	1
Elagabalo	488-489	2
Aquilia Severa	490	1
Severo Alessandro	491-492	2
Massimino I	493	1
Massimo	494	1
Gordiano III	495-498	4
Filippo I	499-501	3
Otacilia Severa	502	1
Filippo II	503-505	3
Traiano Decio	506-507	2
Treboniano Gallo	508	1
Volusiano	509-511	3
Valeriano	512-513	2
Gallieno	514-515	2
Postumo	516	1
Vittorino	517	1
Tetrico I	518	1
Tacito	519	1
Probo	520-521	2
Diocleziano	522	1
Massimiano Erculeo	523-525	3
Massimino	526	1
Massenzio	527-528	2
Licinio	529	1
Costanzo I	530	1
Costantino I	531-534	4
Costanzo II	535-536	2
Valentiniano I	537-541	5
Valente	542-543	2
Teodosio	544-548	5
Arcadio	549-551	3
Onorio	552-565	14
Eudoxia	566	1
Galla Placidia	567	1
Valentiniano II	568	1
Graziano	569-572	4
Marciano	573-577	5
Pulcheria	578	1

Maggioriano	579-580	2
Leone I	581-585	5
Libio Severo	586-587	2
Giulio Nepote	588	1
Zenone	589-597	9
Anastasio	598-606	9
Giustiniano	607-622	16
Giustino	623	1
Maurizio	624-630	7
Foca	631-632	2
Eraclio	633	1
Eraclio II	634-635	2
Antemio	636-637	2
Michele	638-639	2
Niceforo	640	1
Leone IV	641	1
Giustiniano II	642-643	2
Romano	644	1
Giovanni	645	1
Elia Verina	646	1
“medaglie” di autorità non indicate dei “Secoli infimi”	647-666	20
TOT.		666

TABELLA 1 – Elenco delle autorità e delle monete indicate nel manoscritto Medaglie greche d’oro (BMCVe, ms. P.D. C 1103/26)

BIBLIOGRAFIA

- Altino antica* 2011 = *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.
- Altino dal cielo* 2011 = *Altino dal cielo: la città telerivelata, Lineamenti di Forma urbis, Atti del Convegno, Venezia 3 dicembre 2009*, a cura di G. Cresci Marrone & M. Tirelli, Roma 2011.
- M. ASOLATI, *Aspetti particolari della circolazione monetale nell'agro altinate: le monete inedite rispetto al RIC*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XII (1996), pp. 148-151.
- M. ASOLATI, *Due medaglioni di epoca imperiale*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011, p. 167.
- M. ASOLATI, «...médaillles curieuses...» Antoine Galland numismatico dai diari del periodo parigino, in *Antoine Galland (1646-1715) et son Journal. Actes du colloque international organisé à l'Université de Liège (16-18 février 2015) à l'occasion du tricentenaire de sa mort*, a cura di F. Bauden & R. Waller, Louvain-Paris-Bristol 2020, pp. 293-309.
- A. BURNETT, *The Hidden Treasures of this Happy Island - A History of Numismatics in Britain from the Renaissance to the Enlightenment*, London 2020 (Royal Numismatic Society, Special Publication 58; British Numismatic Society, Special Publication, 14).
- H.A. CAHN, *L'aureus de Brutus avec EID. MAR*, in *Congres international de numismatique, Paris 6-11 juillet 1953*, a cura di J. Babelon & J. Lafaurie, Paris 1957, pp. 213-217.
- H.A. CAHN, *EIDibus MARTiis, Aurei und Denare*, "Numismatica e Antichità Classica. Quaderni Ticinesi", 18 (1989), pp. 211-232.
- Catalogo 1771* = *Catalogo di libri raccolti dal fu signor Giuseppe Smith e pulitamente legati*, Venezia 1771.
- E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, III, Venezia, presse Giuseppe Picotti Stampatore, Editore l'Autore, 1830.
- E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, IV, Venezia, presse Giuseppe Picotti Stampatore, Editore l'Autore, 1834.
- E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847.
- E.E. CLAIN-STEFANELLI, *Numismatics – an Ancient Science. A Survey of its History*, Washington, D.C. 1965.
- Collezioni di antichità* 1988 = *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, catalogo della mostra, a cura di A. Zorzi, Roma 1988.
- C.E. DEKESEL, *A Bibliography of 17th century Numismatic Books*, vol. I-III, London 2003.
- Di famiglie e di persone* 2020 = *Di famiglie e di persone. Guida agli archivi storici dei Musei Civici di Venezia secc. XI-XXI*, a cura di E. Terenzoni, M. Viero, Venezia 2020.
- Il dono di Altino* 2019 = *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, a cura di G. Cresci Marrone, G. Gambacurta & A. Marinetti, Venezia 2019 (Antichistica, 23).
- I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990.
- M. FAVILLA & R. RUGOLO, *Sulla storia di palazzetto Zane a San Stin*, in *Il palazzetto Bru Zane. Storia e rinascita*, Venezia 2009, pp. 5-26.

- M. FAVILLA & R. RUGOLO, *Sulla storia di palazzetto Zane a San Stin*, "L'ape Musicale rivista di musica, arti, cultura" 2019 (contributo disponibile presso il sito web <https://www.apemusicale.it/joomla/news/47-news2019/8285-veneziana-il-programma-2019-20-del-palazzetto-bru-zane?start=1>).
- I. FEES, *Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale: la famiglia Ziani*, Roma 2005.
- J. FILIASI, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, tomi 1-8, in Venezia, appresso Modesto Fenzo, 1796-1798.
- J. FLEMING, *Cardinal Albani's drawings at Windsor: Their purchase by James Adam for George III*, "The Connoisseur", CXLII (1958), pp. 164-169.
- L. FRANZONI, *Pietro Rotari e gli antichi marmi del Museo Trevisani*, "Rivista di Archeologia", 4 (1980), pp. 70-79.
- C. FRESCHOT, *Li pregi della nobiltà veneta Abbozzati in un giuoco d'arme di tutte le Famiglie*, in Venezia, appresso Andrea Poletti, 1682.
- D. HENSIUS (a cura di), *Danielis Heinsii emendationes et notae in Theocriti idyllia bucolica. Accesserunt Epigrammata eiusdem, & Idyllia quaedam ab eodem & Hugone Grotio ita translata ut versus versui respondeat: Decima item Maronis ecloga ab eodem & Iosepho Scaligero Dorice reddita: alia item non pauca*, [Heidelberg], in Bibliopolio Commeliniano, 1603.
- D. HENSIUS (a cura di), *Theocriti, Moschi, Bionis, Simmii quae extant: Cum Graecis in Theocritum Scholiis, & Indice Copioso: Omnia studio & opera Danielis Heinsii. Accedunt Iosephi Scaligeri, Isaaci Casauboni, & eiusdem Danielis Heinsii Notae & Lectiones*, [Heidelberg], ex Bibliopolio Commeliniano, 1604.
- G. MARTINIONI, *Venetia città nobilissima et singolare*, in Venetia, appresso Stefano Curti, 1663.
- Museum Pisanus 1726 = Numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrariorum Venetiis*, apud Io. Baptistam Albricitium Hieronymi filium, 1726.
- N.N., *Estratto di una lettera del Sig. N.N. intorno una picciola antica Immagine di bronzo, creduta del Dio Telesforo, ritrovata in Altino, e posseduta da S.E. il Sig. Vettor Zane, Senatore Veneziano*, Articolo XIX, "Giornale de' Letterati d'Italia", I, In Venezia, 1710, pp. 438-441 e tav. III
- A. OCCO, *Impp. Romanorum Numismata. A Pompeo Magno ad Heraclium*, editio altera, Augustae Vindelicorum, ad insigne pinus, 1601.
- L. PATAROL, *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum, et Tyrannorum omnium, Tam in Oriente, quam in Occidente, A C.I. Caesare ad Leopoldum. Cum eorundem Imaginibus ex Optimorum Numismatum fide Ad vivum expressis*, Venetiis, typis Antonii Bortoli, 1702.
- C. PATIN, *Introductio ad historiam numismatum. Antehac Gallicè bis edita; Nunc Latinè versa, & novis accessionibus locupletata*, Amstelædami, apud Henr. Wetstenium, 1683a.
- C. PATIN, *Thesaurus Numismatum, Antiquorum & Recentiorum ex Auro, Argento, & Aere, ab Illustriss. & Excellentiss. D. D. Petro Mauroceno, Senatore Veneto, Serenissimae Reipublicae Legatus*, Venetiis, ex Typographia Io. Francisci Valuasensis, 1683b.
- P. PIFFARETTI, *Giuseppe Sardi: architetto ticinese nella Venezia del Seicento*, Bellinzona 1996.
- L. QUIRINI, *Vezi d'Erato, Poesie liriche*, seconda impressione, in Venetia, appresso Gio: Giacomo Hertz, 1653.
- D. RAINES, *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale' - modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo. Atti del convegno internazionale di studi, Udine 19-20 dicembre 1996*, a cura di C. Furlan, Forum, Udine 1997, pp. 63-84.

- H. RAMBACH, *Collectors at auctions, auctions for collectors*, "Schweizer Münzblätter", 238 (June 2010), pp. 35-43.
- J. RASHLEIGH, *A brief notice of "The Bute Collection of medals and coins"*, "The Numismatic Chronicle", 13 (1850-1851), pp. 1-7.
- RMRVe, VI/1 = M. Asolati & C. Crisafulli, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto, VI/1, Provincia di Venezia: Altino I*, Padova 1999.
- RMRVe, VI/2 = M. Asolati & C. Crisafulli, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto, VI/2, Provincia di Venezia: Venezia/Altino II*, Padova 1994.
- RRC = CRAWFORD M.H., *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1985.
- F. RUSSELL, *John, 3rd Earl of Bute. Patron and Collector*, London 2004.
- M. SANUDO, *Le vite dei Dogi*, 1, a cura di G. Monticolo, *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, vol. 22.4, Città di Castello 1900.
- SCARFI B.M 1995, *Una collana d'oro da Altino*, in Speldida Civitas Nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse & E. Roffia, Roma, pp. 383-390.
- H. SCHUERMANS, *Deuxième lettre à M. Chalon, Président de la Société Royale de Numismatique, au sujet de Découvertes de monnaies anciennes en Belgique*, "Revue de la Numismatique Belge", s. 5e, 1 (1869), pp. 301-312.
- G. TASSINI, *Curiosità Veneziane Ovvero Origini Delle Denominazioni Stradali di Venezia*, II, Venezia, Premiata Tipografia di Gio. Cecchini, 1863.
- L. TIEPOLO & F. TIEPOLO, *Musei Theupoli antiqua numismata olim collecta a Joanne Dominico Theupolo, aucta, & edita a Laurentio equite et d. Marci procuratore et Federico senatore fratribus Theupolis*, Venetiis, 1736.
- M. TIRELLI, *La collana d'oro*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011, p. 108.
- A. VAN GOORLE, *Thesaurus Numismatum Romanorum. Sive Numi Aurei, Argentei, Aerei, ad Familias Romanas spectantes usque ad obitum Augusti. Accesserunt Typi Eorundem Numorum quos Fulvius Ursinus omisit, aut aliter edidit*, Amstelredami, Ex Officina Cornelij Nicolai, ad intersigne Diarij, 1608.
- G. ZABARELLA, *Il Magnifico overo La virtu mascherata Dove si scoprono tutte le sublimi grandezze della Ser. Repub. di Venezia, & della nobiliss. Casa de Zani*, in Padoua, per il Crivellari, 1661.
- F. ZANOTTO, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, nel Privil. Stabil. Naz. di G. Antonelli Ed., 1861.
- A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano Istorico e Poeta Cesareo. Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'Istoria Letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di Libri, d'Inscrizioni, di Medaglie, e d'ogni genere d'erudita Antichità*, seconda edizione, in cui le Lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano, VI, Venezia, appresso Francesco Sansoni, 1785.

MARCO CALLEGARI

Padova Museo Bottacin

LA COLLEZIONE PERSICO: PRIME NOTIZIE DI UNA RACCOLTA INEDITA

Abstract

The Persico family acquired the noble status only in 1685, thanks to the fortune accumulated in the silk fabrics shop opened in Mercerie by Giuseppe Persico, who had come to Venice from the Bergamo valleys at a young age. The most prominent member of the entire family was undoubtedly Pietro Persico (1745-1802), who devoted entirely himself to the political and administrative life of the Republic, holding numerous offices until he was appointed senator in 1789. At the peak of his life he gathered an important collection of Roman coins: the little information handed down by Giannantonio Moschini is complemented by the letters of Barnaba Vaerini and by the finding of Persico's catalogue of small bronze coins drafted in 1793.

Keywords

Persico Family; Pietro Persico (1745-1802); Persico Collection

Negli ultimi decenni del XVIII secolo, unitamente all'ineluttabile declino del potere economico e politico dello Stato Veneziano, volgevano al termine anche le fortune di molte delle grandi famiglie patrizie veneziane. Come si è ampiamente potuto sentire in questi giorni, uno dei segni distintivi del passato splendore della loro storia era stata anche la creazione, a partire in particolar modo dal Seicento, di ricche collezioni artistiche e archeologiche, oltre che di imponenti biblioteche. È bene ricordare che tutte le raccolte di maggior prestigio vennero messe a disposizione degli studiosi e degli eruditi con una liberalità, sia pur non scevra di vanità, in linea alla posizione sociale e pubblica ricoperta dai possessori.

Una delle ultime, se non addirittura l'ultima, grande collezione numismatica venutasi a formare a Venezia durante l'*ancien régime* fu opera del senatore Pietro Persico. La nobiltà della famiglia Persico, la cui origine era estremamente umile, era un fatto recente, risalendo soltanto alla fine del secolo precedente¹. Ecco in parte spiegata la carenza dei documenti storici in merito, riducendosi a un manoscritto conservato in Biblioteca Marciana, dove un contemporaneo scrisse delle note riguardanti alle famiglie appena aggregate alla nobiltà, e alla richiesta per l'aggregazione effettuata dalla famiglia stessa nel 1685.

Colui che costruì la fortuna economica della famiglia fu Giuseppe o Iseppe Persico, che poco più che bambino (forse nel 1625: Giuseppe Persico nacque il 5 giugno 1616)² era giunto a Venezia dalle valli bergamasche per servire nella casa del mercante di tessuti in seta Pietro Riccardi in contrada di San Lio³. Intelligente e volonteroso, non appena in età adatta venne preso come garzone nella bottega di stoffe e dopo pochi anni, morto prematuramente il proprietario, ne rilevò la titolarità in cambio della partecipazione agli utili e della tutela del figlio ancora minore. Al raggiungimento della maggiore età di quest'ultimo, Giuseppe Persico acquistò l'intera bottega e aprì nelle Mercerie un negozio di panni d'oro e di seta all'insegna della "Fortuna coronata" in società con il bergamasco Giovanni Paolo Valle «ed egli, sino al dì che si fece nobile, misurò nella sua bottega colle sue mani la sua mercanzia a gente che comprava»⁴. Nel corso della sua attività, Giuseppe aprì un negozio anche a

¹ I Persico al momento del riconoscimento della nobiltà nel 1817 fecero intendere che la famiglia fosse di origine nobile bergamasca, come riportato in F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Venezia 1830, pp. 125-126, notizia poi ripresa anche in V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano 1932, p. 273.

² Archivio di Stato, Venezia (d'ora in poi ASVe), *Misc. Codici*, s. I: storia veneta, nn. 17-23, M. Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, VI, 26, c. 65.

³ Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, It. VII, 1908 (=9045), *Famiglie aggregate alla Nobiltà Veneta al tempo della Guerra Sociale contro il Turco*, cc. 55v-56; in parte riprodotto in V. Cérésolle, *Brevi notizie storico-genealogiche intorno alla famiglia dei conti Persico di Venezia*, Venezia 1876.

⁴ *Ibidem*.

Costantinopoli, «con profitto della Piazza et avvantaggio de pubblici Datij»⁵, fungendo da appoggio economico per i bails veneziani nell'Impero Ottomano con il prestito di capitali, a volte anche ingenti.

Giuseppe fu raggiunto a Venezia da due fratelli: Giacomo, che divenne canonico, e Pietro. Quest'ultimo al momento dell'acquisizione della nobiltà era già morto, lasciando però quattro figli: il maggiore, Angelo, diede il via alla linea familiare principale, in quanto lo zio Giuseppe morì senza lasciare discendenti.

«Ricchissimi mercadanti» come li definì Pietro Gradenigo⁶, nel 1685, quando la Repubblica ebbe la necessità di finanziare la Guerra di Morea⁷, ottennero l'aggregazione al patriziato "per soldo" grazie all'esborso di 100.000 ducati, di cui 60.000 versati nel Banco del Giro, la banca pubblica amministrata dal Senato, e 40.000 investiti nei «pubblici depositi» a un tasso del 4%⁸. La famiglia Persico venne così aggiunta al libro d'oro della nobiltà veneta depositato presso l'Avogaria di Comune il 18 marzo del 1685 dopo una votazione in Maggior Consiglio con 643 voti favorevoli, 214 contrari e 18 "non sinceri"⁹.

Senza dubbio l'ascesa alla nobiltà venne in qualche modo pianificata grazie alla grande disponibilità di danaro della famiglia: non dovette essere un caso se il primogenito di Pietro, Angelo Persico (nato 8 settembre 1649), sposò nel 1684 Ippolita figlia del conte Girolamo Vèrtova (o Vèrtua), famiglia proveniente della Val Seriana nel Bergamasco. A questo punto l'imparentamento con le maggiori famiglie veneziane divenne più semplice e così il suo primogenito Pietro (nato il 23 settembre 1686) sposò nel 1710 Graziosa Giustinian del ramo Faustin: fu grazie a questo matrimonio che dopo l'estinzione dei Faustin Giustinian alla fine del Settecento venne aggiunta all'arma dei Persico l'aquila bicipite dei Giustinian (fig. 1). La trasformazione da mercanti a nobili possidenti si compì pienamente nel 1696, quando i fratelli Persico acquistarono dalla Commissaria Zappetti un vasto patrimonio immobiliare: si trattava delle proprietà appartenute a Francesco Zappetti, un ricco speziale morto senza eredi, situate nei dintorni di Portogruaro e principalmente nella zona di Villanova. Tali possedimenti vennero ulteriormente

⁵ Biblioteca del Museo Correr, Venezia (d'ora in poi BMCVe), Cod. Cicogna 3426, [*Aggregazioni alla nobiltà, Famiglia Persico*], [*Richiesta della famiglia Persico*], Venezia 8 marzo 1685.

⁶ I. Marchesi, F. Crevatin, *Gli annali di Pietro Gradenigo*, Trieste 2006, p. 200.

⁷ Sulla nobiltà veneziana e le sue vicende si rimanda a D. Raines, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797*, "Storia di Venezia - Rivista", I (2003), pp. 2-64.

⁸ BMCVe, Cod. Cicogna 3426, [*Aggregazioni alla nobiltà, Famiglia Persico*], [*Richiesta della famiglia Persico*], Venezia 8 marzo 1685.

⁹ BMCVe, Cod. Cicogna 3426, [*Aggregazioni alla nobiltà, Famiglia Persico*], Venezia (in Pregadi) 10 marzo 1685; [*Accettazione della famiglia Persico alla Nobiltà Veneta*], Venezia (in Maggior Consiglio) 18 marzo 1685.



FIGURA 1 – V. Cérésolo, *Brevi notizie storico-genealogiche intorno alla famiglia dei conti Persico di Venezia*, Venezia 1876

incrementati nel corso dei due secoli successivi, per essere venduti ai primi del Novecento all'industriale Giovanni Stucky e quindi essere acquisiti dalla famiglia Marzotto¹⁰.

Fino al 1740 i Persico abitarono nella parrocchia di San Lio a Castello, per poi spostarsi ai Tolentini in Fondamenta del Gaffaro «alla Crose», dove la famiglia sicuramente ancora risiedeva nel 1774, come testimoniato da Pietro Gradenigo nei suoi annali¹¹. Probabilmente in seguito al suo matrimonio con Loredana Giovannelli, Pietro Persico si trasferì nel 1785 in Contrada di Santa Maria Mater Domini nel sestiere di Santa Croce e solo nel 1816 il figlio Faustino si spostò a San Polo nello storico Palazzo Giustinian Persico a San Tomà, affacciato sul Canal Grande, ereditato nella seconda metà del XVIII secolo dai Giustinian¹².

Dopo aver inquadrato la crescita della famiglia Persico nel contesto degli ultimi due secoli della vita dello Stato Veneto, è il momento di puntare più specificamente l'attenzione sul raccoglitore della collezione numismatica. A differenza del padre Faustino, personaggio assolutamente incolore, Pietro fu il componente della famiglia Persico che maggiormente si distinse sia nell'ambito pubblico che in quello privato. Nato l'11 aprile 1745 da Querina Maria Zambelli, Pietro si dedicò interamente alla vita politica e amministrativa della Repubblica, ricoprendo con onore numerosi incarichi, tanto che nel 1789 venne nominato senatore, portando così a termine la scalata sociale della famiglia iniziata dall'avo Giuseppe¹³. Non a caso infatti si sposò nel 1784 con l'appartenente di una delle famiglie nobili più in vista di Venezia, ovvero con la nobildonna Loredana Giovanelli, da cui ebbe un solo figlio, Faustino, che durante il Regno del Lombardo-Veneto acquisì nel 1819 il titolo comitale.

Si devono soprattutto a Giannantonio Moschini le poche notizie conosciute sulla collezione di Pietro Persico¹⁴. Innanzi tutto è bene sottolineare che il senatore veneziano non fu un collezionista precoce e tanto meno uno studioso di numismatica. Quella che Moschini definisce come una improvvisa passione,

¹⁰ Si veda a tal proposito E. Marin, *Il catastico dei beni della famiglia Persico (1698-1835)*, in A. Battiston e V. Gobbo (a cura di), *Villanova Santa Margherita. Radici storiche di una città industriale di nuova fondazione*, Fossalza di Portogruaro 2004, pp. 104-120.

¹¹ I. Marchesi, F. Crevatin, *Gli annali di Pietro Gradenigo*, Trieste 2006, p. 200; si veda anche L. Megna, *Comportamenti abitativi del patriziato veneziano (1582-1740)*, "Studi veneziani". 22 (1991), pp. 253-323: 315.

¹² V. Céréssole, *Brevi notizie storico-genealogiche intorno alla famiglia dei conti Persico di Venezia*, Venezia 1876, p. 18.

¹³ V. Céréssole, *Brevi notizie storico-genealogiche intorno alla famiglia dei conti Persico di Venezia*, Venezia 1876, p. 19.

¹⁴ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia 1806, pp. 81-82.

al punto da portarlo ad ammassare (Moschini usa proprio questo verbo) quante più monete possibile in un ristrettissimo arco temporale, è più probabilmente da considerarsi come un passaggio dovuto nel quadro di un progetto di elevazione sociale personale. Come si è visto, Pietro Persico fu l'unico della famiglia a partecipare attivamente alla vita politica e il possesso di una o più collezioni artistiche o archeologiche di alto livello era un tratto distintivo nel cerchio ristretto delle famiglie più prestigiose. I Persico erano stati dei mercanti, che si trasformarono in latifondisti una volta raggiunta la nobiltà, ma sul versante culturale nessuno dei suoi componenti si era mai segnalato in precedenza: ecco quindi che la costituzione di una raccolta di monete – con la conseguente notorietà nell'ambito erudito locale – andava a riempire un ulteriore tassello nel mosaico delle qualità ideali pertinenti a un vero nobiluomo veneziano. Ma, come è ben noto, collezionare monete antiche senza averne conoscenza e senza aver precedentemente studiato la materia, significa esporsi al grosso rischio di comperare pezzi falsi o di sovrastimare quanto viene offerto dal mercato. Anche Persico infatti fu vittima di acquisti incauti, come racconta Moschini, in quanto «per la fretta soverchia e pella troppo destra perizia degli amici di merci sì fatte, restò più volte ingannato, ed unì coll'oro la fanghiglia»¹⁵. Resosene conto, decise di conoscere più a fondo la materia e di farsi consigliare da «tanti peritissimi conoscitori» con cui intesseva una «continua letteraria corrispondenza», tra cui il medico veronese Leonardo Targa, allievo e amico del Morgagni e grande appassionato dell'opera *De medicina* di Aulo Cornelio Celso, di cui curò una importante edizione critica uscita per la Stamperia del Seminario di Padova nel 1769. Targa, a detta di un suo biografo, fu «nell'astrusa scienza delle medaglie [...] profondissimo conoscitore»¹⁶, raccolse una collezione numismatica di almeno 3400 pezzi, che poi cedette al conte Jacopo Verità tra il 1770 e 1780 e che oggi fanno parte dei Civici Musei d'Arte di Verona¹⁷.

Un primo incremento di una certa importanza per la raccolta Persico, anche dal lato qualitativo, venne dall'acquisto – parte o tutta non è dato sapere – della collezione numismatica di Antonio Maria Zanetti, il famoso Custode della Libreria di San Marco morto nel 1778 e di cui comperò anche la collezione di stampe francesi¹⁸. Della consistenza della Collezione Persico, però, non vi sono notizie certe, se non i dati generali (e generici) riportati da Moschini riguardo al periodo finale della raccolta stessa.

¹⁵ Moschini, *Della letteratura veneziana*, p. 81.

¹⁶ G.A. Del Chiappa, *Elogio di Leonardo Targa celebre medico veronese*, Milano 1824, pp. 30-31.

¹⁷ Sulla collezione Verità si rimanda al volume A. Arzone, F. Cappiotti, *Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Civici Musei d'Arte Verona*, Roma 2017, pp. 13-14.

¹⁸ Moschini, *Della letteratura veneziana*, p. 100.

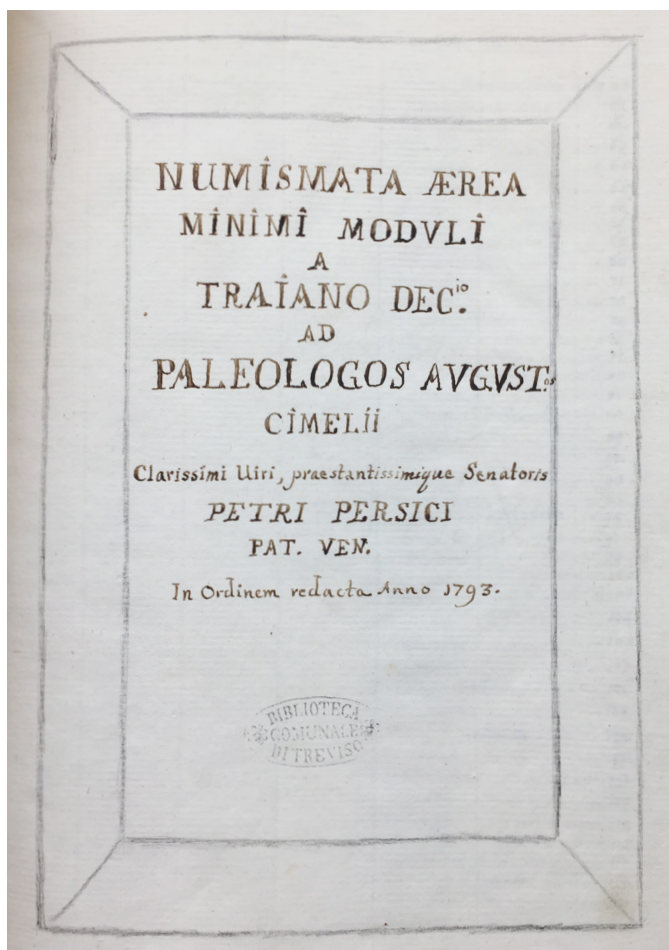


FIGURA 2 – Biblioteca Comunale di Treviso, ms 2849

Nella Biblioteca Comunale di Treviso ho di recente identificato il catalogo della sezione delle monete di bronzo di minimo modulo della Collezione Persico, che venne redatto nel 1793 con l'aggiunta di altri esemplari entrati in momenti successivi (fig. 2)¹⁹. Il titolo, *Numismata aerea minimi moduli a Traiano Decio ad Paleologos August. cimelii clarissimi viri, praestantissimique senatoris Petri Persici Pat. Ven. in ordinem redacta anno 1793*, non lascia spazio a dubbi sull'appartenenza a Pietro Persico del volume; inoltre sul piatto anteriore della legatura è presente l'albero di pesco (*persego* in dialetto veneto, da cui l'italianizzato Persico)

¹⁹ Biblioteca Comunale di Treviso, ms 2849.



**FIGURA 3 – Biblioteca Comunale di Treviso,
ms 2849, piatto anteriore:
stemma famiglia Persico**



**FIGURA 4 – Collezione privata:
impronta su ceralacca del sigillo
della famiglia Persico**

stilizzato dello stemma familiare (fig. 3), come si può confrontare con l'impronta in ceralacca del sigillo della famiglia (fig. 4). La struttura del catalogo rivela che si trattava di un'opera in costante aggiornamento: nell'indice infatti vennero incluse anche le autorità emittenti di cui al momento non erano posseduti esemplari, lasciando all'interno delle pagine lo spazio vuoto in previsione di future acquisizioni (figg. 5-6). A detta di Moschini l'autore dei cataloghi numismatici fu l'abate Pietro Albarelli di Verona, precettore del figlio di Pietro Persico, Faustino²⁰, e all'altezza del 1806, quindi dopo la morte del senatore avvenuta nel 1802, «prefetto» delle collezioni presenti in casa. Figura poco nota, negli anni '70 del Settecento era stato precettore presso i marchesi Ottavio e Francesco Canossa di Verona, grazie al fatto di essere ritenuto un buon grecista, in particolare appassionato di Omero²¹.

Già dal titolo del catalogo, si può rilevare che la raccolta Persico non riguardasse esclusivamente la numismatica classica, come invece ipotizzato da Pomian²², ma

²⁰ ASVe, *Notarile testamenti*, b. 1060, fasc. 59: nel testamento Pietro Persico lasciò a Pietro Albarelli la propria ripetizione, ossia l'orologio da taschino, raccomandandogli caldamente il figlio.

²¹ Si veda la lettera di Bartolomeo Lorenzi a Pietro Albarelli, Venezia 4 settembre 1779, in *Lettere varie inedite di veronesi od a veronesi dirette concernenti a cose o individui veronesi*, [a cura di P. degli Emilj], Pisa 1850, pp. 27-29. P. Albarelli fu autore de *La Fede conjugale, per le nozze del N.H. sig. Faustino Persico colla N.D. signora Maria Renier*, Venezia 1807. Viene dato qualche accenno sulla sua passione per la letteratura greca in *Ritratti d'alcuni personaggi Veronesi distintisi per letterarie produzioni*, Brescia 1807.

²² Si veda K. Pomian, *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta*, 5.2: *Il Settecento*, Vicenza 1986, pp. 1-70: 64.

INDICE.

Tavola I.	1. Traiano Decio. pag. 1	44. Valerio Massimiano. pag. 84
	2. Herennia Etruscilla. 1	45. Amardo. 81
	3. Herennio Etrusco. 2	46. Val. Costanzo. 82
	4. Ostiliano. 2	47. Elena. 84
	5. Treboniano Gallo. 3	48. Teodora. 85
	6. Cornelia Supera. 3	49. Carausio. 85
	7. Volusiano. 4	50. Alletto. 86
	8. Emiliano. 4	51. Severo. 86
	9. Valeriano. 5	52. Galerio Massimiano. 86
	10. Mariniana. 6	53. Gal. Valeria. 86
Tav. I. ell.	11. Gallieno. 6	54. Massenzio. 71
Tav. II.	12. Salonina. 11	55. Romolo. 73
	13. Corn. Salonino. 13	56. Alessandro. 74
	14. Valeriano il Giovine. 13	57. Massimino. 74
	15. Marciano. 14	58. Licinio. 77
	16. Quieto. 14	59. Licinio il Giovine. 80
	17. Regilliano. 15	60. Martiniano. 81
	18. Erodiano. 15	T. XIV. XV.
	19. Postumo. 16	61. Costantino il Grande. 82
	20. Postumo il Giovine. 17	62. Fausta. 89
	21. Ieliano. 17	63. Crispo. 90
	22. Vittorino. 18	XVII.
	23. Vittorino il Giovine. 19	64. Delmazio. 93
	24. Mario. 19	65. Annibaliano. 93
	25. Aureolo. 20	XVII. XVIII.
Tav. III.	26. Claudio Gotico. 20	66. Costantino il Giovine. 94
	27. Quintillo. 23	67. Costante. 97
	28. Aureliano. 25	68. Saturnino. 99
Tav. IV.	29. Severina. 30	69. Costanzo. 100
Severina. V.	30. Vabalato. 31	70. Fausta. 103
	31. Tetrico. 31	71. Vetrano. 104
	32. Tetrico il Giovine. 32	72. Magnentio. 105
	33. Domizio Domiziano. 32	73. Decenzio. 107
Tav. V.	34. Tacito. 33	74. Costanzo Gallo. 108
VI.	35. Floriano. 36	75. Giuliano. 108
	36. Probo. 37	76. Elena di Costanzo. 109
	37. Caro. 40	77. Giovciano. 109
	38. Magnia Urbica. 48	78. Valentiniano. 112
	39. Numeriano. 49	79. Valente. 113
	40. Carino. 51	80. Procopio. 114
	41. Aur. Giuliano. 53	81. Graziano. 115
	42. Nigriniano. 53	82. Valentiniano il Giovine. 117
	43. Diocleziano. 54	83. Teodosio il Grande. 119
		84. Elia Flaccilla. 121
		85. Massimo. 122/86

FIGURA 5 – Biblioteca Comunale di Treviso, ms 2849, Indice

86	Vittore	pag. 123	
87	Eugenio	124	
88	Arcadio	125	
89	Onorio	127	
90	Costantino il Tiranno	129	
91	Avisco Attalo	130	
92	Teodosio il Giovine	131	
93	Eudossia	132	
94	Placidio Valentiniano	132	
95	Marciana	133	
96	Avito	135	
97	Maiorano	137	
98	Antemio	138	
99	Zenone	139	
100	Anastasio	140	
101	Cristino	142	
102	Giustino	144	
103	Atalarico	147	
104	Teodato	148	
105	Vitice	149	
106	Baduella	156	
107	Cristino il Giovine	151	
108	Tiberio	152	
109	Maurizio	153	
110	Foca	157	
111	Eraclio	159	
112	Costante o Costantino	161	
113	Costantino Pogonato	162	
114	Michèle Bardas	163	
115	Michèle il Balbo	165	
116	Teofilo	166	
117	Basilio	167	
118	Leone VI il Sapiente	168	
119	Costantino Porfirigeno	169	
120	Teofano	170	
121	Niceforo II Foca	171	
122	Gianni Zimisces	172	
123	Basilio II	174	
124	Costantino IX Duca	175	
125	Romano IV Diogenes	177	
126	Nepio Comneno	178	
127	Gianni II Comneno	179	
128	Manuel Comneno	180	
129	Andronico Comneno	181	
130	Isaacio II Angelo	183	131.
132	Alegio III Angelo	p. 185	
133	Michèle Paleologo	p. 186	

FIGURA 6 – Biblioteca Comunale di Treviso, ms 2849, *Indice*

almeno per le monete di bronzo sfiorava nel mondo barbarico-bizantino. Nel catalogo, per esempio, le presenze-assenze della monetazione di VIII-X secolo riguardanti l'Alto Adriatico ricalcano pressoché quanto rilevato già dalla bibliografia²³.

In tutto si contano 1451 esemplari, ma bisogna sottolineare che tra di essi sono inclusi anche alcuni medaglioni, non venendo del tutto rispettato quanto espresso nel titolo. Mancando i disegni delle monete, non si può ovviamente fare una valutazione sull'accuratezza della descrizione, anche se sembra essere stata compiuta da persona sufficientemente competente in materia numismatica (fig. 7).

Alla fine del catalogo è presente una aggiunta di ben 45 monete di Massimino, inserite sembrerebbe tutte in una unica occasione: tale gruppo dovrebbe derivare dalla collezione Pesaro, acquisita nell'anno 1800, poco prima della morte di Pietro Persico.

Venuto a conoscenza che Giovanni Pesaro aveva deciso di vendere quella che era una delle collezioni numismatiche più antiche a Venezia, comprendeva infatti la collezione del giurista Giovanni Galvano (morto nel 1665) nella quale erano confluite anche le monete greche del procuratore Vincenzo Viaro (morto nel 1657)²⁴, Tommaso Obizzi aveva inviato un suo uomo di fiducia, Teodoro Viero (forse l'incisore?), a cercare un accordo con l'agente generale della famiglia Pesaro. La trattativa venne avviata nel marzo del 1800 e sin da subito era stato palese che i Pesaro avrebbero voluto procedere alla vendita dell'intero medagliere, mentre Obizzi era interessato solamente a un numero limitato di esemplari d'argento (663 per la precisione) e uno d'oro, oltre a tre idoletti:

«Sua Ecc. Giovanni Pesaro [...] ha scritto da Padova che il suo desiderio sarebbe di sbrigarli di tutte le medaglie per non avere più tal pensiero [...] e mi rispose che un giorno dell'entrante settimana mi saprà dire cosa pretende di tutte ed il peso distinto di quelle d'argento consolari ed imperiali, come dell'altre alla refusa di rame»²⁵.

La trattativa, sebbene con evidente riluttanza da parte di Giovanni Pesaro, andò a buon fine l'8 giugno 1800 e il giorno successivo le monete furono inviate dal Viero al Catajo. Il resto della collezione rimase così ai Pesaro, ma solamente per poco

²³ B. Callegari, *Presenza di «folles anonimi» in Italia settentrionale: un'ipotesi interpretativa*, "Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche", 22 (1994), pp. 293-312; M. Asolati, *Presenze di monete bizantine e di zecche orientali nell'Italia nord-orientale: nuovi dati da collezioni ottocentesche e novecentesche*, «Archeologia veneta», 38, 2015, pp. 129-141; M. Asolati, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Padova 2012.

²⁴ Sulla raccolta numismatica di Giovanni Galvano e poi dei Pesaro si veda V. Mancini, «Vertuosi» e artisti. *Saggi sul collezionismo antiquario e numismatico tra Padova e Venezia nei secoli XVI e XVII*, Padova 2005, pp. 119-133.

²⁵ Biblioteca Civica di Padova (d'ora in poi BCPd), C.A. 1617b/36, lettera di T. Viero a T. Obizzi, Venezia 23 maggio 1800.

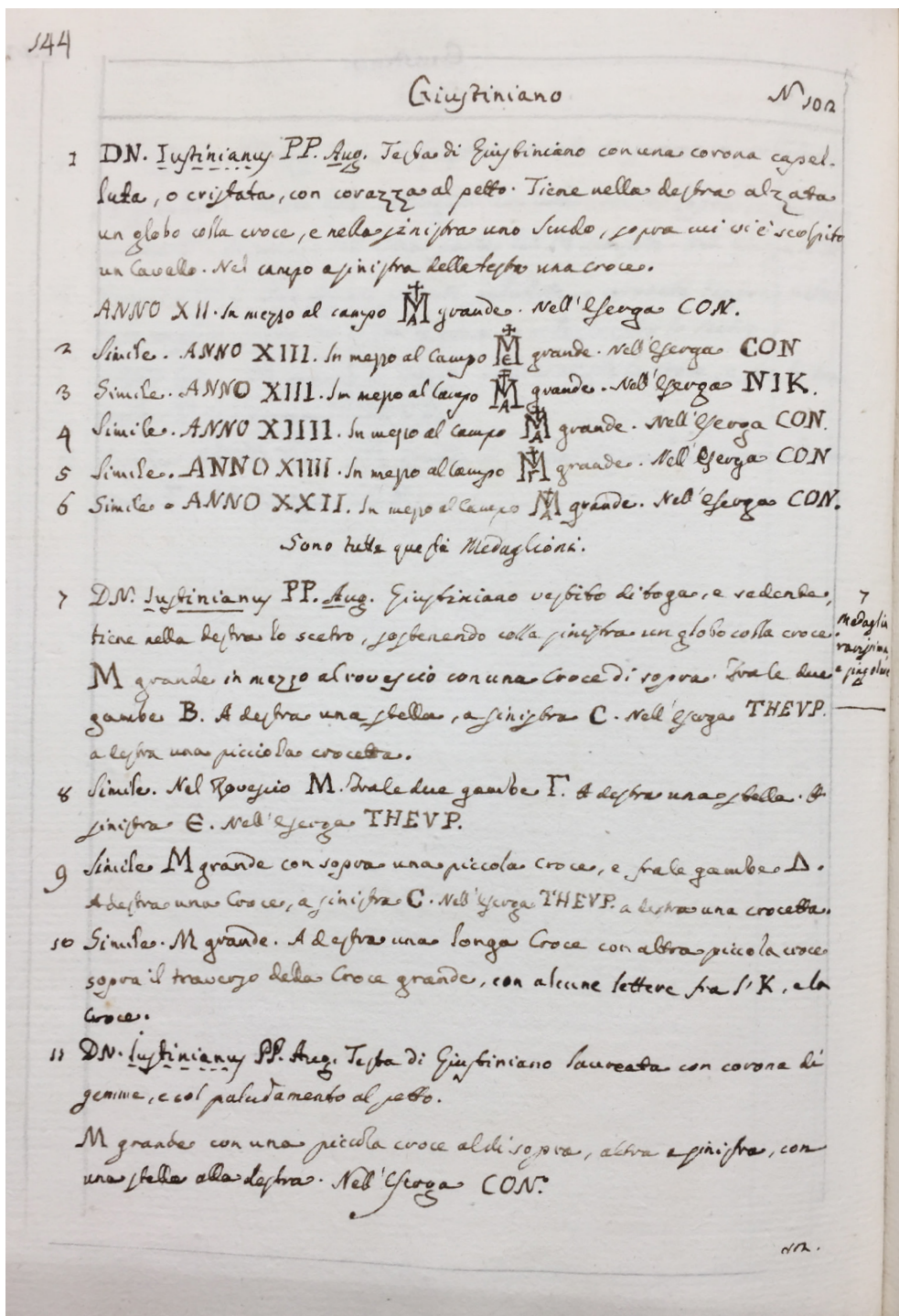


FIGURA 7 – Biblioteca Comunale di Treviso, ms 2849, p. 144

tempo: quando Obizzi decise di acquistare anche altre monete, scoprì che quanto rimaneva era stato già venduto a Pietro Persico per 8.400 lire, pagate in talleri e ducati, probabilmente a cavallo tra i mesi di agosto e settembre²⁶.

Tra Obizzi e Persico vi erano già da tempo rapporti di scambio e corrispondenza: per esempio nel 1791 il marchese aveva ceduto al senatore veneziano due monete di Adriano e di Pertinace e lo avvertiva di essere stato derubato da Angelo Bottari, amico dell'Obizzi, di una moneta della famiglia consolare Didia e di una dell'imperatore Albino. Lo informava inoltre di aver acquistato dal Gradenigo molte monete in bronzo, tra cui una di Manlia Scantilla, una Didia Clara e due Emiliani²⁷. Inoltre entrambe le collezioni erano frequentate da alcuni di quei mediatori commerciali di oggetti di belle arti, antiquaria e di libri antichi quali furono alcuni religiosi eruditi, i nomi di alcuni dei quali sono ricorsi spesso in questi giorni. Grazie alla possibilità di girare per l'Italia in seguito a incarichi legati ai propri ordini e la conoscenza di amatori e collezionisti situati in città diverse, si trovarono al centro di una rete di rapporti e contatti, che poterono sfruttare per soddisfare le richieste dei loro "padroni" e nel contempo trarne un personale beneficio. Uno di essi fu il domenicano bergamasco Barnaba Vaerini, autore di un'opera di cui vide la luce nel 1788 solo il primo volume dei quattro previsti, *Vite degli scrittori di Bergamo*²⁸. Frequentatore sia del Museo Persico che di quello Obizzi, nell'ottobre fu ospite del senatore veneziano, dove poté vedere le monete appena acquisite dalla famiglia Pesaro e così dare immediata e puntuale informazione al marchese padovano. Oltre a confermare le 8.400 lire come prezzo d'acquisto, Vaerini gli comunicò che la maggior parte di esse erano monete consolari («essa è una raccolta rispettabile» il suo commento), messe in ordine dal padre barnabita Felice Caronni di Milano²⁹, e che vi erano anche 29 monete imperiali d'oro, per cui la raccolta Persico contava ormai circa 450 monete d'oro. «Senza esagerazione – concludeva la sua concisa relazione Vaerini – io lo stimo il primo Museo di Venezia»³⁰.

Anche il camaldolese Enrico Sanclemente visitò Pietro Persico nell'inverno-primavera del 1801 e in quell'occasione riordinò la serie delle monete greche

²⁶ BCPd, C.A. 1617b/47, lettera di T. Viero a T. Obizzi, Venezia 14 ottobre 1800.

²⁷ L. Rizzoli jr, *Per la storia della Numismatica. Alcune lettere dirette al marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803)*, "Bollettino Italiano di Numismatica e di arte della Medaglia", VII (1909), pp. 85-93, 133-135: 86. L'originale della lettera di Pietro Persico vista dal Rizzoli non risulta essere più presente nella raccolta degli autografi della Biblioteca Civica di Padova.

²⁸ B. Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo o sia notizie storiche, e critiche intorno alla vita, e alle opere de' letterati bergamaschi*, Bergamo 1788.

²⁹ N. Parise, *Caronni Felice*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, pp. 542-545.

³⁰ BCPd, C.A. 1560/4, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 24 ottobre 1800.

della sua collezione³¹. Persico sembra ritenesse tale intervento un segnale della fama dell'importanza acquisita dalla propria collezione, data l'autorevolezza del Sanclemente³². Infatti anche il domenicano Barnaba Vaerini scrisse all'Obizzi che Persico non possedeva una gran quantità di monete greche, ma quelle che aveva erano di notevole valore, notando infine che «il p. Abate di S. Clemente di moltissime ne ha copiate le epigrafi, e notate le sigle dei rovesci. Per questo ne porta il fiore in testa»³³.

L'acquisto della collezione Pesaro fu l'ultimo incremento di una certa importanza effettuato da Pietro Persico, poiché l'anno successivo si ammalò, tanto che già in luglio si era stabilito nel suo palazzo di Vicenza in modo da poter bere le acque termali di Recoaro³⁴. Vaerini nel novembre del 1801 si fece latore da parte del marchese Obizzi della richiesta d'acquisto di tre monete d'oro (non ben determinate) e delle oltre cento monete greche, per le quali in cambio il senatore veneziano chiese «l' Antonia e zecchini 8», mentre per le greche richiedeva l'*expertise* di un numismatico nominato da entrambi per la valutazione dei pezzi³⁵. Inoltre, scrisse: «il Gentiluomo sta molto male, e temesi che possa mancare; e dicesi di più, che possa nel suo testamento aver fatto fidei-commisso tutto il suo Museo, a fine di perpetuarlo nella sua Famiglia»³⁶. I tentativi effettuati nei mesi seguenti non portarono a nulla, date le condizioni di salute sempre più gravi in cui versava Pietro Persico³⁷, che morì all'inizio del mese di novembre del 1802³⁸.

Il 19 settembre precedente Persico aveva redatto il proprio testamento, consegnato il giorno dopo al notaio Zanetti, in cui dispose di lasciare subito in legato al figlio Faustino «le stampe, quadri, camei, libri, disegni originali, onde possa una qualche volta divertirsi coll'impiegare così quelle ore, che avrà oziose», mentre la collezione di monete – definita come «il rimanente» – gli sarebbe stata consegnata dai commissari testamentari una volta raggiunta la maggiore età in-

³¹ G. Tormen, *Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommeso degli Obizzi*, "Bollettino del Museo Civico di Padova" LXXXVII, 1998, pp. 183-221: 211; A. Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", 116 (2015), pp. 361-390.

³² La lettera citata da Gianluca Tormen (BCPd, C.A. 1355/b, lettera di E. Sanclemente a T. Obizzi, Venezia 21 aprile 1801) non è però presente in Biblioteca Civica di Padova.

³³ BCPd, C.A. 1560/4, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 24 ottobre 1800.

³⁴ BCPd, C.A. 1560/6, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 7 luglio 1801.

³⁵ BCPd, C.A. 1560/7, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 19 novembre 1801.

³⁶ BCPd, C.A. 1560/7, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 19 novembre 1801.

³⁷ BCPd, C.A. 1560/8, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 2 gennaio 1802; C.A. 1560/9, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 23 settembre 1802.

³⁸ ASVe, *Notarile testamenti*, b. 1060, fasc. 59: la data di pubblicazione del testamento è il 7 novembre 1802 su istanza del commissario testamentale Giuseppe Giovannelli.

sieme al resto delle proprietà e degli averi di famiglia, in questo modo bloccando ogni possibilità di vendita immediata³⁹.

Obizzi cercò di approfittare della situazione e incaricò subito Vaerini di contattare la vedova. Il domenicano si disse disponibile pur manifestando il dubbio che la collezione fosse in qualche modo vincolata, come gli aveva confidato in vita Pietro Persico «vedendo nel figlio il disamore in tal studio»⁴⁰. Ribadì comunque che in caso contrario

«si farà il negozio certamente, non trovando ad essi conto alcuno di tenere un capitale di tal sorte così morto e senza frutto. Le posso assicurare che il Museo Persico è qualche cosa di singolare per tutti i rapporti. Le medaglie in oro, quelle d'argento e il gran bronzo sono insigni. La spesa sarà gagliarda, ma vedrò (essendo chiamato, avendolo io messo in ordine) che le parti restino soddisfatte, trattandosi di servire S.E. Tommaso, a cui mi rassegno con tutto il rispetto»⁴¹.

E infatti l'11 dicembre il frate domenicano riferì al marchese il dialogo avuto con la vedova di Pietro Persico, Loredana Giovannelli, che voleva tramite Vaerani – senza dare troppo a vedere – informare l'Obizzi della intenzione di vendere l'intera collezione. La cifra richiesta fu di 50.000 ducati, cifra spropositata vista la situazione politica ed economica del momento, ma la nobildonna così spiegava tale pretesa:

«La raccolta delle medaglie d'oro è d'un valor grande, perché Piero ha speso sino 50 zecchini l'uno per farne l'acquisto. La raccolta delle consolari in argento completa. Le medaglie d'argento imperiali sono in grande quantità di miara e miara, oltre moltissime di greche. La raccolta del bronzo grande è numerosa e rarissima, che non v'è la simile nè pur in Roma, come è stà assicurà da molti più volte mio mario. Quelle in bronzo mezzano non cede punto alla suddetta raccolta, e così quelle piccole ben conservate e rare sono in numero di 3000»⁴².

Secondo quanto riportato da Moschini, al momento della morte di Pietro Persico la sua collezione consisteva in più di 1600 monete imperiali, circa 300 d'oro, 3000 in bronzo, una «sceltissima» raccolta di consolari d'argento, di monete greche e di monete dello Stato Pontificio di bronzo.

Dato che l'Obizzi non mostrò alcun interesse per un acquisto a un prezzo così alto, Barnaba Vaerini tentò di proporsi come mediatore per la vendita della col-

³⁹ ASVe, *Notarile testamenti*, b. 1060, fasc. 59. Sulle collezioni Persico non numismatiche si rinvia a M. Zorzi (catalogo a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma 1988, p. 144; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990, p. 230.

⁴⁰ BCPd, C.A. 1560/11, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 23 novembre 1802.

⁴¹ BCPd, C.A. 1560/11, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 23 novembre 1802.

⁴² BCPd, C.A. 1560/10, lettera di B. Vaerini a T. Obizzi, Venezia 11 dicembre 1802.

lezione Persico a Teodoro Correr nell'aprile del 1803, ma anche in questo caso senza alcun risultato⁴³. Dovettero trascorrere un po' di anni prima che la collezione venisse smembrata – nel 1811 Enrico Sanclemente scriveva a Gaetano Cattaneo essere ancora in vendita⁴⁴ – ma la parte più cospicua venne ceduta al triestino, però di nascita svizzera, Carlo d'Ottavio Fontana, che acquistò a Venezia anche parte della collezione Nani tra il 1811 e il 1825⁴⁵.

Sic transit gloria mundi e anche quella delle collezioni numismatiche.

⁴³ BMCVe, Epistolario Correr 1469, lettera di B. Verani a T. Correr, 9 aprile 1803.

⁴⁴ «A Venezia si sono proposti vendibili due raccolte, e che sono rispettabilissime, quella del Patrizio Persico, lasciando di parlare della serie in oro doviziosissima, la piccola raccolta delle greche in bronzo ha delle teste singolari, ed io l'aveva richiesta a parte delle altre per me. Ha frà le altre la Didia Clara in gran bronzo, che comprova la sincerità d'un'altra riportata dall'Eckhel per sospetta, per essere stata malamente descritta. Queste ed altre sono state già riportate da me, come potrà vedere nella mia Opera Numismatica»: lettera di Enrico Sanclemente a Gaetano Cattaneo, Cremona 5 settembre 1811, in R. La Guardia, *La corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sanclemente (1810-1814)*, Milano 1993, p. 38.

⁴⁵ C. D'Ottavio Fontana, *Descrizione della serie consolare del Museo di Carlo d'Ottavio Fontana di Trieste fatta dal suo possessore*, Firenze 1827, p. VI. Per notizie e bibliografia sul D'Ottavio Fontana si rinvia a C. Crosera, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, Tesi di Dottorato di ricerca in Scienze umanistiche, Indirizzo Storico e Storico-artistico, Università degli studi di Trieste, XXII ciclo, a.a. 2008-2009, v. 1, p. 86.

GIANLUCA TORMEN

Storico dell'Arte

**“ORA LE MEDAGLIE MODERNE SONO IN UNA GRAN
VOGA”: LA PASSIONE PER LE MEDAGLIE DEGLI
UOMINI ILLUSTRI IN UN INEDITO EPISTOLARIO DI
ANGELO BOTTARI**

Abstract

The essay reconstructs the relationships – for about a decade – between the Abbot Angelo Bottari from Chioggia and the Count Giuseppe Beltramelli from Bergamo, in the light of an unpublished epistolary (entirely transcribed in the appendix) that sheds light on the common interests linked to the collection of antique coins and modern medals of Illustrious Men. The letters in question provide a wealth of information, especially on the formation of the abbot's numismatic collection, as well as on his role as a buyer and scholar, which saw him as one of the most active protagonists in Italy in the late 18th and early 19th centuries.

Keywords

Bottari Angelo; Beltramelli Giuseppe; Collecting; Numismatics; Venice

*Lo strepito delle medaglie hanno assordato
in me ogni altra passione di questo genere*
Bottari

Tra quanti a Venezia, nella seconda metà del XVIII secolo, seppero destreggiarsi con abilità fra studio, mercato e collezionismo di monete antiche e medaglie moderne, un ruolo di preminenza spettò all’abate Angelo Bottari (1735-1811). La figura di questo colto e singolare personaggio, gesuita nativo di Chioggia, attende ancora di essere esaminata in una indagine approfondita che ne restituisca appieno i qualificati – oltre che ramificati – legami con studiosi, intermediari, agenti, mercanti e collezionisti, non solo veneti, del suo tempo. Le poche fonti coeve che lo menzionano sono concordi nel restituirci l’immagine di un appassionato raccoglitore e attento studioso di antichità e soprattutto di numismatica il quale, a detta almeno di Giannantonio Moschini (voce fra le più autorevoli), “noto si rese pella sua erudizione delle cose antiche, e pella sua scelta e copiosa raccolta di medaglie degli uomini illustri d’Italia”¹. Poco più che un laconico, ancorché positivo, giudizio che lo potrebbe assimilare a tanti altri appassionati numismatici censiti nella città lagunare i cui profili, in parte, ancora ci sfuggono.

Tuttavia, i pochi ma puntuali interventi critici oggi noti sul Bottari, a partire dal pionieristico contributo di Giovanni Gorini², hanno iniziato a restituirci l’identità di un protagonista tutt’altro che secondario nel mondo della numismatica veneta: sappiamo, infatti, che strinse legami di stima e amicizia con i conti veneziani Teodoro

Pur presenziando in questo volume degli Atti, il presente contributo esulava da quelli presentati all’Incontro di Studio *Collezionisti e collezioni di Antichità e di Numismatica a Venezia nel Settecento*, tenutosi all’Università di Trieste il 6 e 7 dicembre 2019. Desidero qui ringraziare in modo particolare Bruno Callegher, Marco Callegari, Claudia Crosera, Claudia Favaron, Andrea Gariboldi, Jaroslav Horáček, Gabriella Tassinari, Denis Ton e Valeria Vettorato che, a diverso titolo, mi hanno aiutato nelle ricerche.

¹ Si veda G. Moschini, *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a nostri giorni*, tomo 1, Venezia 1806, p. 21.

² Muovendo dalle fondamentali riflessioni di G. Gorini, *Angelo Bottari numismatico*, in Stefano Andrea Renier *naturalista e riformatore. Chioggia 1759 – Padova 1830*, a cura di C. Gibin e P. Tiozzo, Padova 1981, pp. 129-134, Matteo Doria ha poi approfondito i legami e gli interessi del chioggiotto in particolare con il conte veneziano Girolamo Ascanio Molin, studiando l’epistolario a lui indirizzato dall’abate e conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia: vedi M. Doria, *Il collezionismo a Chioggia nel Settecento: la figura di Angelo Bottari*, in “Chioggia. Rivista di studi e ricerche”, nr. 7, 1991, pp. 155-175. Sugli interessi anche in campo naturalistico del chioggiotto, invece, lo studioso è intervenuto di recente con un nuovo contributo: *Angelo Bottari e John Strange. Il carteggio della British Library di Londra. Un prezioso documento per la storia del collezionismo veneto ed inglese di fine Settecento*, in “Chioggia. Rivista di studi e ricerche”, 49, 2016, pp. 25-56.

Correr (1750-1830)³ e Girolamo Ascanio Molin (1738-1813)⁴, come pure con il marchese padovano Tommaso degli Obizzi (1750-1803)⁵, per i quali tutti si adoperò al fine di reperire monete antiche per arricchire i rispettivi medaglieri. Assiduo frequentatore dei più illustri *cabinets* numismatici veneziani, di antica o recente formazione, in particolare quelli delle nobili famiglie Pisani, Tiepolo, Persico, Nani, Savorgnan e Gradenigo, l'abate si muoveva con disinvoltura fra le più rappresentative raccolte presenti in città, godendo della fiducia di aristocratici ed ecclesiastici disposti a frequentarlo aprendogli le porte dei propri palazzi.

Bottari era in stretta amicizia pure con l'abate Nicola Duse (1730-1804) – originario anch'egli di Chioggia – dotto gesuita che a Roma visse molti anni, ritagliandosi uno spazio ragguardevole nel competitivo mercato delle antichità, spesso al servizio di facoltosi viaggiatori stranieri⁶, ed è noto come il nostro fosse in rapporto con i veronesi Giacomo Verità (1744-1827) e Leonardo Targa (1729-1815), implicati anch'essi a pieno titolo nel mercato e nel collezionismo di monete e medaglie⁷.

³ Sulla collezione e gli interessi artistici ed antiquari del Correr, vedi F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'epoca barocca*, nuova ed. a cura di T. Montanari, Torino 2019, pp. 516-518; G. Romanelli, "Vista cader la patria...". *Teodoro Correr tra "pietas" civile e collezionismo erudito*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", xxx, 1-4, 1986, pp. 13-25; G. Romanelli, *Di uomini e di inventari. L'inferno di Teodoro Correr*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber e M. Seidel, Venezia 2005, pp. 345-359; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, in "Arte Veneta", 59, 2002, pp. 187-209.

⁴ Sul Molin e le sue collezioni, si veda M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani d'Arte e di Storia", xxx, 1-4, 1986, pp. 91-94; E. Della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin a la fine dell'antico regime*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CL1, 1992-1993, fasc. iv, pp. 1035-1059 e il più recente L. Caburlotto, *Un'equivoca fortuna* cit. Dello stesso studioso si veda anche *Due collezionisti, due musei a Venezia, in Milano 1809. La Pinacoteca di Brera e i musei in età napoleonica*, a cura di S. Sicoli, Milano 2010, pp. 221-227.

⁵ Per i rapporti Bottari-Obizzi, vedi ora G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo: storia di una famiglia e del suo grande Museo dimenticato*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità del Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova 2017, in particolare pp. 62-67.

⁶ Cfr. M. Doria, *L'abate Nicola Duse nobilissimo cultore dell'antichità*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", a. LXXVIII, 1989, pp. 117-134. Così, a proposito di Duse e Bottari e della loro passione per le antichità, scrive a distanza di anni C. Bullo, *Memorie storiche sulla città di Chioggia*, Padova 1862, p. 46: "Nulla altra memoria io conosco in Chioggia che appartenga ai tempi romani. Ne sussistevano bensì molte presso il Padre Nicola Duse, celebre archeologo nostro che passò gran parte della sua vita in Roma, e presso l'Abate Angelo Bottari numismatico insigne. Ambidue e specialmente l'ultimo avevano preziose raccolte di monete e di oggetti d'antichità quivi dissotterrati. Le raccolte e gli scritti di questi benemeriti miseramente perirono!".

⁷ Per un quadro rappresentativo del collezionismo veneto di secondo Settecento, si vedano le sempre valide considerazioni di K. Pomian, *Collezionisti, naturalisti e antiquari nel Veneto del XVIII secolo*, in Id., *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 1989, pp. 245-345.

Sappiamo inoltre che il chioggiotto si teneva costantemente aggiornato sulle più importati pubblicazioni edite in campo nummario, in particolare con il fiorentino Domenico Sestini (1750-1832) e, a Vienna, con l'autorevole Joseph Eckhel (1737-1798) da lui considerato la punta di diamante in Europa per quel genere di studi (lo definiva altresì suo “amicissimo”), non trascurando poi di fare scambi di monete e libri con Franz Neumann (1744-1816), successore dell'Eckhel alla guida delle imperiali e reali raccolte di antichità e numismatica della corte asburgica⁸. Né va sottovalutata la conoscenza che egli aveva dell'abate cremonese Enrico Sanclemente (1732-1815) – che partecipò fra l'altro al riordino del ricchissimo medagliere vaticano – a sua volta in contatto, tra gli altri, con Molin, Correr e Obizzi saldando in tal modo un cerchio perfetto⁹.

Al sommario elenco, testé ricordato, di personalità conosciute o frequentate a diverso titolo dal Bottari possiamo oggi aggiungere un'altra: si tratta del conte Giuseppe Beltramelli (1734-1816), poligrafo ed erudito bergamasco, che con il nostro abate condivise la passione per la ricerca e il collezionismo soprattutto di medaglie di Uomini Illustri d'Italia. È quanto emerge dall'analisi di un epistolario, a mia scienza inedito, conservato nel Fondo Beltramelli della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e composto da una settantina di lettere circa¹⁰. L'arco temporale che esso copre va dal gennaio 1776 al dicembre 1786: è ragionevole ipotizzare che lo scambio di lettere fra i due dovette segnare una improvvisa, quanto definitiva, battuta d'arresto solo pochissimi anni dopo, in ragione del fatto che il nobiluomo – per i continui viaggi in Europa nonché per le ragguardevoli somme profuse nell'acquisto di manoscritti, incunaboli e opere d'arte (quadri stampe monete e medaglie) – finì quasi per dilapidare il personale patrimonio, indebitandosi al tal punto che i creditori, nel 1789, ne pretesero il sequestro dei beni per essere messi all'incanto, disperdendo così tutte le sue collezioni¹¹. A seguito di tale evento è lecito pensare che fra i due

⁸ Di lui Bottari non aveva pare una grande opinione però: in una missiva al marchese Obizzi (Biblioteca Civica di Padova [da ora BCPd], ms. aut. 238/III: lettera da Chioggia del 15 dicembre 1789) il nostro abate scriveva che “Neumann non scrive a nessuno; da che sono partito dal Catajo, io non ebbi alcuna delle sue lettere, benché gli abbi spedito e libri, e medaglie; lo stesso mi disse Fortis [Alberto], questo è un uomo con cui non si può avere un commercio di lettere. Credo che anche V.E. sarà delle stesse condizioni”.

⁹ Per il Sanclemente, vedi G. Tormen, *Le “lettere numismatiche” di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, in “Bollettino del Museo Civico di Padova”, a. LXXXVII, 1998 (2000), pp. 183-221 e A. Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la “medaglia di Cicerone” del Museo di Classe*, in “Rivista italiana di numismatica e scienze affini”, nr. 116, 2015, pp. 361-390.

¹⁰ Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltramelli MMB 415: “Angelo Bottari a G. Beltramelli. Lettere 66 e fogli n. 4 (1776-1786)”, d'ora in avanti citato come BCBg, Fondo Beltramelli. L'epistolario è trascritto integralmente in appendice al presente testo.

¹¹ N. Raponi, *Beltramelli, Giuseppe*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, Roma 1966, vol. 8, pp. 60-62. Notizie un po' più circostanziate sul personaggio e la vicenda della dispersione delle

non dovettero più sussistere gli estremi per continuare una frequentazione finalizzata all'arricchimento dei reciproci medaglieri, non almeno di quello Beltramelli che vide tramontare per sempre la sua attività di appassionato collezionista. In ogni caso, come spesso accade, anche in questa precisa circostanza conosciamo le missive del Bottari ma siamo sprovvisti delle responsive del bergamasco, per cui il flusso delle informazioni viaggia in una sola direzione.

Non è chiaro poi, dalla lettura del fascicolo, se i due ebbero mai modo di incontrarsi personalmente, o se la loro amicizia dovette rimanere confinata sempre e solo sul piano epistolare¹². Non ci è nota neppure la circostanza attraverso la quale potero-no entrare in contatto, benché una frase del Bottari, forse, potrebbe essere rivelatrice in tal senso: nella lettera del 16 marzo 1776 il chioggiotto scrive che “non vi è cosa più facile, che l'incontrar amicizia, e corrispondenza fra persone dello stesso genio, ed in particolare fra dilettranti, e raccoglitori di medaglie, imperciocchè di molto giovano l'esterne corrispondenze per gli avanzamenti della propria raccolta. Fin da questo momento, giacché l'amico Maletti mi apre l'occasione, io le offro la mia servitù, e la mia buona amicizia...”. Si deve, dunque, con buona probabilità a tal Sebastiano Maletti l'aver agito quale *trait d'union* fra i due collezionisti, egli stesso raccoglitore di libri di pregio e rare edizioni a stampa, in particolare i volumi dell'Accademia fiorentina della Crusca, come ricordato dal Bottari in un'altra missiva.

L'ossatura dell'intero *corpus* di documenti, come accennato, si sostiene attorno alla condivisa passione per le monete antiche ma, soprattutto, le medaglie moderne degli *illustres viri*: è quanto apprendiamo fin dalla prima lettera scritta dal Bottari al suo interlocutore, nella quale si sostanziano i princìpi che saranno alla base del loro rapporto. Qui viene menzionata la medaglia in argento del barone olandese Gerard van Swieten (1700-1772), archiatra personale dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria nonché riformatore della facoltà di medicina dell'Università di Vienna¹³, prontamente ricercata

sue raccolte sono ora disponibili in F. Marchesi, *Giuseppe Beltramelli (1734-1816): riscoperta di un accademico e poligrafo bergamasco*, in “Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo”, vol. LXXXI, 2017-2018, pp. 245-257. Della stessa si veda anche *Il carteggio Beltramelli-Bianconi (1788-1798)*, in “Bergomum”, a. CXI, 2017, pp. 213-216. Il tentativo di ricostruire la sua raccolta numismatica (come le altre collezioni) sembra arrestarsi davanti alla mancanza di inventari o elenchi, almeno ad oggi non rintracciati negli archivi.

¹² A quasi un anno dall'inizio dello scambio epistolare, Bottari scrive: “Ella non faccia meco complimenti ma mi comandi in tutto quello che io la posso servire, perché io senza conoscerla l'amo” (lettera datata 1 Novembre 1776).

¹³ La medaglia, coniatà nel 1756, era opera del boemo Anton Franz Widemann (1724-1792), capo incisore della Zecca di Vienna dal 1769 al 1778. Così le *Novelle Letterarie* di Firenze (nr. 6 dell'11 febbraio 1763, coll. 94-95) ricordano la medaglia in questione: “VIENNA. Nel 1756, fu qui meritatamente coniatà dal Sig. A. Wide una bella medaglia in onore del celebre e dotto Sig. Barone Gerardo Van Swieten, chiarissimo Archiatro delle Loro Maestà Imperiali. Io l'ho veduta in Firenze in argento, dove mi fu mostrata dall'erudito Sig. Dottor Giovanni Calvi di Cremona, mentre era in Firenze, che passava a Pisa, essendo stato eletto da S.M.I. per professare la Medicina in quella Università...”.

dal Bottari a Trieste e nella capitale asburgica per il nuovo amico, dal momento che il chioggiotto, all'epoca, pare fosse interessato nel genere delle medaglie d'argento soprattutto a quelle papali e ai cosiddetti 'Scudi romani'¹⁴, e comunque a quelle italiane di preferenza. La citazione della medaglia (peraltro giunta presto da Vienna) costituisce il pretesto per abbandonarsi ad una riflessione ben più ampia sul significato e il valore di una siffatta raccolta, ma non solo. Scrive infatti il Bottari:

La serie degli Uomini Illustri in genere è una serie infinita, e da non venirne mai a capo; e però Ella fa saviamente a determinarsi agli Italiani soltanto, de' quali quando se ne abbia una raccolta di mille, sarà certamente una raccolta assai bella, e assai rispettabile. Convieni anche su di questo avere una particolare attenzione per avere gli originali sì di getto come di conio, per conoscer i quali non vi è altro che la pratica. Nella serie degli Uomini Illustri non vi deve entrar monete; la serie delle monete è una cosa affatto diversa. Io tengo varie monete delle zecche d'Italia, e se di queste Ella fa serie la potrò servire. Libri, che ci possano aiutare per la nostra serie, io ne conosco assai pochi: il Museo Mazzuchellianum è quasi l'unico, ed è un libro, che io non istimo niente, e che fa disonore all'Italia con questo nome. La Francia, e l'Olanda metallica sono due ottimi libri per le medaglie in questo genere sì francesi, che tedesche. Noi averessimo bisogno di una Italia metallica. A questo oggetto io aveva raccolto per dieci anni tutte le medaglie in iscritto, che aveva veduto in vari Musei Italiani, con animo di preparare li materiali o a un Museo Italiano, o a una Italia metallica. Ma un incendio sofferto in Mantova mi abbruciò tutte le mie carte, e molti libri, onde disperato lasciai l'opera in abbandono. Le buone medaglie di Uomini Illustri mi creda sono rare, i getti deturpano una raccolta; pure vi sono quelle, che non sono mai state di conio, e di queste conviene contentarsi d'avere i buoni originali in getto¹⁵.

Bottari raccomanda al bergamasco di seguire il suo esempio e concentrarsi – fra le medaglie moderne coniate in Italia – solo su quelle degli Uomini Illustri, dal momento che di collezioni di monete antiche (greche e romane), in Italia e in Europa, se ne potevano enumerare molte e di indiscusso prestigio, ma raccolte di sole medaglie di età moderna ben poche se ne potevano vedere ancora nei Musei privati. È significativo, inoltre, che alla relativa scarsità, in generale, di tali esemplari nelle raccolte nummarie della penisola corrispondesse una altrettanto ristretta disponibilità di libri specifici sull'argomento¹⁶, utili invece alla loro catalogazione e stu-

¹⁴ In una missiva al marchese degli Obizzi del 19 giugno 1799 (BCPd, ms. aut. 238/xii), così Bottari scrive: “Ora sono dietro a vincere una delle maggiori tentazioni, ed è questa. Mi viene ricercate tutte le mie medaglie di Uomini Illustri in argento, e mi si proferisce il doppio dell'argento a prima vista. Sa Ella quale sia stata la mia risposta? No, no, e poi no. L'unica serie di medaglie che ho sempre conservata intatta e ch'è stata la mia primigenita, e la mia delizia”. Per la serie delle medaglie papali, si veda almeno A. Corsani, *Scudi commemorativi dei pontefici romani*, in “Antichità Viva”, 4, 1965, pp. 72-78.

¹⁵ Vedi BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 17 gennaio 1776.

¹⁶ Per una dettagliata disamina del panorama veneziano, in controtendenza rispetto ad altri centri della penisola, si veda C. Crosera, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, Tesi di Dottorato (Università degli Studi di Trieste), relatore M. De Grassi, a.a. 2008/2009.

dio, facendogli pronunciare quella inaspettata stroncatura nei confronti del *Museum Mazzuchellianum*, senza peraltro giustificarne le ragioni. Il volume rappresentava, a onor del vero, una delle più importanti e singolari pubblicazioni in quello specifico versante della numismatica: l'opera, in due tomi *in folio*, redatta da Pietro Antonio Gaetani costituiva il catalogo della collezione di medaglie di Uomini Illustri posseduta dal conte bresciano Gian Maria Mazzuchelli (1707-1765), edita a Venezia fra il 1761 e il 1763 e arricchita con 208 eleganti tavole incise, a corredo illustrativo, che riproducono oltre mille medaglie.

Le preferenze del Bottari andavano semmai ad altre due importanti imprese editoriali straniere, vale a dire l'*Histoire métallique de la République de Hollande* di Pierre Bizot (Parigi 1687) e *La France Métallique* di Jacques de Bie (edita a Parigi nel 1634 e poi nel 1636): opera quest'ultima, a detta del nostro abate, in ogni caso inferiore alla precedente¹⁷. Accennerà poi il chioggiotto anche ad un'altra singolare pubblicazione, quella di Johann Jacob Luke (italianizzato in Giangiacomo Luchio, o Lucchio) edita in Argentina nel 1620 col titolo *Sylloge Numismatum Elegantiorum* del pari apprezzata dal nostro solo in parte, ma che consiglia al Beltramelli di procurarsi comunque¹⁸. Restava invece priva l'Italia, a suo dire, di una pubblicazione che potesse essere paragonabile a quelle menzionate, ossia una fondamentale *Italia metallica* alla quale Bottari stesso dichiarava di aver lavorato per molti anni raccogliendo le descrizioni e le epigrafi delle medaglie osservate e studiate in diversi Musei italiani, e che non poté portare a compimento per quel fatale incendio sofferto a Mantova che fece andare in fumo non solo tutte le carte, ma anche il suo sogno editoriale. Certo l'elenco delle collezioni da lui registrate in quei fogli sarebbe stato utile per noi al fine di rilevare un'aggiornata mappa della geografia collezionistica italiana in cui fosse possibile rintracciare, alla metà del Settecento, la presenza di medaglie moderne di Uomini Illustri. Per riflesso, quella dettagliata lista ci avrebbe consentito di documentare anche gli spostamenti effettuati dal Bottari nei centri della penisola, aiutandoci a ricostruire ulteriori contatti con collezionisti ed eruditi a raggio locale.

Non meno interessanti risultano essere le osservazioni che l'abate fece al Beltramelli circa la scelta delle medaglie da inserire nella personale collezione, sot-

¹⁷ Le tre opere vengono menzionate anche dal dotto gesuita Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795), successore del Muratori alla direzione della Biblioteca ducale di Modena, il quale così scrive nella sua *Istituzione antiquario-numismatica o sia Introduzione allo studio delle antiche medaglie* (Roma 1772): "La *Storia metallica dell'Olanda* del Sig. Bizot fa vedere ciò, che si possa raccorre in proposito delle medaglie delle Città. Vi è anche la *Francia Metallica* stampata a Parigi nel 1636, ma convien osservare, che le più medaglie di quest'opera sono a capriccio. Il *Museo Mazzuchelliano* è da consultare per le medaglie di particolari illustri persone" (Lib. I, p. 53). Giudizio, con evidenti riserve, che non sembra essere sfuggito all'attenzione del Bottari. Per la genesi della *Francia Metallica* si veda ora M.-C. Canova-Green, *Du cabinet au livre d'histoire: les deux éditions de la France Métallique de Jacques de Bie*, in "Dix-septième siècle", 2011/1, nr. 250, pp. 157-170.

¹⁸ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 1 novembre 1776.

tolineando la necessità di selezionare solo quelle di conio, rigettando il più possibile quelle fuse, ma solo a condizione che non esistessero alternative a queste ultime per gli esemplari che si andavano ricercando. Una abilità, quella del loro riconoscimento, anche per quanto concerneva la distinzione originale/falso, che si poteva acquisire solo a seguito di una lunga pratica in grado di affinare l’occhio, non meno che la percezione al tatto, per apprezzare così i valori ‘grafici e lineari’ del conio rispetto a quelli più marcatamente ‘plastici’ delle medaglie fuse.

Nelle lettere al nobile bergamasco, Bottari più volte menziona la bellezza e la perfezione delle medaglie uscite dalle botteghe di coloro che egli considerava senza esitazione fra i sommi maestri in quest’arte, in particolare il lorenese Ferdinand de Saint-Urbain (1658-1738) e la dinastia romana degli Hamerani, soprattutto Giovanni Martino (1646-1705) e Ottone (1694-1761)¹⁹. L’abate manifesta grande delusione per la mancanza in Italia, ai suoi giorni, di artisti del loro calibro capaci di realizzare lavori altrettanto eccelsi, ponendo in tal modo la penisola in una condizione di mancata competitività rispetto ad altri centri d’Europa. Tale lamentela viene rimarcata in una circostanza molto interessante (quanto sconosciuta sinora) che vide il Bottari protagonista, e responsabile in prima linea, nella commissione di una medaglia dedicatoria.

Egli, scrivendo al Beltramelli, lo informava nel maggio del 1777 di essere stato contattato e

pregato dal corpo della milizia Presidiale della Dalmazia di far coniare una medaglia al suo Generale, la brevità del tempo non mi permette di cercar qualche valente incisore fuori d’Italia, giacché in Italia dopo la morte degli Hamerani e del celebre S. Urbano, noi non abbiamo nessuno che si possa compromettere [in] un’opera grande, e perfetta. Questo mi fa risolvere ad andare in persona o a Bologna, o a Firenze per sollecitare il più che si potrà, ed avere quello che sarà possibile, ma già non ispero una gran cosa come si desidera, e come sarebbe il genio mio di fare.

Ho scritto in Dalmazia da dove sto attendendo la risposta, dalla [quale] dipenderà la mia partenza, quando que’ Signori si contentino di una cosa mediocre, giacché la ristrettezza del tempo non permette che si possa cercar professori più lontani²⁰.

A beneficiare di quel prestigioso riconoscimento era il veneziano Giacomo Gradenigo (1721-1796), del ramo di Santa Giustina, Provveditore Generale di Dalmazia e Albania dal 1773 al 1776, cui il corpo locale delle milizie volle dedicare una medaglia commemorativa per la felice conclusione del mandato, tenuto sempre con onore e zelo. La scelta di rivolgersi proprio al Bottari per farla coniare

¹⁹ Vi era anche Ferdinando Hamerani (1730-1789). Vedi, rispettivamente, i contributi di E. Noé, *Ferdinand de Saint-Urbain, medaglista bolognese*, in “Medaglia”, a. xv, nr. 22, 1987, pp. 62-87 e L. Simonato, *Giovanni Martino Hamerani: artista e collezionista*, in *Le arti a dialogo. Medaglie e medaglisti tra Quattro e Settecento*, a cura di L. Simonato, Pisa 2014, pp. 231-267 (con bibliografia aggiornata).

²⁰ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 6 maggio 1777.

non dovette essere casuale, prima di tutto per gli stretti rapporti che lo legavano al nobile casato dei Gradenigo (l'abate era stato anni prima segretario del fratello di Giacomo, quel Giannagostino vescovo di Chioggia e Ceneda gran collezionista anch'egli di monete e medaglie²¹), poi perché il nostro dovette essere ben noto alle gerarchie militari dalmate fin dal viaggio che vi aveva compiuto nel 1775, per cercare antichità di vario genere e soddisfare al contempo le sue molteplici curiosità naturalistiche²².

L'impresa di affidare il lavoro ad un valente medaglista non era certo per Bottari di facile risoluzione, ma egli era consapevole che almeno a Bologna o a Firenze avrebbe potuto trovare chi fosse stato in grado di portare a termine l'incarico in un tempo ristretto. Pur nella "disperazione", egli riuscì nella città felsinea ad assegnare il lavoro a colui che gli veniva indicato come il più abile artefice, ossia Filippo Balugani (1734-1780) che il Bottari chiama da principio 'Berengani'²³. La scelta dovette maturare grazie anche al positivo giudizio espresso da un amico di vecchia data, il celebre numismatico Guido Antonio Zanetti (1741-1791), che lo rassicurò sulla scelta del Balugani come il migliore medaglista presente allora a Bologna²⁴. Zanetti conosceva personalmente non solo Giacomo Gradenigo ma anche la sua importante raccolta di monete antiche che, in un capitolo del secondo tomo della sua *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* (Bologna 1779, pp. 57-208), descriverà con particolare cura²⁵.

²¹ Filippo Gradenigo (1725-1774), per i gravi problemi di salute fin dall'infanzia, decise di abbracciare la vita ecclesiastica entrando nel 1744 nel monastero benedettino di San Giorgio Maggiore a Venezia, assumendo il nome di Giovanni Agostino (ricordato più frequentemente come Giannagostino). Alla morte, la sua ricca collezione di medaglie e monete passò al fratello Giacomo che la destinò alla Biblioteca Marciana, per poi passare al Civico Museo Correr. Giannagostino ebbe l'onore di vedersi dedicata una medaglia d'argento, coniatà a Bologna nel 1771, per i suoi meriti negli studi condotti sulle Sacre Scritture. In generale, sulla sua attività di studioso e uomo di Chiesa, si veda M. dal Borgo, *Gradenigo, Giovanni Agostino*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Roma 2002, vol. LVIII, pp. 318-321.

²² Confronta M. Žarko, *Putovanje Angela Bottarija u Dalmaciju (1775)*, in "Radovi Zavoda JAZU u Zadru", 26, 1979, pp. 15-24.

²³ Per la figura del Balugani nel contesto bolognese della seconda metà del Settecento, vedi le osservazioni di E. Noé, *Profilo della medaglia bolognese nel Settecento*, in "Medaglia", a. XII, nr. 19, 1984, in part. le pp. 79-83.

²⁴ M. Chimienti, *Guido Antonio Zanetti, un numismatico all'epoca dell'Illuminismo*, Bologna 2011.

²⁵ Giustamente Enrico Noé (*Profilo della medaglia bolognese* cit., p. 81) sostiene che a suggerire il nome del Balugani per la realizzazione della medaglia Gradenigo fosse stato lo Zanetti, ma dall'epistolario qui reso noto possiamo ora aggiungere come il vero regista dell'impresa fosse stato proprio il Bottari. Per il ruolo del Gradenigo nella missione dalmata, vedi G. Majer, *Le medaglie di magistrati veneti nell'Istria e nella Dalmazia e Albania*, in "Archivio Storico per la Dalmazia", fasc. 45, nr. VIII, Dicembre 1929, pp. 3-21, che riproduce anche la medaglia del Balugani.

Bottari informava pertanto il Beltramelli che il contratto stipulato per la realizzazione della medaglia era di venti zecchini, aggiungendo poi curiosamente che "il Professore non vuole che si sappia il prezzo, ma che ricercato dica trenta zecchini. Io gli ho promesso per animarlo, che se la cosa riuscirà di mia soddisfazione gli farò un regalo di 4 zecchini. Il conio sarà mio"²⁶. Iniziato il lavoro, il nostro abate pensò di portarsi a Firenze, con l'idea di spingersi fors'anche a Livorno, magari per salutare qualche amico, di certo approfittando dell'occasione per cercare quelle medaglie moderne che tanto gli stavano a cuore²⁷. Ricerche che si rendevano talvolta ostiche per l'oggettiva difficoltà di reperire tali manufatti nonché per la concorrenza dei tanti collezionisti: proprio a Bologna, ad esempio, Bottari sapeva bene che fra i più noti e corteggiati raccoglitori vi era il padre Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784), suo amico che in città, in fatto di monete e medaglie, "assorbe tutto"²⁸.

A fine agosto la medaglia per il Gradenigo era pronta, con grande soddisfazione del chioggiotto che avvisava il Beltramelli del buon risultato, pronto ad inviargliene un esemplare per la sua collezione. Ma il viaggio in Toscana gli era stato ancor più fruttuoso dal momento che egli riuscì a reperire più di cinquanta medaglie di Uomini Illustri, fra cui però diverse duplicate già in suo possesso e in particolare una che si impegnava a cedere volentieri all'amico, ossia quella del cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini (1650-1728) firmata dal celebre Saint-Urbain²⁹. Bottari, insomma, poteva fare rientro a Chioggia appagato per il duplice successo conseguito.

Acquisti come quello fatto in Toscana risultavano veri colpi di fortuna ed è probabile che il nostro si fosse procurato quelle medaglie da un solo collezionista, che gliele aveva cedute *en bloc*, giustificando in tal modo la presenza di diversi esemplari per lui doppi. Dalle lettere scritte al conte Beltramelli possiamo inoltre ricostruire,

²⁶ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 9 giugno 1777.

²⁷ A Livorno erano ben note le collezioni del console inglese Christopher Crow (soprattutto "cammei, sigilli e intagli") e quella più spettacolare di *naturalia* e *mirabilia* del ricchissimo mercante ebreo Gabriele Daniele de Medina, con reperti di ogni tipo, medaglie comprese, ricordata da celebri viaggiatori come il pittore Georg Christoph Martini, l'erudito francese abate Barthélémy e il conte polacco August Fryderyk Moszyński. Vedi G. Calafat, *Una descrizione di Livorno nel 1785. La relazione di viaggio del conte August Moszyński*, in "Nuovi studi livornesi", nr. 17, 2010, pp. 121-142. Più in generale, vedi le riflessioni di S. Bruni, *Rinvenimenti e scoperte, interessi eruditi e collezionismo di anticaglie a Livorno nel XVIII secolo* e C. Luschi, *Interessi archeologici e numismatici nell'editoria livornese tra Settecento e Ottocento*, in *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, a cura di S. Bruni, Firenze 2009, rispettivamente pp. 41-54 e 83-94.

²⁸ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia 6 maggio 1777. Per il Trombelli si veda E. Noé, *Profilo della medaglia bolognese* cit. Più in generale, si rimanda al documentato lavoro di M.G. Tavoni, *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, Modena 1991.

²⁹ Ivi, lettera da Chioggia del 19 agosto 1777. Per la genesi e la descrizione della medaglia del cardinale bolognese Ulisse Giuseppe Gozzadini, si veda E. Noé, *Ferdinand de Saint-Urbain* cit., pp. 72-73 e 86.

seppure a grandi linee, la rapidità con cui andava crescendo la raccolta di medaglie di Uomini Illustri del nostro abate. Nel 1776, infatti, questi dichiarava che la sua serie arrivava a 600 esemplari³⁰; nel settembre dell'anno successivo Bottari affermava di essere impegnato a voler “perfezionare e accrescere il più che sarà possibile questa mia raccolta, e di voler arrivare alle mille delle sole italiane”³¹. Nel 1780 scriveva orgogliosamente di aver oltrepassato quel limite, per cui una siffatta raccolta poteva dirsi “rispettabile”, mentre due anni dopo, nel 1782, già poteva vantare un'invidiabile collezione di 1200 medaglie, o poco più³². Ad accrescere in ogni caso la sua serie in modo ragguardevole fu un importante acquisto, al quale forse già da tempo egli stava lavorando per una positiva risoluzione. Nel 1780 egli poteva annunciare al bergamasco:

La fama per lo più accresce di molto le cose. Egli è verissimo che io [ho] fatto un buon acquisto nelle medaglie di Uomini Illustri, che erano di casa Grimani, ma questo acquisto certamente non è stato tanto grandioso quale forse le sarà stato descritto. Le medaglie in tutte erano n° 271 fra queste la maggior parte erano forestiere delle quali io non fo raccolta, come Ella sa. Fra l'Italiane poi molte erano di fatti Illustri: ebbi per altro la fortuna che fra quelle italiane quasi la maggior parte mi mancavano, sicché fra l'accrescimento e il miglioramento, fra buone e cattive, ho accresciuta la mia raccolta di n° 92 medaglie, accrescimento in vero grande se si riguarda al numero, che io possiedo, che oltrepassa le mila.

Tutte le forestiere e molte altre delle duplicate le ho rinunziate a Sua Eccellenza il Sig. Conte Giacomo di Collalto allo stesso prezzo che io le aveva pagate al Grimani, ed egli ha fatto miglior negozio di me, perché le forestiere erano certamente per bellezza di conio le più belle; me ne sono restate da una trentina in circa fra fatti Illustri ed Uomini Illustri, ma siccome io tengo per certo che Ella tutte le posseda, così non mi sono dato la pena di farle la nota, ed è risparmiato a Lei questo disturbo, tanto più che [la] maggior parte di queste mie duplicate non sono originali³³.

Bottari non fa menzione in questo caso sulla cifra sborsata per un tale acquisto, che non deve essere stata irrisoria. A cedergli tutte quelle medaglie fu con buona probabilità Giovanni Carlo Grimani (1739-1806), penultimo del ramo di Santa Maria Formosa, colui che fece risorgere ancora per poco tempo la gloria della collezione di antichità del casato³⁴. Non è da escludere che per agevolare l'acquisto di statue e

³⁰ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 26 marzo 1776.

³¹ Ivi, lettera datata Chioggia, 16 settembre 1777.

³² Ivi, lettera datata Chioggia, 26 aprile 1782.

³³ Ivi, lettera datata Chioggia, 7 aprile 1780.

³⁴ Si veda, per una esaustiva sintesi, quanto scrive I. Favaretto, “Una tribuna ricca di marmi...”: *appunti per una storia delle collezioni dei Grimani di Santa Maria Formosa*, in “Aquilaia Nostra”, a. 55, 1984, coll. 205-240. Nello stesso anno della vendita al Bottari, giova sottolineare, anche il marchese Tommaso degli Obizzi si aggiudicava per 320 zecchini d'oro una parte molto consistente del medagliere Grimani (lo ricorda C. Cavedoni, *Indicazione dei principali monumenti antichi del Reale Museo Estense del Catajo*, Modena 1842, p. 6 e nota 4). L'acquisto del medagliere Grimani da parte del marchese padovano segna per quest'ultimo, forse, il primo incremento davvero significativo

marmi antichi da destinare alla celebre Tribuna del palazzo, il Grimani avesse ceduto parte di quelle raccolte a cui forse non era molto interessato, come le monete antiche e le medaglie moderne appunto, cui Bottari dovette invece prestare la massima attenzione, e non solo lui. Ben 92, in ogni modo, furono gli esemplari che fecero al caso suo, tanto che per recuperare parte della somma spesa egli procedette alla vendita di un buon numero delle rimanenti al conte Giacomo Massimiliano di Collalto (1729-1810), noto per la sua passione collezionistica di ogni genere di antichità e di dipinti. Anzi, vi è ragione di sospettare, come accadeva non di rado in tali circostanze, che il contratto possa essere stato accuratamente pianificato in segreto proprio in collaborazione con il conte stesso: l'abate si sarebbe dunque 'esposto' in prima persona nell'acquisto dei pezzi ben sapendo che avrebbe poi diviso con il patrizio la collezione delle medaglie Grimani, con piena soddisfazione di entrambi.

Chissà quante di quelle medaglie confluite nella raccolta Collalto vennero anni dopo rubate al conte e disperse dall'autore del clamoroso furto (un giovane veneziano figlio di una lavandaia di casa Collalto!) che aveva sottratto proprio nel palazzo del nobiluomo diversi quadri, medaglie e oggetti preziosi in parte poi ritrovati a Firenze, ove il ladro si era nascosto con la refurtiva. Una vicenda che aveva fatto molto scalpore a Venezia, e che il mercante d'arte Giovanni Antonio Armano aveva riassunto all'amico e collega Giovanni Maria Sasso, non senza una punta di sarcasmo nei confronti del patrizio per essersi fatto (apparentemente) 'gabbare' con tanta facilità³⁵.

alla base della formazione della sua raccolta nummaria che alla morte, avvenuta nel giugno 1803, poteva vantare il rilevante numero di 12.800 pezzi circa. Per una ricca e documentata trattazione delle collezioni Grimani si veda ora *Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità 1596-1797*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana), a cura di I. Favaretto e G.L. Ravagnan, Cittadella (PD) 1997.

³⁵ Così dunque relaziona l'Armano al collega a proposito della vicenda e della sua conclusione in una lettera da Bologna dell'11 marzo 1794: “Se il ladro delle medaglie, e curiosità del Gabinetto Collalto sarà quello arrestato a Firenze tutti i sospetti sopra altre persone svaniranno ad un tratto, ed in libertà verranno posti certamente i detenuti. Per quanto dicesi è costui un veneziano figlio d'una lavandara che serviva la casa, è costui d'età di 24 anni circa ed era da più di due mesi dimorante in Firenze nel qual Paese vendette con qualche riputazione medaglie ed altre cose e s'era legato di confidenza con una ballerina o cantante veneziana per la quale spendeva da signore, ed una delle ultime feste di carnevale nel teatro del Cocomero diede lautissima cena dove fece brillare oltre modo questa sua favorita. Molti curiosi domandando chi fosse questo forestiere splendido, nel variar delle opinioni vi fu chi colse il vero e visitatolo in casa furon trovati dei bauli con il contrafondo dove puntualmente stavan nascosti alquanti di quei preziosi generi nella lista indicati, e persino nel vestito che portava in dosso vi ritrovarono ricuciti nel basso delle fodere alquante pietre, e medaglie in oro di valore. Essendo vero tutto questo costui non aveva che il genio di ladro senza avere la scuola, ma abenche diletante verrà condannato come un professore! Ma sarà poi sempre vero che se il signor Collalto non terrà una miglior regola darà sempre nuova occasione ad altri ladri, e non saran sempre dilettranti ma troverà più che facilmente un professore che dopo rubato tutto sappia anco nascondere. Io veramente non mi sapevo persuadere che tali generi di cose fossero mancate per opera di furto ma piuttosto fatte vendere dal suo

Tornando ai rapporti del nostro con il conte bergamasco, è bene però precisare che non sempre gli acquisti di monete e medaglie ebbero esito felice, o sperato, specialmente per quei contratti che venivano stipulati a distanza, poiché si potevano rivelare potenzialmente pericolosi quanto a scarsa qualità dei pezzi – o peggio, dubbia autenticità degli stessi – se non supportati da un preventivo esame diretto. È quanto accadde al chioggiotto che lamentava il pessimo affare di un lotto di medaglie giunte da Firenze, acquistate per sé e l'amico, riscontrando all'arrivo come fossero cattivi getti, "e quel che è ancora peggio si è che sono molto care, perché vengono a costare lire venete cinque per ciascheduna. Io non ho mai speso tanto male quattro zecchini quanto questa volta, e mi dispiace più di tutto, che Ella abbia ad essere parte di così cattivo acquisto. Mi consolo che si fatte medaglie non ci sono migliori di così, e quando si vogliono avere nella propria raccolta convien contentarsi di averle in questo modo"³⁶.

Non fu quello, del resto, l'unico affare conclusosi con dispiacere e rabbia da parte del Bottari, il quale ricordava, solo l'anno successivo, un altro e ancor più increscioso incidente occorso per l'incauto acquisto sulla fiducia: medaglie destinate, in quel caso, al solo Beltramelli nonostante tutte le precauzioni che possiamo immaginare il nostro avesse cercato di adottare. L'abate tace anche in questa circostanza il nome del fornitore, ma la qualità dei pezzi davvero era pessima tanto da sentirsi letteralmente raggirato come il più sprovveduto dei collezionisti:

Oh Dio – esclamava il chioggiotto – io non le potrei mai abbastanza dire quanta indignazione, e rabbia mi hanno esse fatto nel vederle: se io non aveva pagato il denaro alla consegna che di esse si fece in Firenze, io certamente ce le rimandavo, ma mi sono sfogato scrivendogli una lettera, che certamente si avrà a pentire, dicendogli perfino che questo è un rubare il denaro. Ella certo non ne può restar contenta, né per le medaglie in se stesse, che non hanno altro di bronzo che il nome, né per il molto prezzo, che sono costate. Io non so che altro dire se non che se Ella si trova mal soddisfatta, come lo deve essere, me le rimandi. Io averò molto più piacere di restar io burlato, di quello che sia, che Ella resti mal soddisfatto di me. Pazienza. Le medaglie sono nr. 23, e questo è il suo importo a ragione di Paoli tre e mezzo fiorentini, che ogni venti fanno un zecchino... Quando penso che queste medaglie ci costano cento Lire io non mi so dar pace. Queste medaglie per altro non sono a capriccio, ma sono levate dai ritratti della Galleria di Firenze, ma l'opera è eseguita da un cattivo artefice, il quale come mi scrive l'amico va impennando il mondo di queste brutte cosacce...³⁷.

padrone, non apoggiando questo ad altro che al solo volume delle monete portato tal quale dal Moschini che deve secondo le buone regole notificare l'acquisto. E non tanto questo come che avendo questi il ricorso di tutti i curiosi raccoglitori di tal genere di cose, o l'uno, o l'altro poteva conoscer le monete stesse derivanti da quella famiglia e scoprirne immediatamente il furto" (edita in *Lettere artistiche del Settecento veneziano. 3. L'epistolario Giovanni Antonio Armano – Giovanni Maria Sasso*, a cura di G. Tormen, Verona 2009, p. 366). L'autore del furto fu un tale Giovanni Trevisiol: vedi *Francesco Guardi: vedute, capricci, feste*, catalogo della mostra a cura di A. Bettagno, Milano 1993, p. 17.

³⁶ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 19 giugno 1778.

³⁷ Ivi, lettera da Chioggia datata 9 marzo 1779.

La prudenza non poteva mai dirsi troppa, ma in questo caso davvero l'abate mal digerì la perdita del denaro che avvertiva con un vero e proprio furto. In ogni caso, il Beltramelli era interessato a collezionare anche monete romane e greche, in tutti i metalli, e le occasioni per servirlo più degnamente e con maggiore soddisfazione non sarebbero mancate al nostro, che di quelle serie possedeva molti esemplari non già per farne personale raccolta – a suo dire – quanto piuttosto da avere sempre a disposizione per assecondare le richieste di amici e facoltosi protettori, così da ricevere in cambio medaglie di Uomini Illustri o l'equivalente in denaro per favorire nuovi acquisti³⁸. Bottari, intanto, andava aggiornando in maniera sistematica il proprio catalogo con le aggiunte di tutte quelle medaglie di cui, nel frattempo, entrava in possesso, integrandolo con supplementi più o meno dettagliati. E non mancava di segnare, in una nota del 1782, quelle medaglie che gli mancavano ma che sapeva essere presenti nella raccolta del nobile bergamasco, proponendogli in cambio altri pezzi a sua discrezione.

Diverse sono le medaglie moderne menzionate dal chioggiotto nell'epistolario, fossero queste cercate per l'amico o solo per sé, per la vendita, l'acquisto oppure un vantaggioso cambio. Di alcune sono segnati il prezzo richiesto, la qualità o solo la rarità. L'abate si teneva costantemente aggiornato su quanto poteva offrire il mercato in fatto di medaglie di Uomini Illustri, soprattutto se di recente conio. È così che egli entrò in possesso di tre esemplari realizzati tutti a Bologna, da lui prontamente acquistati: si trattava della medaglia di Francesco Maria Zanotti (1692-1777), eminente filosofo e fisico bolognese, a lui dedicata dall'allievo e amico marchese Gregorio Casali Bentivogli Paleotti, coniato dal già mentovato Filippo Balugani (fig. 1) che produsse, altresì, quella del cardinale Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi (1743-1790). Assieme a queste due, il chioggiotto acquistò un esemplare della medaglia dedicata al padre filippino Urbano Savorgnan (1704-1777) di Venezia, noto collezionista di numismatica³⁹: la medaglia venne realizzata da Francesco Corazzini (fig. 2), autore di numerosi esemplari dedicati a illustri personaggi del tempo⁴⁰. “Le quali medaglie – concludeva il Bottari – come che di conio, e belle, pure per essere recentissime sono carissime. Forse la mia impazienza me le averà fatte pagare così care”, essendogli costati i tre pezzi in totale 26 paoli⁴¹.

³⁸ Ivi, lettera da Chioggia datata 11 marzo 1777.

³⁹ I fratelli Urbano e Antonio Savorgnan erano noti a Venezia per la loro passione collezionistica: possedevano non solo monete e medaglie ma anche epigrafi e pezzi di antichità. Urbano destinò alla morte, avvenuta nel 1777, la sua raccolta numismatica alla città di Bologna, ove era giunto molti anni prima entrando nella congregazione dell'Oratorio. Vedi I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, p. 202.

⁴⁰ Le prime due medaglie menzionate sono illustrate, e riprodotte, nel saggio di E. Noé, *Profilo della medaglia bolognese* cit.

⁴¹ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 27 settembre 1779.



FIGURA 1 – Filippo Balugani, *Medaglia di Francesco Maria Zanotti*, post 1777



FIGURA 2 – Francesco Corazzini, *Medaglia di Urbano Savorgnan*, 1777 (?)

Le medaglie commemorative, o celebrative, servivano a sostituire l'idea della pubblica attestazione di stima per un personaggio (espressa da parte di una città, di un gruppo di eminenti intellettuali, di amici o di una Società di dotti) rispetto alla più tradizionale stampa di un libello di componimenti poetici d'occasione: omaggio di gran lunga preferibile – a detta del nostro – a quei “quattro sonetti, ovvero una raccolta, che pochi giorni dopo vanno tutte a terminare dal pizzicagnolo”. Così dunque a tanti elogi in versi era preferibile una bella medaglia, come



FIGURA 3 – Francesco Corazzini, *Medaglia di Alessandro Antonio Barzizza, 1779*

quella ad esempio che la città di Bergamo volle dedicare ad Alessandro Antonio Barzizza (1745-1815), suo Podestà e vice Prefetto, in occasione della fine del mandato: medaglia coniata sempre dal Corazzini, nel 1779 (fig. 3), e che Bottari ricevette dall'amico con piena soddisfazione e gradimento. Allo stesso modo, poco tempo dopo, il chiooggiotto ottenne una medaglia realizzata nel 1785 da Anton Guillemard (1747-1812) in onore del vivente canonico bergamasco Mario Giuseppe Lupi (o Lupo; 1720-1789), letterato, bibliotecario e storico locale di qualche rinomanza.

Medaglie di Uomini Illustri potevano venir segnalate e menzionate fra appassionati collezionisti in diverse circostanze, per essere poi ricercate se assenti nella personale raccolta, come accadde al nostro a proposito di quella realizzata in Polonia per il padre teatino Antonio Portalupi (morto nel 1791), direttore del Collegio dei Nobili di Varsavia, nonché precettore di filosofia e matematica del futuro re Stanislaw II August Poniatowski. Fu proprio il sovrano, una volta salito al trono e desideroso di rendere omaggio al suo maestro, a voler dedicare una medaglia in suo onore, segnalata al Bottari da una delle più eminenti figure della Chiesa Romana nell'occasione di un inaspettato, quanto assai gradito, incontro. Così dunque ricorda l'abate:

Monsignor Garampi nel ritorno che fece da Bologna, dove accompagnò il Santo Padre, per andare a Vienna passò per Chioggia, e nelle poche ore, che si fermò, volle onorarmi di passarne quasi due in casa mia, e mi diede una notizia di una medaglia di un Bergamasco, che mi era ignota affatto, e che Ella forse possederà: ed è questa. Un certo frate, di cui non mi ricordo né il

nome, né la religione, questi fu maestro del presente Re di Polonia, il quale gli fece coniare una medaglia che lo stesso Re inventò tutta. Essendo il Garampi in Polonia la vide, e l'ebbe, e mi ha promesso che arrivato a Vienna me la procurerà. Quando l'abbia Le darò di questa medaglia una esatta descrizione⁴².

Nulla sappiamo circa l'esito della vicenda, se Bottari cioè ebbe modo di entrare in possesso (come è plausibile credere) della medaglia a lui indicata dal cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792), nunzio apostolico in Polonia dal 1772 al '76, passato poi a ricoprire il medesimo incarico a Vienna alla corte imperiale, fino al 1785. La cordiale visita dell'alto prelato, noto anche per la sue approfondite conoscenze circa la numismatica antica e moderna⁴³, ben attesta – se mai ve ne fosse ulteriore bisogno – il prestigio che il chioggiotto vantava oramai a livello nazionale, e la stima di cui godeva per il sapere a lui riconosciuto da studiosi e collezionisti, anche di altissimo rango.

Al pari del Garampi, l'abate Bottari e più ancora la sua raccolta di medaglie di Uomini Illustri erano noti ad uno dei più importanti collezionisti italiani del tempo, il trentino Carlo Firmian (1718-1782), potente Governatore della Lombardia austriaca dal 1758 al 1782, conosciuto per essere un appassionato collezionista di libri, dipinti, disegni e stampe, sculture, arazzi e medaglie⁴⁴. Nelle lettere al Beltramelli si menziona ripetute volte il Firmian e il desiderio che questi aveva di acquistare l'intera raccolta di medaglie del chioggiotto. Stando alle parole dell'abate, il conte (venuto in possesso, tramite lo scultore veneziano Giambattista Locatelli, di un elenco manoscritto delle sue medaglie di Uomini Illustri) gli avrebbe scritto personalmente una missiva per manifestargli la volontà di concludere quell'affare che, diciamo subito, non giunse mai all'auspicata risoluzione nonostante le positive premesse. Resta il fatto che il Firmian fosse seriamente intenzionato ad acquistare quelle medaglie, che all'epoca erano circa seicento, per arricchire la personale collezione nella quale spiccavano esemplari in oro, argento ma soprattutto bronzo, molti dei quali realizzati

⁴² Ivi, lettera da Chioggia datata 25 giugno 1782.

⁴³ Per l'incarico di nunzio apostolico a Vienna del cardinale, si veda U. Dell'Orto, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi: 1776-1785*, Città del Vaticano 1995; per un profilo del prelato quale collezionista si rimanda, invece, a F. Bertolotti, *Le medaglie del cardinale Giuseppe Garampi*, in "Romagna: arte e storia", 8, 1988, nr. 22, pp. 36-40. Più in generale, cfr. la monografia di D. Vanysacker, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792), an enlightened ultramontane*, Bruxelles 1995.

⁴⁴ Per una disamina del panorama collezionistico milanese, al tempo del Firmian, si veda M. Bona Castellotti, *Collezionisti a Milano nel '700. Giovanni Battista Visconti, Gian Matteo Pertusati, Giuseppe Pozzobonelli*, Firenze 1991. A questi si aggiunga il prezioso lavoro di C. Geddo, *Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796). Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia*, Cinisello Balsamo (Mi) 2010. Per la passione collezionistica del Firmian, in particolare, vedi ora *Le raccolte di Minerva, le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, Atti del Convegno (Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013), a cura di S. Ferrari, Trento 2015.

dai celebri medaglisti Dassier di Ginevra, Jacques-Antoine e Jean⁴⁵: il desiderio che forse egli nutriva in animo era quello di emulare la raccolta del Mazzuchelli, a lui ben nota al pari del suo proprietario.

Ma per quale ragione le trattative intavolate tra Firmian e Bottari naufragarono se vi era manifesto interesse all’acquisto da parte del primo, e ancor più a cederle dal secondo?⁴⁶ A spiegarne le ragioni è sempre il chioGGiotto che mise a conoscenza dei fatti il Beltramelli in una lunga e dettagliata memoria nella quale chiamava in causa, quale diretto responsabile, un tal conte Dal Pozzo di Verona (al servizio del Firmian) che si sarebbe intromesso più del dovuto nelle trattative facendo “tramontare quel negozio – scrive Bottari – che io già aveva per bello, e stabilito. Mi dispiace di non aver acces[s]o con questo Signore onde illuminarlo su di questo affare, in cui certamente per altrui conto non è stato servito. Ma già questa è la solita disgrazia de’ gran Signori, che ordinariamente sono circuiti da persone, che operano con secondo fine, e con mira del solo proprio interesse. Pure sono contento, che la cosa sia terminata in questo modo”⁴⁷.

Contento, per la verità, non fu proprio dal momento che in seguito egli si rivolse proprio al Beltramelli affinché lo aiutasse a riallacciare – tramite qualche giusta conoscenza a Milano – i rapporti con il Firmian per sbloccare la situazione e portare finalmente a risoluzione l’affare. L’interferenza del conte Dal Pozzo non venne digerita dal Bottari, convinto com’era che le cordiali attenzioni del Ministro plenipotenziario nei suoi confronti, e ancor più l’interesse per il suo medagliere, dovessero aver scatenato una ingiustificata gelosia da parte del veronese. Non restava dunque che tentare di nuovo con il conte trentino, aggirando l’ostacolo di colui che gli aveva messo i bastoni fra le ruote. Che Bottari nutrisse ancora in animo la speranza di concludere il passaggio della propria collezione al Firmian, prova ne era che per lungo tempo egli non tolse le medaglie dalla cassetta nelle quale le aveva fin dall’inizio riposte, incartandole accuratamente una ad una, convinto che tutto si sarebbe concluso in un breve arco di tempo. E per un po’ almeno così infatti restarono “perché mi pare che questo negozio non sia per anco terminato”, scrisse con animo fiducioso, in un continuo alternarsi però di segreta speranza e frustrante sconforto di concludere quella vendita delle medaglie, assalito talvolta da “deliri di gettarle” al solo guardare la cassetta.

⁴⁵ Per la raccolta di medaglie del conte Firmian, cfr. W. Eisler, *Le medaglie dei Dassier di Ginevra nello studio del conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva* cit., pp. 169-189. Sui Dassier, in generale, vedi ancora W. Eisler, *The Dassier of Geneva: 18th-century European medallists*, Lausanne-Genève 2002-2005. Per la descrizione del medagliere firmiano, vedi l’*Appendice alla Biblioteca Firmiana contenente la Raccolta di Medaglie d’Uomini Illustri*, Milano 1783.

⁴⁶ Bottari, come spiega nella lettera al Beltramelli del 26 marzo 1776, si vedeva costretto a privarsi della collezione di medaglie “per un accidente, e per un mezzo impegno nel quale sono incorso inavvedutamente...”.

⁴⁷ BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 17 gennaio 1776.

Bottari non era mai stato intenzionato per la verità a cedere l'intera collezione per denaro (di cui non era avido, a suo dire), ma si sarebbe accontentato semmai di ricevere in cambio un dono, o quella "gratificazione" che Firmian avesse ritenuto opportuno fargli. Al contrario, Dal Pozzo insisteva perché Bottrai si pronunciasse sul prezzo, al che questi rispose che già nel 1772 non aveva ceduto la sua raccolta per 300 zecchini ad un certo "Sig. Baron di Rodebeck svedese" di passaggio a Venezia e che, aumentata nel frattempo di numero, ne valeva adesso almeno 500. Prezzo esorbitante a detta dell'interlocutore, che prontamente e senza mezzi termini invitava il nostro abate a considerare tramontato l'affare. Vi fu un non meglio precisato 'amico romano' che nel 1779 ancora chiedeva a Bottari il numero ed il prezzo delle sue medaglie, per acquistarle, ma la risposta che ricevette fu la stessa data al conte veronese: non si davano per denaro ma solo in "cambio di una sufficiente, e discreta gratificazione"⁴⁸.

È singolare che a distanza di anni, precisamente nel 1792, Bottari in una lettera al marchese Tommaso degli Obizzi rievocasse ancora il Firmian e la vicenda della mancata transazione, ma questa volta egli rovesciava curiosamente i termini della questione: alla possibilità di cedere al Re di Spagna – per tramite del suo Ambasciatore veneziano – la propria raccolta di medaglie di Uomini Illustri (richiesta rivelatasi presto infondata per un grossolano malinteso), il nostro abate scriveva che "questa mia raccolta l'ho negata a tutti quelli che me l'hanno ricercata, ed in particolare al signor conte di Firmian, che la voleva acquistare ad ogni modo..."⁴⁹. Si prendeva così una piccola, seppur magra, rivincita nei confronti del conte trentino che, in ogni caso, non avrebbe più potuto smentire, né replicare, perché passato nel frattempo a miglior vita. Ma gli affari, si sa, sono affari e il nostro buon abate non ruppe in ogni caso i rapporti neppure con il conte Dal Pozzo, che continuò anzi a servire garbatamente ricercando per lui soprattutto monete antiche, di cui era appassionato raccoglitore⁵⁰, scambiando informazioni al riguardo in un assiduo carteggio "quasi di ogni settimana". Con il marchese degli Obizzi, inoltre, il chioggiotto poteva vantare un privilegiato rapporto, tanto da frequentare la sua splendida residenza

⁴⁸ Ivi, lettera datata Chioggia, primo marzo 1779.

⁴⁹ Vedi BCPd, ms aut. 238/VI: lettera a Tommaso degli Obizzi da Chioggia in data 26 novembre 1792.

⁵⁰ Nella lettera datata Chioggia, 11 marzo 1777 (cfr. BCBg, Fondo Beltramelli), Bottari così scrive: "La serie mia più favorita è stata ed è quella delle medaglie degli U.[omini] I.[llustri] Italiane: è vero che io raccolgo di tutto e posso dire di aver quasi sempre qualche cosa in tutti i generi di medaglie, difatti io ho una raccolta di 1500 in circa medaglie Imperatorie fra le quali ve ne sono anche di molto rare, ne ho un poco di Consolari, molte monete Italiane del medio Evo, insomma un poco di tutto, ma tutte queste cose io le ho raccolte non con animo di continuar la raccolta, ma con pensiero di cambiarle, come ho sempre fatto, ovvero di cederle agli amici che me le ricercano, fra i quali al Sig. Conte dal Pozzo ho dato, e seguito a darvi molto in genere di antico, ed al presente è dietro a voler alquante medaglie greche della mia serie Imperatoria, e forse lo compiacerò".

situata ai piedi degli Euganei Colli, la villa del Catajo, luogo di innumerevoli delizie, che tanto amava: per il nobile protettore ed amico l'abate cercava monete, le periziava e lo aiutava a catalogare e distribuire nelle rispettive serie di appartenenza. E non mancava di fargli visita non appena riceveva un invito a soggiornarvi e godere delle sue ricche collezioni.

Come detto, Bottari cercò sempre di cedere la raccolta non tanto per denaro, ma in cambio di una gratificazione che, con buona probabilità, si configurava forse nella sua mente nella forma di un vitalizio. A fronte di diverse richieste di vendita egli tenne sempre con sé la collezione cedendo solo – a quanto pare – nel 1810, oramai vecchio e prossimo alla morte. Destino volle che il suo rinomato medagliere approdasse alla fine proprio a Milano, benché per altra via: ad acquistarlo fu Gaetano Cattaneo (1771-1841) primo direttore del Gabinetto numismatico di Brera. Cattaneo in quel tempo stava battendo a tappeto diversi centri italiani visitando numerose raccolte nummarie per meglio comprendere come organizzare il costituendo medagliere braidense. Fu nell'occasione di quel lungo viaggio di studio che egli fece molti incontri con collezionisti, eruditi e specialisti, intavolando altresì le trattative per importanti acquisti, soprattutto a Venezia, come quello di circa 1400 medaglie di Principi, Papi e Uomini Illustri appartenute al Bottari e alle famiglie Pisani e Collalto. Nulla più, per la verità, sappiamo al riguardo, tranne questa fugace notizia desunta dalla documentazione epistolare del Cattaneo, compulsata da Rina La Guardia⁵¹.

Il chioffio, già ai tempi del suo scambio epistolare con il Beltramelli, rifletteva con lungimiranza sull'opportunità di poter trovare un giorno una degna collocazione stabile per la propria collezione. Scriveva infatti all'amico: “Io sono tutto impegnato per questa mia Raccolta la quale arriva al numero di 1200 e forse più; so quanta fatica, e quanto dispendio mi costa, essendo più di venti anni che io raccolgo questo genere di medaglie con tutto l'impegno, e mi sarebbe di gran piacere di poterla collocar bene, perché son certo che dopo di me anderanno dilapidate, come per lo più vanno le collezioni di tutte le cose, quando non sono collocate in Pubblici Luoghi”⁵². Parole profetiche, senza dubbio, poiché in una pubblica raccolta in effetti confluirono alla fine le sue amate medaglie, cui aveva dedicato anni di ricerche, di studio, e l'esborso di non poco denaro.

Molte di quelle medaglie Bottari se le era procurate con i viaggi, come detto: anzi, per dirla con le sue parole, “i viaggi sono i veri mezzi per acquistar medaglie, ne' quali viene alle volte fatto di sbucar fuori quello che non ci sarebbe mai pensato”, scriveva

⁵¹ Cfr. R. La Guardia, *La “corrispondenza extra-ufficio” del Gabinetto numismatico di Brera (1805-1851)*, S. Donato Milanese (Mi) 1985, p. 12, doc. 173. Non esiste, sembra, altra documentazione in merito al passaggio della collezione Bottari a Milano oltre a quanto citato dalla studiosa nel suo volume. Mi conferma questo anche Gabriella Tassinari, che qui sentitamente ringrazio, per aver effettuato una ulteriore verifica nell'archivio Cattaneo.

⁵² BCBg, Fondo Beltramelli: lettera datata Chioggia, 26 aprile 1782.

al Beltramelli l'11 marzo 1777, ricordando indirettamente anche gli spostamenti fatti da quest'ultimo, congratulandosi con lui per i felici acquisti che aveva potuto talvolta fare⁵³. Ed una allettante proposta di viaggio gli venne fatta nel 1778 dal già ricordato Giacomo Gradenigo il quale, da poco conclusa la felice esperienza in Dalmazia e Istria, riceveva un nuovo incarico dalla Serenissima Repubblica che lo nominò Prefetto Generale nelle isole del Levante. Questi, dunque, estese al nostro l'invito a seguirlo, alimentando il desiderio che l'abate sempre aveva in animo di visitare molti e celebri luoghi, ricchi di testimonianze di antichi monumenti ma anche di collezioni da ammirare. Pur sapendo bene che sarebbe stato assai improbabile affiancare il nobile protettore in quell'esperienza, anche solo per un breve tratto, egli non mancò tuttavia di sottolineare all'amico bergamasco il sogno di poter “vedere Corfù e le adiacenti isole, e poi passare a Capo d'Otranto, e di là poi vedere il Regno di Napoli, che è molto interessante per un Antiquario, passare a Roma, e fermarmi qualche mese, e poi tornare a casa. Ma a far questo viaggio non mi ci vuol meno di cen[to]ciquanta zecchini, quantunque io non incominciassi a spendere se non quando fossi posto in Otranto”⁵⁴.

E sogno soltanto dovette rimanere quel viaggio, troppo impegnativo per le sue finanze non meno che per la durata, ma che gli avrebbe potuto permettere di affinare non poco le sue conoscenze sul versante dell'antiquaria, delle collezioni – non solo numismatiche – oltre che di allacciare nuovi e proficui contatti con molti eruditi, mercanti, studiosi e collezionisti. Tanto più, in particolare, per una città strategica come Napoli che, in virtù degli scavi febbrili di Ercolano e Pompei, in quegli anni viveva una stagione particolarmente felice sul versante del mercato (e non solo) delle antichità⁵⁵, come precisato dal nostro abate che avrebbe potuto sfruttare le numerose occasioni di concludere affari per incrementare il proprio medagliere, che cresceva a vista d'occhio.

La fama di quest'ultimo era nota oramai a molti in Italia⁵⁶, e la possibilità di farlo conoscere ad un pubblico più vasto dovette fargli accettare l'idea di

⁵³ Scrive Bottari: “Mi consolo de' suoi belli acquisti di Codici, e di Edizioni del Quattrocento, acquisti degni dell'animo suo Nobile, e dotto. Mi è stato anche detto che Ella abbia acquistato delle belle medaglie in oro antiche, s'è vero mi dica quali sono, perché di queste io pure sono e per me, e pe' miei amici, molto curioso, anzi sono presentemente in contratto di n° 183 le quali hanno il valore intrinseco di Zecchini 250. Io ne ho profferto cento di più del valore intrinseco, ma ne vogliono per ultimo prezzo 500, al che non possono arrivare le mie strette finanze, per altro io lo crederei anche un buon acquisto anche a questo prezzo” (ivi, lettera da Chioggia datata 20 maggio 1782).

⁵⁴ Ivi, lettera da Chioggia del 21 agosto 1778.

⁵⁵ Per la fortuna della città partenopea nel XVIII secolo nelle mete dei viaggiatori anche stranieri, vedi L. Arbace, *Napoli tappa del Grand Tour: l'antico tra realtà e fantasia*, in *Ricordi dell'Antico. Sculture, porcellane e arredi all'epoca del Grand Tour*, catalogo della mostra (Roma 2008), a cura di A. d'Agliano e L. Melegati, Cinisello Balsamo (Mi) 2008, pp. 73-83.

⁵⁶ La “preziosa e copiosa raccolta” di medaglie del Bottari era nota personalmente anche al celebre Guglielmo Della Valle che infatti la menziona nella sua edizione delle *Vite* vasariane edita a Siena nel 1792 (in particolare vol. V, p. 334).

collaborare ad una importante impresa editoriale che ben si legava, strategicamente, ai suoi interessi numismatici. A coinvolgerlo in tale progetto fu il collega veneziano Andrea Rubbi (1738-1817), ex gesuita come Bottari e a lui legato da vecchia e consolidata amicizia. Rubbi aveva insegnato in diversi collegi dell’Ordine e dopo la sua soppressione, nel 1773, si dedicò in maniera più sistematica all’attività letteraria, giornalistica e all’editoria. In quest’ultimo versante curò fortunate ed apprezzate collane come, ad esempio, quella del *Parnaso italiano*, in cinquantasei volumi (1784-1791), integrata subito dopo con i quarantuno volumi del *Parnaso de’ poeti classici d’ogni nazione, trasportati in lingua italiana* (1793-1803)⁵⁷.

Nel 1782 l’abate Rubbi dava alla luce gli *Elogj italiani* di donne e uomini illustri di ogni tempo, stampati a Venezia da Pietro Marcuzzi: Bottari ne dava pronta notizia al Beltramelli, dal momento che nei dodici volumi – di cui si componeva la serie – era possibile trovare anche qualcos’altro di interessante. Così dunque gli scriveva il 24 settembre di quell’anno: “Ella non averà che una sola copia degli *Elogj*, de’ quali sono già uscito il Tom.[o] primo. In quest’opera vedrà che si è voluto stampare il mio catalogo delle medaglie degli Uomini Illustri Italiane. Era mia opinione, che si dovesse stampare diversamente, ma l’amico Ab. Rubbi ha creduto così bene, ed io l’ho lasciato correre”⁵⁸. Benché Bottari rimanga sul vago e non puntualizzi come si sarebbe invece dovuto stampare il suo catalogo di medaglie (se divise per epoche, in ordine alfabetico, per ambito di appartenenza, o con descrizioni più dettagliate...), certo è che la pubblicazione di una parte della sua raccolta di medaglie di Uomini Illustri segnava per lui un importante traguardo. Così, nella prefazione al primo tomo degli *Elogi* (pp. XIII-XIV), Rubbi ne dava preciso resoconto, suggellando al tempo stesso quell’amicizia che legava i due religiosi:

Medaglie.

Il sig. ab. Angelo Bottari possiede in Chioggia un bel museo di medaglie d’*uomini illustri italiani*. Questi m’ha comunicato il catalogo; e la sua amicizia lo ha fatto di mia ragione. Potea io dunque privare il pubblico della notizia delle medaglie, ch’ivi si trovano, e non trascriverne almen l’epigrafe? Questo era un’uffizio dovuto alla cortesia dell’amico, era un dono che ben si meritavano i miei dotti associati ed era in fine uno stimolo a chi avesse brama di scegliere tra tanti qualche soggetto d’*elogio*. Il detto catalogo meriterebbe una bella edizione illustrata col nome d’*Italia metallica*. È diviso in più classi. Contiene medaglie d’uomini illustri, medaglie de’ principi e della case sovrane d’Italia, e de’ dogi di Venezia; medaglie dell’accademie; de’ fatti memorabili, di vittorie, leghe, assedj ecc. di gratificazioni ecc. Io trascriverò intanto al fin degli *elogj* quelle degli *uomini illustri*. Siate grati all’amico, e profittate d’un tanto dono.

⁵⁷ Più in generale, per una dettagliata disamina della sua vasta produzione letteraria, si veda F. Scolari, *Della vita e degli studj del P. Andrea Rubbi della Compagnia di Gesù Memorie Storiche*, Venezia 1817.

⁵⁸ BCBg, Fondo Beltramelli.

Al di là dell'attestato di sincera ammirazione del Rubbi per la raccolta del Bottari, senza dubbio fra le più ricche nella penisola in tal genere, quelle parole sancivano il riconosciuto ruolo di primo piano, quale collezionista e *connoisseur*, raggiunto dal nostro abate, soprattutto in Italia, che poteva dirsi pienamente consacrato. Nondimeno, anche il Rubbi sottolineava la necessità che la raccolta nummaria del collega potesse un giorno essere oggetto di una pubblicazione specifica risvegliando, chissà, il sogno del Bottari di dare alle stampe quella *Italia metallica* mai forse del tutto accantonato.

Del resto, vi è ragione di sospettare che la scelta del chioffetto di rendere noto il catalogo della propria collezione avesse sottese finalità di autopromozione a scopo commerciale: era, in altri termini, una irripetibile occasione per far conoscere la sua raccolta di medaglie di Uomini Illustri ad un più ampio raggio di estimatori e, magari, stimolare in qualche appassionato il desiderio di farsi avanti per acquistarla. Inoltre, come l'abate stesso ebbe a scrivere al bergamasco, proprio in quegli anni le medaglie moderne erano "in una gran voga" e il momento era favorevole per stuzzicare gli appetiti di facoltosi collezionisti. Venezia, una volta di più, si consacrava centro di primaria importanza, in Italia come in Europa, per il collezionismo, lo studio e il mercato di antichità e numismatica.

Tra i molti *Elogj* pubblicati, Bottari lesse anche quello relativo a Cristoforo Colombo, dedicato dal Rubbi alla contessa Paolina Secco Suardo Grismondi (1746-1801) – celebre poetessa Arcade, molto intima del Beltramelli⁵⁹ – che sembra configurarsi quale atto di reverenza (o piaggeria tutta settecentesca) nei confronti del nobile bergamasco che al nostro abate aveva donato, tempo addietro, una medaglia dedicata proprio alla nobildonna da aggiungere al suo medagliere⁶⁰.

Ma la collaborazione tra Rubbi e Bottari non si esaurì in quella circostanza: nel 1791 il Rubbi pubblicava il primo volume di quella che avrebbe voluto fosse una serie altrettanto, se non forse più, rappresentativa della precedente. Si trattava sempre di un insieme di libelli di elogi di uomini e donne illustri, ma questa volta ad un brevissimo testo si volle accompagnare anche il ritratto inciso del soggetto. Così ne

⁵⁹ Per i rapporti tra la contessa e il Beltramelli, vedi ora F. Marchesi, *Giuseppe Beltramelli* cit. Notizie sulla attività poetica della nobildonna che frequentò a Verona il Pindemonte, e ricevette parole di elogio anche da Voltaire e Parini, si rimanda invece a F. Tadini, *Lesbia Cidonia. Società, moda e cultura nella vita della contessa Secco Suardo Grismondi (Bergamo, 1746-1801)*, Bergamo 1995 e il più recente contributo di L. Tironi, *Paolina Secco Suardo Grismondi. Lesbia Cidonia. La vita e le opere*, Trescore Balneario (Bg) 2001.

⁶⁰ BCBg, Fondo Beltramelli, lettera da Chioggia, datata 5 novembre 1782: "Ho veduto l'Elogio del Colombo dedicato alla valorosa Sig.ra Con. Grismondi, il cui merito è da gran tempo che mi è noto per fama, la medaglia della quale Ella mi [ha] gentilmente favorita, ed onora la mia serie. L'Ab. Rubbi amico ha scelto ottimamente fra i suoi Elogj quello del Colombo per la Sig.ra Con. Grismondi. Ad una Gran Donna non ci voleva niente minore Elogio di quello del Colombo, che è stato un Grande Uomo per tutti i conti".

dava conto Bottari al marchese Tommaso degli Obizzi in una lettera da Chioggia del 25 agosto di quell'anno⁶¹: “Le mando il primo rame col frontispizio degli Uomini Illustri Italiani del Rubbi⁶², se continua come ha incominciato, in verità che sarebbe degno del Bartolozzi e dei più bravi incisori del secolo, di questi ritratti ne usciranno n° 24 all'anno. Tutti fanno applauso a questa edizione, ed io sentirò volentieri la sua opinione. Se potesse procurarmi qualche altro associato, mi farebbe piacere, poiché sono impegnato in questo assaissimo. Il ritratto del Galileo è levato da una mia medaglia, come lo sarà molti altri in seguito”. Il progetto, in realtà, si arrestò con la sola uscita del primo volumetto, contenente proprio 24 sintetici profili di illustri italiani nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, ma non solo, accompagnati dai relativi ritratti, tutti eseguiti dall'incisore veneziano Giacomo Zatta (1770-1820), esponente di una dinastia di tipografi-calcografi, editori e librai a Venezia, iniziata con suo padre Alessandro e continuata con il figlio Antonio⁶³.

Il giudizio espresso all'Obizzi da parte dell'abate chioggiotto, a conti fatti, traboccava di entusiasmo ma difettava, al contempo, di veridicità: lungi dal raggiungere i vertici delle incisioni di un artista del calibro di Francesco Bartolozzi, quelle realizzate dallo Zatta pare invece non fossero state apprezzate dai sottoscrittori, e fors'anche per quella ragione l'opera non ebbe seguito, benché fossero stati già eseguiti altri ritratti pronti per essere pubblicati nei volumi successivi. Bottari sottolinea all'Obizzi che quello del Galilei derivava dalla medaglia di sua proprietà (fig. 4), e che altri ne sarebbero stati presto improntati. Ad esplicitarlo (ma non a confermarlo ancora con ulteriori fonti o documenti d'archivio) ci soccorre la testimonianza di Filippo Scolari, “Dottore in Leggi e Socio degli II. RR. Atenei di Venezia e Padova”, il quale nel 1817, all'indomani della morte del Rubbi, pubblicava una biografia dell'ex gesuita con annesso elenco, in ordine cronologico, di tutta la sua produzione letteraria. Con queste parole il giurista descrive il progetto degli *Illustri Italiani* mai portato a compimento, nonché le sue oggettive criticità:

⁶¹ Vedi BCPd, ms aut. 238/V.

⁶² Il frontespizio così recita: “Italiani Illustri scritti da Andrea Rubbi ed incisi da Giacomo Zatta. In Venezia 1791”. Il libretto è privo di una presentazione, di una lettera dedicatoria o di un avviso ai lettori. In ordine appaiono gli elogi di: Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Niccolò Machiavelli, Paolo Sarpi, Giulio Mazzarino, Girolamo Fracastoro, Raimondo Montecuccoli, il Principe Eugenio di Savoia, Andrea Gritti, Andrea Doria, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, Baldassarre Castiglione, Benedetto Marcello, Galileo Galilei, Andrea Palladio, Raffaello Sanzio, Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, Giambattista Morgagni, Cristoforo Colombo e Paolo Segneri.

⁶³ Vedi G. Morazzoni, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano 1943, pp. 133-145 e *Venezia, città del libro. Cinque secoli di editoria Veneta e rassegna dell'editoria italiana contemporanea*, Venezia 1973, p. 37. Gli Zatta furono attivissimi nella pubblicazione di carte geografiche ed atlanti; Giacomo fu altresì disegnatore e pittore. Tuttavia, secondo il Moschini, le incisioni firmate dallo Zatta erano in realtà opera del collega Pietro Zancon (1772-1807): vedi *Gli incisori veneti del Settecento*, a cura di R. Pallucchini, nuova ed. anastatica, Verona 2012, p. 120.



FIGURA 4 – Giacomo Zatta, *Ritratto di Galileo Galilei*, incisione da A. Rubbi, *Italiani Illustri*, Venezia 1791

1791. *Italiani Illustri* (24) scritti da Andrea Rubbi ed incisi da Giacomo Zatta Venezia. 1791. *Sono tav. in rame 48 in figura di 8°.*

La gloria nazionale, e l'onore d'Italia erano li generosi sentimenti del Rubbi, che lo animavano a battere con indefessa attività la via delle lettere. Ed a questi dobbiamo anche l'opera che qui si riferisce; la quale avrebbe per così dire coronato le due precedenti degli *Elogj* italiani e dell'*Italiano Parnaso*, se l'esecuzione dell'incisore avesse corrisposto al nobile pensiero dell'editore; il quale, avendo fatto prova di restringere in una tavola in rame, della stessa grandezza del ritratto, li cenni principali ed essenziali della vita di ognuno, cercò di riunire nell'edizione il vantaggio di avere o a lato dell'immagine, o nel rovescio, le memorie del personaggio rappresentato; nel che veramente fu a meraviglia giovato da quella sua maniera di stile conciso, che gli diede di poter raccogliere il molto in poco, e di soddisfare pienamente all'oggetto, mal grado l'angustia materiale dello spazio assegnato. Se per altro, che il più degli associati si dolse della negletta maniera dell'incisore (sebbene ogni effigie fosse tolta da autentiche medaglie, che il Rubbi riceveva dalla cortesia del Bottari di Chioggia) e però, cessata l'edizione dopo la distribuzione di ventiquattro ritratti, restò al Rubbi il merito di avere il primo tentata l'esecuzione di un bel pensiero, che con più mezzi ed estensione (ma insieme con fasto maggiore) vedesi alli giorni nostri verificato per le cure di un tipografo, che solo per troppa facilità d'intraprendere fa in tutte cose dubitare del termine⁶⁴.

⁶⁴ Cfr. *Della vita e degli studj del P. Andrea Rubbi Memorie Storiche scritte da Filippo Scolari*

Scolari sottolinea a chiare lettere lo scarso apprezzamento manifestato da parte dei sottoscrittori circa la qualità esecutiva dei ritratti incisi (e forse anche disegnati dallo stesso Zatta), che certo avrebbero necessitato di ben altra e più capace mano per la realizzazione, e soprattutto di ben altri mezzi finanziari per ottenere una serie di volumi assai più prestigiosi. Stando alle parole del biografo del Rubbi, “ogni effigie” nel volume sarebbe stata dunque ricavata dalle medaglie della collezione Bottari, generosamente messe a disposizione dell’amico. Bottari in ogni caso non fece più menzione in seguito, nelle sue lettere all’Obizzi, al tramontato progetto del Rubbi, con suo grande dispiacere dobbiamo immaginare e, più ancora, di tutti coloro che avevano creduto nella bontà di quell’opera, avendola finanziata.

Prima di concludere, vorrei fare qualche ulteriore considerazione a margine dell’attività collezionistica del nostro che non solo ricercava monete e medaglie, ma acquistava anche reperti e frammenti antichi (pur non rimanendo significativa traccia nelle sue lettere), o pezzi moderni che potessero essere di qualche interesse per i collezionisti in contatto con lui. È il caso di una serie di 70 piccoli bassorilievi in bronzo, offerti al Beltramelli, “di varie grandezze, e di varie forme, e per lo più sono grandi come le medaglie degli Uomini Illustri; sono opportunissimi per adornamento di uno studiolo o gabinetto, ed anche libreria, ve ne sono di buon gusto assai, e di ottimo lavoro, parte rappresentano storie, alcuni altri favole, e ve ne sono alcuni anche di sacri. Mi costano dodici zecchini, e li ho comperati perché il prezzo mi è paruto assai discreto, estimando che venti soli pezzi possano costare questo denaro”⁶⁵. A più riprese Bottari tornerà sulla proposta che pare non sortì alcun effetto sul bergamasco. È verosimile che una parte delle placchette bronzee siano da identificare con quelle offerte anni dopo anche all’Obizzi, serie arricchita nel frattempo con l’eredità dei beni dell’amato fratello Bartolomeo (1732-1789), stimato medico e naturalista. In una lettera al marchese risalente all’aprile 1801, l’abate vantava infatti di possederne “un centinaio e più forse, ma nessuno di duplicato”, chiedendo in cambio – neanche a dirlo – medaglie di Uomini Illustri⁶⁶. Bottari precisava come fra quei bassorilievi, “in particolare fra i sacri, ve ne sono alquanti, che sono veramente Gem[m]e, erano questi la delizia del povero mio fratello Dottore: quelli di Valerio Vicentino possono sfidare pel disegno, per l’esecuzione i più bei lavori della Grecia, difatti i lavori di questo valente artefice sono ricercati come quelli del celebre Benvenuto Cellini. Questi saranno le cose più belle nella camera delle sue Antichità Christiane”⁶⁷. E per fare maggior leva sull’interesse del marchese, nella speranza li potesse acquistare, Bottari pensò bene di mandargliene addirittura in dono due esemplari, sottolinean-

Dottore in Leggi e Socio degli II. RR. Atenei di Venezia e Padova, Venezia 1791, p. 44.

⁶⁵ BCBg, Fondo Beltramelli, lettera da Chioggia, datata 17 gennaio 1776.

⁶⁶ Vedi BCPd, ms aut. 238/xiv: lettera da Chioggia del 29 aprile 1801.

⁶⁷ Ivi, lettera del 6 maggio successivo.

do nella lettera che li accompagnava come le opere del Belli fossero “con istupore ammirate dagli intendenti”: l’artista, concludeva il chioggiotto, “emulò la gloria di Giovanni da Castel Bolognese e giunse al colmo della perfezione, le di cui opere col suo nome sono custodite con grandissima stima nei Gabinetti dei Principi”⁶⁸. Tanto bastava, insomma, perché l’Obizzi capisse l’antifona.

Fin dai tempi dello scambio epistolare con il Beltramelli, ad ogni buon conto, l’abate faceva rapido cenno anche alla collezione di dipinti del fratello. Ricordando alcuni recenti acquisti del bergamasco, nel 1783 Bottari si congratulava con lui “per il multiplice suo genio alle cose di genio, e di gusto. Medaglie, codici, stampe, e quadri son cose tutte degne del genio suo nobile, e di un Signore generoso come Lei: e a me pur piacerebbero tutte, se le mie finanze lo permettessero. Io mi sono limitato ad ogni genere di Numismatica, e ai libri, che a questa appartengono, ho poi un fratello che è tutto quadri, e Storia Naturale. Di quadri in pochi anni ha fatto una collezione di circa 500 con molta spesa sì, ma con maggior fortuna”⁶⁹. La menzione della quadreria di Bartolomeo si limita solo a questo rapidissimo cenno, ma è significativo se non altro per il numero davvero ragguardevole.

Due anni dopo la morte del fratello, Bottari scriveva all’Obizzi ricordando ancora la presenza di molti dipinti in casa propria, li giunti verosimilmente con tutta (o quasi) l’eredità di Bartolomeo. Così si esprimeva il nostro abate: “Un grande imbroglio è l’accomodare una casa vecchia. Io non sono stato mai più tanto imbarazzato ai miei giorni. Duecento e più quadri ho dovuto trasportar fuori di casa. I libri poi, le medaglie, ed una infinità di cose spettanti a Storia Naturale, tutto è in monte, ed in una massima confusione”⁷⁰. Quadri e reperti naturalistici rimandano, senza dubbio, alla collezione del fratello, citata a suo tempo al Beltramelli, tanto più che nelle centinaia di missive indirizzate negli anni all’Obizzi non si trova traccia di proposte di vendita di pitture. Quale destino sia toccato a tutti quei dipinti, per ora, neppure ci è dato sapere.

Certo è che il Bottari non fu insensibile ai dipinti, anzi: come ci documentano le fonti, il nostro pare fosse stato solito frequentare assiduamente la casa del pittore chioggiotto Felice Schiavoni, incoraggiando e sostenendo in modo particolare il lavoro del figlio Natale (1776/7-1858), talentuoso giovane presto avviato alla medesima carriera artistica⁷¹, avendogli messo anche a disposizione la personale raccolta

⁶⁸ BCPd, ms aut. 238/xv: lettera da Chioggia del 25 febbraio 1802.

⁶⁹ BCBg, Fondo Beltramelli, lettera da Chioggia, datata 4 agosto 1783.

⁷⁰ BCPd, ms aut. 238/V: lettera al marchese Obizzi datata Chioggia, 25 agosto 1791.

⁷¹ L. Sernagiotto, *Natale e Felice Schiavoni. Vita, opere, tempi*, Venezia 1881, ricorda infatti (p. 71) come “Fra que’ Signori, che frequentavano più spesso la casa del vecchio Felice Schiavon e che più degl’altri favorivano le idee del giovinetto Natale, suo figlio, erano a quel tempo i famosi tre Abati: Angelo Bottari, Stefano Chierighin e Giuseppe Olivi, il primo archeologo di qualche fama e raccoglitore di medaglie di celebri italiani e di quadri di scuole antiche, de’ quali avea una piccola, sì, ma come dicea Natale Schiavoni, anche ne’ suoi ultimi anni, veramente scelta raccolta...”.

di dipinti per esercitarsi e studiarli con attenzione e profitto. Tale fu l'ammirazione, e la gratitudine, del giovinetto per il Bottari che nel 1788, oramai abile nel disegno, Natale volle realizzare un ritratto a penna dell'abate⁷²; e tanto piacque che l'anno seguente l'artista lo tradusse in incisione, con stupore del nostro che applaudiva il suo primo tentativo nella difficile arte del bulino. Luigi Sernagiotto, autore della biografia di Felice e Natale Schiavoni, lamentava di non aver mai potuto vedere tale ritratto in incisione, né l'esemplare realizzato a penna.

Quelle perdite, ora, sono compensate dal ritrovamento di un altro ritratto di Angelo Bottari, questa volta un più impegnativo olio su tela (fig. 5) che qui si presenta inedito e che riporta in alto una eloquente iscrizione che non lascia adito a dubbi sull'identità dell'effigiato: “ANGELVS AB. BOTTARI CLODIENSIS / REI NVMISMATICÆ AMATOR”. L'opera, una tela che misura cm 62 x 49, si conserva nel castello di Konopiště (Boemia centrale; inv. K5197), residenza ove a fine Ottocento parte delle collezioni obizziane del Catajo vennero trasferite per volontà del loro ultimo proprietario, l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-Este⁷³. L'abate vi è ritratto a mezzo busto, nelle caratteristiche e riconoscibili vesti nere da prelato, su cui spiccano al collo le candide facciole quasi trasparenti, intento a piegare e insieme sollevare il braccio destro per mostrare una generica medaglia, sembrerebbe di bronzo, tenuta fra le dita, qualificandolo dunque come collezionista e “amator” di numismatica. Nel volto, pieno e roseo, le carnose labbra si piegano in modo quasi impercettibile alle estremità nell'accenno timido di un sorriso, mentre la chioma è ben pettinata all'indietro, in una acconciatura che si fa più vaporosa ai lati. Rimane anonimo, per ora, l'autore di questa tela, certo di modesta fattura, databile direi all'ultimo quarto del XVIII secolo.

Il ritrovamento del ritratto dell'abate Bottari ci permette di poter restituire finalmente un volto a colui che, ancora oggi, agli studi sul collezionismo numismatico è per lo più sconosciuto, ma che al tempo fu punto di riferimento qualificato per una nutrita schiera di appassionati ed eruditi che in lui riconoscevano, al contrario, le doti, le competenze e il sapere in materia propri di un uomo davvero illustre.

⁷² Ivi, p. 75: “Un giorno volle il nostro Natale provarsi a fare un ritratto a penna con inchiostro della China, tratteggiandolo a mo' d'incisione, onde prenderne l'abitudine e fe' per primo sopra carta consistente il ritratto dell'abate Bottari stesso (mezza figura, ossia busto colla testa della grandezza d'un uovo piccolo), e vi riuscì con tanta perfezione da sbalordire l'abate medesimo”.

⁷³ Per le vicende della collezione Obizzi a fine XIX secolo, vedi G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo* cit.



FIGURA 5 – Pittore veneto della metà del XVIII secolo, *Ritratto dell'abate Angelo Bottari*, ultimo quarto del XVIII sec. circa, Castello di Konopiště (Boemia)

APPENDICE

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltramelli MMB 415: "Angelo Bottari a G.[iuseppe] Beltramelli. Lettere 66 e fogli n. 4 (1776-1786)".

1. Chioggia, 17 gennaio 1776

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ella sarà servita della medaglia del Barone di Van-Swieten in argento, per la quale ho già scritto a Trieste, e di là o da Vienna l'averemo certamente. La serie degli Uomini Illustri in genere è una serie infinita, e da non venirne mai a capo; e però Ella fa saviamente a determinarsi agli Italiani soltanto, de' quali quando se ne abbia una raccolta di mille, sarà certamente una raccolta assai bella, e assai rispettabile. Convieni anche su di questo avere una particolare attenzione per avere gli originali sì di getto come di conio, per conoscer i quali non vi è altro che la pratica. Nella serie degli Uomini Illustri non vi deve entrar monete; la serie delle monete è una cosa affatto diversa. Io tengo varie monete delle zecche d'Italia, e se di queste Ella fa serie la potrò servire. Libri, che ci possano aiutare per la nostra serie, io ne conosco assai pochi: il *Museo Mazzucchellianum* è quasi l'unico, ed è un libro, che io non istimo niente, e che fa disonore all'Italia con questo nome.

La Francia, e l'Olanda metallica sono due ottimi libri per le medaglie in questo genere sì francesi, che tedesche. Noi averessimo bisogno di una Italia metallica. A questo oggetto io aveva raccolto per dieci anni tutte le medaglie in iscritto, che aveva veduto in vari Musei Italiani, con animo di preparare li materiali o a un Museo Italiano, o a una Italia metallica. Ma un incendio sofferto in Mantova mi abbruciò tutte le mie carte, e molti libri, onde disperato lasciai l'opera in abbandono.

Le buone medaglie di Uomini Illustri mi creda sono rare, i getti deturpano una raccolta; pure vi sono quelle, che non sono mai state di conio, e di queste conviene contentarsi d'averle i buoni originali in getto.

Io sono stato i passati giorni a Venezia e sono ritornato a casa senza acquistar neppure una medaglia per la mia raccolta, benché ne abbia acquistate molte di antiche.

Vengo ora ai Bassi rilievi, de quali posso ora, che tutti sono appresso di me, darle una migliore contezza. Sono in tutti 70 pezzi di varie grandezze, e di varie forme, e per lo più sono grandi come le medaglie degli Uomini Illustri; sono opportunissimi per adornamento di uno studiolo o gabinetto, ed anche libreria, ve ne sono di buon gusto assai, e di ottimo lavoro, parte rappresentano storie, alcuni altri favole, e ve ne sono alcuni anche di sacri. Mi costano dodici zecchini, e li ho comperati perché il prezzo mi è paruto assai discreto, stimando che venti soli pezzi possano costare questo denaro. Se Ella ha piacere, che io Le cedi questo acquisto, lo farò con tutto il piacere, ma siccome il valore di tutte queste cose dipende dal genio di chi le acquista, così bramerei, che prima li vedesse, e su di questo dipenderò dalla sua volontà. Da Chioggia fino a Verona posso spedirli franchi a chi Ella mi ordinasse, essendovi l'incontro ogni settimana della barca del pesce.

Io assai più volentieri di venderli li cambierei, in qualche altra cosa. Se questo acquisto è di suo piacere Ella ne disponga, che in ogni modo mi sarà di piacere il servirla.

Sono stato a riverire il P.[adre] Vaerini, da cui ho ricevuto il catalogo delle sue medaglie, che leggo con piacere, e quanto prima ce lo rimanderò. Spero in breve di avere una nota di medaglie, che vi sarà molto, e per Lei, e per me: quando l'abbia ricevuta non mancherò di darle avviso, e anche di spedircela, perché possa scegliere a suo piacimento.

Io credeva di aver già stabilito il contratto di tutte le mie medaglie di Uomini Illustri con Sua Eccellenza conte di Firmian, ma un certo Sig. di Verona mi ha fatto tramontare il negozio che io già aveva per bello, e stabilito. Mi dispiace di non aver acceso con questo Signore onde illuminarlo su di questo affare, in cui certamente per altrui conto non è stato servito. Ma già questa è la solita disgrazia de' gran Signori, che ordinariamente sono circuiti da persone, che operano con secondo fine, e con mira del solo proprio interesse. Pure sono contento, che la cosa sia terminata in questo modo. La prego di continuarmi la sua padronanza di onorarmi de suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

2. Chioggia, 16 marzo 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Non vi è cosa più facile, che l'incontrar amicizia, e corrispondenza fra persone dello stesso genio, ed in particolare fra dilettanti, e raccoglitori di medaglie, imperciocchè di molto giovano l'esterne corrispondenze per gli avanzamenti della propria raccolta. Fin da questo momento, giacché l'amico Maletti mi apre l'occasione, io le offro la mia servitù, e la mia buona amicizia.

Io mi diletto di ogni sorte di medaglie, e quantunque io non faccia propriamente che la sola raccolta di medaglie di Principi, Uomini Illustri, e fatti rimarchevoli della sola Italia, pure io raccolgo di tutto, per gli amici miei, o per poter far dei cambi. Di questo genere di medaglie io ne tengo alquante duplicate, e di queste io la potrò servire, come pure di alquante forestiere, e subito che potrò ne farò la nota.

Ella mi farà quella delle cose che tiene, per far cambio, e vi porrà il suo prezzo in denaro, e lo stesso farò io pure, perché non potendo convenire nel cambio si conviene col denaro.

Le medaglie Imperatorie in oro, ed argento, ed in rame, purché belle, e rare, sono per me opportunistissime, delle quali ho una copiosa raccolta. Le medaglie de' Papi in argento, e li scudi Romani sono opportunistissime, facendo di questi ultimi raccolta.

A Vienna vi sono coniate alquante medaglie in argento sopra alle innovazioni fatte nella Lombardia Austriaca, sono bellissime, e per mezzo del mio amico di Vienna mi sarà facile a servirla.

Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi professo di Vostra Signoria Illustrissima Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

L'Ab.[ate] Angelo Bottari

3. Chioggia, 26 marzo 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Li complimenti sieno da noi sbanditi per sempre. Facciamo li nostri cambi d'amici con animo di giovarci scambievolmente. La lontananza per mandare, e rimandar pacchetti, ci renderà incomodo questo nostro commercio, e se Ella avesse un sicuro recapito in Venezia, questo ci potrebbe agevolare di molto. La situazione del P.[adre] Vaerini a San Secondo, mi pare che ci riesca molto incomoda. Siccome poi le medaglie hanno il suo maggior pregio nel genio, e nell'affetto di chi le acquista, così, io le so dire per prova che la maggior parte delle volte che io ho comperato senza vedere, sono restato mal soddisfatto. Io non vorrei, che avesse Ella da sperimentare, desiderando che per mio conto restino gli amici miei soddisfatti, non facendo questo per mercantizzare, che anzi io tengo aperta inimicizia con tali barattieri di medaglie, che cercano di approfittare sulle passioni le più innocenti, e virtuose degli uomini, quale si è certamente quella delle medaglie, ma bensì per genio e piacere.

Ho fatto la nota delle medaglie degli Uomini Illustri delle quali posso al presente servirla. Questa io l'aveva fatta essendone stato ricercato dal P. Vaerini, il quale siccome io credo che per Lei me la ricercasse così io prima a Lei la spedisco. Ella segnerà quelle che sono al caso suo, e mi rimanderà la stessa nota.

Anche d'Imperatorie la potrò servire, delle quali non facendo serie in argento, ne tengo da circa settanta, o ottanta. Fo serie delle Imperatorie in rame, e di queste pure ne tengo molte di duplicate, ma a dire il vero poco di raro. Sta bene il raccogliere di tutto, ma convien fissarsi ad una serie particolare, e mi piace molto il sentirla applicato alla serie degli Uomini Illustri.

Io in questo genere di sole Italiane ne posseggo una raccolta di 600, che mi costa venti anni di fatica, e di continuo dispendio. Ora per un accidente, e per un mezzo impegno nel quale sono incorso inavvedutamente, sono vicino a privarmene. Desidero che questo affare non abbia il suo effetto, ma io certamente non sono né sarò mai in caso di ricredere alle mie offerte, tanto più, che si tratta di aggradire, e compiacere un Cavaliere di gran portata quale si è il Conte di Firmian, che desidera di farne acquisto.

La prego di non far uso di questa confidenza, che io le fo amichevolmente fin a tanto, che non sia questo affare ultimato, del quale già le darò riscontro.

Li Scudi Romani non sono molto antichi, la loro epoca incomincia l'anno 4 di Sisto V, nel 1588. Ella mi farà sommo piacere di spedirmi la nota di quelli, che mi può dare: e basterà far la nota colla sola iscrizione del diritto, e la sola epigrafe del rovescio.

Nella ventura settimana se averò tempo le farò la nota di quelle poche medaglie, che mi trovo di avere in argento degli Imperatori Romani, e se avesse piacere anche delle Consolari, avendone anche di queste alcune poche, la potrò servire.

La prego di riverirmi il Sig. Maletti, a cui mi raccomando per l'esito di alquante copie dell'opera dell'Ab. Eckhel mio amicissimo, a cui non posso negare d'interessarmi per questa sua opera, che tutto interessa lo spirito di un dotto, ed erudito Antiquario.

Ella mi abbia per suo amico, mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutto l'affetto, e la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

4. Chioggia, 9 aprile 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per mezzo del Sig. Giuseppe Maffei direttore dei Sigg. Corrieri in Venezia, appunto come Ella mi ordina, le spedisco le n. 17 medaglie da Lei segnate nella mia nota, per le quali le ho dato debito di L.[ire] 51 Venete quale è il suo importo. Unisco a queste anche una copia dell'opera dell'Ab. Eckhel, e per questa pure le ho dato debito di L. 25. Ella non abbia nessuna premura di pagarmi, si pagheremo quando avremo terminato li nostri cambi. Le rimando la nota delle medaglie, che mi ha spedito, della quale ho scelto quelle, che Ella vedrà segnate, che la prego di spedirmi per il suo solito mezzo, ch'è opportunissimo, e mi darà debito del suo importo.

Sono due ordinari che io ho spedito al P.[adre] Vaerini una nota di alquante medaglie Imperiali in argento, perché ce la spedisca, ma da quel religioso io non ho avuta nessuna risposta, neppure di ricevuta di una copia dell'opera del Ab. Eckhel, per la quale io a Lei di nuovo mi raccomando per esitarne qualche altro esemplare.

Mi sarà cara la nota dei Scudi Romani, i quali quantunque recenti, pure conviene averli, quando si voglia farne la raccolta. Le inchiudo una nota di alcune poche oselle, che io cerco per un mio amico, se per caso ne avesse, o potesse avere qualcheduna.

Le inchiudo una nota di n. 17 medaglie in argento, delle quali nella stessa nota vi sono registrati i moduli. L'amico di Vienna ingenuo, e leale me le da in conto per nove ongari, come sono a lui costate alla Zecca; se questa raccoltina fa per Lei, sarà ai suoi comandi. Caso no, mi rimanderà la nota.

La prego di continuarmi l'ottima sua amicizia, e padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e il rispetto mi professo

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

5. Chioggia, 22 maggio 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io stava aspettando le consapute medaglie di Uomini Illustri segnate nella sua nota, ma sono diversi ordinari che io non ho alcun riscontro, né che ricevo sue lettere. Mi viene ricercata la nota delle medaglie in argento dal suo proprietario, che è un mio amico in Trieste, che io le ho spedito, caso che volesse applicare all'acquisto. Noi non possiamo proporre altri cambi, se non sono prima terminati i già incominciati. Aspettava anche risposta rapporto alle medaglie Imperiali in argento. La prego di darmi un qualche riscontro decisivo, e di

spedirmi la nota per l'amico di Trieste, ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

6. Chioggia, 25 giugno 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Nel rimandare il suo Catalogo al P.[adre] Vaerini le inchiudo questa mia con tre medaglie concernenti a tre fatti forestieri, le quali se sono di suo genio, mi do l'onore di servirla. Le medaglie forestiere sono un mare magnum, e quelle sole dei Principi sono una cosa da non venirne mai a capo. Io mi sono dato alle sole Italiane, come quelle che più ci debbono interessare, me ne mancano moltissime, e per quanta diligenza io usi, stento moltissime a trovarne. Mi lusingo d'aver scoperto un fonte, in questa mia ultima gita a Venezia, che mi abbia da somministrare qualche cosa di buono e per Lei e per me, in questo genere. Starò aspettando da Lei un qualche riscontro circa ai Bassi rilievi. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

7. Chioggia, 15 luglio 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Felice viaggio per Milano, dove le desidero una maggior fortuna circa all'acquistar medaglie di quello abbia io avuto in queste mie due ultime gite a Venezia. Se Vostra Signoria Illustrissima mi potesse rimpristinare il negozio delle medaglie con Sua Eccellenza Conte di Firmian, Ella mi farebbe uno dei maggiori favori, che io possa desiderare, parendomi di non essere stato trattato dal Sig. Conte dal Pozzo colla sua solita gentilezza, sapendo quanto egli sia per altro pulito, e gentilissimo cavaliere. Egli per quanto a me pare, si è adontato di aver voluto io immediatamente trattare, e corteggiare con Sua Eccellenza Conte di Firmian, e disapprovando egli il mio modo di pensare, pare che se ne sia quasi compiaciuto, che l'affare non abbia avuto l'esito da me proposto. Io per impegno vorrei condurlo a fine, e far che Sua Eccellenza avesse le medaglie, senza che egli si avesse più a frammettere in questo affare, in cui ha veduto con gelosia che Sua Eccellenza mi onori delle sue lettere, e mostri piacere, che io le cedi la mia raccolta di medaglie.

Io non ardisco di pregarla a impegnarsi in questo affare ma Ella, che spesso capita a Milano, è facile che conosca quelle persone, che possono essere a portata di condurre a fine felicemente questo maneggio, su di che in tutto io mi riporterò alla saggia sua decisione.

Se Ella per suo lume desidera che io l'informi di tutto il maneggio dal principio al fine, lo farò prontamente; assicurandola che se per suo mezzo mi riuscisse di rimpristinare il negozio mi farebbe un sommo favore, e il più desiderato da me di ogni altro, e per cui molto me le raccomando.

Mi è arrivata da Trieste la medaglia in argento del Barone di V.[an] Swieten, che io tengo appresso di me per suo conto, e per ispedircela come Ella mi comanderà. Me l'hanno posta in conto come costò a Vienna, cioè Fiorini cinque, che sono Lire venticinque delle nostre. Se Ella volesse la medaglia parimenti in argento fatta a Sua Eccellenza Francesco Grimani della città di Zafalonia nel tempo del suo Generalato in Levante, posso acquistarla per L.[ire] 31 e credo che di valore intrinseco ne abbia quasi 24, ed è medaglia rara perché se ne sono fatte pochissime, e in solo argento per regalarle.

Rapporto ai Bassi rilievi, se il P.[adre] Vaerini che mi ha detto che deve capitare in questa estate a Bergamo, volesse prendersi il disturbo di portarli seco, io quando ne avessi avviso della sua partenza ce li farei capitare in Venezia, in questo modo Ella [l]i vedrebbe e se accomodassero li terrebbe, e se no, li rimanderebbe colla stessa occasione. E su di questo mi regolerò come mi comanderà.

Il determinarsi alla raccolta delle sole medaglie di Uomini celebri per letteratura, e per fatti militari, questa pure è una bella raccolta, e di queste medaglie si possono raccogliere anche le forestiere, sopra le quali io pure starò in attenzione di servirla, e raccogliendo in questo sol genere principalmente Ella potrà venire a capo di fare una assai bella, e riguardevole raccolta.

Ed offerendomi ai suoi comandi con ogni più profonda stima, ed ossequioso rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

8. Chioggia, 26 luglio 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Le spedisco le due consapute medaglie in argento per mezzo del Corriere, e saranno notate in polizza per maggior sicurezza. Mi lusingo che Vostra Signoria Illustrissima resterà soddisfatta di questo piccolo acquisto. La medaglia che Ella ha acquistato di Francesco Estense è una buona medaglia quando sia originale, io pure la tengo, ma è male conservata.

Le due medaglie importano L.[ire] 56. Ella non si prenda alcuna premura di soddisfar questo piccolo debito, ma se pur lo vuol fare, lo farà pagare al Sig. Giovanni Battista Tonola in Venezia a S. Marina, che è il mio spedizioniere per mio conto.

Scriverò al P.[adre] Vaerini, se fosse in comodo di favorirmi di portar seco li Bassi rilievi, se no, starò in attenzione per qualche incontro per la fiera o di Brescia, o di Bergamo. Avrei tutto il piacere che Ella ne facesse l'acquisto parendomi opportunissimi per fornire uno studiolo di medaglie.

Le inchiudo una vera, ed esatissima informazione rapporto all'affare delle medaglie le quali io credo, che sotto altro nome ed altra persona gli si potrebbero fare acquistare al Sig. Conte di Firmian¹. Ma su di questo lascerei il maneggio tutto alla sua saggia direzione. Vero è che Sua

¹ Nel fascicolo è presente una memoria (foglio segnato con il n. 13), senza luogo né data, nella quale il Bottari riassume infatti la vicenda come a suo dire si sarebbe svolta. Così dunque scrive al Beltramelli l'abate chioggiotto: "Fin dall'anno passato trovandomi in Venezia per occasione della Ascensione, il Sig. Giovanni Battista Locatelli celebre scultore, e mio amico, mi ricercò il Catalogo delle mie medaglie di U.[omini] I.[llustri]. Celo diedi, ed essendo io allora sulle mosse pel viaggio della Istria, e Dalmazia, lo pregai di restituirlo al ritorno, il che si impegnò di fare. Ritornato a Venezia in Settembre, il mio primo pensiero fu di ricuperare il catalogo, ed ebbi risposta dall'amico che il catalogo si trovava appresso S.[ua] E.[ccellenza] Conte di Firmian, che ne farebbe volentieri l'acquisto delle medaglie, al che risposi, che trattandosi di servir questo Signore avrei fatto tutto. Tornato a Chioggia, e veggendo passare alquanti mesi senza avere alcun riscontro su di questo affare, scrissi al Sig. Conte Pozzo di Verona, a cui era già noto questo maneggio, che mi ricuperasse il catalogo, giacché disperava all'esecuzione del progetto; a questo ebbi in risposta che io dicessi il prezzo delle medaglie, che il negozio sarebbe fatto. Io, che non ebbi mai in animo di vendere una raccolta di medaglie, che mi costa venti anni di continua fatica, e dispendio, pensai in questa occasione di negoziarla per tutto altro, che per denaro, di cui non sono stato mai avido: scrissi io stesso a S.E. Firmiano offerendo la mia raccolta in quel modo, che fosse di suo maggiore aggradimento, ma sapendo, che li Signori pari suoi non accettano tali doni dai suoi servitori, io fin da quel momento me gli protestava contentissimo di qualunque gratificazione si fosse degnato S.E. di ringraziarmi. Rispose gentilmente S.E. di proprio pugno alla mia lettera, dicendo, che io gli faceva sommo piacere a cedergli la mia raccolta di medaglie e che circa al modo io me la intendessi col Sig. Conte Pozzo. Ebbi sommo piacere che questo negozio si dovesse trattare per mezzo del Sig. Conte Pozzo Cavaliere assai pulito, e gentilissimo, con cui aveva molta servitù senza conoscerlo, per un lungo carteggio quasi di ogni ordinario, onde io mi comprometteva ogni felice esito, ma la speranza mia fu delusa.

Scrissi al Pozzo, che io non volevo contrattare le mie medaglie, e che sarei stato contento di qualunque dono, o gratificazione mi fosse data per esse da S.E. che io unicamente con esso desidero di servire. Non piacque questo mio pensare al Pozzo, a cui già non era piaciuto che anzi aveva disapprovato, che io stesso scrivessi immediatamente a S.E. appresso di cui pareva che egli solo se ne volesse far merito. E mi rispose che quando io non dicessi il prezzo delle medaglie avessi per terminato il negozio; io che volevo ad ogni modo acquistarmi la padronanza di S.E. e servirlo delle medaglie, scrissi al Pozzo con tutta verità che nel 1772 in Venezia dal Sig. Baron di Rodebek svedese mi erano stati esibiti trecento zecchini delle mie medaglie, e che io non diedi, che in appresso le aveva accresciute di molto, e che se allora erano stimate trecento, ora ne costano cinquecento. Io dico questo perché m'obbliga a dirlo, che lo pregava a fare, che mi fosse fatto un dono qualunque si fosse, il quale mi sarebbe stato caro più di qualunque prezzo, che io non ho mai cercato. Lo pregava a significare a S.E. che io non ho altro oggetto che di servirlo, e che stimava assai ricompensata la mia fatica nel raccogliere queste medaglie, se con esse mi fossi procurato l'onore di servirlo, e di acquistarmi la sua padronanza. Io era talmente persuaso che questa mia sincerità di trattare dovesse avere effetto, ed essere compatita da S.E., che io già aveva incartate, allestite ed incassate con buon ordine tutte le medaglie, come sono incassate tuttora, onde essere pronte ad ogni ordine. Rispose assai freddamente a questa mia lettera il Conte Pozzo, dicendomi che il prezzo gli pareva esorbitante, che lo aveva significato a S.E. da cui aspettava risposta. Dopo di questo mi scrisse nel susseguente ordinario, che il prezzo non accomodava, e che io avessi per terminato questo affare. Qui io mi lagno del Sig. Conte Pozzo, che sapendo che io mai ho cercato prezzo, che sforzatamente si volle da me sapere, si attribuisce all'esorbitanza di questo per tramontare tutto l'affare, che io a solo oggetto di servir S.E. mi era indotto a fare. Quello che per me si è di una mortificazione grandissima si è questo, che dopo di avere scritto a S.E. che le mie medaglie sono in pronto ai suoi comandi, che l'onore di servirlo è per me il maggior prezzo che io possa desiderare della

Eccellenza cerca di questo genere di medaglie, il che mi fu confermato anche ultimamente in Venezia, ma se io debbo disvenire delle mie medaglie voglio farlo con riputazione, e non per mezzo di Turciman[n]i.

Mi raccomando su di questo affare alla sua padronanza, ed offerendomi a' suoi comandi con profonda stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

9. Chioggia, 20 agosto 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere la ricevuta delle due consapute medaglie in argento, come pure che sieno state di suo aggradimento. Non si prenda alcuna premura di soddisfarmi di un così piccolo debito, quanto che sia, che io ne abbia riscontro dal Sig. Tonola, non mancherò di renderla avvisata.

Il Sig. C.[onte] Pozzo non fa raccolta di medaglie moderne, ma bensì è appassionatissimo per le antiche di ogni genere, e siccome Egli di qualche moderna mi ha favorito, così io di antiche, circa alle quali gli ho fatto fare qualche buon acquisto, e presentemente ancora abbiamo un frequente carteggio quasi di ogni settimana su di questo proposito. Io con verità l'ho sempre trovato un assai discreto, e pulito Signore; se nel consaputo affare io mi dolgo, forse ne sarà la cagione di aver voluto cercare egli con troppo impegno l'interesse di Sua Eccellenza Conte di Firmian sacrificando forse quello di una persona che non poteva, se non ringraziarlo del buon officio.

Io ringrazio quanto più so, e posso Vostra Signoria Illustrissima dell'impegno, che cortesemente dimostra per questa mia premura, alla quale io rinunzio ben volentieri, se questa mai dovesse portare alcun discapito, o dispiacere al Sig. Conte dal Pozzo, che io molto venero, ed estimo.

Ai gran Signori non mancano modo di far ogni cosa con universale soddisfazione: io non sono niente meno desideroso di servir Sua Eccellenza delle mie medaglie, di quello sia

mia raccolta, che ogni sua gratificazione per esse mi sarà una larga ricompensa; dopo di tutto questo io dico mi pesa assai che gli si faccia credere a quel Signore che io non l'ho servito pel prezzo. Io sacrificerei tutto per essere giustificato appresso di S.E. a cui se fosse noto con quanto piacere io lo serviva, e quanto bene impiegate stimava le mie fatiche in raccogliere queste medaglie, che mi aprivano l'adito di essergli servitore, son certo, che essendo egli un Cavaliere assai magnanimo, ed umanissimo avrebbe aggradita la mia sincerità, che mi pareva di meritare in questa circostanza. Questa è la storia verissima di tutto il maneggio delle medaglie. Ella, ch'è fuori di passione, vegga se posso a ragione dolermi. Io sono stato sul punto di venire io stesso a Milano, ma temendo nel giustificarmi me stesso far cadere altrui in sospizione, non l'ho fatto. Oltre di che so, che questi Signori sono circuiti da cortigiani, che procurano di nascondergli quanto più si può la verità, e il loro studio è di tenergli lontane quelle persone che ce la possono manifestare. Se Ella vede mezzo di poter rimpiazzare questo maneggio con riputazione di tutti, lo faccia, che la prego quanto più so, e posso, se no, io tollero volentieri questo mio dispiacere, di quello che sia prenderne soddisfazione con altrui dispiacere”.

l'esser io giustificato della mia condotta su di questo affare, nel quale non interesse, dal cui spirito non sono predominato, io ho solo sempre cercato di compiacere, ed aggradire in tutto Sua Eccellenza.

Circa alla medaglia del Tasso, questo è quanto io le posso dire: che io non l'ho veduta in nessun Museo, né riportata in nessun catalogo. Nel 1770 accidentalmente io trovai in Venezia la medaglia di Torquato Tasso di prima grandezza, e di forma ovata. Questa è in piombo e di buon disegno, ma di cattivo getto, la testa del Tasso è in prospetto, ed ha la seguente iscrizione: *Torquatus Taxis Poeta*. Nel rovescio non ha epigrafe ma bensì una prospettiva rurale, ed un villano, che guarda pecore, e che sedendo suona all'ombra di un albero un flauto. Io non ho veduto altra medaglia di Torquato di questa, né so, che ve ne sia altre.

Circa ai Bassi rilievi da Chioggia a Verona quasi ogni settimana vi è occasione con pochissima spesa, se mai si risolvesse fin a Verona io posso indirizzarli franchi a chi Ella mi ordinasse, caso che Vostra Signoria Illustrissima si risolvesse o di volerli vedere, o di volerne fare acquisto.

Ed offerendomi ai suoi comandi con vera stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

10. Chioggia, 20 settembre 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Anche in Venezia, dove ultimamente sono stato quindici giorni ho sentito a parlare della bella, ed assai pulitamente rappresentata tragedia da una compagnia di valorosi, ed assai puliti gentiluomini Bergamaschi, in occasione della Fiera, e già mi penso che Vostra Signoria Illustrissima in questa occasione sarà stato più di ogni altro occupatissimo; sì pel suo buon genio per sì fatte cose, e sì pure perché la cosa debba riuscire con soddisfazione, ed universale approvazione, siccome è avvenuto, onde io me ne consolo seco Lei moltissimo, perché so che sì fatte cose danno una vera compiacenza quando riescono bene.

Dal mio corrispondente mi sono state bonificate L.[ire] 16 per suo conto, e questo fin dal passato mese, ed io credeva di averle dato avviso; con che restano pareggiati tutti li nostri conti. Oh quanto Ella mi consola dandomi speranza, che sarà opportunamente fatto in Milano l'offizio che io tanto desidero! Io veramente me le protesto obbligato assai, e carissimo mi sarà a suo tempo di sapere il risultato. Io spero per suo mezzo, che se non sarà ripristinato l'affare, sarà almeno appresso il Sig. Conte di F.[irmian] giustificata la mia condotta, e fargli conoscere quanto, e quale fosse il desiderio mio di servirlo, della qual cosa non avendo io per anco deposta la speranza, lascio pronte ed incassate le medaglie tutte siccome erano.

Io non mi meraviglio niente, che nella ricchissima Fiera di Bergamo dove si girano tante merci, e tanti migliaia di Zecchini si spendono, non si trovi poi da spendere tre paoli in medaglie; ma mi stupisco poi bene che in Venezia per quante diligenze da me fatte, e per quanto abbia ricercato in persona, e fatto ricercare non abbia potuto acquistare né per me, né pei miei amici neppure una medaglia del genere di Uomini Illustri.

Circa alla medaglia del Tasso, io prendo impegno di servirla, spero che la troverò, e se questo non fosse, le darò la mia, e questo senza alcun interesse. Maggior pagamento io non potrei avere che il piacere di servirla, e l'agradimento col quale sono certo che Ella la riceverà. Ella sarebbe una indegna cosa il voler approfittare su di una virtuosa passione di un amico, quale Ella mi si dimostra a tutte prove per sua cortesia.

La servirò parimenti del Catalogo delle mie medaglie, ed io stesso, oppure d'altra persona che lo sappia fare le farò far la copia, ma conviene, che mi dia un poco di tempo.

Ho tutto il piacere di sentirla appassionata per questo genere di medaglie, io le do parola da uomo di onore, che tutte quelle che potrò avere saranno prima sue, che di verun altro.

Vorrei poterla soddisfare in tutti i suoi desideri, i quali sia maggiormente m'impegno a far maggiori ricerche per trovare di queste medaglie, le quali con verità sono molto più rare, e più difficili a trovarsi di quello comunemente si pensa dai raccoglitori delle antiche.

Ella non mi risparmi in nessuna cosa essendomi di vero piacere il poterla servire. Con che offerendomele pieno di vera stima e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

11. Chioggia, il dì di Ognissanti [1 Novembre] del 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

La sua lettera dei 16 dello scorso mese mi ha trovato in Valle alla pesca dei bisatti², dove sono solito ogni anno si passare quindici venti giorni in una assai allegra, e piacevole compagnia di amici, e parenti, tornato dalla quale rispondo alla gentilissima sua lettera, dalla quale intendo con molto mio piacere l'essersi posto mano all'opera rapporto al consaputo affare di Milano, circa al quale affare Ella fa saggiamente alcuni riflessi, ai quali, caso che si dovesse ripristinare, si deve avere tutta l'attenzione. I gran signori per l'ordinario patiscono delle grandi eccezioni, e il troppo avventurar seco loro, non è il più delle volte buon consiglio, siccome Ella amichevolmente mi avverte. Noi si regoleremo secondo l'esito che prenderà questo affare, e mi riporterò in tutto alla prudente sua direzione, e a quella del Cavalier suo amico, pregandola di non negarmi la sua assistenza in questo affare fin a tanto che non sia terminato. A me parerà di ottenere molto, se il Sig. Conte di Firmian resterà persuaso che per conto mio non ho mancato di compiacerlo, e servirlo, e che fin dal momento che con lettera di suo proprio pugno, mi ha significato il desiderio suo, che io le cedessi le mie medaglie, fin d'allora io le ho allestite ed incassate, e tali sono ancora presentemente. Ella ben vede che quando mi era disposto ad incartare ad una ad una tutte le medaglie, ed incassarle si comprende che io era dispostissimo di servire Sua Eccellenza.

Mi consolo delle tre medaglie acquistate: convien contentarsi di quello si può avere. Con questa mia lettera Ella riceverà il Catalogo delle mie medaglie, che io mi son dato il piacere di trascrivere per servirla.

² Nel dialetto veneto i *bisatti* corrispondono a delle piccole anguille.

Io ne aveva uno molto più diffuso, nel quale vi erano descritti tutti i rovesci, e qualche piccola annotazione, che illustrava alcune medaglie, ma questo io l'ho perduto in un incendio, come pure tutti li materiali preparati per un'opera che io meditava su di questo proposito, ed in oltre la descrizione di tutte quelle medaglie Italiane che io aveva potuto vedere in vari musei d'Italia. Il Luchio non è libro di molto conto, e la maggior parte delle medaglie da lui riportate sono forestiere, pure sta bene averlo. Una grand'opera in questo genere si è l'Olanda metallica, abbiamo anche la Francia metallica ma è inferiore di molto. Una bell'opera assai sarebbe l'Italia metallica, ed io lavorava appunto ad un tal fine, o per aiutar chi avesse intrapreso una tal'opera.

Ella non faccia meco complimenti ma mi comandi in tutto quello che io la posso servire, perché io senza conoscerla l'amo, e la stimo assai pel comune genio, e per le tante nobili e virtuose parti che la rende stimabile. Io averò sempre a cuore di compiacerla in questo suo virtuoso genio, e all'occasione spero di darnele prove.

Quando Ella abbia un qualche riscontro da Milano qualunque si sia, la prego di darmi avviso, giacché io tengo incassate le medaglie fin a tanto che non sia ultimato l'affare.

Ed offerendomi ai suoi comandi con vera stima, ed ossequioso rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

12. Chioggia, 2 Dicembre 1776

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere che Ella abbia ricevuto, ed aggradito il Catalogo delle mie medaglie Italiane, il quale se esso non è quale esser dovrebbe un esatto catalogo, esso è almeno quello che basta, onde rilevare il nome e il modulo delle medaglie. Io sono tutto il giorno colla penna in mano per iscrivere, e raccomandarmi ai miei amici, e dove so che vi possa essere di questa tali medaglie, e prima di sbucarne una qualcuna convien sudare. Ieri sono tornato a Chioggia dopo quasi un mese di giro, ed ho acquistato di ogni sorte di monete, e medaglie fuor di quelle che io cerco. Io non sono niente meno premuroso per me, di quello che lo sia per Lei, ma in verità, che io non trovo nulla. Tutte le mie speranze e per Lei, e per me, sono in un amico di Firenze, il quale mi promette molto ma non manda mai niente. Dirò come dicono in medici, staremo a vedere.

Quando Ella abbia un qualche riscontro da Milano, mi sarà carissimo di saperlo con tutto suo comodo. Mi onori de' suoi comandi e mi creda pieno di vera stima, e premura per servirla, e compiacerla, e con tutto il rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

14. Chioggia, 30 gennaio 1777³

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina ho ricevuto la cassetta degli esquisiti confetti di Bergamo, regalo in vero il più nobile, e il più pulito, che far si possa in questo tempo da un gentilissimo Signore quale Ella si è veramente; regalo, del quale più io la debbo ringraziare, quanto meno io ne sono meritevole, ma che tutto io riconosco dalla generosità, e gentilezza dell'animo suo nobilissimo.

Oh questa volta sì che io spero di far de' grandi acquisti, con questi suoi preziosi, e benedetti confetti; perocché ora che gli hanno assaggiati piacciono molto a queste nostre signore, che per riaverne, giacché ve ne sono in abbondanza, mi usano delle buone grazie; ma io che sono Antiquario ho sempre desiderato qualche cosa di più dalle Signore, delle sole buonegrazie, cioè delle monete, ma non mica di quelle del medio Evo, che queste io le lascio tutte a Monsignor Dambireri, ma monete moderne e di recente conio, giacché solo di queste io mi diletto, e se pure mi verrà fatto di acquistarne qualcheduna, siccome io spero, mi duole moltissimo non solo di non poter far parte col mio benefattore, ma di non poter neppur farle il catalogo, perché tutte queste nostre monete di Chioggia sono tutte senza incisione, e senza epigrafe.

Circa all'affare di Milano Ella non si prenda nessuna cura, già so come sono fatti certi Signori di gran portata, a Lei io sarò sempre debitore di molto, perché ho veduto con quanto impegno Ella mi ha graziato, se l'esito poi di questa faccenda non corrisponderà al suo desiderio, questo si vuole attribuire alla volontà altrui, e non alla sua, che si è dimostrata meco tanto cortese.

Desidero di essere onorato de suoi comandi, e che mi dia occasione di potermi dimostrare grato a tante sue disiate gentilezze, delle quali nuovamente ringraziandola con vera stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

15. Chioggia, 11 marzo 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Mi consolo del suo ritorno a Bergamo. I viaggi sono i veri mezzi per acquistar medaglie, ne' quali viene alle volte fatto di sbucar fuori quello che non ci sarebbe mai pensato. A Bologna Ella avrà veduto in genere di medaglie di U[omini] I[llustri] le belle cose del R.[everendissi]mo Trombelli, della cui padronanza, ed amicizia sono onorato da molti anni. Ho piacere che per suo mezzo abbia Ella fatto qualche acquisto: so che il P.[adre] Ab.[ate] Trombelli è tanto compiacente, e pulito, quanto Ella è gentile e meritevole di ogni cosa; ma Ella dirà che queste

³ Il foglio, segnato con il nr. 13, è integralmente trascritto qui alla nota 1, cui sembra essere pertinente.

sono piccole stil[le] per ispegnere la sete di un appassionato raccoglitore. Convien contentarci del poco giacché non si può avere il molto. Io da che le ho spedito il catalogo non ho neppure acquistato una medaglia, e quelle che io possiedo non ho la compiacenza di poterle vedere, perché sono tutte impacchettate fin da quando ebbi il trattato con S.E. Conte di Firmian, che io già teneva per istabilito. Ogni qual volta mi si offre agli occhi la cassetta ove sono riposte mi viene dei deliri di gettarle, ed ecco come una cosa che era l'oggetto di una delle mie più dolci compiacenze mi si è cangiato in funesta rimembranza. Non mi sono per anco risolto a svolgerle, e riordinarle nel suo cassetto, perché mi pare che questo negozio non sia per anco terminato.

La serie mia più favorita è stata ed è quella delle medaglie degli U.[omini] I.[llustri] Italiane: è vero che io raccolgo di tutto e posso dire di aver quasi sempre qualche cosa in tutti i generi di medaglie, difatti io ho una raccolta di 1500 in circa medaglie Imperatorie fra le quali ve ne sono anche di molto rare, ne ho un poco di Consolari, molte monete Italiane del medio Evo, insomma un poco di tutto, ma tutte queste cose io le ho raccolte non con animo di continuar la raccolta, ma con pensiero di cambiarle, come ho sempre fatto, ovvero di cederle agli amici che me le ricercano, fra i quali al Sig. Conte dal Pozzo ho dato, e seguito a darvi molto in genere di antico, ed al presente è dietro a voler alquante medaglie greche della mia serie Imperatoria, e forse lo compiacerò.

Ho acquistato due belle medaglie in oro, una si è un Cavalierato di San Giorgio, l'altra dell'Elettore Palatino bellissima: hanno l'intrinseco valore di 20 zecchini, e mi sono costate otto lire per ciascheduna più dei dieci zecchini, che ciascheduna pesa. Se queste fossero al caso suo io volentieri ce le offro.

Ed Ella raccoglie altro che medaglie di U.[omini] I.[llustri]? Per queste io avrò sempre tutto l'impegno per servirla, e spero che mi si offrirà l'occasione di farle vedere coi fatti, ciocché ora non posso attestarle, se non colle parole.

Ogni qual volta Ella si compiacerà di onorarmi e di sue lettere, e de' suoi comandi mi sarà e le une, e gli altri carissimi, pregiandomi io molto e della sua corrispondenza, e dell'ottima sua padronanza. Ed offerendomele con ogni più profonda stima, ed ossequioso rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

16. Chioggia, 6 maggio 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Una certa mia premura mi obbligherà forse di andare dentro del corrente mese a Bologna, le do avviso perché mi onori de' suoi comandi. Mi saranno a cuore le medaglie e per me, e per Lei, ma a Bologna vi sono troppi raccoglitori, ed in particolare il Reverendissimo Padre Abate Trombelli, che as[s]orbe tutto. Chi sa, che non passi anco a Firenze.

Sono stato pregato dal corpo della milizia presidiale della Dalmazia di far coniare una medaglia al suo Generale, la brevità del tempo non mi permette di cercar qualche valente

incisore fuori d'Italia, giacché in Italia dopo la morte degli Hamerani e del celebre S. Urbano, noi non abbiamo nessuno che si possa compromettere un'opera grande, e perfetta. Questo mi fa risolvere ad andare in persona o a Bologna, o a Firenze per sollecitare il più che si potrà, ed avere quello che sarà possibile, ma già non ispero una gran cosa come si desidera, e come sarebbe il genio mio di fare.

Ho scritto in Dalmazia da dove sto attendendo la risposta, dalla [quale] dipenderà la mia partenza, quando que' Signori si contentino di una cosa mediocre, giacché la ristrettezza del tempo non permette che si possa cercar professori più lontani. E con ogni più profonda stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

17. Bologna, 9 giugno 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io mi sono riservato a risponderle alla sua lettera a Bologna, dove sono arrivato la mattina dei 23 del passato mese, e dove in disperazione di causa mi sono appigliato di far coniare la consaputa medaglia. Il coniatore, o sia l'artefice sarà Filippo Berengani, le cui opere quantunque pochissimo mi soddisfino, pure in Bologna non vi è di meglio e il Sig. Guido [Antonio] Zanetti mi assicura essere questi il migliore, e che impegnandosi forse la cosa riuscirà buona, qualunque essa sarà; subito che sia fatta le spedirò un esemplare, il quale soddisfacendole io la servirò per quello che Ella desidera.

Il contratto è per venti zecchini, ed è impegnato di darmene nr. 24. Il Professore non vuole che si sappia il prezzo ma che ricercato dica trenta zecchini. Io gli ho promesso per animarlo, che se la cosa riuscirà di mia soddisfazione gli farò un regalo di 4 zecchini. Il conio sarà mio. In Italia, a nostra vergogna, non ci sono artefici in questo genere che si possano paragonare agli oltramontani. Gli Hamerani e il S. Urban non vi sono più, e in Italia credo, che a un dipresso sieno quasi tutti compagni. Quando abbia veduto incominciato il lavoro io partirò per Firenze e farò di là un giro per la Toscana forse fino a Livorno.

Di ritorno poi a Bologna dove spero che troverò eseguita la medaglia. Vidi in Bologna dal Sig. Zanetti una medaglia di donna, di cui non mi sovviene il nome, e mi disse che Ella aveva fatto eseguir questo getto, dunque spero per suo mezzo di poterne avere una, la quale quando sia toccata col bulino si potrà ridurre qualche cosa meglio di quello sia in originale, e quando non vi sia conio convien contentarsi del getto, e ringraziare il cielo di poterlo avere.

Fin'ora io non ho acquistato che qualche cattiva medaglia di qualche Bolognese che mi mancava, io ho a memoria le sue premure, e quando io non trovi qualche cosa a Firenze, non so in che altro luogo sperarne. La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con vera stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

18. Chioggia, 19 agosto 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Fino dagli ultimi del passato mese io sono arrivato a Chioggia, ma due brevi gite a Venezia, alcune convenienze, ed alcuni altri imbarazzi mi hanno tenuto distratto fin' ora, sicché prima non ho potuto darle avviso del mio ricapito, ed offerirmi ai suoi comandi.

Del mio viaggio io sono contento assai: la medaglia è riuscita oltre ogni mia aspettazione se si riguarda la brevità del tempo, e la non molta esperienza dell'artefice. Ne tengo in pronto una copia per Lei, e ce la spedirò pel solito mezzo, quando Ella non mi dia ordine all'opposto.

In questo mio viaggio ho acquistato da cinquanta e più medaglie di Uomini Illustri per la mia serie, delle quali le spedirò la nota subito che abbia rinfrescato un poco, credo di averne qualcuna di duplicata, e queste saranno per Lei, ed in particolare un Card.[inale] Gozzadini del celebre S. Urban bello assai.

Sono impegnato assai in questa mia serie, tanto più che ho veduto in questo mio viaggio che vi sono poche serie private che mi superino, e neppur quella del R.^{mo} P. Ab. Trombelli, se si riguarda le sole Italiane.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e il rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

19. Chioggia, 5 settembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Riceverà Vostra Signoria Illustrissima con questa mia la medaglia del Gradenigo, di cui mi do l'onore di servirla. Ella so[s]penderà qualche giorno a farla vedere al Pubblico, perché non è per anco pubblicata in Zara, dove deve essere rappresentata. Conviene scordarsi nel riguardarla gli Hamerani, e li Santi Urbani, i quali come che eccellentissimi professori in questo genere, pure non credo che abbiano mai lavorato medaglie con tanta prescia [= fretta], come si è fatta questa, cioè in un mese; e quando poi si sapesse le infinite vicende che essa incontrò sotto il torchio, forse incontrerebbe tutto il compatimento.

Da questa Ella vede ciò che puossi compromettere dai professori di Bologna, fra i quali il Sig. Filippo Balugani, che è l'autore, è certamente il migliore.

Con questa occasione le inchiudo un Catalogo di medaglie in cui se vi sarà qualche cosa al caso suo, coll'occasione che io farò venire quelle per me, che vedrà segnate coll'asterisco, farò venir ancor quelle che faran per Lei.

In altra mia, che spero già avrà ricevuta, le ho dato notizia dei miei acquisti in genere di medaglie di Uomini Illustri delle quali subito, che potrò, le spedirò il catalogo, onde aggere [sic] all'altro maggiore.

Dalla sua dei 16 del passato sento, che Ella è stata alla fiera di Brescia, e che si è divertita, del che io ne sento piacere, ma vorrei che Ella si risolvesse di fare anche il viaggio di Venezia,

che certamente merita di esser veduta quattro giorni da un Signor di spirito come Lei. Ella venga ma non per acquistar medaglie, ma per divertirsi.

M'offro ai suoi comandi, e con tutta la stima e il rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

P.S. La prego di rimandarmi il Catalogo.

20. Chioggia, 16 settembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per mezzo del Sig. Maffei ho ricevuto in questo ordinario la consaputa medaglia, accompagnata da due altre, che tutte e due mi mancavano, e però mi sono state carissime, ed io come debbo la ringrazio moltissimo. Desidero di sapere il cognome di quel *Thoma de... Bergomensis*, perché io non lo so leggere.

Sabato scriverò all'amico per le medaglie da Lei segnate nel catalogo, che io ho ricevuto inchiuso nella sua, le quali verranno unitamente a quelle poche, che io pure ho segnate. Circa al prezzo io l'ho trovato sempre discreto, e caso che per questo conto non comodassero, si potranno sempre rimandare.

Io sono impegnatissimo a voler perfezionare ed accrescere il più che sarà possibile questa mia raccolta, e di voler arrivare alle mille delle sole Italiane, se sarà mai possibile, sarebbe una indiscrezione il chiederle, il che non farò mai, ma il proporle il cambio di qualche medaglia a Lei mancante per qualche altra che a me manca, in questo modo mi pare che non vi sarebbe tanta indiscrezione.

Io tengo alquanti pezzi di Bassi Rilievi, fra quali ve ne sono molti di⁴. Io ne darei un pezzo per ciascheduna di quelle medaglie, che mi mancano. Pure se questo non convenisse Ella attribuisca queste mie proposizioni ad un fatto di passione, che merita certamente compatimento.

In qualunque tempo Ella sia per capitare in Venezia mi sa[rà] caro il saperlo per procurarmi il piacere di venire a rive[rirla] in persona. Nel venturo mese io pure vi capiterò e forse per fermarmi qualche tempo. Dal mio catalogo, e dal supplemento che ora le mando delle posteriormente acquistate, Ella vede quali mancano, delle quali mi farebbe un sommo piacere di mandarmi la nota per mia istruzione delle sole Italiane. Me le raccomando e con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

⁴ La frase termina con l'interruzione del pensiero.

21. Chioggia, 11 dicembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ricevo con molto piacere la sua lettera, come quella che mi da nuove di Lei, che da molto tempo io desiderava; sento con piacere i suoi viaggi, e godo moltissimo che Ella si sia felicemente ri[m]pa[t]riata. Io pure sono stato in questo autunno parecchie volte a Venezia, e se io avessi saputo il tempo preciso, che Ella vi si trovava, io mi sarei procurato il piacere di venire in persona a riverirla, e confermarle la mia servitù, e buona amicizia.

Io non so se il Sig. Ab. Manenti, ovvero S.E. Elena Piagliani mi abbia detto che Ella doveva capitare in Venezia, ed al primo mi era raccomandato, che arrivando Ella mi desse avviso, ma non lo ha fatto.

Ella averà veduto in questo suo giro di molti bellissimi Musei, ma medaglie del nostro genere ne averà vedute poche. Tutto il giorno mi vengono proposte medaglie o da comperare, o da cambiare, ma di quelle che io cerco non ne trovo mai una o almeno varie volte.

Mi è arrivato il pacchetto delle medaglie di Uomini Illustri che io avevo ordinato e per Lei, e per me: io le ho trovate ben molto diverse di quelle, che avevo ordinato; pure ne ho scelte n. 8 che mi mancavano, ed il resto coi suoi prezzi le trascrivo nella qui inchiusa nota, fra le quali ve ne sono parecchie di quelle che Ella aveva segnato nella nota, che le ho mandato. Ella vedrà se queste medaglie sono al caso suo, se sì io ce le spedirò subito, anzi la prego di darmi una pronta risposta la quale io starò attendendo prima di rispondere.

Da che Ella mi ha raccomandato la medaglia di Torquato Tasso io non mi sono mai scordato delle sue premure, anzi ben so l'impegno che seco Lei ho preso su per questo proposito: di fatto io ho fatto tutte le possibili ricerche, e ne ho scoperta una in Firenze molto ben diversa da quella che io posseggo; spero di acquistarla, anzi mi lusingo di averla di ordinario in ordinario, subito che io l'abbia ricevuta, quale essa si sarà, io mi darò l'onore di servirla, e spero che mi arriverà in tempo di poterla unire alle altre.

Ella ci ha fatto troppo onore al mio catalogo a degnarlo di una legatura alla francese, forse così egli troverà un poco più di compatimento; spero nell'anno venturo di poterle mandare un altro piccolo supplemento.

La prego di onorarmi dei suoi comandi, di continuarmi la sua padronanza, e di credermi quale con tutta la stima e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

P.S. In questo punto ricevo la medaglia di Torquato Tasso, ch'è della qui appiedi descritta grandezza.

Nel diritto si legge = *Torquatus Tassus*. Rappresenta il Poeta a mezzo busto col capo laureato, e con collaro alla spagnuola, essa è di buon disegno. Nel rovescio si legge = *Famae Aeternae* e nulla più, nel modo che Ella vede qui a piedi scritto⁵. Qualunque Ella si sia mi do l'onore di

⁵ In fondo al foglio compare, infatti, un piccolo cerchio a penna che riproduce le dimensioni della medaglia, con al centro il motto *Famae / Aeternae*.

servirla. Da questo Ella vegga quanto mi sieno cari i suoi comandi, che mi hanno fatto trovar fuori una medaglia, che io non ho mai veduta né in nessuna raccolta, né riportata da nessuno autore. Ce la spedirò insieme colle altre.

22. Chioggia, 22 dicembre 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella mi rende troppi maggiori ringraziamenti di quello meriti una piccola mia attenzione di servirla della medaglia del Tasso, la quale mi è molto ben ricompensata dal suo aggradimento. Ce la spedisco subito, misurando da me stesso l'altrui impazienza quando si tratta di acquistar cose, che non ho. Bramerei solo che essa fosse qualche cosa di meglio, ma io questo genere di cose convien contentarci non con quello che ci vorrebbe, ma con quello che si può avere. A questa medaglia unisco le altre n. 9 che mi ordina, per le quali mi darà credito di Paoli 33, che è il suo importo⁶. La prego di non si prendere alcuna premura di soddisfarmi, ma basterà quando Ella ne abbia qualche opportuna occasione per queste nostre parti.

Quando il tempo lo permetti spero di essere in Venezia per la sera di S. Stefano a veder la prima recita in S. Beneto, e per adempiere ad un atto di convenienza con S.E. Giacomo Gradenigo ritornato dal suo Generalato della Dalmazia. Non so quanto mi tratterò, ma Ella può onorarmi de' suoi comandi in Chioggia, da dove riceverò le sue lettere dove mi troverò. Spero in breve di mandarle un altro supplemento al mio catalogo di medaglie di Uomini Illustri Italiane.

La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e il rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

⁶ Come specificato sotto l'indirizzo, la missiva conteneva un pacchetto di "medaglie in rame". È verosimile che la lista con la descrizione di quelle medaglie corrisponda, nel fascicolo, al foglio sciolto segnato con il nr. 30, che riporta infatti 9 pezzi per un totale di Paoli 33. Questo l'elenco nel dettaglio:

	<i>Paoli</i>
D. Guido Grandus. Abbas. Camald. Mathem. Pis. Univ. / EYPHKA = Inveni = An.	
MDCCXXXVIII = A. Selvi. F.	5
Ioach. Franc. Travanus Incisor. / Tutus in adversis	3
Pace, fra gli Orsini e i Colonna	2
Oct. S.R.E. Card. Bandinus Leg. A. sub M.DC / Io. Bapt. Coll. Mac. Soc. Iesu DD.	3
Franc. Tit. S. Mariae In. Via. S.R.E. Presb. Card. Albusius / Hic Tres Ille Duai	4
Ulysses I.S.R.E. Presb. Gard. Gozzadinus Praef. Raven. Leg. A. / Minerva Sacra.	
Conio di S. Urbano bellissimo	7
Cornelius Mussus Ep. Bitunt. / Divinum Concinit Orbi	4
Alex. M. Florentiae Dux Primus / Fundator Quietis MDXXXIII	1
Cosmus Med. II. Rei P. Flor. Dux / Animi Cons[c]ientia et Fiducia Fati	4

23. Chioggia, l'ultimo di del Carnevale del 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Tengo avviso che sono state pagate L. 33 dal Sig. Ab. Canonici al Sig. Tonola di Venezia per mio conto, e queste per commissione di Vostra Eccellenza Illustrissima, con le quali viene pareggiato ogni nostro conto, ed io non manco di darle avviso, siccome debbo.

In un mese e più, che sono stato questo Carnevale a Venezia ho fatto de' grandi acquisti in genere di medaglie antiche, ma di moderne per la mia serie di sole tre, e mi è paruto di far grandissimo acquisto perché tutte e tre mi mancavano, e sono:

Franc. I. Par. et Plac Dux

Iunguntur ut Imperat.

P. Loysius F. Parm. Et Plac Dux

In Virtute Tua Servati Sumus

Ferd. Loffredus March. Trivici

Divi L. Caro. Caes. Veritas

Augustus Vates

Urania (questo Augusto Poeta è della casa Geronimiano)

La prego di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e il rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

24. Chioggia, 5 febbraio 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Prima delle Feste di Natale ho spedito a Vostra Signoria Illustrissima un pacchetto con le consapute medaglie di Uomini Illustri fra le quali vi era ancora quella del Tasso; fatte le Feste io sono subito partito per Venezia da dove sono ritornato soltanto ieri, e non veggendo alcun riscontro di ricevuta, sono in qualche dubbio se abbia o no ricevuto codesto pacchetto.

La prego di darmi un qualche riscontro per mia regola. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

25. Chioggia, 20 marzo 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Mi consolo con Vostra Signoria Illustrissima del bell'acquisto da Lei fatto della Ollanda Metallica, libro bellissimo per se stesso, e necessarissimo per la sua raccolta. Ora io dispero di poter più raccapizzare i materiali per una Italia Metallica, e quest'opera che a un tempo mi pareva una delle più eseguibili, ora mi pare una delle più difficili. Le opere, che tutta la sua base consiste nel positivo, ricercano quegli aiuti e comodi che non si possono avere che nelle grandi Città, e dalle molte corrispondenze, delle quali cose al presente io manco di tutte; ed all'incontro le opere discorsive tanto meglio si maturano quanto più si sono retirati dal gran mondo. I raccoglitori di medaglie moderne vanno di giorno in giorno sempre più accrescendo; quantunque io possegga delle medaglie in copia, e di ogni genere, pure la mia maggior passione è per le cose moderne Italiane. In genere di antico noi abbiamo dei medaglieri quasi completi, ma una completa serie delle cose nostre Italiane non l'ho veduta in nessun gabinetto, né so che alcun Signore si dia il pensiero di farla. Ella è giovane, ed ha li talenti, e li modi necessari per tutto quello che si ricerca ad una tal opera, Ella non si spaventi della grandiosità della impresa, a una cosa alla volta si fa tutto. Al presente Ella raccolga tutto quello può essere concernente a questo, quando si abbia un sufficiente materiale allora si è facile l'edificare.

Ella non faccia meco complimenti, ma si valga di me in qualunque cosa che io la potessi servire, che mi troverà sempre pronto ai suoi comandi. Io l'ho sempre presente all'occasione di acquistar medaglie, che possano essere al caso suo, e mio, ma queste occasioni sono tanto rare, che nulla più; sto aspettando qualche medaglia da Roma, se ci sarà qualche cosa per Lei, non mancherò di avvisarla. Alla buona stagione io farò qualche viaggetto, ed allora è più facile l'incontrar qualche cosa. Penso d'incominciare coll'andare a trovare il marchese Obizzi al Cattajo, dove mi sta aspettando dopo Quaresima, e dice di avere molte medaglie di Uomini Illustri e di volerle cambiar meco in tante antiche, questo cambio mi può interessare, e già ho fissato d'andarvi, vedrò se non altro un luogo famoso per esser tutto dipinto da Paolo, e magnifico poi per mille nobilissime adiacenze.

La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

26. Chioggia, la terza Festa di Pasqua del 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Si diffendi per carità dalla emicrania, se pur vi ha diffusa; so per esperienza quanto molesta, e dolorosa cosa essa sia. Ho ordinato le otto medaglie unitamente ad altre mie a Firenze, vedremo cosa sono, e questa mostra ci sarà di regola di maggiori ordinazioni se ci piaceranno. Sono veramente impaziente di veder cosa ne vien fuori, che io già mi penso gettoni moderni, ed una delle solite indurie fiorentine. Ci burliamo già di poco, e per piccolo e da poco sia

l'acquisto, che si faccia, come si tratta di cose Patrie, va sempre fatto. Io lodo infinitamente questo suo genio di raccogliere le memorie, e quanti più si possono monumenti della propria Patria, nel che offerendomi l'occasione di poterla servire in qualche cosa, non mancherò certamente di farlo.

La ringrazio delle gentilissime sue esibizioni, delle quali all'occasione non mancherò di prevalermi, riconoscendole provenienti da un effetto della generosità dell'animo suo verso di me; del quale ne ho ricevuto già le sì chiare prove, Ella pure mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

27. Chioggia, 8 maggio 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo
Mi viene offerta una medaglia in argento, ed è la seguente:

*Her. II Fer. Mut. Et Reg. Dux IIII Carnut. I.
mihi Vindictam et ego Retribuam*

Essa è di conio, e di buona conservazione, ma siccome io non fo serie in argento, e la stessa io la tengo in rame, siccome potrà vedere nel mio catalogo alla famiglia d'Este, così quando essa sia al caso suo la fermerò per Lei, tanto più che il prezzo di dieci Paoli mi par discretissimo, avendone di valore intrinseco forse più di sette.

Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

28. Chioggia, 19 giugno 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina mi sono arrivate le medaglie da Firenze, ma ho il dispiacer di dirle, che sì le sue come le mie sono cattivi getti, e quel che è ancora peggio si è che sono molto care, perché vengono a costare lire venete cinque per ciascheduna. Io non ho mai speso tanto male quattro zecchini quanto questa volta, e mi dispiace più di tutto, che Ella abbia ad essere parte di così cattivo acquisto. Mi consolo che sì fatte medaglie non ci sono migliori di così, e quando si vogliono avere nella propria raccolta convien contentarsi di averle in questo modo.

Alle otto medaglie aggiungerò quella del Card. Salviati, quando Ella non l'abbia, e nel venturo ordinario ce le spedirò nel solito modo, quando non mi ordini diversamente.

Tengo la medaglia in argento per lo spozalizio della Regina di Napoli grande, e di questa pure la posso servire.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

29. Chioggia, 16 luglio 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella fa molto bene a stare in campagna, farei lo stesso ancor io, ma la campagna di Chioggia per l'umidità, e gravità dell'aria, per le zanzare, e mille altri fastidiosi insetti, e soprattutto per le incommode abitazioni, e veruna piacevole vita, io la trovo la cosa più incomoda del mondo: chi è amante della pesca, e cacciagione palustre l'autunno si sta bene in valle, ma io che non sono portato per siffatte cose ci vado per la compagnia, e non per altro. I giorni passati sono stato un poco a Padova per piacere, qualche giorno a Venezia per convenienza, e nella ventura settimana penso di andare a respirare un poco d'aria di collina ad Este, e Monselice, dove sono invitato dal marchese Obizzi a vedere la sua bella villa del Catajo.

Le spedisco pel solito mezzo del Sig. Maffei le otto consapute medaglie, le quali sono costate Paoli quaranta, conosco che sono care assai, ma pazienza questo se fossero qualche cosa di buono, e mi dispiace di averle fatto fare un sì cattivo acquisto. Appresso queste medaglie troverà ancor quella del Card. Salviati. In tutto Ella mi sarà debitore di L.[ire] 42 Venete, che con tutto suo comodo e quando abbia occasione di poterlo fare senza alcun suo disturbo, le farà pagare per mio conto al Sig. Gio. Batta. Tonola a S. Marina in Venezia.

Rapporto alla medaglia di Gio. Battaglini le dirò quanto su di questo proposito mi scrisse il Dott. Giovanni Bianchi da Rimini, da cui io l'ebbi; mi disse esser egli della Casa Battaglini di Rimini, ed esser stato questo Giovanni un celebre Architetto, ed Antiquario, ma convien dire che egli lo fosse per piacere, e non per professione, perché io non trovo di lui fatta alcuna menzione.

Io tengo un'altra medaglia di Io. Battaglino ma la medaglia stessa, siccome potrà vedere nel mio catalogo, si dice esser egli Patrizio Pisano, e di questo pare io non ne ho alcuna notizia. Del Fermo non ho alcuna certa notizia, ma tengo per tradizione che sia stato un eccellente Poeta.

Mi continui l'ottima sua padronanza, mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

31. Chioggia, 21 agosto 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Opportunamente mi è arrivata questa mattina la sua lettera, in risposta della quale posso dirle di averle spedito le quattro consapute medaglie, per il solito mezzo del Sig. Maffei, che io trovo più di ogni altro opportuno, che Ella riceverà con questa mia. Mi darà credito di L.[ire] 16, e spero che resterà contentissima, ed in particolare di quella del Collalto, che è bellissima sì pel conio, che pel buon disegno, e sono di quelle medaglie che fanno onore ad una serie, e non solo questa, ma le altre tre ancora sono assai buone nel suo genere.

Se mai le si offerisce una qualche occasione di mandarmi il catalogo delle mie medaglie io ci aggiungerei tutte quelle che gli mancassero tanto più che riscontrando le mie medaglie trovo di averne lasciate fuori più di qualcuna di quelle che io già possedevo.

Io certo credo a quest'ora di averne una buona cinquantena da aggiungere onde vorrei fare la cosa con esattezza; se poi non vuole prendere l'incomodo di mandarlo, supplirò con una altra appendice.

La ringrazio infinitamente delle gentili espressioni, con cui Ella si compiace di esprimersi rapporto alla mia persona al caso, che io avessi dovuto fare il viaggio di Milano.

So già, e per esperienza, e per fama, quanto nobile e generoso sia l'animo di Vostra Signoria Illustrissima, della cui padronanza, e buona amicizia, io me ne pregio assai, e me ne pregerò sempre, e desidero io pure di poterle dar prove del sincero, e riconoscente animo mio.

Il viaggio che mi tiene in qualche pensiero si è questo: S.E. Giacomo Gradenigo è stato eletto Pr[ovveditor]e. G[enera]le in Levante, e partirà nel venturo maggio, mi vorrebbe seco Lui, ed io non mi sono per anco risolto di andarvi, ma già vi è del tempo a pensarvi; avrei piuttosto in animo di accompagnarlo in Levante, vedere Corfù e le adiacenti isole, e poi passare a Capo d'Otranto, e di là poi vedere il Regno di Napoli, che è molto interessante per un Antiquario, passare a Roma, e fermarmi qualche mese, e poi tornare a casa. Ma a far questo viaggio non mi ci vuol meno di cen[to]ciquanta zecchini, quantunque io non incominciassi a spendere se non quando fossi posto in Otranto.

Questo è il viaggio, che presentemente ho qualche intenzione di fare, ma già io non mi risolverò che al momento di partire, caso che io lo dovessi fare.

Quello che al presente mi interessa assai si è la mia raccolta di Uomini Illustri Italiani, che io vorrei ridurre fino al numero di mille, ma tutte belle, ed originali se fosse possibile. Io mi raccomando a Lei, forse nella gita che farà a Brescia troverà qualche cosa, ed io ne starò aspettando le nuove.

Mi onori de' suoi comandi e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore Vostro

Angelo Bottari

32. Chioggia, 30 ottobre 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sono state pagate a suo nome al Sig. Tonola per mio conto lire cinquanta Venete, ed Ella su di questo non deve fare alcuna scusa meco, e la prego ora per sempre di trattarmi anche su di questo amichevolmente, perché fo io lo stesso pure con tutti li miei amici e corrispondenti antiquari, che io non li pago se non all'occasione che mi si offre una qualche opportuna occasione di poterlo fare.

Il suo debito era di L. 58 Venete, onde in altro incontro si pareggerà. Dopo la villeggiatura, e con tutto suo comodo, mi sarà caro di avere da Lei la nota di quelle medaglie che tiene duplicate, onde poter acquistare quelle che mi mancassero. Io ho avuto, ed averò sempre lo stesso impegno per accrescere la sua raccolta, e di questo le sia prova la qui inchiusa proveniente da Firenze in cui mi viene esibite le medaglie, che Ella vedrà segnate, ma siccome io temo che sieno la maggior parte cattive copie, così vado assai cauto nel commetter quelle che mi mancano, che sarebbero certo raccolte, pure ne ordinerò parecchie per averle in qualche modo fino a tanto che capita di meglio. Se Ella ha piacere di averne qualcheduna me lo dica, che le farò venire unitamente alle mie. Il prezzo, per sua regola, l'avviso che sarà di lire cinque venete per ciascheduna; Ella mi comandi e sarà servita, anzi la prego di rimandarmi l'inchiusa lettera.

Circa al mio viaggio in Levante, già si è tempo a pensare fino al venturo maggio, io ne sono molto raffreddato, e se sarà possibile siccome io spero, ho in mente di disimpegnarmi.

Le desidero un felice viaggio per Milano, e l'auguro dei buoni acquisti. [Se] S.E et C. di Firmian fosse ancora in disposizione di acquistar la mia raccolta di medaglie di Uomini Illustri io sono nella stessa opinione di servirlo, e ciò tanto più volentieri quanto le ho accresciute più che di un terzo, e migliorate di molto. Ma come mai con reputazione rapprestinare questo trattato.

Mi sta sul cuore ancora l'infelice esito, e il modo non conveniente, con cui lo ha trattato il C. dal Pozzo. Ella abbia tutto questo per non detto, ma per una di quelle esclamazioni che fanno gli uomini alla ricordanza di una cosa a loro molesta.

Ella si diverti questo resto di autunno, che lo stesso fo ancor io, quan[tunque] i tempi sieno stati finora cattivi. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

33. Chioggia, 18 novembre 1778

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho scritto a Firenze per le medaglie, ed unitamente alle sue nr. 3 ne ho ordinato alcune anche per me. Io non so che pronostico farle, se non che saranno a un di presso consimili alle ultime. Quando penso che non vi sono in altro modo, dico, che conviene contentarsi o di queste, o di far senza.

Delle tre medaglie acquistate da Lei ultimamente in Milano, io posseggo il *Matheus Ugo*, e il *Filippo v*, che come Duca di Milano non ha parte nella mia raccolta, ed ha per rovescio la seguente epigraphe = *Fortuna unanimitate* =. L'altra poi di Giuseppe Rubens mi è ignota, e non so chi sia. Mi consolo per altro de' suoi acquisti, e me le raccomando per la nota delle sue duplicate.

Sento a dire che Bergamo sia tutto in ardenza, e diviso in due fazioni, su di una questione critica Teologica; per carità Ella non prenda parte in queste coglionerie fratesche, che non servono ad altro che a disturbare il genere umano, e a fomentare la grassa ignoranza fratesca, che tanto più si credono valenti, quanto meglio sanno imbrogliare, e involuppare la buona gente in questi suoi laberinti scolastici.

Che ci giova a noi il sapere che cosa sarà alla fine del mondo, dalla quale ne siamo tutti lontani quanto ne siamo dai suoi principi! Oh creature sciocche.

Quanta ignoranza è quella che vi offende.

Io quando penso che il mondo tanto più peggiora, quanto più si cerca di illuminarlo, sono quasi in procinto di incorrere ancor io nel parere che l'educazione ci abbia rovinati, e che l'uomo tanto più sia peggiore, quanto più si diparte dai principi naturali, e da quelle pa[ssio]ni e semplicissime leggi che con la buona morale li accorda.

Ella scusi questa forse non opportuna digressione, ma io son solito coi miei amici alle volte di scrivere quello che mi viene in fantasia, e così ho fatto appunto questa volta con Lei, perochè io La tengo nel numero delle persone spregiudicate.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le professo

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

34. Chioggia, 21 febbraio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina soltanto ho ricevuto il gentilissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima, con la medaglia del Barziz[z]a, che mi è stata cara assai, e mi è piaciuta moltissimo, ed io le rendo le maggiori grazie, che per me si possa. Questa è l'unica medaglia, che io abbia acquistato in quest'anno in accrescimento della mia raccolta. Vorrei poterla concambiare con qualche altra, che potesse parimenti accrescerle la sua raccolta, ma non ho niente, che io sappia mancarle, mi riservo a farlo in altra occasione, ed a soddisfare parimenti un piccolo debito, che io tengo seco Lei, del quale non me ne sono scordato.

Circa ai manoscritti vecchi, io non ne raccolgo, sono bene stato di questi da molti miei amici pregato, e capitandomi qualche occasione non mancherò di darle parte al caso, che io potessi servirla.

Circa all'anello se ha piacere di vederlo io ce lo spedirò, ed al caso che fosse al caso suo, o di qualche altro suo amico, credo che cinque zecchini non saranno male spesi. Mi onori de' suoi comandi e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

35. Chioggia, primo marzo 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io non per negligenza, e molto meno per dimenticanza, ho tardato tanto a scriverle, perocché ho troppe caparre della gentilezza sua, e anche ultimamente ho ricevuto i suoi gentili saluti dal amico Maletti, ma perché egli è da un mese che le medaglie ordinate a Firenze sono arrivate al Ponte di Lagoscuro, ed aspettava il suo arrivo per poterle scrivere, e darne avviso. Spero che mi arriveranno presto ed io subito ce le spedirò pel solito mezzo.

Non le posso dire quanto il venditore mi abbia stracciato e sul prezzo, sulla valuta, sul modo di pagarle, e dopo tutto questo, che già mi aveva annoiata l'anima, mi ha posto in conto due bajocchi per ciascheduna medaglia di gabella, ed un'enorme spesa di porto da Firenze fino al Ponte di Lagoscuro, a segno tale che se queste medaglie non erano per Lei, e l'amico mio di Firenze non aveva soddisfatto, io le lasciava per conto suo certamente, ma la compiacenza di servirla è superiore a tutto.

Circa al rimpiazzare l'affare di Milano, io già la tengo per cosa disperata, e non ci penso più, perché come Ella saggiamente riflette i gran Signori non badano a queste cose, se non che un qualche momento per velleità, o per ambizione e non è da fissar niente sopra il loro genio, che è dominato da altre passioni più forti, e più maceranti.

Io amo la mia raccolta e per genio, e perché poi so quanto tempo, quanti disturbi, e quanto dispendio mi costi, e quando io non la dovessi sacrificare con riputazione, non la darei mai, perché la passione dell'interesse non mi ha mai predominato. Ed al caso di dover disvenire, averò più piacere che si dica che le ho donate ed avere in cambio una sufficiente, e discreta gratificazione, di quello che averle vendute a caro prezzo. Ma su di questo la cosa è come la si pensa. Questa è la risposta, che io ho dato l'ordinario passato ad un mio amico che mi ha ricercato da Roma il numero ed il prezzo delle mie medaglie di Uomini Illustri.

Mi viene scritto da Bologna che sieno per uscire due medaglie che ivi si stanno coniando, ed ho ordinato che sieno provvedute, onde quando mi saranno arrivate le darò conto, e se non le averà le provvederò anco per Lei. è molto tempo che io non acquisto nessuna medaglia di questo genere, fra le poche duplicate, che io tengo non ho certo cosa che le possa servire, e capitandomi qualche cosa non mancherò di darle avviso. Mi onori dei suoi comandi, mi continui la sua padronanza, e buona amicizia, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

36. Chioggia, 9 marzo 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Il Sig. Sebastiano Maletti mi fece una sorpresa a Chioggia, breve in vero, ma carissima. Oh con quanto piacere io ho riveduto questo mio caro amico da molti anni emulo a un tempo nel raccogliere i libri di buon gusto rari, ed in particolare quelli della serie di Crusca,

nella quale ei prosegue valorosamente, che in me si è raffreddata, perché lo strepito delle medaglie hanno assordato in me ogni altra passione di questo genere. L'ho subito ricercato di Lei, delle sue medaglie, e del suo buon genio; e di tutte queste cose mi ha dato ottime nuove, che mi hanno consolato. Dicendogli che io aspettavo per Lei un pacchetto di medaglie, egli mi si è offerto di portarcele in persona, e mi ha lasciato ordine che io ce le spedisca a Venezia subito che mi saranno arrivate; ed oggi appunto mi sono arrivate, ma oh Dio, io non le potrei mai abbastanza dire quanta indignazione, e rabbia mi hanno esse fatto nel vederle: se io non aveva pagato il denaro alla consegna che di esse si fece in Firenze, io certamente ce le rimandavo, ma mi sono sfogato scrivendogli una lettera, che certamente si avrà a pentire, dicendogli perfino che questo è un rubare il denaro. Ella certo non ne può restar contenta, né per le medaglie in se stesse, che non hanno altro di bronzo che il nome, né per il molto prezzo, che sono costate. Io non so che altro dire se non che se Ella si trova mal soddisfatta, come lo deve essere, me le rimandi. Io averò molto più piacere di restar io burlato, di quello che sia, che Ella resti mal soddisfatto di me. Pazienza. Le medaglie sono nr. 23, e questo è il suo importo a ragione di Paoli tre e mezzo fiorentini, che ogni venti fanno un zecchino

	L. 88.10.
[Da]zio per l'uscita da Firenze	L. 4:10
Conto da Firenze fino al Ponte di Lagoscuro	L. 8
Dal Ponte a Chioggia	L. 1
	L. 100

Quando penso che queste medaglie ci costano cento Lire io non mi so dar pace. Queste medaglie per altro non sono a capriccio, ma sono levate dai ritratti della Galleria di Firenze, ma l'opera è eseguita da un cattivo artefice, il quale come mi scrive l'amico va impenndo il mondo di queste brutte cosacce, e non ne può far tante quante ce ne vengono ordinate da Roma.

Un giorno di questa settimana le spedirò al Sig. Sebastiano che ce le porterà in persona unitamente ai miei complimenti.

Io le torno a dire che me le rimandi liberamente al caso di trovarsi mal servita, il che certo non proviene da me: se poi le tiene mi darà credito di L. 100, che col piccolo avanzo che mi resta, il suo debito in tutto sarà meco di L.108.

La prego di continuarmi la sua amicizia, e padronanza, con che offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

37. Chioggia, 9 aprile 1779

- Hieronimus Priol. Ven. Dux Anno P. VIII Æ LXXX 1566
 Aloy. Diedo. Primice. S.M. Ve. An. III Æ XXVII 1566
 Questa medaglia è in piombo ma originale, grandezza
 Il suo prezzo è di L. 4 K 2
- Ιωανnc Βασιλευc και ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ
 Ο ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ
 Opus Pisani Pictoris L. 5 Ae. K. 2
- Isabella Capua Princ. Malfict. Ferdin. Gonz. Uxor
 Caste et Suppliciter L. 24 Ae. C.2
- Ferd. Car. D. G. Dux Mant. Montis. F. Carolivi Guast. Etc
 Certissima si consonantur L. 2 Ae. D: 2
- Caput Ducissae Venet. sine Epigraphe (fig. 6)⁷
 Munus Elisabeth. Quirinae Valeriae Ducissae Venetiar. L. 2 - 1694 Ae. D
- Victor Camelius Sui Ipsius effigiator MDVIII
 Fave Fortu[na] = Sacrif. L. 3 Ae. D. 2
- Ludo. Ant. Muratori Nat. A. 1672 Mutinae Ser. D. Biblioth.
 XII Kal. Aug. A. VI Literar. Societatis Optimo Merito Accademico
 Fidelis Fideli = S.C. - Di Piombo L. 3 D.
- Ioannes Alvisius Tuscanus Audiotor Cum.
 Quid non Pallas I.P. L. 2 Ae. D.
- Car. Em. Rex Cyp. Et Fer.
 Ars Alex. Liberat Etc. L. 3 Ae. C.2

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Il Sig. Maletti mi ha dato riscontro di aver ricevuto il pacchetto delle medaglie che egli quanto prima le consegnerà in persona. Se alcune delle antiscritte medaglie è al caso suo, mi

⁷ Medaglia fusa (fig. 6 ex Astarte S.A. Auction XIX, no. 421) realizzata nel 1694 da Giovanni Francesco Neidinger per celebrare l'incoronazione della dogaresa Elisabetta Querini Valier (1694-1700). Questa medaglia rappresenta l'ultimo ritratto femminile sulle monete veneziane, in quanto Elisabetta Querini fu l'ultima dogaresa ad essere incoronata e a ricevere il corno ducale. Cfr. V. Vettorato, *Oselle delle Dogaresse*, in *Ritratti di donne. Moda e potere nelle monete e medaglie del Museo Bottacin*, a cura di R. Parise, Padova 2008, pp. 27-29. Ringrazio l'amico Andrea Gariboldi per avermi gentilmente fornito queste informazioni sulla medaglia.



FIGURA 6 – Giovanni Francesco Neidinger, *Medaglia della Dogaressa Elisabetta Querini Valier, 1694*

avvisi subito, che se sarò in tempo le farò capitare allo stesso amico Maletti, che mi scrive di essere presto di partenza per Bergamo. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

38. Chioggia, 20 aprile 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Non sapendo se l'amico Maletti si trova ancora in Venezia, ovvero sia passato a Padova, come si diceva nell'ultima sua di doversi colà portare, io le spedisco le cinque medaglie, che Ella desidera per mezzo del Sig. Maffei, che egli saprà indirizzarcele per la strada più opportuna. Le ho dato debito di L. 16 ch'è il suo importo, e non mancherò di attenzione per procurarne delle altre a Lei mancanti ogni qualvolta mi si offrirà l'occasione di poterlo fare. Sono con dispiacere che Ella non abbia per anco ricevuto le medaglie consegnate al Sig. Maletti, se io avessi preveduto che si fermasse tanto ce le avrei spedite per altra strada: in queste medaglie ho avuti tutti i delirj, ma il maggior di tutti sarebbe poi quello che Ella non restasse soddisfatta. Vero è che lagnandomi io coll' Amico di Firenze, mi scrisse di rimandarle se io non era soddisfatto, al che riscrissi di non volergli fare questo tanto, ma non era in tempo di farlo, perché sono forse ancora a Venezia. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e vera amicizia mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Suo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

39. Chioggia, 2 maggio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Un mio amico di Vienna mi si raccomanda di spacciare ai miei amici d'Italia Antiquarj alquante copie del libro di cui le inchiudo il manifesto. Affidato nella amicizia, che Ella mi dona, non solo mi comprometto, che mi farà grazia di prenderne una copia, ma che procurerà ancora appresso altri suoi amici Antiquarj di farmene esitare qualche altra, siccome me le raccomando, e su di questo starò attendendo qualche suo riscontro, onde poterle far venire da Vienna unitamente alle altre.

Non so dove sia l'Amico Maletti, perché avendogli scritto a Venezia non ebbi risposta, quando lo vede la prego di riverirmelo, e raccomandargli le mie premure per l'esito di questo libro.

Starò anche attendendo qualche riscontro delle medaglie ultimamente speditele per mezzo del Sig. Maffei, e con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

40. Chioggia, 22 maggio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per servire ad un mio amico, che molto mi preme di compiacere, ed è questi il nostro Sig. Cancellier grande, sono vincolato a portarle un disturbo, sperando che pel compatimento che Ella mi dona, lo compatirà.

Si desidera di aver quanto più presto si può le notizie che nella qui inchiusa nota si ricercano, e per queste me le raccomando. Si potranno facilmente avere o da qualche Nodaro, o da altra persona forense.

Circa alle medaglie mi rapporto alle altre mie. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

41. Chioggia, 4 giugno 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto le notizie, di cui l'ho pregata, e le rendo infinite grazie; se altro occorrerà su di questo proposito mi raccomanderò alla sua gentilezza.

Sento con piacere che Ella finalmente [abbia] ricevute le medaglie, e che ne sia contento: di fatti non vi sono in altro modo, e ciò basta, perché possano entrare con reputazione in qualunque serie. Circa al suo debito, non si prendi alcun pensiero, quando ne abbia l'opportunità, o quando vuole tutto mi sta bene. So che per Chioggia a Lei sarà difficile l'incontro, ma se a Venezia le accomodasse meglio, lo potrà fare, facendole pagare per mio conto al mio spedizioniere, che è il Sig. Gio. Batta Tonola, che sta sul Ponte di S. Marina. Ma torno a dire, Ella su di questo non si dia alcun pensiero.

Vorrei potere acquistare delle medaglie e per Lei, e per me, che è da gran tempo che io non ne acquisto nessuna. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

42. Chioggia, 18 giugno 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

In correlazione alle notizie da Lei gentilmente favoritemi, ne viene per conseguenza di doverla anche pregare di procurarmi una fede legalizzata, la quale deve essere del tenore, e sentimento della minuta che qui le inchiudo. Di questa mi avviserò la spesa.

Questo non è affar mio, ma ne sono pregato, dal nostro Sig. Cancellier grande per cui professo tutta la stima, ed una sincera amicizia.

Un mio amico annojatosi di raccogliere medaglie moderne di Uomini Illustri e Pontefici, cerca di vendere o cambiare le raccolte per sostituire a queste delle medaglie antiche, che sono in vero più facili da trovarsi. Nella passata settimana a Venezia me le fece vedere, trovai pochissimo per me, ma ne segnai alcune poche per Lei, che forse averà, ma caso che non avesse le inchiudo la nota, e al caso che ne trovasse qualcuna che fosse al caso suo, me lo avvisi subito, che sarà trattenuta. Delle Pontificie non so se Ella faccia serie, pure se le raccoglie o altro suo amico le volesse ve ne sono di molte, e belle. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

43. Chioggia, 2 luglio 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Entro a parte del dolor suo per la perdita della dolce sua nipote. Si consoli, che se breve è stata la sua vita, brevi per essa saranno stati anco i dispiaceri, di cui questa nostra mortal vita è tanto piena, e ricolma. Questa morte, che dal volgo si chiama crudele, ora ci va privando del dolce amico, ora dell'amato parente, ed ora di quelle persone che ci sono più

care, e tutto giorno piangiamo i suoi danni, e non sappiamo noi fare alcuna vendetta? Io per me non so far la migliore, che non curarla, né punto temerla. Temerò io di pagare un inevitabil tributo alla Natura a cui unicamente debbo per la mia esistenza? Viviamo senza timori, Sig. Giuseppe, e guardiamo la morte come il fin di una prigione oscura, come esser deve agli animi gentili.

Mi saranno care le carte, che le ho ricercato quando me le potrà favorire. Con tutto suo comodo ancora la prego di sapermi dire se più esiste in Bergamo la Famiglia Pasquinelli, e se questa sia aggregata al loro consiglio Nobile.

Le spedisco le due medaglie, e le ho dato debito di L. 12. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

44. Chioggia, 6 agosto 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Fin dai 2 del passato mese, ho spedito a Vostra Signoria Illustrissima le due medaglie per il solito mezzo del Sig. Maffei, e sono il Santorio e l'Hanna, ed essendo passato un mese e più, che io non veggio alcun riscontro di esse, dubito forse, che Ella non le abbia ricevute, onde su di questo la prego a darmi qualche riscontro.

Le inchiudo una nota di medaglie nella quale spero che troverà qualche cosa al caso suo, Ella segnerà nella stessa nota quelle che desidera, e me la spedirà più presto che sarà possibile, che io la servirò.

Il Sig. Conte Arnaldo Tornieri fa stampare la sua bella traduzione della sua Eniendi [sic], questo signore che è molto mio amico mi si raccomanda di procurargli degli associati, onde io al solito le apporto l'incomodo di pregarla di procurarmene qualcheduno, e quando vede il Sig. Maletti di pregarlo allo stesso favore a nome mio. Mi avviserà di quante copie potrà Ella disporre, e raccomandandomi, con ogni stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

45. Chioggia, 16 agosto 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io non le ho mai fatto premura di rispondere a nessuna delle mie lettere, nè a questa volta le fo premura, ma anzi la prego istantemente di rispondere quanto più presto può. Questa mia premura tutta si fonda sul desiderio di poterla servire di quelle medaglie, che fosse di suo piacimento fra quelle che Ella vedrà descritte nella inchiusa nota, fatta come la brevità del tempo mi ha permesso, quanto basta per conoscer Ella se le mancano, o no.

Del prezzo non le posso dir nulla, perché aspetto di contrattare insieme e le poche da me scelte insieme con quelle Ella sceglierà. Il proprietario delle medaglie è passato per Chioggia, mi ha consegnato le medaglie, deve in breve ritornare a prenderle e proseguire il suo viaggio per Romagna. Contratterò e per Ella e per me collo stesso impegno, e come fosse cosa mia propria; mi rimandi la nota subito, in cui segnerà quelle che vuole. Il tempo non mi permette di esser più lungo. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda con tutta la stima

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

P.S. La prego di mandarmi anche l'altra nota che le ho spedito.

46. Chioggia, 28 agosto 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella non faccia alcuna scusa meco per la tardanza delle sue risposte, mi premeva di aver quella dell'ultima mia lettera, ed essa mi è arrivata opportunamente di poterla servire delle medaglie da Lei assegnate, siccome ho fatto, e che non manco di prontamente spedircele, e le riceverà con questa mia.

Le cinque della prima nota importano L. 17 e le nr. 9 dell'ultima nota importano L. 36. Avendo io pure pagate L. 4 per ciascheduna le ventitré che io presi da questo Romano, dal quale ho speso molto poi di più in antiche di Argento la maggior parte consolari. Poche ore dopo che io riceveva la sua lettera non era più in tempo di servirla, il che mi sarebbe dispiaciuto molto.

Le inchiudo il suo conto che in tutto è di L. 189. Se non l'è di incomodo sarei a pregarla di far pagare al Sig. Gio. Batta. Polozzi di Salò L. 200 Venete per conto del Sig. Gio. Bottero di Chioggia.

Questo giro mi sta bene e mi risparmia un imbroglio, quando non le sia di disturbo il farlo, e facendolo resterò io a Lei debitore di L. 11.

Il pacchetto delle medaglie ce lo spedisco pel solito mezzo del Sig. Maffei. Dio sa quando capiterà l'incontro di far e per Lei e per me un simile acquisto.

Circa alle altre notizie, delle quali l'ho pregata nelle mie antecedenti, le starò attendendo quando le sarà di comodo il favorirmi. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

47. Chioggia, 7 settembre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere che Ella sia restata contenta delle medaglie. Mi consolo moltissimo quando veggo che i miei amici e Padroni restano soddisfatti della attenzione mia per servirli.

Quando averò riscontro del pagamento delle L. 200 a Salò, non mancherò di darle riscontro, ed intanto le anticipo i miei ringraziamenti.

La settimana passata trovai a Venezia nelle mani di un mio amico Antiquario le medaglie che in pressa notai nella qui inchiusa nota, ha promesso di darmi quelle che io vorrò: io le tengo tutte, ma prima di rispondergli le mando questa nota, in cui mi lusingo che troverà qualche cosa, che farà per Lei, ed io la servirò facendole l'acquisto. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima mi protesto ringraziandola di aversi associato al libro che non mancherò di prontamente spedircelo subito, che sarà stampato.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

[48. Segue la presente lista:]

Medaglie di Fatti Illustri

ed altre

Per la fondazione della chiesa di S. Giustina di Padova

Per la fondazione della chiesa della Madonna del Pianto di Venezia

Detta per la Madonna di Palestrina

Detta per la chiesa di S. Ignazio di Bellun[o]

Detta per la chiesa della Salute di Venezia

Detta per S. Anna di Venezia

Detta per li Mendicanti di Venezia

Detta per la istaurazione del Duomo di Venezia

Detta per la instaurazione del Patriarcato di Venezia

Per la fondazione della chiesa di S. Moisé di Venezia

Per la chiesa di S. Filippo Neri di Venezia

Per la translazione di S. Stefano Protomartire

Per S. Pietro Orseolo primo Doge di Venezia

Per la Scuola della Misericordia di Venezia

Per la Compagnia dei Bombardieri di Venezia

Per la Confraternita del S. Volto dei Nobili di Lucca

Per l'apertura e chiusura della Porta Santa del Cardinale Ottobon 1725

Detta del Cardinal Mis[s]ini 1625

Per l'erezione della Statua al Generale Scolimburgo

Per una Legga col Gran Duca di Toscana

Detta della Repubblica con Leopoldo, ed altri Principi
 Per la vittoria di Napoli di Romania
 Detta per confederazione dei Veneziani

Aloysius Ferdinandus com: Masirlius _ nihil mihi ecc.

Ang. M.S.R.E. Bibl. Card. Quirinus Ep. Brix _ Primum ecc.

Victor Amadeus II D. E. _ ecc.

49. Chioggia, 21 settembre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto avviso da Salò che sono state pagate le L. 200 delle quali l'aveva prega[ta]. La ringrazio e le ho dato credito ed ora Ella avanzerà da me L. 11. In quest'anno ho avuto la compiacenza di servirla di molte medaglie, ed ho acquistato molto più per Lei che per me. Non mancherò di far sempre lo stesso all'occasione ma dubito che simili occasioni sieno per essere frequenti.

Sono persuasissimo che Ella abbia una bella, e numerosa raccolta, non si stanchi di acquistarne, e di avanzarla più che sarà possibile. L'assiduità, e la diligenza, fa tutto in questo genere di cose. Una bella raccolta di medaglie Italiane in Italia sarà sempre una cosa pregevolissima appresso tutte le persone di buon gusto, oltre di che si va esaurendo il fondo delle antiche, nel qual genere abbiamo da per tutto dei ricchissimi Gabinetti, ed ora le medaglie moderne sono in una gran voga.

Starò attendendo un qualche riscontro circa all'ultima nota che le ho spedito. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

51. Chioggia, 24 settembre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Carissima mi sarà certamente la medaglia del Loro Podestà Barziz[z]a, anzi mi piace infinitamente questo pensiero di dare attestati di pubblica stima, e aggradimento verso di un rappresentante, che ha saputo meritarsela col fargli coniare una medaglia, di quello che sia fare stampare quattro sonetti, ovvero una raccolta, che pochi giorni dopo vanno tutte a terminare dal pizzicagnolo.

La ringrazio anticipatamente, e impazientemente la starò attendendo.

Circa alle medaglie di fondazioni, che le ho offerte, Ella mi saprà dire di quali posso servirla, che lo farò volentieri.

I libri di Crusca, pe' quali ora tanto va smanioso l'amico Maletti, sono stati a un tempo la mia gran passione, ora ho deposto il pensiero e quantunque io ne abbia più di due terzi di questa raccolta, la venderei dimani, se mi si offrisse l'occasione di ricavare il denaro che mi costa. È vero che questa è una raccolta di libri di gran gusto, ma essa è per gran Signori, ed avendo molti altri vizi letterari, mi conviene regolar la mia passione, a norma delle mie finanze.

Tutti i miei acquisti in tre mesi e più in genere di medaglie di Uomini Illustri si riducono a tre sole recentemente coniate in Bologna, e sono Franceschin Zanotti, e mi è costata Paoli 10. Ed altre due una del P.[adre] Savorgnan, e l'altra del Card. Boncompagni, e mi sono costate queste due sedici Paoli.

Le quali medaglie come che di conio, e belle, pure per essere recentissime sono carissime. Forse la mia impazienza me le averà fatte pagare così care.

Osservando ne' suoi sigilli di lettere, che spesso muta, e che ne ha di eccellenti, ciò fa che le esibisca un acquisto fatto da me recentemente. Questo è un niccolo Agatazeo bianco, sul quale si rappresenta la testa di un Re di Siria, ovvero di un Nettuno di buon lavoro, legato in anello in oro, col quale sigillo la presente lettera. È da molto tempo che io lo tengo in pegno per quattro zecchini, e finalmente la settimana passata me lo hanno rilasciato per cinque. È stato comprato per otto e credo che otto zecchini possa valere nelle mani di un dilettante, e in altro paese di Chioggia; se mai questo acquisto fosse al caso suo ce lo rinunzio volentieri.

E in questo caso ce lo manderò prima perché lo vegga, e trovandolo di suo piacere, ce lo rinuncierò volentieri; e mi sarà caro che Ella lo vegga per sentir la sua opinione, parendomi che non le doverà dispiacere, e su di questo starò in attenzione dei suoi comandi.

Se avesse piacere di acquistar le recenti medaglie di Bologna Ella non deve se non comandarmi, che ce le farò venire per conto suo, e se vi sarà addito a qualche maggior agevolezza, sarà per Lei. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico

Angelo Bottari

50. Chioggia, 15 ottobre 1779

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Tornato da una breve gita in campagna trovo una faragine di lettere che mi opprime, fra le quali una che mi ricorda certe medaglie che io aveva preso in nota per servirla, su delle quali l'amico desidera di sapere quali deve tenere per mio conto. Questa lettera mi fa sovvenire di avere a Lei spedita questa nota: se così è Ella mi dica se ha trovato alcuna cosa al caso suo, e sarà impegnato mio il servirla.

Queste medaglie per quanto mi ricordo debbono essere di fondazioni, ed altri fatti illustri, la maggior parte Venete.

Questa mia lettera la troverà forse in villeggiatura, che io ce la desidero allegra, e felice. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

52. Chioggia, 7 aprile 1780

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

La fama per lo più accresce di molto le cose. Egli è verissimo che io [ho] fatto un buon acquisto nelle medaglie di Uomini Illustri, che erano di casa Grimani, ma questo acquisto certamente non è stato tanto grandioso quale forse le sarà stato descritto. Le medaglie in tutte erano n° 271 fra queste la maggior parte erano forestiere delle quali io non fo raccolta, come Ella sa. Fra l'Italiane poi molte erano di fatti Illustri: ebbi per altro la fortuna che fra quelle italiane quasi la maggior parte mi mancavano, sicché fra l'accrescimento e il miglioramento, fra buone e cattive, ho accresciuta la mia raccolta di n° 92 medaglie, accrescimento in vero grande se si riguarda al numero, che io posseggo, che oltrepassa le mila.

Tutte le forestiere e molte altre delle duplicate le ho rinunziate a Sua Eccellenza il Sig. Conte Giacomo di Collalto allo stesso prezzo che io le aveva pagate al Grimani, ed egli ha fatto miglior negozio di me, perché le forestiere erano certamente per bellezza di conio le più belle; me ne sono restate da una trentina in circa fra fatti Illustri ed Uomini Illustri, ma siccome io tengo per certo che Ella tutte le possenga, così non mi sono dato la pena di farle la nota, ed è risparmiato a Lei questo disturbo, tanto più che [la] maggior parte di queste mie duplicate non sono originali.

Non mi è uscito dalla memoria il piccolo debito che io tengo seco Lei di L. 11, ed anche per questo stava in attenzione di qualche cosa onde potersi pareggiare.

Se Ella volesse applicare ad una piccola raccoltina di Bassi rilievi in bronzo, che io posseggo, opportunissimi per adornar un gabinetto d'Antiquario, io ce li manderò, purché Ella mi dica il modo: in questa raccoltina ve ne sono de buoni, de cattivi, e de sufficienti e ve ne sono di sacri, che di profani; circa al prezzo farò tutto quello che Ella vorrà, e quando li averà veduti, spero che si accomoderemo.

Si diffendi dalla emicrania, che è una cattiva compagna. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

53. Chioggia, 21 novembre 1780

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

È da qualche tempo che abbiamo sospeso il nostro carteggio Numario, ora che mi si offre l'occasione di poterlo rinnovare, non manco di farlo.

Mi scrive un mio amico, che in Firenze è stata coniata una serie di n° 29 medaglie della grandezza di un Bajocco dei più celebri Pittori, e che tutta questa serie costa zecchini cinque:

io penso di ordinarla per me, ma prima di farlo le do avviso, al caso che Ella pure ne volesse fare la provvista, che così ne ordinerò due serie, e su di questo aspetterò prima di farlo un qualche suo riscontro.

Io ho passato l'estate in giro, e in grazia dell'opera sono arrivato fino a Mantova, l'autunno in campagna, da dove tornato a Chioggia con una febbre doppia terzana, la quale fermata colla china, mi tiene in una convalescenza noiosissima.

In questo frattempo non ho acquistato nessuna medaglia, che io sappia che a Lei manchi, né che meriti farne l'offerta, non mancherò di far questo all'occasione. La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e rispetto mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

54. Chioggia, 16 giugno 1781

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ella riceverà con questa mia le due consapute medaglie, delle quali ho tutto il piacere di servirla, e pareggiarsi in questo modo il piccolo resto che Ella da me era creditore. Tengo parecchie altre medaglie, ma fra queste non ve ne è nessuna, di cui non l'abbia in altro tempo servita; desidero che mi si offra occasione di poterle acquistar cose che Ella non abbia, onde farle conoscere l'impegno, che tengo di compiacerla, e servirla.

Tengo un buon numero di medaglie Pontificie, se queste fossero al caso suo, o di qualche suo amico, le manderò la nota, onde poter scegliere quelle che le accomodassero.

Ma non solo in medaglie, ma in qualunque altra cosa da potersi da queste nostre parti servirla mi farà un piacer vero a comandarmi, e mi troverà sempre quale con tutta la stima e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

P.S. La ringrazio per la medaglia Barzizza che starò attendendo con tutto suo comodo.

55. Chioggia, 6 luglio 1781

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto la medaglia del Barzizza, e le rendo le più distinte grazie. Per le due medaglie, che le ho spedito, non ha alcun debito meco, ma siccome le ho scritto restiamo pareggiati di un piccolo avanzo, che io le dovevo.

Mi dispiace al presente di non aver alcuna cosa da spedirle, perché pochissime sono le mie duplicate, e fra queste non vi ha cosa certamente che le manchi; desidero che mi si offra

l'occasione di far qualche acquisto e per Lei, e per me, onde farle conoscere l'impegno mio per servirla, con che offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima, e rispetto me le protesto
 Di Vostra Signoria Illustrissima
 Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

56. Chioggia, 26 aprile 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

E per fama, e per esperienza so quanto Ella sia gentile, e generoso; appoggiato su questo principio ordino di farle una proposizione, la quale se non averà appresso di Lei quell'effetto che io desidero, mi lusingo, che sarà almeno compatita. La proposizione è questa: fin da quando Ella mi ha favorito di farmi vedere il suo catalogo di medaglie di Uomini Illustri ho segnate alcune medaglie, che mi mancavano, alcune delle quali ho acquistate in questo frattempo, e alcune altre tuttora mi mancano. Per queste che mi mancano, delle quali le inchiudo la nota, io le propongo il cambio per tante altre a suo piacimento descritte nel catalogo che qui inchiuso le spedisco.

La mia passione per questo genere di medaglie, mi fa parere equa e conveniente questa mia proposizione, ma molto più poi confido nell'animo suo gentile, e compiacentissimo. Se non volesse fare il cambio di tutte per quella affezione, che si suole avere in particolare a qualche medaglia, lo farà di alcune soltanto, che di questo pure ne sarò contentissimo.

Nel mio catalogo è segnato il prezzo a ciascheduna medaglia, caso che non vi fosse caso al cambio, o pure oltre al cambio ne volesse qualche altra acquistare. Ella segnerà dunque sul catalogo quali medaglie sono al caso suo, e mi dirà queste in Venezia a chi le debbo indirizzare, perché le sieno spedite a Bergamo.

Mi preme di avere indietro il catalogo il più presto che potrà, perché un Cavaliere mio amico, e padrone, me ne fa grandissima premura essendo appassionatissimo raccoglitore di questo genere di medaglie; ma io mi sono fatto e mi farò sempre un preciso dovere di servir prima Lei di qualunque altro delle mie duplicate, e se Ella pure si trova qualche cosa di duplicato la prego a farmene nota.

Io sono tutto impegnato per questa mia Raccolta la quale arriva al numero di 1200 e forse più; so quanta fatica, e quanto dispendio mi costa, essendo più di venti anni che io raccolgo questo genere di medaglie con tutto l'impegno, e mi sarebbe di gran piacere di poterla collocar bene, perché son certo che dopo di me anderanno dilapidate, come per lo più vanno le collezioni di tutte le cose, quando non sono collocate in Pubblici Luoghi.

Ella mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
 Angelo Bottari

57.

Medaglie di Uomini Illustri esistenti nella Raccolta del Nob.[ile]
 Sig. Giuseppe Beltramelli in Bergamo,
 delle quali si desidera di fare di tutte,
 o di parte, il cambio.

Antonius Maria de Gennaro Neapolitanus.

Epūs: MDCCXXIII

Claudius Princeps A.Ligne et S.R.I. Sicil. Prorex.

Quo res cumque cadunt semper linea recta

Co. Bart. Aretius Reg. et Pres. Sen. Med.

Haurietis In Gaudio.

Ascanius Columna Dux Tall. Et Regni Magnus Connestabilis.

Indoli Augustae

Federicus S.R.E. Card. Caccia Arch. Med.

Illuminabo omnes sperantes in Domino.

Cosmus III D.G. Mag. Dux Etruriae

Filius Meus Dilectus

March. Ant. M:^a Erba Senatus Regens

Caelo Prudentia Concors

Ferd. Car. D. G. Dux Mant. Montis. & &

Certissima signa Sequatur

Guidus Ub. Ur. Dux

P.E. Cap. Gen. Sub Iul. II. Pont. Max.

Petrus Martyr Italus Florentinus

Sacrarum Litterarum In Accademia Tigurina professor &c.

Raphael Maffeus Volat.

Otoni

Thomas Marinus Dux Terranovae

Unquam Sicabitur Aequor

Epus Joannes Perrucinus Anconitanus

Camilla Peretta Sixti V Soror

S. Lucia An. D. MDLXXXX

D. Io. Franciscus de Rangonibus P. V.V.

S.M. Securitas P.P.

Virgilius Rosarius Card. De Spoletto

Fide et Prudentia &

Ioannes Ricius &c

Simulacra Minervae

Ranutius II. Parmae et Placentiae Dux

Imperio in Barduca &c.

58. Chioggia, 24 settembre 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sento con piacere che Ella ricevuto le due medaglie abbia, che le ho spedito per mezzo del Sig. Parrucchini, Giudice della Ragione. Quanto prima le manderò la nota di alcune poche che mi sono capitate, se per caso ne trovasse qualcuna, che le mancasse. Mi sarà carissima la medaglia coniatà a S.E. Giustiniano, la quale mi riesce affatto nuova, e per essa a Lei molto mi raccomando. Ella non averà che una sola copia degli *Elogj*, de' quali sono già uscito il Tom.[o] primo. In quest'opera vedrà che si è voluto stampare il mio catalogo delle medaglie degli Uomini Illustri Italiane. Era mia opinione, che si dovesse stampare diversamente, ma l'amico Ab. Rubbi ha creduto così bene, ed io l'ho lasciato correre. Se terminata l'opera, sarà possibile di avere alcune copie separate, mi darò il piacere di servirla di una, che le sarà più comoda. Ed offerendomi ai suoi comandi con tutta la stima e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

59. Chioggia 20 maggio 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sono in necessità di pregarla a mandarmi il più presto che sia possibile il catalogo delle medaglie, che le ho spedito. Come le ho scritto in altra mia sono in un preciso dovere di mandarlo ad un cavalier mio amico, il quale me ne fa le più premurose istanze. Mi sono fatto, e mi farò sempre un positivo dovere di servir prima Ella di ogni altro: Ella dunque segni sul catalogo quelle che le mancano, e che desidera di avere, e mi dica a chi le debbo indirizzare a Venezia, che le sarà prontamente fatta la spedizione. Ella poi con tutto suo comodo mi farà la nota di quelle che si trova duplicate, e che mi può favorire, assegnando a ciascheduna il prezzo, siccome fo io; il che riesce molto più agevole, di ogni altro modo per far cambi.

Le fo premura del catalogo, perché sarò in necessità di rifarlo di nuovo, onde non vegga l'amico di esser posposto, con cui era in impegno di portarcelo il giorno della Sensa in Venezia, dove mi stava attendendo a pranzo.

Aggiungo qui in fine due medaglie che ho lasciate fuori per isbaglio per fare il catalogo.

Mi consolo de' suoi belli acquisti di Codici, e di Edizioni del Quattrocento, acquisti degni dell'animo suo Nobile, e dotto. Mi è stato anche detto che Ella abbia acquistato delle belle medaglie in oro antiche, s'è vero mi dica quali sono, perché di queste io pure sono e per me, e pe' miei amici, molto curioso, anzi sono presentemente in contratto di n° 183 le quali hanno il valore intrinseco di Zecchini 250. Io ne ho profferito cento di più del valore intrinseco, ma ne vogliono per ultimo prezzo 500, al che non possono arrivare le mie strette finanze, per altro io lo crederei anche un buon acquisto anche a questo prezzo.

A Chioggia si trova vendibile la corniola capricciosissima della quale Ella vedrà qui l'impronta, e mi dimandano due Ducati; se Ella avesse piacere di far questo acquisto la potrò

servire; essa è a proposito per sigillare qualche viglietto all' amorosa, che io non ho, né sono più in caso di poter avere.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

Bapt. Spaniolus

Ter. Max.

Ae. D. 2. L. 2:10

Oct. C. Ubaldinus Pat. Flor.

Due Donne, che sacrificano, senza iscrizione

Ae. E. 2 L. 9

60. Chioggia, 25 giugno 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Colla sua dei 29 passato mi dava Ella speranza, che mi avrebbe nel venturo ordinario spedito il catalogo, che io sto con tanta impazienza aspettando; ma oggi siamo ai 25 di giugno e non si è pur anco veduto. Se io prevedeva questa tardanza, lo rifacevo di nuovo, piuttosto che essere impontuale con un cavaliere mio amico, e padrone. Fin' ora me ne sono scusato con vari pretesti, che forse non saranno creduti. Mi dispiace, che forse ancora Lei sarà molesto, ma deve questo attribuire al desiderio di compiacerla, il che sarà certamente, se mi manderà il catalogo, siccome la prego, assegnando in esso quelle che Ella desidera, dando già passata al cambio, che io le avevo proposto, onde rendere più facile il modo di compiacerla.

Monsignor Garampi nel ritorno che fece da Bologna, dove accompagnò il Santo Padre, per andare a Vienna passò per Chioggia, e nelle poche ore, che si fermò, volle onorarmi di passarne quasi due in casa mia, e mi diede una notizia di una medaglia di un Bergamasco, che mi era ignota affatto, e che Ella forse possederà: ed è questa. Un certo frate, di cui non mi ricordo né il nome, né la religione, questi fu maestro del presente Re di Polonia, il quale gli fece coniare una medaglia che lo stesso Re inventò tutta. Essendo il Garampi in Polonia la vide, e l'ebbe, e mi ha promesso che arrivato a Vienna me la procurerà. Quando l'abbia Le darò di questa medaglia una esatta descrizione.

Mi offro ai suoi comandi, e con tutta la stima mi protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

P.S. Mi ricerca il possessore della corniola, della quale l'ho mandato l'impronta, se fa per Lei.

61. Chioggia, 9 luglio 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto il catalogo, e la ringrazio, perché con esso mi sono liberato da un grande impiccio. Le due medaglie, che Ella desidera sono poste già da parte per Lei. Riavuto, che averò il catalogo, trascriverò quelle che resteranno, e un poche alla volta ce le anderò descrivendo, onde con suo comodo potrà scegliere quelle, che troverà al caso suo, e poi faremo tutto un pacchetto ed unitamente alle altre ce le manderò a Venezia a chi Ella mi ordinerà.

Se Ella si trova qualche cosa di duplicato in questo genere di medaglie, me la raccomando, ma sopra tutto di continuarmi l'ottima sua padronanza, e di credermi sempre quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

62. Chioggia, 6 agosto 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Io l'ho associata ad un libro, che stampa un mio amico, e nel quale sarà inserito in tutta l'opera il Catalogo delle mie medaglie di Uomini Illustri, che a viva forza lo ha voluto stampare; doveva certamente avvisarla prima, e questo era il mio dovere, ma siccome è molto tempo che l'amico mi aveva mandato li manifesti, ed ho so*o, onde per non far cattiva figura, mi sono preso l'ardire di valermi del suo nome, del che la prego a compatirmi, anzi mi raccomando assaissimo se potesse in Bergamo procurarmi qualche altro associato.

In questi giorni mi è capitata la medaglia di = Iannottus Manentus = con un albero nel rovescio senza epigrafe. Se non l'ha, la metterò da parte per Lei appresso le scelte.

Mi offro ai suoi comandi, e con tutta la stima me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

63. Chioggia, 23 agosto 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Giacché mi si offre l'occasione per Bergamo di un amico, il Sig. Parrucchini, mi prevalgo per ispedirle le due medaglie che io tenevo da parte per Lei.

Quando la stagione si farà un po' più fresca, le farò la nota di quelle, che mi sono restate duplicate, se per caso trovasse qualche cosa al caso suo. Io pure mi raccomando a Lei, se avesse qualche cosa, che mi mancasse. Sono ai suoi comandi, e con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore ed Amico
Angelo Bottari

64. Chioggia, 5 novembre 1782

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

È passato più di un mese, che io ho ricevuto la gentil sua lettera, con cui mi dava avviso di avermi graziato della medaglia del Giustiniani, e di averla consegnata all'amico Maletti, perché me ne facesse la spedizione; egli se n'è scordato, come il suo solito, né se ne ricorderà mai più, se Ella non ha la sofferenza di farsi restituire la medaglia, e spedirmela, come vivamente la prego. Ella mi compatirà, se le sono molesto, conoscendo io pur di esser tale, come si tratta di acquistar una medaglia, che io non abbia.

Ho veduto l'Elogio del Colombo dedicato alla valorosa Sig.ra Con. Grismondi, il cui merito è da gran tempo che mi è noto per fama, la medaglia della quale Ella mi [ha] gentilmente favorita, ed onora la mia serie. L'Ab. Rubbi amico ha scelto ottimamente fra i suoi Elogj quello del Colombo per la Sig.ra Con. Grismondi. Ad una Gran Donna non ci voleva niente minore Elogio di quello del Colombo, che è stato un Grande Uomo per tutti i conti.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda sempre quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

65. Chioggia, 22 febbraio 1783

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Per mezzo del com.[une] Amico Maletti ho ricevuto la bella, ed elegante medaglia del Giustiniano, la quale mi è carissima, e come debbo le rendo molte grazie.

Del Pad.[re] Portalupi, io non aveva altre notizie, che quelle mi diede Mons. Garampi, che me lo battezzò per Bergamasco, e per ciò, io me ne feci un dovere di farle disegnare questa medaglia, perché Ella l'avesse in qualche modo.

Tengo molte medaglie duplicate, e di queste le farò la nota, subito che io abbia un poco di tempo, e ce la spedirò caso, che trovasse qualche cosa, che le mancasse. In questo genere di medaglie, vado sempre acquistando qualche cosa, ma mi stampano così male il catalogo, che nulla peggio e in fine farò un supplemento delle molte medaglie, che hanno lasciato di stampare, o che sono male stampate.

La prego di continuarmi la sua padronanza, di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi quale con tutta la stima, e rispetto me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

66. Chioggia, 4 agosto 1783

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Noi abbiamo interrotto per qualche tempo il nostro carteggio, ma non è stata mai interrotta per conto mio quella sincera amicizia, e verace stima, che ho sempre professato per la sua amabile, e degna persona, e che viene da tutti per tale riconosciuta.

Dal Sig. Ab. Rubbi non ho per anco avuto le n° 10 copie, che aveva impegno di darmi, e che mi va promettendo di dare di giorno in giorno, quando le abbia la prima copia sarà sua. Si pensava di stampare separatamente questo catalogo, con circa n° 100 medaglie, di aggiunta che io acquistai in questo frattempo, e con meno sproposito di quelli [che] si sono fatti.

Mi consolo con V.S. Illustrissima per il multiplice suo genio alle cose di genio, e di gusto. Medaglie, codici, stampe, e quadri son cose tutte degne del genio suo nobile, e di un Signore generoso come Lei: e a me pur piacerebbero tutte, se le mie finanze lo permettessero. Io mi sono limitato ad ogni genere di Numismatica, e ai libri, che a questa appartengono, ho poi un fratello che è tutto quadri, e Storia Naturale.

Di quadri in pochi anni ha fatto una collezione di circa 500 con molta spesa sì, ma con maggior fortuna.

Codici non ne tengo neppur uno, e di due conventi soppressi in Chioggia non avevano neppur libreria. Vedrò volentieri stampato il suo catalogo.

La ringrazio anticipatamente della medaglia del Loro Primicerio Can.[onico] Lupi, che in qualunque tempo sia fatta mi sarà carissima.

In quanto alle medaglie Barbarigo, sono di getto, ma un getto buono a sufficienza, ed io parlandole amichevolmente non perderei questa occasione, poiché trattandosi di cosa nostra, e di un numero così grande, cioè di 50, e cosa rispettabile, Ella per altro faccia quello che crede, e dandomene la commissione decisamente tratterò la cosa come mia propria.

Mi farà un particolar favore se mi manderà la nota delle sue duplicate, per le quali me le raccomando. Se si trovasse aver qualche cosa in genere di medaglie antiche, particolarmente greche, troverò da darle un equivalente cambio, quando sieno cose che mi mancano.

Se in Bergamo si trovassero in vendita da codesti Librai libri Numismatici, mi sarebbe caro di aver la nota, e il prezzo.

Ed offerendomi ai suoi comandi, con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

67. Chioggia, 19 luglio 1785

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Vengo a cognizione che sia stata fatta una medaglia al Sig. Can. Mario Lupi Bergamasco vivente, ed io ricorro a Lei per ottenerla, e con questa occasione le rinnovo la mia antica servitù, e buona amicizia.

In questi giorni mi sono state offerte in Venezia [lacerazione cartacea] medaglie in metallo della Famiglia Barbarigo, e sono quelle, che può vedere descritte nel mio catalogo; queste medaglie sono di getto, e dimandano L. 4 per ciascheduna, volendole acquistar separatamente, e pigliandole poi tutte è sperabile qualche ribasso. Questo è una partita di medaglie rare ancorché sieno di getto, è tenuto sospeso questo contratto fino alla sua risposta, che io starò attendendo, e in qualunque modo si risolvì di farne acquisto me lo avvisi, e il modo di spedirle, che io mi darò tutto il piacer di servirla a norma delle sue istruzioni.

Se ha medaglie di Uomini Illustri duplicate la prego di mandarmi la nota. Ed offerendomi sempre ai pregiatissimi suoi comandi, con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere
Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

68. Dal Deserto, 11 ottobre 1786

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

La sua lettera mi è stata carissima, come mi sarà sempre ogni suo comando. La commissione, che in essa mi da, fa onore al suo cuore, e alla sua amicizia, la quale sarebbe stata da me prontamente eseguita col Sig. Conte Vailletti, se non mi avesse trovato in villa, sarà adempita al mio ritorno infallantemente, ed offrirò l'opera mia a questo Signore dovunque mai potessi servirlo, meritando ben compatimento da tutte le anime sensibili la sua disgrazia. Significherò anche allo stesso la mia dilazione alle sue commissioni al mio ritorno, che sarà verso la fine del mese, che io procurerò di anticipare anche a questo oggetto. Fra le novità, che mi vengono scritte da Chioggia in questa mia orrida villeggiatura del Deserto vi era ancor questa del Sig. Conte Vailletti, e mi viene descritto da persona, che ha seco lui parlato, per un Cavalier gentile, colto assai, e degno d'essere amato veramente.

Ho significato al Sig. C. Vailletti con una lettera la sua commissione, e il resto poi mi riservo a farlo in persona.

La ringrazio della medaglia del Sig. C.[anonico] Lupi, che mi sarà carissima, e la prego di spedirmela ordinando a Venezia, che sia posta alla Posta di Chioggia, e scritta in libro, che verrà sicuramente; se mi potesse graziare di due, così farei piacere ad un amico, che me l'ha raccomandata e mi avviserà la spesa, della quale le darò credito nei nostri conti.

Mi onori sempre dei suoi comandi, e mi creda quale con tutta la stima, e rispetto me lo protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
Angelo Bottari

69. Chioggia, 26 dicembre 1786

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Prima di tutto la ringrazio, che mi abbia procurato il piacere di conoscere, ed offerir la mia servitù, ed amicizia, al Sig. Conte Vaillotti, cavalier assai pulito, colto di molto, e gentilissimo. Fin ora non gli ho fatto che sole tre visite, perché li cattivi tempi, e più di questi una flussione di denti fortissima, non mi hanno permesso di poterne fare di più. Egli mi ha fatto il piacere di farmi leggere le sue difese; mi pare improbabile, che con tali difese, si abbia a subire una tal condanna. Dubito, che questo Signore sia stato mal servito. Ardisco forse di presumere che se io fossi stato a giorno prima d'ora delle sue vicende, forse non gli sarei stato inutile servitore; il compatimento, che mi dona da molti anni l'Em. Sig. Girolamo Ascanio Molin, attualmente Cav. del Consiglio dei X ed Inquisitore di Stato, appoggiato sulle buone ragioni del Conte, forse non sarebbe stato inutil mezzo, onde farcele valere.

Ma a questo non vi ha più tempo, e a me resta il dispiacere di veder un suo amico mal servito, e di non aver potuto io prestarmi in modo di potergli essere in qualche conto utile. Ho accennato queste cose in parte al Sig. Conte, e non ho mancato di offerirmi per l'avvenire dovunque io potessi servirlo.

Ho ricevuto le due medaglie che sono belle molto e mi sono state utilissime: la ringrazio quanto più so, e posso, e desidero, che mi si offra l'incontro di poterla concambiare. Se sono reperibili ce le raccomando anche per un mio amico tutte, e due. Vengo lusingato di fare qualche acquisto in genere di medaglie della nostra serie, se mi verrà fatto, le farò la nota delle duplicate, e ce la spedirò infallantemente. La prego di continuarmi la pregevole sua amicizia, di comandarmi sempre, e di credermi quale con tutta la stima, e rispetto mi do l'onore di essere

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore

Angelo Bottari

PATRICK FISKA

Austrian Academy of Sciences, Vienna

ANTONIO SAVORGNAN (1693-1768) CORRISPONDENTE
DI JOSEPH KHELL (1714-1772)

Presentazione preliminare del carteggio¹
con un'appendice numismatica a cura di Daniela Williams

Abstract

This paper presents 18 letters sent by Marquess Antonio Savorgnan to Joseph Khell for the first time. The documents are kept in the archives of the Kunsthistorisches Museum in Vienna. They attest to the sender's wide network of correspondents and interest in Greek coinage. In particular, they contain information on some coins kept in the Savorgnan collection, which were published by Khell and, after his demise, by Joseph Eckhel. An appendix at the end of the article provides a catalogue of the coins described in the letters.

Keywords

Antonio Savorgnan; Joseph Khell; Greek Numismatics

¹ Questo studio si inserisce nell'ambito di due progetti di ricerca sul carteggio dei numismatici austriaci Erasmus Frölich (1700-1758) e Joseph Khell (1714-1772), finanziati dal Fondo Austriaco per la Ricerca (FWF P 29068 e P 34086) e coordinati da Bernhard Woytek (Accademia Austriaca delle Scienze, Vienna). Desidero ringraziare sentitamente Daniela Williams (Accademia Austriaca delle Scienze, Vienna) per la revisione linguistica del presente contributo, l'identificazione delle monete qui discusse, nonché per i preziosi consigli e suggerimenti in fase di preparazione.

INTRODUZIONE

Nel Settecento, il museo del marchese Antonio Savorgnan era tra le principali collezioni di antichità della città di Venezia. La sua ricca collezione numismatica aveva offerto lo spunto per una intensa corrispondenza con il gesuita austriaco Joseph Khell, professore al collegio Teresiano a Vienna, bibliotecario e numismatico. Questi contatti epistolari sono rimasti finora pressoché sconosciuti agli studiosi e sono presentati in maniera preliminare in questa sede per la prima volta. In particolare, 18 lettere scritte da Savorgnan a Khell tra il 1763 e il 1768 sono conservate in un voluminoso codice nell'archivio del medagliere del Kunsthistorisches Museum². Esse sono alla base del presente contributo che si prefigge di presentare i contatti intercorsi tra i due corrispondenti e mettere in luce la figura di Savorgnan come appassionato collezionista di monete antiche. Nell'articolo vengono introdotti i due corrispondenti e un paragrafo mette in evidenza le caratteristiche del carteggio, segue un riassunto delle lettere, corredato da una tabella in cui queste sono elencate schematicamente in ordine cronologico con i riferimenti archivistici. Infine, un quadro sintetico delle monete antiche menzionate nelle lettere fornisce i dettagli di una parte della collezione numismatica di Savorgnan.

I CORRISPONDENTI: ANTONIO SAVORGNAN E JOSEPH KHELL

Antonio Savorgnan apparteneva ad una famiglia della nobiltà friulana che vantava origini antiche risalenti addirittura all'epoca di Carlo Magno e alla caduta del Regno longobardo. Membri della famiglia erano stati alla guida di numerose giurisdizioni, signorie, baronie e feudi in Friuli come vassalli del patriarca d'Aquileia e avevano ricoperto cariche del Sacro Romano Impero. Fin dal Trecento la famiglia era iscritta al patriziato veneto³.

Antonio era nato il 6 gennaio 1693 come primogenito di Francesco Savorgnan e Lucrezia Morosini; suoi fratelli minori erano Giancarlo ed Urbano⁴. Dal 1734 al

² Qui di seguito abbreviato come KHM, MK, Archiv II. Il codice contiene anche la corrispondenza ricevuta da Erasmus Frölich (1700-1758). Un'edizione critica delle lettere con commento storico-numismatico è in preparazione da parte del team di ricerca guidato da Bernhard Woytek.

³ *Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie*, Venezia 1780, p. 140; F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, 2 voll., Venezia 1830-1831, vol. I, pp. 160-161, vol. II, pp. 254-255. G. Fontana, *Storica descrizione dei fasti della patrizia casa dei Savorgnani*, [s.l.] 1846; *I Savorgnan e la patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Udine 1984, p. 85.

⁴ M. Zorzi (ed.), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma 1988, p. 114; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002², p. 202.

1745 aveva ricoperto diverse cariche fuori Venezia: fino al 1736 era stato Capitano a Bergamo, dal 1741 al 1742 Capitano e Vice Podestà a Brescia, dal 1743 al 1745 provveditore generale a Palma. Successivamente era stato eletto nel Consiglio dei Dieci, aveva ricoperto il ruolo di Inquisitore di Stato e più volte di senatore. Il palazzo Savorgnan nel sestiere di Cannaregio a Venezia ospitava una collezione di antichità, con oggetti provenienti anche dalla tenuta di famiglia nei pressi di Aquileia, e soprattutto una ricca collezione di monete antiche, che le lettere di Apostolo Zeno menzionano già negli anni '30 del Settecento⁵. Nel 1758 il museo Savorgnan si era arricchito di gran parte della collezione precedentemente posseduta da Onorio Arrigoni (1668-1758)⁶, nota agli studiosi per essere stata pubblicata in quattro volumi tra il 1741 e il 1759⁷. Nel 1767, il marchese era stato costretto a ritirarsi a vita privata in seguito al peggioramento delle sue condizioni di salute⁸ e, morto senza figli il 23 aprile 1768, aveva lasciato i suoi beni in eredità al nipote Girolamo, chiamato confidenzialmente Momolo, figlio di Giancarlo. In seguito la raccolta numismatica era stata in parte acquistata dal cugino Giacomo Gradenigo, anch'egli appassionato collezionista di monete antiche, la cui collezione è confluita poi nel medagliere reale di Torino nella prima metà dell'Ottocento⁹.

Joseph Khell von Khellburg era nato a Linz (Austria Superiore) il 15 agosto 1714¹⁰. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1729, aveva compiuto gli studi clas-

⁵ *Lettere di Apostolo Zeno. Seconda edizione*, Venezia 1785, vol. 5, pp. 348-349, 399, 407-408. In particolare si veda il giudizio su Savorgnan nella lettera scritta da Apostolo Zeno a Annibale degli Abati Olivieri il 6 febbraio 1738 (*Lettere*, vol. 5, p. 399, n. 1025): "Il merito del soggetto nobilissimo per nascita, e per dignità, e per singolari doti naturali e acquistate, si raccomanda da se medesimo in ogni luogo, e appresso tutti. Ma a voi lo dovrà rendere ancor più distinto il trovarlo dilettante non solo, ma studioso e intendente della erudita antichità, e in particolare di antiche medaglie, delle quali anche ha fatta una considerabil raccolta."

⁶ Zorzi, op. cit. (nota 4), p. 114; Favaretto, op. cit. (nota 4), pp. 200-203.

⁷ O. Arrigoni, *Numismata quaedam cujusunque formae, et metalli musei Honorii Arigoni Veneti ad usum juventutis rei nummariae studiosae*, 4 vols, Tarvisii 1741-1759.

⁸ Un accenno alle cariche e al loro abbandono si trova nella corrispondenza con Khell. Savorgnan a Khell (d'ora in poi SK), lettera 5, 17 dicembre 1763; KHM, MK, Archiv II, c. 191v: "Se imperfettamente hó adempito alle di lei ricerche scuserà la mia imperfetione, e la mancanza di tempo, che hó in quest'anno per il carico novamente di esser del Consiglio di X^{ci}, che mi apporta un giornaliero impiego di esaminar e deliberar tutte le gravi colpe criminali dello Stato Veneto, unitamente alli altri nove che compongono il sudetto tribunale". SK, lettera 18, 10 dicembre 1767; KHM, MK, Archiv II, c. 216r: "Cresciuto al sommo la mia sordita mi sono trovato inabile á sostener l'onorifico posto nel Consiglio di X^{ci}, e così delli altri magistrati, onde mi sono risolto di rinonciar si alli uni, che alli altri". Questa e tutte le citazioni che seguono riproducono fedelmente l'ortografia originale usata nei documenti.

⁹ Savorgnan e Gradenigo erano cugini di primo grado per via materna, v. Favaretto, op. cit. (nota 4), p. 203. Su Gradenigo si veda il contributo di Daniela Williams in questo volume, con riferimento a bibliografia precedente.

¹⁰ Per la vita di Khell e il paragrafo seguente si vedano: J. Bergmann, *Pflege der Numismatik in Österreich im XVII. Jahrhundert mit besonderem Hinblick auf das k. k. Münz- und Medaillen-Cabinet*.

sici (*studia humaniora*) nei collegi di Klagenfurt, Linz e Vienna. Insieme con il suo maestro, Erasmus Frölich, aveva lavorato alla catalogazione della collezione Imperiale di monete antiche, una parte della quale era stata pubblicata sotto la direzione di Joseph De France in due volumi tra il 1754 e il 1755¹¹. Incaricato dell'insegnamento della storia antica e della numismatica dopo la morte di Frölich nel 1758, Khell aveva preso il posto del suo predecessore anche come bibliotecario della biblioteca Garelliana e custode della collezione numismatica al Collegio Teresiano a Vienna. Nel 1765 veniva eletto membro dell'Accademia Etrusca di Cortona¹² e nell'autunno dello stesso anno visitava personalmente il museo Savorgnan a Venezia¹³. Moriva il 4 novembre 1772, quasi un anno prima della soppressione della Compagnia di Gesù, lasciando le proprie carte e lettere a Joseph Eckhel (1737-1798), suo allievo. Dal 1761 in poi Khell era stato autore di monografie importanti in ambito numismatico¹⁴. Aveva curato insieme al conte Luigi Cristiani, uno dei suoi studenti, l'edizione latina (con aggiunte) del lavoro di Nicola Francesco Haym su monete inedite e rare da collezioni inglesi¹⁵,

I. Abteilung, *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften* 19 (1856), pp. 31-108, in particolare pp. 58-59; C. Sommervogel, Khell de Khellburg, Joseph, in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Nouvelle édition. Tome IV. Haakman – Lorette*, Bruxelles & Paris 1893, coll. 1026-1030; W. Szaivert, Die akademische Lehre der Numismatik in Österreich im 18. Jahrhundert, in H. Winter & B. Woytek (eds), *Numismatik und Geldgeschichte im Zeitalter der Aufklärung. Beiträge zum Symposium im Residenzschloss Dresden, 4.–9. Mai 2009*, Wien 2015 (= *Numismatische Zeitschrift* 120/121), pp. 461-478, in part. pp. 465-466; E. Hassmann & H. Winter, *Numophylacium Imperatoris. Das Wiener Münzkabinett im 18. Jahrhundert* (Schriften des Kunsthistorischen Museums 14), Wien 2016, p. 41.

¹¹ V. J. Duval, E. Frölich & J. Khell, *Numismata Cimelii Caesarei Regii Austriaci Vindobonensis quorum rariora iconismis cetera catalogis exhibita*, 2 voll. Vindobonae 1754-1755.

¹² Il certificato ufficiale di ammissione datato 29 gennaio 1765 è conservato assieme alla corrispondenza; KHM MK, Archiv II, c. 73.

¹³ La visita è menzionata nelle lettere di Khell ad altri corrispondenti. Khell a Pellerin, 13 dicembre 1765; Paris, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, NAF 1074, c. 49r: "Utraque tua Vir Clarissime epistola, altera XVI, altera XXVI septembris data, Labacum Vienna missae mihi per autumnales ferias Venetiis ab optimo patrono meo Savorgnано reduci obviaverunt"; Khell a Schläger, 13 dicembre 1765; Gotha, Forschungsbibliothek B 784, c. 37r: "Epistola tua exeunte Septembre data, mihi ex itinere Veneto ab inlustr. Savorgano [sic] reduci obviam venit Labaci." In una lettera scritta a Michelet d'Ennery il 9 gennaio 1772, Khell erroneamente indica il 1763 come l'anno della visita; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Autogr. 49/30-2: "Anno 1763 per autumnum ad amicissimum mihi senatorem Savorgnано Venetias excurri, fere per octo solidas dies cum possessore urbium autonomarum copiam ingentem excussimus, potestate mihi facta, eos adnotandi, edendique, quos ἀνεκδοτοῦς judicarem, promissis singulorum adcurate depictis typis, quos numos reapse fundamentum tertiae adpendiculae esse aliquando videbis."

¹⁴ Il primo lavoro numismatico pubblicato come autore singolo è J. Khell, *Ad perinlustrem S. R. I. Equitem Ioannem Iosephum Haverum Augustae a consilii bellicis epistolae duae de totidem nummis aeneis numophylacii Haveriani*, Vindobonae 1761.

¹⁵ N. F. Haym, *Thesauri Britannici seu Museum Numarium quo continentur numi Graeci et Latini, omnis metalli et formae, necdum editi, ab autore ipso caelati interprete Aloysio comite Cristiani*,

e due volumi di supplemento all'opera del numismatico svizzero Johann Jacob Gessner che si basavano su monete greche, chiamate all'epoca di popoli e città, tratte principalmente dalle collezioni del viennese Joseph Ilgner e di Savorgnan¹⁶. Negli ultimi anni della sua vita, Khell lavorava ad una terza *Adpendicula* rimasta però inedita, in cui figuravano anche molte monete del museo Savorgnan. Le sue schede su queste ed altre monete vennero in seguito incorporate nel volume *Numi veteres inediti* di Joseph Eckhel, dove appunto compaiono anche 49 esemplari della collezione Savorgnan¹⁷.

IL CARTEGGIO CONSERVATO A VIENNA

La corrispondenza conservata presso l'archivio del medagliere del Kunsthistorisches Museum inizia nel 1763 ed è costituita unicamente da lettere scritte da Savorgnan a Khell; le risposte di Khell non sono state localizzate in altri archivi finora e un copialettere non risulta presente a Vienna. All'epoca, il marchese ha 70 anni ed è già rinomato come collezionista di monete antiche a livello internazionale e soprattutto in ambito viennese, dove ha avuto contatti epistolari con il predecessore di Khell, Erasmus Frölich, il quale ha visitato il suo ricco medagliere a Venezia tra il 1744 e il 1750 e ricevuto in dono alcuni esemplari duplicati¹⁸. Di una generazione più giovane, Khell in quel periodo raccoglie

Vindobonae 1763; N. F. Haym, *Thesauri Britannici pars altera, seu Museum numarium complexum numos graecos, et latinos omnis metalli et formae necdum editos [...] interprete Josepho Khell*, Vindobonae 1765.

¹⁶ L. Cristiani, *Adpendicula ad numismata Graeca populorum et urbium a Jacobo Gesnero tabulis aeneis repraesentata*, Vindobonae 1762, con una seconda edizione nel 1769; J. Khell, *Adpendicula altera ad numismata graeca populorum et urbium a Jacobo Gesnero tabulis aeneis repraesentata*, Vindobonae 1764.

¹⁷ J. Eckhel, *Numi veteres anecdoti ex museis Caesareo Vindobonensi, Florentino Magni Ducis Etruriae, Granelliano nunc Caesareo, Vitziano, Festeticsiano, Savorgnano Veneto, aliisque*, Viennae 1775, pp. 5, 28, 62, 85, 90, 96, 100-102, 110-111, 113, 115-118, 130, 134, 136-138, 159-160, 181, 192-193, 199, 201, 204, 208-210, 229, 246, 266, 275, 277-278, 281, 308, 311. Su questo volume si veda D. Williams, *From Collection to System: Eckhel in Italy (1772-1773) and the Numi veteres anecdoti (1775)*, in B. Woytek & D. Williams (eds) *Ars Critica Numaria. Joseph Eckhel (1737-1798) and the Transformation of Ancient Numismatics*, Vienna in corso di stampa.

¹⁸ E. Frölich, *Annales compendiarum regum, et rerum Syriae, numis veteribus illustrati, deducti ab obitu Alexandri Magni ad Cn. Pompeji in Syriam adventum, cum amplis prolegomenis. Editio altera*, Viennae 1750, ff.)(r-v: "Pleraque istorum [i. e. regum Syriae] numismatum Venetii conspeximus in praedivite cimelio Viri, avita, celeberrimaque nobilitate, eruditione amplissima, & eximia humanitate Excellentissimi, Domini Marchionis Antonii Savorgnan, qui etiam Syriae Regum, aliosque numos, bene multos, quos duplices possidebat, candida liberalitate mihi dono obtulerat, quae Collegii Regii Theresiani cimelio inserui". Monete Seleucidi della collezione Savorgnan sono menzionate anche in altri lavori del gesuita austriaco: E. Frölich, *Ad numismata regum veterum anecdota aut rariora*

materiale per la pubblicazione dell’*Adpendicula altera* e lavora alla traduzione latina del secondo tomo di Haym, pubblicazioni già citate¹⁹, che, insieme al supplemento all’opera sulle monete romane imperiali di Jean Foy-Vaillant²⁰ e al trattato su Magnia Urbica²¹, contribuiranno a consolidarne la fama di studioso di numismatica. L’ultima lettera conservata è datata pochi mesi prima della morte di Savorgnan ed è plausibilmente una delle ultime missive scambiate, se non proprio l’ultima. Il marchese infatti annuncia di aver rinunciato alle cariche pubbliche e di essersi ritirato in campagna lontano dal proprio museo, che ha lasciato alle cure del fratello e del nipote. Le lettere sono scritte in italiano.

TEMI CENTRALI DELLA CORRISPONDENZA

Il tema centrale della corrispondenza riguarda dettagli delle monete di Savorgnan e verte sulla minuziosa descrizione dei ritratti, dei simboli e delle leggende presenti. Il più delle volte l’input iniziale proviene da domande specifiche di Khell, e la mancanza di questi documenti spesso rende difficile capire il contesto più ampio delle risposte di Savorgnan. Talvolta è il marchese a prendere l’iniziativa e a proporre al suo corrispondente monete che ritiene rare o interessanti, lasciandosi andare in qualche caso anche a riflessioni di carattere storico sulla scorta di fonti quali il Nuovo Testamento, la *Periegesi* di Pausania, o gli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio.

I documenti testimoniano il grande interesse di entrambi per la numismatica greca, ovvero per quelle monete dette all’epoca dei “re, popoli e città”, ma non mancano anche accenni ad esemplari di *aes grave* romano (all’epoca considerati pesi) o a monete romane provinciali e contorniate. Inoltre, un riferimento a monete “della Gallia Belgica sin al tempo di Giulio Cesare” mostra la vastità degli interessi collezionistici di Savorgnan.

accessio nova, Viennae s. d. [1750]), pp. 69-72; E. Frölich, *Regum veterum numismata anecdota, aut perrara notis illustrata*, Viennae 1752, pp. 37-40.

¹⁹ Vedi note 15 e 16.

²⁰ J. Khell, *Ad numismata imperatorum romanorum aurea et argentea a Vaillantio edita, a cl. Baldinio aucta ex solius Austriae utriusque, iisque aliquibus museis subplementum a Julio Caes. ad Comnenos se porrigens opera*, Vindobonae 1767.

²¹ J. Khell, *Epicrisis observationum Cl. Belley Academici Parisini in numum Magniae Urbicae Aug. ab Inlustrissimo Barone Philippo Stoschio vulgatum, honoris causa nobilissimae Academiae Hetuscae Cortonensi inscripta*, Vindobonae 1767.

Frequenti sono i riferimenti ai testi di Vaillant²² e Haym²³, oltre naturalmente alle pubblicazioni di Khell e del suo allievo Cristiani. A queste opere si aggiungono le pubblicazioni di grosse collezioni numismatiche quali quelle di Arrigoni²⁴, Pembroke²⁵ e Pellerin. In particolare, il *Recueil* di quest'ultimo, pubblicato a Parigi nel 1763²⁶, deve aver avuto un grande impatto negli studi di Khell. Infatti, le gentili parole di Savorgnan in una lettera del 17 dicembre 1763 lasciano intendere un senso di sconforto del corrispondente dovuto alla mole ingente di monete antiche rare, inedite, o nuovamente attribuite recentemente pubblicate dal numismatico francese²⁷. Nelle lettere successive, le richieste di informazioni di Khell spesso prendono spunto da critiche alle attribuzioni di Pellerin, come si evince dalle risposte di Savorgnan. L'opera suggerisce a Savorgnan addirittura l'idea di creare un supplemento con materiale dalla propria collezione, probabilmente mai concretizzatosi. Un'altra impresa non portata a termine, che al momento non sembra però direttamente correlata alla precedente, è il proposito di far redigere un indice delle monete greche imperiali al nipote quando egli viene nominato erede dallo zio nel 1766. Girolamo tuttavia è più interessato ad eventi mondani ed impegnato negli incarichi pubblici, non manifestando quella propensione agli studi numismatici.

Il mezzo più importante di scambio di informazioni è rappresentato da disegni di monete antiche, alcuni dei quali sono conservati alla fine del codice contenente la corrispondenza ricevuta da Khell (figg. 1-3). Si tratta soprattutto di disegni di esemplari della collezione Savorgnan visti da Khell durante la sua visita a Venezia e in molti casi pubblicati dal numismatico austriaco nelle sue opere o dal suo allievo Joseph Eckhel nel 1775. Per lo scopo Savorgnan si affida ad una terza persona che sotto la sua guida riproduce le monete il più fedelmente possibile. Tuttavia a volte

²² J. Foy-Vaillant, *Numismata aerea Imperatorum Augustarum, et Caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure Latii donatis, ex omni modulo percussa*, 2 voll., Parisiis 1697; J. Foy-Vaillant, *Numismata imperatorum romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum usque*, 3 voll., Romae 1743.

²³ N. F. Haym, *Del Tesoro Britannico ovvero il museo nummario ove si contengono le Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate*, 2 voll., Londra 1719-1720.

²⁴ Si veda nota 7.

²⁵ T. H. Pembroke, *Numismata Antiqua in tres partes divisa collegit olim et aeri incidi vivens curavit Thomas Pembrochiaie et Montis Gomerici comes*, [Londini] 1746.

²⁶ J. Pellerin, *Recueil de médailles de Peuples et de Villes, qui n'ont point encore été publiées ou qui sont peu connues*, 3 voll., Paris 1763.

²⁷ SK, lettera 5, 17 dicembre 1763; KHM, MK, Archiv II, cc. 190v-191r: "E qui hò da consolar molto la sua apprensione, et il giusto suo spiacere del libro stampato à Parigi con il bel numero di 1500 monete di Città, e Popoli non ancora stampate, má si compiaccia molto, che le poche che há stampate, elle sono tanto adorne di ampissime erudizioni, et accurate osservazioni, che più la mente compiacion, non che l'occhio [...] Onde si consoli che le sue medaglie sono illustrate, et adornate in modo che danno preggio alla medaglia, e molto più a Lei, che con tanta erudicione, studio, e sapere l'ha adornata."

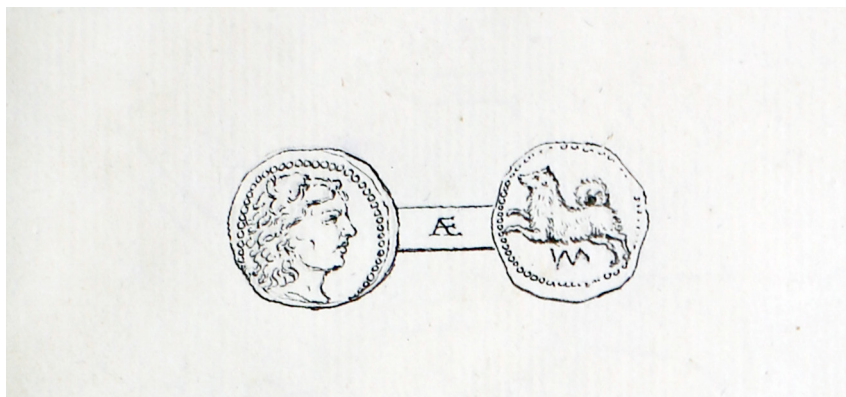


FIGURA 1 – Disegno della moneta di bronzo, appendice n. 2 (inchiostro nero);
copyright KHM

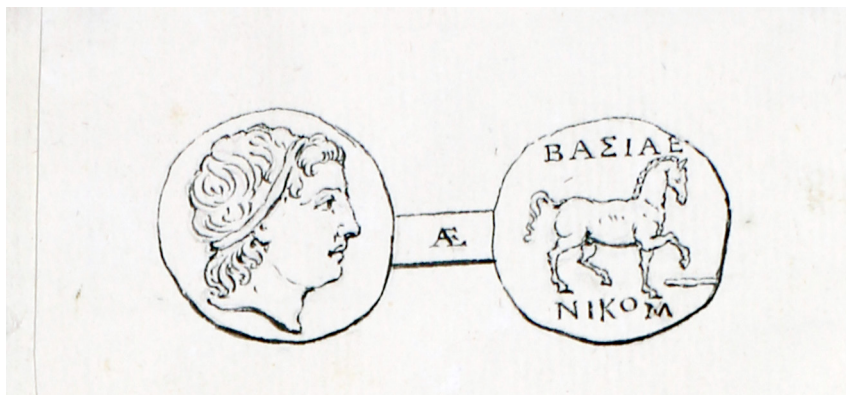


FIGURA 2 – Disegno della moneta di bronzo, appendice n. 44 (inchiostro nero);
copyright KHM



FIGURA 3 – Disegno della moneta di bronzo, appendice n. 44 (matita rossa);
copyright KHM

egli sente il bisogno di comunicare correzioni o di far rifare alcuni disegni. Anche Khell manda disegni e il confronto di esemplari simili porta ad una migliore lettura di pezzi non ben conservati. Per esaminare a fondo le proprie monete Savorgnan impiega il microscopio e la luce della candela, o chiede al disegnatore di premere la carta sulle monete in modo da averne un calco fedele. Le lettere testimoniano anche uno scambio di monete e letteratura numismatica, per il quale i corrispondenti si avvalgono di persone di loro conoscenza che si spostano tra Vienna e Venezia. Si tratta sempre di doni: monete duplicate inviate per il medagliere del Collegio Teresiano e pubblicazioni inerenti alla collezione Savorgnan da un lato²⁸, pubblicazioni di Khell e del suo allievo Cristiani dall'altro²⁹.

Il carteggio rivela rapporti sociali con altri eruditi. Alla rete di Savorgnan appartengono Anton Maria Zanetti (1706-1778), conservatore della Biblioteca Marciana e più tardi anch'esso corrispondente di Khell³⁰, e un membro non specificato della famiglia Tiepolo. Nel 1764, Savorgnan entra in contatto, tramite Khell, con il tedesco Julius Carl Schläger (1706-1786), direttore della collezione numismatica di Gotha, dal quale riceve in dono la pubblicazione della scoperta presso Augst di un'officina antica di falsari³¹. Nel 1765 riceve la visita del collezionista austriaco Joseph Ilgner (1734-1768), con cui era in contatto almeno fin dal 1763. L'ultima lettera conservata fa riferimento alla visita di Domenico Magnan (1736-1796), padre dell'Ordine de' Minimi e direttore del monastero della Trinità dei Monti a Roma. Per quanto riguarda Khell, interessante risulta la notizia, nel 1767, dell'avvio di uno scambio epistolare con il numismatico siciliano Gabriele Lancilotto Castelli Principe di Torremuzza³², per il quale Savorgnan si congratula.

Segue un breve riassunto delle 18 lettere e una tabella in cui si è tentato di ricostruire, ove possibile, la cronologia delle lettere di Khell a Savorgnan, al momento non ancora individuate.

²⁸ P. Paciaudi, *Ad nummos consulares IIIviri Marci Antonii animadversiones philologicae*, Romae 1757, con riferimento a monete della collezione Savorgnan alle pp. 65-89; G. G. Liruti, Lettera indirizzata a S. E. il Signor Marchese Antonio Conte di Savorgnano, ec. Chiarissimo Senatore Veneto, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* 5 (1759), pp. 357-370; [G. Zanetti], *Nummi aliquot ad veterem Galliam pertinentes. Ex museo Perill. atque Excell. viri March. Antonii Savorniani*, Venetis 1763.

²⁹ Oltre alle pubblicazioni di Khell finora citate, il numismatico austriaco manda a Savorgnan anche la seconda edizione di un trattato sulle monete di Traiano Decio e Vespasia Polla (v. SK 15): J. Khell, *Epistolae duae de totidem numis aeneis numophylacii Haveriani. Editio altera*, Viennae 1766.

³⁰ Due lettere di Zanetti a Khell con data 1 febbraio e 13 aprile 1771 sono conservate a Vienna.

³¹ J. H. Harscher, *Vorläufige Beschreibung einer von ihme in dem Gebiete der Stadt Basel nicht weit von dem Dorfe Augst entdeckten Münzwerkstätte und der daselbst gefundenen Münzmödeln*, Basel 1761. Per il luogo e l'anno di pubblicazione di questo volumetto si veda C. E. Dekesel & Y. M. M. Dekesel-De Ruyck, *Bibliotheca Nummaria III, Bibliography of 18th Century Numismatic Books, Part III GO-K*, London 2013, H 104.

³² Le lettere di Torremuzza a Khell conservate a Vienna coprono gli anni 1767-1772.

1. 22 febbraio 1763

Questa lettera lascia supporre l'esistenza di scambi epistolari precedenti che al momento non è possibile ricostruire. Motivi di salute hanno impedito fino a questo momento a Savorgnan di rispondere a Khell e di ringraziarlo per l'invio di un libro, il cui titolo non è specificato. In risposta ai quesiti di Khell su alcune monete pubblicate da Haym nel secondo volume del Tesoro Britannico, Savorgnan fornisce dettagli di esemplari presenti nella propria collezione e invia disegni a Vienna. In particolare, Savorgnan è d'accordo con Khell nell'attribuire alla zecca di Cartea sull'isola di Ceos emissioni che Haym ha assegnato a Carre in Mesopotamia. Savorgnan discute il tipo di alcune monete di Tegea in Arcadia, che Haym ha pubblicato in maniera imprecisa. Inoltre, Savorgnan comunica a Khell i dettagli di alcune monete che egli considera rare o meritevoli di attenzione da parte del suo corrispondente: un bronzo con la testa della regina Orsobaris Musa, una moneta del re Ballaios ricevuta da un contatto a Zara, una moneta di Demetrio II, e un pezzo con il ritratto di quello che lui considera essere un re di nome Belinemio – in realtà un esemplare romano provinciale coniato da Aegium in Acaia con al dritto la testa di Zeus e la leggenda HMIOBEAIN.

2. 26 marzo 1763

Sulla base della provenienza della moneta di Ballaios da Zara, Savorgnan condivide delle riflessioni sulla sua possibile attribuzione ad una zecca illirica. Manda a Khell i disegni di alcune monete della sua collezione: un esemplare in bronzo della zecca di Chalcis, che ritiene coniato da Tolomeo Tetrarca, sulla cui identità fa delle supposizioni, una moneta che crede raffigurare un certo Dionisio, tiranno di Tripoli, in realtà un bronzo seleucide di Antioco V coniato a Tripoli di Siria, due monete di Pompeiopoli raffiguranti Pompeo, con le quali vuole mostrare a Khell che la testa sulla moneta tripolitana non è quella del generale romano, e un tetradramma (postumo) di Lisimaco. Infine, invia i disegni di due monete non meglio specificate – una con la leggenda AXAIQN e una di Selene – simili ad altrettante pubblicate in maniera incorretta da Vaillant.

3. 9 aprile 1763

Savorgnan si rallegra di aver potuto fornire a Khell elementi decisivi per l'attribuzione delle monete all'isola di Ceos. In risposta alle ricerche del suo corrispondente, invia i dettagli di alcune monete di Cnosso con la leggenda ΘΑΡΣΥΔΙΚΑΣ nel pro-

prio medagliere. Difende la lettura della leggenda della moneta di Aegium e la sua attribuzione ad un certo re Belinemio, forse a seguito di obiezioni da parte di Khell, il quale sta lavorando all'*Adpendicula altera*. Invia il disegno di una moneta di bronzo di Sparta con il nome del magistrato espresso dalla leggenda TIMANΔP[...], che egli considera invece essere il nome della figura femminile visibile sul rovescio, oggi identificata con Artemide.

4. 4 giugno 1763

Dietro richiesta di Khell, Savorgnan discute alcune monete di Cnosso. Se da un lato identifica correttamente la leggenda ΘΑΡΣΥΔΙΚΑΣ con il nome di un magistrato, dall'altro suppone che un pezzo con gli stessi tipi sia stato coniato da una zecca denominata ΚΑΡΙΣΤΙΩΝ, sulla base della leggenda che in realtà esprime il nome di un altro magistrato di Cnosso. Savorgnan discute alcune monete provinciali coniate a Gerusalemme durante il regno di Claudio e informa il suo corrispondente di aver mandato tramite Joseph Ilgner due fogli di disegni di monete del proprio museo contenenti anche esemplari della Gallia Belgica "sin al tempo di Giulio Cesare" che Khell potrà includere nelle sue pubblicazioni.

5. 17 dicembre 1763

Dietro richiesta di Khell, Savorgnan manda una lista con l'indicazione dei pesi delle monete nella sua collezione che mostrano la leggenda ACCAPION. Rassicura Khell che ha espresso un senso di sconforto dopo la pubblicazione dei volumi del *Recueil* di Joseph Pellerin: a suo parere, nonostante il numismatico francese abbia pubblicato un'opera con più di 1500 monete greche inedite, gli esemplari pubblicati da Khell sono corredati da un commento storico-numismatico accurato che appaga la mente più che l'occhio. Manda i disegni di una moneta di Polyrhenium, Creta, e una di Arados coniata sotto Traiano, nella sua collezione. Infine, Savorgnan si lamenta di essere molto occupato a causa delle mansioni legate alle proprie cariche pubbliche e di non poter servire Khell come vorrebbe.

6. 5 marzo 1764

Sulla base di caratteristiche fisiche presenti su esemplari della sua collezione, Savorgnan conferma l'opinione di Khell che alcune monete siano da assegnarsi a Tegea in Arcadia, in contrasto con quanto pubblicato da Pellerin che le considera

prodotte a Creta. Savorgnan è d'accordo con Khell che le monete della sua collezione con leggenda ΘΟΥ non siano di Butrinto. Rinnova il suo interesse per la moneta da lui considerata di un certo re Belinemio e fa delle riflessioni in merito. Comunica a Khell di aver scritto ad un contatto a Napoli per avere una pubblicazione su una moneta di Paestum e di aver ricevuto, grazie all'intermediazione di Khell, una lettera dal numismatico tedesco Julius Carl Schläger con inclusa la pubblicazione di un'officina di falsari recentemente rinvenuta ad Augst.

7. 25 gennaio 1765

Savorgnan risponde ai commenti di Khell su alcuni disegni e lascia al suo corrispondente la decisione sulla loro pubblicazione. Controlla accuratamente le leggende e i dettagli dei tipi di alcuni pezzi con l'ausilio di un microscopio e con la luce della candela. Informa Khell che la dissertazione di Paolo Paciaudi sulle monete della legione XXX di Marco Antonio sarà spedita a Vienna senza costi aggiuntivi. Manda i disegni di alcune monete.

8. 23 febbraio 1765

Savorgnan loda il libro di Khell (*Adpendicula altera*) che ha ricevuto da poco e ringrazia per il modo in cui il numismatico austriaco ha valorizzato la sua collezione e il suo nome. Concorda con l'interpretazione della moneta di Aegium e sulla lettura della leggenda di rovescio ΗΜΙΟΒΕΛΙΝ, che in precedenza aveva considerato di un certo re Belinemio. Apprezza molto il commento alla moneta di Polyrhenium. Savorgnan ha consegnato una copia del libro di Khell anche a Tiepolo, che lo ringrazia vivamente, e ne ha fatto avere un esemplare anche ad Anton Maria Zanetti, il quale è entusiasta. Dopo una conversazione con Zanetti, Savorgnan si è convinto di fare un indice di tutte le monete mancanti nei libri di Pellerin. Non è d'accordo con Pellerin nell'assegnare un'emissione ad Argo, che anche lui possiede, in quanto i simboli del tridente e della prua visibili sul rovescio ai lati della fontana a pilastro non si addicono alla città del Peloponneso; ne suggerisce tentativamente un'attribuzione ad un'isola d'Egitto.

9. 30 marzo 1765

Savorgnan continua a discorrere sulle emissioni in bronzo di Argo con il tipo della fontana a pilastro che Khell ha assegnato a Pamphium in Etolia. Savorgnan legge la leggenda ΑΡΓΕ su monete della sua collezione con lo stesso tipo di dritto raffiguran-

te la testa di Hera con *polos* e per questo ritiene che gli esemplari con al rovescio la fontana a pilastro debbano essere assegnati ad una zecca il cui nome è espresso da questa leggenda. Savorgnan suggerisce a Khell di chiedere a qualcuno che si recherà a Venezia di portare con sé la traduzione latina del secondo volume di Haym da poco pubblicata a Vienna, in modo da evitare costi di spedizione aggiuntivi.

10. Senza data

Alcuni riferimenti interni permettono di collocare questa lettera non datata tra la primavera e l'estate 1765. Savorgnan è in cerca di una persona che possa trasmettere alcune monete a Khell. Egli non può verificare una moneta attribuita a Mileto nella pubblicazione del museo Arrigoni perché questa non è più presente nella sua collezione. Ritiene che le monete attribuite da Goltzius a Rimini siano in realtà da assegnarsi ad Argo e descrive una moneta di Rimini nel suo museo. Si congratula con Khell per la recente elezione all'Accademia Etrusca di Cortona.

11. 21 settembre 1765

Savorgnan si scusa per il ritardo nel rispondere a Khell. Dopo aver ricevuto la visita di Joseph Ilgner a Venezia ha passato più di due mesi nella sua residenza di campagna dove ha seguito alcuni lavori di ristrutturazione. Sulla base di una moneta nella propria collezione, egli suggerisce di attribuire a Crotone un esemplare assegnato da Pellerin alla Beozia.

12. 22 marzo 1766

Savorgnan è stato occupato in affari domestici a seguito della malattia del fratello Giancarlo e non ha potuto occuparsi del medagliere. Manda due monete di bronzo coniate a Tripoli sul Meandro (Apollonia) e Orchomenos in Arcadia in modo che Khell possa verificarne la lettura di persona e rimandarle indietro. Inoltre include una moneta duplicata di Dyrrachium come dono per il medagliere del collegio Teresiano. Savorgnan ha dato disposizioni di disegnare alcune monete della sua raccolta dietro interesse di Khell. Egli annuncia che manderà a Vienna la dissertazione di Paciaudi, una lettera di Gian Giuseppe Liruti su un medaglione di Michele II nella sua collezione e la pubblicazione di alcune monete celtiche tramite un mercante. Tramite la stessa persona Khell potrà inviare a Venezia il primo tomo della traduzione latina di Haym e delle monete d'argento non meglio specificate.

13. 3 maggio 1766

Savorgnan invia i disegni di più di 40 monete antiche che Khell aveva desiderato avere durante la sua visita a Venezia e menziona alcuni pezzi. Aggiunge anche 8 disegni di monete che pensa possano interessare al suo corrispondente. Savorgnan include una lettera diretta a Julius Carl Schläger e ringrazia Khell del primo tomo della traduzione latina di Haym che ha ricevuto tramite un forestiero di passaggio.

14. 10 maggio 1766

Savorgnan spera che Khell abbia già ricevuto i disegni mandati con la precedente lettera. Ringrazia il suo corrispondente per la spiegazione della moneta di Tripoli sul Meandro e di quella di Orchomenos in Arcadia, che Savorgnan aveva inviato in precedenza e che Khell ha prontamente restituito. Annuncia che presto manderà a Vienna due copie del quarto volume del museo Arrigoni.

15. 30 agosto 1766

Savorgnan spedisce due copie del quarto volume del museo Arrigoni tramite un mercante. Ha fatto fare dei disegni più accurati di una moneta di bronzo di Nicomede I di Bitinia. Ha ricevuto il volume di Khell sulle monete di Traiano Decio e Vespasia Polla tramite un corrispondente a Parma. Fa gli auguri di buon viaggio a Khell che è in partenza per l'Ungheria. Savorgnan commenta su una pietra miliare collocata da Khell nella biblioteca Garelliana e spera di vederne presto la pubblicazione. Riferisce i saluti del nipote Momolo che ha nominato erede della sua collezione. Momolo ha il compito di redigere un indice delle monete greche imperiali della collezione di famiglia.

16. 14 marzo 1767

Savorgnan si congratula con Khell per l'acquisizione di nuove monete. Informa il suo corrispondente di avere le pubblicazioni di Stosch e Belley sulla moneta a nome di Magnia Urbica e che le leggerà prossimamente in modo da poter intendere meglio le osservazioni di Khell. Riporta i saluti di Zanetti e del nipote Momolo, il quale è stato distratto dagli studi numismatici a causa dei festeggiamenti per il Carnevale. Ha fatto disegnare una moneta di Same, Cefalonia, e rifare il disegno di una di Epidauro per Khell. Fa le congratulazioni al suo corrispondente per aver stretto corrisponden-

za con il principe di Torremuzza in Sicilia. Invia dettagli riguardo ad un contorniato con ritratto di Traiano nella sua collezione e annuncia che spedirà un “asse librale”, un semisse e un quadrante in dono.

17. 21 aprile 1767

Savorgnan è felice di sapere che Khell ha mandato una copia della sua pubblicazione sulle monete a nome di Magnia Urbica a Venezia tramite il segretario di ambasciata Uccelli e ripete che invierà alcuni “assi librali” a Vienna. Manda un disegno emendato a Khell. Savorgnan si trova in villa e promette a Khell di esaminare le monete di Leontini dopo il suo ritorno a Venezia. Ha lasciato una scatola con l’asse, il semisse e il quadrante al nipote Momolo a Venezia, il quale la invierà a Khell alla prima occasione. Sulla base di una lettera di Paolo ai Corinzi suggerisce una possibile identificazione per la testa di “Belinemio” presente su una moneta nella sua collezione, che raffigura in realtà la testa di Zeus visibile sulle monete romane provinciali di Aegium in Acaia.

18. 10 dicembre 1767

Savorgnan informa Khell che per motivi di salute ha deciso di ritirarsi dalle cariche pubbliche e trasferirsi nella sua residenza di campagna. Ha lasciato la sua collezione alla custodia del nipote Momolo e di uno dei suoi fratelli, in quanto il nipote è ancora giovane per interessarsi agli studi numismatici. Per questo motivo non ha potuto mostrare la sua collezione al padre Magnan e ad un altro viaggiatore di passaggio. Ha ricevuto il supplemento di Khell all’opera di Vaillant e Baldini e ha letto con interesse la dissertazione sulle monete a nome di Magnia Urbica. Loda entrambe le pubblicazioni. Informa Khell che Momolo non ha ancora potuto inviare la scatola con gli “assi” e la breve lettera perché è stato gravemente malato di vaiolo. Ora che si è rimesso, Savorgnan si augura che la scatola e la lettera arrivino presto a Khell. Condivide alcune riflessioni storiche su una moneta di argento di Demetrio II e su un bronzo della zecca di Chalcis sub Libano nella sua collezione, pezzi che considera rarissimi. Raccomanda a Khell queste due monete, oltre ad una di bronzo etrusca con il tipo del cane (fig. 1), e ne suggerisce la pubblicazione corredata di illustrazione.

Segue uno schema riassuntivo (tabella 1) del carteggio in ordine cronologico, in cui sono inserite anche le lettere che non sono state rintracciate al momento. La collocazione di quest’ultime è ricostruita sulla base di indizi presenti nei documenti. Il numero progressivo (n.) si riferisce ai documenti disponibili e costituisce un riferimento per le lettere discusse in questo contributo.

Anno	n.	da / a Savorgnan (S) Khell (K)	Data	Archivio Vienna, KHM, MK, Archiv II	Oggetti inviati
		K / S			libro
1763	1	S / K	22 / 2 / 1763	cc. 182r–183v	disegni di monete
	2	S / K	26 / 3 / 1763	cc. 184r–185v	disegni di monete
		K / S			disegni di monete
	3	S / K	9 / 4 / 1763	cc. 186r–187v	disegni di monete
		K / S			
	4	S / K	4 / 6 / 1763	cc. 188r–189v	disegni di monete
		K / S			
	5	S / K	17 / 12 / 1763	cc. 190r–191v	lista dei pesi delle monete con leggenda ACCAPION
1764		K / S	19 / 1 / 1764		
		K / S	15 / 2 / 1764		
	6	S / K	5 / 3 / 1764	cc. 192r–193v	
		K / S			
1765	7	S / K	25 / 1 / 1765	cc. 194r–197v	disegni di monete
	8	S / K	23 / 2 / 1765	cc. 198r–199v	
		K / S			
	9	S / K	30 / 3 / 1765	cc. 200r–201v	
		K / S			
		K / S	15 / 4 / 1765		
	10	S / K	[primavera – estate 1765]	cc. 222r–223v	
	11	S / K	21 / 9 / 1765	cc. 202r–203v	
1765/6		K / S			
1766	12	S / K	22 / 3 / 1766	cc. 204r–205v	
	13	S / K	3 / 5 / 1766	cc. 208r–209v	disegni di monete, lettera per Schläger
		K / S			
	14	S / K	10 / 5 / 1766	cc. 210r–211v	
		K / S			
	15	S / K	30 / 8 / 1766	cc. 206r–207v	
1766/7		K / S			
1767	16	S / K	14 / 3 / 1767	cc. 212r–213v	disegni di monete
		K / S			libri
	17	S / K	21 / 4 / 1767	cc. 214r–215v	
		K / S			
	18	S / K	10 / 12 / 1767	cc. 216r–219v	

TABELLA 1 – Ricostruzione del carteggio Savorgnan – Khell

LE MONETE

La raccolta di antichità di Savorgnan conteneva iscrizioni, lucerne e altri oggetti antichi, ma erano sicuramente le monete a rappresentare la classe di materiali più rinomata: Irene Favaretto ne riporta una stima di circa 20 000 esemplari.³³

Le lettere a Khell descrivono un centinaio di pezzi, ma la loro identificazione non è sempre agevole in quanto i disegni, tranne in alcuni casi eccezionali, non sono più conservati insieme alla corrispondenza. Segue il catalogo succinto delle monete che è stato possibile identificare con sicurezza. Di alcune emissioni Savorgnan possedeva più di un esemplare, ma, siccome non ne è sempre specificato il numero esatto, si è deciso di dare un numero di catalogo progressivo e lasciare eventuali osservazioni relative alle quantità nelle note. La tabella contiene le informazioni numismatiche basilari. Il campo “fonti” indica la lettera in cui la moneta è menzionata e, ove possibile, la letteratura a stampa Settecentesca dove è pubblicata. Il campo “bibliografia” si riferisce ai repertori numismatici di riferimento correntemente in uso. Il campo “note”, oltre ad annotazioni di vario genere, riporta anche in alcuni casi il numero di catalogo della moneta nel medagliere di Torino desunto da letteratura contemporanea.

³³ Favaretto, *op. cit.* (nota 4), p. 202.

APPENDICE NUMISMATICA

a cura di Daniela Williams

Abbreviazioni

AE: bronzo

AR: argento

d.: destra

s.: sinistra

SK: Savorgnan a Khell e riferimento numerico alla lettera.

BIBLIOGRAFIA USATA NEL CATALOGO

- ALFÖLDI 1976: A. ALFÖLDI, E. ALFÖLDI, *Die Kontorniat-Medaillons. Teil 1. Katalog*, Berlin 1976.
- BAHRFELDT 1904: M. BAHRFELDT, Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik, *Revue suisse de numismatique* 12 (1904), pp. 331-447.
- BENNER 2008: S. M. BENNER, *Achaian League Coinage of the 3rd through 1st Centuries B.C.E.* (Classical Numismatic Studies 7), Lancaster & London 2007.
- BRUNŠMID 1898: J. BRUNŠMID, *Die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898.
- ECKHEL 1775: J. ECKHEL, *Numi veteres anecdoti ex museis Caesareo Vindobonensi, Florentino Magni Ducis Etruriae, Granelliano nunc Caesareo, Vitzaiano, Festeticsiano, Savorgnano Veneto, aliisque*, Viennae 1775.
- HAYM & KHELL 1765: N. HAYM & J. KHELL, *Thesauri Britannici pars altera, seu Museum Numarium complexum numos graecos, et latinos omnis metalli, et formae necdum editos [...] interprete Josepho Khell [...] Vindobonae* 1765.
- HERMAN 2006: D. HERMAN, The Coins of the Itureans, *Israel Numismatic Research* 1 (2006), pp. 51-72.
- HNI: N. K. RUTTER, (ed.) *Historia numorum. Italy*, London 2001.
- HOOVER 2010: O. D. HOOVER, *Handbook of Coins of the Islands. Adriatic, Ionian, Thracian, Aegean, and Carpathian Seas (excluding Crete and Cyprus), Sixth to First Centuries BC* (The Handbook of Greek Coinage Series, 6), Lancaster & London 2010.
- HOOVER 2011: O. D. HOOVER, *Handbook of Coins of the Peloponnesos. Achaia, Phleiasia, Sikyonia, Elis, Triphylia, Messenia, Lakonia, Argolis and Arkadia. Sixth to First Centuries BC* (The Handbook of Greek Coinage Series, 5), Lancaster & London 2011.
- HOOVER 2012: O. D. HOOVER, *Handbook of Coins of Northern and Central Anatolia. Pontos, Paphlagonia, Bithynia, Phrygia, Galatia, Lykaonia, and Kappadokia (with Kolchis and the Kimmerian Bosphorus), Sixth to First Centuries BC* (The Handbook of Greek Coinage Series, 7), Lancaster & London 2012.

- HOOVER 2014: O. D. HOOVER, *Handbook of Coins of Northern and Central Greece. Achaia, Phthiotis, Ainis, Magnesia, Malis, Oita, Perrhaibia, Thessaly, Akarnania, Aitolia, Lokris, Phokis, Boiotia, Euboa, Attica, Megaris, and Corinthia. Sixth to First Centuries BC* (The Handbook of Greek Coinage Series, 4), Lancaster & London 2014.
- HOOVER 2016: O. D. HOOVER, *Handbook of Coins of Macedon and its Neighbors. Part 1: Macedon, Illyria, and Epeiros. Sixth to First Centuries BC* (The Handbook of Greek Coinage Series, 3), Lancaster & London 2016.
- KHELL 1764: J. KHELL, *Adpendicula altera ad numismata graeca populorum et urbium a Jacobo Gesnero tabulis aeneis repraesentata*, Vindobonae 1764.
- KROLL 1996: J. H. KROLL, Hemiohols to Assaria: the Bronze Coinage of Roman Aigion, *The Numismatic Chronicle* 156 (1996), pp. 49-78.
- LEBLOND 1771: G. M. LEBLOND, *Observations sur quelques médailles du Cabinet de M. Pellerin*, La Haye & Paris 1771.
- LORBER 2018: C. LORBER, *Coins of the Ptolemaic Empire. Part I. Ptolemy I through Ptolemy IV. Volume 2. Bronze*, New York 2018.
- MARINESCU 1996: C. A. MARINESCU, *Making and Spending Money along the Bosphorus: the Lysimachi Coinages Minted by Byzantium and Chalcedon and their Socio-Cultural Context*, tesi di dottorato, Columbia University 1996.
- PAPAGEORGIADOU-BANIS 1997: C. PAPAGEORGIADOU-BANIS, *The Coinage of Kea* (Melemeta 24), Athens 1997.
- RG: W. H. WADDINGTON, E. BABELON, TH. REINACH, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie Mineure. Tome premier, deuxième fascicule, Bithynie (jusqu'à Juliopolis)*, Paris 1908.
- ROUVIER 1901: J. ROUVIER, Numismatique des villes de la Phénicie. Botrys, Gébal-Byblos, Caesarée du Liban – Arca, Carné, *Journal international d'archéologie numismatique* 4 (1901), pp. 35-66.
- RPC: *Roman Provincial Coinage*
- Vol. 1: A. BURNETT, M. AMANDRY & P. P. RIPOLLES, *From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC–AD 69)*, London & Paris 1992.
- Vol. 2: A. BURNETT, M. AMANDRY & I. CARRADICE, *From Vespasian to Domitian (AD 69-96)*, London & Paris 1999.
- Vol. 3: M. AMANDRY & A. BURNETT, *Nerva, Trajan and Hadrian (AD 96-138)*, London – Paris 2015.
- Vol. 4: C. HOWGEGO & V. HEUCHERT, *The Antonine Period (AD 138-192)*, online <http://rpc.ashmus.ox.ac.uk/>
- SC: A. HOUGHTON, C. LORBER & O. HOOVER, *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue. Part II. Seleucus IV through Antiochus XIII*, New York 2008.
- SNG Cop: *Sylloge Nummorum Graecorum, Denmark, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum. Part 28. Lydia 2. Sala – Tripolis*, Copenhagen 1947.
- SNG Mün: *Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, München Staatliche Münzsammlung. 22. Heft. Karien*, München 2006.
- SNG Paris: E. LEVANTE, *Sylloge Nummorum Graecorum, France. Cabinet des Médailles. 2. Cilicie*, Paris 1993.
- SVORONOS 1890: J.-N. SVORONOS, *Numismatique de la Crète ancienne*, Macon 1890.
- Torino 1964: A. S. FAVA, L. SACHERO & V. VIALE, *Il Medagliere delle raccolte numismatiche torinesi. Esemplari scelti delle serie greca, romana, bizantina, sabauda, piemontese e di altre zecche italiane*, Torino 1964.
- WARREN 2007: J. A. W. WARREN, *The Bronze Coinage of the Achaian Koinon. The Currency of a Federal Ideal* (RNS Special Publication 42), London 2007.

Autorità / Zecca	Metallo, nominale	Datazione	Descrizione	Legenda	Fonti	Bibliografia	Note
Italia							
1	Ariminum AE	ca. 268-225 a.C.	D/ Testa di Vulcano con pileo a d. R/ Soldato con scudo e lancia a s.	R/ ARIM	SK 10, SK 12, SK 13, Eckhel 1775, p. 5	HNI 8	
2	Etruria, zecca incerta AE	III sec. a.C.	D/ Testa maschile con copricapo animale a d. R/ Cane a s.	R/ sigma a 4 tratti, sotto al cane	SK 13, SK 14, SK 18	HNI 70	Fig. 1
3	Crotona AE	ca. 300-250 (?)	D/ Testa di Persefone a d. R/ Tre mezzelune	R/ KPO	SK 11, SK 12	HNI 2334-2335	
Sicilia							
4	Dominio romano in Sicilia AE	Fine II sec. a.C.	D/ Testa di Giano bifronte R/ corona	R/ CRASSIPES	SK 7, Eckhel 1775, p. 311, tav. XVII, n. 1	Bahrfeldt 1904, pp. 368-370, n. 24.	
Macedonia							
5	Uranopoli AE	ca. 300-290 a.C.	D/ Stella a 8 raggi R/ Afrodite Urania con scettro seduta a s.	R/ OYPAHIA[Ω] / ΠOAEΩΣ	SK 7	Hoover 2016, p. 224, nn. 606-607	
Illiria							
6	Ballaios AE	ca. 217-182 o prima (?)	D/ Testa maschile R/ Artemide a s.	BAΣIAEΩΣ BAAAAIΟΥ	SK 1, SK 2	Brunšmid 1898, pp. 78-86.	da Zara
7	Dyrrachium AE	D/ Testa laureata di Apollo a d. R/ Clava sormontata da caduceo	R/ ΔΥΡ; ΦΙΑΩΤΑ a s.	SK 12, SK 13, Eckhel 1775, p. 96, tav. VI, n. 24	Hoover 2016, p. 19, no. 47	moneta duplicata donata a Khell	

Acarmania												
Thyreion	AE	III sec. a.C	D/ Testa di Atena a d. R/ Civetta a s., con testa rivolta a d., torcia nel campo a s.	R/ ΘΥ – ΠΡΕΩΝ	SK 13, SK 14, Eckhel 1775, p. 110, tav. VII, n. 17	Hoover 2014, p. 272, n. 924						
Beozia												
Mycalessus	AR, obolo	ca. 400-375 a.C.	D/ Scudo R/ Fulmine	R/ Μ – Υ	SK 13, Eckhel 1775, p. 113, tav. VIII, n. 2	Hoover 2014, p. 367, n. 1231						
Eubea												
Karystos	AR, hemidracma	c. 338-308 a.C.	D/ Testa barbata di Ercole a d. R/ Vaeca sdraiata a s., sotto clava	R/ ΚΑΡΥ	SK 7, Eckhel 1775, p. 160, tav. X, n. 18	Hoover 2014, p. 452, n. 1556						
Karystos	AR, didracma	c. 270-253 a.C.	D/ Vaeca a d., con la testa rivolta a s., allatta un vitello R/ Gallo a d.	R/ ΚΑΡΥΣΤΙΩΝ	SK 7, Eckhel 1775, p. 160, tav. X, n. 17	Hoover 2014, p. 452, n. 1552						
Attica												
Egina	AR, dracma	ca. 350-338 a.C.	D/ Tartaruga R/ Quadrato incuso quadripartito, del-fino in basso a s.	D/ Α – Ι R/ Ν – Ι	SK 7, Eckhel 1775, p. 117, tav. VIII, n. 8	Hoover 2010, p. 109, n. 445; Torino 1964, p. 35, n. 184						
Acaia												
Lega Achea, Kallistai	AE	ca. 167-146 a.C.	D/ Zeus con Nike e scettro stante a s. R/ Acaia con corona e scettro in trono a s.	D/ ΑΝΤΑΝ / ΔΡΟΣ R/ ΑΧΑΙ – ΩΝ / ΚΑΛΛΙΣΤΑΙΑ	SK 7, Eckhel 1775, p. 116, tav. VIII, n. 6	Warren 2007, p. 69, n. 343					Torino, DC 21588	
Aegium	AE	secondo quarto del II sec. d.C.	D/ Testa laureata di Giove a d. R/ Busto turrato di Tyche a d.	D/ ΗΜΙΟΒΕΑΙΝ R/ ΑΙΠΙ[Ε]οῖΝ	SK 1, SK 3, SK 6, Khell 1764, pp. 11, 14, tav. I, n. 3	Kroll 1996, p. 66, no. 10; RPC 4.1, 8087						“Belinmio”

22	Argo	AE	ca. 95-50 a.C.	D/ Testa di Hera con <i>polos</i> a d. R/ Fontana a pilastro, H arcaico nel campo a s., ramo di palma nel campo a d.	R/ A – I / ΣX – ΙΣ	SK 7, Eckhel 1775, p. 308, tav. XVI, n. 10	Hoover 2011, p. 166, n. 705
23	Argo	AE	ca. 95-50 a.C.	D/ Testa di Hera con <i>polos</i> a d. R/ Fontana a pilastro, tridente nel campo a s., prua nel campo a d.	R/ Π – AM / ΦA – ΗΣ	SK 8	Hoover 2011, p. 166, n. 705
24	Epidauro, Adriano	AE	117-138 d.C.	D/ Testa laureata di Asclepio a d. R/ Corona di alloro	D/ ΙΕΡΑC ΕΠΙΔΑΥΡΟΥ R/ ΑΚΚΛ / ΗΠΕΙ / A	SK 7, SK 13, SK 16, Eckhel 1775, p. 137, tav. IX, n. 5	RPC 3, 396, 398
	Arcadia						
25	Lega arcadica, Megalopolis	AR, obolo	ca. 300-275 a.C.	D/ Testa di Pan a s. R/ Monogramma, siringa	R/ I, nel campo a d.	SK 7	Hoover 2011, p. 232, n. 930
26	Lega arcadica, Megalopolis	AE	ca. 300-275 a.C.	D/ Testa di Zeus a s. R/ Monogramma, sotto fulmine, al centro siringa	R/[ATI]	SK 8, SK 7 SK 10	Hoover 2011, p. 234, n. 941
27	Lega arcadica, Megalopolis	AE	ca. 300-275 a.C.	D/ Testa di Pan a s. R/ Monogramma, sotto siringa		SK 7, SK 10	Hoover 2011, p. 234, n. 942
28	Lega arcadica, Orchomenos	AE	ca. 368-345 a.C.	D/ Artemide ingnocchiata a d. con un cane seduto dietro di lei R/ Kallisto seduto su una roccia a s.	R/[E]PXOMHNI – ON	SK 7, SK 12, SK 14	Hoover 2011, p. 240, n. 958

Tegea 29	AE	ca. 240-167 a.C.	D/ Testa di Atena a d. R/ Guerriero con scudo e spada a d.	R/ TEFEA, monogramma nel campo in basso	SK 1, Khell 1764, pp. 149-153, tav. III, n. 12	Hoover 2011, p. 270, no. 1063
Tegea 30	AE	ca. 240-167 a.C.	D/ Testa di Demetra a s. R/ Atena con scudo e lancia avanza a d.	R/ TEFEA, ΘI nel campo in basso a d.	SK 1, Khell 1764, pp. 149-153, tav. III, n. 13	Hoover 2011, p. 270, no. 1064
Tegea 31	AE	ca. 240-167 a.C.	D/ Testa di Ilizia a s. R/ Atena stante sulla s. pone una ciocca di capelli di Medusa in un vaso tenuto da Sterope;	R/ TEFE[A], nel campo in alto IE	SK 1, Khell 1764, pp. 149-153, tav. III, n. 11	Hoover 2011, p. 271, no. 1066
Tegea 32	AE	ca. 50-25 a.C.	D/ Testa di Alceo a d. R/ Sterope tra Atena e Cefeo riceve una ciocca dei capelli di Medusa	D/ AAEOΣ R/ TEFEATAN, monogramma nel campo al centro	SK 1, Khell 1764, pp. 149-153, Haym & Khell 1765, p. 3, tav. I, n. 3	Hoover 2011, p. 269, no. 1056
Tegea 33	AE	ca. 50-25 a.C.	D/ Testa di Ilizia a s. R/ Atena stante sulla s. pone una ciocca di capelli di Medusa in un vaso tenuto da Sterope;	R/ TEFEATAN, un monogramma nel campo in alto, un monogramma in campo al centro	SK 1, Khell 1764, pp. 149-153, tav. III, n. 10	Hoover 2011, p. 271, no. 1067
Tegea 34	AE	ca. 50-25 a.C.	D/ Testa di Atena a d. R/ Telefo allattato da una cerva	R/ TEFEATAN, due monogrammi nel campo a d.	SK 1, SK 6, Khell 1764, pp. 149-153, tav. III, n. 9	Hoover 2011, p. 271, no. 1068

43	Coos, <i>koinon</i>	AE	fine III–II sec. a.C.	D/ Testa radiata di Zeus (Aristeo?) a d. R/ protome di Sirio a s., raggi	R/ K – EI	SK 1; Khell 1764, pp. 78-85, tav. II, n. 1.	Papageorgiadou-Banis 1997, pp. 105-106, nn. 118-126.	
	Bitinia							
44	Nicomede I	AE	ca. 280-250 a.C.	D/ Testa di Apollo a d. R/ Cavallo a d., punta di lancia nel campo a d.	R/ ΒΑΣΙΛΕΥΣ - ΝΙΚΟΜΗ	SK 13, SK 15, Eckhel 1775, p. 192, tav. XI, n. 15	RG, p. 219, n. 6. figg. 2-3	
45	Calchedon	AR, tetradracma	ca. 175-150 a.C.	D/ Testa divinizzata di Alessandro Magno con corna di ariete a d. R/ Atena con Nike seduta in trono a s., spiga in esergo	R/ ΒΑΣΙΛΕΥΣ – ΑΥΣΙΜΑΧΟΥ, ΕΚΑΤΑΙΟΥ nel campo a s., ΚΑΛΧΑ in esergo	SK 2, Eckhel 1775, pp. 62-64, tav. 5, n. 11	Marinescu 1996, p. 245, n. 137	Torino DC19335
46	Cius	AE	metà/fine I sec. a.C.?	D/ Testa diademata di Orsobaris Musa a s. R/ Testa di Eracle a s.	D/ [ΒΑΣΙΛΕΥΣΗΣ] ΟΡΣΟΒΑΡΙΟΣ ΜΟΥ[ΣΗΣ] R/ [ΠΙΡΟΥΣΙΕΩΝ ΤΩΝ ΠΙΡ]ΙΟΣ ΘΑΛΑΣΣΗ	SK 1; SK 13, Eckhel 1775, p. 193, tav. XI, n. 17.	RPC 1, 2020	
	Italia							
47	Chio	AE	ca. II sec. d.C.	D/ Sfinge R/ Anfora	D/ ΧΙΩΝ R/ ΑCCAPION	SK 5, Khell 1764, pp. 19-20.		3 monete
48	Chio	AE	ca. II sec. d.C.	D/ Sfinge R/?	ΧΙΩΝ, ΑCCAPIA ΔΥΩ	SK 5, Khell 1764, pp. 19-20.		3 monete
49	Chio	AE	ca. II sec. d.C.	D/ Sfinge R/?	ΧΙΩΝ, ΑCCAPIA ΤΡΙΑ	SK 5, Khell 1764, pp. 19-20.		
50	Chio	AE	ca. II sec. d.C.	D/ Sfinge R/ Due tirsi incrociati, in una corona di vite con un grappolo d'uva	D/ ΧΙΩΝ R/ ΗΜΥCΥ ΑCCAPION	SK 5, Khell 1764, pp. 19-20.	RPC 3, n. 1910, oppure RPC 4.2, nn. 982 o 992	

DANIELA WILLIAMS

Austrian Academy of Sciences, Vienna

GIACOMO GRADENIGO, JOSEPH ECKHEL AND COIN FINDS:
THE COINAGE OF ISSA, PHAROS, CORCYRA MELAINA,
PALE, AND THE SO-CALLED *PEGASI*¹

Abstract

*The correspondence exchanged between Giacomo Gradenigo (1721-1796) and Joseph Eckhel (1737-1798) is of great numismatic interest. Thanks to evidence of coin finds communicated by his correspondent, Eckhel was able to provide a more reliable mint attribution for some Greek coin issues in the general reference work *Doctrina numorum veterum* (1792-1798). This paper highlights Gradenigo's contribution towards the classification of coins struck by the Greek cities of Issa, Pharos and Corcyra Melaina in central Dalmatia, as well as issues minted in Pale, Cephallenia. It also addresses the interpretation of Corinthian and Corinthian-style staters, casting light on the study of ancient coin finds at the end of the 18th century in general. An appendix presents three coins sent by Gradenigo to Vienna as gifts in 1776 and 1778.*

Keywords

Joseph Eckhel; Giacomo Gradenigo; numismatic correspondence; pegasi

¹ This study benefited from the work on two research projects funded by the Austrian Research Fund (FWF): *Joseph Eckhel (1737-1798) and his Numismatic Network* (P 25282), and *The Numismatic Networks of Eckhel's Austrian Precursors* (P 29068). Both projects were carried out at the Austrian Academy of Sciences (hereafter ÖAW) (2013-2015 and 2017-2020) under the direction of Bernhard Woytek, to whom I am grateful also for help in preparing this paper. I am in debt to Paolo Visonà (University of Kentucky, Lexington) for his valuable comments on the drafts. I wish to thank Klaus Vondrovec (Kunsthistorisches Museum, Vienna) for kindly providing images of the coins and documents kept in the coin cabinet of the Kunsthistorisches Museum.

“qual esperto conoscitore dell’erbe sà cogliere frà le silvestri, ed inutili le piante medicinali, saprà la sua virtù, e lunga esperienza sciegliere quel poco, che potesse servir di lume all’illustraz(ion)e dell’antica storia, e geograffia da quel molto erroneo, ed inutile, che l’imperizia mia ha disteso in questa carta, che mi vergognarei capitasse in altre mani, che in quelle di dotta, ma discreta persona”

Giacomo Gradenigo to Joseph Eckhel, June 28, 1776²

INTRODUCTION

Like many intellectuals of his time, Joseph Eckhel (1737-1798) was part of a lively community of scholars and the centre of a dynamic network of correspondents³. Our modern perception of a genius working in splendid isolation must be reconsidered, since the thorough study of Eckhel’s scholarly correspondence⁴ shows that epistolary contacts played an important role in the genesis of the seminal 8-volume work *Doctrina numorum veterum*⁵. Although published between 1792 and 1798, this milestone publication

² Vienna, Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett (hereafter KHM, MK), Archiv V, 80 ff. 2v–3r. The transcription of this and other passages quoted in this essay closely follows the original orthography.

³ On the important role played by correspondence in scholarly practices in the early modern period see in general M. Ammermann, *Gelehrten-Briefe des 17. und frühen 18. Jahrhunderts*, in B. Fabian & P. Raabe (eds), *Gelehrte Bücher vom Humanismus bis zur Gegenwart* (Wolfenbütteler Schriften zur Geschichte des Buchwesens, 9), Wiesbaden 1983, pp. 81-96; J. A. H. Bots & F. Waquet (eds), *Commercium litterarium La communication dans la République des Lettres. Forms of Communication in the Republic of Letters, 1600-1750* (Études de l’Institut Pierre Bayle, 25), Amsterdam & Maarssen 1994; M. Kempe, *Gelehrte Korrespondenzen. Frühneuzeitliche Wissenskulturr im Medium postalischer Kommunikation*, in F. Crivellari et al. (eds) *Die Medien der Geschichte. Historizität und Medialität in interdisziplinärer Perspektive* (Historische Kulturwissenschaft, 4), Konstanz 2004, pp. 407-429; T. Wallnig, *Gelehrtenkorrespondenzen und Gelehrtenbriefe*, in J. Pauser, M. Scheutz & T. Winkelbauer (eds) *Quellenkunde der Habsburgermonarchie (16. – 18. Jahrhundert). Ein exemplarisches Handbuch* (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 44), Munich 2004, pp. 813-827.

⁴ Eckhel’s correspondence is currently being published with a historical and numismatic commentary by the undersigned and Bernhard Woytek. The work was carried out in the framework of the international initiative *Fontes Inediti Numismatae Antiquae* (FINA), <https://fina.oeaw.ac.at/>, <https://fina.oeaw.ac.at/wiki> See D. Williams, *Reflections on the history of numismatic research: exploring the life and work of Joseph Eckhel (1737-1798) through the lens of FINA (Fontes Inediti Numismatae Antiquae)*, *International Numismatic Council. Compte Rendu* 62 (2015), pp. 73-78; D. Williams & B. Woytek, *The scholarly correspondence of Joseph Eckhel (1737-1798): a new source for the history of numismatics*, *Haller Münzblätter* 8 (2015), pp. 45-56; B. Woytek, *Joseph Eckhel and his network of correspondents: a research project on numismatics in the Age of Enlightenment*, in Caccamo Caltabiano et al. (eds), *XV International Numismatic Congress. Taormina 2015. Proceedings*, Rome & Messina 2017, pp. 299-302.

⁵ J. Eckhel, *Doctrina numorum veterum*, 8 vols, Vienna 1792-1798; with a supplement published posthumously: [J. Eckhel & A. Steinbüchel] *Addenda ad Eckhelii Doctrinam Numorum Veterum ex eiusdem autographo postumo*, Vindobonae 1826. On the creation of this work and its development in



FIGURE 1 – Silver medal by Filippo Balugani representing Giacomo Gradenigo, 1777.
Künker, Auction 316 (January 31, 2019), lot 793

on ancient coinage was probably conceived as early as the mid-1770s, when Eckhel became director of the Imperial cabinet of ancient coins⁶: he immediately started rearranging the collection, which he published in two in-folio volumes in 1779⁷. In these years, in order to keep up-to-date with publications and coin finds that appeared outside of the Habsburg empire, and gather details about numismatic rarities kept in distant coin cabinets, Eckhel made contact with people interested in antiquities that resided in places he wished to receive information from. The search for trusted correspondents usually relied upon the intercession of ambassadors or other intermediaries, but in the case of the Venetian Giacomo Gradenigo (1721-1796)⁸ (Fig. 1) it followed an unexpected pattern.

the making see B. Woytek, *The Genesis of Eckhel's Doctrina Numorum Veterum and Georg Zoëga's Numismatic Papers*, in B. Woytek & D. Williams (eds), *Ars Critica Numaria. Joseph Eckhel (1737-1798) and the Transformation of Ancient Numismatics*, Vienna in print.

⁶ Eckhel was appointed by Empress Maria Theresa on March 15, 1774; see J. Bergmann, *Pflege der Numismatik in Österreich im XVII. Jahrhundert mit besonderem Hinblick auf das k. k. Münz- und Medaillen-Cabinet in Wien. II. Abtheilung, Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, 24 (1857), pp. 296-364, especially p. 328; E. Hassmann & H. Winter, *Numophylacium Imperatoris. Das Wiener Münzkabinett im 18. Jahrhundert* (Schriften des Kunsthistorischen Museums 14), Wien 2016, pp. 62-63. He was under the supervision of Valentin Jamerey-Duval until the latter's demise on November 3, 1775.

⁷ J. Eckhel, *Catalogus musei Caesarei Vindobonensis numorum veterum distributus in partes II., quarum prior monetam urbium, populorum, regum, altera Romanorum complectitur*, 2 vols, Vindobonae 1779.

⁸ Gradenigo's first name is sometimes given as Jacopo. In this article he will be referred to as "Giacomo", the variant of the name that he used when signing his letters to Eckhel.

In 1775, Eckhel published his first numismatic book, the *Numi veteres anecdoti*⁹, in which more than 400 previously unpublished or misattributed coins from 20 different source collections were presented with an exhaustive commentary; most of the coins were illustrated on 17 plates. The volume was well received and its popularity increased the number of Eckhel's correspondents¹⁰. While many people wrote to him to congratulate on the achievement or express interest in his research, Gradenigo wrote to answer a specific call. In the volume, when discussing a group of coins newly assigned to Issa, Eckhel had invited readers to verify his assumption, possibly persons interested in numismatics living in southern Dalmatia: "Lis decidetur facile, si existeret vir scientiae numismaticae gnarus in republica Ragusana, qualis erat ejus quondam civis Anselmus Bandurius, qui pervestigando eas insulas (nam sunt Ragusae vicinae) reperiret, an id numerum genus in iis effodi soleat, quod argumentum in rebus dubiis, quae scientiam numismaticam vexant, permultum valet"¹¹. On June 28, 1776, Gradenigo came forward and wrote to Eckhel offering his assistance: "Presi maggior coraggio però d'importunarla, dal leggere nel dotto suo libro alla descrizione di alcune monete d'Issa, ora Lissa isola dell'Adriatico, il suo desiderio, che vi fosse qualche dotto raguseo, come lo fù il celebre Padre Banduri, che potesse illustrare quella parte dell'antica numaria, che a queste provincie appartiene. Io veramente son veneziano, nè da paragonarsi al Padre Banduri, sapendone meno svegliato, ch'esso dormiglioso, ma tuttavolta per il mio lungo trattenim(ent)o in queste parti, e per il proffessato diletto potrò almeno dar qualche lume nel proposito, che qual abozzato modulo dall'esimia sua virtù, e penetrazione limato potrà servir di certa scorta alli studiosi di questa parte sì utile, e necessaria a conoscere, ed illustrare l'antica geografia, e storia"¹². In his first long letter, Gradenigo not only confirmed the mint attribution to Issa put forward by Eckhel, but went even further and offered his valuable insight into other specimens in his own collection. Among the many coin types discussed by Gradenigo in his letters, this study highlights his contribution towards the identification of some issues struck by the Greek colonies in Illyria – Issa, Pharos and Corcyra Melaina –, as well as coins belonging to the mint of Pale on the Ionian island of Cephallenia. Moreover, it casts light on an important debate of the period centred on Corinthian and Corinthian-style staters: whether they should have all been assigned to Syracuse, or to Corinth and its colonies. Thereby, the paper provides insights into the way coin finds were interpreted at the end of the 18th cen-

⁹ J. Eckhel, *Numi veteres anecdoti ex museis Caesareo Vindobonensi, Florentino Magni Ducis Etruriae, Granelliano nunc Caesareo, Vitzaiano, Festeticsiano, Savorgnano Veneto, aliisque*, Viennae 1775.

¹⁰ On this volume see D. Williams, *From Collection to System: Eckhel in Italy (1772-1773) and the Numi veteres anecdoti (1775)*, in Woytek & Williams (eds), op. cit. (note 5).

¹¹ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), p. 99.

¹² Gradenigo to Eckhel, KHM, MK, Archiv V, 80, f. 1r.

ture. Until now, Eckhel's correspondence with Gradenigo is known from a total of eight letters, exchanged between 1776 and 1779. In addition to providing interesting numismatic remarks, valuable information on coin finds, and accurate drawings of some specimens in his collection, Gradenigo also sent three bronze coins struck by the mints of Phoenice, Leukas, and Pale to Vienna, as gifts for the Imperial collection. The specimens can still be traced in the coin cabinet of the Kunsthistorisches Museum and are presented in an appendix at the end of this essay.

But who was the man who so kindly replied to Eckhel, generously shared his knowledge and even sent him coins? An exhaustive biography of Giacomo Gradenigo has yet to be written. In the letters to Eckhel he describes himself as a military officer, a coin collector and a *dilettante*¹³, someone aware that the time that he could dedicate to numismatic studies was necessarily limited¹⁴. He belonged to the family branch of S. Giustina in Venice¹⁵ and had inherited his interest in numismatics from his uncle Pietro (1695-1776), who had a collection of ancient coins¹⁶. As a firstborn son he made a career in the Venetian navy up to the ranks of *Provveditore di Dalmazia e Albania* from 1774 to 1777, and *Provveditore Generale da Mar* from 1778 to 1781¹⁷. Stationed on the Dalmatian coast, he had the possibility of gathering a rich collection of coins found

¹³ Gradenigo to Eckhel, June 28, 1776; Vienna, KHM, MK, Archiv V, 80, f. 1r: "quantunque non abbia l'onor di conoscerla (desideroso nonostante di legar corrispondenza; con soggetto di tanto merito) mi son determinato ad azzardarmi di presentarle in questo foglio alcuni miei pensamenti intorno all'antica numaria, di cui pure professo qualche diletto, e (se l'amor proprio non m'inganna) parmi anco nel corso di 36 anni, che ho consumato finora sull'armata in Levante, e Dalmazia averne unita una non spreggievole raccolta. Mi lusingo, che la sua gentilezza sarà per iscusare la mia imperizia nel trattar seco sù tale inestricata materia, sul riflesso, che un militante, che consumò buona parte degli anni suoi migliori in paesi semibarbari non ha nè il tempo, nè il comodo di applicarsi precisam(ent)e alli studj [...]"

¹⁴ Gradenigo to Eckhel, October 18, 1776; Vienna, KHM, MK, Archiv V, 81, f. 1r: "quantunque non sia uno di que' tozzi raccoglitori, che uniscono medaglie, ed antichità per vana pompa, e per imporre agl'ignoranti; sò ben, che in questo mestiero vi vuol altro studio, e diligenza, per poter far figura di professore, di quello, che le mie occupazioni, e lo stato inquieto, in cui mi aggiro fin da primi anni, mi permettono di esercitare. Io adunque non posso somministrar a lei altro ajuto, che di qualche cogniz(ion)e locale, e ricercarla di molti lumi; qual scolare ansioso di apprendere, inverso un dotto, ed affettuoso maestro [...]" See also Gradenigo to Eckhel, July 13, 1777; Vienna, KHM, MK, Archiv V, 82, ff. 1r-1v: "io non sono un professore, e letterato, ma un mediocre raccoglitore mancante di mezzi, e di tempo per poter far un studio fondato, e che le mie congetture sono piuttosto uno sforzo di fantasia, che appoggiate a cogniz(ion)i fondate sopra un consumato studio della storia, e dell'antiquaria."

¹⁵ On the Gradenigo family see M. Zorzi & S. Marcon (eds), *Grado, Venezia, i Gradenigo*, Venezia 2001.

¹⁶ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002², p. 203.

¹⁷ G. Moschini, *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel secolo XVIII pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin*, Venezia 1809, pp. 48-56; L. Wolff, *Venice and the Slavs. The Discovery of Dalmatia in the Age of Enlightenment*, Stanford 2001, p. 228.

locally¹⁸. He also acquired part of the numismatic collection of his cousin Antonio Savorgnan (1693-1767)¹⁹, which contained specimens from Onorio Arrigoni's (1668-1758) museum, widely known to scholars for having been published in four volumes between and 1741 and 1759²⁰. A total of 49 specimens from Savorgnan's collection had been discussed and illustrated in the *Numi veteres anecdoti*²¹, where they were included on the basis of notes left by Eckhel's teacher Joseph Khell von Khellburg (1714-1772), who had been a correspondent of Gradenigo's cousin²².

Moreover, a short time before the correspondence with Eckhel started, Giacomo had inherited the coin collection of his younger brother, the Benedictine monk Giannagostino Gradenigo (1725-1774)²³, which was especially rich in medieval and modern Italian coins, as one can see from the essay contained in the second volume of the work by Guido Antonio Zanetti²⁴. In 1794, Gradenigo sold his gold coins to Friedmann Heinrich Christian Ludwig Schellhaß, Baron of Schellersheim (1752-1836)²⁵, the Prussian agent

¹⁸ On Gradenigo's coin collection, see M. Zorzi (ed.), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma 1988, pp. 132-134; Favaretto, op. cit. (note 16), pp. 202-203. See also the report by Georg Zoëga to Frederik, hereditary Prince of Denmark, written on October 25, 1789: "Noch reicher ist das Münzcabinet des General Gradenigo, der bey seinem langen Aufenthalte in der Levante Gelegenheit gehabt eine Menge der raresten Griechischen Münzen zu sammeln, worunter viele noch gar nicht bekant sind, oder erst in diesen letzten Jahren von Pellerin und Eckhel bekant gemacht worden"; Ø. Andreasen & K. Ascani (eds), *Georg Zoëga. Briefe und Dokumente. II. 1785-1790*, Copenhagen 2013, doc. 425, p. 381.

¹⁹ Zorzi, op. cit. (note 18), pp. 114-115; Favaretto, op. cit. (note 16), pp. 202-203.

²⁰ O. Arrigoni, *Numismata quaedam cujuscunque formae, et metalli musei Honorii Arigoni Veneti ad usum juventutis rei nummariae studiosae*, 4 vols, Tarvisii 1741-1759. The Arrigoni collection was also published geographically: D. Sestini, *Catalogus numorum veterum Musei Arigoniani castigatus a D. S. F. nec non descriptus et dispositus secundum systema geographicum*, Berolini 1805.

²¹ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), introduction and pp. 5, 28, 62, 85, 90, 96, 100-102, 110, 111, 113, 115-118, 130, 134, 136, 137, 138, 159, 160, 181, 192, 193, 199, 201, 204 208-210, 229 246, 266, 275, 277, 278, 281, 308, 311.

²² Eighteen letters by Savorgnan to Khell written between 1763 and 1767 are kept in the archives of the coin cabinet of the Kunsthistorisches Museum in Vienna (Archiv II). See the contribution by Patrick Fiska in this volume.

²³ Moschini, op. cit. (note 17), pp. 57-61; Zorzi, op. cit. (note 18), p. 132; M. Dal Borgo, Gradenigo, Giovanni Agostino (al secolo Filippo), *Dizionario biografico degli italiani*, 58 (2002), pp. 318-321; C. Crisafulli, Giannagostino Gradenigo e la 'sua bella inclinazione': gli interessi numismatici di un erudito veneziano nella seconda metà del Settecento, *Bollettino dei Musei Civici di Venezia*, 9-10 (2014-2015), pp. 141-145. See also the contribution by Cristina Crisafulli in this volume.

²⁴ G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. Tomo II*, Bologna 1779, pp. 57-208 ("Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate dal fu monsignor Gianagostino Gradenigo vescovo di Ceneda che si conservano presso Sua Eccellenza il Signor Senatore Jacopo di lui fratello, al presente Provveditore Generale di Dalmazia e Albania").

²⁵ See the reference in D. Sestini, *Descriptio numorum veterum ex museis Ainslie, Bellini, Bondacca, Borgia, Casali, Cousinery, Gradenigo, Sanclemente, de Schellersheim, Verità etc. cum multis iconibus nec non animadversiones in opus Eckhelianum cui titulus Doctrina Numorum Veterum*,

in Florence, while the rest of the collection was sold to Charles Albert, king of Piedmont-Sardinia by Giacomo's son and heir Pietro (1790-1849) between 1834 and 1843²⁶.

COINS OF THE GREEK COLONIES IN ILLYRIA: ISSA, PHAROS AND CORCYRA MELAINA

More than a century before the publication of the monograph by Josip Brunšmid (1858-1929)²⁷ and even before the interest sparked by the discovery of the Škudljivac hoard in 1835²⁸, the coinage of the Illyrian islands had already been a topic of intense discussion among scholars. As we have seen, coins of the mint of Issa were the first group of numismatic materials discussed by Gradenigo in the correspondence with Eckhel. In particular, the first letter (written on June 28, 1776) mentioned the larger denominations with the type Head of Athena / goat and the legend ΙΣ, which Eckhel had published together with a smaller denomination with the type Head of Athena / stag²⁹. Scholars before Eckhel had attributed these specimens tentatively to various mints³⁰,

Lipsiae 1796, p. 108. See also Moschini, op. cit. (note 17), p. 56.

²⁶ The sale of the Gradenigo coin collection is reconstructed on the basis of archival documents in A. Guerrini, 'Il più ricco, e l'unico rimasto'. La vendita della collezione Gradenigo a Carlo Alberto di Savoia, *Saggi e memorie di storia dell'arte* 37 (2013), pp. 76-87; see also F. Barello, La collezione numismatica di Carlo Alberto e le raccolte sabaude, in A. Guerrini (ed.) *Il medagliere del Palazzo Reale di Torino. Storia e restauro della sala e delle collezioni* (= Bollettino d'Arte. Volume Speciale), Roma 2014, pp. 49-73, in particular pp. 58-59.

²⁷ J. Brunšmid, *Die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898.

²⁸ The finding of this hoard on the island of Hvar is usually considered to mark the beginning of numismatic research on the central Adriatic area; see P. Visonà, Early Greek Bronze Coinage in Dalmatia and the Škudljivac Hoard: A Reappraisal of *IGCH* 418-420', in T. Hackens & R. Weiller (eds), *Proceedings of the 9th International Congress of Numismatics, Berne, September 1979*, Louvain-La-Neuve 1982, pp. 147-155; J. Jeličić Radonić, Povijest istraživanja novca farske kovnice, in J. Jeličić Radonić, H. Göricke-Lukić & I. Mirnik (eds), *Faros. III. Grčki, grčko-ilirski i rimskinovac* (Biblioteka Knjiga Mediterana 99), Split 2017, pp. 58-63.

²⁹ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), pp. 97-99. Issa, Illyria, c. 3rd century BC; head of Athena / goat: similar to *Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, München, Staatliche Münzsammlung. Thessalien – Illyrien – Epirus – Korkyra* (hereafter SNG Mün), Berlin 2007, nos 474-476; O. D. Hoover, *Handbook of Coins of the Islands. Adriatic, Ionian, Thracian, Aegean, and Carpathian Seas (excluding Crete and Cyprus). Sixth to First Centuries BC*, Lancaster & London 2010, p. 6, no. 9. Head of Athena / stag: similar to *Sylloge Nummorum Graecorum, Denmark, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum* (hereafter SNG Cop). *Thessaly – Illyricum*, Copenhagen 1943, nos 541-542; Hoover, op. cit., p. 7, nos 12-13. On this mint see also recently P. Visonà, Rethinking the coinage of Issa, a Greek island polity, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* 110.1 (2017), pp. 193-232.

³⁰ An exception is represented by the local scholar Antun Matijašević Karamaneo (1658-1721), a native of Vis and a learned scholar who had correctly identified the Greek coinage of Issa already at the beginning of the 18th century, but whose studies appeared in print only posthumously in 1858; see

the names of which started with the two letters of the legend: Ismenus, Boeotia (Johann Jakob Gessner)³¹, Ischia, Italy (Onorio Arrigoni)³², Isum, Boeotia (Erasmus Frölich)³³, Histiaea, Euboea (Joseph Pellerin)³⁴. In the *Numi veteres anecdoti*, Eckhel assigned the specimens in the collection of the Viennese Jesuit College (*Museum Granellianum*) to the Adriatic mint (today Vis, Croatia) on the basis of the goat shown on the reverse, an animal whose presence on the Illyrian islands in antiquity is mentioned in ancient sources and that he associated with the name of Issa's colony Tragurium³⁵.

To Eckhel's great satisfaction Gradenigo could confirm the attribution with evidence from actual finds³⁶: "Principiando pertanto dalle medaglie d'Issa le dirò, che indubitata(ent)e esse sono dell'isola med(esi)ma, poichè colà si trovano nel coltivar le campagne, e non in altro luoco, anzi quella con la testa di Pallade, e la capra è assai comune"³⁷.

Furthermore, Gradenigo informed Eckhel that a coin with a "vase" in his collection could be ascribed to Issa, as well. The letter does not provide details about this specimen, which may have belonged to one of the following issues: male head / kantharos, head of Herakles / kantharos, female head / kantharos, or volute crater / bunch of grapes³⁸. Gradenigo also stated that he had not found any silver or Roman provincial specimens struck by Issa³⁹ leading Eckhel to assume that the mint only issued Greek

S. Paškvan & P. Visonà, A Previously Unknown Silver Coin of Issa from Central Dalmatia, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* 113.1 (2020-2021), pp. 131-149.

³¹ J. J. Gessner, *Specimen rei numariae, quo, cum prolegomenis de occasione, scopo, ordine et usu thesauri universalis numismatum, observationes, doctissimorum virorum de numismatis graeci praestantia, usu, raritate et pretio, et aliquot vetustissimorum Macedoniae regum numismata*, Tigurii 1735-1738, p. 267; pl. xxxvii.

³² Arrigoni, op. cit. (note 20), vol. 1, in the section "nummi urbium et populorum antiqui sine numeralibus notis", pl. XI, no. 113

³³ E. Frölich, *Notitia elementaris numismatum antiquorum illorum quae urbium liberarum regum et principum ac personarum illustrium appellantur*, Viennae, Pragae & Tergesti 1758, p. 90.

³⁴ J. Pellerin, *Recueil de médailles de Peuples et de Villes, qui n'ont point encore été publiées ou qui sont peu connues*, 3 vols, Paris 1763, vol. 3, p. 38, pl. XCII, no. 11.

³⁵ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), p. 98: "Ipsum Tragurium a Graeco τράγος, caper, ei animalii synonymum est [...] Ex quo verisimile sit, nomen a metropolis Issensibus Tragurio factum, quod seu capris ea ora abundavit, seu capri quacumque demum ratione Issae erant symbolum." See for example Plin. *NH* 3.152: *contra Tragurium Bova et capris laudata Brattia, Issa civium Romanorum et cum oppido Pharia*.

³⁶ Eckhel to Gradenigo, July 27, 1776, New York, The Pierpont Morgan Library, MA 4477 (16), f. 1r: "Placet summopere, tibi meam de Issae numi sententiam probari."

³⁷ Gradenigo to Eckhel, June 28, 1776; Vienna, KHM, MK, Archive V, 80, f. 1r.

³⁸ Brunšmid, op. cit. (note 27), pp. 66-68; Hoover, op. cit. (note 29), pp. 6-7, nos 11, 14-15.

³⁹ Gradenigo to Eckhel, June 28, 1776; Vienna, KHM, MK, Archive V, 80, f. 1r: "Di tutte l'isole dell'Adriatico non mi sorti trovar finora medaglie, che di questa [i. e. Issa], e di Lesina, tutte però come città libere e nessuna imperiale [...] in tanti anni parmi meraviglia non averne trovata alcuna in simil metallo [i. e. argento] non solo di Faros, ma nemo d'Issa, che pure sono più comuni

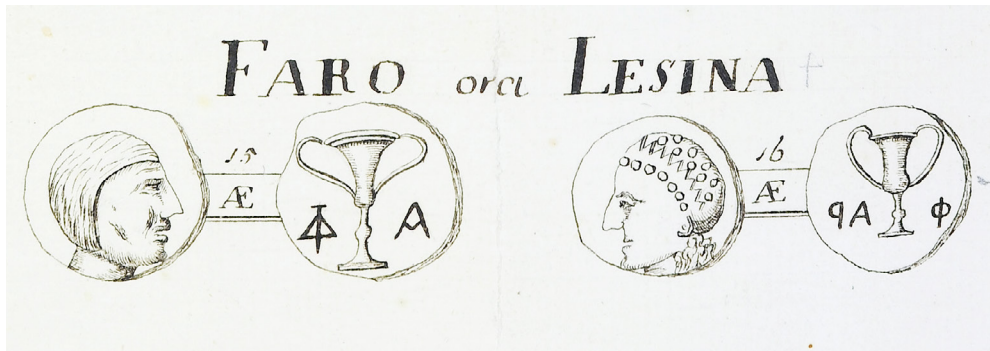


FIGURE 2 – Drawings of coins of Pharos sent by Gradenigo to Eckhel on October 18, 1776.
Vienna, KHM, MK, Archiv V, 119, f. 9r
(courtesy of KHM)

bronze coins⁴⁰ – an assumption that was long believed to be true and has only recently been revised after the discovery of an Issaeian silver coin that appears to be unique⁴¹.

Gradenigo also provided decisive evidence for assigning coins of uncertain attribution to the mint of Pharos: in particular, bronze coins showing a male head and a kantharos with the letters ΦA⁴² that had been attributed to Phasis, Colchis, by Arrigoni⁴³ and Phaselis, Lycia, by Frölich⁴⁴. Gradenigo informed Eckhel that the two coins of this type in his collection, of which he included drawings (Fig. 2), had been found in the district of Jelsa on the island of Lesina, the ancient Pharos (today Hvar, Croatia)⁴⁵. In his reply, Eckhel considered the information crucial for assign-

dell'altre [...]”.

⁴⁰ Eckhel op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 2, p. 159.

⁴¹ Paškvan & Visonà, op. cit. (note 30).

⁴² Pharos, Illyria, late 3rd – early 2nd century BC; Brunšmid, op. cit. (note 27), pp. 47-51; similar to *SNG Mün.*, op. cit. (note 29), nos 479-482; B. Kirigin, *Pharos. The Parian Settlement in Dalmatia. A Study of a Greek Colony in the Adriatic*, London 2006, pp. 111-112; Hoover, op. cit. (note 29), p. 11, nos 22-23; J. Jeličić Radonić, *Emisije farske kovnice u 3. st. pr. kr.*, in Jeličić Radonić, Görlicke-Lukić & Mirnik, op. cit. (note 28), pp. 166-207.

⁴³ Arrigoni, op. cit. (note 20), vol. 1, pl. XVIII, no. 177. A coin of Pharos of the type female head / goat is also depicted on pl. XIX, no. 184 (“Psamathus”).

⁴⁴ Frölich, op. cit. (note 33), p. 85. Coins with a different type but with the letters ΦAP were assigned by Frölich to Pharsalus, Thessaly, see p. 84.

⁴⁵ Gradenigo to Eckhel, June 28, 1776, KHM, MK, Archiv V, 80, f. 1r: “le mie [...] indubitamente sono di Liesina, perchè escavate nel luoco della pertinenza di Gelsa detto città vecchia di quell’isola per greco: dove d’alcuni miserabili vestiggi d’antiche fabbriche si crede fosse piantata l’antica città”. The drawings are in KHM, MK, Archiv V, 119, f. 9r.

ing similar specimens to the Adriatic island⁴⁶ and, shortly afterwards, published two coins in the Imperial collection under Pharos acknowledging the help of a Venetian nobleman – clearly Gradenigo⁴⁷.

The attribution of the coin type with kantharos and ΦΑ to Pharos raised two further questions concerning specimens that had been published by Joseph Pellerin in 1763. The French numismatist had assigned a hexadrachm struck by the Celtic tribe of the Boii – with the type Male head / harpy and the legend FARIARIX – to this Illyrian mint⁴⁸. When asked about it, Gradenigo wrote that in many years in Dalmatia he had never found a similar coin. This indication was enough for Eckhel to rule out the attribution of these coins to Illyria; he added later in the *Doctrina* that similar specimens in the Imperial collection had been retrieved in “Transylvania”⁴⁹. Since Gradenigo had never found a FARIARIX coin in Dalmatia, nor any other silver specimen of Pharos, Eckhel assumed that the mint struck only bronze coins⁵⁰: the small silver coinage with the type Head of Zeus / goat that present scholars have assigned to the island and dated to the first half of the 4th century BC was unknown at that time⁵¹.

The second point at issue regarded a group of bronze coins showing a female head on the obverse and a goat with the legend ΠΑΠΙ on the reverse that had been assigned to the Aegean island of Paros by the French numismatist (Fig. 3)⁵². Pellerin’s attribution still holds true today⁵³, but Eckhel believed them to belong to the earliest issues

⁴⁶ Eckhel to Gradenigo, July 27, 1776, New York, The Pierpont Morgan Library, MA 4477 (16), f. 1r: “Is [i. e. “aeneus tertiae formae”] a Frilichio [sic!] Pharsalo Thessaliae perperam tribuebatur, at nunc te monente Pharo insulae, monente quoque fabrica indubitato restituendus.” See also Eckhel, op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 2, p. 160: “tum vero quod a nobilissimo amico certior factus sum, frequentius eos in hodierna Liesina reperiri.”

⁴⁷ Eckhel, op. cit. [*Catalogus*] (note 7), vol. 1, p. 101: “Similes numos aliqui Pharsalo Thessaliae tribuerunt, sed testatus est mihi nobilis Venetus, eos reperiri in insula Liesina, olim Pharo.”

⁴⁸ Pellerin, op. cit. (note 34), vol. 3, p. 118, pl. CXIV, no. 1 (“FAPIAIΩ”). For the Celtic issue see R. Paulsen, *Die ostkeltischen Münzprägungen. Die Münzprägungen der Boier*, Wien 1974, pp. 88-89, pl. 34, nos 805-813 and R. Göbl, *Die Hexadrachmenprägung der Gross-Boier. Ablauf, Chronologie und historische Relevanz für Noricum und Nachbargebiete*, Wien 1994, p. 20, no. 27, XI/1.

⁴⁹ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 2, p. 160.

⁵⁰ See note above.

⁵¹ On the silver coinage of Pharos, see Visonà, op. cit. [Škudljivac Hoard] (note 28), p. 148, note 8; G. Gorini, Comunità greche di Dalmazia. Le emissioni monetali, *Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente* 17 (2003), pp. 41-54; P. Visonà, Greek-Illyrian coins in trade, 1904-2005, *Schweizerische numismatische Rundschau* 84 (2005), pp. 27-46; Kirigin, op. cit. (note 42), p. 108.

⁵² Pellerin, op. cit. (note 34), vol. 3, pp. 89-90, pl. CVI, nos 4-6.

⁵³ The coins illustrated in Pellerin’s work (see note above) correspond to: J. A. N. Z. Tully, *The Island Standard. The Classical, Hellenistic, and Roman Coinages of Paros* (ANS Numismatic Studies 28), New York 2013, pp. 125-129 (tetrachalkon, group 2); pp. 104-105 (dichalkon, group 2.B.1); pp. 116-120 (dichalkon, groups 2.I.2 or 2.J.2).

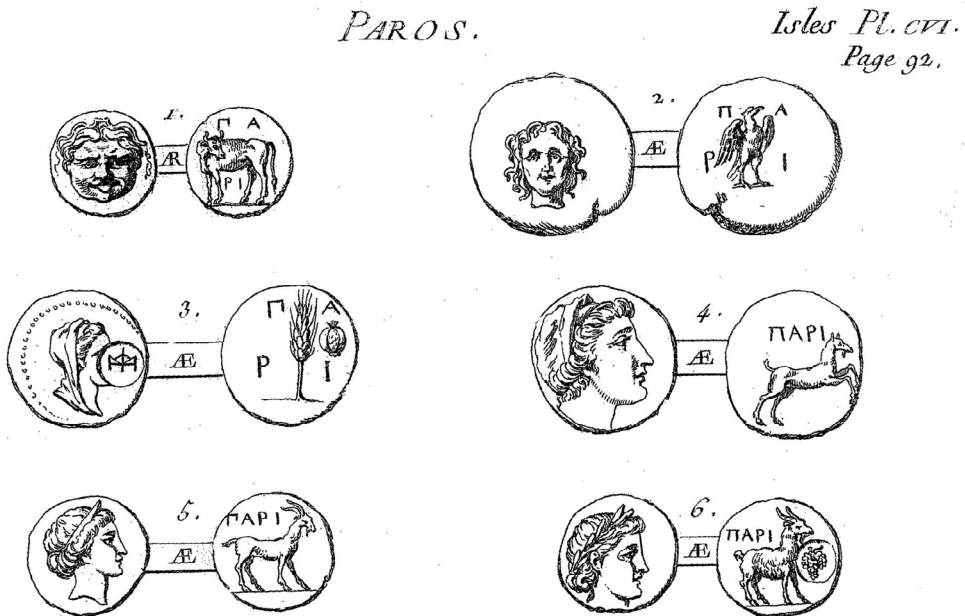


FIGURE 3 – Coins of Paros, J. Pellerin, *Recueil de médailles de Peuples et de Villes, qui n'ont point encore été publiées ou qui sont peu connues. Tome troisième*, Paris 1763, pl. CVI (courtesy of ÖAW)

of Pharos. In his view, as in the case of the coinage of Issa, the goat clearly pointed to a mint in the Adriatic islands, and the legend, starting with a Π instead of a Φ, was explained as the earlier version of the name Pharos given as Paros in ancient sources⁵⁴. The two coins in Gradenigo's collection caused a problem with this reconstruction, though: the crude style of the types and the presence, on one of the specimens, of an archaic-looking ⚡ instead of a regular Φ suggested to Eckhel that they dated before the more classical-looking ones published by Pellerin, which, instead, he had initially considered to be the earliest issues struck by Pharos. Gradenigo could not help Eckhel further on the matter, as he lacked coins of Paros in his collection and could not compare the coinage struck by the two mints – bronze coins of Paros have been rarely found on the island of Hvar⁵⁵. Without further evidence, it seemed reasonable

⁵⁴ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), pp. 98-99. See for example Strabo 7.5.5.

⁵⁵ A specimen from Stari Grad on the island of Hvar is in the Archaeological Museum in Zagreb and other 8 specimens were found in recent archaeological excavations at Stari Grad; see P. Visonà, *Bronze Coins of Paros from the Island of Hvar*, *Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku* 86 (1993), pp. 253-260; Z. Dukat & J. Jeličić-Radonić, *The Earliest Coins of the Pharos Mint on the Island of Hvar, Croatia*, in K. Liampi et al. (eds), *Numismatic History and Economy in Epirus during*

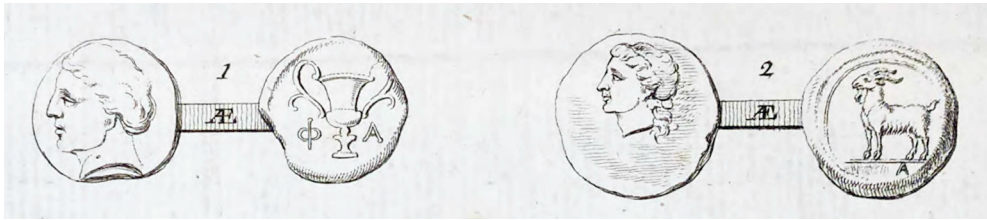


FIGURE 4 – Coins of Pharos, F. Neumann, *Populorum et Regum numi veteres inediti*, vol. 1, Vindobonae 1779, pl. VI (courtesy of Google Books)

to Gradenigo to simply assign coins with the legend beginning with a Π to Paros and those with a Φ to Pharos⁵⁶. In the same years, another Austrian numismatist was working on the coinage of the Illyrian islands. In 1779, Franz de Paula Neumann (1744-1816) – an Augustinian canon and later Eckhel’s colleague at the Imperial coin cabinet⁵⁷ – published the first part of a two-volume work on rare ancient coins from his own collection. There he presented two bronze specimens of Pharos: a coin with the type Male head / kantharos and the letters ΦΑ, and a piece with the type Male head / goat and the letters [Φ]Α (Fig. 4)⁵⁸. Neumann succeeded at assigning his two coins to Pharos, as well as at ruling out Eckhel’s hypothesis that the coins published by Pellerin were to be attributed to the Adriatic island. For the specimen with the kantharos he relied upon Alberto Fortis (1741-1803), also an Augustinian, who

Antiquity. Proceedings of the 1st International Conference (University of Ioannina, October 3rd–7th 2007), Athens 2013, pp. 41-50; Z. Dukat & J. Jeličić-Radonić, *Emisije farske kovnice u 4. st. pr. kr.*, in J. Jeličić Radonić, H. Göricke-Lukić & I. Mirnik, op. cit. (note 28), pp. 87 and 89, nos. 1-8.

⁵⁶ Gradenigo to Eckhel, October 18, 1776; Vienna, KHM, MK Archiv V, 81, ff. 1r–1v: “le dirò in primo luogo, che non avendo io medaglie autonome di Paro, non posso farne il confronto con quelle di Faro, perché se fossero d’uno stesso paese, quelle con la Π dovrebbero certam(ent)e esser più antiche, che con la Α, ed in conseguenza più rozze, e mal coniate: se pur si può dar cosa più tozza di queste medaglie con la Φ contrassegnate. Aggiungerò, che come ho ritrovate le sudette con la Α nell’isola di Lesina, così, colà non mi è mai riuscito di averne con la Π [...] Così io crederò, che le medaglie iscritte ΠΑΡΟΣ appartenghino all’isola dell’Egeo, e quelle iscritte ΑΑ, o ΦΑΡ, come sono le mie opur ΑΡΑΟC sull’isola di questo nome nell’Adriatico.”

⁵⁷ On Neumann see J. Bergman, *Pflege der Numismatik in Österreich im XVIII. und XIX. Jahrhundert*. III. Abtheilung, *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften* 28 (1858), pp. 537-598; D. Haarmann, *Die Netzwerke des Franz de Paula Neumann (1744-1816), Leiter des Wiener k. k. Münz- und Antikenkabinetts*, in K. R. Krieger & I. Friedmann (eds), *Netzwerke der Altertumswissenschaften im 19. Jahrhundert. Beiträge der Tagung vom 30.–31. Mai 2014 an der Universität Wien*, Wien 2016, pp. 73-85.

⁵⁸ F. Neumann, *Populorum et Regum numi veteres inediti*, 2 vols, Vindobonae 1779-1783, vol. 1, pp. 173-177, pl. 6, nos 1-2.

had visited Dalmatia in the early 1770s⁵⁹. In 1774, Fortis published an account of his travels where, besides geological and naturalistic observations, he also mentioned ancient artifacts and coins. However, in the chapter on the island of Hvar, Fortis had only generically referred to the presence of ancient coins without describing them in detail⁶⁰. Neumann managed to get in touch with the Italian scholar through a common contact and was informed about the provenance of coins bearing the kantharos and the letters ΦΑ from the island of Lesina (nowadays Hvar)⁶¹.

The legend on the second coin owned by Neumann was only partly preserved: the Φ under the goat was not visible. A close comparison of the specimen with the coin from the Arrigoni collection illustrated in print⁶², persuaded Neumann that the specimen was similar to his, only that in the Arrigoni plate the first letter had been misread as Ψ (instead of Φ). This observation and the significance of the goat in the Adriatic islands convinced him to assign the coin to Pharos. If the considerations about the goat type were likely influenced by Eckhel's research, Neumann did not agree with his colleague's identification of the coins with legend ΠΑΠΙ published by Pellerin. In fact, he (mistakenly) pointed out that the legend on known coins of Issa, Pharos and Corcyra Melaina only consisted of a few letters, thus ruling out the possibility that the extended form visible on the Frenchman's coins indicated an Illyrian mint⁶³. No pieces with the goat type are listed under Pharos in the 1779 catalogue of the Imperial collection⁶⁴, making it difficult to know what Eckhel thought of Neumann's considerations. Later, in the second volume of the *Doctrina*, he did not adopt Gradenigo's suggestion – to assign the coins with Π to Paros and Φ to Pharos – nor did he expressly mention Neumann's observation on the abbreviation of legends on Illyrian coins; Eckhel simply distanced himself from his old hypothesis, with reference to “sensible men not approving it” – a clear reference to Neumann⁶⁵.

⁵⁹ L. Ciancio, Fortis, Alberto, *Dizionario biografico degli Italiani* 49 (1997), available online [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-fortis_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-fortis_(Dizionario-Biografico)/) (accessed in December 2020).

⁶⁰ A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia, Venezia 1774*, vol. 2, p. 171.

⁶¹ Fortis to an unknown correspondent (possibly Andrea Giuseppe de Bonomo-Stettner); Vienna; KHM, Antikensammlung, Archiv, Korrespondenz Neumann, IIIa, pp. 433-434. The letter is undated but references to the second volume of Fortis' *Viaggio* and the imminent publication of antiquities (an arch, a bas-relief and inscriptions) in the journal of the Society of Antiquaries of London – that is, J. Strange, An account of some ancient Roman inscriptions, lately discovered in the Provinces of Istria and Dalmatia; with Remarks. In a Letter to the Reverend Doctor Milles [...], *Archaeologia* 3 (1775), pp. 337-349 – make it clear that the document was written in 1774.

⁶² See note 43 above.

⁶³ Neumann, op. cit. (note 58), vol. 1, p. 174.

⁶⁴ Eckhel, op. cit. [*Catalogus*], (note 7), p. 101.

⁶⁵ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*], (note 5), vol. 2, p. 160: “At cum videam, conjecturam hanc minus probari viris cordatis, non gravate eam omitto”.

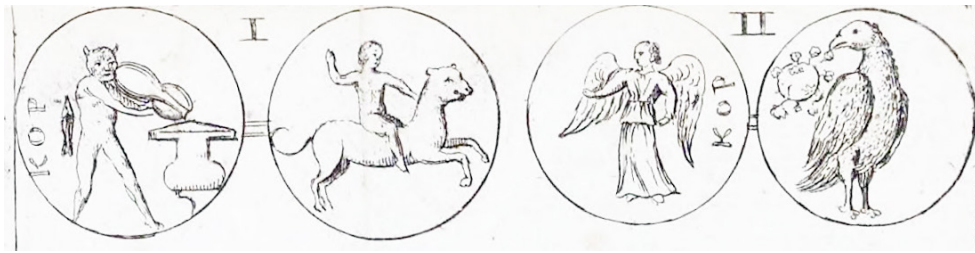


FIGURE 5 – E. Frölich, *Animadversiones in quosdam numos veteres urbium*, Viennae 1738, pl. 1 (courtesy of Google Books)

The extremely rare coinage of Corcyra Melaina (present-day Korčula) is still a topic of discussion today. Most scholars agree that the bronze coins with Head of Apollo (?) / barley ear and legend KOPKYPAIΩN were minted on this island⁶⁶. In addition to the homonymy, the relative proximity of Korčula to Ionian Corcyra and the fact that the latter's coins circulated in the Adriatic region⁶⁷ made it difficult for past scholars to distinguish the coinages of the two mints. In 1738, Erasmus Frölich had assigned two bronze coins to the Adriatic island because they had been sent to him from Dalmatia, where they had been found (Fig. 5)⁶⁸: they both carried the legend KOP, and showed the types Dionysos on panther / satyr with amphora and Eagle / Nike respectively. In fact, these issues are presently assigned to Ionian Corcyra⁶⁹. A lively debate on these coins ensued. Joseph Pellerin, who published two similar pieces from his collection, criticised Frölich's attribution more than once, stressing that the coin types and style had more affinities with those of Ionian Corcyra, and, at the same time, raised doubts about Frölich's use of provenance as a criterion to assign coins to a mint⁷⁰. In Pellerin's view the coins found in Korčula could

⁶⁶ On this mint see Brunšmid, op. cit. (note 27), p. 69; Gorini, op. cit. (note 51), pp. 46-48; P. Visonà, The Coinage of Corcyra Melaina, in J. Dobrinić (ed.), *INCC 2004. Zbornikradova 4. Međunarodnog Numizmatičkog Kongresa u Hrvatskoj, 20–25 rujna 2004. Stari Grad (Pharos), otok Hvar i M/B Marko Polo*, Rijeka 2005, pp. 243-252; M. Ilkić, Novacjadranske Korkire s liburnske gradine Budimkod Posedarja, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* 109 (2016), pp. 99-105.

⁶⁷ Visonà, op. cit. [Corcyra Melaina], (note 66), p. 246, note 6. For finds of Corcyrean coins in the Adriatic region see Paškvan & Visonà, op. cit. (note 30), note 36.

⁶⁸ E. Frölich, *Animadversiones in quosdam numos veteres urbium*, Viennae 1738, pp. 5-15, pl. 1, nos 1-2.

⁶⁹ Corcyra, late 4th century BC; similar to *SNG Mün*, op. cit. (note 29), nos 659-660. Corcyra, c. 281 BC; similar to P. A. Gardner, *A Catalogue of Greek Coins in the British Museum, Thessaly to Aetolia*, London 1883, pp. 124-125, nos 173-178.

⁷⁰ Pellerin, op. cit. (note 34), vol. 3, pp. 58-59: "on déterre tous les jours des médailles dans des lieux fort éloignés des villes où elles ont été frappées".

have arrived there from Corfù through trade. In order to identify the coinage minted by Corcyra Melaina, he suggested looking for an issue that was only found on the Adriatic island and bore unique types, suitable only to its minting place⁷¹.

In the meantime, two Austrian scholars accepted the attribution to Dalmatia of the coins published by Frölich: Joseph Khell von Khellburg and Franz Neumann. The former, who had taken up the position of professor of numismatics at the Theresian College after Frölich's demise, mentioned the specimens in 1764, repeating that they had been found in Dalmatia and focused on the type, discussing whether it showed a satyr with a tail or not⁷². In 1779, Neumann reported new evidence for the provenance of coins with the legend KOP from Corcyra Melaina. According to him, a great number of such coins came to Gorizia and Venice from the Dalmatian island⁷³. Moreover, the short legend KOP complied with his assumption that Illyrian coinage did not display the full name of the mint, as we have seen.

Gradenigo provided, instead, a different picture. He informed Eckhel in his letter that he had acquired coins similar to the ones published by Frölich in Corfu and never found them in Korčula⁷⁴. In light of this piece of evidence, Eckhel broke with the previous tradition and did not list any coin under "Corcyra parva" in the *Doctrina*⁷⁵: a first specimen of the series today assigned to the Illyrian island was recognised as such in print only at the end of the 19th century⁷⁶.

⁷¹ J. Pellerin, *Supplément aux six volumes de recueils des médailles de rois, de villes, etc. publiés en 1762, 1763, et 1765 avec des corrections relatives aux mêmes volumes*, Paris 1765, pp. 63-66, in particular p. 65: "les monnaies ont pu être également portées en Dalmatie par le grand commerce que cette île faisoit, & qu'enfin on ne pourroit prouver qu'elles fussent effectivement de Corcyra nigra, qu'autant qu'elles auroient été trouvées dans l'île même, & que le types qu'elles contiennent lui seroient particuliers, & ne conviendroient point à l'Isle de Corfou."

⁷² J. Khell von Khellburg, *Adpendicula altera ad numismata graeca populorum et urbium a Jacobo Gesnero tabulis aeneis repraesentata*, Vindobonae 1764, pp. 162-163.

⁷³ Neumann, op. cit. (note 58), vol. 1, pp. 178-179. The letter of one of his informants mentioned in the text (Alberto Fortis) is kept among Neumann's correspondence in Vienna; see note 61 above.

⁷⁴ Gradenigo to Eckhel, June 28, 1776; Vienna, KHM, MK Archiv V, 80, f. 1v: "Così pure le due medaglie pubblicate dal Padre Frelich, e da lui attribuite all'isola di Corzola sbuccano fuori in Corfù, ed io le ho tutte due colà, e non a Corzola ritrovate, dove non sono stato capace per quanta diligenza abbia posto in pratica d'incontrar in veruna moneta di que' popoli".

⁷⁵ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 2, p. 158; see also p. 181. Despite this, Neumann's successor at the Viennese coin cabinet later resumed the attribution of the coins to Corcyra Melaina, see A. von Steinbüchel, *Abriß der Alterthumskunde*, Wien 1829, p. 125.

⁷⁶ F. Imhoof-Blumer, *Griechische Münzen aus dem Museum in Klagenfurt und anderen Sammlungen*, *Numismatische Zeitschrift* 16 (1884), pp. 227-300, in particular p. 254, no. 56, with reference to another similar coin in the collection of Leopold Welzl von Wellenheim in Vienna assigned to the Ionian Corcyra by Th. E. Mionnet, *Description de médailles antiques, grecques et romaines, avec leur degré de rareté et leur estimation. Supplément. Tome troisième*, Paris 1824, p. 431, no. 37; see also *Verzeichniss der Münz- und Medaillen-Sammlung des kaiserl. königl. Hofrathes und Mitgliedes mehrerer gelehrten Gesellschaften, Herrn Leopold Welzl von Wellenheim. I. Band*, Wien 1844, p. 145, no. 3468.

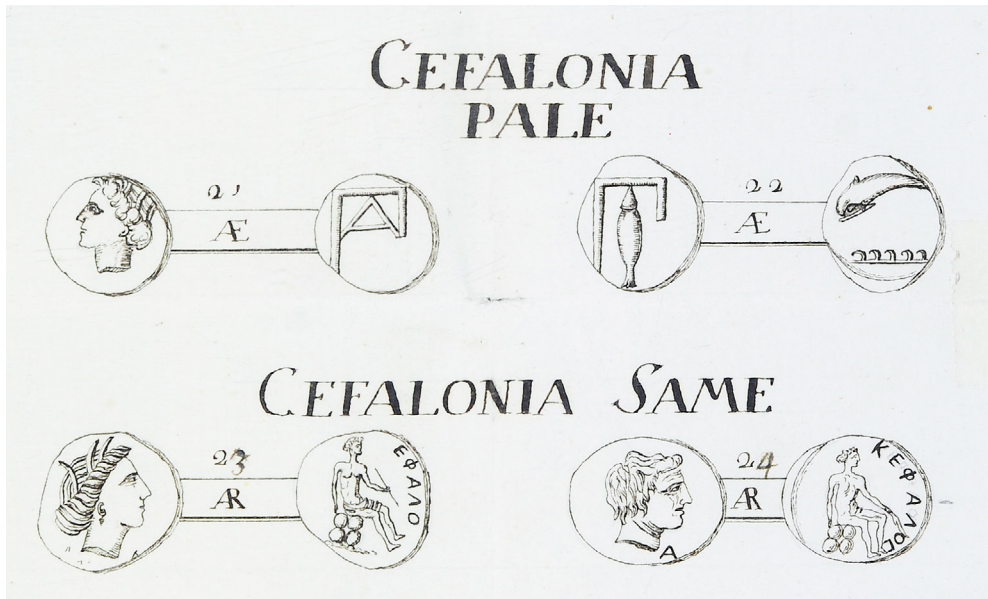


FIGURE 6 – Drawings of coins of Pale sent by Gradenigo to Eckhel on October 18, 1776. Vienna, KHM, MK, Archiv V, 119, f. 10r (courtesy of KHM)

COINS FROM THE IONIAN ISLAND CEPHALONIA: PALE

In October 1776, Gradenigo sent drawings of two bronze coins of Pale in his collection to Eckhel (Fig. 6, nos 21-22), with the remark that such specimens were commonly found on the island of Cephallenia in the environs of Lixouri⁷⁷, and supported the mint attribution with both epigraphic and toponymic evidence. In order to confirm the name of the city, Gradenigo mentioned an inscription kept in the renowned collection of Giacomo Nani (1725-1797) in Venice that had been published in 1761⁷⁸. This statue base had been discovered in the ruins of a “castle” near the village of Lixouri and its honorific text referred to the Senate and citizens of Pale as dedicants⁷⁹. Moreover, Gradenigo informed Eckhel that the area where the coins

⁷⁷ Gradenigo to Eckhel, October 18, 1776; Vienna, KHM, MK, Archiv V, 81, f. 4r: “Che tali medaglie sieno di Pale e non d’altra città il fatto è certo, perché si ritrovano, e non con molta fatica alla Ceffalonia, e specialmente nella pertinenza oggi chiamata Lixuri”. The drawings are in KHM, MK, Archiv V, 119, f. 10r.

⁷⁸ P. M. Paciaudi *Monumenta Peloponnesia commentariis explicata*, Romae 1761, vol. 1, pp. 94-98.

⁷⁹ IG IX, 1², 4, 1495, 3rd century AD. The inscription was found in 1758; see L. Calvelli, F. Crema, F. Luciani, The Nani Museum: Greek and Latin inscriptions from Greece and Dalmatia, in *Illyrica*

had been found was still called Palliki, which in the then current vernacular meant “here is Pale”.

The two coins, with the Female head / large ΠA monogram, and with Barley corn within a large Π / dolphin above waves⁸⁰, belong to issues that had been debated by earlier scholars. Coins of the first issue were generally assigned to Panormus, Sicily, on the authority of the plates of the work on Sicilian coinage by Jacques Philippe D’Orville (1696-1751) posthumously published with a commentary by Peter Burmann (1713-1778) in 1764⁸¹. A coin similar to the second issue drawn by Gradenigo had been published by Eckhel’s teacher Joseph Khell (also in 1764), who suggested a possible attribution to Polyrrhenium, Crete, because of the similarity between the barley corn and the vertical spear head visible on a coin published by Pellerin⁸².

The scholarly impact of the information provided by Gradenigo on the find spot of both coin types is noticeable in unpublished as well as published sources. Even if Eckhel’s reply has not been located so far, one can sense the excitement of the news in a letter that he wrote to another of his correspondents, Gabriele Lancillotto Castelli, Prince of Torremuzza (1727-1794), the day after receiving Gradenigo’s message: “Accepi heri ab Excellent(issimo) Gradenigo Dalmatiae Venetae rectore duorum numorum ectypa [...] is affirmabat, sese eos reperisse in insula Cephalennia eodem loco, quo sita erat vetus urbs dicta Palles. Istud, quod interesse Tua propter Siciliam numismaticam sciam, significare volui”⁸³. In the same period, Eckhel also shared this information with Neumann, who was struggling to find a fitting mint attribution for two specimens of the same type in his collection and eventually assigned them to Pale in 1779⁸⁴. In the same year, reference to Gradenigo’s letter was also made by Eckhel in print under the description of

Antiqua in honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the International Conference Šibenik 12th–15th September 2013, Zagreb 2017, pp. 265-290, in particular p. 270, no. 30.

⁸⁰ Pale, Cephallenia, c. 370-189 BC; similar to *SNG Cop. Philasia – Laconia*, Copenhagen 1944, nos 465 and 468 (= Vienna, KHM, MK, GR 14044; see appendix, coin no. 3); Hoover, op. cit. (note 29), p. 38, nos 174 and 177.

⁸¹ J. P. D’Orville & P. Burmann, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabuli, illustrantur. Edidit, et commentarium ad numismata sicula, XX tabulis aeneis incisa*, Amsterdam 1764, p. 469, pl. XVII, no. 8.

⁸² Khell von Khellburg, op. cit. (note 72), p. 167, pl. 4, no. 5, with reference to Pellerin, op. cit. [*Recueil*] (note 34), vol. 3, p. 70, pl. C, no. 49.

⁸³ Eckhel to Prince Torremuzza, August 18, 1777; Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 178, ff. 165v–166r. For Eckhel’s correspondence with Torremuzza, see D. Williams, Joseph Eckhel and his correspondents from Sicily and the south of Italy: the Prince of Torremuzza (Palermo) and Michele Vargas Macciuca (Naples), in Caccamo Caltabiano *et al.* (eds), op. cit. (note 4), pp. 291-295.

⁸⁴ Neumann, op. cit. (note 58), vol. 1 p. 211: “Huc illuc fluctuanti tempestive succurrit doctissimus Eckhel, de hac re a me compellatus, e quo didici, cum citatos numos, tum subsequentem cum epigraphe ΠA [...] spectare Palen Cephalenniae urbem. Ratio est, quod saepius ibidem eruantur, ut ex erudite quodam amico intellexit Cl. Eckhel.”

two coins of Pale in the catalogue of the Imperial cabinet, where the identity of the informant was once again not specified: “Nunc dubium amplius non est, eos ad Pallenses Cephalleniae pertinere, postea quam nobilissimus quidam, ac eruditissimus Venetus testatus mihi est, sese similes in Cephallenia reperisse, & quidem eo loco, quo veterum Pallensium oppidum stetit, quod hodie quoque veteris nominis in Pallichi detorti vestigia retinet”⁸⁵. Gradenigo’s name was finally revealed in the second volume of the *Doctrina*: “Eorum verso natales feliciter reperit Iacobus Gradenigo patricius Venetus, qui id genus numos non infrequenter reperiri ad me scripserat eo praecipue loco, quo Pallensium urbs stetit quae in hunc diem nomen *Pallichi* veteri adfines retinet”⁸⁶.

In 1776, Gradenigo also sent Eckhel the drawings of two tetrobols of Pale in his collection (Fig. 6, nos 23-24). They both show Kephalos, the eponymous hero of Cephallenia, seated on a rock with the legend ΚΕΦΑΛΟΣ on the reverse, but have two different obverses: a female head on the first piece and a bare male head on the second one, without indication of a legend except for an A under the hero’s chin on the obverse of the latter specimen⁸⁷. Not knowing whether similar coins had already been published, Gradenigo assigned the specimens to Same, because they had been found in the area once occupied by that ancient city on the island of Cephallenia⁸⁸. Actually, a coin similar to the second one had already been published by D’Orville and Burmann in 1764: the plates reproduce a smaller denomination, a diobol, with only the first part of the legend ΚΕΦΑ/ [ΛΟΣ] visible⁸⁹, which led the authors to assign the piece to Cephaloedium in Sicily⁹⁰. Eckhel was familiar with this smaller denomination because it had been discussed in the correspondence exchanged between his teacher Khell and Torremuzza in 1771, documents which he had studied in detail⁹¹. Although Khell had informed the Prince that a similar coin had been found on the Ionian island, the latter strongly believed it to be a Sicilian issue⁹². Only

⁸⁵ Eckhel, op. cit. [*Catalogus*], (note 7), vol. 1, p. 119.

⁸⁶ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*], (note 5), vol. 2, p. 272.

⁸⁷ Pale, Cephallenia, tetrobols, c. 370-189 BC and c. 430-370 BC respectively; Hoover, op. cit. (note 29), p. 36, nos. 159 and 155.

⁸⁸ Gradenigo to Eckhel, June 28, 1776; Vienna, KHM, MK Archiv V, 80, f. 2v: “Io l’ebbi in distanza di 14 anni di tempo l’una, e l’altra ritrovate tutte due sù quell’isola, e nella pertinenza med(esi)ma dov’era l’antica Same, da cui porta ancora il nome quella contrada.”

⁸⁹ Pale, Cephallenia, diobol, c. 430-370 BC; Hoover, op. cit. (note 29), p. 37, no. 163.

⁹⁰ D’Orville & Burmann, op. cit. (note 81), p. 355, pl. IX, no. 4.

⁹¹ Notes by Eckhel on the topics discussed in the letters sent by Torremuzza to Khell are found in Vienna, KHM, MK, Archiv II, f. 242r.

⁹² Torremuzza to Khell, June 28, 1771; Vienna, KHM, MK, Archiv II, f. 263r: “La medaglia in argento con lettere ΚΕΦΑ pubblicata da Dorville, come similmente altra, ch’è nella raccolta del Conte di Pembrok p. 2. Tav. 42. sono senza dubio di Cefale di Sicilia, le medaglie dell’isola di Cefalonia sono tutt’altre di queste [...] qui abbiamo la iscrizione ΚΕΦΑ come si vede in tutte le altre della nostra Cefale; l’esserci poi trovata

after learning that the specimen examined by his correspondent bore the full legend ΚΕΦΑΛΟΣ did the Prince agree that it was not from Cephaloedium⁹³, but eventually still included the type in his general work on Sicilian coinage in 1781⁹⁴.

In 1779, after the publication of Neumann's first volume, Gradenigo started corresponding with him as well. On April 12, 1783, shortly before the appearance of Neumann's second volume on rare ancient Greek coins, Gradenigo sent him more accurate drawings of his coins of Pale where the legend ΠΑ was clearly visible on the obverse (Fig. 7)⁹⁵. A few characteristics, such as the shape of the flan and the position of the type within the flan make it clear that the drawings actually represent the very same coins that he pictured in his earlier letter to Eckhel, with the addition of a third bronze specimen that was possibly acquired later. As expressly indicated in the letter, Gradenigo still considered these issues to be struck at Same and pointed out that the complete legend ΚΕΦΑΛΟΣ was visible on one of the coins⁹⁶ – an important clue, which, together with its provenance, led Neumann to assign the specimens to Pale in the second volume of his work. Moreover, the obverse legend ΠΑ, which Neumann knew also from a coin with a female head on the obverse in the collection of the Benedictine monastery of St. Florian⁹⁷, left no doubt about an attribution to Pale⁹⁸. Eckhel stressed the attribution of these pieces to the island of Cephallenia in several parts of the *Doctrina*⁹⁹, possibly because they were still being assigned to Sicily by some contemporary authors, such as for example the Prince of Torremuzza¹⁰⁰.

una di tali medaglie nell'Isola di Cefalonia non fá al caso [...] Qui in Sicilia trovansi tutto giorno medaglie estere, anche di Paesi lontanissimi, come sarebbero di Ré di Egitto, di Ré di Siria, e di Città d'Asia; ciò si ascrive alle vicende del commercio.” See also G. L. Castelli, *Alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio. Correzioni ed aggiunte di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza palermitano, Opuscoli di Autori Siciliani* 11 (1770), pp. 202-286, pl. I, no. XVIII.

⁹³ Torremuzza to Khell, September 20, 1771; Vienna, KHM, MK Archiv II, f. 265v: “Per quella da Burmanno, e poi da me attribuita a Cefale di di Sicilia, quando vi si legga ΚΕΦΑΛΟΣ, come ella mi assicura, cambio opinione; nella raccolta del Conte di Pembrok altra ven'è di argento, in cui sta scritto ΚΕΦΑ”.

⁹⁴ G. L. Castelli, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*, Panormi 1781, p. 24, pl. XXXVI, no. 1.

⁹⁵ The drawings are kept together with other coin images in Neumann's fund in the archives of the coin cabinet of the Kunsthistorisches Museum, Vienna.

⁹⁶ Gradenigo to Neumann, April 12, 1783; Vienna, KHM, Antikensammlung (hereafter AS), Archiv, Korrespondenz Neumann, IIIA, f. 529: “Tra le 9 di Same, tre ve ne sono col nome di Kefalos, comme chiaramente si distingue, nella setima, ch'a distesamente scritto l'intero nome”.

⁹⁷ Two coins of the same type are listed in the auction catalogue of the St. Florian collection; R. Göbl, *Sonder-Münzauktion. Sammlung Apostolo Zeno 1668-1750. III. Griechische Münzen*, Vienna 1957, p. 21, nos 3799-3800.

⁹⁸ Neumann op. cit. (note 58), vol. 2, pp. 159-160.

⁹⁹ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 1, p. 206; vol. 2, pp. 270, 272.

¹⁰⁰ Castelli, op. cit. [*Siciliae*] (note 94), pl. XXVI, nos 1-2.



FIGURE 7 – Drawings of three coins of Pale sent by Gradenigo to Neumann on April 12, 1783. Vienna, KHM, MK, Archiv, Neumann, box III (courtesy of KHM)

DIFFERENT VIEWS: THE *PEGASI*

In the cases discussed above, Eckhel followed the indications provided by Gradenigo, but when it came to Corinthian and Corinthian-style staters, the two correspondents disagreed.

Silver coins showing a flying Pegasus and the head of Athena with different symbols and monograms were published indistinctively under the mint of Syracuse already at the beginning of the 17th century¹⁰¹. The work on Sicily by Filippo Paruta was based on coins from local collections, and it is well known that *pegasi*, including those struck by Corinthian colonies other than Syracuse, are notoriously found in great quantities on the island in 4th-to-3rd-century hoards¹⁰². Thus, until about the mid-18th century, all staters, including those currently assigned to Corinth, were generally catalogued under Syracuse: Athena was regarded as the tutelary deity of Sicily and the *koppa* was thought to indicate the Corinthian origin of the Syracusans, while the symbols were believed to indicate of the various arts protected by the goddess¹⁰³.

In 1763, Joseph Pellerin, who had a great quantity of *pegasi* in his collection, came to the conclusion that the letters on the staters referred to the names of Corinthian colonies and suggested interpreting the *koppa* as the an early kappa, thus pointing to an attribution to Corinth¹⁰⁴. He also went a step further and stated that the staters assigned by Hubert Goltzius to Syracuse (bearing the legend ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ) were minted at Corinth¹⁰⁵. Pellerin's revolutionary approach to this material was well received by contemporary scholars. In a letter to Joseph Khell, Torremuzza reported that after having read Pellerin's work he considered Syracusan only those *pegasi* for which a clear Sicilian attribution could be inferred

¹⁰¹ F. Paruta, *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie*, Palermo 1612, pls 48-62. A few staters, albeit all of Syracuse, are also in the plates of the work by H. Goltzius, *Sicilia et Magna Graecia sive historiae urbium et populorum Graeciae ex antiquis numismatibus restitutae*, Brugis Flandorum 1576, pl. 4.

¹⁰² M. Taliercio Mensitieri & E. Spagnoli, Presenza monetale di Corinto e colonie in Sicilia e in Magna Grecia nel IV e III secolo a. C., in *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX convegno del centro internazionale di studi numismatici – Napoli 27-28 ottobre 1986*, Roma 1993, pp. 87-293; C. Rowan, Coinage as commodity and bullion in the western Mediterranean ca. 550-100 BCE, *Mediterranean Historical Review* 28.2 (2013), pp. 105-127, especially pp. 108-109.

¹⁰³ F. A. von Khevenhüller, *Regum veterum numismata anecdota, aut perrara notis illustrata*, Viennae 1752, p. 179 (the work was written under the supervision of Erasmus Frölich); Frölich, op. cit. (note 33), p. 114; D'Orville & Burmann, op. cit. (note 81), pp. 332-335, with reference to earlier literature. Today the various symbols are generally understood as a system of control of the minting process; see C. M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, Berkeley & Los Angeles 1976, p. 87.

¹⁰⁴ Pellerin, op. cit. [*Recueil*] (note 34), vol. 1, pp. 86-90.

¹⁰⁵ Pellerin, op. cit. [*Recueil*] (note 34), vol. 3, p. 110. For Goltzius see note 101 above.

from the legend or the symbols¹⁰⁶. In 1775, Eckhel brought forward new evidence for assigning staters with *koppa* to Corinth: a coin in the collection of the *Museum Granellianum* showed a Chimaera behind the head of Athena, a clear reference to the myth of Bellerophon, hero of the Peloponnesian city¹⁰⁷. In the same volume, Eckhel included a digression on a group of Corinthian-style staters kept in the Imperial coin cabinet, adding new specimens to the ones already listed by Pellerin¹⁰⁸. Yet, in the years 1777-1778, while completing the rearrangement of the Imperial collection and preparing its publication, he continued to be puzzled. In particular, doubts arose when he found out about the existence of specimens that showed both the *koppa* and the legend ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ, mentioned by Torremuzza in a letter written to Neumann on April 30, 1776¹⁰⁹. In the letter, in particular, Torremuzza referred to a specimen that he had published in 1772, which however showed the head of Arethusa facing, rather than the helmeted head of Athena¹¹⁰.

Documents viewed by Eckhel, which described and illustrated part of a hoard of *pegasi* sent to Vienna at the beginning of the 18th century¹¹¹, testified to the

¹⁰⁶ Torremuzza to Khell, September 20, 1771; Vienna, KHM, MK, Archiv II, f. 265r: "Della quantità grande di medaglie col Pegaso, e colla testa di Pallade, convengo anch'io, che molte devonsi togliere a Siracusa, e se lei vedesse i disegni, che ho preparati per l'opera principale, vedrà, che non altri ho fatte delineare, che quelle ove sta scritto ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ, o che altre marche certe portassero da doversi a Siracusa attribuire." Cf. Castelli, op. cit. [*Siciliae*] (note 94), pl. LXXI.

¹⁰⁷ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), pp. 120-121. Corinth, stater, c. 350-307 BC; see O. E. Ravel, *Les «poulains» de Corinthe: monographie des stateres corinthiens*, London 1936, vol. 2, pp. 252-253, no. 1010 (5th period); G. K. Jenkins, G. K. Jenkins, A note on Corinthian coins in the West, in H. Ingholt (ed.), *Centennial Publication of the American Numismatic Society*, New York 1958, pp. 367-379, especially 372-379; R. Calciati, *Pegasi*, Mortara 1990, vol. 1, p. 263, no. 429. A similar stater had already been illustrated in Paruta's work, but the symbol was not properly rendered in the plates, resulting in a beast without the goat head; see Paruta, op. cit. (note 101), pl. 57, no. 142.

¹⁰⁸ Eckhel, op. cit. [*Numi veteres*] (note 9), pp. 121-129 ("Numi in Corinthii coloniis signati").

¹⁰⁹ Vienna, KHM, AS, Archiv, Korrespondenz Neumann, IIIB, f. 603: "Miror Eckhellium ad Corinthum retulisse numos omnes argenteos cum capite Palladis, et Pegaso in quibus literae Coph extat figura. Viro alioquin doctissimo non assentior, magna enim vis talium numorum quotidie per Siciliam eruitur, neque in uno tantum cum eadem literae Coph figura scriptum inveni ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ".

¹¹⁰ G. L. Castelli, Terza aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza palermitano, *Opuscoli di autori siciliani* 13 (1772), pp. 3-56, in particular pl. VI, no. XXXIV. Rare specimens with Pegasus and Athena bearing a *koppa* and the legend ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ are still of unclear interpretation today: some scholars have considered them imitations, others have suggested the re-use of Corinthian dies in Syracuse; see Ravel, op. cit. (note 107), vol. 2, pp. 131-133; R. Cantilena, L'emissione dei «pegasi» nelle zecche siciliane, in *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX convegno del centro internazionale di studi numismatici - Napoli 27-28 ottobre 1986*, Roma 1993, pp. 61-85, especially pp. 71-72.

¹¹¹ Eckhel to Torremuzza, August 8, 1777; Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 178, f. 165v; see also Williams, op. cit. [Joseph Eckhel and his correspondents] (note 83), p. 292.

presence of both Corinthian and Corinthian-style staters in Sicily. At the same time, Torremuzza, who was also in direct contact with Eckhel, remarked on the great number of finds from the island and mentioned another hoard¹¹². He believed that staters with *koppa* could have been struck in Syracuse, but maintained that coins with legends clearly mentioning other cities were to be assigned to other Corinthian colonies¹¹³. Thus, the unsolved question regarded issues bearing monograms, symbols or a few letters that could not be associated directly with a specific mint.

In September 1777, Eckhel addressed this topic in his correspondence with Gradenigo as well. The latter had acquired about thirty specimens in the Venetian Levantine islands, the drawings of which he sent to Eckhel together with a reply in August of the following year¹¹⁴. He reported that *pegasi* were being found in the environs of the Ambracian gulf in great numbers and believed all specimens with *koppa* to be Corinthian. Moreover, he supposed that the staters were minted to be used as currency in the trade between Corinth and its colonies, with each city striking its own issues; therefore, he found it perfectly fitting that a great number of specimens belonging to other mints was unearthed in Sicily, since they could have been brought there by commerce¹¹⁵.

However, the Sicilian provenance of so many specimens, in combination with Torremuzza's authoritative testimony, convinced Eckhel to assign all *pegasi* to Syracuse in his collection catalogue of 1779. Regardless of the letters shown on

¹¹² M. Thompson, O. Mørkholm & C. M. Kraay (eds), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, p. 329, no. 2170.

¹¹³ Torremuzza to Eckhel, February 19, 1782; Vienna, KHM, MK Archiv V, 154, ff. 1v-2r: "Chiede V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma il mio sentimento sulle medaglie col Pegaso di varie città greche colonie di Corinto, che sono similissime a quelle di Siracusa, se possa credersi, che la zecca di queste era in Siracusa, ove si batteano col nome delle altre colonie. Su di ciò io credo, che ogni città avea la sua zecca particolare, ne deve far caso vedere del tutto consimili le medaglie delle diverse città colonie di Corinto, poicchè la stessa uguaglianza si truova nelle medaglie di altre diverse città, in cui soltanto fà diversità la iscrizione." See also the letter by Eckhel published in M. A. Mastelloni, Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi numismatici, in E. Iachello (ed.) *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania 1998, pp. 170-176, esp. p. 175.

¹¹⁴ Vienna, KHM, MK Archiv V, 119, ff. 5r-5v, originally attached to the letter sent on August 23, 1778 (KHM, MK Archiv V, 84). The drawings depict many staters of Corinth, mostly belonging to Ravel's 5th and 6th periods (op. cit. note 107), in addition to a few staters of Anactorium, Leucas, Ambracia, Argos Amphilochicum and Syracuse.

¹¹⁵ Gradenigo to Eckhel, August 23, 1778; Vienna, KHM, MK, Archiv V, 84, ff. 1r-1v: "Parlando poi delli didragmi in argento colla testa di Pallade, e col Peggaso, io penso, che questa fosse benissimo una moneta convenzionale per il commercio fra la madre patria Corinto, e le sue colonie, e che però se ne coniasse in cadauna di esse. [...] Se dunque suppongassi, che le medaglie colla testa di Pallade ed il Peggaso, fossero moneta convenzionale fra Corinto, e le città di lei figlie, non sarà stupore, se nella Sicilia siansene ritrovate parecchie quantunque coniate in altre parti; per motivo di Siracusa collà portate per occasione del comercio".

the specimens, he even included in this group some issues that he had assigned to Ambracia earlier¹¹⁶. In the same year, Neumann also stressed the attribution of Corinthian staters to Syracuse in his own publication. In a lengthy essay, in which he reviewed the available documentation, Neumann quoted the letter by Torremuzza mentioned above and stated that staters with *koppa* accompanied by the legend ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ were the most important piece of evidence for an attribution of this material to Syracuse. Moreover, he did not view the presence of the Chimaera on the coin published by Eckhel as compelling evidence, since he argued that the other animals depicted as symbols on other specimens with *koppa* did not have a clear connection to Corinth¹¹⁷. On September 28, 1779, Gradenigo re-stated his considerations to Neumann, mentioning that he and Eckhel did not share the same opinion on the topic¹¹⁸; yet, once again, his interpretation was not accepted¹¹⁹.

In the second volume of the *Doctrina* (1794), Eckhel published a general essay entitled “*Animadversiones in numos argumenti Corinthii*”¹²⁰, in which he presented the different interpretations to the reader, but clearly supported the idea that staters showing a *koppa* were to be assigned to Syracuse. He integrated the information provided by Gradenigo and combined it with evidence regarding the large number of finds from Sicily; thus, assuming that the staters found in the Ambracian area had arrived there from Syracuse through commercial contacts¹²¹.

¹¹⁶ Eckhel, op. cit. [*Catalogus*] (note 7), vol. 1, pp. 40-43.

¹¹⁷ Neumann, op. cit. (note 58), vol. 1, pp. 54-65.

¹¹⁸ Gradenigo to Neumann; Vienna, KHM, AS, Archiv, Korrespondenz Neumann, IIIA, f. 515: speaking of Eckhel he wrote “non ci siamo troppo accordati di sentimento massime sopra quelle didracmali di argento col capo di Pallade, e col Pegaso [...] le trasporto in Grecia, donde io veramente le ho ritrovate, attribuendole a Leucade Annactorio, ed ad altre città, e tutte quelle col Kof antico a Corinto, che suppongo la prima inventrice di una monetta commerciale con le colonie sue figlie”.

¹¹⁹ In the second volume of his work, Neumann still assigned Corinthian staters to Syracuse; Neumann, op. cit. (note 58), vol. 2, p. 220.

¹²⁰ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 2, pp. 244-255.

¹²¹ Eckhel, op. cit. [*Doctrina*] (note 5), vol. 2, p. 247: “Juvabat sententiam meam ill. Jacobus Gradenigo, qui datis ad me literis testatus est, triginta hujus argumenti numos in gaza sua servari, repertos omnes per insulas ditioni Venetae obnoxias, et per tractum sinus Ambracii, cum has terras reip. causa obiret. Addit, si statuatur, numos similes ex foedere Corinthum inter ac filias colonias inito commercii causa fuisse signatos, nequaquam mirum videri, multa eorum exemplaria reperiri etiam in Sicilia, quorsum necesse fuit magnum numerum propter commercium cum praepotentibus Syracusis derivari”.

CONCLUDING REMARKS

Gradenigo was an important contact for Eckhel (and eventually also for Neumann): he was able to provide solid find evidence for coin series that had been the object of debate among earlier numismatists. Interestingly, in the case of the bronze coinage of Pale, Gradenigo was able to combine numismatics, epigraphy, and toponymy in order to suggest a mint attribution. The fact that the documentation he used dated to different periods – the coins are now dated c. 370-189 BC, the inscription dates to the 3rd century AD, and the toponym was a contemporary reference – was not necessarily regarded as a methodological weakness at that time. Generally, Eckhel accepted Gradenigo's suggestions and incorporated them into the *Doctrina*, with the exception of his opinion on the *pegasi*. In the case of Corinthian and Corinthian-style staters, perhaps Gradenigo's 'amateur approach' towards the study of ancient coinage made him a less reliable source compared to other correspondents, such as the Prince of Torremuzza. The complexity of the structure of 4th and 3rd century BC issues of Corinthian staters is still not fully understood by scholars even today: the great number of specimens makes a die study particularly challenging¹²².

The main concern of early modern numismatists was to assign coins to a mint (or to a king, in case of Hellenistic coinage), a task for which they mostly relied upon coin types and legends. In the 18th century, the study of coin finds and coin hoards was in its infancy¹²³. Eckhel strongly believed that coins mostly circulated in their area of production: in 1777, he published a note on a small hoard of Celtic silver coins of the Boii tribe discovered in Bratislava, in which he stressed the importance of findspots and provenances for the attribution of coins to their mints¹²⁴. If this is mostly true for bronze coinage, precious metal can travel longer distances, as we know today. In this respect, Pellerin's general considerations on the coins of Corcyra Melaina were quite innovative¹²⁵. At that time, when ancient movement of coinage was recognised, it was generally understood only as a result of trade (see for example the quotes from Pellerin,

¹²² An attempt is being made on the drachms; see L. Brice, The "Colts" of Corinth Revisited: A Note on Corinthian Drachms from Ravel's period V, in N. Holmes (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress*, Glasgow 2011, pp. 69-72.

¹²³ Ph. Kinns, Two Eighteenth-Century Studies of Greek Coin Hoards: Bayer and Pellerin, in M. H. Crawford, C. R. Ligota & J. B. Trapp (eds), *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, London 1990, pp. 101-114.

¹²⁴ J. Eckhel, Entdeckung antiquarischen Inhalts, *Kaiserlich – Königliche allergnädigst privilegierte Realzeitung der Wissenschaften, Künste und Kommerzien*, (April 1, April 8, 1777), pp. 8-12, 17-21.

¹²⁵ See note 70 above.

Torremuzza and Gradenigo above)¹²⁶; military expenses were apparently not taken into consideration.

An interesting aspect emerging from this study is that general numismatic assumptions were often based on a single coin or very few examples of the same issue: if Eckhel's initial attribution of all staters with *koppa* to Corinth on the basis of a single piece with Chimaera turned out to be correct, more often such an approach necessarily led to mistakes. Scholars working on large European collections, such as for example Eckhel at the Imperial cabinet in Vienna, or Pellerin with his enormous private collection, had the advantage of having a great quantity of material at their disposal, but they often lacked accurate provenance information.

Possibly, it is not a coincidence that some of the coin issues discussed in this article were assigned to Sicilian mints before Eckhel. In the field of Greek numismatics (more precisely, in the category that was referred to as "coins of the peoples and cities" at that time), Sicily was one of the areas that had been investigated longer than others: in the 18th century, the tradition of scholarship started by the monographic study of Hubertus Goltzius in the 16th century was continued by an active community of local coin collectors and scholars, among which especially Torremuzza¹²⁷.

Finally, this study clearly shows how early modern manuscript documents, such as correspondence, are an essential complement of information found in published works. Examined together, manuscripts and printed texts provide a much better insight into how numismatic theories came into being and how the scholarly debate evolved.

APPENDIX

Three Greek bronze coins were sent to Eckhel by Gradenigo, as gifts for the Imperial coin collection. The coins of Phoenice and Leucas were attached to a letter written on October 18, 1776, while the specimen of Pale was sent on November 14, 1778¹²⁸. A drawing of the

¹²⁶ See notes 71, 92 and 115 above.

¹²⁷ See G. Gorini, The Study of Greek Numismatics during the 18th century in Italy, in H. Winter & B. Woytek (eds), *Numismatik und Geldgeschichte im Zeitalter der Aufklärung. Beiträge zum Symposium in Residenzschloss Dresden 4.–9. Mai 2009*, Wien 2015 (= *Numismatische Zeitschrift* 120/121), pp. 233–244, for Sicily especially pp. 236–238, with references to earlier literature; M. L. Napolitano, Ancient Coins and the Use of Greek History in Sicilia et Magna Graecia by Hubertus Goltzius (1526–1583), in N. Constantinidou & H. Lamers (eds), *Receptions of Hellenism in Early Modern Europe. 15th to 17th centuries*, Leiden & Boston 2020, pp. 347–375.

¹²⁸ Vienna, KHM, Archiv V, 81 and 85.

latter was sent already in 1776, while the coin was still in the Gradenigo collection (see Fig. 6, no. 21).

BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES USED IN THE CATALOGUE:

ECKHEL 1779: J. ECKHEL, *Catalogus musei Caesarei Vindobonensis numorum veterum distributus in partes II., quarum prior monetam urbium, populorum, regum, altera Romanorum complectitur*, 2 vols, Vindobonae.

FRANKE 1961: P. R. FRANKE, *Die antiken Münzen von Epirus*, Wiesbaden.

SCHLOSSER 1893: J. VON SCHLOSSER, *Beschreibung der altgriechischen Münzen*, Wien.

SNG Cop: *Sylloge Nummorum Graecorum, Denmark. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Phlipsis – Laconia*, Copenhagen 1944.

SNG Tüb: *Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, Tübingen. Münzsammlung der Universität, Akarnanien – Bithynien*, München & Berlin 1985.

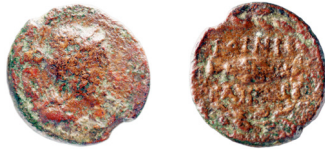


FIGURE 8 – Phoenice, Epirus. Vienna, KHM, MK, GR 12001 (courtesy of KHM)



FIGURE 8a – Phoenice, Epirus, 200%. Vienna, KHM, MK, GR 12001 (courtesy of KHM)

Phoenice, Epirus

c. 168-148 BC

1. g 3.26 mm 18.7 h 6 (Figs. 8, 8a)

Obv. Bust of Artemis, r.

Rev. ΦΟΙΝΙ-ΚΑΙΕΩΝ. Spear-head in oak-wreath.

Vienna, KHM, MK, GR 12001.

Eckhel 1779, vol. 1, p. 103, pl. 2, no. 6; Schlosser 1893, p. 93, no. 1; Franke 1961, p. 115, no.10.



FIGURE 9 – Leucas, Acarnania. Vienna, KHM, MK, GR 12426 (courtesy of KHM)



FIGURE 9a – Leucas, Acarnania, 200%. Vienna, KHM, MK, GR 12426 (courtesy of KHM)

Leucas, Acarnania

4th century BC

2. g 4.28 mm 17.1 h 2 (Figs. 9, 9a)

Obv. Bellerophon on Pegasus r.

Rev. ΛΕΥ[KA]. Chimaera, r.

Vienna, KHM, MK, GR 12426.

Eckhel 1779, vol. 1, p. 108, no. 7; similar to SNG Tüb, nos 1550-1551.



FIGURE 10 – Pale, Cephallenia. Vienna, KHM, MK, GR 14044 (courtesy of KHM)



FIGURE 10a – Pale, Cephallenia, 200%. Vienna, KHM, MK, GR 14044 (courtesy of KHM)

Pale, Cephallenia

4th century BC

3. g 2.62 mm 14.2 h 10 (Figs. 10, 10a)

Obv. Female head, l.

Rev. Monogram ΠΑ.

Vienna, KHM, MK, GR 14044.

Eckhel 1779, vol. 1, p. 119, no. 2, and p. 292 (plate); similar to SNG Cop, no. 465.

BRUNO CALLEGHER

Università degli Studi di Trieste

FORTUNATO MANDELLI (1728-1797) AL TRAMONTO DEL SETTECENTO, IL “SECOLO NUMISMATICO”*

Abstract

The Camaldolese monk Fortunato Mandelli (1728-1797) is perhaps best known as the librarian of the monastery of San Michele in Isola in the second half of the 18th century. He is hardly ever mentioned in scholarship studies on collecting and erudite culture in Venice in the same period, and this absence is even more striking in studies about the history of numismatic collecting in the second half of the 18th century. However, both the protagonists/collectors and the scholars of that time were fully aware of the fact that numismatics was central to Mandelli's work and interests. The present contribution, therefore, intends to rediscover the numismatic writings of this important Italian scholar of the Age of Enlightenment.

Keywords

Fortunato Mandelli; Numismatic Collecting; Camaldolesi; Venice

* Questo saggio ripropone in parte il contributo presentato a Roma nel 2017, nel corso del convegno FINA Conference, 31st of May-1st of June 2017 (Rome, Academia Belgica – Via Omero, 8), *Numismatic antiquarianism through correspondence (16th-18th c.)*, in attesa di pubblicazione da ca. 5 anni.

Abbreviazioni:

ASC. SMM = Archivio Storico del Sacro Eremo di Camaldoli, *Fondo San Michele di Murano*

BCFo = Biblioteca Comunale “Aurelio Saffi” Forlì

BCRa = Biblioteca Classense Ravenna

BMCVe = Biblioteca Museo Correr Venezia

BNCR = Biblioteca Nazionale Centrale Roma

BOPe = Biblioteca Oliveriana Pesaro

c = carta

nnr = non numerata

Sono riconoscente a Claudio Ubaldo Cortoni, monaco camaldolese e conservatore della Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli per aver facilitato in ogni modo la consultazione di documenti non ancora censiti/catalogati e ad Andrea Gariboldi per l'aiuto nella ricerca negli archivi/biblioteche di Forlì, Pesaro e Ravenna.



FIGURA 1 – Ritratto di Fortunato Mandelli (BMCVe, ST PD 7044, *rectius* dal web)

Nel migliore dei casi per molti numismatici, il camaldolese Fortunato Mandelli [FM] (1728-1797)² (fig. 1) è forse noto come bibliotecario del monastero di San Michele in Isola [anche San Michele di Murano] nella seconda metà del Settecento³. Quasi mai è ricordato negli studi sul collezionismo e la cultura erudita a Venezia di quello stesso periodo e tale assenza è ancor più impressiva negli studi di storia del collezionismo numismatico nella seconda metà del Settecento che per l'ambito veneziano segnalano circa cinquanta raccolte monetali di differente consistenza⁴. Tuttavia, del fatto che la numismatica fosse centrale nel lavoro e negli interessi eruditi di Mandelli ebbero piena consapevolezza sia i protagonisti/collezionisti di quei ferventi decenni, spesso in competizione tra loro per assicurarsi rarità tali da far primeggiare le loro raccolte, sia gli eruditi tra i quali va qui segnalato, a motivo della stretta prossimità monastica e formativa con FM, Anselmo Costadoni (1714-1785)⁵. Così questo eminente camaldolese tratteggerà il collezionismo numismatico veneziano: “*Si meravigliava meco un erudito, come in Vinegia si ritrovino medaglie. E vero non si trovano sotto terra come qui in Roma ec. ma si trovano in tutti i paesi, dove sonovi studiosi delle medesime, e che abbiano coraggio e modo di spendere. Son per dire che Vinegia stia al paro o superi qualunque altra metropoli in siffatto genere di raccolte. Oltre i musei pubblicati in questo secolo Corraro Pisani, Tiepolo, Arrigoni, vi sono il Savognano e 'l Vitturi che sono sorprendenti, e poi ogni casa patrizia di rango tiene la sua raccolta di medaglie,*

² ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1676, fasc.2 c. nrr autografa di FM: statistica di *Monachi et Conversi de Familia in monasterio S. Michaelis prope Murianum. 1795. 10 Junii*: “Rev[erendissim]us P[adre] d[on] Fotunatus Mandelli Abbas natus Venetiis 15 decembris 1728”.

³ Oltre alla voce del DBI on line Barzazi 2004a e Barzazi 2004b: 261-262, 298, 302 per un esaustivo *excursus* della sua vicenda biografica e intellettuale resta imprescindibile: Barbaro 1797. Nella biografia manoscritta, redatta da Ludovico Nachi (1741-1810) per il quale cfr. Zurla 1810, in ASC. SMM, F. Mandelli, *Fogli sparsi*, ms. 1674, significativo l'autografo del frontespizio e lo schema per l'iscrizione funeraria per la lapide della tomba in San Michele di Murano. Un ritratto a stampa, opera di Vincenzo Guarana & Vincenzo Giaconi, in *San Michele in Isola* 2012: 58 [conservato al BMCVe (*Raccolta Ecclesiastici veneziani*, Cass. E/83. St PD 7044)]; nella scheda di catalogo si legge: «L' Abate Fortunato Mandelli, raffigurato sullo sfondo di una scaffalatura che custodisce pregiati volumi dalle accurate rilegature e pure documenti d'archivio, si rivolge all'esterno dell'incisione mostrando un volume aperto illustrato». In modo sorprendente sfugge al compilatore, peraltro in grado definire – non si sa bene su quali basi – “pregiati” i volumi e accurate le rilegature, che nelle illustrazioni figurano monete, dato che insieme ai libri connota in modo inequivocabile gli interessi di FM così da segnalarlo ai suoi contemporanei fruitori del suo ritratto. Mandelli esercitò in modo competente anche l'ordinamento degli archivi: Cavazza Romanelli, Terenzoni 2012: 153-154 per il suo intervento in archivi dei monasteri camaldolesi di terraferma; Croce 1990: 255. Nessun legame biografico, infine, con Jacopo III Mandelli (1618-1645), conte di Maccagno, che conì moneta: cfr. Giannazza 2003, ora anche <https://www.sibrium.org/Materiali/Zecca Maccagno Inferiore.pdf>. FM, infine, non risulta citato in Babelon 1901.

⁴ Gorini 1997: 132-135; Crosera 2008-2009: 66-69, in particolare nota 64.

⁵ Preto 1984; ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1676 (ex 1565), [autografo di FM] *Memorie della vita degli scritti del P. Anselmo Costadoni Abate Benedettino Camaldolese*, cc. 1-34 con indice delle opere a stampa e manoscritte. In apertura del fascicolo ritratto a stampa del Costadoni (V[incento] Guarana pinx[it]. & T. Viero Sculp[sit]).

*di cammei, di monumenti e figure antiche ec., tralle quali la Nani, Ruzzini, Rezzonico, Diedo, Grimani, cosa che fa stupire, onde rimase disingannato*⁶.

In riferimento a FM, la ben nota ricostruzione del collezionismo d'antichità opera di Favaretto 1990, basata sul manoscritto di Agostino Fapanni [1778-1861] *Elenco dei musei veneziani* consultabile alla biblioteca Marciana, così lo segnala: «noto studioso di numismatica e collezionista di monete»⁷. Questa pur stringata annotazione scompare nel recente contributo di Barzazi⁸. In un lavoro successivo dedicato ai monaci camaldolesi di San Michele in Isola⁹, questa stessa studiosa cita FM dapprima come bibliotecario alle dipendenze di Anselmo Costadoni e di Gian Benedetto Mittarelli (1707-1777)¹⁰, in seguito come priore del monastero ed erede editoriale degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* di Angelo Calogerà (1696-1766), franco-greco iniziatore e per anni editore degli *Opuscoli*, un'antologia annuale che riuniva saggi di varia natura: scientifica, filologica, erudita. L'iniziativa editoriale si poneva nel solco dell'enciclopedismo illuminista e del Calogerà FM diverrà anche biografo¹¹. Nonostante i citati studi siano fondati su amplissima documentazione archivistica e dominio complessivo delle fonti e del dibattito storiografico sull'attenzione per l'arte antica, i reperti archeologici e più in generale per tutte le testimonianze d'antichità, spesso nucleo centrale delle *wunderkammern* veneto-veneziane, non vi si legge una frase o anche una sola parola riferibili all'interesse per la "scienza delle medaglie" di FM. Elisione bizzarra, che non riguardò solo il nostro, ma che a ben studiare s'estende anche a molti altri significativi protagonisti di quei decenni cruciali. Forse la declinazione di varie ricerche storiografiche è stata influenzata dal declino della Serenissima culminato nel 1797 e dall'influenza di quel processo dissolutorio anche nella cultura. Forse l'oblio per i numismatici veneziani è da ricondurre al fatto che il patrimonio archivistico-bibliotecario della Serenissima, in particolare dei monasteri-conventi, fu dapprima duramente compromesso dall'arrivo delle armate di Napoleone e in seguito da un *Risorgimento*

⁶ Costadoni 1757: 324-325 (cfr. Cicogna 1847: nr. 5152). Il passo è segnalato in Pontani 2008: nota 8. Un suo qualche interesse numismatico è desumibile in Costadoni 1780 (cfr. Dekesel, Dekesel-De Ruyck 2011: 479).

⁷ Favaretto 1990: 230. Nulla più di queste poche parole.

⁸ Barzazi 2004b.

⁹ In generale sul monastero di San Michele di Murano: Meneghin 1962: 210-215; Croce 1990: 255; Merolla 2010: 17; *San Michele in Isola* 2012; Barzazi 2010b.

¹⁰ Barzazi 2010a.

¹¹ De Michelis 1979; *Il "Giornale de' letterati d'Italia"* 2012: 133-144; De Michelis 2010: 535-545. "Nel dover proseguire la tanto applaudita Raccolta degl'Opuscoli Scientifici, e Filologici ideati dal P. D. Angelo Calogerà", FM dapprima ne celebra il valore nelle pagine iniziali della "Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici", T. XV (1766): III-XII. In seguito gli dedicò un'ampia biografia/bibliografia: cfr. Mandelli 1775: 3-78; Barzazi 2004b: 261-262, 298, 302.

ideologico, spesso animato da una laicità rivendicativa e da un anticlericalismo fanatico¹².

FM pronunciò la sua consacrazione monastica, mediante i tre voti canonici, presso i Camaldolesi di san Michele di Murano in anni in cui vi risiedevano e operavano eminenti figure di eruditi quali Costadoni e Mittarelli, ma soprattutto si redigevano, grazie all'azione dinamica di Angelo Calogerà, gli *Opuscoli*, prova di convinta partecipazione all'aggiornamento della presenza monastica e del suo relazionarsi con i contemporanei.

Mandelli nel 1750 aveva soggiornato a Ravenna, nel monastero di Classe, ove concluse il suo percorso formativo. In quel monastero era vivissimo il ricordo di Pietro Canneti (1659-1730)¹³, erudito-bibliofilo e anche collezionista di monete antiche. In assenza di documenti probanti per stabilire il momento o il motivo dell'avvicinarsi alla numismatica di FM, si può ritenere che egli abbia scoperto i nummi proprio nel monastero Classense tra i monaci eredi di Canneti. Va inoltre ricordato che a Ravenna, nello stesso periodo, era attivo un altro religioso secolare, assai noto e stimato, Giuseppe Antonio Pinzi (1713-1769)¹⁴, cultore di numismatica e in stretto contatto altri studiosi/collezionisti quali Filippo Argelati, Apostolo Zeno, Giovanni Bianchi (Janus Plancus), Pietro Paolo Ginanni, Annibale degli Abbat Olivieri Giordani... limitandoci a citare quelli più noti. Egli seguì corsi sulla gestione delle biblioteche, diremmo oggi di biblioteconomia, seguendo il magistero di Mariangelo Fiacchi (1688-1777)¹⁵, e l'introduzione alla numismatica dipese, almeno in parte se non del tutto dal promotore del "Museo numismatico-fisico" di quel monastero, il futuro cardinale Andrea Gioannetti (1722-1800)¹⁶. Successivamente fu a Roma per un ulteriore periodo di studi prima di rientrare al suo monastero d'incardinamento, a San Michele di Murano nel 1755, in possesso di solide competenze in teologia ovviamente non meno che nel governo della biblio-

¹² È solo apparentemente incongruo riferirsi in questa sede alla riflessione storico-filosofica, centrale in questi anni, della presa d'atto delle rotture e contraddizioni della "così detta cultura europa" di fronte alle sfide poste ai suoi stessi principi basilari. Molti elementi richiamano quanto si produsse alla fine del Settecento con la Rivoluzione francese e il Bonapartismo. E forse, studiare alcuni eventi o personaggi di quegli anni aiuterà nel leggere e meditare questi nostri anni, per molti oscuri e forieri di un destino di una non improbabile minorità per alcuni così detti valori non negoziabili, in primis la libertà del pensiero e del giudizio. Su questi temi, di riferimento per chi scrive il filosofo francese Michel Onfray e tra i suoi numerosi studi *Decadenza. Vita e morte della civiltà giudaico-cristiana (Décadence. De Jesus à Ben Laden. Vie et mort de l'Occident*, Flammarion), Milano 2017.

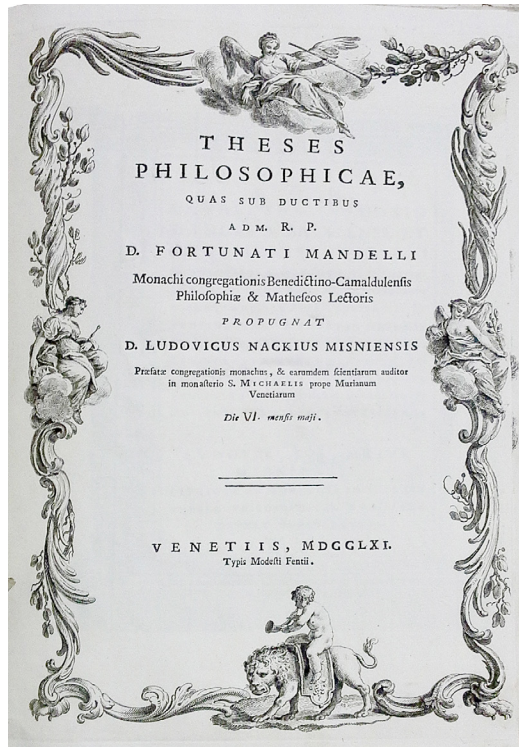
¹³ Domini 2010.

¹⁴ Ginanni 1769: 209-213; cfr. Gariboldi 2019: 470-473.

¹⁵ Fiacchi è quasi sempre ricordato per aver compilato un "Indice della Biblioteca Classense" e per i suoi rapporti con Canneti. In assenza di uno studio monografico sul personaggio, utile Montanari 1981.

¹⁶ Bonechi 2016; Gariboldi 2015: 368-369; sulla storia della collezione numismatica del monastero di Classe si veda Gariboldi 2017.

a)



b)

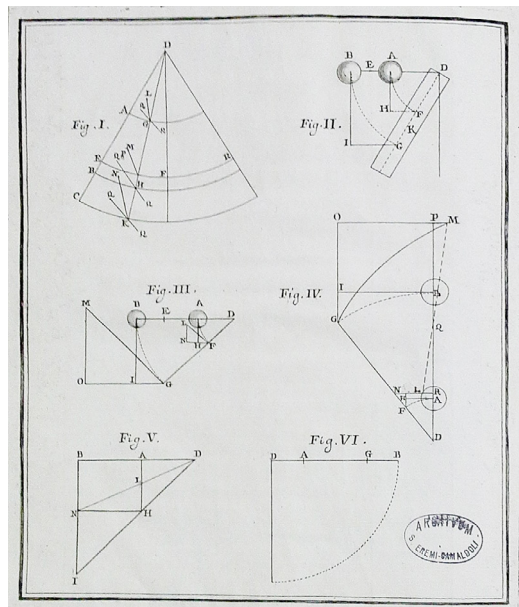


FIGURA 2a-b – Dissertazioni scientifiche a stampa di Fortunato Mandelli (ASC. SMM, F. Mandelli, mss. 1675-1676)

teca, in matematica e in geometria, come si evince da alcuni documenti riguardanti le sue dissertazioni accademiche conclusive (fig. 2)¹⁷. Ad oggi, gli archivi non aiutano nel ripercorrere su basi documentali, quindi certe, la sua formazione nell'ambito della "scienza delle medaglie", ma il suo interesse per questa disciplina e la sua competenza devono essere dati per acquisiti perché sono accessibili lettere e manoscritti autografi di FM, disseminati in vari archivi/biblioteche d'Italia. Si tratta di una gran mole di carte, quasi completamente inedite e soltanto una frazione ne risulta segnalata nella sua biografia on line; quasi nessuno, poi, dai riscontri archivistici sulle domande di accessione ai vari fondi FM, sembra averle consultate e lette.

Tra i suoi primi testi numismatici v'è probabilmente una nota autografa, vergata in calce a una lettera di Mittarelli, datata Venezia 21 febbraio 1756, destinatario Fiacchi, bibliotecario classense, dunque poco dopo il suo ritorno da Roma a San Michele. Mandelli annota¹⁸: "*Mi riverisca il P. Gioanetti e gli dirà che ò consegnato il pacchetto con le medaglie al Padre Priore perché siano spedite al sig. Abate Brunacci [autore di *De re nummaria Patavinorum*]¹⁹; io poi quanto più presto potrò gli scriverò quelle due o tre che mi mancano tra quelle che mi ha spedite in lista e gli darò un ragguglio di quelle che tengo meco qui non già imperiali come intese egli, ma di città*".

Poche settimane dopo, il 17 aprile 1756, in un'altra lettera, questa volta tutta di FM a Fiacchi, si legge: "*I miei rispetti a codesto P. [L. = lettore] Gioanneti, a cui, spero di poter in queste due feste far qualche catalogo delle mie medaglie duplicate, e spedirglielo; io dico spero, essendo che per farlo nulla [nulla altro mi desidero] desidero che due o tre giorni d'attendere a me solo: i quali due o tre giorni liberi non ò potuto ritrovarli sin d'ora. Intanto mi tenga riservata la Crispina, la quale posso dir di non averla, pur possedendola troppo corrosa, e guasta, di Giulia Mamaea ne tengo ne nulla posso dirle, se non so il rovescio; e perciò dell'altra di Massimino con Victor:[ia]German:[ica], posso solo dirle di non obbligarli avendo io pure lo stesso rovescio*"²⁰.

Al suo coinvolgimento nello scambio di monete antiche tra Gioanetti/Brunacci ritornerà l'anno dopo, con una lettera dell'agosto 1757²¹. Nel tempo gli scambi epistolari con Fiacchi s'indirizzeranno piuttosto alla bibliografia numismatica, quale

¹⁷ ASC. SMM, F. Mandelli, mss. 1675-1676 [422-423] conserva varie lezioni (non di mano del Mandelli) di geometria, fisica, idraulica, ma soprattutto la stampa delle tre dissertazioni sostenute dal Mandelli stesso alla conclusione del suo *cursus studiorum*.

¹⁸ BCRa, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 2.2a.

¹⁹ Barzani 2014.

²⁰ BCRa, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 2.2a.

²¹ BCRa, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 3.3.a.: "[...] e perciò io nel Sabato venturo glielo spedirò per paron Doria [barcaiolo] e ne farò la bolletta, ed unitamente ad esse spedire poche medaglie per il P. Teologo datemi dal Sig. Abate Brunacci".

argomento per assicurare anche a San Michele – nel caso di lacune – gli *instrumenta studiorum*. Secondo la prassi del tempo, e in considerazione del rilevante costo dei libri numismatici che richiedevano tavole di xilografie, spesso i bibliotecari avanzavano proposte di scambi nel caso di doppi. In effetti, nella risposta al Fiacchi, in data 22 luglio 1768, FM propose come contropartita la rara edizione di *Eduardi Corsini... Epistolae tres quibus Sulpiciae Dryantillae Aureliani ac Vaballathi Augustorum nummi explicantur et illustrantur* del 1761²². Che il nostro disponesse di più copie di questo volume conferma la persistenza nel tempo dei suoi interessi per le discipline matematico-geometriche, sviluppate nei suoi studi a Roma. Infatti, la citazione riguardante il possesso di un'edizione di Edoardo Corsini (1702-1765)²³ documenta quanto meno la frequentazione bibliografica con uno dei più autorevoli matematici dell'epoca il quale, appassionatosi all'antiquaria, pubblicò lavori eruditi sia di epigrafia sia di numismatica con un'impostazione dipendente dal rigore del metodo analitico-matematico. Al momento non ci è dato sapere se e quali altri libri del Corsini²⁴ si conservassero nella biblioteca camaldolese veneziana²⁵, ma la sola menzione in lettera permette di ipotizzare un qualche influsso su FM, anch'egli di formazione logico/matematica, ma ugualmente aperto agli studi dell'antiquaria. Ad ogni modo, che la cura della sezione numismatica fosse nell'orizzonte del nostro personaggio, lo si deduce da una lettera del 5 ottobre di quello stesso anno (1768). In essa FM lamenta la mancanza nella biblioteca del suo monastero veneziano di *Numismata imperatorum romanorum* del Vaillant. Racconta d'aver più volte e con insistenza domandato al monaco cancelliere di acquistarne una copia, senza tuttavia ciò avvenisse²⁶. Dobbiamo supporre che si riferisse all'edizione in tre tomi del 1743. FM ricorda, tra l'altro, d'aver dovuto chiedere in prestito la copia posseduta da Jacopo Nani da usare nel corso della sua visita al monastero di Oderzo²⁷, un sito già allora all'attenzione degli eruditi per gli incipienti scavi archeologici che portavano al recupero di sculture, iscrizioni, lapidi funerarie, vetri e ovviamente anche monete²⁸. La sola copia disponibile, ma inutilizzabile per lui, era l'edizione Vaillant del 1695 o

²² BCRA, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 12.11.a.

²³ Baldini 2016.

²⁴ Dekesel, Dekesel-De Ruyck 2009: 467-477.

²⁵ BNCR, Fondo San Gregorio al Celio: si conserva amplissima documentazione di censimenti bibliografici di mano di FM relativi alla consistenza della biblioteca di San Michele di Murano, ad oggi non esplorati ai fini della ricostruzione di quel patrimonio librario poi disperso nel corso dell'Ottocento.

²⁶ BCRA, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 3.4.a.

²⁷ Monastero di San Martino di Oderzo (TV) la cui documentazione d'archivio è in gran parte inedita: cfr. Ferracin 2003; Scandola 2016: 31; Mingotto 2017, per il quale "il tacer è bello".

²⁸ BCRA, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 3.3.a. Per i rinvenimenti numismatici in Oderzo, anche in antico, cfr. Callegher 1992.

del 1696. Anche un altro dato appare emblematico. In una lettera del 26 novembre 1768, egli dichiara di non essere in grado di fornire consigli al suo corrispondente a proposito del volume di Jacopo Muselli, *Antiquitatis Reliquiae* pubblicato nel 1756, perché non l'aveva mai avuto in mano, mai l'aveva consultato di persona²⁹. Non era quindi in grado di dare una risposta affermativa sulla presenza di disegni illustrativi delle monete così come comparivano nelle precedenti edizioni *Numismata Antiqua* del 1750 e *Numismata Antiqua Recens Adquisita* del 1752. Dunque, anche questa digressione di carattere bibliografico, un'annotazione non marginale, contribuisce a delineare interessi e metodi di FM: del Muselli conosce le edizioni del 1750 (catalogo e volume di tavole) e del 1752, quest'ultima di sole tavole come del resto quella successiva del 1756, strumenti di lavoro catalogico certamente consultati proprio per l'estensione delle tavole con disegni, assai profittevoli per mettere ordine nelle collezioni veneziane che gli venivano o sottoposte o consegnate³⁰.

Nel volgere di quello stesso periodo l'attenzione di FM per la moneta antica aveva trovato un iniziale esito personale nel suo primo lavoro a stampa. Esso data al 1764 ed è un saggio su un "*singularis omnino C. Marcelli nummus*"³¹, una moneta dalla Collezione di Giacomo e Giovanni Nani, così introdotto nella prefazione da Calogera: "*Il primo è un Commentario della Vita di Marcello prodotto per certa Medaglia del Nobilissimo Museo Nani. Il P.D. Fortunato Mandelli Camaldolese in occasione di dar qualche serie alle Medaglie del Museo sudetto, vi trovò questa di Marcello, ch'egli produce, senza peraltro garantirla dalla falsità, che alcuni le attribuiscono, non lasciando però senza qualche risposta le obbiezioni, che sono state fatte in proposito. Questo è il primo colpo di saggio di quest'erudito Monaco che potrà col tempo darci molto di più*"³². FM annota che l'esemplare potrebbe essere stato coniato a Corinto, ma evidenzia essere ostativi sia elementi storici (inedito e improprio il titolo di CAESAR), ma soprattutto le tracce ben visibili di rimaneggiamenti non antichi sul ductus epigrafico della moneta³³. Il giovane monaco dà prova

²⁹ BCRa, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 12.17.a.

³⁰ Anche in questo caso una conferma di quanto affermato potrebbe trovarsi nello spoglio dei censimenti bibliografici di FM alla BNCr, Fondo San Gregorio al Celio.

³¹ Mandelli 1764.

³² Calogera 1764: 5-6.

³³ Amandry 1988: tavole XV-XVII (Da1-Db5, Daa-Ddd4) per busto augusteo a destra e tavola XVI, XVIII (RIIa4-RIIb2, RIVa1-RIVb5) per la Vittoria a rovescio con corona d'alloro per la quale, pur nel disegno sommario si può intuire reggersi su un globo, incertezza osservabile anche in alcuni esemplari proposti nelle citate tavole, in particolare il conio RIVa5-6, RIVb3), oppure di L. Caninius Agrippa (Amandry 1988 per rovescio con Vittoria a sinistra con corona d'alloro, in questo caso non appoggiata su piccolo globo, come da tavola XLIV, RIIaaa1-RIIj). Per C(Iodius) Marcellus è nota un'emissione con probabile suo ritratto coniato al dritto (Burnett, Amandry, Pau Ripollès 1992: 2890, ma la legenda è in greco, ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ ed è un'emissione della zecca di Cibra, Asia).

di conoscere ampia bibliografia sia numismatica sia filologico-storica, ma soprattutto di saper ampliare la ricerca mediante confronti con altre monete come quella riprodotta in appoggio alla sua argomentazione in forza della quale si evince, in modo inequivocabile, come anche nel monastero camaldolese veneziano esistesse una collezione numismatica. Ulteriore conferma di ciò è nell'apertura di quella raccolta (e anche dell'esistenza di una sua personale collezione, come si dirà in seguito) alla monetazione medievale di Venezia e a quella di Treviso carolingia e poi veneziana. Ne fanno fede alcuni fogli a stampa³⁴: una pagina, ante rilegatura, del Tomo IV, Tav. I e Tav. II della *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*³⁵ con i disegni delle monete trevigiane; vi s'aggiunga, sempre nello stesso fascicolo archivistico, un foglio di "*Antiche monete Trevigiane, proposta d'asta da un tal Eusebio Bergami, in Trevigi*" e una pagina con "*cinque Medaglie, siccome di rarità singolare, e di non facile spiegazione, vengono proposte dal Nobil loro possessore agli Amatori della Bella e Barbarica Antichità come novello e curioso argomento di erudite osservazioni*" accompagnate da una tavola illustrativa nella quale sono disegnate per lo più monete medievali d'ambito adriatico-balcanico. In seguito, nell'illustrazione di una moneta di Guglielmo di Villehardouin³⁶ posseduta da Giacomo Gradenigo (1721-1796)³⁷, pionieristico collezionista di monete di Venezia desideroso di una spiegazione per valutarne l'eventuale accoglimento nella raccolta, FM ci informadi possederne una del tutto simile³⁸.

Rispetto a questo documento, ritorniamo a dieci anni prima perché fin da una sua lettera del 1 aprile 1758, FM si riferiva alla numismatica con appassionata eloquenza. Così scriveva al suo confratello Gian Matteo Rota di Ravenna, un monaco non altrimenti noto nelle carte inedite di archivi camaldolesi: "*Ieri ho riposto nel mio Museo 40 zecchini di dogi Veneziani tutti per serie dal più antico incominciando;*

³⁴ ASC. SMM, F. Mandelli, *Descriptio Numismatum*, ms. 1672 [418-419] e fogli sparsi.

³⁵ Zanetti 1786.

³⁶ Guglielmo di Villehardouin, denaro in mistura: G·P·ACCAIE·, croce lunga ·CORINTVM, zecca di Corinto: cfr. tipo croce lunga intersecata da circonferenza ·CORINTVM: Metcalf 1995, pl. 38, 877-879.

³⁷ Giacomo Gradenigo (1721-1796), Provveditore Generale da Mar, uno degli acquirenti principali della celebre collezione monetale di Antonio Savorgnan», ricevette in eredità anche la raccolta di suo fratello, Giannantonio Gradenigo (1725-1774), benedettino, prima vescovo di Chioggia e poi di Ceneda, noto ai sui tempi per possedere la più completa serie di monete del Patriarcato di Aquileia. Successivamente la collezione di Giacomo Gradenigo fu in parte acquisita dal Re di Sardegna e in parte legata al Museo Correr di Venezia: cfr. Pomian 2003: 139.

³⁸ Mandelli 1784. Circa l'interesse per la monetazione medievale veneta, vi veda altresì la lettera del 7 settembre 1776 di Giovanni Cristofano Amaduzzi a FM in BCFo. Fondo Piancastelli, *Carte Romagna*, 9.82: "*Io ho la nuova Raccolta delle Zecche d'Italia del Sig.r Zanetti onde vedrò ivi a suo tempo inserita la Descrizione di quella di Treviso, che nessuno meglio del Sig.r Can[oni]co degli Azzoni poteva trattare*".

tal acquisto l'ò fatto l'incomparabile Ill.mo Mittarelli d'eterna memoria, il quale li à avuti con altri 40 zecchini. L'altre mie medaglie non l'ò ancor ordinate per mancanza di tempo; ma se mai veniste a Venezia avvisatemi, che ben subito le ordinerò affinché le vediate tutte in una occhiata, e vi farò poi riflettere che 2000 ne ò avuto in dono dalla munificenza del Ecc.mo Sig. Bernardo Nani, ed Ecc.mo Sig. Marchese Antonio Savorniano e non vi viene voglia di venir a veder tante gran cose delle quali ne son certo, che ne resterete pago? O pigrizia senza esempio"³⁹.

Al fine di chiarire l'azione numismatica di FM, il testo appare quanto mai esplicito e illuminante, rivelativo del suo metodo e del suo coinvolgimento. Tra l'altro va sottolineato il ricorso all'aggettivo possessivo "mio", ch'egli usava molto spesso dopo il suo ritorno a San Michele in Isola. "Mio", riferito a una collezione di monete, con buona ragione induce ipotizzare trattarsi di una proprietà personale piuttosto che di una collezione monastica, senz'altro esistente ma che ad oggi resta da definire nella sua consistenza e nella sua dispersione (si veda in proposito il saggio di Gariboldi in questa sede)⁴⁰. Gli scambi epistolari proseguirono sia con Gioanetti per lo scambio delle monete doppie e con Fiacchi a proposito di libri numismatici. Nel tempo si concentrò sulle emissioni in bronzo – senza tener troppo conto del loro stato di conservazione – perché riscontrava un'enorme diversità dei tipi specialmente nei rovesci: non si limitava a una galleria di ritratti o di personaggi celebri, ma gli sembravano molto più stimolanti l'analisi e lo studio dei rovesci. Nello stesso tempo, come già accennato, ampliava il suo orizzonte alle monete medievali, a quelle veneziane sopra tutte, in questo influenzato forse da Filippo Argelati, Guido Antonio Zanetti e/o Giovanni Brunacci.

Era altresì in contatto con i principali antiquari e numismatici di Venezia, anche se la maggior parte del suo lavoro era indirizzato alla biblioteca e al monastero. Già Calogerà, nella sua introduzione del 1764, dichiarava che FM aveva iniziato a mettere in ordine le collezioni numismatiche dei Nani, ma il testo ad oggi più esplicito a questo proposito è di Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792)⁴¹, uno dei più stimati e noti eruditi del XVIII secolo. Questa sua nota

³⁹ BCRa, Lettere F. Mandelli, Busta 31, fasc. 21, class. 17.2.

⁴⁰ Meneghin 1962: 274; Merolla 2010: 28-32; Croce 2012: 58. Ci possiamo però porre anche una domanda a proposito di FM bibliotecario e numismatico. Se disponeva di risorse economiche personali per acquistare/collezionare monete, perché non le destinava anche ai nuovi volumi/libri di numismatica? In quel periodo è forse legittimo chiedersi se per caso i libri non fossero più costosi delle monete antiche, almeno di quelle più comuni.

⁴¹ Gran parte del suo archivio, esito del suo lavoro presso *Propaganda Fide* a Roma e dei vastissimi contatti con eminenti personaggi della cultura spesso protagonisti del dibattito teologico/giuridico giansenista, si conserva oggi presso la Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena) sede del Centro Studi Amaduzziani. Al di là della voce, ormai superata nel *DBI*, si possono consultare Cantarutti 2003; Turchetti 2005. Anna Pontani pubblica e argomenta i carteggi Amaduzzi-Assemani/Assemani-Amaduzzi: Pontani 2013: 69 per i riferimenti archivistici.

conferma che il giovane camaldolese era diventato un interlocutore accreditato presso i numismatici o i collezionisti di moneta a Venezia. Infatti, così gli scrisse in una lettera del 30 luglio 1774: “*Ho il piacere, che Ella accudisca alla ordinazione, ed illustrazione del Museo Nani, giacché io son d’avviso, che le greche medaglie inedite siano in migliori mani, essendo nelle sue, che in quelle del P. Magnan, uomo molto intraprendente, frettoloso, importuno, e confuso. Io mi sono sdegnato nel veder date tante lodi non meritate alla di lui Raccolta Numismatica nelle Effemeridi, e mi ha stomacato l’audacia di poter dare un Episcoparium universale colla mancanza di tutti i presidi, che egli non ha, e che non potrebbe mai avere*”⁴². Lo sprezzante giudizio su Domenico Magnan (1731-1796) è degno di nota. Questo ecclesiastico aveva da poco edito a Roma, in più volumi, la sua *Miscellanea numismatica in quibus exhibentur populorum insigniumque virorum numismata omnia, in variis per Europam nummophylacis accurate descripta*, e il suo comparire a Venezia nel circolo di Jacopo Nani (1725-1797)⁴³ dopo le sue mene romane, alla sensibilità di Amaduzzi faceva presagire sarebbe stato foriero di nefandezze, per incompetenza, in qualsiasi ambito fosse stato coinvolto. L’incarico di studio della collezione Nani a FM divenne ben presto noto tanto che Clemente Biagi (1740-1803)⁴⁴, in una lettera del 6 agosto 1784 al suo confratello camaldolese Costadoni, gli comunicherà una descrizione entusiasta del Museo Nani a Venezia: “*Uno dei più rispettabili vanti che l’Italia tanto per la copia, quanto per la rarità ed importanza dei monumenti di ogni genere, che esso racchiude, si è già meritato per lo passato d’aver tra i suoi illustratori un Farsetti, un Muratori [---]. Han reso però incomplete ed insufficienti le loro dotte fatiche i nuovi pregevolissimi acquisti, onde l’ha accresciuto e arricchito l’attuale possessore il coltissimo ed ornatissimo Cavaliere Senator Jacopo Nani*”⁴⁵. Valutazioni elogiative di FM saranno confermate, sia pur in modo implicito, da vari corrispondenti, tra questi Annibale degli Abbat

⁴² BCFo, Fondo Piancastelli, *Carte Romagna*, 9.69.

⁴³ Per Giacomo (Jacopo) Nani ancora valido l’inedito Favaro 1939-1940 segnalato in Pontani 2008: nota 2. Del suo allora notissimo Museo a san Trovaso di Venezia si vedano il catalogo Driuzzo 1815 [Francesco Driuzzo (1780-1848)], il cui autore è indicato in Cicogna 1847: 788 e Lucchi 2002. Nell’ampia bibliografia, segnaliamo inoltre: Pomian 1986; Pomian 1995; Favaretto 1990: 217-219. La cospicua e articolata collezione naniana attirò l’interesse di numerosi eruditi. Per i cataloghi dei manoscritti greci e latini: Morelli 1776; Mingarelli 1784; Mingarelli 1785; Biagi 1787; Asolati, Crisafulli 1997: 264-266. Il Catalogo della collezione numismatica Nani, non islamica, conservato in ASC sarà oggetto di studio e di una pubblicazione anastatica a cura dello scrivente.

⁴⁴ Monaco camaldolese con interessi anche per l’archeologia, fu cooptato nella cerchia del cardinale Stefano Borgia: Pignatelli 2016.

⁴⁵ ASC. SMM, F. Mandelli, ms. *Corrispondenza* 1678, c. nr. 6 agosto 1785. Clemente Biagi è autore di Biagi 1787.

Olivieri Giordani (1708-1789)⁴⁶, con il quale argomenterà a proposito di un reperto etrusco – una pietra – e al quale manderà con un corriere-battello molti “pacchetti” di monete⁴⁷.

Sempre relativamente alla sua reputazione numismatica, notevole l’invio il 1 dicembre 1772 da parte di abitante di un borgo di Belluno nelle Dolomiti venete, di una “*incerta moneta d’oro perché sia letta ed intesa*”⁴⁸. Non riuscendo a leggerla, Mandelli si rivolse a Simone Assemani (1752-1821)⁴⁹ che gli rispose trattarsi di un dinar “*del grande Sultan Ahmed, coniato al Cairo d’Egitto*”, una moneta d’oro in corso e dunque impropria per essere accolta nel “*Museo del E.T. Kv Nani*”⁵⁰.

Entrambi questi due corrispondenti conoscevano la pregevole collezione numismatica di Giacomo Nani (1725-1797), Assemani per la parte islamica, l’altro per la numismatica antica⁵¹. Tale ruolo di consigliere-referente trova esplicita menzione in una lettera non datata che FM spedì a Nani: “*Avendo posto mano per la distribuzione delle medaglie Imperatorie della seconda grandezza [dupondi e assi] mi sono accorto che quelle poche, che erano poste in ordine sono rimaste appresso alla S.V. e perciò mi ritardano in ora avendone altre aquelle ritrovate tanto di M. Antonio come di Giulio Cesare, né posso scegliere le migliori né notarle ad indice, che se sua E.V. avesse la bontà di consegnarle all’esibitore della presente potrei sollecitare il lavoro, e soddisfare la mia premura di servirla se non come devo almeno come posso [---]*”⁵².

Tuttavia gli archivi sono largamente lacunosi e insufficienti perché solo una piccola parte è sopravvissuta alle distruzioni napoleoniche e alle successive spogliazioni/soppressioni decretate dalle leggi anticlericali e di confisca del Regno d’Italia. Circa possibili incontri tra questi ultimi tre personaggi (Assemani, Mandelli e Nani) in quel di Venezia, ad oggi essi possono solo essere ipotizzati. Ma almeno questo ci è pervenuto: che FM era stato incaricato della scelta delle monete per completare la raccolta Nani, per esempio scegliendo tra le doppie della collezione del Cav. Gradenigo [Giacomo] il quale aveva da poco acquistato il Museo di Antonio “*Savorgnan per 13mila ducati*”. Mandelli non n’era entusiasta e di fatto, con sagacia, raccomandò di non acquistare “*le medaglie di Ercole,*

⁴⁶ Gorini 1995-1996; Savio 2013-2015.

⁴⁷ BOPE. Fondo Olivieri: lettera di Mandelli a Olivieri, 26 aprile 1783: “dissertazione sopra la moneta etrusca, il dialogo sopra un vaso etrusco [---]”.

⁴⁸ BMCVe Epistolario Moschini, Lettera di Mandelli a Simone Assemani, nr. 5.

⁴⁹ Pontani, Callegher 2005; Pontani 2007a; Pontani 2007b; Pontani 2008; Pontani 2013; D’Ottone 2013; Pontani 2013-2014; Pontani 2014; Pontani 2015; Callegher 2015; D’Ottone Rambach 2015a; D’Ottone 2015b; Callegher 2017; D’Ottone Rambach, Travaini 2019.

⁵⁰ BNCR, Fondo San Gregorio al Celio: ms. 55, 16-18, risposta di Assemani.

⁵¹ BMCV e Epistolario Moschini, lettere di FM a Jacopo Nani e di Jacopo Nani a FM.

⁵² BMCV e Epistolario Moschini, lettere di FM a Jacopo Nani, n. 8, senza data.

Castore e Polluce”, perché Nani possedeva giù un cospicuo numero di denari romani repubblicani⁵³.

Degna di nota anche una lettera di Girolamo Ascanio Molin (1738-1814)⁵⁴ a Mandelli: “*La mia assenza da Venezia si tardò l’intenzione mia di nuovamente esibire a sua scelta quello che di duplicato fra le medaglie mie possa essere per lei opportuno. Oggi rinnovo questo officio desideroso al sommo di aver con tal incontro anche il piacere di nuovamente a bell’agio rivederla nel suo studio. Di qualche cosa le mie [serie?] sonsi accresciute, per lo che tanto più posso fare tale offerta. Non avendo a prima vista avvertito ciò che più positivamente riflettessi essere espresso in un suo viglietto che avesse il Giulio Nepote duplicato. Io tengo questa [moneta], ma soltanto il quinario d’oro; se il suo duplicato fosse diverso da altra moneta porterebbe costà nuovo giovamento alla mia serie, ed io lo concambierei a suo agio [---]. Anche in bronzo latino di prima forma ho delle belle medaglie avendone ultimamente fatto un acquisto generoso [---]*”⁵⁵. Molin gli propone d’essere considerato il suo primo interlocutore-acquirente qualora avesse monete da vendere. Nel carteggio Molin-FM vi sono varie altre lettere. In alcune si leggono riferimenti espliciti a monete: a una d’oro e a una “medaglia” in argento di Gioviano, probabilmente un solido e una siliqua, a un solido di Giustino I, a “*cose greche, e d’oro d’imperatori, de’ bassi tempi ed anche di zecche d’Italia Moediievii (sic!)*” ma anche a “*monete dei Veneziani vincitori di Costantinopoli e delle monete imperiali di quella famosa città*”⁵⁶. Merita essere ricordata anche la corrispondenza compulsiva con il marchese Tommaso Obizzi (1750-1803)⁵⁷. Costui, con una prosa incerta gli comunica l’arrivo da Roma di “*qualche medaglia greca*”. Cita, poi, una moneta di “*Tolomeo con quattro teste d’oro*”, ossia con i busti congiunti di Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.), di Arsinoe, di Arsinoe II e di Tolomeo e Berenice⁵⁸. Obizzi, poi, lo sollecita a una presa di contatto per l’acquisto dei denari romani presenti nella collezione

⁵³ BMCV e Epistolario Moschini, lettere di FM a Jacopo Nani. Ovviamente il riferimento ai dioscuri permette di identificare le monete come denari romani repubblicani.

⁵⁴ Zorzi 1987: 367, 394-396. Ora, di riferimento, Candeago 2021, soprattutto per la ricostruzione del processo collezionistico con documenti inediti.

⁵⁵ BNCR, Fondo San Gregorio al Celio, ms. 56, 98-101 (non datata, ma post 25 giugno 1795?).

⁵⁶ BNCR, Fondo San Gregorio al Celio, c 101B, c 101C.

⁵⁷ Sulla complessa vicenda collezionistica ed ereditaria dell’Obizzi, cfr. Fantelli, Fantelli 1992; Fantelli 1990; Favaretto 1990: 243-247; Tormen 2000; Tormen 2007; Tormen 2010. Si veda anche on line: <https://www.ifla.org/files/assets/art-libraries/tommaso-obizzi-del-catajo.pdf>.

⁵⁸ Per un riferimento tipologico cfr. Coinarchives, *Auction ofcgb.fr Mail Bid Sale 18*, 19 June 2002: <http://pro.coinarchives.com/a/lotviewer.php?LotID=478119&AucID=869&Lot=146ouiNumis> > *December 2012 Auction*, 11 December 2012 : <http://pro.coinarchives.com/a/lotviewer.php?LotID=552960&AucID=989&Lot=25> ; *SNG Copenhagen* 132.

di Giacomo Gradenigo, dichiarandosi interessato anche alle “*medaglie greche*” della raccolta Scotti di Treviso⁵⁹. Questa prima lista di corrispondenti potrebbe darne un profilo limitato a pochi autorevoli destinatari, mentre in realtà i nomi sono molteplici e Mandelli non può di certo essere confinato a un ruolo secondario, a uno tra i molti attivi a Venezia nel secondo Settecento. Lo provano, ancor più delle lettere, altri documenti d’archivio dai quali si recupera un Mandelli impegnato, con un’intensità, con metodo e dedizione da farlo emergere senz’altro sulla maggior parte dei protagonisti di quegli anni. Infatti, egli mise a punto un sistema di catalogazione delle monete così da renderlo comprensibile e fruibile a chi lo dovesse usare o cercare un esemplare nell’insieme delle varie collezioni che via via ordinava. Si tratta di un’esigenza metodologica che conferma la formazione di FM nel contesto della cultura camaldolese unitamente alla cultura veneziana dell’epoca, intessuta di fermenti illuministi, con forti aperture e notevoli esperienze proprio in ambito catalogico/classificatorio. Sufficit, a tal riguardo, la citazione di 3 esempi emblematici, coevi all’attività del Mandelli: lo sterminato censimento della pittura di Anton Maria Zanetti il Giovane (1706-1778), culminato dapprima nella *Descrizione delle pubbliche pitture di Venezia ed isole circonvicine ossia rinnovazione delle Ricche Miniere di M. B. coll’aggiunta di tutte le opere che vi sono dal 1674 al 1733*, edito a Venezia nel 1733, seguito poi dall’ancor più impegnativo *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de’ veneziani maestri libri V*, Venezia 1771; i pioneristici lavori di Anton Lazzaro Moro (1687-1764)⁶⁰ ch’ebbero veste grafica a Venezia nel 1740, *De’ crostacei e degli altri marini corpi che si truovano su’ monti*, testo fondante lo studio dei fossili con metodo scientifico e, infine, un’altra monumentale impresa, autore Stefano Chierighin, *Descrizione de’ Pesci, de’ Crostacei e de’ Testacei che abitano le Lagune ed il Golfo Veneto*, in 12 volumi, ad ogni evidenza risultato di ricerche colossali⁶¹.

Nella congerie della realtà era necessario intraprendere un viaggio conoscitivo non più fondato sulla ripetizione erudita, alla ricerca di rarità o di conferme nelle raccolte di personaggi famosi o secondari nel panorama bibliografico/numismatico del Settecento, bensì per districarsi nella congerie delle molte migliaia di monete collocate in qualche ordine nei suoi cassetti o in quelli dei collezionisti con cui era in corrispondenza. La sua era un’erudizione che s’allontanava dall’interesse curioso o estetizzante per orientarsi alla costruzione di

⁵⁹ BNCR, Fondo San Gregorio al Celio, ms. 56 (cc. 126, 127, 128, 132).

⁶⁰ Farinella 2012; sulla rete dei corrispondenti di questo insigne ricercatore e docente si vedano altresì Sclipa 1987; Baldini, Cristante 1991; Baldini et alii 1993.

⁶¹ L’originale in 12 volumi è conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia ed è stato edito a Treviso, edizioni Canova, nel 2001 a cura di Cinzio Gibin.

un sapere strutturato, organizzato a partire da un punto di vista, così da produrre un sistema di conoscenze organizzato e destinato all'uso di molti se non proprio di tutti. Era quindi indispensabile che la classificazione ordinatrice diventasse presupposto per la conoscenza dell'intero e della successiva ricerca storiografica: in altri termini, v'era sotteso il razionalismo filosofico, l'influenza della cultura illuminista, lo spirito geometrico, lo sperimentalismo operativo che porterà FM a un primo inquadramento dei dati qualitativi e quantitativi. Infatti, non fu certo un caso che nelle sue dissertazioni, redatte nel percorso formativo, avesse discusso di filosofia, di meccanica, di geometria. Su queste basi teoriche egli intuiva essere necessario restringere la possibilità di errori derivanti da descrizioni di una moneta spesso tra loro poco coincidenti, soprattutto di giungere alla scomposizione dei vari elementi iconografici di un esemplare, esposti in un minuzioso elenco, in grado di ricondurre all'esemplare in esame. Ma non bastava: avvertiva l'inutilità delle citazioni erudite e piuttosto la necessità di mettere sullo stesso piano parola descrittiva e immagine. Il suo silenzioso e metodico lavoro sulle monete e sui repertori si desume dall'elenco delle più importanti pubblicazioni numismatiche di certo presenti sul suo tavolo e citate nei suoi manoscritti: *Numismata imperatorum, Augustarum et Caesarum*, de Foy-Vaillant, probabilmente nell'edizione olandese del 1700; la riedizione di *Imperatorum Romanorum Numismata: a Pompejo Magno ad Heraclium*, ristampata da Mezzabarba Birago a Milano nel 1730; *Numismata Virorum illustrium gens Barbatica* di Giovanni Francesco Barbarigo edito nel 1732; Anselmo Banduri, *Numismata imperatorum romanorum a Trajano Decio ad Palaeologos Augustos: Accessit Bibliotheca nummaria sive auctorum qui de re nummaria scripserunt*, Paris 1718; le tavole xilografiche in quattro volumi di *Numismata Onorio Ar[r]igoni*, *Numismata quaedam cujuscunque formæ, et metalli Musei Honorii Arigoni Veneti ad usum juventutis rei nummarie studiosæ*, Tarvisii 1741-1759⁶² non meno della collezione Muselli con i suoi cataloghi *Numismata antiqua a Iacobo Musellio collecta et edita*, essenziali per le loro tavole come pure quelle del *Musei Theupoli: antiqua numismata olim collecta a Joanne Dominico Theupolo*, Venetiis 1736 e il repertorio *Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Jo. Mariam Comitem Mazzuchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis... edita, atque illustrata. Accedit versio italica studio equitis Cosimi mei elaborata: tomus primus et secundus*, Venetiis 1761-1763) come pure su altre opere d'ambito non italico, ma particolarmente ben illustrate (il catalogo William Hunter, Carlus Combe, *Nummorum veterum populorum et urbium, qui in Museo Gulielmi Hunter asservantur, descriptis figuris illustrata*, London 1738, i vo-

⁶² Dekesel, Dekesel-De Ruyck 2009: 212-213.

lumi di Joh. Jacobus Gessnerus, *Numismata regum Macedoniae omnia quae laboribus cell. virorum Crophii, Lazii, Goltzii, Patini.../... nondum descriptis quotquot comparare licuit integra serie historica tabulis aeneis repraesentata. Digessit descriptis & notis variorum doctissimorum virorum illustrata*, Tiguri 1738, il successivo *Numismata Graeca. Omnia quotquot ex numismato-phylaciis et scriptoribus de re numaria comparare licuit. Integra serie tabulis aeneis repraesentata adscriptis nominibus Museorum unde depromta sunt et locis praestantibus...* Tiguri 1740). Poiché questi ultimi tre libri non figurano nel catalogo della biblioteca di San Michele di Murano (ora alla Biblioteca Nazionale a Roma), si dove supporre si trovassero nella sua personale biblioteca⁶³. In ogni caso, tutti questi titoli ricostruiscono lo sfondo bibliografico del suo tentativo di mettere a punto un sistema identificativo da adottare nel conoscere e ordinare le collezioni di monete antiche.

In questo suo applicarsi alla redazione di un metodo redigerà numerosi manoscritti, che dovranno essere studiati in un momento successivo a motivo della loro ampiezza e complessità redazionale. Alcuni di questi, predisposti come uno schema-guida classificatorio per le monete greche, romane consolari e imperiali ma anche per le monete delle “colonie” romane, sono ora conservati negli archivi di due ben distinte biblioteche. Due manoscritti si trovano nell’Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli e almeno altri due presso la BNCR. Difficile stabilire una loro cronologia in assenza di uno studio comparato delle varie redazioni, ma al presente si segnala essere documento essenziale per studiare il processo elaborativo del suo metodo. Qualche esempio, con sintetica descrizione permetterà di esemplificarne i criteri.

Diversi indizi suggeriscono che il manoscritto conservato all’Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli, una compilazione ragionata e sistemica per la lettura e l’identificazione delle monete di bronzo “greche”, possa essere il suo primo “repertorio” sostanzialmente concluso⁶⁴. La sua datazione post-*quem* si desume grazie a un riferimento interno, ossia al catalogo Hunter – vale a dire a Combe, *Nummorum veterum populorum et urbium*, edito a Londra nel 1782. Dal punto di vista paleografico, la grafia corsiva non presenta alcun intoppo di lettura e, altro dato di qualche importanza, il latino di FM è lontano dalla forma classica. Rilegato ab antiquo consta di più fascicoli uniti con la supervisione dello stesso autore. Il primo foglio, un’introduzione autografa, reca la seguente titolatura:

⁶³ I monaci camaldolesi erano usi possedere una biblioteca personale, complementare a quella del monastero: Munari, Zanon 2012: 254-256 con ricostruzione parziale delle biblioteche “*ad usum Mittarelli et Corneli*”. Il controllo da me effettuato nelle carte Mandelli conservate alla BNCR, Fondo San Gregorio al Celio non ha permesso di stabilire la loro presenza tra i libri della biblioteca comune e neppure in quella personale di FM.

⁶⁴ ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672 [418].

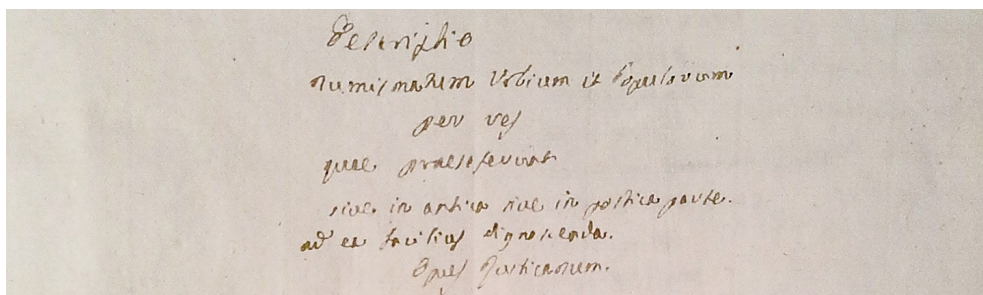


FIGURA 3 – Intestazione del ms. *Descriptio numismatum urbium et populorum...* (ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672)

Descriptio numismatum urbium et populorum per res quae praeseferunt sive in antea sive in postica parte ad ea facilius dignoscenda. Opus rusticianum (fig. 3). La sezione d'apertura è costituita da sei piccoli fascicoli, di carte non numerate, nei quali si susseguono, spaiati rispetto alla fascicolazione:

1. *Index* generale dei tipi che si estende per sette pagine; inizia a p. 1 con *Acrostolium Maius*, rinvio effettivo alla p. 1 del fascicolo principale (cfr. *infra*, n. 3 *Index Classis*).
2. *Index numismatum urbium et populorum ex Gesnero, et Hunter*. Tratto dalle citate pubblicazioni, inizia con *Abacaenum in Sicilia* ABAKAINONON Hunter. p.1 T[ab.]1. G[esn.] T[ab.]1. p. 120. Si estende, in ordine alfabetico, per 22 pagine. L'ultima zecca è *Zancle* ZANKLE Gesn. Tab. XLI, p. 291. A seguire figurano *Notae ex monogrammata* H[unter] Tab. 63.64.65 - *Nummi incerti* H[unter] Tab. 66. Gesn. P. 357.
3. *Index Classis II. Populorum et urbium genere loquentium*, che si protrae per 24 pagine. Seguendo Vaillant, ma nello stesso tempo semplificando quell'articolata distribuzione delle monete di *Urbes et eorum populi*, *Urbes Metropoles*, *Urbes Concordia Junctae*, *Urbes in Quibus Epochae*, *Urbium Fluvii* etc., FM imposta un semplice elenco alfabetico delle zecche facendo altresì corrispondere la grafia/forma greca con la latina, accompagnata dalla denominazione delle regioni in latino. Tale indice fu completato solo per la lettera A (fig. 4) e proseguì poi in modo discontinuo, indicazione di un lavoro in corso non concluso per ragioni che restano da definire. La compilazione per la lettera A è accompagnata da un numero, posto nella prima colonna, dall' 1.17/1.18 e seguire fino a 1.21, rinvio al presente non perspicuo nonostante il controllo anche sul voluminoso fascicolo di fogli sparsi conservato alla BNCR⁶⁵.

⁶⁵ BNCR. Fondo San Gregorio al Celio: fogli sparsi di FM.

Index nominum
 in Classis II
 ex Classis II, p. 100.

Abasceum in Sicilia ΑΒΑΚΑΙΝΙΝΑΝ H. Tab. p. 1. 71. 6. 71. pag. 120
 Abasceum in Syria ΑΒΒΛΙΤΑΝ H. Tab. 1, Beta 7. 1. p. 120.
 Abdera in Thracia ΑΒΔΗΡΙΤΕΛ H. Tab. p. 2. Beta Tab. 1. p. 120.
 Abydos in Thracia ΑΒΥΔΗΝΑΝ H. Tab. p. 2. Beta Tab. 1. p. 120.
 Acarnania in Macedonia ΑΚΑΝ H. Tab. 1. p. 2. Beta Tab. 11. p. 120
 Acarnania in Macedonia ΑΚΑΡΝΑΝΑΝ H. Tab. 1. p. 2. Beta Tab. 11. p. 121. u. Tab. VI. pag. 120.
 Acci Colon in Sicily ΑΚΤΙΑΝ Beta Tab. VIII. pag. 120. LXXIV. p. 251.
 Accusa in Thracia ΑΞΕΥ H. Tab. 11. pag. 13. Beta Tab. 11. p. 121
 Adaja ΑΧ H. pag. 4. Beta 7. u. XIII. XIV. XVI. XXVI. p. 120. 127. 146.
 Acheuntum in Thracia ΑΚΕΡΑΝΤΑΝ Beta Tab. XII. p. 147
 Actium in Thracia ΑΚΙ H. Tab. 11. p. 6.
 Actiura in Macedonia H. pag. 6 Beta Tab. LXXIV. p. 251.
 Actonias in Thracia ΑΚΜΟΝΙ H. pag. 7. u. Beta Tab. VI. pag. 120.
 Actonistof in Syria Beta Tab. VIII. pag. 120.
 Actonias in Macedonia ΑΚΡΑ Beta Tab. VI. u. VII. pag. 121.
 Actium oppidum ΑΚΤΙΑΝ Beta Tab. VI. u. VII. pag. 121.
 Adana in Cilicia ΑΔΑΝΕΑΝ H. Tab. 11. p. 11. u. Beta Tab. 1. pag. 120.
 Adana in Asia ΑΤΙΝΑ Beta Tab. 1. pag. 120.
 Adramyttium in Thracia ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΑΝ H. Tab. 11. pag. 11. u. Beta Tab. 1. p. 120.
 Adranas in Sicilia Beta Tab. 1. pag. 120.
 Adrianopolis in Thracia ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΙΤΑΝ H. Tab. 11. pag. 11. Beta Tab. 1. pag. 120.
 Adrianopolis in Macedonia Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegea in Cilicia ΑΙΓΕΑΙΑΝ H. Tab. III. p. 12. u. Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegea in Macedonia ΑΙΓΑΕΙΑΝ H. Tab. III. p. 12. u. Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegea in Asia ΑΙΓΑΕΙΑΝ H. pag. 11.
 Aegialos in Macedonia ΑΙΓΙΑΛΕΑΣ Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegina in Thracia H. Tab. III. pag. 13. ΑΙΓΙΝ Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegium in Adaja ΑΙΓΙΕΑΝ H. Tab. III. p. 12. Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegion in Macedonia ΑΙΓΙΟΣΠΟ Beta Tab. 1. pag. 120.
 Aegion in Thracia ΑΙΓΙΟΣΠΟ H. pag. 13.
 Aegion in Thracia H. Tab. III. pag. 13. u. Beta Tab. 1. pag. 120.

FIGURA 4 – Indice Classis II. Lettera A (ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672)

Segue il *corpus* principale del manoscritto, elenco per tipi monetali in ordine alfabetico, che si estende per 202 carte con numerazione autografa. Alla pagina 1 (fig. 5) si inizia con *Acrostolium Maius*, *Aegis Minarvae con capite Gorgonis*, *Aesculapius Spartolium Macedoniae* etc.

Si osserva che nell'introduzione, quasi un esplicito richiamo all'intenzione di quella sua fatica, egli usò il lemma "rusticanum" per richiamare che lo schema era condendo, da precisare e che non ambiva, almeno in quella fase, a fornire uno strumento perfetto. Egli si prefiggeva, piuttosto, di suggerire al numismatico o al collezionista un percorso, una sorta di viaggio nell'accumulo spesso disordinato di monete antiche mediante una lettura combinata di parti epigrafiche ed iconografiche, come scrisse con efficacia: "*dignoscenda facilius*". I termini "antea" e "postica parte" rimandano senza dubbio al dritto e al rovescio dei vari nominali, e queste definizioni seguono pari pari la *Paléographie* di Montfaucon, libro 2 carta 1 (p. 122), formule d'altronde impiegate nella letteratura numismatica e nei cataloghi del XVIII secolo.

Sfogliare questo manoscritto, ove sono raccolti probabilmente i primi schemi preparatori, permette di entrare nello sviluppo metodologico, nel divenire del lavoro, del censimento dei dati, in quanto Mandelli riteneva essenziale per un ordinato procedere conoscitivo. Dopo l'introduzione *Ad ea dignoscenda facilius*, a cui segue l'indice dei tipi denominato *Numismatum urbium et populorum*, furono indicati i rinvii ai repertori di Gessner e di Combe. Emerge che le descrizioni rinviano alle località/luoghi di coniazione, alle zecche, seguite dall'indicazione topografica della regione storica, posta prima dei "popoli", discostandosi in questo dalla tradizione precedente. Un simile repertorio tipologico, ordinato in successione alfabetica, mirava all'identificazione dell'autorità emittente e a stabilire una cronologia, ma soprattutto a una distinzione geografica delle zecche/officine monetarie.

Nel secondo manoscritto⁶⁶, che consta di 164 fogli ossia 328 pagine, in modo improprio numerate di recente con penna biro, FM costruisce un'altra chiave d'accesso, anche questa tramite un elenco alfabetico finalizzata a integrare tipi e legende monetali. Organizzata su due colonne, il dritto e il rovescio indirizzano alla zecca e alla sua localizzazione di geografia storica, così da permettere una rapida identificazione del tipo monetale ma soprattutto dei suoi dati storici: autorità, cronologia e zecca, ossia delle informazioni basilari per differenziare il collezionismo fine a sé stesso da quello documentale e storico. L'efficacia dello schema FM è stata in via preliminare testata su alcune pagine, scelte casualmente. Nella prima pagina (fig. 6) la descrizione a sinistra "*A majus in area quadrata, sub qua aquila* etc." e a sinistra "*lupi pars anteriore Argos in Argolide*" porta all'identificazione delle monete in argento addirittura con una proposta di varianti ben elencate: *et supra Θ, et sub A globus, et caput laureatum Apollinis, et sub delphinus* etc. Altrettanto efficaci alcuni altri esempi tratti dal lungo

⁶⁶ ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672 [419].

<u>Αετοκόλιον</u>	ΝΙΚΑΝΩΡ. Caput uel insula
et ex globuli	Caput murebus uel uelam. Caput uel insula
	Caput barbarorum uel uelam. Caput uelam. Caput uelam.
	insula
<u>Αετοκόλιον</u> . V. Uiu. (Aesulapio) V. mela. p. u. Αετοκόλιον <u>ΑΓΥΣ</u> ΑΙΕΧΡΙΩΝΟΣ. in conuolae. ΠΑ in ποροπυγματε	Caput barbarorum et barbarorum. Caput in Aegyptia
<u>Αλα</u>	Caput Iouis barbarorum. <u>Marsilia</u> in Italia
<u>Αλκίνοϊ</u> V. Hovij	
<u>ΑΛΟΝΤΙΝΩΝ</u> in uua in media conuolae	
Insula	Caput. Picti conuolae. Caput uelam. Caput uelam. <u>Alodinium</u> in Italia
<u>Αμφίπολις</u> . V. mela. (Amphipolis) Thracia.	
<u>ΑΜΦΙΠΟΛΙΤΑΝ</u> in conuolae Thracia	Caput. Caput uelam. Caput. Amphipolis in Thracia Thracia
<u>Αμφίπολις</u> uel mela. (Amphipolis) Thracia.	
Insula. (Amphipolis)	Insula. Caput uelam. Caput uelam. Caput uelam. Caput Iouis. <u>Thracium</u> et Thracia Caput uelam. Caput uelam. <u>Thracia</u> in Thracia Insula. <u>Thracium</u> in Thracia Caput. <u>Thracium</u> in Thracia Vulva uelam. Caput uelam. <u>Thracium</u> in Thracia.

FIGURA 5 – Index numismatum urbium et populorum... (ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672)

F. Fortunato 1
Mandelli

A magis in aera quaedam, seu sua spala
 conto vel instrumentis incutitur — fopi pars anterior hujus in hyside
 et rapae 0
 a me Anglobay
 et caput lanceatione spollini
 et pale diphinay et bipultra
 et spula
 et rotinas p.

A in locora souvea — Caput Sani Christoph. Alva, seu Alava in hilla

A edifitium ^{vel hujus in partibus figurat} singulari, cui insitit auis, et in antulo de parte inscripta est bandeva, auley
 dorso insitit figura — Caput multitudine hujusmodi et uel hanc. Theusy
 in hilla
 vel Tany, in me hys hurae —

Argy mineuae uam capite horyonj. rei
 medeae — Caput galathea. Synoera in hilla
 uel hanc magis de hancam, i. palmar uamum
 in humero, hunc palmar, u. hilla. Calaba
 in hunc fulatles
 uel hanc gradienj i. hunc palmar. Sinoc
 in hilla. Calaba in hunc Cappadocia
 uel hanc gradienj i. hunc palmar uel hanc
 i. hunc palmar. Amasty in hilla
 genitas. Amasty in hilla

v. Chyroy.

Aney. v. uiv.

FIGURA 6 – Indice Classis II. (ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672)

censimento dell'iconografia dell'aquila, della mucca e di una legenda relativa alla zecca di Carthago Nova in Hiberia. Certo, mancano i riferimenti al nominale e alla cronologia, ma l'obiettivo prioritario dell'Index, non lo si dimentichi, era “*ad ea dignoscenda facilius*” e non un catalogo esaustivo delle singole occorrenze numismatiche.

L'organizzazione dei due manoscritti e alcuni fogli sparsi presenti nell'archivio di Camaldoli, inoltre, lasciano supporre che FM avesse programmato anche un indice generale per zecche, così da chiudere il procedimento identificativo articolato dapprima con un elenco dei tipi, poi della correlazione tra dritti e rovesci e infine in un imprescindibile catalogo di zecche con relative emissioni. L'ipotesi di un terzo strumento, uno schedario alfabetico con l'elenco delle zecche e delle rispettive regioni, con rinvii interni così da connettere le varie sezioni ossia i precedenti due manoscritti alla cui struttura organizzativa per orientarsi nel mare magnum delle collezioni con migliaia di esemplari s'è fatto brevemente cenno, potrebbe trovare conferma tra i manoscritti conservati alla BNCR, *Fondo San Gregorio al Celio*. Tra quelle carte compaiono lunghi elenchi di zecche seguiti da rinvii, riguardanti le zecche inquadrabili nella lettera A e nella lettera M, ma la numerazione dei fogli non è autografa e non sembrano in qualche modo uniti a formare una sorta di strumento concluso, finito. Probabilmente, come non furono continuate le corrispondenze di tutto l'ordine alfabetico nella sezione 3. Indice *Classis II. Populorum et urbium genere loquentium* [vedi sopra], probabilmente anche in questo caso dovette risultare difficile completare la terza via/il terzo *instrumentum* per stabilire un nesso tra moneta (tipo) e luogo d'emissione. Sta di fatto che solo un lungo lavoro di collazione degli inediti sia romani sia dell'Eremo di Camaldoli potrebbe portare alla ricostruzione dell'intero, ossia del procedimento teorico e della sua applicazione concreta, così come pensato e affidato alle carte da un infaticabile FM. Allo stato attuale della ricerca, certo del tutto preliminare e suscettibile di modifiche, correzioni e chiarimenti, si può supporre che nella sua costruzione il bibliotecario camaldolese tendesse ad organizzare lo schema catalogico con modalità prossime alla logica delle relazioni tra insiemi. In effetti, per l'identificazione delle monete, si sarebbe passati – a seconda della leggibilità della moneta da esaminare – dal primo fascicolo detto “*opus rusticanum*” (ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672 [418]), a quello con la descrizione del dritto e del rovescio disposta su due colonne (ASC. SMM, F. Mandelli, ms. 1672 [419]) e infine a quello oggi romano incentrato sulle zecche, allora *in fieri* e pervenuto sciolto.

L'enorme diffusione del collezionismo e delle pubblicazioni numismatiche del Settecento⁶⁷ non poteva che porre interrogativi di metodo, peraltro neppure intuiti dalla stragrande maggioranza dei cultori della numismatica di quell'epoca, tanto da potersi individuare un anno spartiacque, quello della “*generation 1760*”, alla quale appartennero vari studiosi innovatori interessati al superamento del collezionismo erudito, della

⁶⁷ In proposito sufficit il programma editoriale di Dekesel, Dekesel-De Ruyck 2009 per avere un'idea della quantità di libri, cataloghi, opuscoli, dissertazioni siano state pubblicate nel corso del Settecento.

ricerca di esemplari rari e della creazione di medaglieri reali o imperiali, per volgersi a stabilire un nesso tra monete e luogo dove furono coniate e circolarono⁶⁸. Tra questi s'era segnalato Joseph Pellerin (1684-1782)⁶⁹. Egli, infatti, nel corso dei suoi viaggi o con acquisti presso collezionisti/viaggiatori/naviganti nelle aree dell'impero turco o del Mar Egeo, riunì forse la più cospicua collezione di monete greche del suo tempo⁷⁰. Nel "mettere ordine" nell'enorme quantità posseduta, procedette per regioni, città e autorità storiche, così come definite nelle fonti, prescindendo dall'eventuale corrispondenza con le regioni/denominazioni geografiche a lui contemporanee. Infatti, la sua lezione geografica anticipò il grande riordino della monetazione greca e romana, avviato proprio su basi territoriali e portato a termine pochi anni dopo dal conservatore del Gabinetto Numismatico Imperiale di Vienna, Joseph Hilarius Eckhel (1737-1798)⁷¹, autore della monumentale *Doctrina Numorum Veterum*⁷². N'era ulteriore prova l'opera geografico-numismatica di Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795)⁷³, *Recueil de cartes géographiques, plans, vues et médailles de l'ancienne Grece, relatifs au voyage du jeune Anacharsis*, edita nel 1788 e poi variamente riedita, nella quale stabiliva una relazione tra monete e luoghi del loro conio.

FM non partecipò direttamente al dibattito e alle innovazioni nella numismatica, ma intuiva l'urgenza, prima di tutto metodica, di giungere alla distribuzione geografica, sia pur per ordine soltanto alfabetico e per regioni. La sua formazione matematica non era stata inutile, tanto da permettergli di costruire degli *instrumenta* organizzati in modo da stabilire relazioni tra i diversi campi o unità informative numismatiche, secondo un metodo derivato quasi certamente dalla conoscenza dei principi della coerenza tra serie numeriche. In effetti, questa struttura è chiara e ancor oggi la si può facilmente ripercorrere per identificare una moneta antica mediante la sua catalogazione, come si è dimostrato con qualche essenziale esemplificazione. Saranno proprio questi schemi a guidarlo nella meticolosa classificazione della raccolta numismatica di Jacopo Nani (fig. 7), esclusa la sezione islamica, di limitata

⁶⁸ Giard 1995.

⁶⁹ Kinns 1990; Gerin 1994. Fu uno tra i più influenti commissari della marina Reale di Francia. Tra i suoi "fornitori" si segnalano membri della flotta francese di stanza nel Mediterraneo Centro Orientale. La prima edizione del suo *Recueil de médailles de peuples et de villes, qui n'ont point encore été publiées, ou qui sont peu connues*, Paris 1763, fu seguita da numerosi aggiornamenti e addenda mentre l'approccio geografico rappresentò una svolta pionieristica nella catalogazione numismatica tanto da essere considerato prodromico all'opera di Eckhel.

⁷⁰ Tra i suoi collaboratori il numismatico Gaspard Michel Leblond (1738-1809), per il quale cfr. De Callatay 2013: 193-230, in particolare 194-195.

⁷¹ Dembski 2001; Nicolet-Pierre 1987.

⁷² Eckhel 1792-1798.

⁷³ Dupont-Sommer 1971; Sarmant 1994. I contatti con i numismatici parigini della sua epoca sono profilati in De Callatay 2010: 1339-1363, in particolare 1339-1345.

consistenza rispetto alla vastità dell'antica⁷⁴. Questo catalogo occupa ben 217 fogli, ossia 434 pagine, un lavoro enorme, anche soltanto pensando al tempo della stesura manoscritta. Senza l'esperienza maturata alla ricerca di un sistema “*ad dignoscenda facilius*”, tenendo ben presente il tempo destinato agli altri incarichi, quali l'amministrazione della biblioteca e il ruolo di abate monastico, egli non sarebbe mai pervenuto a una redazione descrittiva delle molte centinaia di monete antiche di Nani, con una perfezione che ancor oggi sorprende.

Nel secondo Settecento numerosi numismatici avvertivano l'urgenza di superare l'erudizione sterile, le descrizioni ripetitive e la ricerca meramente collezionistica di esemplari rari o unici. Urgevano, piuttosto, guide per ordinare le collezioni dalla cui consistenza e struttura la moneta si sarebbe segnalata come un documento polisemico, variamente spendibile nella ricerca storica. Analoga prospettiva guidò Joseph Hilarius Eckhel la cui *sacrosantitas* nel rinnovare in modo radicale la numismatica di fine Settecento non può essere negata. Ma va anche riconosciuto che prima di lui aveva operato Joseph Pellerin, vero pioniere, come ricordato da T. E. Mionnet in *Description des médailles antiques* quando affermò: “*J'ai suivi, pour la classification générale, la méthode établie par Pellerin, et perfectionnée par Eckhel, dans son bel ouvrage intitulé: Doctrina numorum veterum*”.

Mandelli, sebbene numismatico e studioso appartato, attivo in un monastero famoso ai suoi tempi ma isolato nella laguna di Venezia, fu a suo modo partecipe di una condivisa istanza di rinnovamento. Non ebbe certo la statura di Pellerin o di André Barthélemy, e ancor meno di Eckhel, ma il suo tentativo di classificazione finalizzato a rendere più facile e accessibile la conoscenza desumibile nelle collezioni numismatiche ben s'inseriva nella cultura dei suoi anni, nei fondamenti teorici dell'Illuminismo. Il raccogliere monete antiche con il solo scopo di possederle per distinguersi e per ammirarle in modo quasi intimistico era diventata un'attività declinante e forse perfino noiosa. Sfortunatamente per FM, qualcosa di simile affliggeva anche la Serenissima e il suo stesso monastero camaldolese; il loro declino e la loro sparizione trascinarono con sé anche questo singolare personaggio insieme al suo ricordo e al suo contributo di studi e lavoro.

⁷⁴ Assemani 1787 [consultato: Biblioteca Civica di Padova, 3498 I; Biblioteca Universitaria di Padova, sez. ven. Q4.2/v.2.7]; Assemani 1788.

BIBLIOGRAFIA

- 4th Simone Assemani Symposium 2015. 4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins. Trieste, 26-27 September 2014*, a cura di B. Callegher, A. D'Ottone Rambach, Trieste.
- AMANDRY, M. 1988. *Le Monnayage des Douvirs Chorinthiens*. Paris: Bulletin de Correspondance Helléistique, supplément 15.
- ASOLATI, M. 2004. "Raccolte numismatiche". In *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M. C. Dossi, Milano: 155-161.
- ASOLATI, M., CRISAFULLI, C. 1996. "Museo Archeologico di Venezia: proposta per una lettura della Collezione numismatica". *Archivio Veneto* 146: 127-142.
- ASOLATI, M., CRISAFULLI, C. 1997. "Le collezioni Numismatiche: Legato Jacopo Nani, 1797". In *Statuario Serenissima* 1997: 264-266.
- ASSEMANI, S. 1787. *Catalogo de' codici manoscritti orientali della Biblioteca Naniana... Vi s'aggiunge l'illustrazione delle monete cufiche del Museo Naniano. Parte prima*, Padova.
- ASSEMANI, S. 1788. *Museo cufico Naniano. Parte seconda*, Padova.
- BABELON, E. 1901, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris.
- BALDINI, M., et alii 1993. *Anton Lazzaro Moro. Carteggio (1735-1764)*, Firenze.
- BALDINI, M., CRISTANTE, L. 1991. "Lettere metodologiche di Anton Lazzaro Moro e Ludovico Alberti". *Physis* 28: 391-427.
- BALDINI, U. 2016. *Corsini Edoardo*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/edoardo-corsini> (Dizionario-Biografico).
- BARBARO, F. 1797. *Elogio funebre in morte del reverendiss. Padre d. Fortunato Mandelli ab. del mon. di San Michele di Murano e Vicario Generale della Veneta Congregazione de' Monaci Benedettino-Camaldolesi recitato nelle solenni di lui esequie nella Chiesa Abaziale di San Michele di Murano il giorno 22 febbraio 1797*, Venezia.
- BARZAZI, A. 2004a. *Fortunato Mandelli*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-mandelli> (Dizionario-Biografico).
- BARZAZI, A. 2004b. *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia.
- BARZAZI, A. 2010a. *Giovanni Benedetto Mittarelli*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetto-mittarelli> (Dizionario-Biografico).
- BARZAZI, A. 2010b. "Centro culturali camaldolesi e formazione dei monaci in età moderna". In *Ordine Camaldolese* 2010: 457-482.
- BARZAZI, A. 2014. "Giovanni Brunacci e l'erudizione veneziana del Settecento". In *Giovanni Brunacci tra erudizione e storia nel terzo centenario della nascita (1711-2011)*, a cura di A. Rigon, F. Rossetto, Padova: 23-37.
- BIAGI, C. 1787. *Monumenta Graeca, et Latina ex Museo Cl. Equitis et Senatoris Iacobi Nanii Veneti*, Roma.
- BONECHI, S. 2016. *Andrea Gioannetti*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/gioannetti-andrea> (Dizionario-Biografico).

- BURNETT, A., AMANDRY, M., PAU RIPOLLÈS, P. 1992. *Roman Provincial Coinage, I, From the death of Caesar to the death of Vitellius (44BC–AD69)*, London–Paris.
- CALLEGHER, B. 1992. *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso. Oderzo II/2*, Padova.
- CALLEGHER, B. 2015. “Simone Assemani nella polemica Schiepati-Castiglioni (1818-1820) e la sua Numismatica Islamica”. In *4th Simone Assemani Symposium 2015*: 37-104.
- CALLEGHER, B. 2017. “Il carteggio Giulio Bernardino Tomitano-Simone Assemani (1789-1805): dalle “solitudini opitergine” al network della “Repubblica delle lettere””. *Archivio Storico Cenedese* 2: 69-151.
- CALOGERÀ, A. 1764. “Prefazione”. *Nuova Raccolta d’Opuscoli Scientifici, e Filologici* 12: 5-11.
- CANDEAGO, A. 2021. *Girolamo Ascanio Molin nel suo “tempio sacro a Minerva”. Collezionismo e dibattito erudito a Venezia tra Sette e Ottocento*. Tesi dottorale, a.a. 2020-2021, Università di Venezia.
- CANTARUTTI, G. 2003. “Le sorprese di un ritratto”. In *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi amaduzziani*, a cura di G. Donati, Savignano sul Rubicone: 37-58.
- CAVAZZA ROMANELLI, F., TEREZONI, E. 2012. “Archivi Camaldolesi, Camaldolesi archivisti. Da San Michele e San Mattia alla terraferma veneta”. In *San Michele in Isola 2012*: 145-163.
- CIOGNA, E. A. 1847. *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia.
- COSTADONI, A. 1757. “Lettera sopra due particolari monete esistenti nel Museo Nani”. *Memorie per servire alla Storia letteraria IX. Supplemento per il mese di Aprile*: 321-325.
- COSTADONI, A. 1780. *Memorie della vita di Flaminio Cornaro Senatore Veneziano scritte ad un suo amico*, Bassano.
- CROCE, G. M. 1990. “I Camaldolesi nel Settecento: tra la “rusticitas” degli eremiti e l’erudizione dei cenobiti”. In *Settecento monastico italiano*, a cura di G. Farnedi, G. Spinelli, Cesena: 255- 267.
- CROCE, G. M. 2012. “San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero”. In *San Michele in Isola 2012*: 54-64.
- CROSERÀ, C. 2008-2009. *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*. Tesi di dottorato, Università di Trieste.
- D’OTTONE, A. 2013. “Le «lettere arabe» di Simone Assemani alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia”. *Quaderni per la storia dell’Università di Padova* 46: 105- 122.
- D’OTTONE, A. 2015b. “Il carteggio in arabo di Simone Assemani: una scelta di lettere dalla corrispondenza inedita dell’epistolario Moschini”. In *Studi paleografici e papirologici in ricordo di Paolo Radiciotti*, a cura di M. Capasso, M. Di Nonno, Lecce: 203-238.
- D’OTTONE RAMBACH, A., TRAVAINI, L. 2019. “Tychsen, Vella, Adler and Borgia: the Italian Connection in Islamic Numismatics”. In *Der Rostocker Gelherte Oluf Gerhardt Tychsen (1734-1815) und seine internationalen Netzwerke*, a cura di R. Arnold, M. Busch, H.-U. Lammel and H. von Thiessen, Hannover: 258-284.
- D’OTTONE RAMBACH, A. 2015a. “Arabic Seals and Scripts. Simone Assemani through his Unpublished Correspondence”. In *4th Simone Assemani Symposium 2015*: 17-36.
- DE CALLATAÏ, F. 2010. “Le Comte de Caylus et l’étude des monnaies antiques”. *Comptes rendus des séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 154.3: 1329-1363.
- DE CALLATAÏ, F. 2013. “L’Abbè Leblond (1738-1809) numismate, à la lumière de sa correspondance avec Joseph Eckhel”. *Académie des Inscriptions & Belles-Lettres. Compte Rendus*, 157.1: 193-230.

- DE MICHELIS, C. 1979. "Angelo Calogerà un organizzatore di cultura". In *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, a cura di C. De Michelis, Firenze: 91-127.
- DE MICHELIS, C. 2010. "I Giornali di Angelo Calogerà". In *Ordine Camaldolese* 2010: 535-545.
- DEKESEL, C. E., DEKESEL-DE RUYCK, Y. M. M. 2009. *Bibliotheca Nummaria. III, Bibliography of 18th Century Numismatic Books*. Part I, A-B, London.
- DEKESEL, C. E., DEKESEL-DE RUYCK, Y. M. M. 2011. *Bibliotheca Nummaria. III, Bibliography of 18th Century Numismatic Books*, Part II, C-GN, London.
- DEMSKI, G. 2001. "Joseph Hilarius Eckhel (1737-1798)". *Compte rendu. Commission Internationale de Numismatique* 48: 55-59.
- DOMINI, D. 2010. "Pietro Canneti e la cultura del suo tempo". In *Ordine Camaldolese* 2010: 547-564.
- DRIUZZO, F. 1815. *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano di Venezia, divisa per classi e in due parti, aggiuntevi le classi di tutte le medaglie*, Venezia.
- DUPONT-SOMMER, A. 1971. "Jean-Jacques Barthélemy et l'ancienne Académie des Inscriptions et Belles-Lettres". *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 115.4: 707-725.
- ECKHEL, J. H. 1792-1798. *Doctrina numorum veterum*, I-VIII, Vienna.
- FANTELLI, P. L. 1990. "La collezione di Tommaso degli Obizzi al Catajo". In *Venezia e l'Archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana, Congresso internazionale, Venezia, 25-29 maggio 1988*, Roma: 95-99.
- FANTELLI, P. L., FANTELLI, P. 1982. "L'inventario della collezione Obizzi al Catajo". *Bollettino del Museo Civico di Padova* 72: 101-115.
- FARINELLA, C. 2012. *Moro Anton Lazzaro*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/anton-lazzaro-moro> (Dizionario-Biografico).
- FAVARETTO, I. 1990. *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma-Montebelluna.
- FAVARO, A. 1939-1940. *La biografia di Jacopo Nani (1725-1797)*. Tesi di laurea, Università di Padova.
- FERRACIN, A. 2003. *Monastero di San Martino in Oderzo. Catastici: 1568-1569*, Vittorio Veneto.
- GARIBOLDI, A. 2015. "Enrico Sanclemente e la «Medaglia di Cicerone» del Museo di Classe". *Rivista Italiana di Numismatica* 116: 361-390.
- GARIBOLDI, A. 2017. "La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale". *Ravenna. Studi e ricerche* 24: 183-247.
- GARIBOLDI, A. 2019. "Le monete bizantine della Biblioteca Classense di Ravenna". In *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca. Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, a cura di S. Cosentino, M. E. Pomerio, G. Vespignani, Spoleto: 469-490.
- GERIN, D. 1994. "Le portrait de Joseph Pellerin (1684-1782)". *Revue de la Bibliothèque nationale de France* 3: 5-11.
- GIANNAZZA, L. 2003. *La zecca di Maccagno Inferiore e le sue monete*, Verbania.
- GIARD, J.-B. 1995. "La génération numismatique de 1760". In *Numismatische Literatur 1500-1864. Die Entwicklung der Methoden einer Wissenschaft*, a cura di P. Berghaus, Wiesbaden: 171-176.
- GINANNI, P. P. 1769. *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, vol. II, Faenza.
- GORINI, G. 1995-1996. "L'Olivieri numismatico". *Studia Oliveriana* 15-16: 215-252.

- GORINI, G. 1997. "Lo Statuario pubblico. Il collezionismo numismatico". In *Statuario Serenissima* 1997: 132-135.
- Il "Giornale de' letterati d'Italia" 2012. Il "Giornale de' letterati d'Italia" trecento anni dopo: scienza, storia, arte, identità (1710-2010). *Atti del Convegno. Padova-Venezia-Verona 17-19 novembre 2010*, a cura di E. Del Tedesco, Pisa.
- KINNS, PH. 1990. "Two eighteenth-century studies of Greek coin hoards: Bayer and Pellerin". In *Medals and coins from Budé to Mommsen*, a cura di M. Crawford, C. R. Ligot, J. B. Trapp, London: 101-114.
- LUCCHI, P. 2002. Scheda catalogo. In *Venezia! Kunst aus venezianischen Palästen. Sammlungsgeschichte Venedigs vom 13. bis 19. Jahrhundert*, Bonn: 326.
- MANDELLI F. 1764. "Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Natio". *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici* 12: I-XXLVIII.
- MANDELLI, F. 1766. "Introduzione". *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici* 15: II-XII.
- MANDELLI, F. 1775. "Memorie della vita di D. Angelo Calogerà Abate Camaldolese". *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici* 28: 3-78.
- MANDELLI, F. 1784. "Introduzione". *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici* 39: III-X.
- MENEGHIN, V. 1962. *San Michele in Isola di Venezia*, vol. I, Venezia.
- MEROLLA, L. 2010. *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codicirivolti*, Roma.
- METCALF, D. M. 1995. *Coinage of the Crusader and the Latin East in the Ashmolean Museum Oxford*, London.
- MINGARELLI, G. L. 1784. *Graeci codices manuscripti apud Nanios patrizio venetos asservati*, Bologna.
- MINGARELLI, G. L. 1785. *Aegyptiorum codicum reliquiae Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatae*, Bologna.
- MINGOTTO, L. 2017. "Villa Bortoluzzi". In *Oderzo Veneziana. Evoluzione urbana, città dipinta e dimore storiche*, a cura di C. Vendrame, L. Mingotto, M. T. Tolotto, Oderzo: 183-185.
- MONTANARI, G. 1981. "La Libreria di Classe e il suo orientamento dottrinale (1707-1797)". In *Cultura e vita civile a Ravenna, secoli XVI-XX*, a cura di D. Domini, Bologna: 117-160.
- MORELLI, G. 1776. *Codices manuscripti latini bibliothecae Nanianae a Jacopo Morellio relati. Opuscula inedita accedunt ex iisdem deprompta*, Venezia.
- MUNARI, A., ZANON, E. P. 2012. "«Alla speranza delle Belle Arti». Il fondo camaldolese di San Michele di Murano nella biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Venezia". In *San Michele in Isola 2012*: 251-267.
- NICOLET-PIERRE, H. 1987. "Eckhel, Cousinéry et quel ques autres". *Revue Numismatique* s. VI, 29: 198-215.
- Ordine Camaldolese 2010. *L'ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea. Secoli XVI-XX*, a cura di G. M. Croce, U. A. Fossa, Cesena.
- PELLERIN, J. 1763. *Recueil de médailles de peuples et de villes, qui n'ont point encore été publiées, ou qui sont peu connues*, Paris.
- PIGNATELLI, G. 2016. *Biagi Clemente*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-biagi> (Dizionario-Biografico)
- POMIAN, K. 1986. "Collezionisti d'arte e di curiosità naturali". In *Storia della cultura veneta, Il Settecento 5/II*, Vicenza: 1-70.

- POMIAN, K. 1995. "Collezionisti e collezioni dal XIII al XVIII secolo". In *Storia di Venezia. Temi. L'arte*, 2.a, a cura di R. Pallucchini, Roma: 673-767.
- POMIAN, K. 2003. *Des saintes reliques à l'art moderne*, Paris.
- PONTANI, A. 2007a. "Dall'archivio di Simone Assemani (1752-1821), documenti e carteggi". *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 40: 3-66.
- PONTANI, A. 2007b. "Simone Assemani". In *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di O. Longo, Padova: 255-268.
- PONTANI, A. 2008. "«Or vedete, amico carissimo...»: appunti sulla «cassetta gialla» del medagliere naniano di Venezia". In *ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. Studi in onore di Marino Zorzi*, Venezia: 309-337.
- PONTANI, A. 2013. "Nuovi contributi all'archivio di Simone Assemani (1752-1821): la biografia e il carteggio con Giovanni Cristofano Amaduzzi". *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 46: 61-104.
- PONTANI, A. 2013-2014. "Nuova luce sul "venetorum angulus" dal carteggio Simone Assemani – Mauro Boni (1800-1815)". *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova* 126.P.III. *Memorie della Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti*: 215- 263.
- PONTANI, A. 2014. "Postille assemaniane". *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 47:161-163.
- PONTANI, A. 2015. "Simone Assemani da Vienna a Trieste (1782-1783)". In *4th Simone Assemani Symposium* 2015: 1-15.
- PONTANI, A., CALLEGHER, B. 2005. "Un orientalista a Padova: primi appunti su "L'arabico Assemani" (1752-1821)". In *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica*, Padova: 11-29.
- PRETO, P. 1984. *Costadoni Anselmo*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-costadoni> (Dizionario-Biografico)
- San Michele in Isola* 2012. *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella laguna di Venezia*, Torino.
- SARMANT, T. 1994. "«Déclin» et transformations de la numismatique au XVIIIe siècle: la mort du président de Maisons". *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 41.4: 650-666.
- SAVIO, A. 2013-2015. "La collezione numismatica della Biblioteca Oliveriana di Pesaro". *Studia Oliveriana* 4. sez. I: 151-168.
- SCANDOLA, M. 2016. "Il desiderio lodevole di vivere alla memoria dei posteri". Documenti per la storia camaldolese negli Archivi di Stato veneti e prassi documentarie d'ambito monastico fra basso medioevo e Antico regime". In *L'Ordine camaldolese dal medioevo all'età contemporanea nelle fonti degli Archivi di Stato italiani. Atti della giornata di studio in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012)*, Roma. *Accademia nazionale dei Lincei, 30 maggio 2014*, a cura di G. M. Croce, Roma: 17-39.
- SCLIPPA, P. G. 1987. *Epistolario con bibliografia critica, catalogo dei manoscritti e tre opere inedite*, Pordenone.
- Statuario Serenissima* 1997. *Lo Statario Pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità: 1596-1797*, a cura di I. Favaretto, G. L. Ravagnan, Padova.
- TORMEN, G. 2000. "Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi". *Bollettino del Museo Civico di Padova* 87 (1998): 183-221.
- TORMEN, G. 2007. "«Una picciola Atene sempre crescente»: aspetti e problemi della collezione Obizzi". In *Gli Estensi e il Cataio. Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento*, a cura di E. Corradini, Milano: 87-99.

- TORMEN, G. 2010. "Ad ornamentum Imperii: il trasferimento della collezione Obizzi a Vienna a fine Ottocento". *Saggi e memorie di storia dell'arte* 34: 167-248.
- TURCHETTI, M. F. 2005. *Giovanni Cristofano Amaduzzi – Aurelio de' Giorgi Bertola, Carteggio 1774-1791*, Roma.
- ZANETTI, G. A. 1786. *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*, vol. IV, Bologna. <http://incuso.altervista.org/zanetti.php>
- ZORZI, M. 1987. *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano.
- ZURLA, P. 1810. *Memorie intorno la vita e gli studj del padre D. Lodovico Nachi abate camaldolese scritte dal padre abate D. Placido Zurla dello stess'ordine*, Venezia.

CLAUDIO UBALDO CORTONI (Sacro Eremo di Camaldoli),
ANDREA GARIBOLDI (Università degli Studi di Trieste)

GAZA NUMISMATUM:
BREVE STORIA DELLA COLLEZIONE NUMISMATICA
DI SAN MICHELE IN ISOLA

Abstract

The Camaldolese monastery of S. Michele in Murano was an important and prolific centre of studies, always accompanied by an intense publishing activity. The value of the scientific contribution of the Camaldolese studies and research of this period, however, has not yet been sufficiently assessed, also because of the dramatic dispersion of the materials (documents and collections) following the Napoleonic suppressions. The monks' inclination to study the sciences also included numismatics, no longer regarded as erudite antiquarian research, but rather as a noble and rigorous discipline useful for the advancement of human knowledge, in full harmony with the ideas of the Enlightenment. In this context, the figure of Fortunato Mandelli (1728-1797) appears central. Thanks to his work and contacts with the Venetian nobility, the monastery of S. Michele was enriched with a numismatic collection, of which unfortunately we know very little. This contribution aims to shed light on such unknown collection of coins and on the cultural environment that gave rise to it.

Keywords

Numismatic Collection; Camaldolesi; Monastery of S. Michele; Venice

*multa enim id genus numismata Venetiis
haberi apud plerosque Nobilium,
quae videnda mihi adtulissent.
Ambrosii Traversarii Ep. 48*

1.1 INTRODUZIONE*

Nella *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sarmicheliana eiusque indice* del 1761, Fortunato Mandelli (1728-1797)¹, imbastendo un dialogo con il suo maestro e predecessore nella cura della Libreria di San Michele – l’annalista Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777) –, descrive ambienti, arredi e collezioni conservate al suo interno, come anche i criteri per allestirne l’inventario. Tra le collezioni viene citata una “*gaza numismatum*”, un tesoro di monete, greche e romane, arricchito da medaglie di uomini illustri². A legare Fortunato Mandelli alla presenza di una collezione numismatica nel cenobio veneziano sono anche le poche righe spese dai celebri confratelli Mittarelli e Costadoni, nell’ottavo volume degli *Annales*, a ricordo della sua prima opera data alle stampe nel 1764, il *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Nanio*, comparsa nel vol. XII della *Nuova Raccolta d’Opuscoli scientifici e filologici*:

*Fortunatus Mandellus Venetus monachus, et nummariae rei studiosissimus ex museo Nanio dissertationem confecit super nummo, quem, licet ab omni falsitate vindicatum nolit, adiudicat multis argumentis C. Marcello, congerens quaecumque ad ipsius vitam faciunt, ipsamque inseruit tomo duodecimo collectionis novae Calogerianae*³.

* I paragrafi 1.1-1.3 sono di Claudio Ubaldo Cortoni (Sacro Eremo di Camaldoli), quelli successivi, numerati 2.1-2.3, sono di Andrea Gariboldi (Università degli Studi di Trieste).

Abbreviazioni di archivi e biblioteche:

ASC, Fondo SMM = Archivio Storico del Sacro Eremo di Camaldoli, *Fondo San Michele di Murano*

ASV = Archivio di Stato di Venezia

BCP = Biblioteca Civica di Padova

BCR = Biblioteca Classense di Ravenna

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana

¹ Cfr. A. Barzazi, *Mandelli, Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma 2007, pp. 559-562.

² ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sarmicheliana eiusque indice ad remum. D.D. Joannem Benedictum Mittarelli Abbatem S. Michaelis prope Murianum... Anno 1761*, ms. 1707, ins. 20, c. 9v.

³ G. B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam remque Diplomaticam illustrantia. D. Johanne-Benedicto Mittarelli Abbate et D. Anselmo Costadoni presbyteris et monachis*

Mandelli non è il solo camaldolese ad essere legato allo studio dei *nummi*, nel volume settimo degli *Annales* all'anno 1433 vengono riportati, – tra le cose notabili accadute durante la visita canonica compiuta da Ambrogio Traversari (1386-1439) ai monasteri veneti, dopo la sua elezione a Priore generale nel 1431 –, gli incontri che l'umanista camaldolese ebbe con Ciriaco d'Ancona, Pietro Tommasi e Benedetto Dandolo, durante i quali, oltre ai tanto ricercati manoscritti greci e latini⁴, gli vennero mostrate monete in argento e oro assieme ad altri oggetti antiquari.

Alcuni secoli dopo, Placido Zurla (1769-1834), nel 1806, – con la spoliazione della *Bibliotheca Sarmicheliana* ormai avviata a seguito delle soppressioni napoleoniche –, parla ancora, nel primo capitolo de *Il Mappamondo di fra Mauro*, di un “museo numismatico” presente a San Michele, che conservava la medaglia con l'effigie del celebre cosmografo camaldolese⁵.

1.2 LE RACCOLTE NUMISMATICHE VENEZIANE NEI RICORDI DI AMBROGIO TRAVERSARI (1432-1433)

Ambrogio Traversari, Priore generale dal 1431 al 1439, torna spesso, nelle sue memorie e nelle lettere, sulla presenza a Venezia di *nummi* antichi, che attraevano l'attenzione dell'umanista soprattutto per i ritratti di personaggi dell'antichità: «*Multa enim id genus numismata Venetiis haberi apud plerosque Nobilium, quae videnda mihi adtulissent*»⁶. Pur non trattandosi di vere e proprie collezioni esse erano associate alle biblioteche degli umanisti che vivevano Venezia o al mercato antiquario veneziano, come nel caso di Ciriaco d'Ancona, di Pietro Tommasi e di Benedetto Dandolo. Traversari arriva a chiedere una copia in bronzo della moneta d'oro recante l'effigie della regina Berenice, inviata a Nicolò Niccoli, e una copia, non riuscita, del cristallo con il ritratto di Alessandro Magno:

e Congregatione Camaldulensi Auctoribus. Complectens res gestas ab anno Christi MDXV ad annum MDCCCLIV, T. VIII, Venezia 1764, pp. 714-715.

⁴ Su Traversari umanista, si veda: M. Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista: fra scrittura latina e scrittura greca*, Torino 2010.

⁵ Cfr. P. Zurla, *Il Mappamondo di fra Mauro camaldolese descritto ed illustrato da D. Placido Zurla dello stess'ordine*, Venezia 1806, p. 80.

⁶ A. Traversarius, *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros 25. tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria Florentina ab anno 1192 usque ad annum 1440. ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus Etruscae Academiae Cortonensis socio*, Firenze 1759, Ep. 48, col. 417 [rist. anast. in 2 tomi, Bologna 1968].

«*Effigiem auream Berenicis videre contendam, tuoque desiderio satisfacere, et chrystallinam Alexandri; quamquam illa, nisi fallor, adtestatione Barbari nostri, abvolavit*»⁷.

Mittarelli e Costadoni danno particolare rilievo all'accaduto, riportando passi interi dal diario di viaggio di Ambrogio Traversari, l'*Hodoeporicon*, e riproducendo per intero alcune sue lettere indirizzate a Nicolò Niccoli, nelle quali egli parla diffusamente degli incontri avuti a Venezia. Durante la permanenza presso il monastero di San Michele di Murano, tra il 1432 e il 1433, l'umanista camaldolese ricevette la visita di Francesco Barbaro, che gli fece dono di alcuni manoscritti greci, Leonardo Giustinian e dei suoi fratelli Marco e Lorenzo, – quest'ultimo divenuto patriarca di Venezia nel 1451 e canonizzato nel 1690 –, di suo figlio Bernardo, di Marco Lippomano, Giovanni Corner, di cui visitò la biblioteca, Fantino Dandolo, che alla sua partenza non mancò di fargli dono di piccoli oggetti d'antiquariato, Benedetto Dandolo, colui che gli mostrò la moneta con l'effigie della regina Berenice, Ciriaco d'Ancona e Pietro Tommasi, i quali, oltre ai codici in loro possesso, gli mostrarono anche diverse monete in oro e in argento⁸. Nella lettera a Nicolò Niccoli, inviata dal Monastero di San Michele di Venezia nel 1432, Traversari riporta in dettaglio la visita di Ciriaco d'Ancona:

*Offendi Cyriacum Anconitanum antiquitatis studiosum. Ostendit aureos et argenteos nummos, eos scilicet, quos ipse vidisti: Lismachi, Philippi, et Alexandri ostendebat imagines: sed an Macedonum sint, scrupulus est. Scipionis Iunioris in lapide onychino, ut ipse aiebat, effigiem (nostrae literae auro tegebantur) vidi summae elegantiae; adeo ut numquam viderim pulchriorem [...]. Feci illi verba de Paulo nostro, deque illius singulari peritia, et diligentia, gratissimeque accepit, se ad illum quandoque scripturum adseverans, ut fruatur eius amicitiae. Ostenditque ipse argenteos nummos; sed nihil aeque, ac Alexandri effigiem sum admiratus, quam esse Macedonis illius Magni plurima sunt, qua suadeant, ante omnia vetustissimae literae graecae ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ... atque inferius M. praeterea leonis pelle obvolutum caput, et alia. Nihil hactenus offendi aliud cognitione tua dignum*⁹.

La notizia viene riportata anche nell'*Hodoeporicon* con l'aggiunta della gradita visita del medico e umanista Pietro Tommasi, ripresa dagli Annalisti datandola al 1433¹⁰:

⁷ Traversarius, cit., *Ep.* 47, col. 416. Egli ne dà notizia anche nell'*Hodoeporicon*: «Al Niccoli mandai il ritratto della regina Berenice, desunto da una moneta d'oro coniata a Venezia», cfr. A. Traversari, *Hodoeporicon*, V. Tamburini (a cura di), Firenze 1985, p. 141.

⁸ Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista*, cit., p. 24.

⁹ Traversarius, cit., *Ep.* 45, col. 412.

¹⁰ G. B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam remque Diplomaticam illustrantia. D. Johanne-Benedicto Mittarelli Abbate et D. Anselmo Costadoni presbyteris et monachis e Congregatione Camaldulensi Auctoribus. Complectens res gestas ab anno Christi MCCCCXXXI ad annum MDXV*, T. VII, Venezia 1762, p. 49: «*Offendisse Cyriacum (Pizzecolium) Anconitanum*

*Adiit nos inter ceteros et Cyriacus Anconitanus, multaque nobis ostendit antiquitatis, cuius studiosissimus indagator erat, monumenta, tum epigrammata vetusta, tum signatos nummos argenteos et aureos, tum signa. Petrus item medicus et Graeca quaedam peregrina volumina, et nummos item eiusdem generis, et alii plerique nobiles itidem*¹¹.

Ciriaco de' Pizzicolli, o d'Ancona, aveva mostrato a Traversari monete con l'effigie di Lisimaco, Filippo e Alessandro Magno, con il nome del condottiero macedone in “*vetustissimae literae graecae*”, oltre a un'onice raffigurante Scipione Minore. Di passaggio a Firenze nel 1433, dopo un lungo soggiorno romano, Ciriaco d'Ancona aveva avuto modo di incontrare personalmente Nicolò Niccoli, Cosimo de' Medici, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Francesco Filelfo, e Filippo Brunelleschi, con il quale ebbe modo di visitare il cantiere di Santa Maria del Fiore¹². Ad affiancare Traversari in questa sua ricerca di rarità antiquarie è l'abate di San Michele di Murano Paolo Venier, – noto negli ambienti veneziani per il suo impegno nella riforma del cenobio camaldolese improntata al ritorno all'osservanza della regola –, sotto il quale venne notevolmente incrementata la biblioteca del monastero¹³. Anche l'umanista e medico veneziano Pietro Tommasi¹⁴, – che aveva praticato la professione a Candia tra il 1414 e il 1418, comperando codici rari tra cui i *Moralia* di Plutarco –, mostrò al Traversari alcuni *nummi* in argento e oro. Non passò molto tempo che Benedetto Dandolo esibì al prelado camaldolese la moneta d'oro di Berenice, di cui fece realizzare una copia in piombo per il Niccoli. Traversari rammenta l'accaduto in una lettera indirizzata all'umanista fiorentino nel 1433, inviata dal monastero di Santa Maria delle Carceri nel padovano:

Conveni Dominum Benedictum Dandalum: numumque, in quo Berenicis Reginae insculpta erat effigies, vidi; nam crystallinam Alexandri imaginem, videre idcirco fas non erat; quod hanc

antiquitatis studiosum, qui sibi ostenderit aureos et argenteos nummos Lisymachi, Philippi et Alexandri; scrupulum tamen inesse, an sint regum Macedonum; et effigiem Scipionis Iunioris in lapide onychino».

¹¹ Mittarelli, Costadoni, *Annales Camaldulenses*, T. VII, cit., p. 51. Cf. Traversari, *Hodoeporicon*, cit., p. 126: «Tra gli altri venne a trovarmi anche Ciriaco di Ancona, che mi mostrò oggetti di antiquariato, di cui era un appassionato collezionista: antiche iscrizioni, monete d'argento e d'oro bollate, immagini. E non fu il solo: il medico Pietro, alcuni codici greci piuttosto rari e anche monete della stessa nazione; altrettanto fecero molti altri del patriziato».

¹² Cfr. F. Forner, *Pizzicolli, Ciriaco de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma 2015, pp. 361-364.

¹³ Cfr. G. Vedovato, *L'espansione camaldolese nel Veneto tra la fine del XII secolo e l'inizio del XVI*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, C. Caby, P. Licciardello (a cura di), Cesena 2014, pp. 351-365, part. 358.

¹⁴ Cfr. G. Trebbi, *Le professioni liberali*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 4: *Il Rinascimento: politica e cultura*, A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), Roma 1996, pp. 465-527.

possessor ineptus distraxisse, Barbaro auctore, ferebatur. Licet suspecta illi erat perfidia hominis, metuentis ne hanc sibi vir amicissimus aut prece, aut pretio extorqueret invito. Berenicis imaginem pridie quam proficiscerer, in plumbo exprimi iussi optime, et diligentissime, quam ad te missem continuo, si adfuisset, cui tuto committi posset. Eam vel mecum feram, vel mittam. Ex eo viro factus sum certior magistrum Franciscum Pistoriensem, quem offendit in Syria, multa tuo nomine quaerere, pluraque iam invenisse. Nec tamen expresse quid invenerit retulit. Nummum ipsum aureum liberaliter obtulit; sed nolui ingratus videri. Nummos quosdam aureos latiores unciae, ac semis pondere Constantinae inventos Constantini, et Constantis ostendit pulchros quidem, sed prioris artem nequaquam exaequant. Doluit vir ille, et alius nobilis se non antea scivisse adventum meum. Multa enim id genus numismata Venetiis haberi apud plerosque Nobilium, quae videnda mihi adtulissent¹⁵.

Benedetto Dandolo¹⁶, – che acquistò durante i suoi viaggi in Siria oltre a manoscritti anche monete antiche –, mostrò a Traversari alcune monete in oro raffiguranti Costantino e Costante provenienti da Costantinopoli¹⁷.

1.3 IL MUSEO NUMISMATICO DI SAN MICHELE DI MURANO NELLE CARTE MITTARELLI E MANDELLI

Nella lista delle opere scelte dalla “Libreria Baseggio”, indirizzata da Lorenzo Baseggio all’attenzione di Mittarelli¹⁸, vengono elencati cinque titoli di opere numismatiche:

1. Erasmus Frölich, *Notitia elementaris numismatum antiquorum illorum quae urbium liberarum regum et principum ac personarum illustrium appellantur*.

¹⁵ Traversarius, cit., Ep. 48, col. 417.

¹⁶ Per l’intreccio tra gusti antiquari degli umanisti veneziani e mercanti di antichità a Venezia, cfr. G. Pighini, *L’italiano del Rinascimento: biologia e storia del genio rinascimentale italiano*, Milano 1951, p. 355; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002², p. 48; G. Benzoni (a cura di), *L’eredità greca e l’ellenismo veneziano*, Firenze 2002, p. 128; K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007.

¹⁷ Così gli annalisti Mittarelli, Costadoni, *Annales Camaldulenses*, T. VII, cit., p. 54: «Franciscum Pistoriensem, auctore ipso Dandulo, multa in Syria, ubi hominem illum hic invenit, quaerere Nicolai nomine. Ostendisse etiam sibi eundem Dandulum nummos aureos et argenteos Constantini et Constantis repertos in urbe Constantiensi. Multa id genus numismata Venetiis servari, quae videnda cives attulissent, si ii antea didicissent sui adventum».

¹⁸ ASC, Fondo SMM, *Libri scelti dalla Libreria Baseggio*, ms. 1593, ins. 1. Nella c. 1r si legge: “Libri scelti dalla libreria Baseggio”, nella c. 2v è scritto: “Per il reverendissimo Signore Abate Mittarelli manda Luca Baseggio”. Lorenzo Baseggio è lo stampatore che con Antonio Tivani nel 1704 ristampa gli *Annales ecclesiastici* del Baronio; cfr. M. Zorzi, *La stampa, la circolazione del libro, in Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII: *L’ultima fase della Serenissima*, P. Del Negro, P. Preto (a cura di), Roma 1998, pp. 801-860.

- Conscripta ab Erasmo Frölich. Soc. Iesu. Sacerd.*, per J. T. Trattner, Vienna, Praga e Trieste 1758.
2. Kilian Stobæus, *Kiliani Stobæi, Med. D. Archiatri Regii [...]. Opuscula in quibus ptrefactorum, numismatum et antiquitatum historia illustratur, in unum volumen collecta cum multis figuris*, per G.M. Knoch, Danzica 1752.
 3. Lorenzo Tiepolo, Marco Tiepolo & Federico Tiepolo, *Musei Theupoli antiqua numismata olim collecta a Joanne Dominico Theupolo, aucta, et edita a Laurentio equite et d. Marci procuratore et Federico senatore fratribus Theupolis*, Venezia 1736.
 4. Un generico *De re nummaria*, di difficile identificazione.
 5. Gaspare Antonio Tesauero, *De monetarum augmento variatione, et diminutione, tractatus varii. Hisce temporibus admodum utiles, et necesarii. Ex bibliotheca perillustris senatoris Gasparis Antonii Thesauri in hoc volumen redacti*, per G. D. Tarino, Torino 1609.

Una seconda lista, – conservata assieme a quella inviata dalla Libreria Baseggio, con riportato il valore di ogni singola opera –, contiene almeno un altro titolo di numismatica:

Franz Anton Khevenhüller, *Regum veterum numismata anedocta, aut perrara notis illustrata. Collata opera et studio Francisci Antonii S.R.I. Comitidis de Khevenhüller in collegio regio teresiano s. j. historiae, matheseos, et philosophiae studiosi*, per J. T. Trattner, Vienna 1753.

In una terza lista di libri viene segnalata la *Scienza delle medaglie* di Louis Jobert¹⁹, tradotta dal francese (ed. or. Parigi 1692) e stampata in Venezia nel 1728 presso Lorenzo Baseggio, e la *Istituzione antiquario-numismatica* di Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795)²⁰, assieme alla sua celebre *Istituzione antiquario-lapidaria*:

¹⁹ Sui precetti numismatici di Louis Jobert, si veda: F. Missere Fontana, *Ordinare le monete antiche nel XVII secolo: i precetti de La Science des médailles di Louis Jobert*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese*, Milano 2014, pp. 23-41; A. Gariboldi, *La raccolta numismatica di Girolamo Mancini: dalla Cortona etrusca all'Italia risorgimentale*, Trieste 2021, pp. 30-31.

²⁰ Il Padre gesuita è presente nell'archivio sanmicheliano con un manoscritto approntato per la stampa: Zaccaria Antonio Francesco S. J., *Lettera del P. Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù al chiarissimo Sig. Abate Antonio Rivantella di Torino sopra alcuni manoscritti delle librerie di S. Fedele, e di Brera in Milano*, 1747, manoscritto per stampa indirizzato a Simone Occhi (ASC, Fondo SMM, *Miscellanea*, ms. 1707, ins. 1, 9).

1. Louis Jobert, *La scienza delle medaglie antiche e moderne, per ammaestramento delle persone le quali si applicano ad averne la notizia, con nuove scoperte fatte in questa scienza. Opera tradotta dal linguaggio francese nell'italiano da Selvaggio Canturani*, per Lorenzo Baseggio, Venezia 1728.
2. Francesco Antonio Zaccaria, *Istituzione antiquario-numismatica, o sia Introduzione allo studio delle antiche medaglie in due libri proposta dall'autore dell'Istituzione antiquario-lapidaria*, per Venanzio Monaldini, Roma 1772.

Nella *Istituzione antiquario-numismatica* Zaccaria, ricostruendo la presenza di collezioni numismatiche a Venezia nel XV sec., cita le “epistole di Ambrogio Camaldolese”²¹.

Tra le voluminose carte sciolte di Fortunato Mandelli compare anche la disposizione per soggetto di una biblioteca²², probabilmente quella sanmicheliana prima della risistemazione approntata nel 1761, nella quale avrebbero potuto trovare la loro collocazione le opere di numismatica acquisite, o proposte per l'acquisto, dalla biblioteca camaldolese:

- A. *Biblia sacra et Commentarii A*
- B. *Patres et Doctores Ecclesiae B*
- C. *Concilia et ius omne sacrum C*
- D. *Monumenta rerum Christianarum D*
- E. *Annales Ecclesiar. et Ord. Religios. E*
- F. *Acta et Fasti Caelit. sanctor. F*
- G. *Ethice et Theologia G*
- H. *Critice Litterar. et Artium H*
- I. *Graeci et Latini Veteres I*
- K. *Oratoria et Poesis Recentiorum K*
- L. *Grammatici Antiquarii Philologi L*
- M. *Geographia et Chorographia M*
- N. *Vices Rerum Public. et Regnor. N*
- O. *Leges Principum et scita Prudentum O*
- P. *Disciplinae Philosophorum P*
- Q. *Opes et subsidia Naturae Q*

²¹ F. A. Zaccaria, *Istituzione antiquario-numismatica, o sia introduzione allo studio delle antiche medaglie in due libri proposta dall'autore dell'Istituzione antiquario-lapidaria*, Roma 1772, p. 228.

²² ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Fogli sparsi*, ms. 1673, ins. 1.

Le lunghe liste di libri, suddivise per classi di argomenti, contenute nelle carte sparse di Mittarelli e Mandelli danno ragione di pensare che in effetti si tratti della biblioteca sanmicheliana, e che i testi di numismatica fossero destinati alla sezione “*L. Grammatici Antiquarii Philologi*”.

È nella *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sammicheliana eiusque indice* del 1761, che Mandelli, subito dopo aver diffusamente trattato dei *cimelia* e prima di citare la quadreria, accenna alla collezione numismatica conservata nella biblioteca:

*Quartum est gaza numismatum cuiuscumque generis et magnitudinis, sive græca ea sint, sive romana, sive urbium et populorum, sive denique virorum illustrium, quibus ornare studet gazam suam d. Fortunatus Mandelli d. Theologiæ lector*²³.

Mandelli certamente incrementò la collezione numismatica già presente nelle raccolte antiquarie sanmicheliane, come egli stesso afferma di aver “provveduto ad ornare col suo tesoro”, definito “*gazam suam*”. Gli acquisti di codici e libri per arricchire e aggiornare la biblioteca di San Michele continuarono senza sosta sino alla prima soppressione francese. Talora i monaci fungevano da intermediari anche per altri collezionisti. Tre brevi note di pagamento²⁴, riconducibili a Mandelli, ricordano l’acquisto di due opere di Joseph Hilarius Eckhel per il nobile veneziano Girolamo Ascanio Molin (1738-1814), su richiesta del confratello Enrico Sanclemente: «Il P. Ab. Sanclemente la riverisce, e la prega ordinare anche la *Sylloge* dello stesso E[c]k[h]el. Per la spedizione, egli non ha gran premura».

In una seconda nota di pagamento Sanclemente chiede a Mandelli di interessarsi presso Jacopo Morelli di due libri, uno dei quali per il cardinale Stefano Borgia, e di pregarlo affinché gli facesse avere la *Sylloge* e il *De doctrina numismatum* di Eckhel: «Supplicare nuovamente il R.mo Mandelli a far ricerca presso il Sig. Ab. Morelli se abbia ricevuto da Lipsia un libro per me, unitamente ad un altro per l’E.mo Borgia. Pregarlo inoltre a farmi venire da Inspruk o da Vienna la *Sylloge* dell’Eck[h]el che vale due fiorini, e l’opera del medesimo intitolata: *de Doctrina Num. Vet.* Oltre i *giuli* 35 che tiene in sue mani, si manderà il restante per l’intero pagamento»²⁵. L’appunto, senza data, è da collocarsi *post* 1789, quando Stefano

²³ ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Dissertatio singularis de Bibliotheca Sammicheliana eiusque indice ad remum. D.D. Joannem Benedictum Mittarelli Abbatem S. Michaelis prope Murianum... Anno 1761*, ms. 1707, ins. 20, c. 9v.

²⁴ ASC, Fondo SMM, *Miscellanea*, ms. 1705, ins. 2 (fogli sparsi).

²⁵ In una terza carta viene menzionato il pagamento di Girolamo Ascanio Molin a Fortunato Mandelli per l’acquisto di due opere di Eckhel: «Eckhel J. *Sylloge I. numorum veterum anecdotorum thesauri Caesarei cum comm.* 4.m. Vienna, 1786. Eiusdem Eckhel *de Doctrina numismatum* vol. 6

Borgia venne creato cardinale da Pio VI, ed entro il quinquennio 1792-1797, quando Jacopo Morelli (1745-1819), succeduto nel 1778 ad Anton Maria Zanetti nella direzione della Biblioteca Marciana, venne preposto nel 1792 al controllo dei libri importati a Venezia²⁶, e prima della morte di Mandelli avvenuta nel 1797. L'abate Morelli, durante le soppressioni napoleoniche, venne incaricato di visionare la biblioteca sanmicheliana e del trasferimento del celebre *Mappamondo di fra Mauro* presso il Palazzo ducale²⁷.

2.1 LA NUMISMATICA COME SCIENZA PRESSO S. MICHELE DI MURANO

La collezione numismatica di S. Michele di Murano, fra le numerose altre presenti a Venezia²⁸, è menzionata espressamente, per la prima volta in un'opera a stampa, da Domenico Sestini (1750-1832) nella *Descriptio numorum veterum*: «Venezia pure conserva molti Musei, ed il più rispettabile è quello del N. V. Sig.r Giacomo Gradenigo, e nel quale rifusi furono quello dell'Arrigoni, e l'altro di Savorgnan, che ho avuto occasione di esaminare in parte, con averne ottenuto dei disegni di alcune medaglie rare [...]. Passare non devo sotto silenzio un altro nascente Museo dei RR. Monaci Camaldolesi del monastero di S. Michele di Murano, dove osservai alcune medaglie interessanti, e che di riprova sono per restituirne altre state descritte diversamente, per essere state ritrovate con l'epi-

in 4. Da S.E. Girolamo Ascanio Molin saranno pagati al P. R.mo Mandelli 73:75 [in] moneta romana per conto mio». I libri richiesti da Molin per mezzo dei monaci camaldolesi sono: J. Eckhel, *Sylloge I. numorum veterum anecdotorum thesauri Caesarei cum commentariis*, Vienna 1786, e l'arcinota *Doctrina numorum veterum*, Vienna 1792-1798.

²⁶ Cfr. R. Burigana, *Morelli, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma 2012, pp. 628-631.

²⁷ La cronaca camaldolese della soppressione di San Michele di Murano è conservata in due esemplari manoscritti dell'abate Lodovico Nachi (1741-1810): Cfr. *Documenti circa la soppressione (1804-1812) con annotazioni del Nachi sull'argomento*; L. Nachi, *Racconto di quanto si fece per salvare il monastero di S. Michele di Murano dalla soppressione scritto dal P. Ab. Nachi Superiore dello stesso*; carte sciolte in *S. Michele di Murano Venezia II Soppressione, 1806-1810* (ASC, sez. G, cass. 65, ins. 4, 5, 6). Una biografia del Nachi fu scritta e pubblicata da P. Zurlo, *Memorie intorno la vita e gli studj del padre D. Lodovico Nachi abate camaldolese scritte dal padre abate D. Placido Zurlo dello stess'ordine*, Venezia 1810. Per ulteriori approfondimenti, vedi C. U. Cortoni, *Veri tesori di una sacrestia: dal bibliotecario-sacrista della tradizione medievale camaldolese all'opera di Placido Zurlo durante la soppressione napoleonica*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori (a cura di), Torino 2012, pp. 381-387, part. 384-387.

²⁸ Cfr. G. Gorini, *Lo Statuario Pubblico: Il collezionismo numismatico*, in *Lo Statuario Pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità: 1596-1797*, I. Favaretto, G. L. Ravagnan (a cura di), Cittadella, pp. 132-135.

grafe non del tutto completa»²⁹. In alcuni casi Sestini afferma di aver ricevuto dall'abate Fortunato Mandelli (1728-1797) i disegni delle monete, ma le attribuzioni restavano incerte perché gli esemplari in questione, sempre monete greche, erano poco leggibili³⁰. Si noti che la raccolta numismatica di S. Michele viene definita "nascente" dal Sestini, quindi la collezione del monastero nel 1796 era di recente formazione.

Anche Enrico Sanclemente (1732-1815), il più noto fra i monaci numismatici camaldolesi, nel suo libro *Musei Sanclementiani numismata selecta*, stampato a Roma agli inizi dell'Ottocento³¹, fa un esplicito riferimento alla collezione sanmicheliana. Egli, infatti, non intendeva offrire ai lettori un semplice catalogo della propria vasta raccolta di monete provinciali romane, quanto illustrarle per definire rigorosamente la cronologia delle serie. Oggetto della ricerca era il computo delle singole ere utilizzate sulle monete da sovrani, popoli e città, come sussidio imprescindibile all'indagine storica. Questo repertorio numismatico include solamente le monete "cum notis chronologicis", cioè con l'indicazione di un'era. In tal senso dobbiamo quindi intendere l'aggettivo "selecta" riferito alle monete, non certo le monete più belle e rare della sua raccolta, ma solamente quelle utili a ricostruire le diverse ere locali utilizzate dalle città greche che batterono moneta

²⁹ Cfr. D. Sestini, *Descriptio Numorum Veterum ex museis Ainslie, Bellini, Bondacca, Borgia, Casali, Cousinery, Gradenigo, Sanclemente, De Schellersheim, Verità etc. cum multis iconibus nec non animadversiones in opus Eckhelianum cui titulus Doctrina Numorum Veterum*, Lipsia 1796, pp. vii-viii. Su Domenico Sestini numismatico: G. Gorini, *Domenico Sestini (1750-1832)*, "Compte rendu INC", 64, pp. 18-25.

³⁰ Cfr. Sestini, *Descriptio Numorum Veterum*, cit. p. 107, a proposito di una moneta bronzea con testa di Eracle/clava attribuita alla zecca di Olynthos in Macedonia: «Questa medaglia, che osservai nel Monastero dei RR. Monaci Camaldolesi dell'Isola Murano in Venezia, confermerebbe l'altra pubblicata per la prima volta dal nostro Autore, ma mi è dubbia l'ultima lettera, che sembrommi un M. e pensai fin d'allora attribuirlo ad Olympa dell'Illirio. Il Rev.^{mo} P. Abate Mandelli mi favorì un disegno con OAYM. ma non essendo accompagnato di tutta la sua perfezione, tralascio di renderlo pubblico aspettando altra occasione, per meglio convincermi». Un caso analogo è quello di una moneta greca di Lokris Opuntia, *ibidem*, p. 170: «Avendo osservato questa medaglia nel Monastero dei RR. Monaci di S. Michele dell'Isola Murano di Venezia, ne domandai in seguito un disegno al P. Abate Mandelli, il quale avendomi gentilmente appagato, non posso io pubblicarlo, per non essere stato eseguito secondo le regole».

³¹ Cfr. E. Sanclemente, *Musei Sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata libri III cum figuris, addito de epochis libro IV*, vol. I-IV, Roma 1808-1809. Sulla figura di Sanclemente numismatico, specie in relazione alla formazione del museo ravennate, vedi: A. Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, "Rivista Italiana di Numismatica", 116 (2015), pp. 361-390; G. Tormen, *Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 87 (1998), pp. 183-221; R. La Guardia, *La corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sanclemente (1810-1814)*, Milano 1993.



**FIGURA 1 – Tetradramma di Nicomede III di Bitinia (128/27-94 a.C.),
ex Kölner Münzkabinett Auction 108, nr. 324 (mm. 33)**

in età ellenistica e romana. A tal fine, Sanclemente analizzò i pezzi della propria collezione, assieme ad esemplari presenti nelle raccolte di alcuni suoi amici o conoscenti: fra questi, egli cita il marchese padovano Tommaso degli Obizzi (1750-1803), al quale somministrò monete e medaglie per oltre un decennio, e il nobile veneziano Pietro Persico (1745-1802). In un solo caso Sanclemente descrive una moneta presente nella collezione di S. Michele di Murano (fig. 1): si tratta di un tetradramma d'argento di Nicomede III di Bitinia (128/27-94 a.C.), datato all'anno 172 (126/25 a.C.) secondo l'era di quella dinastia regale d'età ellenistica³². Ciò è sufficiente a dimostrare che egli aveva una conoscenza diretta della raccolta camaldolese veneziana. Dall'epistolario del Sanclemente, inoltre, si evincono legami con gli abati di S. Michele, Gianpietro Corner (1739-1804), grande collezionista di stampe e incisioni, e Fortunato Mandelli (1728-1797)³³,

³² Cfr. Sanclemente, *Musei Sanclementiani numismata selecta*, vol. I, cit., p. 16: «*Bithyniae Reges. Nicomedes II. Caput regis Nicomedis II diadematum. ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΣ. Juppiter stans, d. fulmen, s. hastam. In area BOP. Arg. I. Ex Museo Monasterii S. Michaelis Venetiarum Ordinis mei*». Le monete di Nicomede III sono del tutto simili a quelle del padre, Nicomede II Epiphanes, eccetto la data; il tetradramma presenta, al dritto, la testa diadematata del sovrano; al rovescio, Zeus stante con corona e lungo scettro. La fig. 1 è una moneta ex *Kölner Münzkabinett Auction 108*, nr. 324. Cfr. *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland. Sammlung Hans Von Aulock*, vol. I, Berlin 1957 [2^a ed. 1987], nr. 6894. Sulla dinastia greca di Bitinia, vedi F. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart 2013, p. 130.

³³ Per un inquadramento storico di questi eminenti monaci camaldolesi nell'ambito del monastero sanmicheliano, vedi G. M. Croce, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza*, cit., pp. 54-64, con ulteriori riferimenti. Più in generale, vedi A. Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, pp. 255-332; G. M. Croce, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la "rusticitas" degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano*, G. Farnedi, G. Spinelli (a cura di), Cesena 1990, pp. 203-270.

con i quali teneva abitualmente “conti aperti”³⁴, per usuali passaggi di denaro, libri o monete anche per conto terzi (vedi *supra*). Sempre ad ambito veneziano riconducono i carteggi numismatici del Sanclemente con Girolamo Ascanio Molin (1738-1814)³⁵.

Numerose fonti, dunque, concordano nell’indicare l’abate Fortunato Mandelli come il vero protagonista della raccolta numismatica di S. Michele di Murano. Tuttavia, egli è noto perlopiù come bibliotecario e archivist: grazie alle sue meticolose ricerche d’archivio, infatti, contribuì attivamente alla realizzazione degli *Annales Camaldulenses*³⁶. Sulle orme del Mittarelli, si adoperò negli acquisti di incunaboli e manoscritti per ampliare la biblioteca di S. Michele, fra i quali spiccava l’Autografoteca di Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo (1761-1828)³⁷. Fu anche

³⁴ BCP, CA 1385/b, 44. Lettera di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi (9 giugno 1798), in cui si chiede al marchese di passare un credito di s. 9 direttamente nelle mani dell’abate Corner a Venezia.

³⁵ BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), 49-67. Cito in particolare, a dimostrazione dei legami esistenti con il monastero di S. Michele, una lettera inviata da Enrico Sanclemente a Girolamo Ascanio Molin, datata 5 febbraio 1796: «S. Greg[orio]. Eccellenza e dal R.mo P. Franceschini e dal Sig. Marchese Obizzi ho poi saputo l’esito del mio piego trasmesso, e godo che ve ne siano state anche per V.E. il che non mi figurava, motivo per cui le aveva indirizzate immediatamente al Sig. Marchese. Se a V.E. così piacesse potrebbe favorire di passare l’importo delle medesime al P. Abate Mandelli di S. Michele di Murano. Mi accennò il suddetto P. Franceschini di avere presso di se una nota di medaglie che V.E. desidererebbe. Se egli me la consegnerà farò tutto il possibile per servire V.E. Tengo molte altre medaglie greche ed Egizie duplicate, ma non saprei se queste potessero fare al caso suo. Quando ciò fosse con qualche opportuna occasione potrei trasmetterle acciò le avesse sotto gli occhi». A questo gruppo di lettere del Sanclemente indirizzate a Girolamo Ascanio Molin, si dovrebbe aggiungere anche un’altra lettera non firmata, finita tra i ms adespoti della Marciana a contenuto numismatico, vedi BNM, Ms. It. X, 383: *Frammenti di elenchi di monete e medaglie*. Si tratta di una lettera spedita dal monastero camaldolese romano di S. Romualdo, il 29 maggio 1802, a Girolamo Ascanio Molin, allora “Presidente di Polizia Generale” a Venezia durante la prima dominazione austriaca. La grafia, il luogo di spedizione e il contenuto della lettera riconducono chiaramente a Enrico Sanclemente, il quale propone a Molin l’ennesimo acquisto di un gruppo di monete romane imperiali d’argento di cui fornisce dettagliato elenco: «Se mai V.E. credesse che fosse al suo caso di poter arricchire e compiere maggiormente la sua serie in argento, potrà approfittare dell’acquisto facendo un’offerta onesta. Il Diadumeniano è bello bellissimo, ma io credo che sia foderata perciò è messo solo s. 2. La Cleopatra pure se fosse più conservata varrebbe molto più [...]». Sulla raccolta numismatica del Molin, vedi un contributo di A. Saccocci, *Collezione Molin. Monete romane*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, M. Gambier (a cura di), Venezia 1988, pp. 188-191, dove vengono individuate alcune monete romane provenienti dalla sua collezione, ora conservata al Museo Correr.

³⁶ Cfr. A. Barzazi, *Mandelli, Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit. Si veda inoltre M. Mazzucotelli, *La consuetudine allo studio delle scienze tra i Camaldolesi in età moderna*, in *L’Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea – secoli XVI-XX*, G. M. Croce, U. A. Fossa (a cura di), Cesena 2015, pp. 565-676, part. 618-621.

³⁷ Cfr. Croce, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, cit., p. 58; V. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, vol. I, Venezia 1962, pp. 272-274; sui rapporti fra Mandelli e Tomitano, cfr. L. Ciammitti, *Reassembling a Dismembered Archive: Tomitano’s*

il continuatore della celebre *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici*, fondata dal padre Calogerà nel 1728: una delle prime riviste scientifiche nate in Italia, in formato tascabile maneggevole, aperta all'innovazione e allo sperimentalismo nei molteplici campi del sapere.

La passione per la numismatica del Mandelli, tuttavia, viene appena accennata dai moderni (si veda il saggio di Bruno Callegher, in questa sede). L'assiduo e meticoloso lavoro del Mandelli produsse dei validi *instrumenta* – purtroppo incompiuti *mortis causa* – per meglio affrontare lo studio delle monete, attraverso un rigoroso approccio classificatorio delle serie monetali che certamente gli derivava dagli studi logico-matematici e dalla consuetudine alla classificazione libraria di migliaia di titoli. L'efficacia dei codici numismatici del Mandelli, attualmente conservati nell'archivio storico dell'eremo di Camaldoli³⁸, è appena stata messa in evidenza e meriterebbe ulteriori approfondimenti. L'autore intendeva fornire un elenco completo dei soggetti monetali presenti sulle monete greche, associati alle singole zecche, elencate in ordine alfabetico (monete di popoli e città *genere loquentium*). Gli indici consentono di passare dai tipi alle zecche, e viceversa. I soggetti vengono raggruppati *per classes*: si inizia con le figure umane, divise fra genere maschile e femminile, figure singole o multiple (in ordine crescente), per poi passare agli animali e alle cose. Il *genus* maschile sotto la lettera A, ad esempio, comincia con *Aeneas*, *Aesculapius*, *Apollo* e termina con *Arion*, raffigurato *delphino insidens*, con corona d'alloro e tridente, sulle monete della città di *Paestum*³⁹. Di ogni figura/divinità vengono scrupolosamente elencati tutti gli attributi, partendo dalla figura stante, seduta, nuda, vestita, singola o associata ad altri soggetti/elementi. Ogni classe monetale si suddivide in sottoclassi logicamente ordinate e indicizzate secondo il medesimo criterio espositivo/descrittivo. Il faticoso lavoro classificatorio del Mandelli sulle tipologie monetali di ciascuna zecca greca avrebbe potuto costituire una solida base

Eruditi Italiani Archive at the Getty Research Institute, "Getty Research Journal" 5 (2013), pp. 41-54; M. Callegari, *L'Autografoteca di Giulio Bernardino Tomitano con l'indice delle lettere dei suoi corrispondenti*, "Archivio Storico Cenedese" 3 (2017), pp. 77-137. In generale, circa la formazione e la dispersione della biblioteca di S. Michele, si veda lo studio di L. Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, vol. I-II, Roma 2010; P. Lucchi, *Da San Michele alla Biblioteca del Museo Correr: presenza di biblioteche camaldolesi perdute nelle raccolte di manoscritti e libri a stampa*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza*, cit., pp. 240-250.

³⁸ ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Descriptio numismatum urbium et populorum per res quae praeserunt sive in antica sive in postica parte ad ea facilius dignoscenda. Opus rusticianum*, ms. 1672, vol. I-II [ultimo quarto del XVIII sec.].

³⁹ ASC, Fondo SMM, F. Mandelli, *Descriptio numismatum*, cit., ms. 1672, vol. I, cc. 136-138. Per il tipo monetale pestano, vedi *Historia Numorum. Italy*, N. K. Rutter (ed.), London 2001, p. 112, nr. 1184. La figurina alata con il tridente, a cavalcioni sul delfino, potrebbe essere Cupido e non Arione.

per la realizzazione un “lessico iconografico numismatico”⁴⁰, ma forse è destino di quest’opera rimanere incompiuta e grezza, poiché richiede ulteriore elaborazione, appunto un “*opus rusticanum*”.

Mandelli per stendere i suoi indici numismatici si avvale in particolare dei repertori settecenteschi delle monete greche di Johann Gessner e del catalogo della collezione dell’anatomista inglese William Hunter (1718-1783), curato da Charles Combe⁴¹. Inoltre, egli conosceva personalmente Domenico Sestini, già amico dei Camaldolesi⁴², il quale, proprio negli anni nei quali Mandelli redigeva gli indici delle

⁴⁰ Il progetto “Lexicon Iconographicum Numismaticae” (LIN) è ben illustrato da M. Caccamo Caltabiano, *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria 2007. Purtroppo molti studi finalizzati alla realizzazione di quest’opera sono rimasti “propedeutici” al lessico stesso, così com’è accaduto agli indici numismatici del Mandelli.

⁴¹ J. J. Gessner, *Numismata regum Macedoniae omnia quae laboribus cell. virorum Crophii, Lazii, Goltzii, Patini, Spanheimii, Harduini, Begerii, Wildii, Haymii, Liebii &c., ex regii aliisque numismatophylaziis hactenus edita sunt additis ineditis & nondum descriptis*, Tiguri [Zurigo] 1738; C. Combe, *Nummorum veterum populorum et urbium, qui in Museo Gulielmi Hunter asservantur, descriptio figuris illustrata*, Londra 1782.

⁴² C. U. Cortoni, ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ: *La cella eremitica dedicata alla sapienza umana. Biblioteche e biblioteccari a Camaldoli dalla fine del sec. XVIII alla riapertura del 1939*, in *Nessuno poteva aprire il libro. Miscellanea di studi e testimonianze per i settant’anni di fr. Silvano Danieli*, M. Guerrini (a cura di), Firenze 2019, pp. 79-100, part. 84-90, in cui si evidenziano i rapporti fra il Sestini numismatico e Adelelmo Sestini (1735-1812), il quale per ben due volte ricoprì la carica di “Padre maggiore” del Sacro Eremo di Camaldoli (1795-1799 e 1803-1807), coltivando altresì studi di numismatica e di scienze naturali. Anche a Camaldoli, pertanto, era presente una raccolta di monete, così come nei monasteri camaldolesi di Ravenna e Venezia. Sulla collezione ravennate, vedi A. Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall’erudita passione dei monaci all’orgoglio civico-nazionale*, “Ravenna studi e ricerche” (2017), 24, pp. 183-247. Dallo spoglio della documentazione archivistica presente nella Biblioteca Classense di Ravenna, sono emersi numerosi contatti del Mandelli con i principali protagonisti del monastero di Classe (per alcuni anni, infatti, era stato assegnato allo *studium filosofico ravennate*), in molti casi nei rapporti epistolari si legge di scambi di monete e libri, prova evidente della circolazione di oggetti d’antiquariato e di strumenti scientifici fra i cenobi camaldolesi (i beni dei monaci, essendo considerati comuni, potevano essere trasferiti alla bisogna da un monastero all’altro, come fossero in una keynesiana “camera di compensazione”). In particolare, Mandelli era solito scambiare monete e libri con Andrea Gioannetti (1722-1800, arcivescovo di Bologna dal 1778), allora lettore di Filosofia presso il monastero di Classe. I rapporti culturali fra il monastero di San Michele di Murano e quello di Classe meriterebbero ulteriori approfondimenti, specie riguardo la formazione del museo classense, certamente alimentato con molti pezzi di provenienza veneziana. Vedi BCR, *Lettere di Fortunato Mandelli*, busta 31, fasc. 21, al bibliotecario Mariangelo Fiacchi (17 aprile 1756): «I miei rispetti a codesto padre lettore Gioannetti, a cui, spero di poter in queste due feste fare un qualche catalogo delle mie medaglie duplicate, e spedirglielo [...]. Frattanto mi tenga riservata la Crispina, la quale posso dire di non averla, pur possedendola troppo corrosa, e guasta. Di Giulia Mammea molte ne tengo, ma nulla posso dirle, se non so il rovescio, e perciò dell’altra di Massimino con Victor. German. posso dirle non abbisognarmi avendo io pure con lo stesso rovescio». In una lettera scritta da Gioannetti al monaco Gabriele Maria Guastuzzi (1712-1799), un altro promotore del museo, sono invece menzionati libri e oggetti scientifici da destinarsi a Classe: ASC, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, ms. 21, c. 452 (Bologna, 2 maggio 1795): «Alli PP. R.mi Mandelli, e Nachi consegnai un

classes monetales, pubblicò testi di numismatica per perfezionare la catalogazione elaborata da Eckhel: costoro andavano creando, secondo gli stessi criteri metodologici, repertori di tutte le zecche disposte per regioni e quindi in ordine alfabetico⁴³. Il grande numismatico austriaco veniva rimproverato dal Sestini di non possedere sempre una conoscenza diretta (autoptica) delle monete, così gli potevano sfuggire alcuni esemplari o delle varianti significative. Negli ultimi anni del Settecento, pertanto, l'argomento delle classi monetali costituiva il tema principale di studio nelle ricerche numismatiche.

Mandelli acquisì grande esperienza numismatica tramite il lungo lavoro di studio e di catalogazione delle raccolte di Giovanni e Giacomo e Nani (1725-1797)⁴⁴ di S. Trovaso, nonché di quelle delle famiglie patrizie Gradenigo, Savorgnan e Molin. Egli, prestando la sua opera di consulenza e catalogazione per alcuni nobili veneziani, ottenne in cambio, o a poco prezzo, numerose monete greche di bronzo, duplicati che non avevano un grande valore economico, ma un rilevante interesse storico e documentale. La prima opera a stampa del Mandelli, infatti, riguarda proprio una moneta della collezione Nani⁴⁵: un bronzo coloniale romano attribuito a Marco Claudio Marcello, nipote prediletto di Augusto. In questo saggio Mandelli dà prova di profonda erudizione letteraria, ma la sua esposizione numismatica risulta poco convincente. Benché si rendesse conto che la moneta

involto libri [...]. Pure loro consegnai altro involto quadro, che contiene una calamita bene montata. Col legno di Classe si potrà mandare tutto a Ravenna per la Libreria, e Museo». Cfr. Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., p. 222, nota 116.

⁴³ Cfr. Sestini, *Descriptio Numorum Veterum*, cit; D. Sestini, *Classes generales geographiae numismaticae seu monetarum urbium, populorum et regum ordine geographico et chronologico dispositae secundum sistema eckhelianum*, Lipsia 1797. Si noti che questo libro uscì nello stesso anno in cui morì Mandelli.

⁴⁴ Cfr. Barzazi, *Mandelli, Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., p. 560. Si veda inoltre: A. Pontani, «Or vedete, amico carissimo...»: appunti sulla "cassetta gialla" del medagliere naniano di Venezia, in ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. *Studi in onore di Marino Zorzi*, C. Maltezos, P. Schreiner, M. Losacco (a cura di), Venezia 2008, pp. 309-337, part. 334-335: «Pertiene a ricerche da impostare ex novo la definizione del ruolo del camaldolese di San Michele di Murano Fortunato Mandelli (1728-1797) nella storia del medagliere naniano». Il lavoro del Mandelli, prestato nella catalogazione di alcune importanti raccolte veneziane, è citato anche nel suo elogio funebre recitato da F. Barbaro, *Elogio funebre in morte del reverendiss. Padre D. Fortunato Mandelli Ab. del mon. di San Michele di Murano e Vicario Generale della Veneta Congregazione de' Monaci Benedettino-Camaldolesi recitato nelle solenni di lui esequie nella Chiesa di San Michele di Murano il giorno 22 febbrajo 1797*, Venezia 1797, p. 39, nota 1: «Si allude ai celebri Musei delle famiglie patrizie Savorgnan, Molino, e Nani, ne' quali diè saggi di sua numismatica scienza il nostro P. Abate. Del Museo Nani specialmente ei lasciò scritto: I. *Commentarius de Caio Marcello occasione cuiusdam nummi e Museo Nanio*. Questo fu stampato nel tomo 12 della nuova raccolta degl'Opuscoli Filologici. II. *Gemmae antiquae & lucernae fictiles Musei Naniani explicatae*. III. *Index Numismatum Musei Naniani*».

⁴⁵ F. Mandelli, *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Nanio*, in *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici, e filologici*, vol. XII, Venezia 1764, pp. 1-48.



FIGURA 2 – Disegno di una moneta di Nicopolis d’Epiro con il ritratto di Augusto, da F. Mandelli, *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Natio*, in *Nuova Raccolta d’Opuscoli scientifici, e filologici*, vol. XII, Venezia 1764, p. 10

potesse essere stata manipolata nella legenda del dritto, tramite la bulinatura di alcune lettere del nome di Marcello, propende – pur nel dubbio – per la sua autenticità. Oggi sappiamo che non esistono monete coeve coniate a nome di Marcello, quindi la moneta oggetto della discussione è falsificata con lo scopo di creare un prezioso e ricercato “*unicum*”. Tuttavia, al fine di svolgere un paragone iconografico fra le teste imperiali, Mandelli riproduce nel saggio una moneta epirota con il ritratto di Augusto (fig. 2)⁴⁶, presente nella collezione di S. Michele, “*ex museo SamMicheliano*”, fornendoci così un’ulteriore prova dell’esistenza di una collezione numismatica all’interno di quel monastero. Si tratta di un bronzo della zecca di Nicopolis d’Epiro, raffigurante, al dritto, la testa nuda di Augusto rivolta a destra, al rovescio, una galea munita di rematori. Mandelli riteneva la moneta fosse stata coniata da Augusto, mentre in verità si tratta di un’emissione commemorativa in onore del fondatore della colonia, voluta dagli imperatori associati Valeriano e Gallieno (253-260 d.C.)⁴⁷.

⁴⁶ Cfr. Mandelli, *Commentarius de C. Marcello*, cit., pp. 9-10. Ricordo che all’incirca negli stessi anni, sempre in ambito camaldolese, scoppiò il caso della moneta con il presunto ritratto di Cicerone (si tratta probabilmente dell’omonimo figlio di Cicerone). Questa moneta provinciale della zecca di Magnesia ad Sipylum, ora al Museo Nazionale di Ravenna (inv. 244), era stata acquistata nel 1765 dal monaco Mauro Sarti (1709-1766) a Roma presso un antiquario locale. Inizialmente creduta di Augusto, per la somiglianza del ritratto, il Sarti e poi Sanclemente attribuirono tale moneta a Cicerone. Sulla vicenda vedi Gariboldi, *Enrico Sanclemente e la “medaglia di Cicerone”*, cit. Il caso supposto del ritratto di Marcello appare pertanto essere per Mandelli meno “fortunato”.

⁴⁷ Cfr. D. Calomino, *Nicopolis d’Epiro: Nuovi studi sulla zecca e sulla produzione monetale*, Oxford 2011, p. 184, serie 592 (3 esemplari censiti); per un commento a questa emissione, interpretata come «un segno di recupero ideologico del passato» in un’età di crisi politica e militare, vedi *ibidem*, p. 284.

Possiamo supporre che molti nobili collezionisti veneziani si rivolgessero ad Mandelli perché conosceva bene il greco antico, quindi egli poteva attribuire con precisione le monete greche (ovviamente in base alle conoscenze d'allora), ed inoltre disponeva della ricca biblioteca del monastero di S. Michele, dove non mancavano repertori di numismatica utili alla catalogazione. A ciò si aggiunga il fatto, non secondario, che – essendo egli un religioso – le persone si fidavano naturalmente sia dei suoi giudizi storico-antiquari sia negli acquisti, nel caso non infrequente in cui Mandelli fungesse da tramite per qualche affare. Queste dinamiche emergono chiaramente dai suoi carteggi. Uno degli interlocutori veneziani del Mandelli, ad esempio, era Giacomo Gradenigo (1721-1796), il quale, come uomo d'armi, non aveva in verità una profonda cultura letteraria, piuttosto si diletta d'antiquaria, anche nello svolgimento delle proprie mansioni militari nelle colonie per conto della Serenissima. In una lettera spedita da Zara il 6 dicembre 1774, allorquando Giacomo Gradenigo ricopriva la carica di "Provveditore generale" in Dalmazia e Albania, questi sottopose al Mandelli una «questione antiquaria, che può nascere da una trivialissima medaglia della città di Appolonia [sic] in Epiro, che qui mi fu l'altr'ieri regalata: ella è d'argento del solito peso d'una dracma incirca, e con li consueti tippi della vacca latante, e del tripode, o ara, o altra simil cosa, che vogliamo chiamarla: la sua singolarità però consiste nella leggenda [...]»⁴⁸. La lettera prosegue con alcune fantasiose interpretazioni delle scritte da parte dell'estensore della missiva, alla quale Mandelli puntualmente rispose: «Mi comoda per l'acquisto di medaglie che va facendo e sulla questione che mi onora di propormi. Dirò che la questione nasce sul mancamento di alcune parole, quali se ci fossero non l'avrebbero eccitata. La medaglia in parte è prodotta dal Begero p. 462: dal Gesnero tab. XI n. 20: dal Muselli alla tab. 25 n. 5.; e questa è la leggenda APOL. AYTO. BOY. LOY. Cioè *Apolloniorum Autobolus*, ecco uno dei prefetti della città; ed in quella parte, in cui non legge lettera, deve sostituirsi LOY, che forma l'intero nome di Autobolo. Nell'altra parte di questa medaglia in cui evvi il solito tipo della vacca lattante il vitello vi si legge NIKEN. Nicen altro prefetto. Quella di V.G. porta SIMIAS, Simia. Non mancano esempi nelle medaglie di Diraceni, ed Apolloni, che io ho simili, poiché questi ebbero la loro prossima origine da quelli, e più lontana da Corciresi, e Corinti, de quali erano colonia, non mancano dico esempi nelle medaglie di Diraceni, ed Apolloni ch'uno stesso prefetto si ritrovi con altri due [...]. La medaglia di V.G. è stimabilissima perché dà nomina di un nuovo prefetto qual è quel Simia, che fu con Autobolo, con cui fu anche Nicen»⁴⁹. Da questa bozza di lettera si evince chiaramente che Mandelli: a)

⁴⁸ ASC, Fondo SMM, *Miscellanea*, ms. 1707, ins. 2 (carte sciolte fra le quali la missiva di Giacomo Gradenigo del 6 dicembre 1774 e la bozza di lettera responsiva del Mandelli, senza data).

⁴⁹ Le considerazioni storiche del Mandelli sono corrette. Per questo noto tipo monetale illirico, raffigurante, al dritto, una vacca allattante il vitello, al rovescio, un recinto quadrangolare con motivi

si conferma nel ruolo di referente numismatico della nobiltà veneziana; b) possedeva una propria raccolta di monete greche; c) era facilitato nella classificazione delle monete dalla conoscenza del greco antico⁵⁰.

Il rapporto d'amicizia del Mandelli con Giacomo Gradenigo continuò per molti anni, fino a quando quest'ultimo, ormai anziano, smise di raccogliere monete; alcune di queste, tra cui un pezzo d'oro d'Arsinoe, furono vendute nel 1794 a Tommaso degli Obizzi⁵¹, il quale cercò invano di acquisire da Gradenigo anche una serie di monete greche, sempre tramite Mandelli: «Ho parlato con S.E. Giacomo Gradenigo e mi ratificò di dare all'E.V. le duplicate monete in argento di città e popoli Greci alli s. 24 all'oncia: chiede tempo però per farne la cognizione delle duplicate, e la farà allorquando ponga in registro tutto il suo museo, e ben creda l'E.V. che l'affare andrà molto a lungo»⁵². Qualche anno dopo, nel 1796, l'affare in questione sfumò definitivamente: «S.E. Giacomo Gradenigo non più attende a medaglie per la sua avanzata età; più volte gli ho ricordato le duplicate in argento di città, e popoli, ma inutilmente. In ora dispone del museo la di lui dama ch'io mai non vidi»⁵³.

Il tempo da dedicare al collezionismo era finito per entrambi: ma non solo, la stessa Repubblica di Venezia volgeva al crepuscolo. Giacomo Gradenigo morì in quello stesso anno. Mandelli scomparve l'anno successivo. Nell'elogio funebre del dotto monaco camaldolese, pronunciato nella chiesa di S. Michele dal canonico Francesco Barbaro, il 22 febbraio 1797, la tristezza per la scomparsa del Mandelli si associa all'angoscia di perdere la libertà e i beni a causa dell'arrivo dei Francesi: «questo implacabile nemico de' sociali tesori, e de' Religionari, stese la mano audace a tutte le cose desiderabili: ogni ornamento della Terra è posto ormai a rapace

stellati (c.d. "Orti di Alcinoò"), nel caso specifico una dracma di Apollonia coniata sotto i magistrati locali Simias e Autoboulos, cfr. P. Gardner, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Thessaly to Aetolia*, London 1883, p. 57, nr. 13; in generale, sulla monetazione di Apollonia, vedi O. Picard, S. Gjongecaj, *Remarques sur la politique monétaire d'Apollonia au IIIe et au IIe siècle*, "Iliria" 25 (1995), pp. 187-198, con ulteriore bibliografia.

⁵⁰ I testi citati dal Mandelli in riferimento alla moneta di Apollonia sono i seguenti: L. Beger, *Thesaurus Brandenburgicus selectus: sive gemmarum et numismatum Graecorum, in cimeliarchio electorali Brandenburgico, elegantiorum series commentario illustratae*, vol. I-III, Coloniae Marchicae [Berlino] 1696-1701; Gessner, *Numismata regum Macedoniae*, cit.; I. Muselli, *Numismata antiqua a Iacobo Musellio collecta et edita Veronae*, Verona 1752, vedi: Tav. XXV, 5 con l'incisione di una dracma di Apollonia del magistrato NIKHN.

⁵¹ BCP, CA 865/1-2. Lettere di Fortunato Mandelli a Tommaso degli Obizzi (Venezia, S. Michele di Murano, 14 febbraio e 6 luglio 1794).

⁵² BCP, CA 865/3. Lettera di Fortunato Mandelli a Tommaso degli Obizzi (Venezia, S. Michele di Murano, 15 luglio 1794).

⁵³ BCP, CA 865/4. Lettera di Fortunato Mandelli a Tommaso degli Obizzi (Venezia, S. Michele di Murano, 15 gennaio 1796). In questa missiva Mandelli propone all'Obizzi l'acquisto, per 24 zecchini veneti, di «una pietra incisa in nicolo ed in onice, rappresentante una citarista con la cetra in mano, ed un bambino dietro le spalle».

contribuzione: nel tentativo di organizzare, ogni retto ordine si disorganizza: e la coalizzazione delle forze a rigenerare la rivoluzionata umanità, coalizza soltanto queste due sventure, il precipizio dei beni, e la cecità di non correggere i mali»⁵⁴. Mandelli viene ricordato nell'omelia anche per aver incrementato il museo di S. Michele di Murano. Riecheggiano così le sue parole: «Questo è un insigne Museo. Vedi, mi annuncia, vedi gli utili frutti de' giovanili suoi studi nell'Arte Numismatica: le fatiche osserva di sue più adulte ricerche: mira perfino, mira degl'ultimi suoi giorni le instancabili cure in disporre, e illustrare le molte copiose classi di pregiate medaglie da se raccolte»⁵⁵.

2.2 LA DISPERSIONE DELLA COLLEZIONE SANMICHELIANA AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO

Il principale cruccio dei successori del Mandelli fu quello di salvaguardare i beni del monastero, soprattutto i preziosi codici e le collezioni museali dalle mire francesi e della stessa municipalità di Venezia, negli anni in cui periodici sequestri e incombenti soppressioni monastiche erano ormai ineludibili, nonostante tutti gli sforzi compiuti dai monaci per evitare la secolarizzazione. Sino al 1806 la collezione numismatica di S. Michele era ancora in sede, infatti, essa è citata da Placido Zurlo (1769-1834) nel suo studio sul celebre *Mappamondo di fra Mauro* (fig. 3), in relazione alla presenza nel "nostro museo" della prestigiosa medaglia rinascimentale di bronzo di fra Mauro (c. 1459), definito nella legenda "*cosmographus incomparabilis*"⁵⁶. Un esemplare di questa rarissima medaglia enea fusa si conserva attualmente al Museo Correr (fig. 4)⁵⁷, assieme alla lastrina in rame (fig. 5) che servì alla stampa del disegno riprodotto sul frontespizio del libro dello Zurlo. La stessa lamina, peraltro, era

⁵⁴ F. Barbaro, *Elogio funebre in morte del reverendiss. Padre D. Fortunato Mandelli*, cit., p. 3.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 22.

⁵⁶ Cfr. Zurlo, *Il Mappamondo di fra Mauro*, cit., p. 80: «Fra Mauro, cui, forse ancor vivente, fu coniatà medaglia d'onore, quale in bronzo, senza rovescio, conservasi nel Museo Numismatico di questo Monastero, non che in altri, e della quale è impresso il somigliantissimo tipo nel frontispizio di quest'Opera. In essa con precisa e dignitosa epigrafe si circonda il ritratto del nostro Fra Mauro con tali parole: FRATER MAVRUS S. MICHAELIS MORANENSIS DE VENETIIS ORDINIS CAMALDVLENSIS CHOSMOGRAPHVVS INCOMPARABILIS».

⁵⁷ Museo Correr, cl. XXXIX, nr. 299. Cfr. *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo civico Correr*, Venezia 1898, p. 58, nr. 299. La lastra in rame è associata nel Museo Correr alla medaglia di fra Mauro. Ringraziamo sentitamente la Dr.ssa Cristina Crisafulli, conservatrice delle Collezioni Numismatiche del Museo Correr, per averci concesso il permesso di riprodurre l'immagine originale della medaglia e della lastra (inedita). Cfr. la scheda di L. Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche camaldolesi*, in *San Michele in Isola – Isola della conoscenza*, cit., pp. 369-380, part. 369-370 (fig. 1.1).

IL MAPPAMONDO
 DI FRA MAURO
 CAMALDOLESE
 DESCRITTO ED ILLUSTRATO
 DA D. PLACIDO ZURLA
 DELLO STESS' ORDINE



VENEZIA
 1866

FIGURA 3 – Frontespizio del libro di P. Zurla, *Il Mappamondo di fra Mauro camaldolese*, Venezia 1806



FIGURA 4 – Anonimo (c. 1459). Medaglia di fra Mauro, gloria del monastero di S. Michele di Murano. Bronzo, fusione (mm. 97,1). Venezia, Museo Correr, cl. XXXIX, n. 299
 (© Museo Correr)



FIGURA 5 – Anonimo (c. 1779). Lamina incisa in rame con riproduzione della medaglia di fra Mauro. Venezia, Museo Correr
 (© Museo Correr)

già stata utilizzata per raffigurare la medaglia di fra Mauro in calce al noto volume dei codici manoscritti del monastero di S. Michele, un utilissimo (anche per i futuri sequestratori) catalogo del Mittarelli, uscito postumo a Venezia nel 1779⁵⁸. Non è chiaro, tuttavia, se la medaglia della collezione di Teodoro Correr (1750-1830), legata con lascito testamentario al comune di Venezia nel 1830, sia proprio quella della raccolta di S. Michele o se essa provenga da qualche altra illustre raccolta veneziana⁵⁹. Se la medaglia della collezione Correr fosse effettivamente la stessa un tempo presente nella raccolta di S. Michele, egli potrebbe averla acquistata direttamente dai monaci⁶⁰, come lascia supporre la presenza, nella stessa collezione Correr, della lastra tipografica utilizzata dai Camaldolesi per raffigurare la medaglia di fra Mauro. Questa lamina di rame, difatti, proviene necessariamente da S. Michele di Murano, non sappiamo però attraverso quali passaggi di mano. Peraltro, non risulta che le monete di S. Michele siano mai confluite nelle raccolte pubbliche veneziane, al pari di molti libri. Quindi, se i monaci camaldolesi riuscirono scaltramente a mettere in salvo il loro “tesoro” dalle spogliazioni napoleoniche, perpetrate fra il 1806 e il

⁵⁸ G. B. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, una cum Appendice librorum impressorum seculi XV*, Venezia 1779, col. 756: «Mauro Monaco Camaldolese. Planisferio con le sue annotazioni. Ext. in Codd. 607 & 1112. Excusum fuit in eius honorem aereum numisma cum titulo in peripheria: Frater Maurus Monachus Camaldulensis sancti Michaelis de Muriano, Cosmographus incomparabilis. Floruit medio seculo XV». La medaglia di fra Mauro è raffigurata in un'incisione, tratta dalla matrice conservata al Museo Correr, posta in calce all'Appendice (col. 490-491) del volume del Mittarelli. Nessuno sinora, così pare, s'è mai avveduto di questo fatto: la scheda numismatica curata da Mezzaroba, infatti, fa riferimento solamente alla riproduzione della medaglia sul frontespizio del libro dello Zurla stampato nel 1806. Perciò, la lamina in questione deve essere retrodatata al 1779. Fra i codici di S. Michele citati dal Mittarelli figura il catalogo del “*Museo di medaglie di Uomini illustri*” di Pierfrancesco Zampiccoli da Forlì: «Catalogo trascritto dall'Originale di sua mano. In Cod. 721», vedi: Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis*, cit., col. 762; col. 1238; cfr. Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano*, vol. I, cit., p. 336. Il catalogo delle medaglie dello Zampiccoli è oggi mancante dal codice 721 citato dal Mittarelli. Non è dato dunque sapere se i Camaldolesi avessero effettivamente acquistato la collezione di questo notaio forlivese, deceduto nel 1746, con il quale erano certamente in contatto anche per traffici di libri. Vedi Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., p. 196, nota 35.

⁵⁹ Presso la Biblioteca Marciana, tra i ms adespoti a soggetto numismatico, BNM, Ms. It. X, 383: *Frammenti di elenchi di monete e medaglie*, si trova un lungo elenco di medaglie, intitolato “*Medaglie di Uomini Illustri Italiani*”, i cui nomi sono registrati in ordine alfabetico e fra questi compare: “*Maurus Frater S. Michaelis Moranensis de Venetiis etc*”. Tale catalogo, che si chiude con una medaglia di “*Zuponus, Io: Paulus*”, ritengo sia ascrivibile alla collezione di Teodoro Correr, in quanto numerose medaglie presenti in elenco si ritrovano anche nel catalogo a stampa della sua collezione; circa la medaglia citata in chiusura dell'elenco, realizzata da Giovanni da Cavino in onore del notaio e giudice padovano Giampaolo Zuponi (1461-1553), cfr. *Catalogo delle monete, medaglie... nel Museo civico Correr*, cit., p. 39, nr. 198.

⁶⁰ È stato dimostrato come alcuni codici e libri della biblioteca di Teodoro Correr provenissero da S. Michele, cfr. Lucchi, *Da San Michele alla Biblioteca del Museo Correr*, cit., p. 246.

1810, dove misero le monete? Proviamo a ripercorre gli avvenimenti e a fornire una risposta a questo difficile quesito.

Le prime spogliazioni dei monasteri iniziarono già nel 1797, pochi mesi dopo la morte del Mandelli. I commissari francesi, in questa prima fase, asportarono dalla biblioteca di S. Michele 54 incunaboli e 80 codici per essere trasferiti alla Marciana, dove avrebbero poi deciso quali fra questi inviare a Parigi⁶¹. Tuttavia, con il temporaneo ripristino del governo austriaco, il direttore Morelli dovette suo malgrado restituire ai monaci tali preziosi volumi. Quando, nel 1806, il Veneto fu annesso al napoleonico Regno d'Italia, la prassi degli inventari e delle spogliazioni coatte monastiche riprese con fermezza da parte delle autorità pubbliche. In quell'anno, tuttavia, il monastero non venne soppresso, perché vi era stato istituito un collegio per l'educazione dei nobili (con questo stratagemma era stata mantenuta aperta – fino al 1809 – anche l'abbazia di Classe a Ravenna)⁶². Ciò nonostante, rimaneva viva la volontà governativa d'incamerare i beni ecclesiastici e persino le piante dell'orto del monastero furono accuratamente censite. Nell'estate del 1806 la biblioteca di S. Michele venne posta sotto sequestro e sigillata per consentire la stesura di un inventario completo dei libri/beni mobili in essa contenuti. Questo compito ingrato fu affidato a un sacerdote secolare di nome don Sebastiano Ongin Polacco, delegato governativo alle biblioteche delle corporazioni religiose. Il suo ufficio però si rivelò subito difficilissimo, in quanto i monaci, nel corso dei vari sopralluoghi, non gli prestarono comprensibilmente alcun aiuto, ed anzi alleggerirono gli scaffali della biblioteca prima che egli potesse mettervi mano, arrivando persino a forzare i sigilli della biblioteca. Molti volumi, infatti, furono alienati dagli stessi monaci sul mercato antiquario veneziano. Lo sconforto del sacerdote nel redigere l'inventario dei libri si evince dalla sua *Relazione che riguarda la biblioteca de' codici, e stampe del secolo XV in S. Michele di Murano*, indirizzata al Direttore del demanio: «La biblioteca di S. Michele di Murano, cenobio de' monaci Camaldolesi, è una delle più cospicue del Dipartimento dell'Adriatico dopo la pubblica di S. Marco. Essa racchiuderà nel suo seno quarantamila volumi incirca. Le opere su le varie materie, che vi si trovano, mostrano il genio, lo studio e la vasta erudizione, che un tempo spiegarono i Mauri, gli Ambrogi, i Delfini, i Grandi, i Calogerà, i Mittarelli, i Costadoni, i Mandelli [...]. Per le stampe del secolo XV il P. abate Nachi non mi fornì alcun catalogo, così

⁶¹ Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., pp. 275-281; Merolla, *La Biblioteca di San Michele di Murano*, vol. I, cit., pp. 28-40; vedi, inoltre, G. Mazzucco, *Il calvario dei monasteri camaldolesi muranesi e veneziani: le soppressioni e la fine*, in *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta. In memoria del beato Daniele d'Ungrispach*, G. Vedovato, E. Barbieri, G. Mazzucco (a cura di), Padova 2002, pp. 112-144.

⁶² G. Cacciamani, *Note storiche su la Scuola e il Museo dell'abazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna*, in *Ravennatensia II. Atti del convegno di Bologna (1968)*, Cesena 1971, pp. 397-421, part. 408; Cfr. Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe*, cit., pp. 226-227.

dovetti ordinare una massa di 800 volumi incirca [...], costummi pazienza infinita e perdetti molto tempo, e questo specialmente per la mala disposizione del P. abate suddetto trattenendomi i cataloghi necessari in disubbidienza agli ordini sovrani [...]. Il rifiuto del prestar l'opera sua del monaco Zurla già destinato dal suo P. abate ad assistermi nel detto incontro, e voluto dall'ordine sovrano del 16 luglio p.p. [1806], fu un'altra cagione di ritardo»⁶³. Di lì a poco, i monaci furono accusati da Ongin Polacco di “inonesta condotta” e di “disubbidienza” per aver sottratto filze di libri, manoscritti e codici alla biblioteca, nonché per la mancata collaborazione con le autorità governative: «Non bastò ai monaci di S. Michele di Murano di aver manifestata la loro inonesta condotta in onta ai comandi supremi coll'aversi trattenuto una chiave dell'archivio, ed aver da quello asportata una quantità di filze, e carte allo stesso spettanti, e di aver nella più solenne forma implorato il perdono [...], quando ieri portatomi in S. Michele trovai i miei sigilli levati, e sostituiti con quelli del Nachi suddetto [...]. Chi mi può assicurare, che non abbiano altre chiavi? L'esempio dell'archivio che cosa ci dice? Come si potrà rilevare un furto in una massa di quaranta mila volumi?»⁶⁴.

Ovviamente gli ispettori inviati a S. Michele non cercavano solo rarità librerie, erano interessati anche alle collezioni presenti nella medesima biblioteca. Molto importante a riguardo è un documento inquisitorio, conservato nell'archivio storico di Camaldoli (fig. 6), sottoscritto dal Direttore del demanio del Dipartimento dell'Adriatico, il quale, con protocollo del 31 agosto 1806, chiedeva ufficialmente conto all'abate Lodovico Nachi (1741-1810), della sorte della collezione di storia naturale e delle medaglie e di altre antichità già appartenute al Mandelli: «A lume di questa Direzione devo pregarla, Padre abbate, a rendermi informato in quale stato si trovi una collezione di storia naturale esistente in codesto suo monastero, e della quale trovasi la dettagliata descrizione in apposito catalogo. Mentre ella si darà pure il merito d'accennarmi la condizione in cui trovansi presentemente le medaglie, ed antichità del P. Mandelli, e le stampe sciolte, e legate secondo il catalogo del Padre Mittarelli»⁶⁵. Altre lettere successive dello stesso genere intimavano ai monaci di «consegnare al Signor bibliotecario Morelli, il mappamondo di fra Mauro, li due globi, una sfera, non che una tavola d'avorio in cui v'è intagliata la disputa di Nostro Signore nel Tempio come pure diplomi di erudizione, medaglie, etc. che esistono in codesta libreria, ed altrove,

⁶³ ASV, *Direzione Dipartimentale del demanio e diritti uniti* (Regno d'Italia, anni 1806-1813), fasc. II, “Disposizioni generali, traslocazioni e concentrazione di monaci: avocazioni, inventari, stime, cessioni, vendite dei singoli monasteri maschili”, b. 381, 2/17.

⁶⁴ ASV, *ibidem*, lettera di dimissioni di Sebastiano Ongin Polacco al Direttore del demanio del Dipartimento dell'Adriatico (21 settembre 1806).

⁶⁵ ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 4 (Venezia, 31 agosto 1806).

N.° 2849.

Il riscontro deve
riferire il numero,
e riguardare un
solo oggetto.

REGNO D'ITALIA.

Venezia di 31. Agosto 1806.

IL DIRETTORE del DEMANIO, e DIRITTI UNITI
del DIPARTIMENTO dell'ADRIATICO.

Al

Padre abate di S. Michiel di Murano-

A lume di questa Direzione Devo pregarla, Padre abate, e rendermi
Informato in quale stato si trovi una collezione di stonde naturali
esistente in cotesto suo Monastero, e della quale trovasi la detta
filata descrizione in' apposito catalogo-

Mentre ella si darà pure il merito d' accennarmi la condizione, in
cui trovansi presentemente le medaglie, ed antichità del S. e
Mandelli, e le stampe uscite, e legate secondo il Catalogo
del Padre Mittarelli-

L'assuro, Padre abate, de' più ingenui sentimenti di mia
distinta considerazione

Edoardo

Caniani Pio

FIGURA 6 – ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 4. Lettera inquisitoria (Venezia, 31 agosto 1806) del Direttore del demanio del Dipartimento dell'Adriatico, indirizzata all'abate di S. Michele di Murano

per uso della biblioteca»⁶⁶. Ma lo Zurla riuscì di nuovo a rassicurare le autorità e a ritardare per qualche tempo la consegna di questi oggetti, ottenendo una revoca dal ministero, grazie al fatto che il monastero di S. Michele non fosse adibito a caserma militare. I monaci Zurla e Nachi, nella speranza di scongiurarne la chiusura definitiva, avvenuta nel 1810, chiesero persino udienza a Napoleone mentre questi si trovava in visita a Venezia (3 dicembre 1807)⁶⁷. Pertanto, il noto mappamondo fu portato via da S. Michele solo nel 1811, assieme ad altri oggetti destinati alla Marciana. I codici e i libri di S. Michele furono principalmente distribuiti, su disposizione del demanio di Venezia, fra la biblioteca Marciana, il liceo di S. Caterina e l'Accademia di Belle Arti⁶⁸. I libri e gli opuscoli rimasti a S. Michele, doppi o giudicati di scarso interesse pubblico, furono messi all'asta nell'aprile del 1812 nei locali della stessa biblioteca⁶⁹. In parte vennero persino ricomprati dallo stesso Zurla⁷⁰.

Le monete, invece, ebbero sorte diversa, come curiosamente riferisce l'abate Nachi nel suo memoriale manoscritto relativo alle soppressioni napoleoniche del

⁶⁶ ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 6 (Venezia, 15 novembre 1807). Si veda, inoltre, la documentazione inventariale in ASV, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico. Atti*, 1810, b. 309, fasc. IV, "Scrittura del Cav. Morelli R. Bibliotecario, al prefettizio". In una "nota dei monumenti storici esistenti nei locali soppressi", indirizzata all'Accademia Reale di Belle Arti (5 luglio 1810), si legge: «S. Michele di Murano – Iscrizione al Card. Giovanni Delfino [1545-1622], e statue due nel Mausoleo di lui opere del Bernino [sic]. Tavola antica di avorio, in cui è intagliata la Disputa di Nostro Signore al Tempio». Numerosi altri avori bizantini erano già stati ceduti dall'abate veneziano Anselmo Costadoni (1714-1785) ai confratelli di Classe, ad estinzione di alcuni debiti. Il pezzo più celebre, pubblicato anche da A. F. Gori, *Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticorum*, vol. III, Firenze 1759, pp. 41-68 (Tav. VIII), ora conservato al Museo Nazionale di Ravenna (inv. 1002) nella "Sala degli Avori", è il cosiddetto "Dittico di Murano", vedi A. Costadoni, *Dissertatio epistolaris in antiquam sacram eburneam tabulam opere anaglypho elaboratam, quae in monasterio Sancti Michaelis penes Murianum adservatur*, "Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici", vol. 40, Venezia 1749, pp. 289-336. Cfr. L. Martini, C. Rizzardi, *Avori bizantini e medievali nel Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna 1990, pp. 62-65, cat. N. 2 (senza menzione del Costadoni). Su altre formelle eburnee d'epoca bizantina e romanica provenienti da S. Michele, cfr. *ibidem*, cat. N. 5-8, pp. 67-73. Nella collezione del Costadoni si trovava anche un pezzo in avorio di tricheco per il gioco degli scacchi, raffigurante un re in trono con un falcone in mano, dono di Apostolo Zeno: cfr. *ibidem*, pp. 80-81, cat. N. 12. Vedi A. Costadoni, *Dissertazione sopra un'antica statuetta di avorio rappresentante un Re assiso in trono circondato da guardie, e con un falcone in mano*, "Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici", vol. 45, Venezia 1751, pp. 259-314. Da tutto ciò si evince che i primi a dedicarsi allo studio degli avori bizantini furono gli stessi monaci camaldolesi che avevano raccolto questi oggetti.

⁶⁷ P. Zurla, *Memorie intorno la vita e gli studj del padre D. Lodovico Nachi abate camaldolese scritte dal padre abate D. Placido Zurla dello stess'ordine*, Venezia 1810, p. 46.

⁶⁸ Cfr. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., pp. 286-289.

⁶⁹ ASV, *Direzione Dipartimentale del demanio e diritti uniti* (Regno d'Italia, anni 1806-1813), fasc. II, b. 381, 2/17, *Avviso* a stampa dell'Intendente di Venezia del 20 aprile 1812. L'asta si svolse "al miglior offerente", nella libreria del monastero di San Michele di Murano, il 27 aprile 1812.

⁷⁰ Cfr. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., p. 288, l'antica libreria camaldolese fu così ridotta a "un sacco d'ossa"; Lucchi, *Da San Michele alla Biblioteca del Museo Correr*, cit., p. 244.

1806-1807, dal titolo significativo: *Racconto di quanto si fece per salvare il monastero di San Michele di Murano dalla soppressione*: «Tra le altre buone grazie praticate dal prete inventarista [i.e. Ongin Polacco] de' libri fu l'accusa al Demanio che non vi erano i libri descritti nel catalogo fatto stampare dal padre abate Mittarelli⁷¹, che in monastero deve essere un Gabinetto di Fisica ed una raccolta di medaglie. Ricercato di questi capi dal Sig. Direttore del Demanio con lettera 21 agosto [1806] risposi che nel catalogo Mittarelli erano notati promiscuamente i codici e mss. del monastero di S. Mattia di Murano, de' quali io non potevo render conto; che quelli che sono di questo monastero scritturati o trasportati nella triplice visita fatta altra volta dai Francesi erano in essere: che la miserabile collezione di cose naturali era stata lasciata da un monaco, che si era secolarizzato, il quale poteva ripeterlo quanto volesse, che il museo imperfetto delle medaglie, niuna delle quali era d'oro o di argento, era passato da un monaco particolare ora defunto ad usi altro (infatti prima di queste rivoluzioni io l'avevo consegnato al P. lettore Zurla), né mai più fu fatto altro cenno»⁷².

L'abate Nachi quindi fu abilissimo nel depistare le ricerche delle superiori autorità pubbliche, sminuendo il valore delle collezioni (la "miserabile collezione" di cose naturali in realtà riempiva otto armadi ed è falso, come s'è detto sopra, che non ci fossero monete d'argento), egli accennò vagamente a dei passaggi di mano delle raccolte a monaci defunti (i.e. Mandelli) o secolarizzati, l'espressione "ad usi altro" potrebbe significare che le monete (almeno in parte?) erano state vendute: notizie vaghe e confuse che certamente frustrarono le aspettative del demanio. Il fatto che in questo memoriale, scritto ad uso interno dei Camaldolesi, si dica espressamente che le monete furono consegnate a Placido Zurla, è fondamentale per scoprire quale sia stata la loro sorte dopo la soppressione definitiva dei monasteri, avvenuta con decreto napoleonico il 25 aprile 1810. Alcuni monaci superstiti, peraltro, continuarono a dimorare nel cenobio muranese per proseguire nella direzione del collegio sino al 1817, pagando un canone d'affitto al demanio⁷³. Nel 1819 un forte uragano colpì

⁷¹ Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis*, cit.

⁷² ASC, Sez. G, cassetta 65, ins. 6: *Racconto di quanto si fece per salvare il monastero di S. Michele di Murano dalla soppressione scritto dal P. Ab. Nachi Superiore dello stesso*, [1806-1807], cc. 4-5. Cfr. Cortoni, *Veri tesori di una sacrestia*, cit., p. 384.

⁷³ Cfr. Croce, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, cit., p. 62: «In un'altalena di minacce e di dilazioni, di speranze e di delusioni, di carteggi e di udienze con le autorità di Venezia e di Milano, giunse il fatale 13 maggio 1810 quando a Mauro Cappellari, succeduto nel 1808 all'abate Nachi nel governo dell'abbazia, venne notificato il decreto di soppressione firmato da Napoleone a Compiègne il 25 aprile precedente. L'esistenza del collegio fornì comunque al Cappellari ed a Zurla un efficace pretesto per continuare a dimorare nel chiostro, pagando una pigione al demanio». Costretti a lasciare Venezia, questi due intraprendenti monaci camaldolesi ricoprirono a Roma le più alte cariche ecclesiastiche: Mauro Cappellari (1765-1846), già abate di S. Gregorio al Celio, nominato cardinale nel 1825 da Leone XII, venne eletto papa il 2 febbraio 1831 con il nome

il monastero, danneggiando l'edificio, e la municipalità decise di utilizzare l'isola come cimitero (oggi Cimitero di S. Michele in Isola). Pertanto, solamente Zurla rimase a Venezia, sino all'autunno del 1821, quando sconsolato lascerà definitivamente la laguna veneta alla volta di Roma, per recarsi al monastero di S. Gregorio al Celio, portando con sé, o mandando a prendere, numerose casse ripiene di libri, arredi, quadri, argenterie e suppellettili sacre provenienti da S. Michele⁷⁴. Da una breve nota dello Zurla del 4 maggio 1818, sappiamo che alcuni beni del monastero, fra cui la preziosa stauroteca bizantina (sec. XII)⁷⁵ contenente la reliquia della Vera Croce (in seguito donata dallo stesso Zurla nel 1823 al monastero di Fonte Avellana, in occasione della sua elevazione al cardinalato), paramenti liturgici, circa 4000 libri e il museo di storia naturale, erano stati occultati a Venezia presso il Seminario patriarcale e persino in casa di amici, come Giovanni e Antonio Zen a S. Stin⁷⁶.

Tutti questi materiali restarono a Roma fino alla morte del cardinal Zurla, avvenuta a Palermo il 29 ottobre 1834. Il suo corpo, per volere di Gregorio XVI, fu traslato a Roma e sontuosamente sepolto nella chiesa di S. Gregorio al Celio. Nei mesi successivi alla di lui morte, una commissione di periti guidata dal cardinale camerlengo Mario Mattei (1792-1870), nominato dal pontefice quale amministratore dell'eredità Zurla, procedette all'inventariazione di tutti i beni mobili che erano conservati nelle stanze del sontuoso appartamento cardinalizio presso il Collegio Romano. Tra i corposi fascicoli dell'inventario del ricco patrimonio dello Zurla, carte conservate nell'archivio storico dell'eremo di Camaldoli, si trova un dettagliato elenco dei pezzi facenti parte della collezione naturale⁷⁷, certamente quella prove-

di Gregorio XVI (1831-1846); Placido Zurla (1769-1834), nominato cardinale *in pectore* da Pio VII nel concistoro del 10 marzo 1823, l'anno successivo fu preposto da Leone XII quale Vicario generale di Roma (1824-1834), dove si impegnò tenacemente nella restaurazione del governo pontificio e nel reprimere con zelo i costumi giudicati immorali e perniciosi per la Cristianità; così Zurla, nel tentativo di arginare la presunta "immodestia" femminile, emanò persino un *Editto sul vestire delle donne* (14 dicembre 1824). Cfr. A. Dani, *La normativa di Annibale della Genga cardinale vicario di Roma, in Governo della Chiesa, governo dello Stato: il tempo di Leone XII*, R. Regoli, I. Fiumi Sermattei, M. R. Di Simone (a cura di), Ancona 2019, pp. 341-367, part. 352-353; A. Giabbani, *Zurla Placido*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Roma 1954, col. 1833-1834.

⁷⁴ Cfr. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, cit., p. 291; R. Fornaciari, *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*, in *L'Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea*, cit., pp. 347-397, part. 353-355.

⁷⁵ Cfr. G. Fiaccadori, *Minima Byzantina*, "Nea Rhōmē" 4 (2007), pp. 383-412, part. 393-412 (Tav. 4), con ampia bibliografia.

⁷⁶ ASC, Sez. G, cassetta 66, ins. 3: *Inventario di quanto esiste in Venezia. 4 maggio 1818*. Cfr. Cortoni, *Veri tesori di una sacrestia*, cit., pp. 385-386, nota 35. Il Museo naturalistico di S. Michele, dunque, era stato sottratto al demanio e nascosto a Venezia in casa Zen, l'inventario recita: «Museo di storia naturale in 8 armadi, altro piccolo in due cassetti dello scrittoio».

⁷⁷ ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4: *Descrizione degli oggetti di Storia Naturale appartenenti alla Ch: Memoria dell'E.mo Sig: Cardinale Don Placido Zurla* (21 dicembre 1834).

niente da Venezia, assieme ad arredi e oggetti d'arte, fra cui gessi, disegni e bozzetti originali del Canova, varie antichità, una bella raccolta di 195 gemme iscritte e un medagliere con più cassetti contenenti «molte medaglie, e molti medaglioni di uomini illustri» (vedi *Appendice*). Purtroppo l'inventario della "eredità Zurla" non offre dettagli circa le monete. Tutti i suoi beni furono alienati o distribuiti secondo precise disposizioni di Gregorio XVI, intimo amico ed erede testamentario dello Zurla, sia per pagare i numerosi creditori del cardinale sia per sostenere il mantenimento del Seminario Romano. Solamente una parte degli oggetti del legato furono consegnati al monastero camaldolese di S. Gregorio o incamerati, nel caso specifico della collezione glittica, nelle raccolte della Biblioteca Vaticana⁷⁸. Le altre antichità, incluso il medagliere, assieme alle opere del Canova, furono invece destinate al Seminario Romano. Un'altra triste storia di un "tesoro" disperso⁷⁹.

Questa collezione fisico-naturalistica era forse stata iniziata dall'abate Lodovico Nachi (1741-1810) di S. Michele, il quale vantava profonde conoscenze di mineralogia e scienze della terra. Alcuni studi in merito gli erano stati commissionati dal patrizio veneto Giacomo Nani che, in qualità di *Savio della mercanzia*, presiedeva alle miniere della Serenissima. Cfr. Mazzucotelli, *La consuetudine allo studio delle scienze tra i Camaldolesi in età moderna*, cit., pp. 627-630. La raccolta di minerali, fossili e conchiglie, stimata dai periti 738 *scudi*, fu consegnata nel 1835 al Seminario Romano, assieme a diverse antichità e oggetti d'arte appartenuti allo Zurla. Tale "grazioso rilascio", devoluto al Seminario per volontà di Gregorio XVI, ammontava a un valore complessivo di 3.589 *scudi*. Il lascito pontificio comprendeva «tutti gli articoli del Museo di mineralogia e di conchiologia custoditi in tante diverse scanzie con suoi tavolini, e vetrine, ed inoltre in una raccolta di diversi marmi lavorati, in diverse crete e terrecotte, in alcuni articoli di antiquaria, in una serie di gessi di autori rinomati, tre de' quali originali del celebre Cav. Canova, non che in alcuni disegni con cornici, e lastre, in due bassirilievi di avorio, e finalmente in volumi 247 dell'Enciclopedia metodica [i.e. *Encyclopédie méthodique*, Paris 1782-1832]» (ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 1). I gessi e i bozzetti del Canova erano stati raccolti dallo Zurla, profondo estimatore di quest'artista. Pochi mesi prima di morire, il 30 giugno 1834, egli proferì una dissertazione presso la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dal titolo: *Del gruppo della Pietà e di alcune altre opere di religioso argomento di Antonio Canova*, Roma 1834.

⁷⁸ ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4, allegato 8: *Consegnati a Sua Santità in rimborso*. In calce ad un documento sottoscritto dal Card. Mattei, a proposito della collezione glittica, si legge: «Essendo piaciuto alla Santità di Nostro Signore di ordinare che le gemme, e pietre incise, come dalla presente descrizione, siano consegnate alla Biblioteca Vaticana, e restino in proprietà della medesima; mentre al prezzo ed importo ascendente, secondo la stima, a scudi settecentosessantaquattro, in reintegro e indennità dell'Eredità Zurla resta provveduto a tenore delle disposizioni comunicateci dalla stessa Santità Sua; quindi le gemme medesime chiuse in apposito scrinio, con suoi tiratori, sotto chiave, sono state effettivamente consegnate sotto questo medesimo giorno 23 agosto 1835 a Sua Eminenza R.ma il Sig. Card. Luigi Lambruschini Bibliotecario di S. Chiesa». Il cardinale Luigi Lambruschini (1776-1854), oltre ad essere bibliotecario della Vaticana, ricoprì il delicato ruolo di Segretario di Stato durante il pontificato di Gregorio XVI.

⁷⁹ ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4: *Descrizione degli oggetti di Storia Naturale appartenenti alla Ch: Memoria dell'E.mo Sig: Cardinale Don Placido Zurla* (21 dicembre 1834), c. 10: «In serie del genere Turbo [i.e. gasteropodi], tav. B, vi è un pezzo squadrato e levigato del più bello Astracane dorato, che mai finora siasi veduto. L'Eminentissimo defunto soleva appellarlo il suo tesoro; e in vero meglio che in questa guisa non saprebbe esprimere il pregio, e la rarità».

2.3 APPENDICE: LE ANTICHITÀ DELL'EREDITÀ ZURLA⁸⁰

Oggi 18 dicembre 1834 in seguito di quanto venne concertato, si sono condotti, invitati, al Palazzo abitato dell'E.mo Zurla, i Signori, Mons. [Giuseppe] Mezzofanti, Avv. Corsi, Nicola Morelli, ed Ignazio Vescovali [periti antiquari], i quali alla presenza dell'E.mo e R.mo Sig. Card. [Mario] Mattei amministratore, e dell'E.mo e R.mo Mons. [Antonio] Bonclerici, non che degli infrascritti, hanno aperto lo scrinio contenete le gemme incise e camei, appartenenti alla Ch: Me: dell'E.mo Zurla, per darne il loro parere sul di loro pregio, e valore, essendosene fatta a tale effetto la seguente descrizione, e stima.

Attentamente osservate n. centonovantacinque gemme rappresentanti iscrizioni, e contenute nei cassetti del detto scrinio n. 1, 2, 3, 4, 5, e 6, sono state valutate complessivamente cento *luigi*, attesa l'unione che forma una collezione, s. 440.

Nel cassetto n. 7 esiste un' ametista di figura ovale, rappresentante Ulisse sedente, a cui si è dato il valore di s. 15.

Nel medesimo cassetto una pietra sardonica con incisione in incavo antico, emblemi del commercio, s. 3.

Parimente nel medesimo quattro gemme diverse, ed una pasta opale, valutate in tutto s. 10.

Nel cassetto n. 11 esiste uno scarabeo egizio con iscrizioni e geroglifici, e di pari antichità in quanto alle iscrizioni, stimato s. 44.

Nel medesimo cassetto un peso di pietra nefritica in astuccio, valutato s. 6.

Parimente vi sono scarabei di corniola antichi etruschi, e di lavoro ordinario n. 21, valutati complessivamente s. 21.

Item n. 10 altri scarabei etruschi di pietra corniola con lavoro di maggior merito, valutati complessivamente s. 60.

Item altro scarabeo di corniola egizio con ornati parimente egizi di bel lavoro, valutato s. 10.

Item altro scarabeo egizio in pietra arenaria valutato s. 1.

Item n. 34 gemme d'intagli antichi e di comune lavoro, valutate tutte s. 34.

Altre poi n. 18 gemme d'intagli antichi, e di miglior lavoro, valutate complessivamente s. 40.

Altre n. 10 gemme d'iscrizioni antiche valutate complessivamente s. 22.

Un talismano, araba iscrizione, in corniola s. 1.

Una bella corniola di figura ottagonale con iscrizione greca, e simboli cristiani s. 6.

Una pietra sardonica niccolata bianca con cameo rappresentante S. Giovanni Battista, lavoro de' bassi tempi s. 30.

Un frammento di corniola legato in argento, rappresentante il Pastor Buono, di lavoro greco de' bassi tempi s. 10.

Una crisalide incisa, e rappresentante il Pastor Buono, lavoro de' bassi tempi s. 5.

Altra pietra corniola rappresentante in incavo S. Nicola di Bari, lavoro de' bassi tempi s. 3.

Una pietra calamita rappresentante in incavo il *Pastor Bonus* con iscrizione greca nel rovescio s. 3.

Tot. s. 764

⁸⁰ ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 4, dall'*Inventario* dei beni alla voce *Antichità*. Si veda, inoltre, ASC, Sez. A, cassetta XI, "Eredità Zurla", ins. 1, "Tenore dell'inserto", ovvero la lista dei beni consegnati al Seminario Romano.

Oggi 19 dicembre [1834] si è proceduto alla descrizione e stima di vari oggetti di antichità col mezzo del solito perito, ed alla presenza dell'Ill.mo e R.mo Mons. Bonclerici, non che dei sottoscritti, e di me Pietro Sabatini, come deputato a redigere l'inventario dei beni di proprietà dell'E.mo Zurla.

- 1 = Una lamina di bronzo antica con iscrizione, e con cornice oltre tre palmi contro due e mezzo, molto rara s. 100.
- 2 = Frammento d'un papiro entro due cristalli s. 10.
- 3 = Alcune tavolette scritte a caratteri orientali s. 20.
- 4 = Nove oggetti votivi in terra cotta s. 4.
- 5 = Una tazza etrusca figurata s. 6.
- 6 = Due idoletti egizi in terra cotta s. 1.
- 7 = Tre vasetti etruschi in terra cotta = 50.
- 8 = Due bassirilievi in bronzo sacri s. 8.
- 9 = Un sopracarte rotondo con sopra due oggetti antiquari s. 1.
- 10 = Una scrivania di bronzo di lavoro moderno s. 15.
- 11 = Due Codici con alcune miniature rappresentanti carte geografiche antiche s. 15.
- 12 = Gessi rappresentanti la vita di Gesù Cristo presi dall'incisione in cristallo di roccia di Valerio de Bellis Vicentino [1468-1546] s. 5.
- 13 = Impronti in gesso di soggetti sacri contenuti in due scatole a guisa di libri s. 6.
- 14 = Altre tre cassette a libro contenente zolfi e gessi estratti dai lavori di Girometti⁸¹, e da gemme antiche s. 9.
- 15 = Una cassetta a sei divisioni con zolfi estratti da gemme antiche, e altre due più piccole con altri zolfi s. 6.
- 16 = Un bassorilievo in avorio rappresentante la nascita della Vergine con varie figure s. 120.
- 17 = Una statua in avorio rappresentante la Vergine col Bambino in braccio con due corone d'argento s. 80.
- 18 = Una tazza turca di metallo con filetti d'argento s. 15.
- 19 = Nel primo cassetto del Medagliere si contengono molte medaglie, e molti medaglioni di uomini illustri, in rame s. 20.
- 20 = Nel secondo cassetto esistono una miscellanea di medaglie, alcune delle quali in argento s. 30.
- 21 = Nel terzo cassetto tre anelli ad uso di sigillo antico s. 4.
- 22 = Item. Una pasta antica rappresentante S. Cristoforo s. 2.
- 23 = Un Cristo smaltato dei bassi tempi in metallo dorato s. 3.
- 24 = Quattro oggetti sacri, uno in bronzo, altro in madreperla, altro in vetro, ed in terra cotta s. 2.
- 25 = Un pezzo di bronzo della porta di S. Paolo s. 2.
- 26 = Alcuni pezzi d'avorio con piccole figure s. 3.

⁸¹ Pietro Girometti (1811-1859), incisore di pietre dure e medaglista romano, nel 1833 realizzò una medaglia in onore del cardinale Placido Zurla, in veste di protettore della Religione e delle Belle Arti. Vedi Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche camaldolesi*, cit., p. 372 (1.5).

- 27 = Nel quarto cassetto esistono i seguenti oggetti, cioè una statuetta di bronzo di bellissimo stile antico valutata s. 30.
- 28 = Altra piccola statua di bronzo, ma di pessimo stile antico s. 1.
- 29 = Tre lumi in terra cotta, ed alcuni frammenti di muro antico s. 2.
- 30 = Una scatola turca di metallo s. 1.
- 31 = Una corteccia di albero con scrittura orientale s. 5.
- 32 = In altro cassetto alcune pizze e bacchette di vetro s. 6.
- 33 = Altro cassetto con vetri, lente ed altri oggetti s. 1.
- 34 = Un intaglio di legno rappresentante un calice s. 3.
- 35 = N. 15 medaglie di metallo moderne s. 15.
- 36 = Un dittico greco con dorature, e a tre specchi, valutato s. 10.
- 37 = Una scatola ricoperta di conchiglie valutata s. 5.
- 38 = Una testa di terra cotta trovata a Pesto [Paestum] s. 2.
- 39 = Altri due oggetti cinesi s. 1.

Descritte così tutte le suddette antichità, si sono firmati i Sig.ri presenti alla descrizione medesima.

Mario Card. Mattei amministratore deputato a S.S.

CLAUDIA CROSERÀ

Storica dell'Arte

LETTERATURA NUMISMATICA DEL SETTECENTO
VENETO TRA LIBRI A STAMPA E PROGETTI
MANOSCRITTI: I *NUMISMATA VIRORUM ILLUSTRIVM
EX BARBADICA GENTE* DI GIOVAN FRANCESCO
BARBARIGO E LA *STORIA METALLICA DI VENEZIA* DI
GIOVANNI ANDREA GIOVANELLI

Abstract

This contribution examines some remarkable editorial efforts within the Venetian eighteenth century in the field of numismatics, medal and glyptic studies, both published and remained in manuscript. Three are the emblematic cases: the luxurious volume richly illustrated with the medals of the Barbarigo family, entitled “Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente” published in Padua in 1732; the manuscript in seven volumes entitled “Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo Stato viniziano” by the Senator Giovanni Andrea Giovanelli, who in the middle of the XVIII century intended to reconstruct a ‘metallic history’ of the Venetian State; and the lost manuscript about glyptic art that Girolamo Zanetti d’Alessandro devoted to the carved gems from the Cabinet of the King of France and was enriched by the drawings by Crescenzo Ricci from Belluno.

Keywords

18th Century; Numismatic Literature; Gian Francesco Barbarigo; Giovanni Andrea Giovanelli; Girolamo Zanetti

I pionieri dello studio del collezionismo veneto, da Francis Haskell a Krzysztof Pomian, già a partire dalla metà del secolo scorso, avevano messo in luce come al pieno declino del mecenatismo di Stato della Venezia degli inizi del Settecento, si contrapponeva la sempre più sfarzosa committenza delle grandi famiglie patrizie, sia di quelle appartenenti ai ranghi dell'antica nobiltà, sia quelle della cosiddetta 'nobiltà di Candia', passando così, in modo repentino, dalla celebrazione di Venezia e del suo potere, all'esaltazione delle gesta delle singole famiglie che cercavano di ricavarci una manciata di gloria in città¹. Il patriziato di Venezia e di terraferma andava manifestando in modo sempre più evidente una chiara volontà di autoglorificazione che si esplicitava, sia nella sua dimensione pubblica sia in quella privata, mediante grandi imprese decorative realizzate a perpetuare la memoria del potere raggiunto. Per celebrare i propri fasti familiari o per rappresentare le proprie collezioni d'arte e di antichità, nobili ed eruditi, proprio a partire dai primi anni del Settecento, iniziano a utilizzare, accanto ai cicli decorativi scultorei o ad affresco, le pagine di eleganti volumi di grande formato, generalmente *in folio* o in *folio maximo*, affidando le illustrazioni ad alcuni degli artisti più in vista del tempo, in linea con la fioritura di un nuovo interesse per il libro illustrato di lusso, caratterizzato da un ricco corredo iconografico, da una raffinata veste tipografica e da una accurata *mise en page* nell'armonica commistione di testo e immagini².

I libri, peraltro, rispetto alle altre forme d'arte, avevano il pregio di essere stampati in più copie e di circolare con maggiore facilità, quindi, dal punto di vista pratico, costituivano un ottimo strumento di propaganda per una diffusione rapida e capillare del messaggio autocelebrativo di cui erano espressione³.

¹ F. Haskell, *Patrons and painters: Art and Society in Baroque Italy*, London, 1963, ed. It. *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1985; K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007; *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Venezia 2009.

² La finalità comune di tutte queste raccolte era fondamentalmente celebrativa. Creando dei libri riccamente adornati di stampe, si potevano celebrare i propri fasti familiari, ostentare la ricchezza delle collezioni antiquarie possedute, o semplicemente raccontare la storia antica e moderna della propria patria, della propria stirpe, oppure cercare di elevare - come nel caso della nobiltà di Candia - le proprie origini. Sui cataloghi delle sfarzose collezioni venete di opere d'arte antica o moderna si veda: I. Favretto, *Memoria dell'immagine e immagine nella memoria: significato e valore del catalogo illustrato nella storia delle collezioni veneziane di antichità*, in *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, catalogo della mostra a cura di M. Zorzi (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio - 31 luglio 1988), pp. 165-180. C. Crosera, *Tra studio antiquario e arte moderna: una galleria di carta*, in *Tiepolo, Piazzetta, Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto*, catalogo della mostra (Padova, Musei civici agli Eremiti e Palazzo Zuckermann, 24 novembre 2012 - 7 aprile 2013), a cura di V. C. Donvito e Denis Ton, Crocetta del Montello (Treviso) 2012, pp. 382-411.

³ È la Francia il paese in cui, nel corso del XVII secolo, si verificano le maggior innovazioni nel campo della letteratura numismatica. Se in Italia si dovrà aspettare fino alla metà del secolo per assistere a un vero e proprio movimento di rinascita, in Francia fermenti di una nuova stagione si

Tali operazioni celebrative, forgiate come racconti per immagini, spesso utilizzavano le monete, le medaglie e le gemme come espedienti per rappresentare fasti familiari o cittadini o per descrivere importanti collezioni d'arte o di antichità⁴. Numerose, infatti, nella prima metà del secolo, le pubblicazioni di libri riccamente illustrati dedicati ai medaglieri delle nobili famiglie, tra cui si ricordano l'importante raccolta di gemme di Antonio Capello intitolato *Prodromus Iconicus sculptilium gemmarum*, uscito a Venezia nel 1702 per i tipi di Gerolamo Albrizzi⁵, o il catalogo della collezione che i Pisani avevano ereditato dai Correr, denominato *Numismata aerea selectiora...*, pubblicato nel 1727 da Almorò Pisani⁶.

Ai libri raffiguranti serie di medaglie antiche raccolte in collezioni, si affiancavano le pubblicazioni, sempre di argomento numismatico, in cui la medaglia diventava un espediente per raccontare una storia familiare o come strumento di confronto con altre opere di antichità. Si ricordano a questo proposito due importanti progetti editoriali che possono essere considerati tra i capisaldi della letteratura di argomento numismatico e antiquario dell'epoca per splendore e ricchezza delle decorazioni e alla cui realizzazione avevano contribuito anche artisti di fama

avvertono già negli anni '20 del Seicento con la pubblicazione di alcuni fondamentali contributi, che, nonostante le critiche, diventeranno un modello per molta letteratura numismatica europea, come la *Sylloge numismatum elegantiorum...* di Johann Jacob Lucke (Strasburgo 1620), in cui si illustravano, anche attraverso medaglie, monete ed emblemi, le biografie dei più illustri personaggi del tempo e *La France Metallique* di Jacques de Bie, la storia metallica della Francia narrata attraverso i ritratti numismatici dei suoi sovrani.

⁴ Per lo studio del collezionismo antiquario e numismatico veneto cfr. G. Gorini, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972; K. Pomian, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta*, 4/I, Vicenza 1983, pp. 493-547; *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, catalogo a cura di M. Zorzi (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana), Roma 1988; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990; Pomian, *Collezionisti...*, cit., *passim*; *Il collezionismo d'arte a Venezia*, a cura di L. Borean e S. Mason, Venezia 2009. Sullo specifico tema del libro illustrato di argomento numismatico cfr. F. Bassoli, *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*, Firenze 1985, *passim*, in particolare pp. 51-61; A. Modesti, *Numismata in libris: catalogo della raccolta di libri, riviste, periodici, articoli e scritti vari dal XVI al XX secolo inerenti l'arte della medaglia riguardante soprattutto l'Italia facenti parte di una biblioteca privata corredata da note esplicative*, a cura di R. Ginocchi, Roma 1997; C. Crosera, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2008-2009, in particolare pp. 31-52.

⁵ Il volume composto esclusivamente da tavole, in tutto 41, per un totale di 272 gemme raffigurate, comprendeva le illustrazioni di una parte della collezione del senatore veneziano il cui nucleo principale era costituito dalla raccolta che la famiglia veneziana aveva acquistato dal medico e numismatico Charles Patin alla sua morte nel 1693.

⁶ Il poderoso libro, corredato da un sontuoso apparato iconografico formato da 88 tavole di grandi dimensioni tutte decorate con medaglie incorniciate da soluzioni inventive che si rinnovano a ogni pagina, si presenta come un elegantissimo repertorio di immagini cui, nel 1740-1741, l'abate benedettino Alberto Mazzoleni aggiunge i *Commentari*.

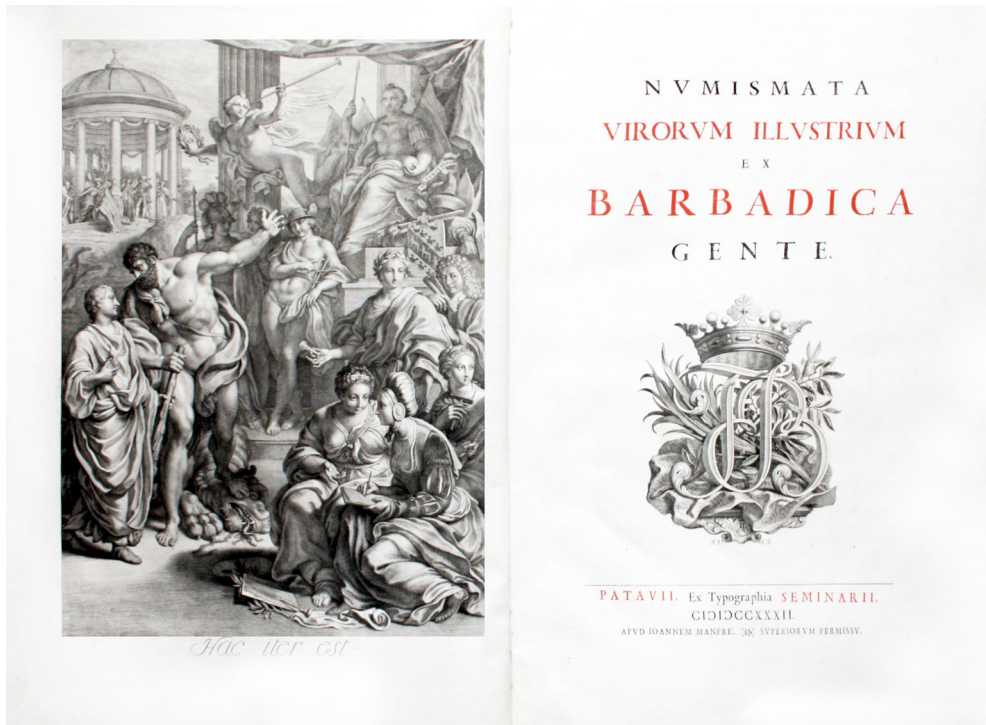


FIGURA 1 – *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente*, Padova 1732, antiporta e frontespizio

come il fiammingo Robert van Audenaerd e i veneziani Giambattista Tiepolo, Andrea e Francesco Zucchi. Si tratta del volume *in folio* intitolato *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente* di Gianfrancesco Barbarigo e della *Verona illustrata* di Scipione Maffei, la raccolta in undici libri sulla storia della città scaligera, entrambi abbelliti impreziositi da numerose incisioni e stampati nel 1732 (fig. 1). Seguono, a distanza di qualche anno, i due tomi in foglio reale di Anton Maria Zanetti denominati *Delle antiche statue* (1740-1743) in cui le sculture dello Statuario pubblico della città di Venezia venivano sapientemente messe a confronto con modelli numismatici e gemmologici provenienti da alcune delle maggiori collezioni del tempo⁷ (fig. 2).

⁷ *Novelle della repubblica letteraria per l'anno 1743*, in Venezia presso Giambattista Albrizzi q. Girol., 1735, p. 241. «La Galleria Giustiniana, il Museo Tiepolo, quello del sig. Apostolo Zeno, e sopra tutto il Museo che presso di sé tiene il nostro Sig. Anton Maria Zanetti q. Girolamo, hanno somministrato le Medaglie, e gli ornamenti che sul principio d'ogni spiegazione storica concorrono; essendo notabile come non v'ha fregio di Medaglia, che col tipo della Statua, Busto, o Basso-rilievo antico che ci si apporta, non corrisponda, e in certo modo non dia opportunamente la mano».

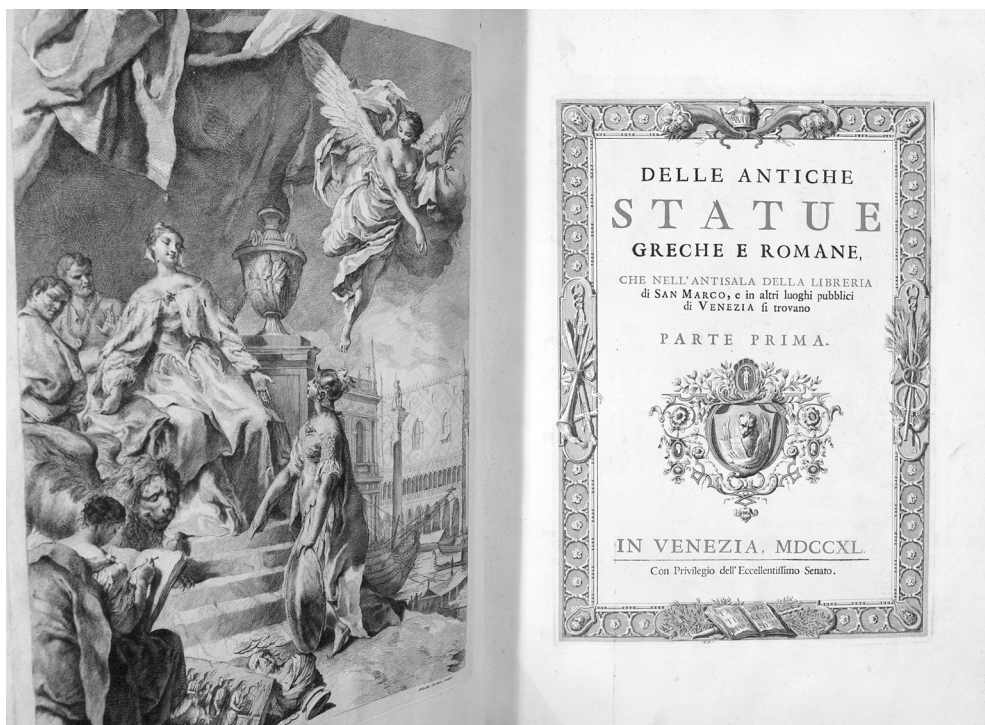


FIGURA 2 – Anton Maria Zanetti, *Delle antiche statue*, Venezia 1740-1743, antiporta e frontespizio

Tra i libri che hanno segnato la storia della letteratura numismatica, si ricorda inoltre il monumentale catalogo della collezione di monete antiche di Onorio Arrigoni, pubblicato in quattro volumi tra 1741-1745 a Treviso e intitolato *Numismata quaedam cujuscumque formae et metalli Musei Honorii Arrigoni veneti...*, un testo dal forte valore didattico, esplicitamente dedicato «ad usum juventutis rei nummariae studiosae», formato prevalentemente da tavole prive di commento scritto (fig. 3).

Appartengono alla serie di cataloghi dedicati alla glittica *Le gemme antiche illustrate*, di Anton Maria Zanetti il vecchio⁸, uscito nel 1750 per i tipi di Albrizzi, e la *Dactyliotheca Smithiana*, in due tomi in cui è illustrata la collezione di gemme antiche e cammei del console britannico a Venezia Joseph Smith, edita a Venezia

⁸ Il catalogo della raccolta di gemme, cammei e pietre dure dello Zanetti esce con i commenti in latino dall'antiquario Anton Francesco Gori e la traduzione italiana di Girolamo Francesco Zanetti. Cfr. Crosera, *Tra studio...*, cit. pp. 400-403, con bibliografia precedente e, da ultimo il recente catalogo di mostra *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra a cura di A. Craievich, Treviso 2018, in particolare M. Magrini, *La collezione: Una galleria di pitture eccellenti, di gemme antiche, di cammei preziosi, di antichità peregrine*, pp. 185-195 e I. Favretto, *Anton Maria collezionista e cultore di gemme*, pp. 277-291.

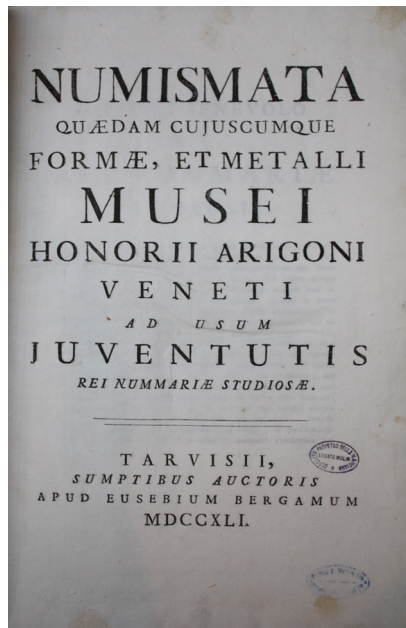


FIGURA 3 – Onorio Arrigoni, *Numismata quaedam cujuscumque formæ et metalli Musei Honorii Arigoni veneti...*, Treviso 1741-1745, frontespizio

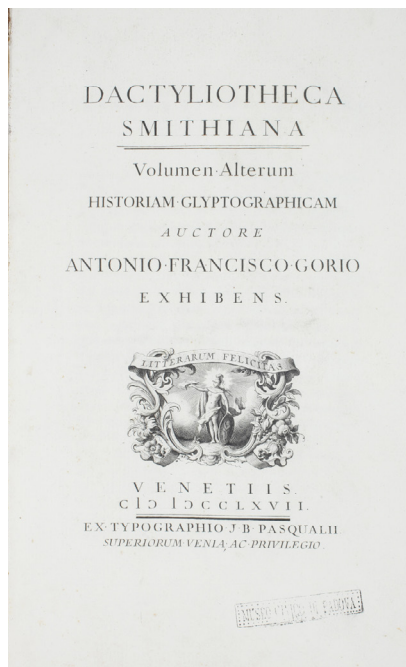


FIGURA 4 – Anton Maria Zanetti il vecchio, *Dactyliotheca Smithiana*, Venezia 1750, frontespizio

nel 1767 presso l'editore Pasquali⁹ (fig. 4). Tali volumi, riccamente impaginati e illustrati, frutto di una gestazione spesso lunga e costosa, venivano generalmente usati come strenne per i collezionisti amici. Lo ricorda Anton Maria Zanetti in una lettera dell'11 febbraio 1755 a Giandomenico Bertoli, quando confida all'amico:

«Il Libro delle mie Gemme io hò voluto metterlo alla luce del mondo per compiacere gl'amici miei Oltramontani, che non poteron fare il Viaggio di Venezia per venire a vederle essendone assai dilettranti di tal genere di cose, onde alle sue iterate istanze volsi compiacerli, et perciò feci tutto, e quanto fare hò potuto [...] onde non volsi risparmiare spesa, ne fatica veruna per fare tutto e quanto il mio miserabile talento fare ha saputo»¹⁰.

Per i collezionisti i volumi dovevano riprodurre più fedelmente possibile i pezzi delle raccolte di antichità; per questa ragione spesso negli epistolari si evidenzia l'importanza della loro riproduzione dal vivo, per fornire al lettore immagini quanto più possibile vicine agli originali.

Nella dedica al lettore del suo catalogo di gemme antiche, Zanetti dichiara di aver dato agli incisori da lui assoldati la possibilità di vedere i gioielli della preziosa raccolta «acciocchè gl'intagli venissero perfettamente somiglianti agli originali».

Questa attenzione alla riproduzione rispettosa e conforme all'originale delle medaglie e delle gemme antiche era uno degli aspetti cui i mecenati tenevano di più. Lo sottolinea anche l'intellettuale lombardo Luigi Bossi nell'introduzione del suo scritto dedicato alle gemme, intitolato *Spiegazione di una raccolta di gemme incise* stampato a Milano nel 1795¹¹:

⁹ L'opera presenta novanta tavole incise da Giambattista Brustolon su disegni di Anton Maria Zanetti il giovane e i commenti eruditi del raffinato studioso di antichità e appassionato archeologo Anton Francesco Gori. Leopoldo Cicognara, (*Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, Pisa 1821, pp. 61-62) lo ricorda nella sua raccolta, non tanto per le gemme illustrate nel I volume «eseguite con mediocre intaglio», quanto piuttosto per il secondo tomo, consacrato alla «storia della glittografica, nella quale sono raccolte molte, e preziose notizie degli artefici. Cose che non trovansi quasi mai nelle opere di questo genere destinate ad illustrare i monumenti, e tacere dell'arte e dell'artista». Sul volume cfr. A. Dorigato, in *Venezia nell'età di Canova. 1780-1830*, catalogo della mostra a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, G. Romanelli (Venezia, Museo Correr), Venezia 1978, p. 14, cat. 3.

¹⁰ Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 11 Febbraio 1755/56 (Venezia, Biblioteca Correr, Epistolario Moschini, *ad nomen* A.M. Zanetti).

¹¹ L. Bossi, *Spiegazione di una raccolta di gemme incise*, Milano 1795, p. XVIII. Bossi aveva affidato l'illustrazione del volume a Girolamo Mantelli, come ricorda a p. XV della prefazione del suo volume: «Indicherò ora il mio metodo, ch'io ho tenuto nel dar alla luce, ed illustrare queste pietre. Io le ho fatte incidere dal sig. *Girolamo Mantelli*, valente Professore, attualmente occupato al servizio di S.A. il sig. Principe *Sigismondo Federico de Kevenhuller-Metsch*, grande amatore dell'Antichità, e possessore di una ricchissima Collezione Numismatica, e Glittografica, che qualche giorno uscirà stampata a gareggiare coi Musei più celebri dell'Europa».

«Le Pietre [...] son tutte incise nella loro vera grandezza; son copiate diligentissimamente dagli originali, e dalle prove cavate dalle Pietre sotto i miei occhi medesimi; si è avuto in vista di non abbellirle, od ornarle, il che sarebbe stato agevole, ma di rappresentarle quali erano col loro carattere sincero, e originale. Non potea aspettarsi un esito infelice da un Incisore per se abilissimo, ed oltreciò esercitato già da più anni a lavorare a preferenza sull'antico, ed a ritrarre continuamente Medaglie, e Cammei»¹².

Lo studio accurato di questi volumi riccamente illustrati ha consentito a chi si occupa del tema, di ricostruire le vicende del collezionismo, di comprendere le evoluzioni del gusto, le contaminazioni di culture e di interessi e talvolta anche di studiare le fasi esecutive di questi lunghi e complessi progetti editoriali, impegnativi anche dal punto di vista economico¹³. Infatti, grazie all'analisi dei materiali preparatori che si sono conservati, alla lettura degli epistolari e delle fonti, è possibile ripercorrere, anche se talvolta solo in parte, le fasi di ideazione ed esecuzione di importanti imprese editoriali, che spesso coinvolgevano molte professionalità e duravano anche molti decenni.

Tra i numerosi casi di patrizi veneziani che decidono di eternare la memoria della loro famiglia o la gloria della propria città attraverso la pubblicazione di un importante libro illustrato di argomento numismatico, si ricordano il cardinale Giovan Francesco Barbarigo committente dei *Numismata virorum illustrium ex Barbadicà gente* pubblicato nel 1732 per commemorare la famiglia d'origine attraverso le medaglie dei più insigni membri della sua stirpe¹⁴ e il conte Giovanni Andrea Giovanelli, autore del manoscritto intitolato *Storia metallica e diplomatica dello Stato veneto*

¹² Nella prefazione si ricorda, infatti, che i volumi di gemme sono spesso pieni di errori, le descrizioni appaiono disordinate e le edizioni sono scarsamente illustrate, le gemme non sono copiate dagli originali ma da libri già stampati e talvolta accade che «i rami non conservano e non esprimono punto il carattere originale delle pietre, e la fantasia capricciosa dell'Antiquario illustratore ha servito a guastare maggiormente le indicazioni» (Bossi, *Spiegazione...*, cit., p. X).

¹³ Ingenti le quantità di risorse necessarie alla pubblicazione di queste edizioni. Le fonti ricordano ad esempio che solo per l'acquisto e l'incisione delle matrici calcografiche Barbarigo aveva speso 11 mila ducati. Anche Anton Maria Zanetti aveva investito consistenti capitali nella pubblicazione delle *Antiche statue*, come ebbe modo di ricordare a Giandomenico Bertoli in una lettera, nella quale esprime tutta la sua preoccupazione per le spese relative all'acquisto dei rami, della carta e al reperimento dei fondi per il pagamento degli incisori: «io sino ad ora ho fuori di saccocchia più di mille e trecento zecchini, che se non l'avessi cominciata, io non la comincierei».

¹⁴ Sul volume cfr. C. Crosera, *Contribuito alla storia del libro illustrato del Settecento: i Numismata virorum illustrium ex Barbadicà gente di Robert van Audenaerd per il cardinal Giovan Francesco Barbarigo*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2000-2001; P. Lucchi-M. Viero, «Parole e figure. Momenti di storia del libro e della stampa dalle raccolte del Museo Correr»: una visita guidata all'esposizione, in *I ritratti in miniatura delle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", III serie, 2, 2007, pp. 128-153; Crosera, *Tra studio...*, cit., pp. 416-419; Idem, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2008-2009, pp. 70-77, 261-267; M. Callegari, *Les Numismata virorum illustrium ex Barbadicà gente (Padoue, 1732)*, in *Les médailles de Louis XIV et leur livre*, a cura di d'Yvan Loskoutof, Rouen 2015, pp. 403-420.

concluso attorno al 1767, con il quale il nobile intendeva ricostruire, attraverso la raffigurazione di un cospicuo numero di medaglie, una storia numismatica veneta.

Il confronto tra questi due testi di numismatica, uno stampato e uno rimasto in forma manoscritta, permette di fare alcune riflessioni sul collezionismo e sui rapporti tra arte ed editoria lungo il corso del Settecento. Due storie diverse ma al contempo simili accomunate dal fatto che, in entrambi i casi, le medaglie perdono la loro valenza di oggetti d'arte per diventare lo strumento finalizzato a illustrare la storia per immagini di una nobile famiglia in un caso, della città di Venezia attraverso le illustri personalità che l'hanno resa celebre, nell'altro.

Giovan Francesco Barbarigo, deus ex machina dei *Numismata*, apparteneva al ramo della famiglia di Santa Maria Zobenigo¹⁵ (figg. 5-6). Tra 1685 e 1697 commissiona all'incisore di Norimberga Johan Franz Neidinger una cospicua serie di medaglie celebrative raffiguranti nel dritto le effigi e i motti dei suoi antenati e, nel rovescio, episodi significativi della loro vita, a partire da Arrigo Barbarigo, capostipite della famiglia e signore di Muggia nel IX secolo, fino ai suoi contemporanei¹⁶.

¹⁵ Giovan Francesco Barbarigo (1658-1730), nipote del Beato Gregorio Barbarigo, è stato vescovo di Verona nel 1699, vescovo di Brescia dal 1714 e cardinale dal 1719. G. F. Torcellan, *ad vocem* Barbarigo, Giovanni Francesco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, 1964, pp. 64-66 con bibliografia, e M. Favilla-R. Rugolo, *Tre mecenati, tre pittori*, in "Verona illustrata", 16, 2003, pp. 82-91.

¹⁶ Callegari (*Les Numismata...*, cit., p. 405), ricorda la commissione a Giovanni Francesco Neidinger, incisore di Norimberga attivo a Venezia, e, attraverso alcuni documenti rinvenuti all'Archivio di Stato di Venezia, offre una ricostruzione della sua attività lagunare. Nello specifico si sofferma sulla commissione delle medaglie Barbarigo tra il 1692 e il 1697, anni in cui il tedesco realizza ottantadue medaglie – poi riprodotte nel volume - e circa una trentina che non sono state utilizzate per l'illustrazione dei *Numismata*. Il nome dell'incisore compare in una lettera di Gianagostino Gradenigo al fratello Giacomo del 1773, pubblicata in G. G. Bottari e S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI, e XVII, pubblicata da Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1822-1825, pp. 317-318 «fece lavorare (credo in Germania) da certo Gianfrancesco Neidinger parecchie medaglie, che le immagini e le illustri geste de' suoi antenati rappresentassero». Sulle medaglie Barbarigo cfr. I. Mirnik, *Johan Franz Neidinger and the Barbarigo Medals*, in "The Medal", 28, 1996, pp. 71-83; P. Voltolina, *La storia di Venezia attraverso le medaglie*, Venezia 1998, vol. II, pp. 417-585; E. Chino, *Johann Franz Neidinger, ein Nürnberger Medailleur des 17. Jahrhunderts in Venedig*, in "Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums", Berlin 2002, pp. 310-317 e, da ultimo, il recente contributo di Cristina Crisafulli (*Giovanni Francesco Neidinger e la serie medagliistica della Barbadiana gens attraverso i materiali conservati al Museo Correr di Venezia*, in *Saggi di medagliistica*, a cura di A. Savio e A. Cavagna, Milano 2018, pp. 227-252) che fa chiarezza sulla consistenza delle collezioni e, per la parte prettamente tecnica, sulle metodologie e fasi esecutive della creazione di matrici bronzee (chiamate impropriamente negli inventari 'coni'), modelli in cera, modelli metallici e medaglie vere e proprie. Dal punto di vista iconografico, la studiosa rileva come le fonti usate dal medagliista non fossero esclusivamente letterarie: per cui, accanto all'insostituibile *Iconologia* di Cesare Ripa, ipotizza anche la visione di prototipi monetari romani imperiali, probabilmente presenti nelle collezioni Barbarigo, come le «43 monete di rame antiche tra grandi e piccole», ricordate nell'inventario conservato al Museo Correr di Venezia, Registro Doni 364, novembre 1884, legato conte Leopardo Martinengo (Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., p. 100).



FIGURA 5 – Ritratto di Giovan Francesco Barbarigo, incisione, Venezia, Civico Museo Correr, coll. Stampe D 41/43. © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia



FIGURA 6 – Ritratto di Giovan Francesco Barbarigo, incisione, Venezia, Civico Museo Correr, coll. Stampe Num. B 1. © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

Un progetto lungo e laborioso, che parte dalla serie di medaglie e si concretizza poi nell'inserimento delle loro raffigurazioni all'interno di un complesso apparato iconografico ideato per illustrare il volume dei *Numismata*, stampato a due anni dalla morte del committente.

Nella dedica viene esplicitata la ragione profonda che ha mosso il cardinale ad affrontare questo straordinario progetto: «in verità io tra me e me riconsidero attentamente le imprese che i nostri progenitori compirono con grande gloria per la religione, per la patria e lo splendore della famiglia»¹⁷. La celebrazione del presente attraverso la rappresentazione delle gesta illustri degli antenati della famiglia, sintetizzata nel motto, eternato nella medaglia dedicata a Giovan Francesco: «Maiorum reddit decora luci» cioè «riportare alla luce le glorie degli antenati», è dunque il filo conduttore di tutta l'impresa (fig. 5).

L'obiettivo era quindi quello di glorificare da un lato la propria stirpe e dall'altro rendere omaggio alla Serenissima, con numerosi riferimenti testuali e iconografici alla potenza e allo splendore di Venezia. Si trattava di un'opera, ricorda in una lettera al fratello Giacomo l'erudito collezionista di medaglie Giannagostino Gradenigo nel 1773, «piena di varia magnificenza, e tanto eccellente in ogni parte, che forse la simile di rado sarà comparsa in luce», nella quale «la bellezza dei caratteri, o la qualità della carta, o l'ampiezza dei margini, o la finezza degli intagli in rame, eseguiti da A.V. Audenardo» rendono «l'edizione degna d'ogni gran principe»¹⁸.

Una volta pronte le medaglie, Barbarigo aveva iniziato la pianificazione del volume: già nel 1697, ricorda Coronelli, «Zuanne Francesco aveva in animo di intagliare nella stampa quantità di medaglie degli Heroi della sua prosapia»¹⁹, probabilmente all'interno del contesto culturale dell'Accademia degli Argonauti fondata proprio da padre Vincenzo Coronelli nel 1684, attorno alla quale gravitavano numerosi incisori «dalla Francia, Olanda, Inghilterra e Germania, molti virtuosi artefici e i migliori di disegno e d'intaglio da Roma»²⁰. Tra questi, si ricorda il legame particolare che

¹⁷ Il testo latino della dedica è stato tradotto da Voltolina, *La storia...*, cit., p. 420.

¹⁸ La lettera prosegue analizzando tutte le medaglie e mettendo a confronto quelle metalliche della sua collezione con quelle incise, per evidenziarne le differenze. Cfr. Bottari-Ticozzi, *Raccolta di lettere...*, vol. VIII, pp. 316-337, CXLIX: *Giannagostino Vescovo a sua Eccellenza il sig. Giacomo Gradenigo*: «nel libro si sono volute rappresentare le medaglie stesse, ma che ciò fu fatto con riflessibili alterazioni sì nelle figure come nelle iscrizioni, forse per colpa dell'intagliatore e dell'illustratore, che hanno creduto di renderle più vaghe all'occhio e più simili alle antiche nella forma delle leggende, o forse così volle chi prima le ideò, e le fece eseguire sia in metallo, come in istampa, volendo in questa correggere ciò che non gli piaceva, o malamente espresso nel metallo».

¹⁹ V. Coronelli, *Viaggi del p. Coronelli. Parte prima*, in Venetia 1697, p. 24.

²⁰ Tra i pensionandi del Coronelli, come ricordano M. Favilla e R. Rugolo (*Venezia 1688. La Bibbia dei pittori. Sébastien Leclerc, Domenico Rossetti e Louis Dorigny*, Verona 2006, *passim*),

Barbarigo aveva instaurato con Domenico Gregorio Rossetti, coinvolto in prima battuta nella progettazione del suo libro di medaglie²¹. Ricorda infatti Coronelli nel primo volume della *Biblioteca Universale* nel 1701, che l'incisore «attualmente è per produrre un insigne Volume de' Medaglioni con dentro i celebri Eroi della Prosapia Barbarigo, che con regia magnificenza fa lavorare il N.H. Monsignor Francesco Barbarigo di Verona»²².

È datata infatti 1697 un'incisione di Mattia Pizzati, su disegno di Sebastiano Bombelli, che può essere considerata una sorta di 'sintesi progettuale' del volume celebrativo delle medaglie Barbarigo, pubblicato poi a distanza di trentacinque anni (fig. 7). La stampa raffigura il ritratto del committente circondato da un ramo frondoso, nel quale, su ciascuna foglia appartenente a questa sorta di albero genealogico, accanto al nome di un illustre membro della 'barbadica stirpe', compare un numero romano che corrisponde al numero della relativa medaglia raffigurata successivamente all'interno dei *Numismata*²³.

Il progetto però non si era realizzato come da programma e il committente anziché affidare l'incarico a Domenico Rossetti, aveva scelto un altro incisore a quel tempo

Coronelli enumerava i veneziani Domenico Gregorio Rossetti (1650-1736) e Mattia Pizzati, il veronese Alessandro dalla Via, Giuseppe Juster e Isabella Piccini.

²¹ Sul legame di Domenico Rossetti con la famiglia Barbarigo e le stampe che l'incisore aveva realizzato per l'illustre committente, cfr. Favilla e Rugolo, *Venezia...*, cit., p. 12, nota 40.

²² Vincenzo Coronelli, *Biblioteca Universale*, I, Venezia 1701, col. 335, n. 1505. Sui rapporti tra Giovan Francesco Barbarigo e Coronelli, che inizialmente si era proposto come consigliere ed editore di quest'opera, cfr. Favilla e Rugolo, *Venezia...*, cit., p. 12 nota 38, Idem, *Tre mecenati...*, cit. p. 83 e Callegari, *Les Numismata...*, cit., pp. 408-409.

²³ Isidoro Liberale Gatti (*Il cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova e i frati minori conventuali del Santo*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697)*, Atti del convegno di studi, Padova, 7-10 novembre 1996, a cura di L. Billancovich e P. Gios, Padova 1999, pp. pp. 1059-1103), nel trattare dei rapporti tra il Barbarigo e padre Vincenzo Coronelli, ricorda che quest'ultimo, proprio in quell'anno, aveva pubblicato una pagina (formato 8° grande) con la *Cronologia della Prosapia Barbarigo patrizio veneto* e, nel volume *Ritratti di celebri personaggi* pubblicato a Venezia, il ritratto di Giovan Francesco ideato da Sebastiano Bombelli e inciso da Mattia Pizzati. La stampa raffigura il Barbarigo in una cornice ovale circondata da un ramo di foglie all'interno delle quali sono indicati i nomi dei membri della famiglia; in alto, all'interno di un cartiglio, compare l'iscrizione «Series numismatum familiae Barbarigo/ collecta et confecta studio illustrissimi et excellentissimi/ D. Io: Francisci Barbadici Patritii Veneti»; in basso, nel cartiglio, una lunga iscrizione latina in cui Coronelli ricorda di non essere riuscito a convincere il Barbarigo a stampare l'intera opera, ma soltanto la sua effigie circondata da una corona di alloro sulle cui foglie comparivano i nomi degli avi della famiglia. La stampa appartiene alla serie dei *Ritratti dei celebri personaggi raccolti dall'Accademia Cosmografica degli Argonauti* di Vincenzo Coronelli (Venezia, 1697, foglio n. 19). Incisioni simili per impostazione si trovano anche in altre opere di Coronelli, come ad esempio il ritratto del cardinal Pietro Ottoboni nella *Biblioteca Universale* stampata a partire dagli inizi del Settecento. Della stampa raffigurante il Barbarigo si conserva la matrice calcografica ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n. inv. 1261.. Cfr. Crosera, *Contributo...*, cit., pp. 57-58, Appendice con trascrizione delle iscrizioni. La stampa è stata successivamente pubblicata da Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., p. 83 nota 3.



FIGURA 7 – Mattia Pizzati da Sebastiano Bombelli, *Ritratto di Giovan Francesco Barbarigo*, matrice calcografica, Trieste, Civici musei di storia ed arte, inv. 1261

attivo a Roma, il fiammingo Robert van Audenaerd che probabilmente Barbarigo aveva conosciuto in uno dei suoi viaggi²⁴.

Per ricostruire le vicende del progetto editoriale risulta particolarmente interessante la documentazione manoscritta conservata al Museo Correr di Venezia proveniente dal lascito di Leopardo Martinengo, riguardante la struttura del testo e le sue illustrazioni, prodiga di informazioni sui soggetti raffigurati e sui personaggi ritratti²⁵.

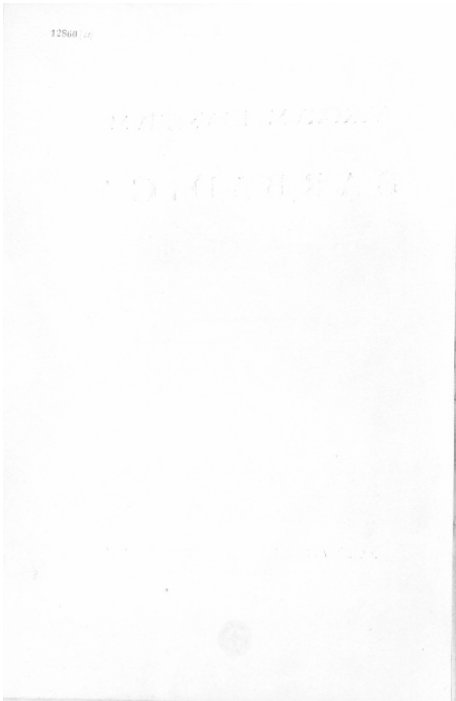
L'elegante volume, che esce dopo una gestazione lunga circa un trentennio, è composto da più parti che, pur ripetendo il medesimo schema compositivo, sono state pubblicate in momenti differenti (figg. 8-9)²⁶.

²⁴ Sul fiammingo Robert van Audenaerd (Gand 1663-1743) e sulla sua attività per il vescovo Barbarigo: cfr. Crosera, *Contributo...*, cit., cap. 3; Crosera, *Passione numismatica...*, cit., cap. III, pp. 18-35. Le fonti che si occupano in modo dettagliato di fornire un profilo biografico dell'artista sono numerose. Il primo a redigere una vera e propria biografia del Van Audenaerd è J. B. Descamps, *La vie des peintres Flamands, Allemands & Hollandais*, Paris 1760, pp. 80-82. Il critico settecentesco, nel suo testo sulle vite dei pittori fiamminghi e olandesi, dedica ampio spazio alla vita e alla professione dell'incisore. Dopo qualche anno L. De Fontenay (*Dictionnaire des artistes*, Paris 1776), riprende pedissequamente il testo del Descamps, ad eccezione del soggiorno veronese dell'artista, che ignora completamente. C. H. von Heineken, *Dictionnaire des artistes, dont nous avons des estampes, avec une notice détaillée de leurs ouvrages gravées*, voll. 2, Leipzig 1788, pp. 439-446, è la prima fonte che arricchisce la biografia dell'artista con notizie riguardanti l'origine del nome affermando: «il prit le nom de la patrie de son père qui étoit la ville d'Oudenaerde». Nella biografia viene anche redatto un dettagliato elenco di incisioni classificate in relazione al soggetto raffigurato o all'artista dai cui dipinti sono state tratte. Nel 1866, De Busschere, nella voce sull'incisore pubblicata nella *Biographie Nationale, Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique*, Bruxelles (1866, I, col. 535-543) traccia una biografia molto dettagliata del pittore-incisore. Tra gli studi più recenti, non essendo ancora stata pubblicata un'opera monografica, si rimanda ai profili biografici di D. Coekelberghs, *Les peintres belges à Rome de 1700 à 1830*, Bruxelles-Rome 1976, p. 364; S. Trauzeddel, *Audenard Robert van*, in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, V, München-Leipzig 1992, pp. 594-595 e nella voce di Dechaux, *Van Audenaerd Robert*, in *Le dictionnaire des peintres belges du XIV siècle à nos jours*, II, Bruxelles 1995, p. 981.

²⁵ Alcuni documenti rinvenuti tra le carte Barbarigo conservate alla Biblioteca del Museo Correr raccontano dello stretto legame tra l'incisore e il committente. Si ricordano, a questo proposito, una lettera inviata da Robert Van Audenaerd a Giovan Francesco Barbarigo dalla quale si evince l'assidua presenza del committente in tutte le fasi del lavoro e una serie di manoscritti in cui si elencano i soggetti da raffigurare a decorazione del testo (Ve BMC, mss. P.D. 165 c. (I-VI), *Sei fascicoli che trattano dell'opera Barbardica Gens*, Provenienza, conte Leopardo Martinengo, e la lettera datata Verona, 22 luglio 1717, carta sciolta all'interno del manoscritto. Cfr. Crosera, *Contributo...*, cit., pp. 59-73.; Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., pp. 81-111 in particolare pp. 82-91, 97-111; Crisafulli, *Giovanni...*, cit., pp. 228-229, nota 4.

²⁶ Parte della critica, a partire da Giannantonio Moschini (1806), riteneva che i *Numismata* fossero stati pubblicati per la prima volta nel 1760, a trent'anni di distanza dalla conclusione dei lavori, per problematiche legate alla morte del committente avvenuta nel 1730, che avrebbero determinato una mancanza di motivazioni e di fondi economici necessari alla pubblicazione, avvicinando l'uscita del volume alle celebrazioni per la beatificazione del venerabile Gregorio Barbarigo, intensamente sostenuta dal nipote Giovan Francesco, avvenuta nel 1761. Questa ipotesi pare però poco credibile

8)



Vm multa, ac varia sunt, Nepotes, quibus optimos in Rep Civis ad veram solidamque virtutem inflammari in dies videmus, tum vero id praeceptum semper duxi, si quae praecleara a Majoribus in vita, & cum laude gesta sunt, ante oculos nobis frequenter proponamus, & cogitatione veluti depingamus. Si enim egregia, ac praeflans virtutis speciem magnum sui in omnium animis amorem excitat; in his profecto longe maximum commovet oportet, qui antiquissima familiae ac nominis affinitate conjuncti sunt. Natura quidem homines finxit imitatores, idque ab illa nobis instum fuisse percipimus, ut eos consequi conemur imitando, qui magna apud omnes gloria fuerunt: sed illud etiam fatemur, peccasse est, eo nos multo maxime ferri, ut eorum vitam similes magis esse velimus, ex quibus nos ortum habuisse, jure meritoque gloriamur.

Hic

9)

se gessit, ut, sibi nihil consulens, publicam dumtaxat utilitatem, & commodum quaesivisse plane videretur. Contra eos constanter, ac religiose egit, qui Ecclesiae sibi traditae opes per summum seclum, ac vim occupaverant. Exstant in ejus Ecclesiae Tabularis litterae Sixti IIII. Pont. Max. quarum id est initium. *Escomunicatio Sixti ad instantiam Bartholomaei Episcopi Parentini contra occupatores & detentores bonorum eius sanctae. Dat. Romae apud S. Petrum, anno nullifano quadragesimo septuagesimo secundo. XII. Kal. Febr. Pont. I.*
 Prima nummi facies virum repraesentat barba densa, infusa Pontificali cinctechum, linea tunica amictum, uti Episcoporum est consuetudo, cum titulo: BARTHOLOMAEVS BARBADICVS EPISCOPVS PARENTINVS.
 Altera autem Mitram exhibet Episcopalem, Crucem inter ac Lituam, cum Epigraphae: IAPIDIAE SECVRITAS II.



SV



NVMISMA XXVIII.



Vm Marcus Barbadicus Francisci Patris, ac Hieronymi Fratris, quos ad imitandum omnino delegerat, praeclearas admodum, atque eximias virtutes summo studio, atque exercitatione excoluisset, eundem atque illi Procuratoris gradum, qui optimis Civibus est in Rep. propositus, magna cum familiae gloria adeptus est. Ejus in Deum, Parentes, ac Patriam pietatem, in pauperes liberalitatem, optimam erga politiores literas voluntatem, singularem animi moderationem, Venetarum rerum Scriptores, qui deinceps florere, non modo ad unum omnes commemorant, sed laudibus etiam quam maximis ornant, atque illustrant. His itaque instructus, expectationem, quam de se egregiam apud omnes concitaverat, non sustinuit solum, sed omnino superavit: quod vel inde

SV

FIGURE 8, 9 – Robert van Audenaerd, *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente, Padova 1732*

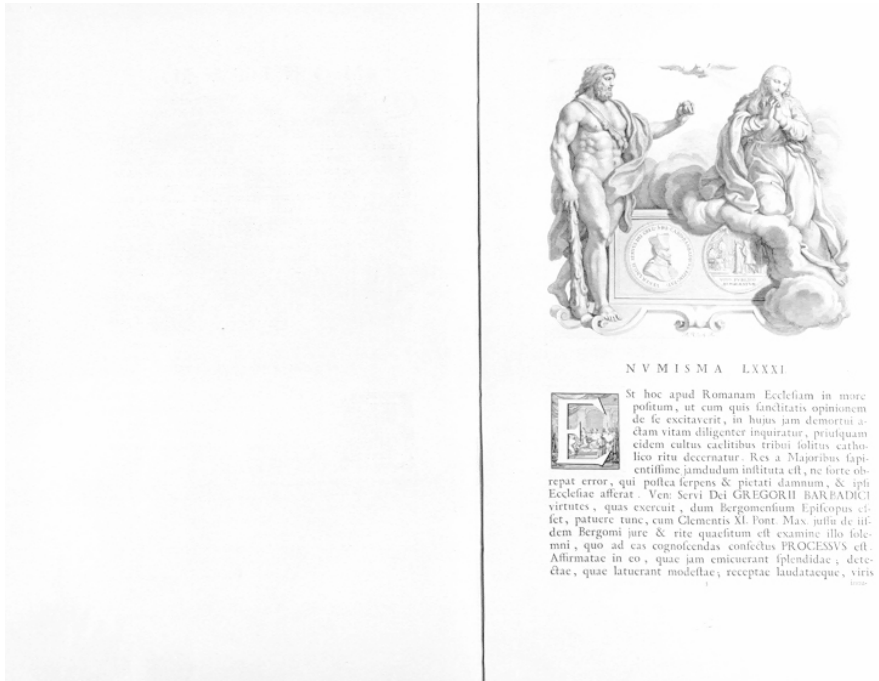


FIGURA 10 – Robert van Audenaerd, *Numismata virorum illustrium ex Barbádica gente, Additiones, Padova 1760*

La prima e più consistente parte, costituita da ottanta medaglie illustrate da incisioni del fiammingo Robert Van Audenaerd, con testi composti in volgare da Giovan Francesco Barbarigo e poi tradotti in latino dal gesuita Giovanni Saverio Valcavio, esce a Padova nella Tipografia del Seminario nel 1732²⁷. La seconda, detta *Additiones* (pubblicata come una sorta di supplemento composto da un fascicolo di 36 pagine), che prevedeva l'aggiunta di cinque medaglie con incisioni sempre tratta la matrici originali di Van Audenaerd e testi di Angelo Antonio Fabbro, esce nel 1760 forse in preparazione delle celebrazioni per la beatificazione di Gregorio Barbarigo, per la quale Giovan Francesco ebbe un ruolo determinante (fig. 10).

considerata la numerosa serie di testimonianze letterarie e iconografiche antecedenti a quella data, che tendono a confermare che l'opera fosse già stampata e ampiamente conosciuta e imitata (Coronelli, *Viaggi...*, cit. 1697, p. 24; G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia 1753-1763, p. 244; G. Volpi, *La libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni*, Padova 1756, p. 270; J. Facciolati, *Fasti Gymnasii patavini*, Padova 1757, pp. 69-70).

²⁷ Crosera, *Contributo...*, cit., *passim*, in part. cap. IV, pp. 37-50, con bibliografia precedente; Crosera, *Passione numismatica...*, cit., pp. 70-77; 261-267, cat. 59. Callegari, *Les Numismata...*, cit., pp. 403-419.

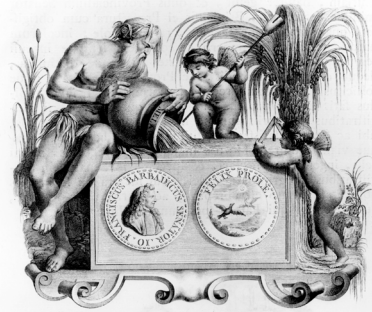
L'ultima, detta *Additamentum* (un fascicolo a sé stante composto da undici pagine), è un supplemento nel quale vengono illustrate altre quattro medaglie, commissionato dal conte Spiridione Perulli e dedicato a Contarina Barbarigo ultima erede della nobile famiglia²⁸, con testi latini dell'abate Natale Lastesio (Natale dalle Laste) e illustrazioni ideate dal padovano Giambattista Mengardi e incise dal bellunese Antonio Baratti²⁹.

²⁸ Nella dedica alla nobildonna Contarina Barbarigo, Spiridione Perulli ricorda come la prima parte dei *Numismata* fosse già stata edita molto tempo prima: «Parrà forse ad alcuno impresa soverchio ardità, ch'io di mia volontà, e di mio solo consiglio a farmi sia mosso una giunta alle medaglie de' Barbarighi, che ordinò e diede in luce, è gran tempo, l'Eminentiss. Gio. Francesco Cardinale di Vostra Famiglia, con una magnificenza eguale alla grandezza del suo animo, e del suo grado. Ma voi, Magnanima Signora, pesar vorrete l'azione mia con più discreto giudicio; e con alto discernimento intenderete, che in un servo antico ed ingenuo dell'Eccellentissima vostra casa, qual io mi sono, non sa di leggier patir freno né l'ammirazione di eccellenti virtù, né il grato sentimento di segnalati favori: che mal giaceva imperfetta una serie d'Eroi Barbarighi, tanto splendida per le azioni, tanto utile per l'esempio; che l'immortal Pietro vostro Zio potea chiuderla più degnamente d'ogni altro; ma più modestamente di ogni altro sariasi opposto all'onorato divisamento. Se adunque ho consentita al divoto animo mio la soave soddisfazione di veder coronata l'Opera con le altre Medaglie, e di raccomandare alla memoria de' posteri l'eccelse virtù morali e civili di Pietro Barbarigo e le mirabili operazioni ne' carichi più luminosi, e negli affari più gravi della Repubblica; non so disperarne il perdono: e il generoso cuor vostro può non solo donarlo ma eziandio impetrarlo. Questi nuovi Fogli pertanto, e i Rami stessi, che han servito a fregarli, tutti depongono umilmente nelle mani di V.E. e qualsiasi il vostro giudicio, tal sia il loro destino. E qui non posso dissimulare un modesto mio pensiero; come tra le Medaglie de' Barbarighi più illustri, non si sia dato luogo alle più illustri Matrone. Qual fregio singolare non avria aggiunto all'opera il nome e l'elogio di Contarina Barbarigo? Quanto splendidi geroglifici somministrar non poteva l'Antichità a dinotar la grandezza dell'animo, l'ingegno, il senno, qual esempio non si sarebbe lasciato ai posteri dalla vostra nobilissima educazione tra studj ed esercizj signorili, dell'acume della mente, della grazia e dignità dei detti e delle maniere e di quei caratteri più sublimi di umanità e beneficenza, di onestà e religione? Ma poiché delle tante e sì rare vostre doti naturali e acquisite non si è potuto in queste carte darne un modello alle altre età; possiate ora lungamente farvi specchio alle vostre pari, come ne siete ornamento. Io certamente non lascerò, fin ch'io viva, di ammirarvi, e di venerarvi».

²⁹ Per primo Jacopo Morelli (*Operette*, Venezia 1820, vol. III, pp. 80-81) ci informa che «Venne pensiero al conte Spiridione Perulli, all'ultimo di quei gentiluomini, che ancora viveva, molto addetto, di farne eseguire altra continuazione, in tutto all'opera corrispondente; e questa per buona ventura nelle mani del Lastesio è capitata; il quale gli Elogi ne compose con assai più gravità ed eleganza de' due altri scrittori: e perché il Perulli ogni cura di questo affare aveva al Lastesio raccomandata, inventò egli ancora le medaglie e li fregi, e di tutto ne diede l'idea all'intagliatore in rame Antonio Baratti; il quale uniformandosi al primiero lavoro, bene anch'egli vi si è diportato...». La notizia dell'affidamento del lavoro di incisione al Baratti è poi confermata dal J. J. G. Graesse, *Trésor de livres rares et précieux*, Dresde 1859-1869, p. 702 e J. C. Brunet, *Manuel du libraire et de l'Amateur de livres*, Paris 1860-1864, pp. 138-139. È interessante poi notare che tutte le fonti ricordano solamente il nome dell'incisore, mentre nella *Bibliotheca Pisanorum veneta. Annotationibus nonnullis illustrata* (vol. I, Venezia 1807, pp. 242-243), dove sono dettagliatamente descritte tutte le parti del volume incluse le *Additiones* e l'*Additamentum*, si osserva che le incisioni di Antonio Baratti sono state tratte da invenzioni del padovano Giovanni Battista Mengardi: «Editio longae splendidissima in qua tabulae aeneae ab A.V. Audenardo Gandavensi affabre admodum sculptae fuerunt omnes, quatuor exceptis quae in *Additamento* sunt, & Contarenae Barbadicae effigie, cui illud dicatum. Omnia enim ista, egregii quoque operis, a Jo. B. Mingardi Patavino delineata, &



FIGURA 11 – Antonio Baratti da Giambattista Mengardi, *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente. Ritratto di Contarina Barbarigo, Additamentum, Padova, anni '80 del Settecento*



NUMISMA LXXXVII.



Oannes Franciscus Barbadicus Gregorii Filius natus est Anno MDCLXXXVII. VII. id. Julii. Jam tum ab adolescentia ea fuit pietate, modestia, humanitate, ut indolem Barbatici generis facile agnosceres. Antonium Fratrem cum amississet, spem unum sustinuit, dignitatemque Familiæ. Atque illud in primis factum sapienter, quod liberos omnino duos, præstanti ingenio adolescentulos, alii noluit molliiter domi, sed Patavium ab se dimisit, severa illa institutos Seminariorum disciplina; præsertim cum ejus Patrus Joannes Franciscus Cardinalis esset urbis Episcopus: quasi divinaret quanto Reip.

FIGURA 12 – Antonio Baratti da Giambattista Mengardi, *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente, Additamentum, Padova, anni '80 del Settecento*

Questa aggiunta, uscita senza note tipografiche, non presenta una datazione certa, ma è probabile sia stata stampata negli anni '80 del Settecento³⁰ (figg. 11-12).

ab Ant. Baratti Bellunensi incisa fuerunt». Il pittore padovano Giovanni Battista Mengardi (1738-1796), tra il 1760 e il 1761 aveva eseguito nel duomo di Padova la decorazione della cappella del beato Gregorio Barbarigo e per la stessa famiglia, negli anni '90, gli affreschi a palazzo Barbarigo della Terrazza in occasione delle nozze di Giovanni Barbarigo e Chiara Pisani (cfr. V. Vernesi, *Mengardi, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2009, vol. 73). Sul pittore cfr. inoltre G. Pavanello, *Monocromi veneziani di Giambattista Mengardi*, in "Arte Veneta", LIV, 1999, pp. 137-142; U. von Heyl, *Giambattista Mengardi 1738-1796. Umbruch zum Klassizismus in der venezianischen Malerei*, Hildesheim 2002, pp. 22, 98-104, 154-174, 362-372; P. Violato, *Per Giambattista Mengardi, in Il cielo o qualcosa di più. Scritti per A. Mariuz*, a cura di E. Saccomani, Cittadella 2007, pp. 406-411; G. Pavanello, *Schedule 2017. 3. Affreschi di Giambattista Mengardi in Villa Corner a Sant'Artemio di Villorba e in palazzo Lezze a Venezia*, in "Arte in Friuli, Arte a Trieste", 36, 2017, pp. 163-169. Sull'incisore Antonio Baratti si veda R. Falcomer, *Antonio Baratti incisore bellunese. Il catalogo delle stampe sciolte*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste, relatore prof. Giuseppe Pavanello, a.a. 2013-2014.

³⁰ Le quattro medaglie (*numisma* LXXXVI- LXXXVIII) dedicate all'ultima erede della famiglia Contarina Barbarigo, morta nel 1804, sono riferite ad altrettanti personaggi illustri della famiglia seguendo sempre il medesimo schema compositivo. Per identificare la datazione di quest'ultimo

La *mise en page* del volume presenta una struttura costante (figg. 13-14): ciascuna pagina si apre con una testata decorata detta *Ornamentum*, in cui compare la riproduzione del dritto e del rovescio della medaglia celebrativa circondata da allegorie riferite alla scena o al personaggio effigiati (figg. 15-16); di seguito il testo si apre con una iniziale istoriata detto *Littera initialis* (figg. 17-19), a conclusione del quale è rappresentata un'altra figura allegorica, detta *Clausola*, anch'essa riferita a una virtù o a un'impresa importante realizzata dal personaggio di cui si celebrano le lodi (figg. 20-22). Tutte queste figure sono collocate su una base architettonica decorata con motivi a voluta rocaille, in cui compare una duplice indicazione di responsabilità: sempre, accanto al nome del *peintre-graveur*, compare il monogramma del committente, a suggellare la sua assidua e ininterrotta presenza (fig. 23).

Le motivazioni che inducono il nobile committente a scegliere per il suo progetto l'incisore fiammingo Robert Van Audenaerd, nonostante nella città lagunare fosse nutrita la schiera di abili incisori al servizio dell'editoria, sono sconosciute. Si può però ipotizzare che uno degli elementi, possa essere stata la formazione classica dell'artista, consona ai gusti del committente, maturata sia nel periodo della formazione a Gand, sia durante la sua lunga permanenza alla bottega di Carlo Maratti a Roma (figg. 24-25). Va infatti tenuto presente che il fiammingo era un artista colto e piuttosto conosciuto al tempo, in grado di accollarsi l'onere di questa importante e impegnativa impresa grafica, avendo già avuto già modo di dimostrare in altre occasioni un'ottima conoscenza della lingua latina e dell'iconografia antica³¹. E da

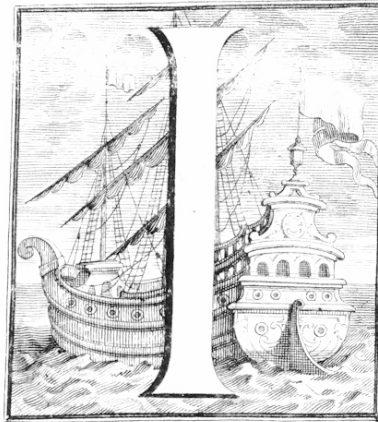
inserto, uscito senza note tipografiche, ci soccorre il catalogo delle opere dell'abate Lastesio, compilato in ordine cronologico, che ricorda gli *Elogia quatuor virorum illustrium gentis Barbadicæ*, tra gli scritti del 1778 e quelli del 1787 (J. Morelli, *Lettere familiari dell'abate Natale Lastesio...*, Bassano 1805, pp. LXVIII-LXIX).

³¹ La passione per l'antico è testimoniata anche dall'approfondita conoscenza di alcuni dei maggiori repertori iconografici come l'*Iconologia* di Cesare Ripa, ed. 1669 e le *Imagini delli dei de gl'antichi* di Vincenzo Cartari, del 1647 e, come ricorda lo stesso incisore in una lettera autografa datata 1717 e indirizzata al Barbarigo, di testi quali la *Periégesi* di Pausania e *Ad gemmas Antiquas* di Leonardo Agostini, volume stampato a Roma nel 1649. Si trascrive di seguito la summenzionata lettera (BMCVe, Mss. PD Correr, 165, vol. V, carta sciolta all'interno del manoscritto): «Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Inclito Reverendissimo. Spiegazione della medaglia 41 Arrivo della Regina di Cipro à Venezia, e di quella in particolare della figura Genio. Subito ch'io ricevei l'onore delli riveritissimi ordini di vostra eccellenza Illustrissima e Reverendissima mi portai dallo stampatore rinovandoli la sollecitudine, e premura, e fui consolato per la di lui buonissima inclinazione circa l'Imagine del Genio, della quale Vostra Illustrissima e Reverendissima si degna di comandarmi la spiegazione, ritrovo frà le mie carte il susseguente abozzetto, fatto già nel tempo dell'intaglio della medesima. Il Genio è una inclinazione che a l'animo umano ad una cosa più particolarmente (medaglia 45) e perché il fine di questo deve sempre essere intento a beneficiare altrui con prontezza, viene espresso Giovane ignudo, e leggiadro in camminare. Porta in testa il Lalato, ovvero Modio conforme è rappresentato nella Medaglia di Diocleziano (287) e d' altr'annotazioni del cart. fogl. 309/ come proprio al medesimo. Il detto Modio fù appropriato anche al Dio Serapide dalli Egizy, ed alla Dea Iside, quæ censebatur Genius terræ (Leonard. August. annot. ad gemmas antiquas) e fù

17)



18)



19)

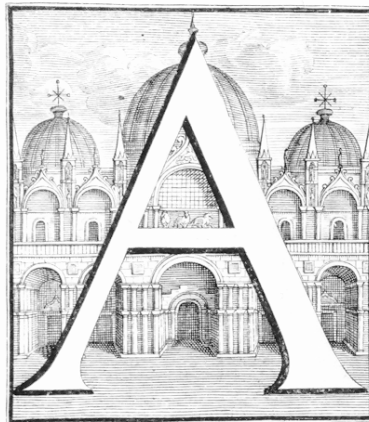


FIGURE 17-19 – Robert van Audenaerd, *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente*, Padova 1732, capilettera

ultimo la scelta fu probabilmente motivata dal fatto che il fiammingo era molto abile non solo nelle incisioni di traduzione da dipinti dei maggiori maestri presenti in quegli anni a Roma, ma anche come disegnatore e inventore *tout court*³².

Da Roma, Van Audenaerd segue Barbarigo in Veneto e, per un lungo periodo si trasferisce a Verona³³, dove inizia a lavorare al progetto *Numismata*, e dove la sua formazione marattesca, ben si conciliava sia con i gusti del committente, sia con le tendenze artistiche inclini al classicismo della città scaligera, rappresentate in quel momento da artisti quali Antonio Balestra e Louis Dorigny, anch'essi reduci da un soggiorno di formazione a Roma alla bottega di Carlo Maratti³⁴.

ornato con rami di Piante differenti secondo l'occorrenza, e perciò il presente è intagliato con frondi di platano benché per la minucia dell'opera poco distinguibili, delli di cui Rami facevano li Antichi delle Ghirlande al Genio (Cart. fogl. 220 e Cesar Ripa 241). Il Cornucopia è proprio del medesimo, come segno della sua bontà, ed abbondanza, e di ciò ne fanno fede moltissime medaglie, nelle quali quello vi si vede in mano sinistra si come nella destra ò Patera ò altra cosa (Cesare Ripa 242) dove per l'umor, e per la volontà egli s'inclina, e perciò nella destra mano ora si pone la corona d'oro in atto di sporgerla, contrasegno dell'esibizione del Regno di Cipro espresso nel Tempio di Venere Paphia postoli in lontananza, e dal medesimo lato in quell'istessa forma della Medaglia antica. La ragione di appropriarli la serpe è cavata dalla Medaglia di Nerone (46) e principalmente dalla favola del dio Sosipoli appresso li Elei, come riferisce Pausania. Io attenderò con ansietà l'onore delli stimatissimi comandi di Nostra Illustrissima e Reverendissima in caso d'informazione più chiara, et umigliandomi con tutta la divozione di cuore bacio riverentemente le sacre mani, e resto. Verona 22 luglio 1717. Nostra Illustrissima e Reverendissima Umilissimo Divotissimo et [...] Servitore Ruberto Auden Aerde». Cfr. Crosera, *Contributo...*, cit., p. 59; Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., pp. 84-85 nota 4; Callegari, *Les Numismata...*, pp. 410-411, nota 18).

³² A Roma Robert Van Audenaerd aveva già partecipato ad alcune importanti imprese editoriali come il volume *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi*, di Filippo Buonarroti, nel 1698, incidendo un *Ritratto di Augusto* su invenzione di Maratti. Nel 1704 viene pubblicata la *Raccolta di statue antiche e moderne data in luce da Domenico de' Rossi, illustrata colle sposizioni di Paulo Alessando Maffei* in Roma, impresa cui il fiammingo aveva collaborato realizzando 24 tavole con la riproduzione di celebri sculture antiche appartenenti alle più importanti collezioni antiquarie romane e alcune opere moderne di Giambologna, Bernini e François Duquesnoy. Si trattava di un prezioso volume *in folio*, composto da 163 tavole intagliate da vari artisti tra cui, oltre al Van Audenaerd si ricordano Nicolas Dorigny, Francesco Aquila, Claude Jean Baptiste de Poilly (Cicognara, *Catalogo...*, cit., p. 160, n. 3523).

³³ Pochi i documenti finora emersi che possono dare qualche appiglio cronologico relativo a questa impresa editoriale: si tratta del 1703 anno cui risale una fattura di pagamento di «rami da intagliar», il 1709, quando compare il nome di Robert Van Audenaerd per il lavoro dei *Numismata* (BMCVe, Mss. PD *Correr*, 2618, in Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., p. 84 nota 1) e il 1717 data dell'unica lettera autografa ad oggi rinvenuta tra le carte (cfr. nota 31).

³⁴ Cfr. Crosera, *Contributo...*, cit., pp. 18-36. In merito all'attività romana di Robert van Audenaerd alla bottega di Carlo Maratti, si sa che alla metà dell'ultimo decennio del Seicento l'incisore era il principale artista impiegato alla bottega del maestro dopo la morte di Pietro Aquila nel 1692 assieme a Pietro Santi Bartoli (1635-1700), Nicolas Dorigny (1658- 1746) e Giovanni Girolamo Frezza (1659-post 1741), solo per ricordare i maggiori (S. Rudolph, *The Toribio Illustrations and some considerations on engravings after Carlo Maratti*, in "Antologia di Belle Arti", II, 7-8, 1978 (1980), pp. 201-203, note 43-54 e appendix); E. Borea, *Maratti e i suoi incisori a Roma nel suo tempo*, in *Maratti e l'Europa*, a

Da alcuni documenti conservati nella Biblioteca del Museo Correr, grazie ai quali è stato possibile datare l'acquisto di parte dei rami tra il 1703 e il 1711, si possono avere maggiori certezze rispetto alla cronologia dei lavori³⁵, che probabilmente si protraggono almeno fino al 1717 data della lettera autografa dell'incisore al suo committente, nella quale si leggono alcune riflessioni sulla scelta iconografica relativa ad una delle medaglie centrali del progetto. Questa comunicazione fa pensare che Van Audenaerd stava ancora lavorando alacremente al progetto, almeno fino a quella data. Sicuramente si sa che l'incisore può aver lavorato per il Barbarigo al massimo fino al 1723, anno in cui ritorna a Gand dopo un soggiorno in Italia di circa 38 anni, con l'intenzione di ritornare, dopo qualche tempo, nel proprio paese d'adozione; però, la morte improvvisa del suo maggiore committente nel 1730, lo induce a rimanere in patria e ad abbandonare l'idea di un possibile ritorno in Italia. Rimasto a Gand, ormai in tarda età, abbandona il mestiere di incisore dedicandosi esclusivamente alla pittura fino alla morte avvenuta nel 1743.

Il volume si apre con una grandiosa antiporta calcografica raffigurante una *Scena allegorica con Ercole che indica la strada verso i templi della Virtù e dell'Onore*

cura di L. Barroero, S. Prospero Valenti Rodinò, S. Schütze, Roma 2015, pp. 239-265. Nel 1788, Von Heineken, nella vita di Robert Van Audenaerd (*Dictionnaire...*, pp. 439-446), rivela che quest'ultimo e Jacob Frey erano gli incisori preferiti da Maratti; essi, infatti, «travaillant ensemble à Rome, il regnoit entre eux une noble émulation». Una testimonianza della fama raggiunta da van Audenaerd, dopo circa un decennio di permanenza nella bottega del maestro, si ha in una lettera di padre Sebastiano Resta, superiore dei Filippini di Roma datata 17 agosto 1695, nella quale il dotto collezionista e pioniere degli studi sui disegni del Rinascimento scrive a Giuseppe Ghezzi, segretario dell'Accademia di San Luca, che tra gli incisori, soprattutto francesi e fiamminghi che lavoravano a Roma in quegli anni, nessuno era in grado di eguagliare l'Audenaerd: né Benoit Farjat (1646-ca.1720), che era considerato costoso e poco affidabile nei termini di consegna, né Arnold van Westerhout, anch'egli piuttosto caro e abituato ad usare nella stessa opera le due tecniche dell'acquaforte e del bulino per risparmiare tempo: «Dal Sig. Carlo Maratti mi vien fatto il favore, che monsù Odenaert possa intagliare il Crocefisso del signor Leone da qui a due o tre settimane che avrà finito l'intaglio del suo quadro di Palermo, benché l'abbia fissato a proseguire sempre in avvenire altre opere sue. Debbo adesso cercare un altro intagliatore per la Madonna di Loreto del sig. Passeri, e fuor di questo Odenaert, non abbiamo a bulino altro valente intagliatore che monsù Feriat [Benoît Farjat] alto di prezzo, e incerto di tempo, e monsù Arnoldo [Arnold Van Westerhout] ne anche egli troppo dolce di prezzo, e pur molto occupato, che volentieri mischia il bulino per brevità con l'acquaforte. Il P. Visconti ed il sig. Leone goderanno la commodità che ci dà il sig. Maratti di prestarci il suo intagliatore per quest'opera; ed io scriverò al sig. Odenaert quanto si è concertato col detto sig. Maratti, e che favorisca di venir da V.S. per vedere i disegni, coll'occasione che una festa venga a sentir messa nelle nostre parti, abitando egli verso la Trinità de' Monti. La lettera la mando per mezzo di Marco stampatore in Navona, il quale servirà a tirar le copie che si dovranno fare. Gli mostrino i disegni, cioè il pulito da copiare e riserbare in tutto, per ricalcare sul rame, ed il grande per più facile distinzione de' muscoli all'intagliatore, benché egli sapeva disegnare da se, come mi dice il sig. Maratti, e come conobbi dal medesimo sig. Odenaert, che fu da me l'altra mattina, e mi significò d'aver gusto di favorirmi, ma d'esser occupato e preoccupato per un pezzo dal sig. Maratti, il quale non me lo può concedere se non per questo Cristo...». Bottari e S. Ticozzi, *Raccolta...*, cit., III, pp. 506-507.

³⁵ Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., p. 84, nota 1. In una di queste ricevute, datata 1709, è citato il nome di Robert van Audenaerd (BMCVe, *Mss P.D. Correr*, 2547, cc sciolte non numerate).



FIGURA 26 – Robert van Audenaerd, *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente*, Padova 1732, antiporta

a un giovane membro della famiglia Barbarigo, sulla quale merita soffermarsi per alcune riflessioni³⁶ (fig. 26).

³⁶ Solo in uno degli esemplari visionati dei *Numismata* compare l'indicazione di responsabilità dell'inventore/incisore, come accade nella maggior parte delle raffigurazioni all'interno del testo - 261 in totale tra *ornamenta*, lettere iniziali e *clausolae* -. Il fatto che nella maggior parte dei volumi stampati l'antiporta risulti priva di indicazione di responsabilità ha indotto parte della critica e nutrire dei dubbi in merito all'attribuzione dell'incisione al fiammingo, anche sulla scorta delle indicazioni fornite dal biografo francese Dézailler D'Argenville che, nella vita di Louis Dorigny indica come autore dell'intaglio dell'antiporta dei *Numismata*, Nicolas Dorigny (fratello del pittore), attivo a Verona durante l'episcopato di Giovan Francesco Barbarigo che, dichiara il critico «a fait une pièce pour le titre del Eloges de la famille Barbarigo». In realtà è ormai acclarato che anche l'incisione di apertura del volume sia opera dell'incisore fiammingo autore di tutte le altre illustrazioni del libro. Cfr. A. J. Dézailler D'Argenville, *Abrégé de la vie des plus fameux peintres*, Paris 1762, II ed. vol. IV, p. 280; A. Corubolo, in *Mille anni di libri: un possibile percorso fra i tesori della Biblioteca Civica*, catalogo della mostra a cura di G. Castiglioni (Verona, Biblioteca Civica) Verona 1994, p. 100.

È interessante notare che in uno dei manoscritti preparatori di questo progetto, conservati al museo Correr di Venezia, viene dettagliatamente spiegato il soggetto rappresentato nel progetto dell'antiporta:

«L'invenzione del Frontespizio è di Mons. Clem.o e Revd.mo Barbarigo, il pensiero è dell'Autor, e l'argomento maggiore è cavato da Valerio Massimo, e da Plutarco, li quali fanno commemorazione delli suoi tempj separatamente edificati da M. Marcello V. Cons; l'uno all'Onore e l'altro alla Virtù».

Da un'attenta lettura di questo testo si nota che la descrizione è riferita non tanto all'incisione, quanto piuttosto a un piccolo dipinto a olio su tela che presenta le stesse dimensioni dell'antiporta calcografica del volume, attribuito da Stella Rudolph al pittore romano Lorenzo Gramiccia (Cave, presso Palestrina, 1702 -Venezia 1795), raffigurante *l'Allegoria celebrativa della nobile stirpe dei Barbarigo*, apparso nel 2008 nel mercato antiquario³⁷ (fig. 27).

Infatti, nel manoscritto, a proposito della descrizione della figura allegorica della 'Scultura in rame', cioè dell'arte dell'incisione, raffigurata in primo piano in basso a destra, si legge:

«Quivi nel primo piano viene rappresentata la prima la Scoltura in Rame [...] Questa figura non è vestita nè all'antica Romana, ne Greca, per essere ella un'arte non praticata, nè conosciuta in quelli secoli; ma secondo l'usanza di quel tempo, che fù inventata nella Fiandra, et e cavata da Luca Van Lejden, et altri Fiamenghi di quel secolo, che furono li primi che cominciarono intagliare in rame. Ella è dipinta Giovane, li colori delli vestimenti sono simili in parte a quello di ferro, e parte al rame, la sopravesta di color verde. Dipingesi giovane per dimostrare che sia necessaria alla medema l'età giovane, non potendosi perfettamente esercitare dalli vecchi, per mancanza della vista e del polso nel dirigere la purità de' contorni, e delli in tratteggiamenti; perciò porta ancora la sopravesta di color verde. Li rimanenti colori simili al rame, ed al ferro dinotano li materiali di cui ella si serve».

Le precise indicazioni relative ai colori delle vesti di questa e delle altre figure descritte nel testo manoscritto fanno quindi supporre che il dipinto in esame possa essere stato il bozzetto preparatorio, realizzato per il committente sulla scorta delle sue precisissime indicazioni, in vista della successiva traduzione calcografica per la creazione dell'antiporta del volume celebrativo³⁸.

Nella scena allegorica che introduce il volume si vedono un giovane fanciullo, riconoscibile dal medaglione con lo stemma Barbarigo, abbigliato all'antica con la

³⁷ Il bozzetto preparatorio misura 43,5 x 31 cm e l'antiporta calcografica dei *Numismata* 450 x 320 mm. Per la raffigurazione del dipinto cfr. S. Rudolph, scheda in *Importanti dipinti e sculture antichi*, catalogo dell'Asta Finarte, Roma, 29 maggio 2008, cat. 46, pp. 130-131.

³⁸ Si trattava, peraltro, di una composizione allegorica modulata su un precedente illustre di Carlo Maratti, come notato da Stella Rudolph e cioè il *Ritratto del Marchese Nicolò Maria Pallavicini* eseguito dal pittore alla fine del Seicento, oggi in collezione inglese (cfr. S. Rudolph, *Nicolò Maria Pallavicini. L'ascesa al Tempio della Virtù attraverso il Mecenate*, Roma 1995, p. 73-81).

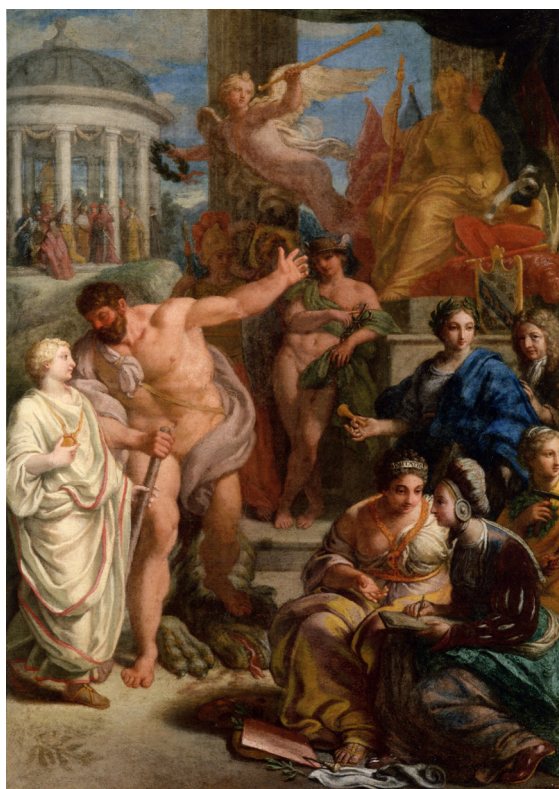


FIGURA 27 – Lorenzo Gramiccia (attr. a), *Allegoria celebrativa della nobile stirpe dei Barbarigo*, asta Finarte 2008

praetexta, che viene condotto da Ercole, personificazione dell'animo eroico, verso il Tempio della Virtù, in primo piano nella rappresentazione, via obbligata per raggiungere il Tempio dell'Onore, raffigurato sullo sfondo, dove sono già arrivati Dogi, Cardinali Vescovi, Generali e Ambasciatori dell'eccellentissima famiglia qui celebrata. Accanto alla figura allegorica della Virtù, con in una mano il globo e nell'altra la lancia, sono posti armi e standardi, simboli delle glorie ottenute dai più virtuosi membri della famiglia. A fianco del basamento dell'altare compaiono le figure di Apollo, Mercurio e Atena, che simboleggiano le modalità in cui la Virtù può essere destinata anche al beneficio pubblico. In primo piano, sulla destra, siedono le Arti liberali destinate alla commemorazione delle memorie dei secoli trascorsi. Da notare la rappresentazione della Scultura in Rame, vestita alla fiamminga in quanto arte non antica, intenta prima a disegnare, e poi a incidere con gli strumenti del bulino e della lastra di rame raffigurati ai suoi piedi; la Pittura che, posta al suo fianco, le

dà preziosi suggerimenti; la Scultura in marmo; la Storia, rappresentata dalla musa Clio, e infine la Poesia, con un rotulo in mano in cui compare il nome di Calliope³⁹. Sotto l'immagine si legge l'iscrizione latina HAC ITER EST [Questa è la strada]⁴⁰.

³⁹ Diversamente dalle altre figure allegoriche, la Poesia è rappresentata da un ritratto dal vero di figura maschile con parrucca settecentesca, che alcuni studiosi ipotizzano possa raffigurare o il ritratto dell'abate Angelo Antonio Fabbro (Rudolph, *Asta Finarte...*, cit. p. 130) o l'effigie di Apostolo Zeno (Callegari, *Les Numismata...*, cit., p. 413).

⁴⁰ Biblioteca Museo Correr, Provenienza, conte Leopardo Martinengo, collocamento, P.D. 165 c. Nel vol. V compaiono sei pagine manoscritte con la spiegazione dei soggetti incisi nell'antiporta: «Dal frontespizio scolpito in rame per l'intaglio delle medaglie. L'invenzione del Frontespizio è di Monsignor Eccellentissimo e Reverendissimo Barbarigo, il pensiero è dell'Autor, e l'argomento maggiore è cavato da Valerio Massimo, e da Plutarco, li quali fanno commemoratione delli duoi tempj separatamente edificati da M. Marcello V. cons; l'uno all'Onore e l'altro alla Virtù. L'invenzione ha per oggetto principale delle medaglie intagliate, l'invitar la sua posterità; acciochè la longa serie de nepoti considerando li fatti gloriosi dei loro Antenati, trovino all'indole innata da che accrescerli li stimoli all'emulazione dei medesimi. A questo motivo rappresentasi il Tempio della Virtù nel primo piano della compositione, secondo viene descritto da detti Autori, per il quale trovasi l'unica, e necessaria strada per passare all'ingresso di quello d'Onore. In quello viene introdotto un Giovane Patrizio simbolo de' Nepoti, da Hercole famosissimo heroe, ad ammirare sull'Altare della Virtù l'opere, ed acquisti gloriosi delli suoi maggiori, ed a riconoscere avanti al detto Altare gl'avvenimenti necessarj alle Republ., espressi in Mercurio, Pallade ed Apollo. Stà il simulacro della Virtù sollevato sopra di una base secondo l'uso antico, sedendo armata; in una mano tiene il mondo, e con l'altra la lancia significando con ciò, che la Virtù domina il mondo, C[esare] R[ipa]. nella medaglia d'Allesandro Magno. E perchè la Virtù non solo deve risaltare per amplificar il dominio, ma per beneficio del publico ancora, stanno presenti avanti l'Altare Pallade, Mercurio, ed Apollo. Mercurio rapresenta l'eloquenza, cosa necessaria e nel Senato, e per l'Ambascierie &, havendo perciò il caduceo in mano, segno di pace, felicità e ricchezze (il Cartari): in capo il capello con le ale, de quali come si vede appresso Plauto egli mai spogliossi, quantunque Appuleio lo mostri senza, e Martiano, e Luciano privo affatto di penne (Cart[ari] 161 nel Mercurio). E perché non il bel parlare giova, ma più tosto noce e fa male qual volta non è accompagnato da buon volere e da prudenza, ne la prudenza può essere utile al mondo quanto non sappi persuadere altrui a fuggire il male, e seguitare il bene, ed a fare quelle cose, che alla Vita civile fanno di mestiere; gl'antichi lo mostrarono accoppiando insieme Mercurio e Minerva, si che spesse volte d'ambe due ne fecero una statua sola, e la chiamarono con voce greca Hermathena. Pallade adunque vuol dire necessità della Prudenza: ha l'elmo tutto dorato, conforme n'è fatto il ritratto da Homero, perchè l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò, che sia per farli male, e tutta risplende nelle belle, e degne opere che fa. E l'oro su l'elmo di Minerva anco vuol dire, ch'ella sovente è tolta per lo divino splendore che rischiarà l'umani intelletti e d'onde viene ogni prudenza, ed ogni sapere (Cart[ari] 176). Lo scudo di cristallo che cuopre il corpo da ciò, che viene per offenderlo, mostra che l'animo dell'uomo prudente è coperto dalle membra terrene solo per guardarlo, e custodirlo, e non perchè da quelle li sia oscurata la vista, in modo che non possa più vedere la verità delle cose (Cart[ari] 186). E l'asta vuol dire che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le più difficili cose, e sovente si leva tanto alto che vada fin al cielo. Viene adunque Pallade dipinta con l'elmo d'orato, il scudo di cristallo, e la lancia in mano, lasciando altre particolarità di questa Dea per non essere necessarie al proposito, e li pittori non prendono, che il loro bisognevole significato. Hora per significare chiaramente, che tutte le operazioni debbano redondare per il publico bene, vi si vede anche Apollo Giovane con un dardo nella destra mano, e l'arco nella sinistra, con quali arme egli va trionfante di Pithone ucciso nato dalla terra, subito che furono cessate l'acque del diluvio: Perche Pithone altro non vuol dire, che putredine, la quale sovente nasce dalla terra per la troppa

umidità, e farebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata dai caldi raggi del sole, che sono gl'acutissimi d' Apollo (Cart[ari] 129): beneficiando in questa guisa a tutto l'universo. Ritornando al simulacro della Virtù: ella siede in mezzo all'armi, denotati per li stendardi: Vi sono al lato li segni gloriosi di pace, e di guerra, come onori acquistati già dall'Eccellentissima Casa Barbarigo, cioè da Dogi, Generali, Cardinali, Vescovi & manifestato con l'arma gentilizia della medesima Eccellentissima Casa con il suo mistico motto, *A victoria nomen*, esponendosi con questo la principale mira, ed inventione per le quali è intagliata, e viene alla luce in forma di medaglie la memoria illustre di tanti heroi; cioè per incitare li posterì alla Virtù, ed all'emulatione delli fatti gloriosi delli maggiori: come con uno solo patritio Giovane si esprime, il quale viene nel tempio dall'altro lato introdotto da Hercule. L'abito del Giovane Patrizio è la *pretexta*, cavata dalla statua antica di Roma, e dalle Saturnali di Macrobio; e Mons. Illustrissimo e Reverendissimo Bianchini, Prelato di Grandissima Virtù, ed eruditione me ne mandò una copia da Roma alla quale egli medesimo m'onorò di esprimerci e segnarsi con colore il lembo, che circonda tutta la Veste, chiamato dalli Antichi Clamius. Era la *pretexta* una toga, che discendeva fino alli talloni, di colore mellino concessa a giovani patritij fin all'età di anni 17, *tamquam non pueriliter, sed viriliter vita esset peragenda* tessuta all'intorno di un orlo purpureo, *ut ex purpureo robore ingenuitas pudore regerentur*. Macrob. lib. I f 199. Portano li medesimi una bulla al colo in segno d'onore *inclusis intra eam remediis que crederent... ad omen, ex nota conciliandae virtutis*, Macrob. ibidem. E doppo: *nonnulli credent ingenuis pueris, attributum, ut cordis figuram in bulla ante pectus annecterent, quam inspicientes, ita demum se homines cogitarent, si corde prestarent*. La Bulla con la quale v'adorno il nostro Giovane Patritio per miglior remedio, ed incitamento alla Virtù tiene scolpita l'arma dell'Eccellentissima Famiglia sua Barbarigo, acciochè egli osservando, *quod a Victoria deductum sit nomen*, simile si mostri agli Antenati suoi: nella quale Arma, benchè piccola, habbiamo minutamente osservato il colore del Blasono, non potendo fare ciò in quella, che si vede a lato della Virtù, ove per la necessaria tinta dell'ombra pare confusa alquanto, nulladimeno chi osserverà il replicare delli tratti, potrà agevolmente conoscerlo: onde per non sconcertare i lumi dell'historya, o compositione, fù necessario l'adombrarla, altrimenti bisognerebbe anche li colori delli abiti, et ornamenti delle figure rapresentar con li tratti del proprio color, come quel del Blasono, come l'almo di Pallade, ed altro, cosa mai praticata nell'intaglio. Il nobil Giovane viene introdotto nel detto Tempio da Hercule Vera imagine, ed essemplio dell'animo heroico, ed al ben operare intento. Hercule va ignudo, come dotato di tal Virtù, che non cerca ricchezza ma immortalità, gloria, et onore, come si vede in un marmo antico, che *dice Virtus nudo homine contenta est* (Ces[are] Ripa 673) porta sulla spalla la pelle di Leone per ornamento annodata sul petto, ove vedonsi le zampe, et unghie del medesimo, perchè come scrive Livio per dimostrar gl'antichi, che Hercule fu grand'amatore di prudenza, e di Virtù lo dipinsero vestito di una pelle di Leone, che significa la grandezza, e generosità d'animo: li posero la mazza in mano, che mostra desiderio di prudenza e di sapere e con essa pinsero le favole, ch'egli amazzasse il fiero Drago (Cartari 172), quale egli già ucciso hora calpesta con il piede additando la via della Virtù sopra li calpestatì, e soggiogati mostri, per dar da intendere, che la fortezza di Hercule fu dell'animo non del corpo, con la quale gli superò tutti quelli appetiti disordinati, li quali ribelli alla ragione, come ferocissimi mostri turbano l'uomo di continuo e lo travagliano (Cart[ari] 172). La mazza quale egli fece da se stesso nella Selva Nemea viene da lui concessa nella mano del Patritio dalla prima età, e perciò egli si ne dispropria dalla mano destra. E perchè è un grand'incitamento ad un'animo nobile il considerare, che tutte le operationi, de' grandi vengono particolarmente osservate non solo nel corso della vità, ma più criticamente appresso la posterità, incontrandosi nell'ingresso di questo tempio quelle Virtù liberali, alle quali è proprio il commemorare ed eternare le memorie de' secoli passati, acciochè questa riflessione stabilisca sempre li generosi pensieri. Quivi nel primo piano viene rappresentata la prima la Scoltura in Rame, dovendo servire la compositione presente intagliata per il Frontespizio alle medaglie intagliate come ingresso ad una Galeria di tanti gloriosi soggetti. Questa figura non è vestita nè all'antica Romana, nè Greca, per essere ella un'arte non praticata, nè conosciuta in quelli secoli; ma secondo l'usanza di quel tempo, che fù inventata nella Fiandra, et e cavata da Luca Van Leyden, et altri

Fiamenghi di quel secolo, che furono li primi che cominciarono intagliare in rame. Ella è dipinta Giovane, li colori delli vestimenti sono simili in parte a quello di ferro, e parte al rame, la sopravvesta di color verde. Dipingesi giovane per dimostrare che sia necessaria alla medema l'età giovane, non potendosi perfettamente esercitare dalli vecchi, per mancanza della vista e del polso nel dirigere la purità de' contorni, e delli tratteggiamenti; perciò porta ancora la sopravvesta di color verde. Li rimanenti colori simili al rame, ed al ferro dinotano li materiali di cui ella si serve. Vedesi a suoi piedi un bollino, e rame, ornato di un ramo d'ulivo non solo per dimostrare la durezza delli suoi lavori, essendo materia durevole, ma per riportare a Minerva inventrice di tutte le belle arti l'onore di una nuova invention, la quale senza gran fatica non si può acquistare, significato per l'uliva: si come dicono alcuni, che fu così finto, che Minerva fosse la prima, che mostrasse il modo di spremere l'olio dall'ulive perchè non si può acquistare le scienze senza frequente studio, e longhe vigilie (Cart[ari]180). E perchè li detti istromenti sono più manuali, che nobili, essendo l'operatione proceduta dall'intelletto principalmente, essi sono posti in terra, mostrandosi la detta figura essere applicata à disignare prima, e più necessaria cosa per la sua perfezione. E siccome è di bisogno, ch'ella prenda le sue regole e documenti, dove ha già presa la sua prima origine, ch'è la Pittura, questo li è posta a lato in atto d'insegnarli, comunicandoli li suoi pensieri per osservare esattamente gl'andamenti umani nel componere l'histoire. Nella effigie di questa Figura è imitato non solo Ces[are] Ripa, ma l'uso de primi pittori, come si vede nel frontespizio delle Logie di Raph. d'Urbino già dissegnato dal famoso Carlo Maratti, secondo l'insinuatione di Giovanni. Pietro Bellori, ed intagliato da Pietro Aquila e pubblico alla luce. La Beltà della medesima Figura, i capelli negri, ritorti in diversa maniera, con il motto *imitatio*, le ciglia inarcate, la maschera d'oro la veste di drappo cangiante, pennelli in mano, si conforman con Cesare Ripa: ma perchè ella è in atto di insegnare, e di palesare li suoi secreti fondamentali alla Scoltura di rame, ella perciò tiene la bocca libera, e li piedi scoperti, che così viene espressa dalli sudetti. Tiene la destra mano libera, e la medesima parte non tutta vestita, per averla agile all'operationi, et per insegnare alla compagna, tenendo a' piedi la tavolozza come istromento suo manuale per mostrar la nobiltà del suo ingegno.

Dietro a queste due arti v'è la Scoltura di marmo, l'Historia, et uno, che rapresenta la Poesia. La Scoltura in marmo, per mezzo della quale si vedono a nostri tempi le nobilissime memorie dell'antichità, tiene in mano destra un mantello adornato di lauro, e questa pure è cavata dal sopradetto autorevole disegno, benche con maggiore ragione per la scarsezza del sito in cui si trova nella presente abbondante compositione. L'altra figura in piedi è l'Historia. Per questa è rappresentata Clio, donzella, con una Ghirlanda di lauro: con la destra mano tiene una tromba, e con la sinistra un libro, che di fuori ha scritto, Herodotus, perciò che a questa è attribuita l'Historia (Ces[are] Ripa 427). E quello che stà appoggiato alla med.ma e tiene un rotolo di carte in mani, inscritto, *Calliope*, dinota la Poesia, per essere attributo a questa Musa il verso heroico, con il quale li Poeti celebrano li fatti gloriosi delli Heroi: e questa Figura ancora viene necessitata dall'angustia del sito. Il Tempio d'Honore è posto in qualche lontananza è situato sopra di una collina inaccessibile da ogni lato, fuor che dalla banda del Tempio della Virtù: per rendere più visibile, che per questo solo è aperta la via a quello d'Honore. Le figure ricevute nel medesimo sono alcuni de' principali soggetti dell'Eccellentissima Casa Barbarigo, cioè Dogi, Cardinali e Vescovi, Generali, Ambasciatori: e l'Heroe armato di ferro rappresenta Arrigo, famoso e glorioso principio della nobilissima Famiglia: egli assieme con un Doge, e con un Cardinale riceve nel Tempio un Procurator di S. Marco, quale s'intende l'Eccellenza I^o Antonio Barbarigo, Padre di Mons. Illustrissimo, e Reverendissimo ora Vescovo di Brescia; il Cardinale ivi presente rappresenta il Venerabile Servo di Dio Gregorio in atto di volgere gli occhi al cielo. La minutezza delle figure non si ha potuto più distintamente esprimere. Verso il detto Tempio vola la Fama, staccatasi dal fianco del simulacro della Virtù portando la nova a quello di un nuovo soggetto incamminatosi per la via della Virtù. Questa figura si fa sempre accomodata al bisognevole significato. Porta le ale bianche alle spalle, perchè porta seco il buon augurio; vi dipinge ignuda, perchè verace, et indubitabile, e senza inganno: con la tromba in mano, mostra la prontezza di celebrare le glorie del Candidato Heroe, con l'altra mano stende la corona di lauro per freggiarli l'illustre capo dopo la Vittoria, e condurlo triunfante fra li suoi



FIGURA 28 – Jacopo Amigoni, *Ercole presenta il Merito alla Gloria*, Venezia, Civico Museo Correr (BMCVe, inv. 1850). © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

Riferibile a questa composizione anche un disegno attribuito da Terisio Pignatti a Jacopo Amigoni, realizzato probabilmente alla fine del secondo decennio del Settecento, poi ripreso nell'antiporta dei *Componimenti* per Francesco Morosini del 1763 e quella delle *Nozze Corner Piovene* (Venezia 1767)⁴¹ (fig. 28). Uno degli

famosissimi Antenati».

⁴¹ Il disegno è conservato nella biblioteca del Museo Correr di Venezia (BMCVe, inv. n. 1850). Cfr. T. Pignatti, *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, 1, Vicenza 1980, pp. 44-45; A. Pettoello, *Libri illustrati veneziani del Settecento. Le pubblicazioni d'occasione*, Venezia 2004, pp. 147-148, cat. 156, pp. 241-243, cat. 319. La fortuna iconografica delle invenzioni di Van Audenaerd fu immediata, e numerosi sono i parallelismi con illustrazioni presenti in altre pubblicazioni coeve o successive, come ad esempio il frontespizio del VI tomo della *Galleria di Minerva* datato 1708 in cui compare una composizione raffigurante un soldato turco riverso a terra atterrato da un leone marciano, desunta dall'invenzione di Van Audenaerd per uno dei finalini (*Lotta tra un saraceno e un leopardo* a p. 2 dei *Numismata*) e l'apparato iconografico dei *Numismata Antiqua* di Jacopo

elementi più interessanti del progetto è dato dal fatto che si sono eccezionalmente conservati moltissimi dei materiali preparatori (sia quelli effettivamente utilizzati, sia quelli scartati in fase esecutiva) che sono serviti alla realizzazione dell'impresa editoriale del Barbarigo, tra cui si ricordano le medaglie, i punzoni utilizzati per realizzarle, i coni, i sigilli⁴², molti disegni⁴³, numerose carte manoscritte alcune

Muselli (1752-1760) dove si notano evidenti suggestioni dell'operato dell'incisore fiammingo attivo a Verona per i Barbarigo. Alcune stampe ne riecheggiano la struttura, altre sono invece vere e proprie citazioni letterali in pubblicazioni d'occasione come raccolte nuziali o gratulatorie. A dimostrazione dell'enorme fortuna goduta dall'apparato iconografico dei *Numismata*, si ricordano, anche se molto più tarde, le decorazioni di Palazzo Barbarigo della Terrazza a San Polo. Si tratta di sette sovrapposte ovali realizzate da Vincenzo Guarana, figlio del più noto Jacopo, in cui sono raffigurate, a monocromo, personificazioni allegoriche con accanto le riproduzioni delle medaglie della serie Barbarigo, usate come modello per gli affreschi (G. Pavanello, *L'attività di Jacopo Guarana nei palazzi veneziani*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 53 (III Serie, XXI), 2000, pp. 231-233, 240).

⁴² Al Museo Correr di Venezia si conservano molti di questi materiali preparatori, tra cui i Coni delle medaglie e i sigilli. Nell'elenco dei «Conii delle Medaglie illustrate nell'opera suddetta», il compilatore aggiunge un inciso: «Si osserva che tra i suddetti conii e le incisioni delle medaglie riprodotte nei fregi dell'opera vi sono parecchie varianti di cui si tiene nota». Si tratta di un elenco di 44 coni, descritti nel dritto e nel rovescio, con la trascrizione delle iscrizioni. Segue l'elenco dei 'Sigilli', cinque pezzi che presentano tutti il motto «A VICTORIA NOMEN».

⁴³ Al Museo Correr conservano anche numerosi disegni riferibili al lavoro di Robert Van Audenaerd: si tratta di una raccolta grafica che raggruppa materiali eterogenei (BMCVe, *Album Cicogna*, 41, inv. 2271-2473). Emanuele Antonio Cicogna (*Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1824-1853, vol. VI, p. 781) scrive: «Poiché qui ho ricordata la collezione intagliata in rame delle medaglie di casa Barbarigo (a. 1732), dirò di avere acquistati, nel 1860, 158 lucidi di esse assai diversi da quelli che furono intagliati in essa; ed a giudizio del valente disegnatore Giovanni Pividor eseguiti da mano più esperta di quella di Roberto Van Audenarde che ne fu l'inventore e l'intagliatore. Appoggia il Pividor all'osservazione che la maniera delle pieghe è del tutto diversa dalla usata dall'Audenard. Siccome però la idea, ossia la composizione di alcuni di tali disegni fu veduta ed imitata dall'Audenard, così giustamente conghietture il Pividor che il committente Barbarigo abbia dapprincipio incaricato dell'opera un altro disegnatore, e che per qualsiasi causa, non essendo stata eseguita da quello, si sia appoggiato del tutto all'Audenard, permettendogli che si servisse in qualche parte de' disegni dell'altro non accettati se li trovasse degni d'imitazione». Rodolfo Gallo nel 1941 (*L'incisione nel '700 a Venezia e a Bassano*, Venezia 1941, p. 8) ricorda che «A Michele Heilbruch [Heylbrouck] o al Rossetti è probabile abbiano appartenuto 158 lucidi acquistati dal Cicogna nel 1860 [*Iscrizioni*, VI, p. 78], che riproducevano la collezione delle medaglie di casa Barbarigo, ma assai diversi dalle figure stampate nell'opera *Numismata* ecc. A giudizio del Pividor essi erano stati eseguiti da mano più esperta di quella del Van Auden Aerd». Continua il Gallo affermando che «purtroppo questi lucidi non si sono rinvenuti tra le cose lasciate al Museo Correr dal Cicogna». In realtà il ritrovamento di questo corpus grafico si deve a Maria Agnese Chiari che per la prima volta lo ha studiato nel suo complesso (*I disegni di R. Van Audenaerd per i "Numismata virorum illustrium ex Barbardica gente del Museo Correr"*, in "Bollettino dei Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia", 1-4, 1982, pp. 68-74). Si tratta di un gruppo di 177 disegni riferibili all'opera in esame, che la studiosa divide in due categorie: i 'chiaroscuri' (19) e i 'lucidi' (158), espressioni grafiche per le quali non viene presupposta la presenza di mani diverse, bensì di differenti fasi di lavorazione da parte dello stesso artista. Per quel che riguarda il gruppo più consistente, che la Chiari indica con il

matrici xilografiche e tutte le matrici calcografiche. Tutti questi materiali erano infatti rimasti proprietà della famiglia Barbarigo fino al 1804, anno della morte di Contarina, ultima erede della stirpe e, dopo vari passaggi ereditari e vendite all'asta, sono giunti alle attuali ubicazioni museali: il Museo Correr di Venezia e i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. La parte più consistente della collezione arriva al Museo Correr di Venezia attraverso il legato del conte Leopardo Martinengo nel 1884⁴⁴. Tra questi si ricordano la serie di medaglie, realizzate dal tedesco Joseph Neidinger, illustranti nel dritto le effigi dei membri più illustri della famiglia e, nel rovescio, alcuni episodi commemorativi delle loro più significative imprese pubbliche e private⁴⁵, cui si aggiungono altre trenta circa non riprodotte

nome di 'lucidi', rifacendosi alle indicazioni del Cicogna, si individuano due sottogruppi: 75 sono disegni preparatori per i finali (o *clausolae*), cui le incisioni corrispondono perfettamente, e 83 disegni preparatori per le testate (o *ornamenta*) che invece compaiono nell'opera incisa con consistenti varianti. Nelle collezioni del museo veneziano, si conserva anche una serie di 19 disegni preparatori che la studiosa indica come 'chiaroscuri', che invece trovano sempre puntuale corrispondenza con la soluzione iconografica definitiva presente nella stampa. Si tratta quindi di disegni realizzati a penna e pennello, con inchiostro bruno e grigio, in cui la ricerca della resa degli effetti chiaroscurali delle immagini risulta preponderante. Sull'argomento si vedano anche Favilla e Rugolo, *Tre mecenati...*, cit., pp. 85-86 e Crisafulli, *Giovanni...*, cit., pp. 229-230.

⁴⁴ Dopo che l'antichissima famiglia Barbarigo si estinse con la morte di Contarina, ultima erede del ramo di Santa Maria Zobenigo, questi materiali passarono in eredità prima al cugino Marcantonio Michiel (E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 684), di qui ai Martinengo, e poi ai Donà. L'inventario di questi beni si trova al Museo Correr di Venezia, Registro Doni 364, novembre 1884, legato co. Leopardo Martinengo: «*Piastre di rame incise che servirono per l'opera Numismata Vororum Illustruim ex Barbadica Gente- Patavii, Ex Thipographia Seminarii, MCIXXXII, apud Johannem Manfrè Superiorum Permissu* [n. 161 matrici calcografiche, cl. XXIII, inv. 1187-1347]; *Conii delle Medaglie illustrate nell'opera suddetta (si osserva che tra i sud.i conii e le incisioni delle medaglie riprodotte nei fregi dell'opera vi sono parecchie varianti di cui si tiene nota)* [n. 44 conii delle medaglie, cl. XXVII, inv. 26-108]; *Sigilli* [n. 5 sigilli con lo stemma Barbarigo e motto, cl. XXXVI, inv. 351-319]; *Piastre di rame che non formano l'opera suddetta* [n. 27 matrici calcografiche, cl. XXXIII, inv. 1348-1374]; *Legni incisi* [n. 4 matrici xilografiche, cl. XXXIII, inv. 1375-1378]; *Conii di medaglie non illustrate nella suddetta opera* [n. 3 conii, cl. XXXVII, inv. 109, 111, 113]». La parte dell'inventario dedicata a quest'opera si conclude con quattro note che si trascrivono integralmente: «*Numismata Virorum Illustruim ex Barbadica Gente- Patavii Ex Tip. Seminarii 1732 in fol. mancante del Secundum Additamentum*, a questo volume furono aggiunte alcune incisioni, disegni e qualche manoscritto relativo alla detta opera. /N° 6 volumi manoscritti che si riferiscono alla spiegazione delle incisioni nell'opera: *Barbadica Gens*, il I fascicolo è duplicato, manca il 2°. I due ultimi contengono l'elenco delle medaglie. N.B. Le piastre ai nn. 7. 9. 10 servirono per incisioni che si trovano in una seconda appendice dell'opera suddetta, in un esemplare conservato al Museo, sotto il N° B 64 alle pag. 7- 10 e 10*. /Si trovano al Museo di Trieste la maggior parte dei Conii mancanti pervenuti ad esso colla Raccolta Cumano». Sul lascito Martinengo cfr. D. Cristante, *Matrici metalliche incise nelle collezioni del Museo Correr*, in *Le medaglie rinascimentali di scuola veneziana nelle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", III, serie 4, 2009, p. 112, note 10-11.

⁴⁵ Cfr. Callegari (*Les Numismata...*, cit., pp. 405-406) ritiene che sia da identificare con un certo Zuane Allemand presente nei registri degli orefici attivi a Venezia tra 1685 e 1700, e quindi sia ipotizzabile che nei tre lustri di attività del tedesco a Venezia, possa aver prodotto la cospicua

nel volume⁴⁶, e quattro matrici xilografiche di recente rinvenute, descritte negli inventari del Museo Correr come «fregi in legno inciso e legni disegnati per essere incisi», che si ipotizza possano essere stati realizzati in una prima fase progettuale, in cui forse era stato pensato di utilizzare la xilografia per tutte le raffigurazioni del volume, idea poi fortunatamente abbandonata⁴⁷. Il nucleo più interessante di materiali è sicuramente composto dal cospicuo gruppo di matrici calcografiche, conservate per la maggior parte al Museo Correr⁴⁸ e parte ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste⁴⁹.

Tra i materiali preparatori si ricorda inoltre una serie di stampe sciolte dal titolo *Iconum series et explicatio* conservata al Museo Correr di Venezia che comprende 173 stampe del lascito Cicogna, con in copertina il titolo *Numismata ex Gente Barbatica* scritto a matita da mano ottocentesca, probabilmente dello stesso

serie di medaglie dedicate tutte alla famiglia Barbarigo tra il 1692, anno che si ricava dall'unica medaglia datata dedicata al committente e il 1697 data del progetto disegnato da Bombelli, in cui sono elencate tutte le medaglie. Neidinger realizza 82 medaglie, le cui riproduzioni saranno inserite nel volume e circa 30 in esubero, probabilmente come materiale preparatorio poi scartato in fase esecutiva. La maggior parte delle medaglie, con i rispettivi coni, è conservata al Civico Museo Correr di Venezia. Un esiguo gruppo si trova in collezione C.R.N. di Milano, in Collezione Voltolina di Padova, al Civico Museo di Brescia, e solo di cinque non è stata rinvenuta alcuna traccia. Le matrici in esubero sono conservate in parte ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, in parte al Museo Correr di Venezia.

⁴⁶ Crisafulli, *Giovanni...*, cit., pp. 229 e ss. La studiosa precisa che in realtà le medaglie Barbarigo create da Neidinger sono in tutto 307, giunte al Museo Correr mediante diverse donazioni tra cui quelle di Giustina Martinengo, Teodoro Correr e Domenico Zoppetti.

⁴⁷ Si tratta di quattro matrici lignee raffiguranti *La Fama alata con lo stemma Barbarigo*, una clausola con un *Soldato turco atterrato dal leone marciano*, le allegorie del *Tempo e della Storia*, e il monogramma del committente *IFB* (Ioannes Franciscus Barbaticus). Sulle matrici xilografiche cfr. I. Andreoli, *Il fondo di matrici lignee del Museo Correr: una presentazione*, in "Studi di Memofonte", 17/2016, pp. 33-34; L. Canal, *Il progetto di riordino e catalogazione del fondo di matrici lignee del Museo Correr: primi risultati*, in "Studi di Memofonte", 17/2016, p. 83

⁴⁸ Nel registro doni del Museo Correr del novembre 1884 (Registro Doni 364, novembre 1884, legato co. Leopardo Martinengo, in rame del Numismata, n. 118 piastre [cl. XXIII, 1187-1374] n. 4 legni [cl. XXIII, 1375-1378]; n. 47 conii per le medaglie dell'opera [cl. XXXVII, 26-114], anno in cui le lastre dei Barbarigo sono state donate al Museo dal conte Leopardo Martinengo, si riporta che nel suddetto si conservano «Piastrine di rame incise che servirono per l'opera Numismata Virorum Illustrium ex Barbatica Gente, Patavii, Ex Typographia Seminarii CI 5 I 5 CCXXXII. Apud Ioannem Manfre Superiorum Permissu». Di seguito sono riportate le indicazioni di 161 matrici calcografiche (di cui 1 antiporta, 79 testate, 68 capilettera, 13 finali). L'elenco delle matrici comprende, il numero progressivo di corda, l'indicazione delle misure, la descrizione delle tipologie di illustrazione (allegoria in testa, iniziale, allegoria finale) e della pagina del testo in cui è stata riprodotta; accanto a ciascuna lastra in numero di inventario del museo, identificativo dell'oggetto.

⁴⁹ Per un dettagliato resoconto di tutte le matrici calcografiche conservate tra Venezia e Trieste, cfr. F. De Denaro, *Il fondo calcografico del Museo di Storia ed Arte di Trieste. Osservazioni a proposito di un intervento conservativo*, in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 20, 2004, pp. 285-322. D. Cristante, *Matrici...*, cit. pp. 108-112.

29)



30)



31)



FIGURA 29-31 – Robert van Audenaerd, *Matrici per capilettera*, Venezia, Civico Museo Correr (Cl. XXXIII, nn. 1366, 1370, 1373). © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

Cicogna, che ben conosceva il volume *in folio* da cui erano tratte le stampe⁵⁰.

Di eccezionale interesse anche la serie di 86 capilettera - 81 relativi alla prima parte e 5 alla seconda -, dei quali si custodiscono numerosi materiali preparatori⁵¹ (figg. 29-31).

Tra i materiali eccedenti si ricorda inoltre un'inedita serie di piccoli disegni appartenenti alla prima fase ideativa dei 25 capilettera del volume Barbarigo, sicuramente di mano dell'incisore fiammingo, raffiguranti lettere iniziali circondate da stemmi, emblemi, elementi simbolici, che non trovano riscontro puntuale con quelli poi scelti per illustrare il testo e che presentano delle soluzioni decorative diverse, poi scartate in fase esecutiva⁵² (figg. 32-36). Le ipotesi sul mancato utilizzo delle

⁵⁰ BMCVe, coll. Stampe Cicogna AD 46. Segnalata da A. Niero, *L'iconografia di san Gregorio Barbarigo nel patriarcato di Venezia*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697)*, atti del convegno di studi (Padova 7 - 10 novembre 1996), a cura di L. Billanovich e P. Gios, Padova 1999, pp. 1214-1220.

⁵¹ Si conservano eccezionalmente 110 matrici calcografiche delle iniziali, sia di quelle che poi sono state stampate nel volume sia quelle non utilizzate. Al Museo Correr di Venezia se ne conservano 68 utilizzate e 20 in esubero e, ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, 18 utilizzate e 4 in esubero.

⁵² Da un esame attento dei disegni e delle relative iscrizioni si possono dedurre importanti informazioni: lettera Q, con scritta a penna e inchiostro nero «Ad Nepotes» in alto e il numero '1' in basso al centro, che raffigura due trombe incrociate (simbolo della Fama) con una penna legata al centro, circondate da rami di quercia; lettera C, con scritta a penna e inchiostro nero «Arigus» in alto e il numero '2' in basso al centro, che raffigura una serie di armi scudi e vessilli (prima idea per la p. 1 del volume); lettera D, con scritta a penna e inchiostro nero «Sanctus Mathias» in alto e il numero '3' in basso al centro, che raffigura due rami di palma incrociati (simbolo del martirio) con una croce raggianti sullo sfondo (prima idea per la p. 3 del volume); lettera Q, con scritta a penna e inchiostro nero «Sancta Maria Jubinigo» e il numero '4' in basso al centro, che raffigura un monogramma con le lettere MAR in riferimento al nome della Vergine (prima idea per la p. 5 del volume); lettera V, con scritta a penna e inchiostro nero «SS.mi Gervasius et Protasius» in alto, e il numero '5' in basso al centro, che raffigura una corona di quercia con all'interno il labaro costantiniano incritto in un doppio cerchio (prima idea per la p. 7 del volume); lettera G, con scritta a penna e inchiostro nero «Toma(s) Princ Dan/duli Elector» in alto e il numero '6' in basso al centro, che raffigura un globo terrestre con due trombe incrociate simbolo della diffusione della fama dei Barbarigo in tutto il mondo (prima idea per la p. 9 del volume); lettera C, con scritta a penna e inchiostro nero «Joannes Colonie Ducies» in alto e il numero '7' in basso al centro, che raffigura un giardino a forma di labirinto (prima idea per la p. 11 del volume); lettera A, con scritta a penna e inchiostro nero «Marcus Consillarius» e il numero '8' in basso al centro, che raffigura due cornucopie piene di spighe incrociate, simbolo di abbondanza (prima idea per la p. 13 del volume); lettera V, con scritta a penna e inchiostro nero «Petrus de Maiori Consilio» in alto e il numero '9' in basso al centro, che raffigura una corona di alloro con all'interno una spada e un bastone del comando incrociati e una stella raggianti a sei punte (prima idea per la p. 15 del volume); lettera E, con scritta a penna e inchiostro nero «Jo: Minorium Navium Dux» e il numero '10' in basso al centro, che raffigura un cannone che spara (prima idea per la p. 17 del volume); lettera E, con scritta a penna e inchiostro nero «Filippo com. d'una Compag.a» in alto e il numero '11' in basso al centro, raffigurante una corona di ulivo con alla base una croce e un sacco di monete (prima idea per la p. 19 del volume); lettera N, con scritta a penna e inchiostro nero «Gio Cap.o delle Galere» in alto e il numero '12' in basso al centro, con la raffigurazione di due bastoni del comando incrociati e una corona (prima idea per la p. 21 del volume); lettera P, con scritta a penna e inchiostro nero «Ioannis Di:vi Marci Proc.» in alto e il numero '13' in basso al centro, con la raffigurazione

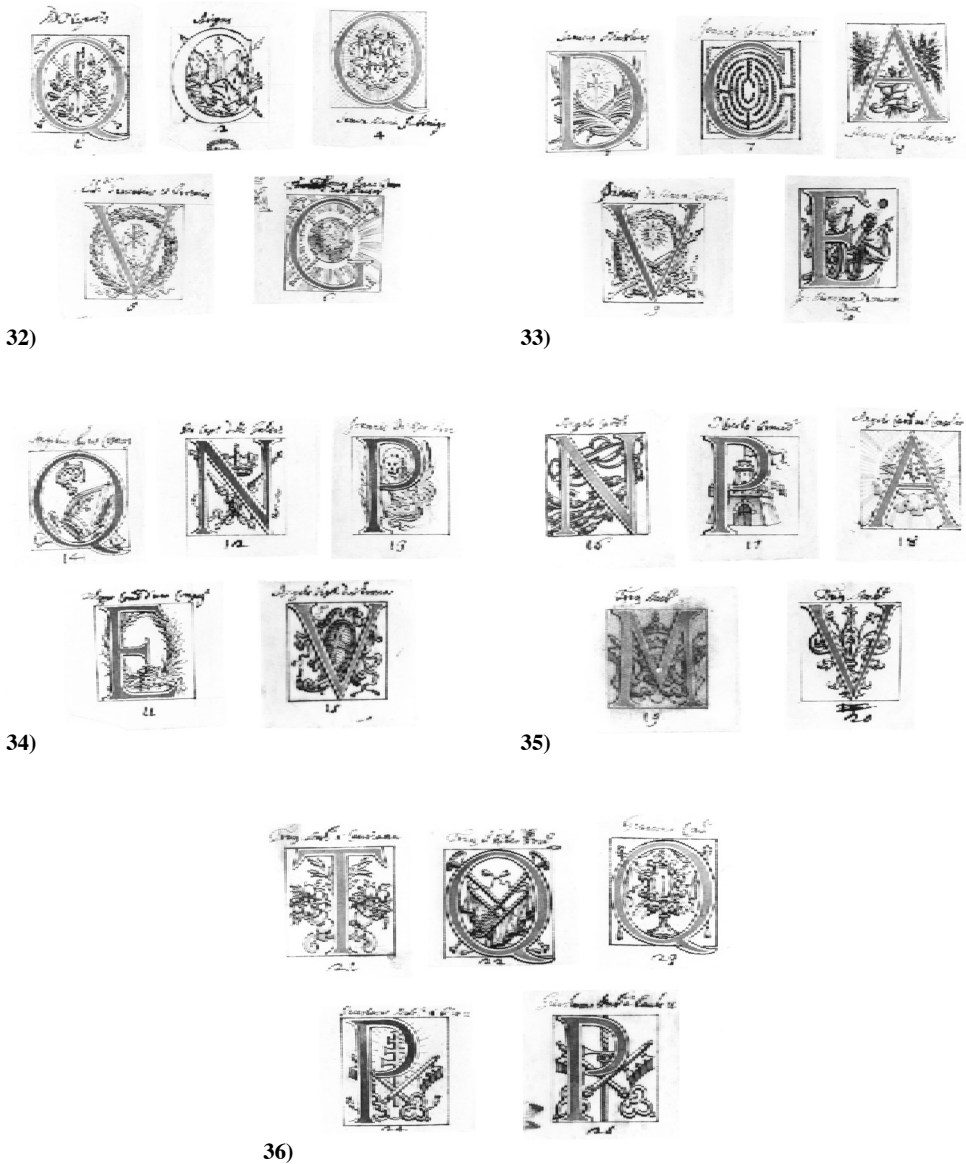


FIGURE 32-36 – Robert van Audenaerd, *Disegni di capitale*, Venezia, Civico Museo Correr. © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia

matrici dei capilettera eccedenti possono essere molteplici: o queste soluzioni compositive non hanno incontrato il gusto del committente, o sono state sostituite da temi più convincenti o immagini di qualità più alta, più chiare ed esplicite, oppure si trattava di idee preparate in funzione di un progetto editoriale di più ampie dimensioni, poi ridimensionato a causa della partenza dell'incisore per Gand o della morte del mecenate⁵³.

Una seconda parte di questi materiali preparatori, di consistenza minore, entra invece nelle civiche raccolte triestine in due diversi momenti: nel 1877, in occasione dell'acquisto della collezione numismatica del dottor Costantino Cumano⁵⁴,

di un leone marciano (prima idea per la p. 23 del volume); lettera Q, con scritta a penna e inchiostro nero «Angelus Epis Cisam [Kisamos a Creta]» in alto e il numero '14' in basso al centro, con la raffigurazione di mitra e pastorale (prima idea per la p. 25 del volume); lettera V, con scritta a penna e inchiostro nero «Angelo Vesco. Di Verona» in alto e il numero '15' in basso al centro, con la raffigurazione dello stemma della città di Verona (prima idea per la p. 27 del volume); lettera N, con scritta a penna e inchiostro nero «Angelo Card.l.» in alto e il numero '16' in basso al centro, con la raffigurazione di un galero cardinalizio con i fiocchi svolazzanti (prima idea per la p. 29 del volume); lettera P, con scritta a penna e inchiostro nero «Nicolò Procur.t (?)» in alto e il numero '17' in basso al centro, con la raffigurazione di un castello sullo sfondo con vessilli svolazzanti (prima idea per la p. 31 del volume); lettera A, con scritta a penna e inchiostro nero «Angelo card. Nel Consilio» in alto e il numero '18' in basso al centro, con la raffigurazione di un sole raggiante davanti al quale si staglia una colomba dello Spirito Santo (prima idea per la p. 33 del volume); lettera M, con scritta a penna e inchiostro nero «Franc. Amb.re» in alto e il numero '19' in basso al centro con la raffigurazione di una tiara papale e chiavi in decusse (prima idea per la p. 35 del volume); lettera V, con scritta a penna e inchiostro nero «Franc: amb.re» in alto e il numero '20' in basso al centro, sotto un altro numero precedentemente cancellato, con la raffigurazione di un giglio araldico (prima idea per la p. 37 del volume); lettera T, con scritta a penna e inchiostro nero «Franc: amb.re a Cauriana» in alto e il numero '21' in basso al centro, con la raffigurazione di due cornucopie incrociate traboccanti di frutta (prima idea per la p. 39 del volume); lettera Q, con scritta a penna e inchiostro nero «Franc: il ricco Proc.re» in alto e il numero '22' in basso al centro, con la raffigurazione di un drappo con due trombe incrociate (prima idea per la p. 41 del volume); lettera Q, con scritta a penna e inchiostro nero «Giacomo cav.re» in alto e il numero '23' in basso al centro, con la raffigurazione di un reliquiario in metallo prezioso e cristallo, circondato da un drappo, contenente un frammento di osso (prima idea per la p. 43 del volume); lettera P, con scritta a penna e inchiostro nero «Gierolamo Amb.re a Pio II» in alto e il numero '24' in basso al centro, con la raffigurazione di due chiavi in decusse sopra una croce patriarcale (prima idea per la p. 45 del volume); lettera P, con scritta a penna e inchiostro nero «Gierolamo Amb.re a Paulo II» in alto e il numero '25' in basso al centro, con la raffigurazione di due chiavi in decusse sopra una spada (prima idea per la p. 47 del volume).

⁵³ A titolo di esempio si descrivono due matrici calcografiche di lettere iniziali scartate, riferibili all'incarico di Gregorio Barbarigo «deputato sopra la peste». Queste e riproducono una lettera E (fig. 29) con uno scheletro con la falce simbolo di morte e corpi di appestati a terra (inv. 1366- lettera E, 71 x 63 mm, matrice in rame incisa a bulino, collocazione: Museo Correr, Deposito, Cassetto lastre Barbarigo, legato Martinengo 1884) e la lettera N raffigurante un ammasso di cadaveri a terra e sullo sfondo il prospetto di una chiesa (inv. 1367- lettera N, 71 x 63 mm, matrice in rame incisa a bulino, collocazione: Museo Correr, Deposito, Cassetto lastre Barbarigo, legato Martinengo 1884). Come si evince dalla lettura del ms. Correr (Leopardo Martinengo, P.D. 165 c), alla medaglia LXVIII dedicata a Gregorio Barbarigo «deputato sopra la peste», per la lettera N era stato prevista una decorazione raffigurante un «Amasso de cavalieri nudi, ed alcuni poco vestiti».

⁵⁴ Nel *Catalogo e stima delle Collezioni numismatico-sfragistiche del D. re Costantino Cumano*

e nel 1886, attraverso il legato testamentario della collezione dell'avvocato Luigi Franellich⁵⁵. In quell'anno, Alberto Puschi nuovo direttore del Museo, riceve dalla

acquistate pel Museo Civico di Antichità di Trieste con Deliberato dell'Inclito Consiglio della Città nella seduta 18 Aprile 1877, si trova l'elenco delle 21 medaglie, con trascrizione dell'iscrizione latina che le caratterizza. L'importanza di questa collezione, è sottolineata con grande enfasi da Carlo Kunz, allora direttore del neonato Civico Museo, che ne aveva caldamente appoggiato l'acquisto (sulla collezione Cumano, cfr. C. Kunz, *Le collezioni Cumano*, in "Archeografo triestino", N.S. vol. V, 1877-1878, pp. 418-430; Idem, N.S. vol. VI, 1879-1880, pp. 36-57). La cospicua serie delle medaglie appartenenti alla collezione Cumano, infatti, comprendeva ben 515 medaglie provenienti dall'Italia e dall'estero, tra le quali, per numero e qualità spiccavano quelle venete: «formano una parte importante delle Collezioni Cumano e sommano a cinquecento quindici. Prevalgono per numero e per qualità le venete ch'egli raccoglieva con amore e con intenzione di darne la illustrazione, pella quale aveva anche fatto disegnare ed incidere trentaquattro tavole che trovansi stampate fra le sue cose e devono avergli recato non lieve dispendio. Deve deplorarsi ch'egli non abbia perseverato in opera tanto utile e desiderata, con la quale avrebbe eretto il più bel monumento alla sua fama, e non abbia nemmeno lasciato lo studio manoscritto, coll'aiuto del quale altri avrebbe forse potuto condurlo a compimento». Il Kunz, trattando della serie di conii e medaglie dedicate alla stirpe dei Barbarigo, afferma che esse «occupano un posto importante nella storia metallica di Venezia» e le riferisce alla «splendida opera che illustra una serie di medaglie postume della famiglia Barbarigo, dal titolo: *Numismata virorum illustrium ex Barbadicæ gente*, con testo di Gio. Saverio Valcavio, Antonio Fabbro, Natale Lastesio». In questa analisi della collezione, il direttore del museo cerca di ricostruire a ritroso il percorso compiuto da questi materiali prima di essere destinati in parte alla città di Venezia, e in parte a quella di Trieste. Dopo che la famiglia si estinse con la morte dell'ultima erede del ramo di Santa Maria Zobenigo, questi materiali passarono in eredità prima al cugino Marcantonio Michiel, di qui ai Martinengo, e poi ai Donà (E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 684). Quando e come poi fosse avvenuto il passaggio al Cumano, questo rimane, anche per il Kunz, un mistero. Come osserva lo studioso, 37 conii e 21 medaglie passarono nella collezione triestina dell'eredito medico, e di lì, nel 1877 al Museo (C. Kunz, *Le collezioni...*, cit., 1879-1880, pp. 42-43).

Sulla lungimiranza di Carlo Kunz nell'attrarre nelle raccolte del Museo Civico di antichità importanti collezioni numismatiche, cfr. L. Dagostini, *Carlo Kunz numismatico e primo direttore del Museo Civico di Antichità di Trieste*, in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 20, 2004 (2005), pp. 341-358; L. Dagostini, *Il Fondo Carlo Kunz della biblioteca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. Il nucleo primario della Sezione numismatica*, in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 21, 2005 (2007), pp. 529-540.

⁵⁵ L'avvocato e collezionista Luigi Franellich possedeva una raccolta molto ricca di opere d'arte composta da circa 600 dipinti antichi, 365 dipinti moderni, oltre 3000 incisioni e innumerevoli altri oggetti acquistati nel mercato antiquario austriaco, tedesco e veneziano. Sulla collezione cfr. *Catalogo dei quadri antichi e moderni e degli oggetti d'arte di proprietà di Luigi Franellich*, Trieste 1885; F. Magani, *Luigi Franellich "intelligente collezionista"*, in "Arte in Friuli Arte a Trieste", 16-17, 1997, pp. 275-285; De Denaro, *Il fondo...*, cit., p. 226, nota 12. Da Venezia provengono sicuramente i materiali relativi al volume dei *Numismata*, ed esattamente i «punzoni, medaglie, piastre in rame incise, ed altre memorie della famiglia Barbarigo Veneta. [...] Gran parte delle incisioni in codesta opera sono state stampate colle piastre sopraddette e sono di bravi e valenti incisori, e perciò sono di preziosa memoria, quanto l'opera stessa, in cui è osservabile la prefazione o lettera colla quale il conte Giovan Francesco Barbarigo s'indirizza ai nipoti e discendenti, affinché corrispondano alle sue speranze ed alle cospicue memorie e tradizioni di famiglia: del che si deve dubitare dal momento che altri possiedono molte e tali cospicue memorie» (*Catalogo dei quadri...*, cit., p. 131). I materiali Barbarigo appartenuti al Franellich sono ricordati dal direttore del Museo Civico di Antichità di Trieste Alberto Puschi (*Museo Civico*

sig.ra Betty vedova del Dottor Luigi Franellich il legato dei «rami, medaglie e piastre Barbarigo», devoluto al Museo per disposizione testamentaria⁵⁶. Nel catalogo ragionato che lo stesso collezionista aveva realizzato per le proprie raccolte e fatto pubblicare nel 1885, il capitolo IV è dedicato ai «Punzoni, medaglie, piastre di rame incise, ed altre memorie della Famiglia Barbarigo veneta»⁵⁷, Franellich sottolinea

di Antichità di Trieste, Trieste 1887, pp. 23-24): «Il compianto Dr. Luigi Franellich per disposizione testamentaria legava al Comune in favore di questo Museo: quaranta conii di bronzo delle medaglie postume destinate a commemorare gli uomini più illustri della veneta famiglia Barbarigo, opera dell'incisore Gian Francesco Neidinger, e trentasei medaglie ricavate dai medesimi, pure di bronzo; una grande medaglia di bronzo fusa, centoventuna piastra di rame di diversa grandezza con incisione di figure allegoriche, stemmi, lettere iniziali ecc., che in gran parte servirono a stampare la grande opera *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente*, Patavii, ex Typographia Seminarii, 1732, dedicata da conte [sic] Giovanni Francesco Barbarigo ai propri nipoti e nella quale Giov. Saverio Valcavio, Antonio Fabbro e Natale Nastesio [Lastesio] illustrarono le medaglie postume di questa famiglia, inoltre altre dieci lamine di rame con varie incisioni».

⁵⁶ In una nota manoscritta indirizzata all'Inclita Presidenza Municipale di Trieste a firma di Alberto Puschi, conservata nell'archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste e datata 16 gennaio 1887 (n. 417), si legge: «La scrivente si pregia di avvertire quest'Inclita Presidenza che in ubbidienza al vs. decreto magistratuale 13 dicembre 1886, n. 42837/VI ha ritirato la collezione di rami, medaglie e piastre Barbarigo, che il defunto Dr. Luigi Franellich nel suo testamento dd. 12 marzo 1886 ha legato al Comune per il Museo di Antichità e che ne ha rilasciato analoga ricevuta a mani degli esecutori testamentari Betty v.a Franellich nata Moser ed avvocato Dr. Antonio Vidacovich. In quanto al valore reale ed artistico di questa collezione la scrivente si riferisce al suo rapporto 12 novembre 1886, n. 406 correggendone i numeri delle singole partite come segue ed operando che la piccola differenza derivante sia da avanzarsi ad un errore commesso dal defunto piuttosto che ad uno smarrimento:

- a. 40 punzoni di bronzo per la coniazione delle medaglie postume della Famiglia Barbarigo;
- b. 36 medaglie di bronzo prodotte dai medesimi conii
- c. tre piastre di rame con incisione del giardino Barbarigo in Val San Zibio
- d. quattro dette con incisione di Villa Pisani a Strà
- e. 1 grande medaglia fusa a ricordo della B.V. della Pace
- f. una piastra di rame incisa col ritratto, stemma ed albero genealogico
- g. 117 piastre di varia grandezza con incisioni relative alla stampa dell'opera delle medaglie degli uomini illustri di casa Barbarigo e 9 piastre con incisioni diverse».

Nella citata nota 406 del Direttore Puschi datata 12 novembre 1886, nella quale si prende atto del legato di Luigi Franellich nei confronti del Museo, è interessante mettere in luce le motivazioni con le quali il Direttore dichiara di apprezzare il contenuto della donazione, per la «qualità della materia che costituisce i singoli pezzi [...] e per la grande importanza per la storia veneziana quale preziosa memoria d'una delle più illustri famiglie di quella repubblica». «Ed è per ciò», continua Puschi, «che io ritengo che l'Inclito Consiglio vorrà approvare il gentile dono del defunto Dr. Luigi Franellich il quale torna a vantaggio del nostro Museo Civico di Antichità offrendole anche la possibilità di aumentare la serie dei conii e delle medaglie Barbarigo provenienti mediante l'acquisto delle collezioni Cumano. Questi conii e queste medaglie se non portano altro concetto di valentia dell'artefice Gian Francesco Neidinger, sono tuttavia testimonianza della sua molta attività ed occupano non ultimo posto nella storia metallica di Venezia. Il valore dello scrivente aggiudicato a questa collezione rappresenta la somma di fior. Cinquecento».

⁵⁷ *Catalogo dei quadri antichi e moderni e degli oggetti d'arte di proprietà di Luigi Dr. Franellich cittadino di Trieste*, Trieste 1885; Magani, *Luigi Franellich...*, cit., pp. 275-286.

che delle medaglie e punzoni appartenenti alla serie «trovansi anche altri esemplari diversi presso il Museo Civico d'antichità di Trieste», riferendosi, evidentemente, alla collezione Cumano.

Accanto a progetti editoriali finalizzati a celebrare le glorie della nobili famiglie veneziane, a partire dalla metà del XVIII secolo, iniziano a prendere forma anche altre iniziative dedicate alla glorificazione della patria, finalizzate alla salvaguardia delle ricchezze artistiche e storico culturali della città di Venezia, che rischiavano di cadere nell'oblio.

Tra questi merita di essere ricordato il manoscritto in cinque volumi, compilato alla metà del XVIII secolo da Giovanni Andrea Giovanelli rimasto in fase progettuale e mai dato alle stampe, intitolato *Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*, che si proponeva di dar vita a una 'storia metallica' dello Stato veneto⁵⁸. L'opera, conservata presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, corredata da un ricchissimo e vario apparato iconografico, è composta da documentazione inedita che Emmanuele Cicogna, come si legge nella lettera autografa allegata al primo tomo datata 12 settembre 1839, diceva di aver acquistato nel 1830 da Tommaso Balbi, inizialmente senza sapere chi fosse l'autore e primo raccoglitore di questa ricchissima collezione di documenti di argomento numismatico⁵⁹ (fig. 37).

⁵⁸ Carlo Kunz, direttore del Museo Civico di Antichità di Trieste, nel 1879-1880 ricorda come il Museo Civico di Venezia serbasse «un'opera manoscritta di medaglie di illustri veneziani già posseduta dall'illustre Emanuele Cicogna, del patrizio Gianandrea Giovanelli, il quale aveva intrapreso a scrivere la storia metallica dello Stato di Venezia. Conterrà di certo ottimi materiali». C. Kunz, *Le collezioni Cumano*, in "Archeografo triestino", N.S. vol. VI, 1879-1880, pp. 36-57; il manoscritto viene ricordato anche Voltolina, *La storia...*, cit., vol. II, p. 417.

⁵⁹ Venezia, Biblioteca Museo Correr, cod. Cicogna 3071-3077. Il manoscritto in cinque volumi, che conta più di 1600 carte è così composto: tomo I, ms Cod. Cicogna 3071, *Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo I/ dalla pagina 1 = alla pagina 383*; tomo II, ms. Cod. Cicogna 3072, *Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo II/ dalla pagina 384 = alla pagina 721*; tomo III, ms Cod. Cicogna 3073, *Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo III/ dalla pagina 722 = alla pagina 1059*; Tomo IV, ms Cod. Cicogna 3074, *Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo IV/ dalla pagina 1060 = alla pagina 1411*; tomo V, ms Cod. Cicogna 3075, *Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo V/ dalla pagina 1412 = alla pagina 1687/ Giuntovi in fine l'indice delle medaglie descritte nei cinque tomi*; tomo VI, ms Cod. Cicogna 3076, *Medaglie/ di uomini illustri/ ed/ altre/ del Museo Gradenigo/ a/ Santa Giustina/ di/ Venezia= Si aggiungono altre d'altri Musei con l'elenco e la descrizione delle medaglie degli uomini illustri a partire dalla lettera G (389 carte); Medaglie/ diverse/ di uomini illustri/ estratte da varii Musei/ per alfabeto; Indice delle Medaglie registrate in questo volume*; tomo VII, ms Cod. Cicogna 3077, lungo elenco manoscritto di medaglie veneziane, privo di frontespizio e illustrazioni, composto da 68 carte manoscritte solo sul recto, diviso in tre categorie: medaglie sono coniate in onore dei dogi di Venezia; medaglie coniate in occasione di eventi pubblici solenni quali feste, vittorie e presentano il nome del doge reggente; medaglie coniate dalle città dello Stato in onore di qualche pubblico rappresentante o illustranti soggetti veneziani.



FIGURA 37 – Giovanni Andrea Giovanelli, *Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*, frontespizio del manoscritto, Venezia, Civico Museo Correr, cod. Cicogna 3071-3077

In una postilla non datata in calce alla lettera, Cicogna rivela di essere riuscito in seguito a identificare nel senatore veneziano e conte Giovanni Andrea Giovanelli l'autore di questa *Storia Metallica e Diplomatica dello Stato Veneto* grazie al panegirico scritto dopo la sua morte da Giambattista Chiaramonti, intitolato *Elogio storico del co. Giannandrea Giovanelli* stampato a Brescia nel 1767.

Il conte Giovanelli, nato a Venezia nel 1725, patrizio e senatore veneziano, capitano e vicepodestà di Brescia, si era sempre distinto per la sua erudizione e, in particolar modo, per l'attenzione dedicata allo studio della letteratura e della numismatica, a partire dagli anni della formazione. Nei suoi viaggi in Europa, dalla Germania alla Svizzera, dalla Francia all'Austria, aveva visitato città, monumenti e collezioni sia pubbliche che private e aveva avuto modo di ampliare e raffinare studi e interessi, conoscenze e amicizie⁶⁰. In un soggiorno a Innsbruck «la capitale del Tirolo, celebre per uomini dotti, e per una ragguardevole Università» il conte «attese al Diritto Canonico, ed allo studio delle Medaglie con mirabile profitto», tanto che, una volta ritornato in patria, «il suo nome era già divenuto illustre e grande in Venezia, e fuori»⁶¹.

Giovanelli «non sazio ancora di tante attenzioni e fatiche, seco propose di adunare una raccolta di Medaglie de' più illustri soggetti della sua Patria, e dello Stato, e molte ne procacciò, e per cagione di esse prese a coltivare in ispezial modo la Storia Civile e Letteraria. Di questi studj s'invaghì poscia in guisa, che ottennero luogo distinto tra le predilette sue cure. Da tali temi dovevano aspettarsi grandi e maravigliosi frutti nella insigne Opera, che fu da lui intrapresa, e molto avanti condotta, della quale ci accaderà di dover favellare appresso»⁶². Egli si dedicò a implementare la propria biblioteca con le opere degli scrittori veneti e incominciò a raccogliere medaglie «de' più illustri soggetti della sua Patria», per poi dare avvio alla sua *Storia metallica*. Di seguito divenuto Capitano e vice podestà di Verona aveva iniziato a impiegare parte del proprio tempo nello studio delle Medaglie «a cui maggiormente lo rapivano i ricchi e scelti Musei, che in quella celebre Città si conservano»⁶³, come il museo Moscardo e le collezioni di Jacopo Muselli e Scipione Maffei. Per l'illustrazione della sua opera, egli «dispose con retto ordine le Medaglie, senza tralasciare di procacciarne di nuove, e le fece da perito Artefice disegnare»⁶⁴. Non si hanno notizie certe sull'identità del disegnatore di cui si era servito per la parte grafica:

⁶⁰ M. Dal Borgo, ad vocem *Giovanelli, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 55, Roma 2000, pp. 440-441. G. B. Chiaramonti, *Elogio storico del co. Giannandrea Giovanelli*, Brescia 1767, p. 9.

⁶¹ Chiaramonti, *Elogio...*, cit., pp. 11-12.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*, p. 15.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 17.

Cicogna ipotizza che l'autore dei disegni potesse essere Giovanni Bergomi, artista che viveva nella casa del senatore Pietro Gradenigo, o altri artisti 'dilettanti', come Credenzio Rizzi [Crescenzo Ricci], Pietro Recaldini o Pedretti, vista la «mancanza di studio nell'ombreggiamento e di esattezza nel disegno». È Lino Moretti a proporre un'altra possibile identificazione: lo studioso, infatti, in uno scritto su Pietro Longhi, suggerisce che l'anonimo disegnatore delle medaglie Giovanelli possa essere Giovanni Filippo Marcaggi, un artista bresciano nato nel 1724 che, come ricorda Giovan Battista Carboni nelle sue *Notizie storiche delli pittori, scultori ed architetti bresciani* nel 1762, aveva lavorato per due anni con Piazzetta in casa Morosini e poi in casa di Andrea Giovanelli «che lo impiegò e lo amò finché visse» e di seguito con Pietro Longhi⁶⁵.

Si trattava, ricorda il Cicogna, di una «collezione di medaglie appartenenti per lo più ad uomini illustri di Venezia e dello stato veneziano, o che vissero ad un tempo in Vinezia, o che in qualche maniera ebbero una relazione co' Veneziani». L'enorme mole di informazioni è stata tendenzialmente inserita in una griglia cronologica, secondo la successione dei dogi veneziani, anche se l'ordine non è del tutto esatto: sono elencate, per ciascun doge, le medaglie degli uomini «Illustri che durante il suo governo fiorirono», nei campi delle arti liberali, delle lettere o dei pubblici impieghi, o medaglie coniate in occasione di fondazioni di nuove chiese o monasteri o di altre celebrazioni importanti.

La singolarità di queste carte è data fundamentalmente dal fatto di non essere solo un elenco descrittivo di medaglie o monete, ma di costituire la bozza di un vero e proprio catalogo che non vide la luce a causa della morte prematura del suo autore nel 1767, da pubblicare probabilmente in due volumi, che avrebbe contribuito dar vita a una storia numismatica veneta⁶⁶.

Non tutte le medaglie risultano accompagnate da illustrazioni⁶⁷ e spesso sono presenti degli spazi bianchi destinati a essere completati in seguito. Accanto alla descrizione di ciascuna medaglia e all'illustrazione dei soggetti in essa rappresentati, sono indicati i riferimenti alle fonti, ai manuali di numismatica⁶⁸ e ai cataloghi di col-

⁶⁵ Marcaggi, in effetti, risulta iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani tra il 1765 e il 1772, anni in cui avrebbe potuto dedicarsi proprio a questo progetto del Giovanelli. L. Moretti, *Asterischi Longhiani*, in *Pietro Longhi*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr) a cura di A. Mariuz, G. Pavanello, G. Romanelli, Milano 1993, p. 250. Cfr. C. Cortese, *Pietro Longhi, Giuseppe Wagner a Giambattista Remondini*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, 1, a cura di A. Bettagno e M. Magrini, Vicenza 2002, pp. 396-397.

⁶⁶ Sicuramente l'opera doveva essere data alle stampe in quanto, come ricorda Chiaramonti «tutte le accennate monete, e medaglie erano già perfettamente disegnate per uso dell'incisione», Chiaramonti, *Elogio...*, cit., pp. 27, 30.

⁶⁷ Si tratta di disegni a lapis, disegni a penna, incisioni incollate o disegni a inchiostro acquerellati.

⁶⁸ Tra i volumi di numismatica si ricordano gli scritti di Marco Antonio Sabellico (1436-1505), i

lezioni più noti consultati, una o più immagini e talvolta indicazioni sul medaglista e sulla collezione in cui la medaglia descritta era stata visionata⁶⁹.

Giovanelli, ricorda ancora Chiaramonti nelle sue note biografiche, «raccolse notizie, andò ordinandole in gran parte, accrebbe il numero de' documenti Mss, facendone trar copia da pubblici e privati Archivj, e conforme l'idea concepita gli piacque di dare alla meditata Opera il modesto e semplice titolo di *Storia Metallica e Diplomatica dello Stato Veneto*»⁷⁰.

La serie di medaglie comprendeva anche interessanti pezzi dedicati oltre che a dogi, a vescovi ed eminenti personalità del mondo politico veneto, a numerosi esponenti della cultura, a pontefici come Alessandro VIII Ottoboni e Benedetto XIII, a insigni letterati come Dante, Petrarca e Boccaccio, geografi come Giovanni Battista Ramusio, storici e teologi come Paolo Sarpi, Enrico Noris, Carlo Labia, numismatici, come Pignoria, Tesauro, Giovanni Maria Mazzuchelli e Apostolo Zeno, collezionisti come Mathias von Schulenburg, e soprattutto artisti, tra cui pittori, scultori e architetti, come Pisanello, Andrea Mantegna, Giovanni da Udine, Bernardino India, Gerolamo Fracastoro, Antonio Molinari, Michele Sanmicheli, Palladio, Vincenzo Scamozzi (figg. 38-42).

La presenza di numerose grafie diverse e illustrazioni di vario genere, fa ipotizzare che il manoscritto settecentesco, passato per più mani, sia stato implementato nel corso degli anni da diversi eruditi e letterati veneziani o patavini: Cicogna stesso, come ricorda Voltolina, riconosce la scrittura di altri esperti specialisti di numismatica come Zaccaria Betti e Tommaso Balbi (1740-1800), presso le cui collezioni il manoscritto era transitato.

Pur non essendo mai stata pubblicata, l'opera era probabilmente nota tra gli studiosi, che la ricordano tra fine Settecento e metà Ottocento⁷¹. Nel 1766 il cardina-

volumi dell'erudito veneziano Giovanni Palazzi (Venezia 1632 circa- 1712), quelli del conte bresciano Giovanni Maria Mazzuchelli, *l'Historia veneta* di Pietro Bembo (Venezia 1470 – Roma 1547) e gli *Elogia* di Giacomo Filippo Tomasini.

⁶⁹ Tra le collezioni citate si ricordano, a titolo di esempio, a Verona il museo Giusti, la collezione Turchi, il Museo Moscardo e a Venezia le collezioni Pisani e il Museo Gradenigo. In alcuni casi compare, accanto alle medaglie, l'indicazione «bronzo mia, rame mia, piombo mia», che fa pensare che Giovanelli descrivesse medaglie appartenenti alla propria collezione personale.

⁷⁰ Quindi, accanto alla raccolta delle medaglie, Giovanelli inizia una sistematica raccolta e trascrizione di documenti. Chiaramonti, *Elogio...*, cit., p. 17.

⁷¹ Ricorda, infatti, Chiaramonti (*Elogio...*, cit., p. 29) che «I giudizi de' Letterati, i quali l'anno letta e considerata, o ne hanno avuta sufficiente contezza, si conformano pienamente a quant'io ne dico». Agli inizi del secolo successivo, nel 1806, lo ricorda anche Giannantonio Moschini, quando, citando il *Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia* di Vettor Sandi, ricorda come fosse intervenuto in questo testo anche il Giovanelli «di cui deve esistere, continua il Moschini, ms di Gio:Andrea, una Storia metallica Diplomatica del Veneto stato». Oltre al Cicogna, nel *Saggio di Bibliografia veneziana* del 1847 che ricorda il Giovanelli come uomo politico e letterato che aveva approntati molti materiali per pubblicare un'opera intitolata *Storia metallica della Repubblica Veneta*, lo cita anche Antonio

38)

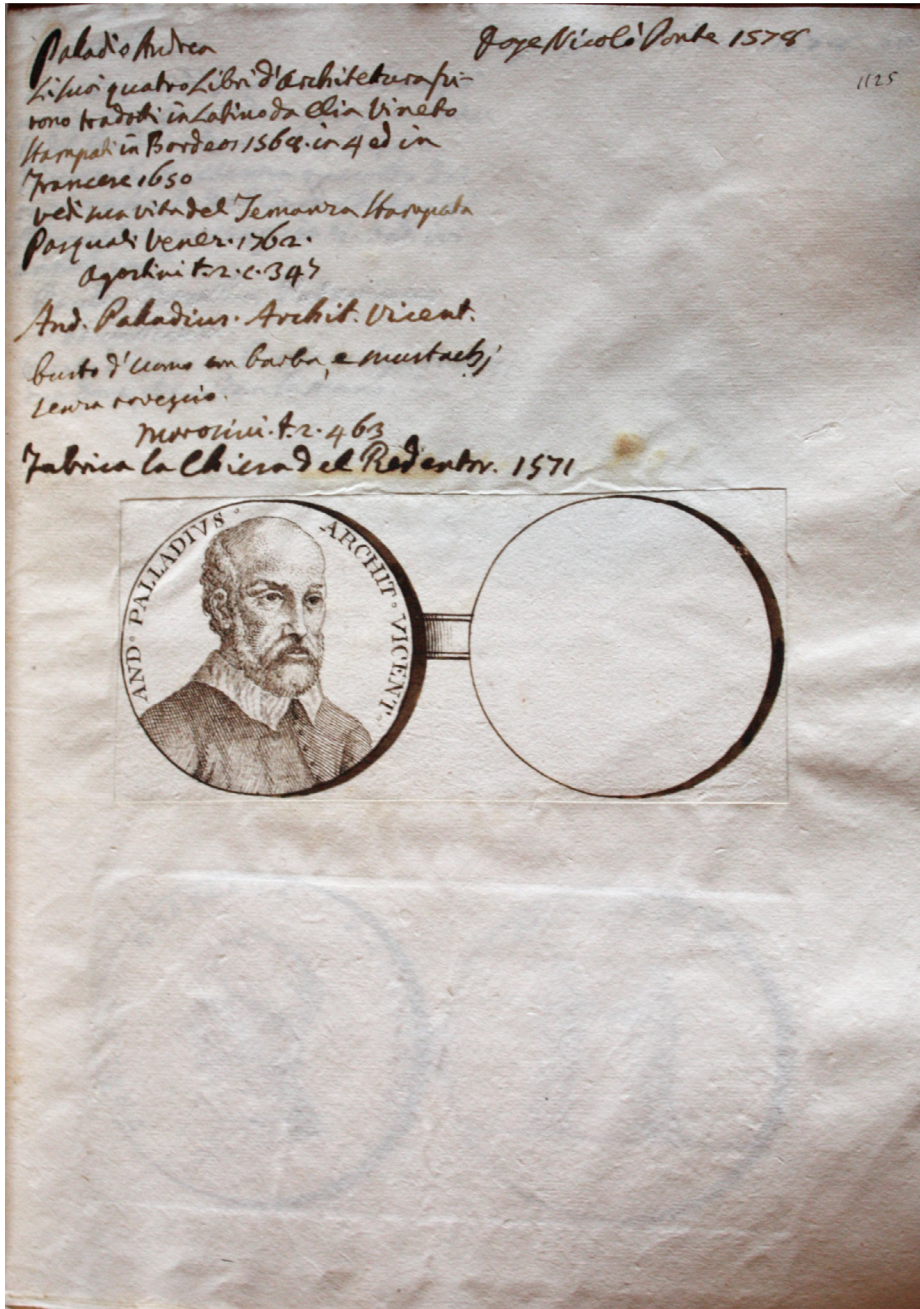


FIGURA 38-42 – Giovanni Andrea Giovanelli, *Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*, manoscritto, Venezia, Civico Museo Correr, cod. Cicogna 3071-3077

39)

Doze Luigi Cicogna 1545

(193)

Torre Cristoforo
 Pittore di Verona Chorografo
 letterato ed agricoltore perital
 fine dal secolo 16
 Christophorus
 Consiliarius de Sortis. Pictor. et
 Chorographus
 Veronensis.
 Natura pia mater huic noverca
 non unquam
 bruta d'ceano em murtachi a birta
 in Capo roversio, seoglio in mare che
 getta aqua da due lab.
 M. J. U.

Æ

40)

1212

Vendramin Franc. Card. Foye Marin Sinesai 1545
 & Prof.
 Gio. Franc. Barbarigo
 arch. Gen. Grad.
 Lato G.
 Zan Franc. Barbarigo & Gregorio
 & Cristoforo & Gregorio & Andrea
 & Marco Foye 1553 po Zug. nato
 1577 ind. Pietro Michel & Ant.
 1605-26 Zug. morto
 vero
 Zan Franc. & Gregorio & il d. Zan
 Franc. 1600-20 marzo n. 1624
 ind. Lucretia Lion & Piero & Tomm
 is credo a' quarto.
 Jo. ~~Franc.~~ Barbadiem. Pat. Ven.
 Et. Sus. 34.
 moisum redit sacora Luci.
 Guito d. patrisis con perua, rorsus,
 in regne pin' d'it'nt' d' dignita' cele-
 stiariche, & scolaris.

41)



42)



le Stefano Borgia scriveva al Chiaramonti, in riferimento alla «bellissima idea del Signor Conte Giannandrea Giovanelli» di redigere la «Storia Metallica e Diplomatica dello Stato Veneto» di voler essere il primo ad acquistarla, una volta che fosse andata alle stampe, «tanto la reputo interessante, e in tanta stima io tengo il degnissimo Autore»⁷².

Accanto al lavoro del Giovanelli, si possono ricordare anche altri testi di numismatica e di glittica, rimasti in forma di appunti di studio, abbozzi, semplici progetti o cataloghi pronti per la stampa, che per motivi che spesso non ci sono noti, non

Magrini, nelle sue *Memorie intorno alla vita e alle opere di Andrea Palladio* pubblicate nel 1845, nel ricordare la serie di medaglie coniate in memoria del celebre architetto, ne ricorda due del Museo Correr, una delle quali dice essere stata descritta nel «Museo Gradenigo, manoscritto appartenente al cav. Emmanuele Cicogna, presso cui esiste un'opera di Giovanni Andrea Giovanelli compilata nel 1760 per la storia metallica e diplomatica dello stato veneto: nella serie delle medaglie ve n'ha una del Palladio con testa calva e mustacchi, intorno le parole AND. PALLADIVS ARCHIT. VICENT.: nessun indizio del tempo e della cagione di tutte queste medaglie che avrebbero appartenuto ad un'età in cui era frequente con falsi getti fingere simili onori» (fig. 38).

⁷² *Ibidem*, p. 29.

furono mai pubblicati.

Tra i più significativi si ricordano le opere di Pietro Gradenigo (Venezia, 1695-1776) collezionista ed erudito veneziano che possedeva nella dimora a Santa Giustina un museo di numismatica e di antichità e una cospicua biblioteca di manoscritti illustrati dal pittore di origini fiamminghe Giovanni Grevembroch. Tra i suoi manoscritti merita di essere ricordato il volume intitolato *Varie venete curiosità sacre e profane*, nel quale, accanto a suppellettili ecclesiastiche sono prese in esame anche medaglie, antichità e sigilli e molte altri manufatti, espressione della passione antiquaria del committente⁷³.

Suscita particolare interesse anche un altro importante codice manoscritto dedicato alla glittica, di cui si sono perse le tracce, composto da due volumetti in 4° piccolo che Girolamo Zanetti d' Alessandro⁷⁴ aveva dedicato alle *Gemme intagliate del Gabinetto del re di Francia*, abbellito dai disegni del bellunese Crescenzo Ricci (Belluno 1729- Venezia? 1785)⁷⁵. Le fonti nel 1768 ricordano come questo piccolo codice fosse stato acquistato dall'eredità Zanetti da Luigi Bossi⁷⁶ e successivamente

⁷³ Sui manoscritti Gradenigo cfr. il recente ed esaustivo saggio di F. Stopper, *Il Museo cartaceo di Pietro Gradenigo. Un viaggio tra le oreficerie veneziane del Settecento*, in "Saggi e Memorie", 42, 2018, pp. 39-59.

⁷⁴ Girolamo Francesco Zanetti (1713-1782), figlio di Alessandro, letterato, archeologo e filologo veneziano, era fratello di Anton Maria erudito e bibliotecario della Marciana (1716-1778) e cugino del celebre collezionista e mecenate Anton Maria Zanetti il Vecchio. Girolamo scrisse numerose opere erudite e si occupò della traduzione dal latino del volume di Gemme antiche del cugino, la cosiddetta *Dactyliotheca Zanettiana*. L'intera famiglia Zanetti viveva nel palazzo di Santa Maria Mater Domini, luogo di incontro di artisti, letterati e collezionisti. Per la sua biografia cfr. G.B. Baseggio, *Zanetti Girolamo* in E. De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze...* Venezia 1838, v. 6. pp. 233-235; L. Barnett Phillips, *The dictionary of biographical reference*, London 1871, p. 982; A. Barzani, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, p. 69; P. Del Negro, *Melchiorre Cesarotti segretario dell'Accademia di Padova*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di A. Daniele, Padova 2011, pp. 253-282 (pp. 261-262).

⁷⁵ Pochissime le informazioni sull'incisore Crescenzo Ricci. Moschini (*Dell'incisione in Venezia*, Venezia [1924], p. 144) ricorda: «Si educarono alla scuola del Wagner, dove strinsero tale un'amicizia, cui non poté disciogliersi che la morte, Giambattista Brustolon e Crescenzo Ricci. [...] Unito al Brustolon, e anzi in casa con lui, intagliava all'acqua forte e a bulino Crescenzo Ricci. Non fece molte cose, le quali soleva condurre alla pittoresca. N'è conosciuto il ritratto di Andrea de Franceschi, Gran Cancelliere di Venezia, da Tiziano Vecellio, f.». Altre scarse informazioni si trovano in Alpago Novello, *Gli incisori bellunesi, saggio storico bibliografico*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ad Arti", a.a. 1939-1940, tomo XCIX, parte II, pp. 607-608; F. Vizzuti, *Un importante disegno di Crescenzo Ricci*, in "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", anno LXII, 1991, pp. 103-104. Tra le poche le opere note, si ricordano alcune incisioni da opere di Pietro Antonio Novelli e Giandomenico Tiepolo (su quest'ultimo cfr. D. Ton, *Domenico Tiepolo's early preparatory study for an etching by Crescenzo Rizzi*, in "Master drawings", 2016, LIV, 4, pp. 501-508).

⁷⁶ Sull'erudito milanese Luigi Bossi (1758-1835) esule a Venezia a causa di un fallimento negli anni '90 del Settecento, appassionato studioso di antiquaria, filologia, lingue classiche e scienze naturali, noto a Venezia per aver redatto, a due anni dalla morte, la biografia completa in memoria

fosse entrato nelle collezioni del principe Sigismondo Kevenhüller Metsch⁷⁷. È lo stesso Bossi, nella *Spiegazione di una raccolta di Gemme incise degli antichi*, a fornirne una dettagliata descrizione⁷⁸:

«Crescen. Ricci Gemme del Gabinetto del Re di Francia. MSS figg. = É dovere di render conto di questo Codice preziosissimo, di cui verrà occasione più volte di parlare in questo Scritto. Sono due Volumi in forma di piccol quarto da me fortunatamente acquistati dall' eredità Zanetti, ed ora in possesso di S. A. il sig. Princ. di Kevenüller. Il titolo intiero del primo è questo: = Gemme del Gabinetto del Re di Francia disegnate a penna da Crescenzo Ricci Bellunese per uso di Girolamo Zanetti Viniziano 1768. =E vinta è la materia dal lavoro =. Tutto questo è scritto di mano di quell' uomo grandissimo, cioè del medesimo sig. Zanetti, come altresì nel risvolto della prima pagina sta scritto di sua mano = gemmis praetiosis figuratis in ligatura auri, & opere tapinarii sculpti (sc. In amictu Aaron.) Ecclesistic. XIV.13. = dal che si vede l' intenzione, che Zanetti avea, di afferire con ciò la scoltura, e l' incisione delle pietre dure ai tempi più antichi. Seguono n. 108. Gemme disegnate nobilmente a penna, ciascuna in foglio separato, colle rispettive misure, e colla

dell' amico letterato capodistriano Gian Rinaldo Carli (*Elogio Storico del Conte Commendatore Gian Rinaldo Carli*, Venezia 1797), si veda G.F. Siboni, «Un Musaico a mille colori», *l' Elogio storico del Conte Gian-Rinaldo Carli di Luigi Bossi*, in "Storiademondo", n. 48, 18 giugno 2007 <<http://www.storiadelmondo.com/48/siboni.elogio.pdf>>; sito consultato il 21/03/2021).

⁷⁷ Tra le numerose biblioteche del Settecento a Venezia si ricorda quella dell' illustre Principe Sigismondo Kevenhüller Metsch, di cui, nel 1802, esce il *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca di S.S. il fu signor principe Sigismondo di Kevenhüller Metsch* (M. Zorzi, *La stampa e la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia*, Venezia 1998, nota 138). Il ricco collezionista di medaglie e di antichità, oltre a una cospicua serie di opere a stampa e incunaboli, possedeva più di 300 manoscritti antichi e molti recenti, tra i quali, nella «cassa 4», era ricordato quello intitolato «Gemme intagliate del Gabinetto del Re di Francia, disegnate a penna da Vincenzo [sic] Ricci Bellunese, vol. 2, in 8°, p. 323». Sul Principe, la sua raccolta di opere d' arte e la sua ricca biblioteca, Cicogna ricorda che «abitava quel principe in Venezia, e qui andò in vendita la scelta sua libreria» (*Saggio di Bibliografia veneziana* nel 1847, p. 577, n. 4359). Nella dedica al Conte Sigismondo di Kevenhüller Metsch al *Discorso sopra le differenti specie d' aria* recitato all' adunanza annuale di Londra il 30 novembre 1733 dal signor Giovanni Pringle, si ricorda la figura del nobile come quella di un vero e proprio mecenate «cioè un' anima preparata dalla Natura e disposta collo studio a gustare il vero, il bello, il grande nelle scienze e nelle arti, e una graziosa condiscendenza inverso di coloro che le coltivano» e si loda la sua ricca collezione «fatta di medaglie, d' Idoli, e di tutto ciò che all' erudita antichità appartiene; l' ampia raccolta delle più squisite produzioni d' ambe le Indie spettanti a tutti e tre i Regni della natura». Sul conte cfr. anche la voce in *biografia Universale antica e moderna*, vol XXX, Venezia 1826, p. 43.

⁷⁸ Bossi, *Spiegazione...*, cit., pp. XLIII-XLV. In questo scritto l' autore elogia lo studio delle gemme antiche per il vantaggio che questa conoscenza «procura allo Storico, all' Antiquario, al Numismatico, al Paleografo, al Diplomatico, e anche al Professore di disegno e all' Artista». È interessante poi notare il giudizio sulle maggiori collezioni di gemme del suo tempo e sui relativi cataloghi, di cui lamenta il disordine, la scarsità di illustrazioni, e la pratica, in taluni casi, di produrre copie di opere desunte da libri già stampati e non riproduzioni dal vivo, o addirittura riproduzioni lontane dal vero a causa della «fantasia capricciosa dell' Antiquario illustratore». Considerato che le immagini dovevano essere il più possibile fedeli all' originale, Bossi afferma di averle fatte incidere «dal signor Girolamo Mantelli valente professore attualmente occupato al servizio di S.A. il sig. Principe Sigismondo Federico di Kevenhüller-Metsch, grande amatore dell' antichità, e possessore di una ricchissima Collezione Numismatica e Glittografica che qualche giorno uscirà stampata a gareggiare coi Musei più celebri dell' Europa».

spiegazione al piede fatta di mano del medesimo Zanetti. In fine avvi l'Indice della stessa mano. Il secondo volume s'intitola: = Gemme intagliate del Gabinetto del Re di Francia disegnate a penna per uso di Girolamo Zanetti d'Alessandro Veneziano, da Vincenzo Ricci Bellunese 1768. = Queste son le bell'arti, onde si pasce la voglia mia= il tutto di mano Zanettiana. Non si distingue la penna di Crescenzo da quella di Vincenzo, onde mi resta qualche dubbio, non forse possa essere una sola persona. Il primo volume è tutto di teste; questo secondo è tutto di figure: sono in numero di 108. Si veggono in una sola Tavola molto elegantemente disegnati il Virgilio del Co. di Caylus, e l'Omero del March. Rangoni, il tutto con sotto descrizioni di mano di Zanetti, come nell'altro Volume. Pare, che tutti o quasi tutti questi disegni sian fatti cogli Originali sotto gli occhi; il che accresce non piccol valore al Codice, stimabile anche per essere stato ad uso, ed onorato della descrizione di così illustre, e cos' Letterato Possessore=».

Queste informazioni vengono poi riprese dal Cicogna che, a proposito del Museo Zanetti ricorda i suddetti codici «comperati dall'eredità di lui dal celebre Luigi Bossi» che «li cedette al principe di Kevenhüller»⁷⁹.

È suggestivo quindi immaginare che questa raccolta manoscritta, di cui si è purtroppo persa traccia, avesse come obiettivo quello di illustrare quella parte delle collezioni di glittica Gabinetto del re di Francia che nel *Traité des pierres gravées* di Pierre Jean Mariette stampato a Parigi nel 1750 venivano elencate ma non completamente illustrate, come ricorda Leopoldo Cicognara nel 1821 che scrive: «Il secondo volume comincia con una prefazione storica sulle pietre incise del Gabinetto Reale, poi vengono 132 gemme istoriate colla rispettiva illustrazione ad ogni pagina e in fine 125 teste, le quali non hanno il corredo d'alcuna illustrazione, fuorché un semplice elenco»⁸⁰.

⁷⁹ E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, pp. 702-703, n. 5218. «Ma parlando del Museo Zanetti ci piace di notare anche i seguenti due codici che vi esistevano *Gemme del Gabinetto del Re di Francia disegnate a penna da Crescenzo Ricci Bellunese per uso di Girolamo Zanetti viniziano*, 1768, tomo I-II, in 4° piccolo; ambedue a penna, questi due codici preziosissimi colle gemme disegnate nobilmente a penna, in foglio separato, colle rispettive misure, colle spiegazioni al piede fatte di mano del suddetto Zanetti, esistevano nel Museo Zanetti. Comprati dall'eredità di lui dal celebre Luigi Bossi, questi li cedette al Principe Kevenhüller. Tutto ciò si rileva a p. XLIV e XLV dell'opera *Spiegazione di una Raccolta di Gemme incise degli antichi ecc.*, di Luigi Bossi ec. Milano 1795».

⁸⁰ L. Cicognara, *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, Pisa 1821, pp. 69- 70, n. 2919: «MARIETTE V. I., *Traité des pierres gravées*, Paris, chez l'auteur, 1750, in fol., fig., vol. 2. Non dobbiam dubitare in assegnare a quest'opera un primato sulle altre di questo genere non tanto per l'esecuzione, quanto per la dottrina, poichè concorse a determinarlo il consenso universale. Le tavole sono intagliate con gusto infinito, quantunque alcuno riconosca troppo evidente lo stile di Bouchardon che le disegnò, piuttosto che lo stile dell'antichità. Ma rendere le piccole gemme in disegni, senza privarle di quella originalità che le rende sì pregievoli, è tanto difficile, che a convincersene basta il percorrere una biblioteca d'autori di litografia e si arriva quasi a giudicarlo impossibile. Comincia l'opera col trattato delle pietre incise, indi viensi alla parte più importante e più nuova, cioè alla storia degli incisori in pietre dure di cui eravamo digiuni e che pur anche ci lascia molto desiderio di veder ampliata. Proseguesi con un trattato sulle meccaniche di quest'arte e sulla natura dei materiali, delle contraffazioni, degl'impronti etc. Passa l'autore a darci una preziosa Biblioteca

Sull'imperizia dei francesi di realizzare le illustrazioni delle gemme antiche si era espresso anche il toscano Giuseppe Pelli Bencivenni, autore del settecentesco *Discorso sopra le gemme intagliate*, interessante trattato di storia dell'arte glittica iniziato nel 1779, rimasto manoscritto e conservato all'archivio della Biblioteca degli Uffizi, quando ricordava: «vado studiando il bel *Trattato sopra le pietre intagliate* di monsieur Mariette e lo trovo benissimo scritto e pieno di lumi. Trovo bensì gl'intagli del Gabinetto del re a cui va unito, male eseguito. I francesi non sanno rendere la semplicità degli antichi e cadono sempre nell'esser manierati. Quantunque monsieur Mariette dia per cose buone questi rami, ogni occhio italiano resta offeso nel vedergli»⁸¹.

Dattilografica ove sono esaminate le opere che fino a quel giorno avevano veduta la luce e finisce il volume primo con la tavola degli autori. Il secondo volume comincia con una prefazione storica sulle pietre incise del Gabinetto Reale, poi vengono 132 gemme istoriate colla rispettiva illustrazione ad ogni pagina e in fine 125 teste, le quali non hanno il corredo d'alcuna illustrazione, fuorché un semplice elenco. Esemplare intonso di prima freschezza». Sul volume vedi la scheda di Valentin Kockel in *Musée de papier. L'Antiquité en livres 1600-1800*, catalogo della mostra (Paris, Musée du Louvre 25 settembre 2010- 3 gennaio 2011) a cura di E. Décultot, cat. 27, p. 112.

⁸¹ Il manoscritto è stato oggetto di uno studio monografico da parte di M. Fileti Mazza, *Fortuna della glittica nella Toscana mediceo-lorenese e storia del Discorso sopra le gemme intagliate di G. Pelli Bencivenni*, Firenze 2004, p. 142, nota 251.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA
(*ERUDITI ET ANTIQUITATUM COLLECTORES*)*

* Indice a cura di Andrea Gariboldi e Gianluca Tormen. Si avvertono i lettori che il presente indice ragionato dei nomi di persona non include in generale tutti i nomi propri citati nel volume, ma solamente quelli dei principali eruditi e/o collezionisti di antichità, in modo da agevolare eventuali ulteriori ricerche.

A

Agostini Leonardo: 179, 551
 Albani Alessandro: 120, 190, 195,
 210, 301, 315
 Albarelli Pietro: 324
 Albergotti (marchese): 149
 Algarotti Francesco: 108, 113, 114,
 198, 204
 Altichiero da Zevio: 246, 268
 Alversi Francesco: 52, 69, 70
 Amaduzzi Giovanni Cristofano: 478,
 479, 480, 499, 500
 Amerbach Basilius: 218
 Argelati Filippo: 473, 479
 Armano Giovanni Antonio: 130, 144,
 209, 344, 345
 Arrigoni Onorio: 33, 37, 41, 42, 43,
 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52,
 53, 54, 55, 58, 60, 61, 63, 64,
 65, 66, 67, 68, 69, 76, 411, 415,
 421, 422, 444, 446, 447, 451,
 471, 510, 537, 538
 Asquini Girolamo: 32, 33
 Assemani Simone: 239, 240, 241,
 479, 481, 494, 495, 496, 499
 Astori Giovanni Antonio: 39, 40
 Auberger Giambattista: 234, 235, 236
 Audenaerd Robert van: 536, 540, 546,
 547, 548, 551, 552, 553, 554,
 555, 556, 557, 558, 559, 565,
 566, 569, 571
 Augusto II (duca di Braunschweig-
 Lüneburg): 217
 Augusto III (re di Polonia): 253

Azara José Nicolàs de: 132, 134, 144

B

Badile Giovanni: 246, 268
 Balbi Tommaso: 210, 575, 579
 Baldini Gianfrancesco: 23, 58, 60,
 298, 423, 476, 483, 495
 Banduri Anselmo: 241, 261, 442, 484
 Barbarigo Contarina: 549, 550
 Barbarigo Giovanni Francesco: 484,
 574
 Barbaro Andrea: 174
 Barbaro Francesco: 495, 504, 516,
 519, 520
 Barthélemy André: 494
 Barthélemy Jean-Jacques: 492, 497
 Bartolini Antonio: 32, 34
 Bassi Ferdinando: 157, 158
 Beauharnais Eugenio de (principe):
 196, 207
 Belli Valerio, detto il Vicentino: 110,
 199
 Beltramelli Giuseppe: 333, 336, 337,
 355, 401
 Bertoli Giovanni Battista: 186, 187,
 188, 189, 190, 191, 192, 193,
 194, 195, 196, 197, 205
 Bertoli Gian Domenico: 32, 44, 77,
 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86,
 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94,
 95, 96, 97, 103, 114, 120, 144,
 199, 271, 272, 273, 275, 277,
 282, 539, 540

Bevilacqua Mario: 38, 245, 247, 248,
249, 258, 268
Biagi Clemente: 480, 495, 498
Bianchi Antonio: 220
Bianchi Giovanni/Janus Plancus: 232,
383, 473
Bianchini Francesco: 58, 80, 249, 253,
563
Bianconi Giovanni Battista: 50, 158,
209, 337
Bie Jacques de: 261, 339, 535
Bini Giuseppe: 52, 80
Bizot Pierre: 339
Bocchi Ottavio: 48, 49, 50, 51, 52, 53,
58, 59, 61, 69
Bonclerici Antonio: 530, 531
Boni Mauro: 27, 28, 29, 33, 181, 182,
183, 184, 198, 499
Borgia Stefano: 33, 76, 444, 480, 496,
509, 510, 511, 583
Bossi Luigi: 539, 584, 585, 586
Bosso Matteo: 246
Bottari Angelo: 28, 329, 333, 334,
335, 336, 337, 338, 339, 340,
341, 342, 343, 344, 345, 346,
348, 349, 350, 351, 352, 353,
354, 355, 356, 357, 358, 359,
360, 361, 362, 363, 365, 366,
367, 368, 369, 370, 371, 372,
373, 374, 375, 376, 377, 378,
379, 380, 381, 382, 383, 384,
385, 386, 387, 388, 390, 391,
392, 393, 394, 395, 396, 397,
398, 399, 400, 402, 403, 404,
405, 406, 407, 408, 541, 543,
558

Bottari Bartolomeo: 358, 359
Bracci Domenico Augusto: 108, 178,
179, 199, 201, 205
Brühl Heinrich: 217
Brunacci Giovanni: 232, 233, 234,
235, 236, 237, 475, 479, 495
Brunelleschi Filippo: 505
Bruni Leonardo: 505
Buonarroti Filippo: 201, 261, 557
Burmman Peter: 455, 456, 459

C

Caglieri Liborio: 160, 162
Calogerà Angelo: 233, 472, 473, 477,
479, 496, 497, 498, 514, 523
Canneti Pietro: 473, 497
Canossa Girolamo: 247, 252, 263, 324
Canova Antonio: 20, 84, 196, 219,
339, 483, 529, 539
Capello Antonio: 102, 535
Cappellari Mauro: 286, 287, 527
Carlo Alberto di Savoia: 238, 242,
445
Caronni Felice: 29, 31, 33, 329
Cassis Faraone Antonio: 84, 89, 95,
96
Castelli Gabriele Lancillotto (principe
di Torremuzza): 455, 457, 460,
461
Caterina II (di Russia): 188
Cattaneo Gaetano: 332, 352, 511
Cavalca Girolamo: 157, 158

Cavino Giovanni, detto il Padovano:
522

Chifflet Jean: 190

Cicogna Emmanuele Antonio: 42, 44,
147, 183, 184, 199, 272, 273,
282, 286, 287, 298, 308, 314,
319, 472, 480, 496, 566, 567,
568, 570, 573, 575, 576, 577,
578, 579, 580, 583, 585, 586

Ciriaco d'Ancona: 503, 504, 505

Colbert Jean-Baptiste: 217

Collalto Giacomo Massimiliano: 343,
344, 352, 384, 398

Combe Charles: 484, 485, 488, 515

Como Ignazio Maria: 55

Compton Spencer: 217

Cornaro Andrea: 275, 278, 279, 496

Corner Gianpietro (abate): 512

Corner Giovanni: 504

Coronelli Vincenzo: 543, 544, 548

Correr Teodoro: 8, 183, 239, 240,
242, 332, 334, 335, 522, 568

Corsini Edoardo: 476, 495

Cortenovis Angelo Maria: 32, 95, 96

Cosimo de' Medici: 505

Costadoni Anselmo: 471, 472, 473,
480, 496, 499, 502, 504, 505,
506, 523, 526

Cristiani Luigi (conte): 412, 413

Crow Christopher: 342

Crozat Pierre: 103, 108, 144, 188

Cumano Costantino: 94, 567, 572,
573, 574, 575

D

Dalle Laste Natale: 272, 283

Dal Pozzo (conte): 350, 351

Dalton Richard: 110, 119, 151, 156,
200, 300

Da Monte Giambattista: 247

Dandolo Benedetto: 503, 504, 505, 506

Dandolo Fantino: 504

Dati Carlo Roberto: 220

Delfino Giovanni: 526

Della Lena Giacomo: 134, 202

Della Valle Guglielmo: 353

Dionisi Giovanni Jacopo: 25, 32, 33,
34

D'Orville Jacques Philippe: 455

Duse Nicola: 335

E

Eckhel Joseph Hilarius: VIII, 8, 31,
209, 213, 215, 219, 222, 225,
226, 262, 266, 332, 336, 364,
365, 409, 412, 413, 415, 426,
428, 429, 430, 431, 434, 435,
436, 439, 440, 441, 442, 443,
444, 445, 446, 447, 448, 449,
450, 451, 453, 454, 455, 456,
457, 459, 460, 461, 462, 463,
464, 465, 466, 467, 468, 492,
494, 496, 497, 498, 509, 510,
516

Erizzo Sebastiano: 26, 247, 261, 267

Eugenio di Savoia (principe): 120,
142, 144, 356

F

Fapanni Agostino: 472

Feliciano Felice: 247

Fiacchi Mariangelo: 473, 475, 476,
479, 515

Ficoroni Francesco de': 58, 60, 72, 206

Filelfo Francesco: 505

Firmian Carlo: 349, 350, 351, 363,
364, 366, 368, 369, 371, 374,
385

Flinch Niccolò Antonio: 107

Fontana Carlo d'Ottavio: 332

Fontana Santi: 249, 250, 263, 264

Fontanini Giusto: 80, 81, 82, 87, 90, 91

Forcellini Marco: 274, 279, 283

Fortis Alberto: 186, 336, 450, 451, 453

Franellich Luigi: 573, 574

Friedmann Heinrich (barone di
Schellersheim): 444, 450

Frölich Erasmus: 222, 261, 409, 410,
412, 413, 414, 446, 447, 452,
453, 459, 506, 507

G

Galvano Giovanni: 327

Garampi Giuseppe: 237, 348, 349,
403, 405

Gaspard Michel Leblond: 492

Gessner Johann Jakob: 261, 413, 446,
488, 515, 519

Giacomo I (re d'Inghilterra): 217

Ginanni Pietro Paolo: 473, 497

Gioannetti/Giovannetti Andrea
(cardinale): 473, 495, 515

Giorgio III (re d'Inghilterra): 122, 123,
217, 300, 301, 302, 304, 305

Giovanelli Giovanni Andrea: 533,
540, 575, 576, 577, 580, 583

Giovannelli Loredana: 321

Girometti Pietro: 161, 191, 531

Giusti Agostino: 10, 247

Giusti Carlo: 9, 10

Giustinian Graziosa: 319

Giustinian Leonardo: 504

Giustinian Lorenzo: 504

Giustinian Recanati Giacomo: 26, 28,
33

Goltzius Hubert: 213, 214, 215, 216,
217, 218, 219, 220, 221, 222,
223, 224, 225, 226, 227, 421,
459, 464

Gori Antonio Francesco: 60, 80, 105,
106, 107, 108, 110, 112, 114,
116, 119, 120, 122, 123, 124,
125, 126, 128, 144, 146, 156,
157, 159, 160, 161, 162, 164,
165, 170, 174, 198, 199, 200,
201, 203, 204, 207, 210, 526,
537, 539

Gradenigo (collezione/famiglia): 181,
230, 238, 443, 445

Gradenigo Giacomo/Jacopo: 26, 241,
242, 340, 341, 353, 379, 384,

411, 439, 440, 441, 443, 478,
483, 510, 518, 519, 543

Gradenigo Giannagostino: 229, 230,
232, 444, 543

Gradenigo Giannantonio: 478

Gradenigo Pietro: 181, 230, 231, 238,
254, 319, 321, 578, 584

Graeme William: 300, 303

Gregorio XVI (papa): 252, 528, 529

Grevembroch/Grevembrock Giovanni:
230, 231, 254, 267, 584

Grill John Raphael: 297, 298

Grimani (collezione/famiglia): VII,
33, 39, 40, 140, 141, 142, 201,
204, 367, 398, 472

Grimani Giovanni Carlo: 343, 344

Grimani Leonardo: 6

Guarnieri Ottoni Aurelio: 31, 33

Guastuzzi Gabriele Maria: 515

Guicciardi Michelangelo: 232

H

Hackert Philip: 176

Hamilton Gavin: 134

Hancarville Pierre-François Hugues d'
(barone): 188, 189, 204

Haym Nicola Francesco: 222, 412,
413, 414, 415, 418, 421, 422,
426, 432

Hessen Kassel Karl: 102

Hunter William: 484, 485, 486, 515

Hyde Edward: 217

I

Ilgner Joseph: 413, 417, 419, 421

J

Jamerey-Duval Valentin: 220, 441

Jenkins Thomas: 134

Jobert Louis: 224, 507, 508

K

Kevenhüller Metsch Sigismondo
(principe): 585, 586

Khell Joseph: 409, 410, 411, 412, 413,
414, 415, 417, 418, 419, 420,
421, 422, 423, 424, 425, 426,
427, 428, 429, 432, 433, 434,
435, 437, 444, 453, 455, 456,
457, 459, 460

King Charles William: 177, 179

L

Lambruschini Luigi (cardinale): 529

Lanzi Luigi: 28, 32, 33

Lazara Giovanni de: 218, 220

Lazari Vincenzo: 8, 111, 203, 240,
242, 266

Lazzari Francesco: 174

Leone XII (papa): 527, 528
 Leoni Antonio: 290, 297, 299, 300
 Liechtenstein Joseph Wenzel: 113, 144
 Lippert Philipp Daniel: 152
 Lippomano Marco: 504
 Liruti Gian Giuseppe: 32, 44, 95, 96,
 233, 417, 421
 Lorenzi Bartolomeo: 324
 Luke Johann Jakob: 339

M

Madrisio Niccolò: 82
 Maffei Scipione: 32, 40, 41, 45, 46,
 47, 48, 52, 60, 61, 63, 80, 81,
 82, 84, 86, 89, 90, 92, 214, 220,
 245, 246, 248, 249, 253, 255,
 256, 267, 268, 356, 365, 377,
 383, 384, 390, 391, 393, 394,
 536, 557, 577
 Maggi da Bassano: 51, 52, 69, 70
 Magliabechi Antonio: 275, 276, 282
 Magnan Domenico/Dominico: 417,
 423, 480
 Maletti Sebastiano: 337, 363, 364, 387,
 389, 390, 391, 393, 397, 405
 Mandelli Fortunato: 469, 470, 471,
 472, 473, 474, 475, 476, 477,
 478, 479, 480, 481, 482, 483,
 485, 486, 487, 488, 489, 490,
 491, 493, 494, 495, 498, 501,
 502, 503, 506, 508, 509, 510,
 511, 512, 513, 514, 515, 516,
 517, 518, 519, 520, 523, 524,
 527
 Mantelli Girolamo: 539, 585
 Marsuppini Carlo: 505
 Masini Lorenzo: 100, 101, 130, 131,
 133, 146, 147, 148, 149, 150,
 151, 152, 153, 154, 155, 156,
 157, 158, 159, 160, 161, 162,
 163, 164, 165, 172, 173, 180,
 186, 191, 200, 205
 Matociis Giovanni de: 246
 Mattei Mario (cardinale): 528
 Maurizio di Nassau (principe
 d'Orange): 217
 Mauro, fra (cosmografo): 503, 510,
 520, 521, 522, 524
 Mazzuchelli Gian Maria: 84, 182,
 203, 339, 350, 548, 579
 Medina Gabriele Daniele de: 342
 Miliotti Alphonse: 144
 Minelli Bonaventura: 279
 Minotto Spiridione: 239, 240, 242
 Mittarelli Giovanni Benedetto: 44,
 472, 473, 475, 479, 485, 495,
 498, 502, 504, 505, 506, 509,
 513, 514, 522, 523, 524, 527
 Molin Alvise: 23, 24
 Molin Francesco: 23
 Molin Girolamo Ascanio: 1, 2, 3, 4, 5,
 6, 7, 8, 9, 10, 23, 27, 31, 33, 102,
 181, 183, 334, 335, 408, 482,
 496, 509, 510, 513
 Molin Paolina: 7, 9, 10, 355
 Morell Andreas: 215, 223, 261
 Morelli Jacopo: 80, 219, 274, 480, 498,
 509, 510, 523, 524, 526, 530,
 549, 551
 Moro/Moor Giovanni: 176, 177, 178, 179

Morosini Pietro: 297, 304, 410, 565,
578

Moschini Giannantonio: 6, 26, 66,
130, 205, 230, 238, 239, 240,
241, 242, 273, 282, 283, 317,
321, 322, 324, 331, 334, 345,
356, 443, 444, 445, 481, 482,
496, 539, 546, 579, 584

Muratori Ludovico Antonio: 8, 45, 48,
49, 50, 51, 52, 55, 58, 59, 69,
80, 86, 214, 222, 232, 339, 356,
389, 480

Muselli Giacomo/Jacopo: 245, 249,
252, 253, 254, 255, 260, 261,
263, 268, 477, 565, 577

Muselli Gianfrancesco: 252, 253

N

Nachi Lodovico/Ludovico: 471, 500,
510, 515, 523, 524, 526, 527,
529

Nani (collezione/famiglia): 41, 63, 64,
69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 248,
332, 480, 516

Nani Giacomo/Jacopo: 26, 454, 476,
480, 481, 482, 492, 493, 495,
497, 529

Nani Giovanni: 477

Napoleone: 96, 186, 193, 194, 195,
196, 197, 472, 526, 527

Negri Francesco: 44, 181, 182, 205,
272, 273, 275, 282, 283

Neidinger Johan Franz: 389, 390, 541,
567, 568, 574

Neumann Franz: 336, 450, 451, 453,
455, 457, 458, 460, 462, 463

Niccoli Nicolò: 503, 504, 505

Nichesola Cesare: 247

O

Obizzi Tommaso: 25, 26, 27, 28, 32,
33, 66, 69, 186, 200, 273, 274,
282, 327, 329, 330, 331, 335,
336, 338, 343, 351, 356, 358,
359, 360, 381, 383, 482, 497,
499, 500, 511, 512, 513, 519

Olivieri degli Abbatì Annibale: 411,
473, 481, 497

Ongaro Domenico: 233, 234, 236

Ongin Polacco Sebastiano: 523, 524,
527

P

Pacetti Vincenzo: 134, 206

Paciaudi Paolo Maria: 417, 420, 421, 454

Paoletti Bartolomeo: 101

Paoletti Pietro: 101

Papin Isaac: 220

Paruta Filippo: 223, 457, 459, 460

Passionei Domenico Silvio: 220

Patarol Lorenzo: 220, 261, 271, 272,
273, 274, 275, 276, 277, 278,
279, 280, 281, 282, 283, 297,
315

Patin Charlers: 218, 221, 261, 268,
285, 287, 290, 297, 315, 535

Pellerin Joseph: 222, 412, 415, 419, 420,
421, 427, 444, 446, 448, 449, 450,
451, 452, 453, 455, 459, 460, 463,
464, 492, 494, 497, 498

Persico (collezione/famiglia): 317,
318, 319, 321, 324, 331

Persico Pietro: 6, 26, 102, 317, 318,
321, 322, 323, 324, 327, 329,
330, 331, 512

Pesaro Giovanni: 327

Petrarca Francesco: 246, 356, 579

Pinzi Giuseppe Antonio: 473

Pio VII (papa): 29, 231, 528

Pio VI (papa): 29, 510

Promis Domenico: 242

Q

Querini Giovanni: 26

R

Racine Jean: 14, 219

Rebolledo Bernardino: 217

Rodebeck (?) (barone svedese): 351

Romelli Maurizio: 230, 231, 232

Rossetti Domenico: 543, 544, 566

Rota Gian Matteo (monaco): 478

Rubbi Andrea: 354, 355, 356, 357,
358, 402, 405, 406

S

Sagredo Zaccaria: 104, 112, 130, 183,
204, 206

Sanclemente Enrico: 29, 30, 329, 330,
332, 336, 444, 497, 499, 509,
511, 512, 513, 517

Sardi Giuseppe: 307, 315

Sarti Mauro (abate): 517

Sasso Giovanni Maria: 134, 198, 209,
344, 345

Savorgnan Antonio: 242, 346, 409,
410, 444, 478

Savorgnan Urbano: 346, 347

Schläger Julius Carl: 412, 417, 420,
422, 424

Schulenburg Johann Matthias: 102,
176, 579

Séguier Jean-François: 245, 255, 256,
257, 258, 259, 260, 267, 268, 269

Serrure Constant Philippe: 218, 226

Sestini Adelelmo (abate): 515

Sestini Domenico: 336, 510, 511, 515

Silvestri Carlo: 46, 60, 61

Slade Thomas Moore: 130, 140, 170

Smania Michelangelo: 249

Smith Joseph: 99, 122, 298, 537

Sommariva Giovanni Battista: 196

Spanheim Ezechiel: 221, 222, 227, 261

Spencer George (duca): 113, 305

Stosch Philipp von (barone): 100, 107,
108, 116, 120, 149, 150, 153,
154, 155, 156, 157, 159, 166,
169, 172, 173, 174, 202, 203,
210, 298, 300, 422

Straticò Demetrio: 174
 Stuart John (conte): 300
 Swift Jonathan: 219

T

Targa Leonardo: 32, 245, 249, 257,
 261, 263, 267, 322, 335
 Tassoni Alessandro: 276
 Tiepolo Giandomenico: 183, 584
 Tiepolo Zuanne Almorò: 26
 Tomitano Giulio Bernardino: 496,
 513, 514
 Tommasi Pietro: 503, 504, 505
 Townley Charles: 76, 134
 Traversari Ambrogio: 503, 504
 Trevisani Francesco: 300
 Trivulzio Carlo: 176, 177, 207
 Trombelli Giovanni Grisostomo: 342,
 373, 374, 376

U

Udny John: 113, 130

V

Vaerini Barnaba: 317, 329, 330, 331,
 363, 364, 365, 366, 367

Vaillant Jean Foy: 221, 222, 223, 261,
 414, 415, 418, 423, 476, 484, 486

Venier Paolo: 505

Venturi Giuseppe: 245, 249, 250, 251,
 263, 265

Verità Jacopo: 245, 249, 263, 264,
 265, 322

Viaro Vincenzo: 327

Vico Enea: 140, 141, 142, 205, 214,
 223, 261

Viero Teodoro: 327

Vimercati Sozzi Paolo: 191, 192, 199

Visconti Ennio Quirino: 31, 134

Vitturi Bartolomeo: 99, 130, 131, 132,
 133, 157, 170, 176, 198, 471

W

Wilbraham Roger: 142

Worsley Richard: 99, 109, 110, 133, 134,
 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141,
 142, 143, 144, 145, 191, 209

Z

Zaccaria Francesco Antonio: 104,
 234, 339, 507, 508, 579

Zampiccoli Pierfrancesco: 522

Zane Domenico: 285, 287, 307

Zane Marino: 306

Zanetti Antonio Maria: 204, 206,
 322

- Zanetti Girolamo Francesco: 201,
537, 584
- Zanetti Guido Antonio: 238, 341, 444,
479
- Zane Vettor: 286, 290, 300, 306, 307,
308, 309
- Zane/Ziani (collezione/famiglia): 285
- Zen (famiglia): 528
- Zeno Apostolo: 8, 58, 60, 80, 82, 88,
131, 180, 181, 182, 205, 214,
218, 220, 271, 272, 273, 274,
275, 276, 277, 278, 279, 280,
281, 282, 283, 298, 299, 316,
411, 457, 473, 526, 536, 562,
579
- Zuponi Giampaolo: 522
- Zurla Placido: 471, 500, 503, 510,
520, 521, 522, 524, 526, 527,
528, 529, 530, 531

Finito di stampare nel giugno 2022
da Geca Industrie Grafiche- San Giuliano Milanese (MI)